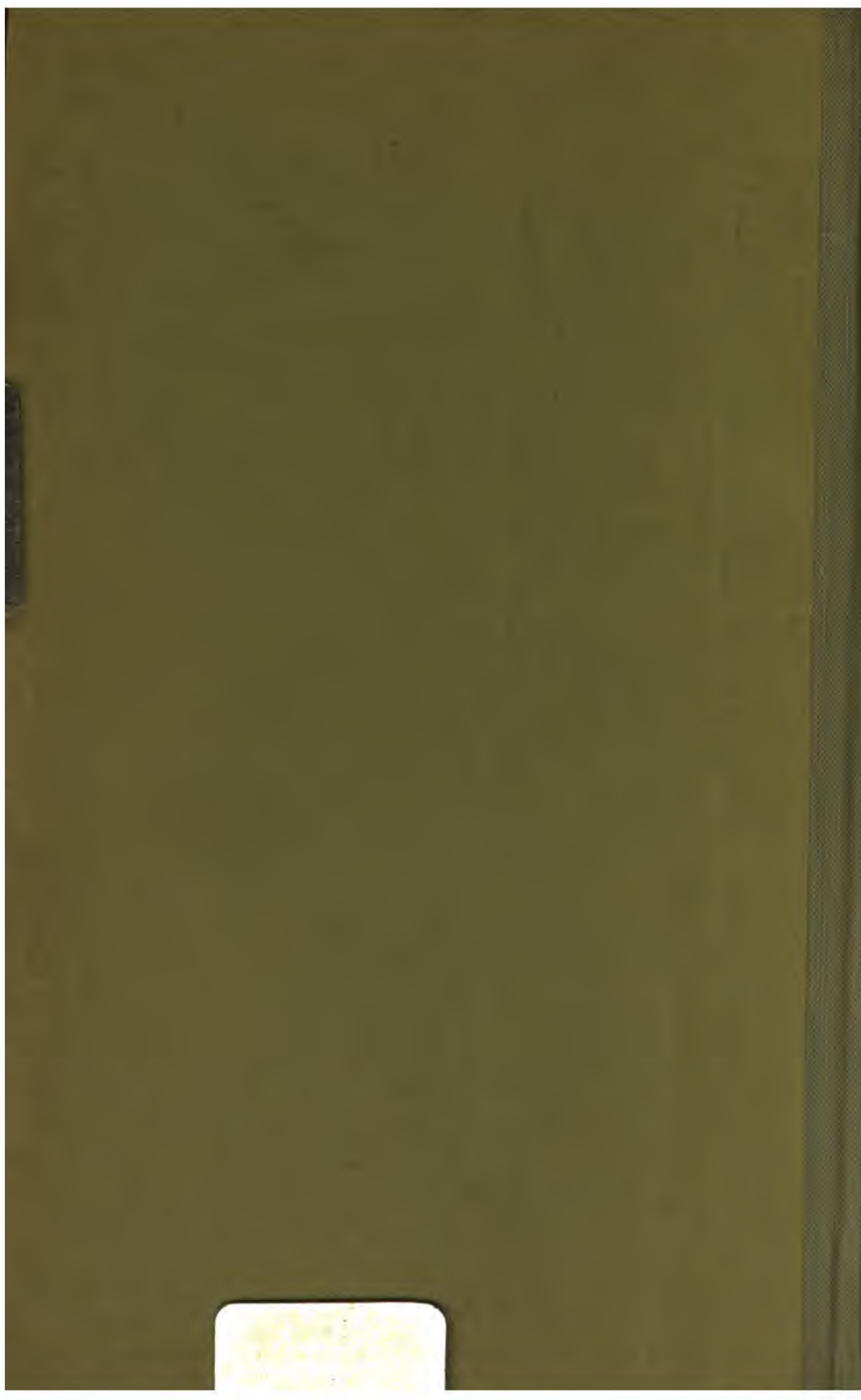




INDICAZIONE TOPOGRAFICA

DI

ROMA ANTICA

INDICAZIONE

TOPOGRAFICA

DI

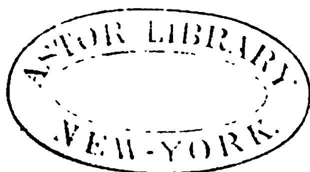
ROMA ANTICA

IN CORRISPONDENZA DELL'EPOCA IMPERIALE

DEL COMMENDATORE

LUIGI CANINA

QUARTA EDIZIONE



ROMA

DAI TIPI DELLO STESSO CANINA.

1850.

OPERE PRINCIPALI
DEL COMMENDATORE LUIGI CANINA
Pubblicate sino a tutto l'Anno 1850.

N. I.

L'ARCHITETTURA ANTICA
DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI
EDIZIONE PRIMA

OPERA DISTRIBUITA IN TRE SEZIONI

CONCERNENTI LA STORIA, LA TEORICA E LE PRATICHE PARZIALI
DELL'ARCHITETTURA EGIZIANA, GRECA E ROMANA
COMPOSTA DI SEI GROSSI VOLUMI IN FOGLIO IMPERIALE
TRE DEI QUALI CONTENENTI IL TESTO ESPOSTO IN FOGLI 381 E TRE DI MONUMENTI
RAPPRESENTATI IN TAVOLE DCXCVIII SEMPLICI.

PREZZO – *Scudi Romani* 100:66, *o Franchi* 538:50.

N. II.

L'ARCHITETTURA ANTICA
DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI
EDIZIONE SECONDA

COMPOSTA DI TRE GROSSI VOLUMI IN FOGLIO IMPERIALE DI MONUMENTI
ESPOSTI IN TAVOLE DCCV SEMPLICI E DI NOVE TOMI DI TESTO IN OTTAVO GRANDE.

PREZZO – *Scudi Romani* 91:48, *o Franchi* 492:94.

N. III.

RICERCHE SULL'ARCHITETTURA PIÙ PROPRIA
DEI TEMPJ CRISTIANI
BASATE SULLE PRIMITIVE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE
E DIMOSTRATE TANTO CON I PIÙ INSIGNI VETUSTI EDIFIZJ SACRI
QUANTO CON ALCUNI ESEMPJ DI APPLICAZIONE

EDIZIONE SECONDA

DA POTERSI UNIRE ALL'OPERA SUDDETTA DELL'ARCHITETTURA ANTICA.

PREZZO – *Scudi Romani* 27:60, *o Franchi* 150.

N. IV.

GLI EDIFIZJ DI ROMA ANTICA E SUA CAMPAGNA

COGNITI PER ALCUNE RELIQUIE
DESCRITTI E DIMOSTRATI NELLA LORO INTERA ARCHITETTURA

OPERA DIVISA IN DUE SEZIONI

L'UNA RISGUARDANTE GLI EDIFIZJ DELLA CITTÀ E L'ALTRA QUEI DELLA CAMPAGNA
E COMPOSTA DI SEI VOLUMI IN FOGLIO GRANDE.

PREZZO DI CIASCUNA SEZIONE

I quattro Volumi della Sezione I portano, *Scudi Romani* 86:40, *o Franchi* 480.
Ed i due Volumi della Sezione II portano, *Scudi Romani* 43:20, *o Franchi* 240.

Sono pubblicati i due Volumi della Sezione I.
I due altri Volumi in compimento della Sezione I saranno pubblicati nell'anno 1851.

N. V.

STORIA E TOPOGRAFIA
DI ROMA ANTICA E SUA CAMPAGNA

OPERA DIVISA IN DUE SEZIONI

L'UNA RISGUARDANTE LA CITTÀ E L'ALTRA LA CAMPAGNA
E COMPOSTA DI OTTO TOMI IN OTTAVO GRANDE CON MOLTE TAVOLE.

PREZZO – *Scudi Romani* 25, *o Franchi* 140.

Sono pubblicati due Tomi.

N. VI.

INDICAZIONE TOPOGRAFICA
DI ROMA ANTICA

ESTESA TANTO IN TUTTA L'AREA CINTA DALLE MURA AURELIANE
QUANTO IN MAGGIORE DIMENSIONE NELLA PARTE MEDIA

VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE XIX.

PREZZO – *Scudi Romani* 16, *o Franchi* 86:50.

Con le grandi Piante tirate in Tela.

N. VII.

ESPOSIZIONE STORICA E TOPOGRAFICA DEL FORO ROMANO E SUE ADIACENZE

EDIZIONE SECONDA

COMPOSTA DI UN VOLUME IN QUARTO DI TESTO
E DI UN VOLUME IN FOGLIO DI TAVOLE.

Prezzo – *Scudi Romani* 12, *o Franchi* 65:20.

N. VIII.

INDICAZIONE TOPOGRAFICA DI ROMA ANTICA

EDIZIONE QUARTA

CONTENUTA IN UN VOLUME IN OTTAVO GRANDE
CON LA GRANDE PIANTA DELLA CITTÀ IN QUATTRO TAVOLE.

Prezzo – *Scudi Romani* 5, *o Franchi* 27:10.
Detta con un Volume di Tavole, *Scudi Romani* 8, *o Franchi* 43:50.

N. IX.

PIANTA TOPOGRAFICA DELLA CAMPAGNA ROMANA

ESPOSTA NELLO STATO ANTICO E MODERNO
IN SEI GRANDI TAVOLE.

Prezzo – Le sei Tavole, *Scudi Romani* 5, *o Franchi* 27:10.
E tirate in Tela, *Scudi Romani* 8, *o Franchi* 43:50.

N. X.

RICERCHE SULL'ARCHITETTURA DEGLI ANTICHI GIUDEI E DEL LORO TEMPIO DI GERUSALEMME

CONTENUTE IN UN VOLUME IN FOGLIO.

Prezzo – *Scudi Romani* 5, *o Franchi* 27:10.

N. XI.

DESCRIZIONE

DELL'ANTICO TUSCULO

VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE LIII.

Non posto in Commercio.

N. XII.

L'ANTICA CITTÀ DI VEII

DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE XLV.

Non posto in Commercio.

N. XIII.

SUPPLEMENTO ED AGGIUNTE

ALL'OPERA DEL DESGODETZ

SUGLI ANTICHI EDIFIZJ DI ROMA

OPERA DIVISA IN DUE PARTI CON TAVOLE LXXXV.

Si vende dalla Calcografia Camerale al prezzo di *Scudi* 5.

N. XIV.

L'ANTICA ETRURIA MARITTIMA

COMPRESA NELLA DIZIONE PONTIFICIA

DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

OPERA COMPOSTA DI DUE VOLUMI IN FOGLIO

CON TAVOLE CXXXVI.

Si vende dalla Calcografia Camerale al prezzo di *Scudi* 30.

Roma — Via Gregoriana, N. 42.

PREFAZIONE.

La esposizione topografica di Roma antica, ora edita per la quarta volta, a norma dello scopo suo principale, quale è enunciato nel titolo, di servire cioè di semplice indicazione a quanto di maggiore importanza può appropriarsi alla città insigne in corrispondenza dell'epoca imperiale, non si stende conseguentemente a dichiarare quale fosse la città in principio stabilita da Romolo sul Palatino, nè come fosse in progresso protratta sui sette colli dai re di lui successori, e nè a quali vicende andasse soggetta durante il lungo periodo della repubblica; perciocchè tali dimostrazioni sono attribuite ad altra egualmente importante esposizione. Ma essa si contiene a far conoscere nel modo più opportuno tanto la distribuzione generale che aveva la città nell'epoca surriferita, quanto la situazione e forma principale delle fabbriche più cospicue che stavano erette nei limiti ad essa prescritti nell'epoca stessa. Quindi ho creduto necessario di conservare in questa riproduzione la divisione delle quattordici regioni già adottata nelle precedenti pubblicazioni; perchè è quella che sino dal principio della medesima epoca imperiale era stata posta in uso dagli antichi, ed alla quale sono concordi tutte le memorie che si hanno in corrispondenza della stessa epoca; come eziandio sono consentanee al primo ordinamento delle quattro regioni urbane le memorie concernenti le epoche anteriori, che servono di base all'enunciata altra esposizione. E ciò ho creduto opportuno di seguire nonostante che da alcuni moderni scrittori, in vista delle aggiunzioni fatte nel decimoquinto secolo ad alcuni cataloghi dei regionari, che ci conservarono una succinta

memoria, sebbene solo relativa agli ultimi tempi del medesimo ordinamento imperiale, si sia introdotto un metodo unicamente basato sulla giacitura locale delle diverse reliquie, che ci rimangono degli antichi edifizj, intralciando spesso quanto appartiene ai più vetusti ordinamenti con ciò che è relativo ai successivi; e da altri, per produrre alcuna novità, si sia posto in uso un metodo ordinato sulla nomenclatura alfabetica a guisa di quanto si pratica in quei tanti dizionari che si sogliono pubblicare in questi ultimi tempi per dare cognizione collettiva di ogni più difficile scienza ed arte. Sconvolgendo così qualunque ordine, si trovarono essi nella necessità di dovere ripetere spesso nelle loro descrizioni le stesse notizie onde esibire alcuna più palese dimostrazione dei distinti oggetti. Nel conservare l'indicato ordine, non ho però tralasciato di corredare la stessa esposizione di tutte quelle notizie che non solamente si sono dedotte dalle scoperte ultimamente fatte, ma eziandio di quelle correzioni che emergono dalla separazione delle memorie riconosciute di non autorevole origine. Quindi osservando che se nelle precedenti pubblicazioni, per servire più strettamente all'enunciato scopo di semplice indicazione topografica, mi sono limitato ad esporre il risultamento dei molti studj fatti sullo stesso argomento senza darne molte ragioni e senza contestarle con i corrispondenti documenti, mentre poteva un tale metodo piacere a coloro che amano avere una idea concisa e non distolta da qualunque benchè erudito ragionamento, non poteva poi soddisfare coloro che più studiosamente desiderano conoscere quanto appartiene allo stesso argomento, quantunque ciò si fosse potuto da altre più ampie mie opere apprendere, mi sono indotto ad aggiungere in questa nuova pubblicazione i più importanti documenti che servono a contestare le opinioni adottate. Ma per non togliere ad essa quel pregio, che si attribuiva in riguardo all'indicata sua semplicità, i medesimi più necessarj documenti sono esposti in note distinte; così separando quanto concerne la dimostrazione da ciò che si deve all'erudizione, credo di avere supplito alle due lodevoli esigenze. Serve sempre di

principale dichiarazione, a quanto viene riferito nella stessa indicazione, la grande pianta topografica che fu già pubblicata sino dall'anno 1832: ma poi accresciuta di quelle memorie che si sono dedotte dalle scoperte ulteriormente fatte sino al presente anno 1850.

Prima di esporre quanto è necessario premettersi a maggior dimostrazione sì dell'ordinamento conservato in questa indicazione topografica, sì della generale distribuzione della città antica, giudico opportuno di ripetere le seguenti necessarie dichiarazioni. Sebbene per le molte diligenze usate e per i lunghi studj fatti, onde meglio determinare la situazione e la forma delle antiche più cospicue fabbriche, precipuamente in seguito di avere potuto assistere alla direzione delle più grandi scavazioni imprese a farsi per la scoperta dei monumenti antichi, sia giunto a stabilire esposizioni topografiche e monumentali superiori a quelle che si avevano dai precedenti studj; pure tanto per lo stato di grande rovina in cui si trovano ridotte le reliquie superstiti, quanto per l'oscurità che involge ogni memoria ad esse relativa, dichiaro con piena convinzione che ancora lontana dal vero reputo essere la disposizione sì in generale sì in parziale da me proposta; e perciò di buon animo mi rimetto ad approvare tutte quelle cose che, o per giuste ragioni o per ulteriori scoperte, si conoscono contrarie a quelle stabilite. E ciò che dico rispetto alle esposizioni grafiche, in più ampio modo dichiaro doversi stendere alle descrizioni; poichè tra la grande varietà delle opinioni, esposte dagli scrittori delle antichità romane, resta assai difficile a scuoprire il vero. Laonde neppure intendo in verun modo, in questa esposizione, di spacciare opinioni irreprensibili: ma soltanio, seguendo quanto ho reputato più veritiero e più comunemente approvato, esibire una dimostrazione, se non decisamente vera, almeno probabile, sulla generale distribuzione della città anca e dei più cospicui edifizj che si conoscono avere esistito in essa durante l'epoca imperiale. In vece poi di seguire le pratiche di coloro che, per esaltare l'opera propria, si fanno primieramente a procurare di togliere ogni pregio a quanto venne in precedenza da altri

esposto su simile argomento, credo opportuno di premettere ancora quest'altra importante dichiarazione; di essermi cioè prevalso di tutti quegli studj fatti dai tanti dotti, che si occuparono delle antichità romane, per dar compimento nel miglior modo possibile allo scopo prefisso. Quindi, tanto per togliere ogni taccia di avere mancato di far menzione di tutto ciò che fu da me dedotto dalle altre pubblicazioni, la qual cosa avrebbe grandemente accresciuto il numero delle citazioni, quanto per darne una pubblica testimonianza, e nel tempo stesso indicare quali furono le opere che hanno servito a comporre la enunciata esposizione, credo necessario di brevemente noverare tutte le pubblicazioni che furono fatte sullo stesso argomento. E ciò adempiendo non starò a fare menzione di tutti quei documenti antichi che hanno egualmente servito di base ad ogni qualunque studio di tal genere, nè di quelle parziali memorie che sono limitate all'illustrazione di alcun singolare monumento.

NOVERO DELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI SU ROMA ANTICA. Le prime notizie sulle antichità romane, esposte dopo i secoli di devastazione, si rinvengono in quella raccolta d'iscrizioni antiche e brevi indicazioni delle fabbriche superstiti, che ci ha conservato un anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, e che suolsi denominare Einsiedlense dal luogo in cui conservasi il più accurato originale; e così pure da una descrizione sull'ordine delle processioni tenute dai Pontefici nel duodecimo secolo (1). Quindi altre notizie si rinvengono in quelle brevi descrizioni di Roma che sono cognite col titolo *Mirabilia*, e che per verità si possono considerare soltanto, per le cose antiche, come una raccolta di volgari tradizioni non contestate nè da autorevoli memorie e nè da documenti storici;

(1) Anonimo Einsiedlense. Raccolta d'iscrizioni e breve indicazione delle fabbriche, che esistevano lungo le principali vie di Roma in circa nell'ottavo secolo, primieramente pubblicata dal Mabillon Giovanni nell'opera intitolata *Vetera Analecta, Paris* 1675, e poscia nel 1723. È importante per lo stesso scopo la pubblicazione del Mabillon intitolata *Commentarius in ordinem Romanum*, Ann. 1143, inserita nel Tom. II del *Museum Italicum, Paris.* 1689.

contuttociò servono a far conoscere la corrispondenza di alcuna denominazione locale. Esse sono appropriate a Pietro Manlio, a Giovanni Maniacuzio, a Cencio Camerario, a Martino Polono ed a Giacomo Caietano che vissero dall'anno 1140 al 1300 (2). Alcune altre memorie si hanno da Martino Polono (3), da Biondo Flavio (4), da Fabio Calvo (5), da Poggio Fiorentino (6), e da Giovanni Tortelio (7). E di maggiori e più accurate notizie si va debitore a Giacomo Mazocchi; perchè egli non solo imprese a pubblicare i cataloghi dei regionari con varietà di lezione e con diverse aggiunzioni, e gli scritti di Francesco Albertino, di Pomponio Leto, di Fabricio

(2) *De Mirabilibus Romae.* La più antica edizione, che si conosca di tale libercolo, è dell'anno 1475 fatta da Gerardo di Fiandra. Tra le altre edizioni, successivamente fatte, ha meritato maggiore considerazione quella edita dal Montfaucon nel suo *Diarium Italicum,* che fu tratta da un codice creduto appartenere al secolo XIII; ed altra inserita nel Tom. I delle Effemeridi Literarie. Del medesimo genere sono le descrizioni che hanno il titolo stesso, *Le cose maravigliose della città di Roma*, impresse in Venezia nell'anno 1544 e 1565, ed altra nell'anno 1589 fatta per cura di Giovanni Martinelli. Per quanto concerne il tempo e gli scrittori di tali raccolte di volgari tradizioni ne sono state esibite più accurate notizie dal Panvinio nella prefazione delle sue molte opere disposte in cento libri, che fu pubblicata dal Card. Mai nel Vol. VIII dello *Spicilegium Romanum.*

(3) Polono Martino. *De Romanae Urbis exordio, de portis, de palatiis, et de templis idolorum. Basil.* 1559. A Martino Polono si appropria l'uno di quei libercoli dei *Mirabilia,* che si fece nell'anno 1260, secondo quanto è esposto nella prefazione anzidetta del Panvinio.

(4) Biondo Flavio. *De Roma triumphante Libri X. Brix.* 1503. *De Roma Instaurata Lib. III. Venet.* 1510. Queste opere furono tradotte in italiano da Lucio Fauno e primieramente pubblicate in Venezia negli anni 1542 e 1544.

(5) Calvo Fabio *Antiquae Urbis Romae cum regionibus simulachrum. Brix* 1532. *Basil.* 1556.

(6) Poggio Fiorentino. *De Fortunae Varietate Urbis Romae, et de ruina eiusdem descriptio.* La prima edizione di tale breve descrizione si dice fatta nell'anno 1440, ed altra *nell'anno* 1513. Quindi fu riprodotta nel Tom. I del *Novus thesaurus Antiq. Rom.* aggiunto dal Sallengre al Tesoro di Grevio.

(7) Tortellio Giovanni. *De Urbis Antiquitate.* Si contiene tale notizia nell'opera sua sulla grammatica edita negli anni 1471 e 1504.

Varrano, di Raffaele Volaterrano e di Antonio Ponto: ma pure egli stesso diede una succinta descrizione dei monumenti antichi, e quindi espose una raccolta delle iscrizioni antiche esistenti al suo tempo in Roma che è la prima in maggior ampiezza pubblicata (8). Anche più studiate e diligenti notizie furono esposte da Andrea Fulvio (9), e da Bartolommeo Marliano (10). Sono pure di ragguardevole importanza le notizie riferite da Lucio Fauno (11), e da Lucio Mauro (12); come eziandio quelle di Bernardo Gamucci, le quali, per essere egli architetto, furono adornate di buone vedute dei monumenti antichi, che meritano molta considerazione (13). E sono pure

(8) Mazocchi Giacomo. *De Roma Prisca et Nova Varii Auctores.* Raccolta di varii autori delle antichità romane con i cataloghi dei regionari cogniti col titolo di P. Vittore, primieramente pubblicata in Roma nell'anno 1514 e nel 1524. Si comprese in tale raccolta principalmente l'opuscolo di Albertino Francesco, *De Mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*, che fu dedicato a Giulio II, e già pubblicato negli anni 1508 e 1510. Quindi l'opera di Pomponio Leto *De Romanae Urbis vetustate*, di Varrano Fabricio, *De Urbe Roma collectanea*, e di Volaterrano Raffaele *Descriptio Urbis Romae*; e poscia è aggiunto il *Rhomitypon* di Ponto Antonio. Separatamente poi fu dallo stesso Mazocchi pubblicata in un volume a parte nell'anno 1521 la raccolta delle iscrizioni romane intitolata, *Epigrammata antiquae Urbis Romae.*

(9) Fulvio Andrea. *Antiquaria Urbis Romae per magistrum Jacobum Mazocchium. Romae anno* 1513. Opera di nuovo pubblicata nell'anno 1527 col titolo, *Antiquitatis Urbis Romae.* Poscia tradotta in italiano e pubblicata con aggiunzioni di Ferucci Girolamo nell'anno 1588.

(10) Marliano Bartolommeo. *Topographia Urbis Romae.* Opera primieramente pubblicata in Roma nell'anno 1544, e poscia in italiano da Ercole Barbarasa e pubblicata in Roma nell'anno 1548, e di seguito in altre diverse edizioni, tra le quali si annovera quella corredata con note di Fulvio Ursini.

(11) Fauno Lucio. *Delle antichità della città di Roma.* Opera primieraramente edita in Venezia nell'anno 1548, e poscia nell'anno 1552.

(12) Mauro Lucio. *Le antichità della città di Roma unite alle statue antiche. Venezia* 1556 *e* 1558. Poscia in altra edizione, pure di Venezia dell'anno 1562, si aggiunsero le notizie sulle statue antiche di Ulisse Aldroandi.

(13) Gamucci Bernardo. *Libri quattro delle antichità della città di Roma. Venezia* 1565. Altra edizione dell'anno 1588 con correzioni di Tomaso Porcacchi, ed intitolata: *Le antichità della città di Roma.*

apprezzate quelle riferite da Paolo Manuccio (14). In poco conto poi sono tenute le memorie riferite da Pirro Ligorio per la poca loro autenticità; e così pure le sue diverse esposizioni in disegno dei monumenti antichi (15). Al contrario non si possono mai bastantemente lodare le cure prese dal Palladio nel conservare esatta memoria non solamente delle reliquie delle fabbriche antiche, che sussistevano in modo più conservato al suo tempo, e di averne dimostrata la loro intera architettura, ma pure delle scoperte che si fecero in gran numero nella stessa sua epoca; cosicchè senza tali sue cure si sarebbe perduta la conoscenza di diverse grandi fabbriche e principalmente di alcune terme (16). Simili esatte esposizioni

(14) Manuccio Paolo. *Antiquit. Roman. De Civitate Romana. Romae* 1585.

(15) Ligorio Pirro. *Libro delle antichità di Roma, nel quale si tratta dei circhi, dei teatri, ed anfiteatri. Venezia* 1553. — *Romae antiquae Urbis imago.* Una carta topografica con breve descrizione fu incisa da Tramezzino Michele nell'anno 553, e poscia da Van Schoel Enrico nell'anno 1602. Esistono poi nella biblioteca Vaticana ed in quella reale di Torino diversi disegni e scritti disposti a guisa di dizionario, che rimasero inediti per la poca fiducia in cui sono tenuti. Ed altre vedute dei monumenti ristaurati, secondo il Ligorio, furono incise da Salamanca Antonio e da Lafrevio Antonio.

(16) Palladio Andrea. *Le Antichità di Roma raccolte brevemente dagli autori antichi e moderni. Venezia* 1554. Ristampata dell'anno 1555 col titolo, *Le antichità dell'alma città di Roma*, e successivamente negli anni 1576, 1587, e 1650; e quindi da Martinelli Giovanni nell'anno 1589. I due libri *Delle antichità di Roma*, furono primieramente pubblicati nell'anno 1570, e poscia con quei dell'*Architettura* negli anni 1570, e 1581, e successivamente in altre edizioni. *Le terme con le altre fabbriche antiche di Roma,* che furono ricercate con molto studio e cura dallo stesso Palladio, furono primieramente pubblicate in Londra dal conte di Burlington nell'anno 1730, e poscia in Vicenza nell'anno 1776 per cura di Bertotti Scamozzi. E quindi con assai più studio e ulteriori ricerche la stessa opera fu pubblicata in Londra nell'anno 1772 da Cameron Carlo col titolo, *The baths of the Romans explained, and illustrated, with the restorations of Palladio.* È da desiderare che siano pubblicati alcuni altri disegni delle antiche fabbriche romane dello stesso Palladio che si conservano dal duca di Devonshire nella sua villa di Chiswich, il di cui catalogo fu pubblicato negli atti del reale instituto degli architetti Britannici dell'anno 1846 dal professore T. L. Donaldson.

si hanno dal Labacco, ma però in assai minor numero (17); e con alquanto minor esattezza furono in circa gli stessi monumenti esposti con prospettive dal Serlio, dal Peruzzi, dal Sangallo e dal Dosio (18). È di ragguardevole importanza la pianta di Roma tracciata dal Bufalini, incisore in legno Forlivense, quantunque con poca corrispondenza del vero siano in essa le antichità delineate (19). Di maggiore interesse sono le vedute delle reliquie delle antiche fabbriche pubblicate dal Du-Perac; perchè servono esse a fare conoscere la forma di varii antichi monumenti, che furono successivamente distrutti o coperti dalle fabbriche moderne (20). Da Onofrio Panvinio venne esposta una erudita descrizione di Roma documentata

(17) Labacco Antonio. *Libro appartenente all'architettura* primieramente impresso in Roma nell'anno 1558 e di seguito in molte altre edizioni.

(18) Serlio Sebastiano. *Libro terzo delle Antichità.* Questo libro fu primieramente pubblicato separatamente dagli altri sulle *Regole generali d'Architettura* nell'anno 1551 in Venezia, e poscia nell'anno 1559 ad istanza di Marchione Sessa. Le tavole, rappresentanti i monumenti antichi di Roma inseritte in detta opera, sono molto simili ai disegni che si conservano nella biblioteca annessa alla galleria degli Uffizj in Firenze, che si attribuiscono a Baldassare Peruzzi. Al Sangallo poi si appropriano i disegni delle stesse fabbriche antiche che si custodiscono nella biblioteca di Siena. Esistono in un codice della biblioteca Vaticana, già appartenente a Fulvio Ursini, diversi disegni di fabbriche antiche di Roma, che hanno molta somiglianza con i suddetti di Baldassare Peruzzi e del Sangallo; e circa simili sono quei che esistono in un codice della biblioteca Barberini. È da credere che fossero i medesimi disegni raccolti dagli studj fatti dai suddetti insigni architetti, i quali furono in parte pubblicati da Dosio Giovanni di s. Geminiano nell'anno 1569 con descrizione di Giovanni Battista dei Cavalieri con questo titolo: *Urbis Romae aedificiorum illustrium quae supersunt reliquiae stylo ferreo ut hodie cernuntur, descriptae a Jo. Baptista de Cavalleriis.*

(19) Bufalini Leonardo. Grande pianta di Roma pubblicata nell'anno 1551 in seguito di venti anni di lavoro fatto su di tavole in legno: ma non ne rimane più alcun esemplare completo; e perciò è tenuto in considerazione quello esistente nella biblioteca Barberini quantunque mancante di un foglio. Fu però riprodotta in minori dimensioni dal Nolli ed incisa in una sola tavola nel 1773.

(20) Du Perac Stefano. *Vestigii delle antichità di Roma raccolti e ritratti in prospettiva.* Roma 1576.

con diverse importanti iscrizioni antiche, ma basata su cataloghi dei regionari non troppo esatti, ed anzi da lui stesso grandemente ampliati (21). Altre poche notizie si hanno dallo Scamozzi Vincenzo basate su vedute dei monumenti antichi prima pubblicate da Girolamo Cock, poscia da Pittoni (22). In modo più erudito si hanno alcune altre notizie dal Bargeo (23) e dal Fabbricio (24). E benchè Fulvio Ursini non abbia scritto precisamente alcuna opera sulle antichità di Roma; pure molte memorie si ebbero da lui tanto nella sua illustrazione sulle antiche famiglie romane, quanto da altri parziali suoi scritti (25). Più importanti memorie delle scoperte, fatte verso il fine del secolo decimosesto, si hanno da Flaminio Vacca (26).

(21) Panvinio Onofrio. *Antiq. Urbis Imago*. Venezia 1558. — *De Ludis circensibus, Libri. II.* — *De Triumphis, Liber. I.* Venezia 1558 e Pavia 1642. Quindi riprodotti dal Grevio Tom. III. Merita considerazione la prefazione dei Cento libri, contenenti le diverse opere del Panvinio, che fu pubblicata dal Cardinale Mai nel Vol. VIII dello *Spicilegium Romanum*.

(22) Scamozzi Vincenzo. *Discorsi sopra le antichità di Roma con quaranta tavole in rame*. Venezia 1583. Le enunciate tavole sono appropriate in tale pubblicazione a Pittoni Giovanni Battista: ma ben si conosce che sono le stesse di quelle già precedentemente edite da Girolamo Kock in Anversa con il seguente titolo: *Praecipua aliquot Romanae antiquitatis ruinarum monumenta vivis prospectibus ad veri imitationem affabre designata. In Florentiss. Antverpia per Hiro. Cock. Ann.* 1551. Come è dimostrato in una nota manoscritta di Carlo Bianconi nell'esemplare da me posseduto, in cui sono inserite diverse tavole delle due pubblicazioni per contestarne la corrispondenza.

(23) Bargeo Pietro Angelo. *De privatorum publicorumque aedificiorum Urbis Romae eversoribus. Florentiae* 1589.

(24) Fabbricio Giorgio. *Romanorum Antiquit. Libri duo. Basilea* 1587.

(25) Ursini Fulvio. *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus. Romae*. 1577. Diverse memorie sulle antichità di Roma si ebbero dal medesimo erudito scrittore, le quali furono pubblicate da altri scrittori, ed egli stesso alcune ne inserì in una edizione della descrizione di Roma del Marliano, ed altre rimangono inedite nei suoi libri della biblioteca Vaticana.

(26) Vacca Flaminio. *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma nell'anno* 1594. Stampate solo primieramente in Roma nell'anno 1704, nella seconda edizione della Roma antica di Nardini, e poscia dal Fea nel Tomo I delle sue Miscellanee stampate nell'anno 1790.

Il Bulengero, benchè non decisamente sull'argomento, espose diversi eruditi scritti (27), e similmente il Lipsio (28). Raccolse poi il Boissardo quanto di più importante erasi pubblicato sulle antichità romane, ed in particolare le opere del Panvinio e del Marliano con i cataloghi dei regionari già di molto ampliati ed appropriati a P. Vittore; e quindi espose una raccolta di antiche iscrizioni (29).

Se nel decimosesto secolo furono pubblicate eruditissime opere sulle antichità di Roma, nel decimosettimo se ne aggiunsero diverse che non sono di minore interessamento per lo stesso nostro scopo. E merita considerazione primieramente la raccolta delle iscrizioni del Grutero pubblicata nel principio di detto secolo; perchè in essa si trovano compresi importanti documenti sulle antichità di Roma, che in gran parte erano stati sino al suo tempo o inediti o malamente pubblicati (30). Il Rosino nei due primi libri delle antichità romane aggiunse pure altre utili notizie su Roma antica; e benchè tale opera fosse già edita nel secolo anteriore, pure non si rese maggiormente importante altro che nel secolo decimosettimo per le note del Dempstero (31). Quido Panciroli, nell'illustrare la Notizia

(27) Bulengero G. Cesare. *De Circo Rom. ludisque circens. Paris.* 1598.

(28) Lipsio Giusto. *Admiranda sive de magnitudine Romana. Ant.* 1599. Tradotta in italiano col titolo; *Della grandezza di Roma e del suo impero* per cura di Pigafetta Filippo e stampata in Roma nell'anno 1600.

(29) Boissardo Giovanni Giacomo. *Romanae Urbis topographia. Partes sex ab anno* 1597 *ad* 1602. *Francofurti.* Sono in tale pubblicazione primieramente riprodotte le opere di Panvinio Onofrio e di Marliano Bartolommeo con i cataloghi delle quattordici regioni di Roma attribuiti a P. Vittore. E poscia sono riferite molte iscrizioni antiche.

(30) Grutero Jano. *Inscriptiones antiquae totius imperii Romani ex officina Commeliniana* 1601. Tale raccolta fu riprodotta con molte aggiunte dal Grevio nell'anno 1707.

(31) Rosino Giovanni Bartolommeo. *Romanarum antiquitat. Libri decem.* La prima edizione si attribuisce all'anno 1580: ma si rese più interessante nell'edizione dell'anno 1611 fatta per cura di Stefano Gamoneto. Ed ancora più dell'anno 1613 per le molte aggiunte fatte da Dempstero Tommaso, e quindi anche quella dell'anno 1743 per altre aggiunzioni di Paolo Manuccio.

sulle Dignità dell'impero in seguito di quanto aveva fatto precedentemente l'Alciati, espose una breve descrizione su Roma antica divisa in quattordici regioni a norma di quanto è determinato nel catalogo della stessa Notizia (32). Ed altre memorie furono riferite da Ottavio Panciroli descrivendo in particolare gli edifizj sacri di Roma (33). Alcune effigie dei monumenti antichi di Roma furono edite in circa nel tempo stesso da Egidio Sadeler non però con molta esattezza (34). Sommamente importanti sono le erudite ricerche del Ricquio sul Campidoglio e sue adiacenze (35). Ed anche egualmente importanti sono le notizie del Donato estese su tutta la città antica (36). Parimenti di molto interessamento sono le memorie riferite dal Martinelli principalmente per quanto concerne lo stabilimento dei primi edifizj sacri (37). Pompilio Totti (38), Lodovico Grigniani (39), Antonio Tisio (40), Geronimo Francini (41) e Federico Franzini (42), benchè con non molta erudizione

(32) Panciroli Guido. *Notitia Utraque Dignitatum — De quattuordecim regionibus Urbis Romae earumdemque aedificiis tam publicis quam privatis Venetiis* 1602. Bocking Edoardo aggiunse altri commenti. Bonna 1840.

(33) Panciroli Ottavio. *Tesori nascosti dell'alma città di Roma.* Opera pubblicata primieramente in Roma nell'anno 1600, e poscia ristampata con miglior ordine nell'anno 1625, e nel 1715 per cura di Posterla Francesco.

(34) Sadeler Egidio. *Vestigii delle Antichità di Roma, Tivoli ed altri luoghi circonvicini. Praga* 1606.

(35) Ricquio Giusto. *De Capitolio Romano commentarius. Gandavii* 1617.

(36) Donato Alessandro. *Roma vetus ac recens. Romae* 1638.

(37) Martinelli Fioravante. *Roma ex Ethnica Sacra. Romae* 1658 e 1668. — *Roma ricercata nel suo sito. Roma* 1687 e 1771.

(38) Totti Pompilio. *Ritratto di Roma antica. Roma* 1627. — *Della grandezza di Roma.* 1633-1697.

(39) Grignani Lodovico. *Grandezza dell'alma città di Roma antica e moderna. Roma* 1636.

(40) Tisio Antonio. *Roma illustrata, sive Antiquitatum Romanarum Breviarum. Lug. Batav.* 1651. *Amstelodami* 1689.

(41) Francini Geronimo. *Le cose maravigliose dell'alma città di Roma di M. Andrea Palladio. Roma* 1650.

(42) Franzini Federico. *Roma antica e moderna. Roma* 1668.

e senza grandi novità, pure aggiunsero alcune memorie sul medesimo argomento nelle loro descrizioni di Roma antica. Della maggiore importanza poi è la pubblicazione fatta dal Bellori sui frammenti dell'antica pianta di Roma che ora esistono sulle pareti della scala del museo Capitolino; come pure interessanti sono le altre descrizioni di opere antiche che si hanno dallo stesso dotto scrittore (43). E tali descrizioni si resero più importanti; perchè furono corredate dalle pregiatissime tavole incise dal Bartoli, il quale pure aggiunse memorie sui ritrovamenti fatti al suo tempo (44). L'opera di maggiore erudizione, e nello stesso tempo basata su conoscenze locali, che si abbia del secolo decimosettimo su Roma antica, è quella senza dubbio del Nardini pubblicata dopo la sua morte dal Falconieri, il quale pure espose una erudita descrizione sul sepolcro di C. Cestio (45). Sono reputate anche di molta utilità le osservazioni

(43) Bellorio Giovanni Pietro. *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapitibus Farnesianis, nunc primum in lucem edita cum notis. Romae* 1673. Opera successivamente pubblicata nel tesoro di Grevio, e quindi nell'anno 1764 dalla Calcografia Camerale. — *Veteres arcus Augustorum triumphis insignes. Romae* 1690.

(44) Bartoli Santi Pietro. *Gli antichi sepolcri di Roma.* Le seguenti altre opere, essendo illustrate con erudite descrizioni del Bellorio anzidetto, sono spesso accennate sotto il nome del medesimo dotto scrittore: ma meritano più considerazione per le tavole incise dal Bartoli. *La colonna Trajana,* la quale però era già stata pubblicata dal Ciaconio Alfonso nell'anno 1616 col titolo: *Historia utriusque belli Dacici a Trajano Caesare gesti ex simulachris quae in columna eiusdem Romae visuntur collecta.* — *La colonna Antonina.* — *Admiranda Romanarom antiquitatum ac veteris sculpturae vestigia.* — *Picturae antiquae cryptarum Romanarum et sepulcri Nasoni. Romae* 1680, 1693, 1704 *e* 1729. — *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma e nei luoghi suburbani vivente Pietro Sancti Bartoli.* Furono esse pubblicate primieramente nell'anno 1741 nella Roma antica di Fausto Mattei, che le ebbe dal marchese Frangipani; e poscia riprodotte dal Fea nel primo volume delle Miscellanee.

(45) Nardini Famiano. *Roma antica.* La prima edizione dell'enunciata opera fu pubblicata in Roma nell'anno 1666 per cura di Ottavio Falconieri dopo la morte dell'autore. Di seguito se ne fecero altre edizioni negli anni 1704 e 1771. e si tradusse in latino dal Grevio per essere inserita nel suo

fatte dal Fabretti sulle acque condotte in Roma dagli antichi, e similmente sulle iscrizioni da lui pubblicate (46). Dal Vossio (47), dal Borrichio (48), dal Minutolo (49), e dal Kennek (50), si ebbero alcune utili notizie sui monumenti antichi in generale ed anche dalle tavole pubblicate dal Sandrart (51). Ma di maggior importanza deve considerarsi la raccolta degli edifizj antichi di Roma pubblicata dal Desgodetz; perchè in essa si trovano i monumenti stessi rappresentati con molta esattezza ed in modo superiore a quanto si era fatto per l'avanti benchè esposto solo nel loro stato di rovina (52). Al Grevio poi, quantunque abbia prodotto poco di nuovo, si deve

tesoro delle antichità romane. La più approvata edizione è quella impresa a farsi nell'anno 1818 per cura di Antonio Nibby, che vi aggiunse diverse erudite annotazioni, e dell'architetto De-Romanis Antonio che la corredò di alcuni esatti disegni. Nel quarto volume della stessa ultima edizione è inserito il discorso di Ottavio Falconieri intorno la piramide di C. Cestio, come ancora le memorie dei ritrovamenti diversi scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594. Ed in fine una dissertazione sulle vie degli antichi di Nibby Antonio.

(46) Fabretti Raffaele. *De aquis et aquaeductibus veteris Romae. Dissertationes tres. Romae* 1680. — *De Columna Trajana syntagma. Romae* 1690. — *Inscriptionum antiquarum quae in codibus paternis asservantur explicatio. Romae* 1702.

(47) Vossio Isacco. *De antiqua Urbis Romae magnitudine in Graevio Thesauro. Ann.* 1694.

(48) Borrichio Olao. *De antiqua Urbis Romae facie. Haln.* 1687.

(49) Minutolo Giulio. *De Urbis Romae topographia — De Urbis Romae origine et fundatione. — De Romanorum templis, domibus et sepulcris. In Graevii Thesauro. Ann.* 1694.

(50) Kennek Basilio. *Romae antiquae notitia, sive antiquitatum Romanarum descriptio. Londini* 1698. — *On the antiquities of Rome. London* 1759.

(51) Sandrart Gioachino. *Romae antiquae et novae theatrum. Norimbergae* 1684.

(52) Desgodetz Antonio· *Les edifices antiques de Rome dessinés et mesurés très exactement. Paris* 1682. A tale prima edizione ne successe altra in Parigi stesso, e quindi altra in Roma pubblicata per cura dell'incisore Feoli con la traduzione del testo in italiano di Carlo Fea. A questa edizione fu impreso a farsi da Giuseppe Valadier un supplemento che venne soltanto da me stesso pubblicato con un volume di aggiunte nell'anno 1844.

però molta riconoscenza per avere raccolto quanto di maggiore importanza erasi pubblicato sulle antichità di Roma ed averlo esposto con la lingua universalmente cognita ai dotti, come pure fece di seguito il Sallengre ed il Poleni nei supplementi aggiunti alla stessa raccolta, cosicchè si diede con essa un buon compimento alle pubblicazioni fatte nel secolo decimosettimo sulle antichità Romane (53).

Diede cominciamento alle pubblicazioni del secolo decimottavo il Montfaucon con le osservazioni fatte sui monumenti di Roma, appoggiate in particolare alle memorie del Vacca, e con la stampa dei *Mirabilia* (54); ciò che ha prodotto alcune erudite osservazioni del Ficoroni, il quale poscia aggiunse diverse memorie sui ritrovamenti fatti al suo tempo, ed una utile descrizione di Roma antica (55). Con più erudizione furono esposte dal Vignoli varie notizie nel descrivere la colonna Antonina (56). E similmente dal Fontana tanto

(53) Grevio Giovanni Giorgio. *Thesaurus antiquitatum Romanarum Traj. ad Rhen.* 1694. Sallengre Enrico. *Novus thesaurus antiquitatum Romanarum congestus.* Hagae Com. 1716. Nella seconda edizione della stessa immensa raccolta, impresa a farsi in Venezia nell'anno 1732, fu pubblicato da Poleni Giovanni un supplemento col titolo, *Supplementa nova ad Thesaurum antiquitatum Romanarum.* Venezia 1737. Tra le opere poi comprese nella stessa grande raccolta, che sono relative alla topografia di Roma antica ed ai suoi principali monumenti, si annoverano quelle del Marliano, del Panvinio, del Lipsio, del Manuccio, del Bargeo, del Fabricio, del Ligorio, dell'Ursini, del Panciroli, del Bulengero, del Donato, del Nardini, del Falconieri, del Bellorio, del Bartoli, del Fabretti, del Vossio, del Borrichio e del Minutolo.

(54) Montfaucon Bernardo. *Diarum Italicum. Parisiis* 1702. Il P. Riccobaldi Romualdo sostenne tale pubblicazione contro le osservazioni del Ficoroni con la pubblicazione fatta in Venezia nell'anno 1710 col titolo, *Apologia del Diario Italico del P. Bernardo Montfaucon.*

(55) Ficoroni Francesco. *Osservazioni sopra le Antichità di Roma descritte nel Diario Italico di Montfaucon. Roma* 1709. — *Memorie più singolari di Roma e sue vicinanze. Roma* 1730. — *Le vestigie e rarità di Roma antica ricercate e spiegate. Roma* 1744.

(56) Vignoli Giovanni. *De Columnae imperatoris Antonini Pii Dissertatio.* — *Veteres Inscriptiones ex quamplurimis, quae apud eundem extant, selectae. Romae* 1705.

descrivendo il monte Citatorio quanto l'anfiteatro Flavio (57). Dal De-Rossi (58), dal Deseine (59), dal Pinaroli (60), nelle loro descrizioni di Roma antica, s'offersero se non nuove almeno più circonstanziate notizie. Si deve al Mabillon la pubblicazione delle importanti memorie tramandate da un incognito viaggiatore dell'ottavo o nono secolo, che si conservano nella biblioteca Einsiedlense e che sono di molta importanza per la topografia di Roma antica (61). Il Bianchini ha raccolto diverse memorie sui ritrovamenti fatti al suo tempo nei sepolcri antichi ed in specie nel palazzo dei Cesari che ne diede un'ampia descrizione (62). Dal Granara si scrisse su Roma antica in generale, ma senza produrre nulla d'importante (63). Più utili sono state le pubblicazioni fatte per cura di Amidei; perchè si conobbero da esse per la prima volta le memorie su varii ritrovamenti esposti dal Vacca, Aldroandi, Bartoli e Ficoroni (64).

(57) Fontana Carlo. *Discorso sopra l'antico Monte Citatorio. Roma* 1694. *L'anfiteatro Flavio descritto ed illustrato. Aja* 1725.

(58) De-Rossi Filippo. *Ritratto di Roma antica formato nuovamente coll'autorità degli antichi scrittori. Roma* 1688. De Rossi Antonio. *Roma antica. Roma* 1700 *e* 1725. Dal De Rossi Filippo si pubblicarono pure le *Camere sepolcrali dei liberti di Livia* disegnate da Ghezzi Pier Leone. Roma 1731.

(59) Deseine Francesco. *L'ancienne Rome avec ses magnificences et ses délices. Leide* 1713.

(60) Pinaroli Giovanni Pietro. *Trattato delle cose più memorabili di Roma tanto antiche che moderne.* Esposto in italiano ed in francese. Roma 1725.

(61) Mabillon Giovanni. *Museum Italicum — Iter Italicum — Vetera Analecta. Parisiis* 1723.

(62) Bianchini Francesco. *Camere ed iscrizioni sepolcrali dei liberti servi ed ufficiali della casa di Augusto. Roma* 1727. — *Del palazzo dei Cesari. Opera postuma. Verona* 1738.

(63) Granara Giovanni Stefano. *Dell'antichità ed origine di Roma. Venezia* 1734.

(64) Amidei Fausto. *Roma antica distinta per regioni secondo l'esempio di Sesto Rufo, Publio Vittore, e Nardini. Roma* 1741 e 1747. Sono in tale opera aggiunte le traduzioni dei *Mirabilia* pubblicati dal Montfaucon e le memorie di Ulisse Aldroandi, di Flaminio Vacca, di Francesco Ficoroni e di Sante Bartoli.

Anche di più utilità è stata la pubblicazione delle antiche iscrizioni fatta dal Muratori; perchè si trovano in essa prodotti documenti importanti per le antichità romane, ed in particolare il catalogo delle quattordici regioni chè è cognito col titolo *Curiosum* (65). Le esposizioni dei monumenti antichi fatte per cura del Borioni (66), dell'Overbekc (67), del Barbault (68), del Vasi (69) e del Magnan (70), per il modo proprio dell'epoca, con cui sono delineate, non offrono nulla di veramente utile. E parimenti di poca utilità sono le descrizioni di Roma antica che si ebbero per cura di Roisecco (71), e di Rossini Pietro (72). Presentano più novità le memorie del Marangoni sull'anfiteatro Flavio (73), e del Bandini sull'obelisco di Augusto per la maggiore conoscenza del Campo marzio (74).

(65) Muratori Ludovico Antonio. *Novus Thesaurus veterum inscriptionum. Mediolani* 1739-1742.

(66) Borioni Antonio. *Collectanea antiquitatum Romanarum quae centum tabulis aeneis incisae, et a Rudolphino Venuti notis illustratae exhibentur. Romae* 1736.

(67) Overberkc Bonaventura. *Les restes de Rome ancienne. Londra* 1739. *Aja* 1763.

(68) Barbault Giovanni. *Les plus beaux monuments de Rome ancienne. Rome* 1761.

(69) Vasi Giuseppe. *Delle magnificenze di Roma antica disegnate ed incise con una spiegazione di Bianchini Giuseppe. Roma dall'anno* 1747 *al* 1761 — *Itinerario istruttivo diviso in otto giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma.* Pubblicato primieramente nell'anno 1763 e poscia in altre edizioni.

(70) Magnan Domenico. *La città di Roma, ovvero breve descrizione di questa superba città divisa in quattro tomi.* Roma 1779.

(71) Roisecco Nicola. *Roma antica e moderna, ossia nuova descrizione di tutti gli antichi edifizj e moderni secondo il Baronio, Bosio, Nardini e Grevio. Roma* 1745, 1750 *e* 1765.

(72) Rossini Pietro. *Il Mercurio Errante delle grandezze di Roma tanto antiche quanto moderne.* Roma 1760 e 1789.

(73) Marangoni Giovanni. *Delle memorie sacre e profane dell'Anfiteatro Flavio. Roma* 1746.

(74) Bandini Angelo. *De Obelisco Caesaris Augusti e Campi Martii ruderibus nuper eruto. Romae* 1750.

Si ebbero pure dal Cassio nuove notizie sulle acque anticamente condotte in Roma (75). E così dal Venuti sulle antichità della città in generale, ed anche in particolare sui ritrovamenti fatti al suo tempo (76). Maggiore beneficio procurarono le grandi esposizioni del Piranesi per la più estesa conoscenza dei monumenti superstiti: ma non però per la dimostrazione dell'intera loro architettura; perchè le sue supposizioni di ristauro sono ben lontane da rappresentare quanto esisteva anticamente (77). In particolare si ebbero dal Mirri buoni disegni sulle scoperte fatte sull'Esquilino sotto le terme di Tito, i quali furono descritti dal Carletti (78). Il Winckelmann, scrivendo in Roma la sua grande opera sulla storia delle arti del disegno, non potè a meno di procurare diverse importanti notizie sui monumenti di Roma, le quali sono in particolare riferite nelle erudite sue lettere e raccolte dal Fea, che corredò di molte scoperte l'edizione romana della suddetta opera (79). Egualmente importanti memorie si ebbero dal Marini che sono principalmente inserite

(75) Cassio Alberto. *Corso delle acque antiche portate da lontane contrade sopra quattordici acquedotti nelle quattordici regioni di Roma.* Roma 1756.

(76) Venuti Ridolfino. *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma.* Roma 1763. Fu quindi ripubblicata nell'anno 1803 per cura di Visconti Filippo Aurelio. E la stessa opera fu ristampata con aggiunte di Stefano Piale. Roma 1824.

(77) Piranesi Giovanni Battista. Tra le grandi opere pubblicate da questo insigne artista sulle antichità romane, meritano considerazione per la topografia della città antica principalmente i seguenti volumi: *I Tomi I, II, III, e IV Sugli avanzi degli antichi edifizj di Roma. Il Tomo V Sui monumenti degli Scipioni. Il Tomo VI Sui tempj di Vesta, della Sibilla, dell'Onore e della Virtù e sul Panteon. Il Tomo VII Sulla magnificenza ed architettura dei romani. Il Tomo IX Sui Fasti consolari e sulle rovine del castello dell'acqua Giulia. Ed il Tomo X Sul campo di Marte.* Roma dall'anno 1750 al 1785.

(78) Mirri Lodovico. *Le antiche camere delle terme di Tito delineate ed incise, e con descrizioni di Giuseppe Carletti. Roma* 1776.

(79) Winckelmann Giovanni. *Storia delle arti del Disegno presso gli Antichi.* Roma 1783. Parigi 1802. Prato 1830-1833. — *Monumenti inediti.* Roma 1790. — *Notizie di antichità scavate in Roma e nella sua campagna.* Pubblicate da Fea Carlo nel Tomo I della Miscellanea. Roma 1790.

nella sua pregiatissima opera sugli atti dei Fratelli Arvali (80). Particolarmente sui circhi si raccolsero più esatte notizie dal Bianconi (81). Poche altre notizie si ebbero dalle descrizioni generali delle antichità di Roma dall'Adler (82), dal Lumisden (83), e dal Manazzale (84). E non si potrebbe meglio dar compimento a quanto concerne le pubblicazioni fatte nel secolo decimottavo, che col far menzione della grande pianta del Nolli; perchè con essa ebbesi una precisa cognizione della posizione dei monumenti antichi di Roma; ed anche per avere riprodotta la pianta del Bufalini (85).

Si reputa pure giusto di cominciare il novero delle pubblicazioni del decimonono secolo col far menzione di quelle opere del Fea che possono essere utili alla topografia di Roma antica; perchè egli sino dagli ultimi anni del secolo precedente scrisse una erudita dissertazione sulle rovine di Roma che merita considerazione per le memorie del medio evo che raccolse; e poi successivamente non tralasciò per molti anni di recare giovamento a siffatti studj (86).

(80) Marini Gaetano. *Gli atti e monum. dei Fratelli Arvali.* Roma 1795. — *Iscriz. antiche delle ville e dei palazzi Albani.* Roma 1785. — *Degli anedoti di Gaetano Marini, commentario di suo nipote Marino Marini.* Roma 1822.

(81) Bianconi Giovanni Lodovico. *Descrizione dei circhi e particolarmente di quello di Caracalla, con illustrazioni di Fea Carlo e con disegni di Uggeri Angelo.* Roma 1789.

(82) Adler Giacomo Cristiano. *Ausführliche Beschreibung der Stadt Rom. Altona* 1795.

(83) Lumisden Andrea. *Remarks on the antiquities of Rome and its environs. London* 1797.

(84) Manazzale Andrea. *Rome et ses environs avec une description générale très exacte de tous les monuments anciens. Rome* 1798.

(85) Nolli Giovanni Battista. *Pianta topografica di Roma.* Pubblicata da Benedetti Ignazio nell'anno 1773, unitamente a quella del Bufalini ridotta in un solo foglio.

(86) Fea Carlo. Tra le varie pubblicazioni dell'enunciato scrittore, per la topografia di Roma antica, meritano considerazione le seguenti opere: *Dissertazione sulle rovine di Roma.* Fu questa inserita nel terzo volume dell'edizione della Storia delle arti del disegno del Winckelmann pubblicata in Roma negli anni 1783 e 1784. — *Miscellanea Filologica critica antiquaria. Tomo I.*

Parimenti per lo stesso riguardo di precedenti studj meritano considerazione le pubblicazioni del Guattani; giacchè sino dall'antecedente secolo cominciò a pubblicare le sue memorie sugli antichi monumenti, che sono di qualche interessamento per la topografia della città antica; e successivamente espose una descrizione di Roma con altre memorie pure di non lieve utilità (87). Tra i primi, che eziandio in questo secolo pubblicarono opere sulle antichità di Roma, deve annoverarsi l'Uggeri, che, non per erudizione, ma per conoscenze artistiche, prese ad esporre, col soccorso di varii artisti, alcune utili e diligenti memorie (88). Si fecero poi diverse descrizioni delle antichità di Roma negli stessi primi anni di questo secolo: ma più per giovare a coloro che amano avere una superficiale conoscenza delle antichità romane che per promuovere lo studio su di esse,

Roma 1790. Furono in essa raccolte le memorie delle scoperte romane del Vacca, dell'Aldroandi, del Ficoroni, del Winckelmann e del Bartoli. — *Dei diritti del principato sugli antichi monumenti di Roma.* — *L'integrità del Panteon.* — *Iscrizioni di monumenti pubblici.* — *Notizie degli scavi sull'anfiteatro Flavio e foro Trajano.* — *Prodromo di nuove osservazioni e scoperte delle antichità di Roma.* — *La basilica di Costantino sbandita dalla via Sacra.* — *Frammenti dei Fasti consolari.* — *Ragionamento sopra il tempio di Venere e Roma e fori di Domiziano e di Augusto.* — *Indicazione del foro Romano e sue adiacenze.* — *Storia della scoperta dell'acqua di Mercurio.* — *Della casa aurea di Nerone e della torre Cartularia.* — *Storia delle acque antiche.* — *Nuova descrizione di Roma antica e moderna pubblicata da Angelo Bonelli.* — *Miscellanea Filologica critica antiquaria pubblicata dopo la sua morte.* Roma dal 1783 al 1836.

(87) Guattani Giuseppe Antonio. *Monumenti antichi inediti, ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma.* Dall'anno 1784 al 1805. — *Memorie Enciclopediche Romane sulle belle arti ed antichità.* Dall'anno 1806 al 1810 e poscia dal 1816 al 1817. — *Roma descritta ed illustrata.* Roma 1805.

(88) Uggeri Angelo. Tra le diverse pubblicazioni di questo autore meritano considerazione per la topografia e per gli edifizj antichi di Roma, le seguenti opere: *Description des monuments et plan de la ville de Rome.* — *Ichnographie ou plan des edifices antiques.* — *Edifices antiques 1r et 2e partie.* — *Edifices antiques des voies consulaires.* — *Capo di Bove et vallée des Camènes.* — *Il Foro Trajano.* Opera pubblicata in ultimo ed a me diretta. Tali pubblicazioni ebbero luogo dall'anno 1804 al 1837.

come tali sono quelle del Vasi (89), e del Dalmazzoni (90). Alquanto più pregevoli per erudizione sono le descrizioni dell'Hobhouse (91), del Burton (92) e del Sachse (93). Ma maggior utilità recarono alla più precisa conoscenza dei monumenti antichi di Roma le pubblicazioni imprese a farsi, per cura dell'incisore Feoli, dall'architetto Giuseppe Valadier e dall'archeologo Filippo Aurelio Visconti (94). Come pure dagli architetti inglesi Taylor e Cresy, in generale sui più cospicui edifizj (95); ed in particolare sul teatro di Marcello da Vaudoyer (96), e sul foro Romano e sue adiacenze da Caristie (97), insigni architetti francesi; e quindi dall'architetto De-Romanis sulle terme di Tito (98), e dal rinomato architetto russo Costantino Thon

(89) Vasi Mariano. *Itinerario istruttivo di Roma.* Opera cognita per molte edizioni italiane, francesi ed inglesi, e rinnovata dal prof. Nibby nelle ultime edizioni, e poscia emendata nelle successive variazioni da Agostino Valentini, che continua a riprodurla. Essa ebbe principio col cominciare di questo secolo sulle basi di quella precedentemente pubblicata nel secolo passato da Vasi Giuseppe, e continua a pubblicarsi sino a questi ultimi tempi.

(90) Dalmazzoni Angelo. *L'antiquaire ou le guide des étrangers pour le cours des antiquités de Rome. Rome* 1804.

(91) Hobhouse Giov. *Dissertations on the Ruins of Rome. London* 1818.

(92) Burton Eduardo. *Description of the antiquities and other curiosities of Rome and its environs. Oxfort* 1821. *London* 1823.

(93) Sachse. *Gesch. und Beschr. der Stadt Rom. Hanov.* 1824.

(94) Feoli Vincenzo, Valadier Giuseppe, Visconti Filippo Aurelio e Saponieri Francesco. *Raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica e sue adiacenze.* Roma 1810-1836. Opera lasciata incompleta.

(95) Taylor Giovanni Lodovico e Cresy Eduardo. *The architectural Antiquities of Rome. London* 1822.

(96) Vaudoyer Antonio Lorenzo. *Description du theatre de Marcellus. Paris* 1804. — Huyot. *Plan d'une partie de Rome ancienne.* Non però portato a compimento di pubblicazione.

(97) Caristie Augusto. *Plan et Coupe d'une partie du Forum Romain. Paris* 1821.

(98) De-Romanis Antonio. *Le antiche Camere Esquiline, dette comunemente le Terme di Tito.* Roma 1822. — *Pianta di Roma coll'indicazione delle reliquie dei monumenti antichi, e divisa nelle quattordici regioni per servire all'edizione della Roma antica del Nardini, pubblicata nell'anno* 1818.

sul palazzo dei Cesari con erudite illustrazioni di Vincenzo Ballanti (99). Tra le pubblicazioni sui particolari monumenti di Roma merita pure molta lode quella di Blouet sulle terme di Antonino Caracalla; perchè ha servito per conoscere con più precisione l'architettura di sì grande edifizio (100); e similmente quella di Rikter sul foro Trajano esposta con una illustrazione di Antonio Grifi (101). Come ancora merita menzione la pianta del foro Romano e sue adiacenze di Angelini e Fea (102). Ma di maggior considerazione sono le grandi pubblicazioni dell'architetto Rossini (103). Giovarono a determinare con alquanto più di corrispondenza del vero gli studj archeologici fatti dal Piale su varj argomenti controversi sulla topografia della città antica (104). Ma di molto maggior importanza sono

(99) Thon Costantino e Ballanti Vincenzo. *Il Palazzo dei Cesari*. Roma 1828.

(100) Blouet Abele. *Restauration des thermes de Caracalla. Paris* 1835.

(101) Rikter Federico e Grifi Antonio. *Il ristauro del foro Trajano*. Roma 1839.

(102) Angelini Giovanni e Fea Antonio. *Pianta del foro Romano e sue adiacenze*. — *I monumenti più insigni del Lazio distribuiti in Vie*. Roma 1836.

(103) Rossini Luigi. Tra le diverse sue grandi pubblicazioni sono importanti per la maggiore conoscenza dei monumenti antichi di Roma le seguenti opere: *Le antichità di Roma*. — *I sette colli di Roma*. — *Gli archi trionfali di Roma e dell'Italia*. Roma dall'anno 1826 al 1844.

(104) Piale Stefano. Oltre a quanto venne da esso esposto nell'edizione fatta per sua cura della descrizione di Roma del Venuti, si hanno diverse dissertazioni pubblicate col titolo: *Sopra alcuni monumenti di Roma antica*. Delle quali meritano considerazione per il nostro scopo le seguenti: *Della fondazione di Roma, del pomerio e porte di Romolo*. — *Del secondo recinto di Roma fatto da Numa*. — *Delle porte settentrionali del recinto di Servio*. — *Delle porte orientali, delle meridionali e di quelle del monte Aventino della stessa cinta*. — *Dei tempj di Giano e della porta Januale*. — *Della grandezza di Roma al tempo di Plinio*. — *Del corpo rotondo del Panteon*. — *Del tempio volgarmente detto di Vesta*. — *Del tempio di Marte Ultore e dei tre fori di Cesare, Augusto e Nerva*. — *Delle terme Trajane*. — *Degli antichi ponti di Roma*. — *Degli antichi tempj di Vespasiano e della Concordia*. — *Del foro Romano*. — *Della basilica Giulia*. — *Dell'antica Subura*. — *Delle mura Aureliane e degli antichi Arsenali detti Navalia*. Roma dall'anno 1820 al 1835.

per lo stesso scopo i molti studj e le erudite pubblicazioni fatte dal Nibby (105). Per parziali studj meritano considerazione quei fatti dal Gerhard sopra la basilica Giulia del foro Romano; perchè per il primo dimostrò la importanza dell'iscrizione Ancirana per la topografia di Roma antica (106). Sono egualmente di molta utilità le illustrazioni del Kellermann sulle iscrizioni dei Vigili (107). Ed anche più sono apprezzate le erudite ricerche del Bunsen sui tre principali fori di Roma (108). Parimenti meritano considerazione le osservazioni del Müller sulla situazione dell'antico Comizio romano (109). Così pure il dottor Mommsen ha esposto erudite notizie sul foro Romano spiegando quanto si riferiva al metodo tenuto dai romani nei comizj (110). Ed eziandío altre memorie furono esposte nel tempo stesso dal dottor Horkel nelle sue ricerche sulla situazione dei tre simulacri cogniti col nome delle tre Parche che stavano pure nel foro Romano (111). Ma meritano maggiore considerazione tutti gli eruditi studj e le accurate ricerche che furono esposte nella voluminosa descrizione di Roma pubblicata per cura del Platner, del

(105) Nibby Antonio. *Del foro Romano e della via Sacra.* Roma 1819. — *Le mura di Roma disegnate da Sir Willam Gell.* Roma 1820. — *Analisi Storico-topografico-antiquaria della carta dei Contorni di Roma.* 1837 e 1838. — *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII. Parte Antica.* 1838 e 1839. — *Itinerario di Roma e suoi contorni redatto su quello di Mariano Vasi.* Roma dal 1830 al 1850.

(106) Gerhard Eduardo. *Sulla basilica Giulia ed alcuni luoghi del foro Romano.* Nelle Effemeridi Romane dell'anno 1823.

(107) Kellermann Olao. *Vigilum Romanorum Latercula duo Coelimontana. Romae* 1835.

(108) Bunsen Carlo. *Les forum de Rome restaurés et expliqués, Lettre adressée à M. Canina, avec Planches. Rome* 1837.

(109) Müller Odofredo. *Sulla situazione dell'antico Comizio.* Bullettino dell'Instituto Archeologico. Anno 1839.

(110) Mommsen Teodoro. *De Comitio Romano, Curiis Ianique templo.* Negli Annali dell'Instituto Archeologico. Tomo XII. Anno 1844.

(111) Horkel Giovanni. *Discorso sulle Tria Fata.* Bullettino dell'Instituto Archeologico. Anno 1844.

Bunsen, del Gerhard, del Rostell e di seguito dall'Urlischs (112). Quindi il Becker pubblicò in un opuscolo alcune sue opinioni sulle mura e porte della città; e poscia le estese in un grosso volume su Roma antica in generale (113). Tale pubblicazione diede motivo che si scrivessero dal dottor Urlischs alcune erudite memorie che ebbero per titolo La Topografia di Roma in Lipsia, ove fu per più gran parte composta l'opera anzidetta del Becker (114). Al dottor Preller si va debitore di avere con valevoli documenti dimostrato la poca autorità dei cataloghi delle antiche regioni di Roma, che conosconsi con il titolo di P. Vittore e di S. Rufo, e dichiarato quanto d'importante si deduce dai cataloghi cogniti col titolo *Curiosum* e *Notitia;* percui il suo libro giustamente si deve considerare per il più utile che si sia pubblicato in questi ultimi tempi sulla topografia di Roma antica (115). Parimenti meritano considerazione le memorie esposte dal Bunbury (116) e dal Burges, sulle antichità di Roma (117). Ed anche più quelle del Melchiorri per le sue più precise conoscenze dei monumenti romani e per i suoi studj fatti da varii anni su di essi (118). Nelle varie descrizioni di Roma, che si

(112) Platner Ernesto, Bunsen Carlo, Gerhard Eduardo, Rostell Guglielmo e Urlischs Ledovico. *Beschreibung der stadt Rom. Stuttgart* 1830-1842. Nei primi volumi di tale ampia opera vedesi annoverato tra i collaboratori Sarti Emiliano, ma egli molto promise e nulla fece.

(113) Becker Guglielmo Adolfo. *De Romae veteris muris atque portis. Lipsiae* 1842. — *Handbuch der Römishen Alterthümer nach den Quellen Bearbeiter. Leipzig* 1843. — *Zur Römischen topographie Antwort an Herrn Urlischs. Leipzig* 1845.

(114) Urlischs Lodovico. *Römishe topographie in Leipzig. I. Stuttg.* 1845. *II. Bonn* 1845.

(115) Preller L. *Die Regionen der Stadt Rom. Jena* 1846. — *Zur geschichte und topographie des Römanisch Capitols. Jena* 1846.

(116) Bunbury E. H. *On the topography of Rome. The Classical Museum. London* 1846.

(117) Burges Riec. *The Topography and antiquities of Rome. London* 1831.

(118) Melchiorri Giuseppe. *Guida metodica di Roma e suoi contorni. Roma* 1844 e 1848.

riproducono sovente per servire d'istruzione ai fuorestieri, tra le quali annoverasi quella di Pistolesi, oltre le altre già accennate, si trova fatta menzione di alcuna notizia sui monumenti antichi (119). E parimenti si accenna la importanza degli studj sui monumenti antichi di Roma in quelle erudite descrizioni che espongonsi a guisa di romanzi per servire di utile istruzione delle pratiche tenute dagli antichi romani, tra le quali si annoverano in questi ultimi tempi quelle che son cognite col titolo Palazzo di Scauro, Roma al secolo di Augusto e Probo (120). Diverse memorie, sulle scoperte fatte recentemente nel suolo occupato dalla città antica, si trovano riferite in quelle recenti periodiche pubblicazioni che hanno per scopo di giovare agli studj archeologici, tra le quali meritano considerazione quella cognita col titolo Memorie romane di antichità e belle arti, che fu fatta, per alcuni anni, per cura di Cardinali Luigi, nella quale sono inserite diverse memorie di Piale, Uggeri, Visconti e Melchiorri, non che alcuna mia sul frammento delle lapidi capitoline riconosciuto appartenere alle terme di Tito (121). Quindi quella più importante sulle dissertazioni della pontificia accademia romana di Archeologia, in cui sono comprese diverse erudite memorie sulle antichità romane, ed in particolare quelle relative alla topografia della città antica furono da me stesso esposte (122). E parimenti ciò emerge da quelle ampie ed utili pubblicazioni dell'Instituto archeologico che da più anni si espongono, con assiduità e cura, per far conoscere quanto di più importante ne ridonda per lo studio delle antichità in generale dalle più accurate ricerche e scoperte che si

(119) Pistolesi Erasmo. *Descrizione di Roma e suoi contorni.* Roma nell'anno 1846 e 1850.

(120) Mazois Francesco. *Le palais de Scaurus. Paris* 1824. — Dezobry Carlo. *Rome au siecle d'Auguste, ou voyage d'un Gaulois à Rome. Paris* 1835. — *Probus or Rome in the third century. New-York* 1838.

(121) *Memorie Romane di antichità e belle arti.* Roma 1825-1827.

(122) *Dissertazioni della pontificia Accademia Romana di Archeologia.* Dall'anno 1821 al 1842. Tomi dieci.

promuovono dagli amanti di tali studj d'ogni nazione più culta (123). In fine mi sia lecito d'accennare che non inutili furono i diversi studj, che si fecero da me stesso per più di venti anni, ed in particolare dopo che ebbi il favore di potere prender parte alla direzione di tutto ciò che viene promosso dal governo Pontificio per l'incremento delle antichità romane (124).

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA DI ROMA. Siccome hanno servito di autorevole documento per determinare la topografia di Roma antica i frammenti della pianta, scolpita in marmo al tempo di Settimio Severo della stessa vetusta città, che ora esistono sulle pareti della scala del museo Capitolino; così avendo creduto opportuno di delinearli intorno alla pianta topografica, che serve di dimostrazione a questa stessa esposizione, si rende pure necessario d'indicare il luogo del loro scuoprimento e come essi sono stati conservati. La corrispondenza dell'epoca anzidetta, in cui fu scolpita tale pianta, è dichiarata da quanto leggesi nel frammento riconosciuto appartenere al clivo della Vittoria, in cui è incisa la indicazione di SEVERI . ET . ANTONINI. AVGG. N. N.; cioè *Severi et Antonini Augustorum nostrorum.* E sapendo che oltre i grandi ristabilimenti degli edifizj di Roma fatti da Settimio Severo ed Antonino Caracalla, si riedificarono quasi tutte le fabbriche collocate in vicinanza del detto clivo della Vittoria, che erano state distrutte nel grande incendio accaduto sotto Commodo, deve credersi così essere

(123) *Bullettino ed Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.* Roma dall'anno 1829 al 1850. Volumi venti di Bullettini e di Annali.

(124) Canina Luigi. Sono relative alla topografia di Roma antica ed ai suoi monumenti le seguenti pubblicazioni: *Indicazione topografica di Roma antica.* 1832, 1836 *e* 1841. — *Esposizione storica e topografica del foro Romano e sue adiacenze.* 1834 *e* 1845. — *Cenni storici e ricerche topografiche sul teatro di Pompeo.* 1835. — *Sul tempio di Giove Capitolino.* 1835. — *Sul luogo denominato la Speranza Vecchia.* 1839. — *Sugli antichi edifizj già esistenti nel luogo occupato dalla chiesa di s. Martina.* 1840. — *Sul circo di Adriano.* 1840. — *Supplemento all'opera di Desgodetz.* — *Esposizione topografica di Roma antica.* 1844. — *Gli edifizj di Roma antica.* 1848 *e* 1850.

stata tal pianta scolpita precisamente per dimostrare le grandi opere fatte dai medesimi principi, e collocata l'anzidetta indicazione ove corrispondevano le principali fabbriche da essi riedificate, come può contestarsi da alcuni edifizj in essa rappresentati e da varii altri documenti (125). Il luogo poi, in cui furono rinvenute le dette lapidi, è dichiarato dal Gamucci essere una parete dell'edifizio consacrato ai ss. Cosma e Damiano e volgarmente denominato il tempio di Romolo e Remo; ed aggiunse egli tale scoperta essersi fatta da Antonio Dosi di San Geminiano architetto molto studioso dei monumenti antichi, il quale dovette evidentemente ritrarre i primi disegni che si conservano in un codice della biblioteca Vaticana già appartenente a Fulvio Ursini (126). Si conosce poi da diversi altri

(125) I grandi ristabilimenti fatti alla città da Settimio Severo e da Antonino Caracalla suo figlio, sono indicati da varie iscrizioni e da Sparziano *(in Settimio Severo. c. 23.)* Quindi a contestare vieppiù la stessa corrispondenza di epoca servono le seguenti iscrizioni:

. . . VERO . PIO . PERTINACI	IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI
. . . . MAXIMO . FORTISSIMO	AVG. TRIB. POTEST. IIII. COS. DESIGNATO . PROCOS
. . . TRIB. POT. VIII. IMP. XI.	IMP. CAES. L. SEPTIMI . SEVERI . PII . PERTINACIS . AVG. ARAB.
. . . . . III. PROCOSS . PP.	ADIAB. PARTH. MAX. FORTISSIMI . FELICISSIMI . FILIO
. . . M. FILIO . DIVI . COMMOD.	DIVI . M. ANTONINI . PII . GER. SARM. NEP. DIVI . ANTONINI
. . . I. HADRIANI . PRONEP. DIVI	PII . PRONEP. DIVI . HADRIAN. ABNEP. DIVI . TRAIANI
. . . RVAE . ADNEPOTI.	PARTHIC. ET . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI
. . . I . VRBI	SACRAE . REG. XIIII.

La prima di esse appartiene a Settimio Severo, e la seconda ad Antonino Caracalla; e sembrano essersi collocate in qualche monumento eretto ai medesimi principi per avere ristabilite diverse fabbriche delle quattordici regioni di Roma. Tali iscrizioni furono rinvenute unite nel cemeterio di Comodilla e riferite dal Muratori alla Pag. CCXLVI. N. 3, sull'autorità del Boldetti; ed ora esistono nel corridore delle iscrizioni del museo Vaticano.

(126) Il Gamucci, parlando del tempio creduto di Romolo e Remo, riferiva: *Si è ritrovato nei tempi nostri per M. Giovanni Antonio Dosi da San Geminiano, giovane virtuoso, architetto ed antiquario di non poca espettazione, dentro al detto tempio una facciata, nella quale era il disegno della pianta della città di Roma con parte degli edifizj più antichi di quei tempi, la quale non si è potuta sino ad ora ritrarre compiutamente, nè ritrovare come essi stassero nell'ordine del loro sito, per essere quella e dal tempo e dal fuoco*

frammenti che in tale pianta erano state segnate non solo le forme degli edifizj pubblici, ma ancora quelle dei privati; e perciò, riconoscendo in essa un prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si fosse potuto avere, per determinare in ogni sua parte la topografia della città antica, se nella sua integrità fosse a noi pervenuta; ma invece, spezzata nei tempi della distruzione degli altri insigni monumenti, ne sono rimasti soltanto pochi frammenti e molto consumati; e quindi ancora maggiormente spezzati per negligenza, dopo il suddetto ritrovamento. Facendo parte dell'edifizio, in cui furono rinvenuti, il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio: ma ciò con nessun documento può stabilirsi. Però non trovo improbabile il supporre che fosse la medesima pianta a tale uso destinata nell'occasione del restauro fatto al tempio stesso sotto l'impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della città, a cui l'edifizio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo, come sacro rispettato, non fu soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d'altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con musaici ed

tutta stata consumata. (Gamucci, Delle antichità della città di Roma. Lib. I. Pag. 33.*)* Lo stesso ritrovamento è contestato da Flaminio Vacca nella prima memoria delle scoperte fatte al suo tempo. Anche più circostanziate notizie furono riferite dal Panvinio nella prefazione generale di tutte le sue opere, dicendo: *Severi imperatoris principatu, ut ex marmorea inscriptione liquet, lapideis tabulis accuratam totius Urbis ichnographiam inciderunt, quae postico templi Urbis Romae longo tempore affixa, cum imperii et urbis interitu, ignis vi conscissa corruit. Cuius infinita paene marmorea frustula, et aliquot tabulas triennio ante in campo, qui basilicae sanctorum Cosmae et Damiani adiacet, quam Urbis templum fuisse praeter scriptorum auctoritatem, eo etiam testimonio confirmari potest, ruderibus alte egestis, casu aliquot fossores terrae viscera lucri caussa perscrutantes invenere. Ea fragmenta a Torquato comite, campi possessore, Alexandro Cardinali Farnesio dono data, in eius aedibus me custode diligenter adservantur: quibus certe in mea hac Urbis topographia mirum in modum sublevatus sum. (Mai, Spicilegium Rom. Tom. VIII. Pag.* 654.*)*

altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che questo lavoro fosse per tal uso impiegato. Infatti se fosse stata la stessa pianta collocata sopra qualche parete, non si sarebbero potute per bene, a motivo della sua grandezza, distinguere tutte le parziali piante che vennero scolpite nelle singole tavole, di cui essa venne composta. Nè poi è ragionevole il supporre che tale pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra loro quante erano le regioni; imperocchè essa non avrebbe mai presentato completa idea della forma generale della città, al quale uso dovette esser destinata.

I frammenti rinvenuti, dopo di essere stati per qualche tempo incrostati nelle mura del cemiterio, annesso alla detta chiesa ove furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edifizj Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel museo del Campidoglio, ove servono d'ornamento alla principale scala. Offrirono primieramente argomento di molto studio a tutti i dotti che vissero nell'epoca del loro ritrovamento; ed i disegni, che evidentemente furono fatti dal Dosio, dovettero servire alla prima pubblicazione che s'imprese a fare nell'anno 1673 con una dotta illustrazione del Bellorio. Poscia vennero pubblicati nella raccolta delle antichità romane del Grevio; e dopo l'ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l'aggiunta di sei tavole, contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti, ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quei già ben cogniti (127). Imperciocchè nei suddetti traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi che erano stati disegnati dal Dosio, furono molti di essi o per intiero o in parte rinnovati. Quindi i frammenti veri, ridotti in più minuti pezzi, si posero alcuni nelle sei

(127) *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis, nunc primum in lucem edita cum notis Jo. Petri Bellorii.* Roma 1673. Successivamente furono pubblicati nel Tomo IV del *Tesoro* del Grevio, e quindi nell'anno 1764 dalla Calcografia Camerale con l'aggiunta delle sei ultime tavole e con illustrazioni dell'Amaduzzi. Furono anche pubblicati dal Piranesi.

tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s'innestarono con quei che furono meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; percui alcuni ora trovansi replicati. Quegli ancora che furono per intero rinnovati, siccome erasi perduta cognizione di quanto stava inciso nelle lapidi originali, vennero così le loro rappresentanze tratte dalle figure disegnate per cura del Dosio; e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, accadde che alcune fatte di nuovo sono riuscite due volte o tre ancora più grandi di quanto erano scolpite nelle lapidi antiche. Quindi è che consiglio coloro i quali vorranno prendere cognizioni delle fabbriche, che trovansi rappresentate in tali marmi, per rintracciare la posizione e forma degli antichi edifizj romani, a prestar soltanto fede a quei frammenti che si conoscono essere interamente antichi; onde non esser indotti in inganno, come avvenne a diversi, che si sono occupati di trarre alcune cognizioni dai medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che impresi ad esaminarli. Giova inoltre avvertire che, per la sovraindicata innovazione di alcuni frammenti fatta con varia dimensione, si viene a conoscere non aver mai i frammenti superstiti appartenuto a due piante diverse, come si suppose per trovare ragione delle differenti dimensioni; perchè si vede la varietà esistere soltanto nei pezzi fatti di nuovo.

Poichè furono conosciuti tutti i danni, che vennero recati a tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli con quella maggior esattezza che si potesse avere, furono disegnati tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, osservando in tale riduzione le proporzioni che si sono potute rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quegli stati interamente rinnovati a caso. Con tale operazione si conobbe esser stata la pianta, scolpita nelle lapidi antiche, circa la duecentocinquantesima parte del vero; ed essere i varj edifizj, che in essa si vedono, non grafiti in modo dimostrativo, come si suppose, ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione; la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di siffatto monumento topografico. Tali frammenti tutti, trasportati sulla indicata

eguale dimensione, vengono ad essere in proporzione doppia della pianta di Roma; poichè, essendo questa ridotta su di una scala della cinquemillesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa determinazione precisamente la metà della cinquemillesima parte del vero. Ho riportati poi tutti quanti quei frammenti, che si trovano collocati nelle venti tavole capitoline, oltre ad alcuni di quei, che stanno nelle sei tavole aggiunte, e che ho giudicato poter essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già cogniti, escludendo però tutti quei che ho ritrovati essere stati nella rinnovazione ripetuti. Sono quindi nella seguente descrizione della pianta di Roma distinti quei frammenti che si conoscono avere appartenuto ad un qualche edifizio cognito.

Infine è necessario di far conoscere che le lettere scolpite nelle medesime lapidi, in seguito di diligenti ricerche, si sono trovate disposte su di un sol verso, e nel modo che potevano leggersi dalla parte rivolta a settentrione. Quindi è che similmente si sarebbero dovuto disporre in corrispondenza della presente pianta, se non vi fosse stato obbligo d'uniformarsi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo della tavola; perciò si dovettero disporre in altro senso i frammenti scritti, affinchè si fossero potuti leggere.

VETUSTE MURA DI ROMA. Prima di parzialmente descrivere le fabbriche che si possono appropriare alla città di Roma, credo opportuno di premettere alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della città stessa. E ciò espongo a solo motivo di esibire una breve indicazione tanto delle suddette prime cinte di mura, quanto delle successive; poichè in modo più ampio si dimostrano le diverse disposizioni, che si diedero alle mura della città, nella esposizione topografica che è relativa alle epoche anteriori a quella ora considerata. La prima città, che fondò Romolo o altri prima di lui, secondo le varie opinioni, era posta sul solo monte Palatino; e Romolo ne determinò primieramente i confini con un solco ch'egli formò intorno al colle seguendo il rito etrusco. Questo solco

fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, ove fu quindi posto un toro di bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all'aratro; ed ivi fu rinchiusa nell'interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi Romolo, piantando a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all'ara di Conso che stava presso al circo Massimo; e poi passando vicino alle Curie vecchie, pervenne al sacello dei Lari ed al foro Romano. Con tale solco si prescrisse quel limite sacro della primitiva città che ebbe il nome Pomerio, col quale eziandio si stabilirono i confini della città nei tempi successivi. Le mura però della stessa vetusta città stavano sull'alto del colle, ed erano state disposte in forma quadrata, perchè la città si distinse con il nome di Roma quadrata, e corrispondeva solo in una ristretta parte del colle, la quale soltanto erasi potuto in quei tempi cingere di mura. Nello stabilire la medesima cinta e fortificarla con mura e torri, onde porre al sicuro Roma dalle armi dei sabini, come scrisse Dionisio, tre porte si conosce da Plinio esservi state praticate, delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, cioè della Mugonia, e della Romanula. La prima di queste porte si pone in corrispondenza di quell'accesso che fu stabilito ove Romolo cominciò il solco per determinare la cinta intorno la città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle.

Per la convenzione fatta dopo la guerra sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al colle Tarpeo, che erasi unito alla città, si congiunse parte degli altri due colli, l'uno detto Quirinale e l'altro Celio. Quest'ultimo colle lo ebbe Romolo col Palatino; ed il Quirinale col Tarpeo fu assegnato a Tito Tazio. Numa Pompilio ampliò il giro delle mura comprendendovi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio, e che non era stata ancora cinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullio Ostilio successore di Numa, allorchè, dopo di aver distrutto Alba, condusse gli albani ad abitare la sua città; e perchè il monte fosse più frequentato, Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora. Regnando Anco Marzio, narrano Dionisio e

Livio, che si unì alla città l'Aventino; e circondandolo di mura e fosse, fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli etruschi, e si congiunse tale luogo alla città col mezzo del ponte Sublicio.

Siffatte cinte tutte, essendo state costrutte evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come venne accennato dal medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad imprenderne la ricostruzione con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l'esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi sabini, e quindi dalla sua morte. Servio Tullio, che successe a Tarquinio, non solo portò a compimento quanto era stato divisato a farsi dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla città il Viminale e l'Esquilino, con quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nella prima cinta di Numa, come si deduce dalle notizie riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questi l'ultimo re che ampliò il circuito della città; e congiungendo ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne a rendere la città stessa composta di sette monti, non comprendendo però in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale solo, come una semplice fortezza, sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma. Però conoscendosi essersi il colle Aventino, quantunque cinto da mura sino dall'indicata epoca, solo considerato unito alla città nei primi anni dell'impero, si potrà con molta probabilità sostituire il Gianicolo all'Aventino nel numero dei sette colli, che componevano la città prima dell'epoca imperiale.

Il giro, che facevano le indicate mura, edificate da Servio Tullio, importa moltissimo di conoscere per poter rintracciare la posizione dei diversi edifizj antichi appartenenti pure all'epoca imperiale; imperocchè la città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell'impero romano

sotto Aureliano. Dionisio, nel descrivere la difesa che fecero i romani contro la scorreria degli equi e volsci, osservava essere stata tale cinta situata sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscese, fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l'altra parte della città, collocata lungo il Tevere, era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi, che era più facile ad attaccarsi e che occupava lo spazio tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll'arte: imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento piedi e profonda trenta. Sopra questa fossa poi ergevasi un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè scavando le fondamenta esser distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj. Altrove il medesimo scrittore, a riguardo dell'estensione di tale cinta che circondava la città al suo tempo, osservava che se si voleva prender norma per giudicare della sua grandezza dalle mura, veramente difficili a distinguersi per le molte case che eranvi state fabbricate intorno, ma che conservavano in diversi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto colla cinta delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città della Grecia. Quindi, conoscendosi da Tucidide essere stata la cinta di Atene, non compresi i lunghi muri del Pireo, che non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerandovi però lo spazio tra il muro del Pireo e quello del Falero, si viene a determinare il circuito di Roma, dovendo esso sorpassare di poco quello di Atene, essere stato di circa sessantacinque stadj, ossia di otto in nove miglia.

Prendendo a considerare la situazione dell'indicata cinta secondo le esposte notizie, e primieramente cominciando dalla estremità posta verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano principio tra il ponte Emilio, ora detto Rotto, ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti memorie per determinare che il nominato teatro stava fuori della città nel Campo marzio, e che

il detto ponte metteva nell'interno della città verso il foro Romano. In tale prima parte di mura, che dal fiume giungeva sino sotto al colle Capitolino, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima di esse, situata verso il fiume e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrisse diverse inondazioni ivi succedute, essersi denominata Flumentana. La seconda, che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall'ingresso che per essa facevano i trionfatori nella città. La terza, situata ai piedi del Tarpeo, si denominava Carmentale dal tempio o ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino; e dalla indicazione, che Livio ci ha tramandata sulla spedizione dei Fabj contro Veii, si deduce essere stata fatta a due fornici.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata in quel lato del colle molto scoscesa, formavano la cinta intorno all'Arce posta sullo stesso colle. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale, secondo il costume che avevano i romani di non seppellire entro la città, serve di chiaro documento per dimostrare essere stata tale posizione fuori della cinta. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano esservi passata vicino una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta nelle mura in corrispondenza di tale via. Ed una tale porta si giudica essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongono vicino al Campidoglio.

Nella valle, che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale, prima che Trajano, per formare il suo foro, tagliasse l'elevazione indicata dalla colonna coclide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio, seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione, salivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano

fece edificare quelle grandi fabbriche che, mentre erano di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte. Quindi seguendo la forma del colle, passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le sostruzioni, che reggevano il recinto del gran tempio colà situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura, che racchiudono la parte settentrionale dei giardini del palazzo Pontificio eretto sul Quirinale, dimostrano la direzione che ivi tenevano le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo, passando lungo il lato del circo di Flora, situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella posizione già occupata dai celebri orti Sallustiani al di sopra del circo in essi collocato; nel qual luogo, trovandosi un piccolo avanzo di muro costrutto con pietre quadrate, si crede avere esso appartenuto a tali mura. In tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per comunicare col Campo marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome dal sacello di Sango che le stava vicino, si pone a capo dell'attuale salita di monte Cavallo: e la Salutare, che similmente, per la vicinanza del tempio della Salute, con tal nome era distinta, viene situata a capo dell'altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino all'estremità superiore del circo Sallustiano, il Quirinale unendosi al colle degli orti ed al Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione; e perciò ivi doveva aver principio il celebre argine di Servio. Precisamente nel luogo stesso di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica, che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana della cinta Aureliana, e per una diramazione giungeva alla Salaria della medesima cinta. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l'argine dalla nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo, percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all'arco di Gallieno, ove si situa la porta Esquilina, e

seguendo la direzione, che si conosce dalla prominenza rimasta aver tenuto l'argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta che, prendendo il nome dal colle Viminale, sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva.

Dal luogo, in cui si pone la porta Esquilina, a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell'Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto nelle finora descritte posizioni: ma considerando che da tale cinta non era certamente stata esclusa quella parte del Celio, su cui ora sta posta la basilica Lateranense, che è la più elevata del colle, e considerando d'altronde che due sole sembrano essere state le sommità dell'Esquilino, l'una detta Oppio e l'altra Cispio, che furono da Servio incluse nella sua cinta, ci porta a credere che le mura dalla porta Esquilina, costeggiando il clivo nella seconda elevazione dell'Esquilino, secondo la direzione che si vede indicata dai resti di antiche sostruzioni, giungevano a traversare la via ora denominata Labicana nel luogo più stretto della valle posta tra l'Esquilino ed il Celio. In tale valle, conoscendosi esservi stato un'accesso alla città, si trova conveniente di stabilirvi la posizione della porta Querquentulana, la quale era in tal modo denominata da un querceto che gli stava vicino.

Le mura di Servio, salendo dalla descritta valle sull'alto del Celio, giravano intorno alla anzidetta parte posta avanti la basilica Lateranense, la di cui elevazione era evidentemente più distinta prima che il luogo, situato verso la porta di San Giovanni, fosse stato innalzato con terre trasportate, come si conosce dalla situazione dell'antica porta Asinaria, che si trova ora internamente interrata a molta altezza. Quindi seguendo il ciglio del Celio sino sotto la chiesa di s. Stefano rotondo ed alla villa già dei Mattei, secondo la direzione che si vede tracciata dai resti di antiche sostruzioni che esistono in varj luoghi, e di cui alcuni sembrano aver appartenuto

alle stesse mura, giungevano sino nel luogo più stretto della valle che separa il Celio dall'Aventino, ove si stabilisce essere stata la porta Capena. In tale tratto di mura, che stava collocato sul Celio, dalla nominata porta Capena alla Querquentulana, tra le altre porte che si credono esservi state, si pone la Celimontana che traeva il nome dal colle, su cui era situata.

Dalla porta Capena le mura salivano sull'Aventino evidentemente sotto la chiesa di s. Balbina, ove il detto colle si avvicina di più al Celio, ed ove rimangono resti di sostruzioni antiche che devono aver appartenuto alle medesime mura di Servio. Da questa località, seguendo una piccola elevazione che separa tale parte dell'Aventino da quella lingua, corrispondente al di sopra delle terme Antoniniane, le mura pare che giungessero sino sotto la chiesa di s. Sabba nella valle che divide l'Aventino in due parti distinte. Ivi rientrando un poco sino a trovare il luogo, ove le due elevazioni dell'Aventino si avvicinano di più, dovevano le mura continuare a seguire la sinuosità dell'Aventino propriamente detto, ed andavano a terminare al Tevere vicino al ponte Sublicio, ove stava la porta Trigemina. Nel descritto giro, che facevano le mura di Servio intorno alle due elevazioni dell'Aventino, primieramente nella parte contenuta nella duodecima regione si pongono le due porte che sono nominate di seguito da Varrone, l'una chiamata Nevia e l'altra Raudusculana. La prima di queste sembra potersi stabilire al di sopra delle terme Antoniniane nella congiunzione della via Aventina con quella di s. Balbina; e l'altra accanto alla chiesa di s. Sabba, ove la sinuosità del monte pare denotare esservi stato un accesso alla città. Nella valle, che divide le due sommità dell'Aventino poi, si trova conveniente di stabilire la porta Lavernale che traeva il nome dall'ara di Laverna, e che sembra dedursi dal medesimo Varrone essere stata vicina alla Raudusculana. Quindi nell'accesso alla città, che esiste presso il bastione di San-Gallo, si pone la porta denominata Navale dai navali, ai quali questa metteva. E nell'alto del colle vicino al Priorato la Minucia, che prendeva il nome da

un'ara o sacello di Minucio, secondo la spiegazione di Festo. Però di queste due ultime porte si trovano solo notizie più indecise per poter determinare le loro situazioni.

Nel Trastevere poi la cinta fatta primieramente da Anco Marzio per stabilire un luogo fortificato sul Gianicolo in difesa di quei che navigavano sul fiume, sembra che dal ponte Sublicio in corrispondenza del termine che avevano le mura nella parte opposta vicino alla porta Trigemina, si dirigessero nel piano verso la salita di s. Pietro in Montorio; e dopo di avere circondata quella sommità del Gianicolo, che resta quasi disgiunta dal rimanente del colle, e su cui si giudica esservi stata l'arce Gianicolense, discendevano evidentemente nel piano verso il ponte Palatino. In tali due bracci di mura, che stavano nel piano, essendo questi solo necessarj per mantenere libera la comunicazione della suddetta arce colla stessa città, sembra che vi stassero soltanto alcune porte secondarie, e perciò non bene si conosce ora la loro propria denominazione. Però nel lato meridionale può determinarsi avere corrisposto la porta Piacolare che dava accesso alla via Campana, nel lato opposto la Settimiana, e sull'alto del colle l'Aurelia che metteva alla più vetusta via in egual modo denominata sino dall'epoca repubblicana.

Tutto il descritto giro, che si è stabilito aver fatto la cinta delle mura di Servio, si trova precisamente avvicinare alla misura di circa settanta stadj, che corrisponde a quella dedotta dal riferito confronto fatto da Dionisio colla cinta di Atene. Queste mura durarono a prescrivere i limiti della città propriamente detta, benchè ricoperte in gran parte dalle fabbriche edificate intorno, sino al tempo che i romani per la loro grandezza e possanza non ebbero a temere alcune invasioni straniere. Lo stato, in cui si trovava la città al tempo di Augusto, ci venne rappresentato dal nominato scrittore dicendo che tutte le fabbriche suburbane, costrutte intorno alla medesima cinta, erano abitate, e queste erano molte: ma senza essere circondate da mura, e facili ad esser prese nelle scorrerie dei nemici. Quindi aggiungeva che se alcuno, vedendo

quelle fabbriche, voleva calcolare la grandezza di Roma, avrebbe certamente errato; poichè non avrebbe trovato alcun segno certo da distinguere fino dove la città si estendeva, e dove questa terminava: così bene quel suburbano si univa a Roma che presentava agli spettatori l'idea di una città protratta all'infinito.

MURA DI AURELIANO. Conoscendo Aureliano lo stato, in cui venne ridotto il circuito delle mura di Servio, per l'ingrandimento della città, incapace di alcuna difesa, e vedendo la necessità di assicurare gli abitanti da qualunque invasione nemica, si determinò di far costruire un nuovo giro di mura, che comprendesse la maggior parte delle abitazioni. Questa cinta, ristabilita però in varj tempi, è quella stessa che cinge la moderna Roma al di quà del Tevere. Le mura di Aureliano, che solo sono state portate a compimento da Probo, e la di cui corrispondente estensione verrà dichiarata in fine di questa esposizione topografica, furono edificate con costruzione laterizia a differenza delle primitive che erano di pietre quadrate; e furono, per risparmio e per sollecitudine di lavoro, incorporate in diversi luoghi di esse alcune parti di altri edifizj, come si trova praticato nel lato settentrionale del colle degli Orti, ove servirono di mura della città le sostruzioni che in tempi assai anteriori furono costrutte per sostegno del monte; un lato degli alloggiamenti dei Pretoriani, e quindi tutto il loro giro esterno fu ridotto a far parte delle mura. Verso la porta Prenestina gli archi dell'acquedotto Claudio, e delle acque Marcia, Tepula e Giulia, con l'anfiteatro Castrense, il sepolcro di C. Cestio, e diversi altri monumenti antichi furono compresi nella costruzione delle medesime mura, come chiaramente si conosce tuttora.

Le porte che furono sostituite alle antiche della cinta di Servio nelle descritte mura di Aureliano intorno la città, sono le seguenti; la Flaminia che stava situata sulla via dello stesso nome, e che specialmente dalla direzione che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio, al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo

verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui fu posta, e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, trovasi posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la anzidetta porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, esiste un'altra porta, la quale, per essere stata chiusa da gran tempo, vien denominata comunemente porta Chiusa. La porta San Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta essere stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in uno degli archi maggiori del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuova, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. A questa porta succedeva da vicino nell'altro arco dello stesso monumento la porta denominata Labicana dalla via che vi transitava, e che si diramava dalla Prenestina. Dopo la moderna porta di San Giovanni trovasi l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in città le acque così dette della Marrana esiste una porta antica, che si conosce essere stata detta nei tempi medj Metrovia, ma non considerata tra le principali. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla via di questo nome. A poca distanza dalla Latina vi è la porta denominata San Sebastiano, che si trova essere la stessa di quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena della prima cinta a questa dirigevasi. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta di San Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduce a Porto, la quale fu distrutta allorchè si ricinse con

nuove mura il Trastevere. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di San Pancrazio, esiste vicino l'antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura, che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta nell'ingresso del ponte Trionfale, che col medesimo nome sarà stata distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta San Pietro.

DIVISIONE DELLA CITTÀ IN QUATTORDICI REGIONI. A norma di quanto si è stabilito per l'ordinamento della enunciata esposizione topografica, si segue quella divisione che venne posta in uso nella città dopo che in essa crebbe grandemente la popolazione e che non furono più sufficenti a contenerla le fabbriche disposte nelle quattro regioni primieramente stabilite, che erano distinte con i nomi Suburana, Esquilina, Collina e Palatina, alle quali si aggiunse pure per quinta regione quella tribù urbana che corrispondeva nel Trastevere e che era denominata Romilia, come da Varrone venne dichiarato, e come ampiamente si prende a dimostrare nella esposizione relativa all'epoca anteriore a quella ora considerata. La divisione delle quattordici regioni si conosce essere stata stabilita da Augusto, allorchè, come scrisse Svetonio, egli divise la città in regioni e vici: ma, non indicando egli il numero del suddetto riparto, ne supplisce Dione col dichiarare essersi nel medesimo ordinamento divisa precisamente la città in quattordici regioni. Ed una tal divisione si mantenne in tutto il tempo dell'impero romano, come è attestato da Tacito in corrispondenza dell'epoca Neroniana, e da Plinio di quella di Vespasiano. Quindi rimane un importante documento, che contesta la sussistenza dell'ordinamento stesso al tempo di Adriano, quale è la base che sosteneva una statua di questo principe eretta col concorso dei vicomagistri dei vici delle quattordici regioni, e che ora conservasi nel museo Capitolino.

E si è da questo monumento che si conoscono gran parte dei nomi appropriati a vici delle regioni I, X, XII, XIII e XIV (128).

Si hanno poi alcuni cataloghi delle intere quattordici regioni che servono ad indicare gli oggetti di maggiore considerazione che in esse esistevano nel finire dell'impero romano, i quali si conoscono l'uno col titolo *Curiosum* e l'altro *Notitia*. Del primo di essi si ha un codice dell'ottavo secolo, e del secondo del nono; e sì l'uno che l'altro sembrano avere avuto una stessa derivazione da un originale composto alcun poco tempo dopo l'impero di Costantino; poichè, oltre all'essere in essi annoverato l'arco e le terme erette da questo imperatore, vedesi in quello della Notizia indicata la basilica di Costantino, che stava nella regione quarta, mentre nel *Curiosum*

(128) *Spatium Urbis in regiones vicosque divisit: instituitque, ut illas annui magistratus sortito tuerentur, hos magistri e plebe cuiusque viciniae electi. Adversus incendia excubias nocturnas vigilesque commentus est. (Svetonio, in Augusto. c. 30.)* Se in questo documento non è determinato il numero delle regioni, che componevano il medesimo nuovo ordinamento di Augusto, trovasi però dichiarato da Dione, indicando che i magistrati da esso stabiliti dovevano aver cura delle quattordici regioni, nelle quali era in allora la città divisa: *πᾶσαν τὴν πόλιν εἰς δεκατέσσαρα μέρη νεμηθεῖσαν κλήρῳ προσταχθέντων, ὃ καὶ νῦν γίγνεται. (Dione. Lib. LV. c. 8.)* Tacito, prima dell'incendio Neroniano, indicava: *et tactae de caelo quatuordecim urbis regiones. (Annal. Lib. XIV. c. 12.)* E poscia nel narrare quanto venne stabilito da Nerone dopo il grande incendio, contestava essersi la città divisa in quattordici regioni: *quippe in regiones quatuordecim Roma dividitur. (Annal. Lib. XV. c. 40.)* E così da Plinio in corrispondenza del tempo di Vespasiano: *complexa montes septem ipsa dividitur in regiones quatuordecim. (Nat. Hist. Lib. III. c. 9.)* Ma più autorevolmente è ciò contestato dalla iscrizione esistente nella base che doveva sostenere una statua eretta dai magistrati dei vici delle quattordici regioni ad Adriano, che ora conservasi nel museo Capitolino; poichè è espressa nel seguente modo: IMP. CAESARI . DIVI | TRAIANI . PARTHICI . FIL. | DIVI . NERVAE . NEPOTI | TRAIANO . HADRIANO | AVG. PONTIF. MAXIMO | TRIBVNIC. POTESTAT. XX. | IMP. II. COS. III. P. P. | MAGISTRI . VICORVM . VRBIS . REGIONVM . XIIII. *(Grutero. Pag. CCXLIX. N. 8.)* I nomi dei vici, che si leggono nella parte posteriore e nei lati della stessa base, servono di valido documento per determinare quanto concerne il medesimo ordinamento di vici delle regioni I, V, XII, XIII e XIV, dei quali solo ne sono rimaste notizie nello stesso monumento.

la stessa basilica dicesi Nuova; e così simili altre particolarità che si prendono nel seguito ad esaminare. Si conoscono però essere state fatte alcune aggiunte posteriori; e dallo stile, con cui sono scritti, si dichiarano redatti anche alcun tempo dopo della detta epoca (129). Due altri simili cataloghi, che sono cogniti col nome di Sesto Rufo e Publio Vittore, andarono soggetti nei primi anni del secolo decimosesto a tante aggiunzioni che perderono ogni autenticità. Siffatte aggiunzioni non erano fatte già a capriccio: ma erano il frutto dei molti studii che si facevano dai dotti in quell'epoca sulle antichità romane in modo tale che si composero tali interpolazioni colle parole stesse che si rinvennero impiegate, o dagli antichi scrittori o dagli altri documenti, per denotare alcun oggetto appartenente alle anzidette regioni. E perciò, tanto per la indicata autorevole corrispondenza, quanto per la considerazione dei sullodati dotti interpolatori, si tennero per autentici da tutti coloro che impresero sino a questi ultimi tempi a descrivere le antichità di Roma, nonostante che si convenisse generalmente su moltissime aggiunzioni fatte in particolare ai cataloghi appropriati a Publio Vittore da Pomponio Leto, da Fulvio Ursini e dal Panvinio. Ed è soltanto dopo i più accurati studj fatti ultimamente che si giunse a conoscere con più precisione come avessero origine i medesimi cataloghi interpolati; e ciò si deve principalmente agli studj del professore Preller (130).

(129) I cataloghi del *Curiosum*, estratti dal codice più vetusto del Vaticano dell'ottavo secolo e distinto con il N. 3321, furono primieramente pubblicati dal Muratori nel Tom. IV. Pag. MMCXXVI, unitamente a quegli appropriati alla *Notitia*, secondo la pubblicazione di Filippo Labbe. I medesimi cataloghi, unitamente alla notizia delle dignità ed amministrazioni degli imperii orientale ed occidentale, furono illustrati da Andrea Alciati, da Guido Panciroli, ed ultimamente dal dottor Eduardo Böcking. Quindi i due libercoli furono con più erudizione illustrati dal dottor L. Preller nella sua recente pubblicazione intitolata *Die Regionen der Stadt Rom. Jena* 1846.

(130) Come accadesse la pubblicazione dei cataloghi dei regionari, cogniti col titolo di Sesto Rufo e Publio Vittore, e come fossero successivamente interpolati, è stato dimostrato ampiamente e con erudite ricerche dal dottor Preller negli articoli 1, 2 e 3 della sua già citata opera intitolata *Die Regionen*

Quindi dai medesimi studj si è derivata la conoscenza che le regioni si distinguevano quasi unicamente con il semplice numero progressivo; e che i nomi, con cui furono distinte in alcune memorie antiche, devonsi credere aggiunti solo per più gran parte dopo la caduta dell'impero; perciocchè se diversi dei nomi appropriati alle stesse regioni, si possono riconoscere di tanto vetusto stabilimento quanto quello delle stesse quattordici regioni, alcuni nomi poi, come per esempio quello di Tempio della Pace, attribuito alla regione IV, apparisce chiaramente essersi potuto introdurre solo dopo la edificazione del tempio consacrato da Vespasiano a tal divinità. Infatti nelle iscrizioni antiche in particolare si trovano sempre le stesse regioni accennate con il semplice loro numero; ed è da credere tali nomi fossero stati imposti per solo motivo di meglio far conoscere il luogo in cui stavano collocate le varie regioni. Laonde siffatte indicazioni dovettero andar soggette a variazioni a norma di quanto si presentava nei varii tempi di maggior considerazione in ciascuna regione; e così per esempio quella anzidetta del Tempio della Pace, potè essere sostituita a quella di Via Sacra ridotta a minore rinomanza nel tempo medio dell'impero. Quindi nella esposizione delle successive

der Stadt Rom. E per contestare siffatta circostanza basterà il far osservare che in principio delle indicazioni delle cose memorabili appartenenti alle regioni I, X, XII, XIII e XIV, si trovano annoverati i nomi dei vici che sono registrati nella base Capitolina, che era già cognita nel tempo in cui s'impresero a fare tali aggiunzioni, come può dedursi da quanto fu esposto dal Mazocchi, sull'autorità di Pomponio Leto, e dall'Albertino nella sua pubblicazione dell'anno 1514, intitolata *De Roma Prisca et Nova, Varii auctores,* in seguito di studii già impresi a fare nel 1500, allorchè si dice fatta la prima pubblicazione del libello di Publio Vittore in Brescia per cura di Gio. Francesco Concoreggio; poscia riprodotti nell'anno 1509 in Venezia con gran numero delle indicate aggiunzioni. Con assai minori interpolazioni, ed anzi mancante in molte parti, si è conservato il catalogo che si attribuisce a Sesto Rufo, come in particolare è dimostrato nella pubblicazione fatta coll'autorità di Onofrio Panvinio dal dottor Guglielmo Münnich in Anovera nell'anno 1815, col titolo, *Sexti Rufi de Regionibus Urbis Romae, Libellum,* nel quale si dichiarano mancare per intero le descrizioni delle regioni X, XII, XIII e XIV.

ricerche sulla topografia dell'antica città, a norma dell'ordinamento prescelto, mi atterrò unicamente a quanto venne esposto nelle più accurate lezioni dei cataloghi cogniti con i titoli *Curiosum* e *Notitia*.

IDEA GENERALE DELLA CITTÀ. Non si potrebbe meglio porre termine a queste notizie preliminari, se non trascrivendo ciò che scrisse Strabone allorchè egli visitò questa città nei suoi prosperi tempi dei primi anni del governo imperiale. Osservava egli su tale argomento che *Roma è la prima città situata entro terra, che lungo il Tevere sta posta dopo Ostia. Essendo essa in tale posizione, collocata non per elezione, ma per necessità, ne avvenne nel seguito che coloro, i quali accrebbero in qualche parte gli edifizj, non ebbero libertà di appigliarsi al meglio: ma furono costretti ad adattarsi a tutto ciò che prima si trovava disposto. Imperocchè i primi romani, avendo edificato sul Campidoglio, sul Palatino e sul Quirinale, lasciarono tanto facile l'accesso al Campidoglio che, venendovi Tito Tazio per vendicare l'ingiuria del rapimento delle vergini, lo prese al primo assalto. Ed avendo quindi Anco Marzio trovato i monti Celio ed Aventino con la pianura, che era tra loro, divisi non solo l'uno dall'altro, ma pure da tutti gli edifizj primieramente ivi innalzati, li congiunse assicurandoli con mura; poichè gli pareva che non fosse bene di lasciar fuori dalla cinta quei colli così fortificati per chi designasse di avere qualche fortezza: ma non ebbe però potere di condurre tale muro sino al Quirinale. A questo difetto supplì Servio, il quale compiendo il muro, vi aggiunse il colle Esquilino ed il Viminale; e contuttociò, rendendosi ancora facile l'accesso ai nemici, fece scavare una profonda fossa, e gettandosi dai lavoranti di dentro la terra, formarono un'argine lungo sei stadj e vi fabbricarono sul ciglio interno della fossa un muro con le sue torri, che chiudeva lo spazio posto tra la porta Collina e la Esquilina. Nel mezzo dell'argine eravi la terza porta detta Viminale dallo stesso nome del colle su cui stava collocata. In tal modo erano disposte le fortificazioni intorno la città, la quale era priva di altro riparo. Ed a me sembra che quei primi romani tenessero la medesima risoluzione tanto per riguardo a loro stessi quanto ai loro posteri, cioè che ai romani si conveniva ottenere*

la sicurezza e l'abbondanza, non con le fortificazioni, ma con le armi e col proprio valore; e stimavano che non le mura dovessero difendere gli uomini, ma gli uomini le mura. Trovandosi perciò la regione fertile ed ampia al d'intorno di Roma da principio occupata dagli stranieri, e per altra parte il terreno dei romani mal sicuro, non potevano sperare di conseguire prosperità a cagione di tale posizione. Ma essendosi essi col valore e con la fatica fatti signori della suddetta regione, si videro ben tosto apparire molti benefizj, che sorpassarono tutte le bontà naturali. Per la qualcosa la città, cresciuta a tanta grandezza, si mantiene ancora di vettovaglie, di legnami, e di pietre da fabbricare; poichè di continuo cadono, ardono e si mutano gli edifizj; ed è tale mutamento una volontaria rovina, tanto allorchè si ruinano per ricostruirli quanto per rimutarli da una maniera in un'altra secondo le disposizioni di chi fabbrica. A queste cose apportano maraviglioso apparecchio sì la grande quantità dei metalli e del legname, sì i molti fiumi per i quali si posson condurre i materiali. Il primo fiume è l'Aniene, che, scendendo da Alba città Latina posta vicino al paese dei Marsj, scorre per le pianure sino a che si congiunge al Tevere; quindi il Naro ed il Tenea, i quali passando per l'Umbria, riescono pure nel Tevere, ed il Cleani che passa per la Toscana e per il territorio di Clusio. Ora per porre rimedio ai difetti della città Cesare Augusto ha usato gran diligenza; poichè ordinò delle coorti di liberti per soccorrere i cittadini negl'incendj. E per evitare le rovine, ha fatto togliere le maggiori elevazioni al di sopra dei tetti sugli edifizj nuovi, ed ha vietato che lungo le vie pubbliche non si potessero alzare le fabbriche più di settanta piedi. Avrebbe nondimeno poco giovata questa saggia disposizione, se la città non fosse stata soccorsa dai metalli, dai legnami, e dalla facilità di condurvi i materiali. Queste sono le felicità che riceve Roma dalla buona natura del paese; alle quali aggiunsero i romani ciò che con l'industria e con l'arte si poteva ottenere. Imperocchè, essendo stati reputati i greci abili nel fabbricare felicemente, per aver essi assai bene intesa la costruzione delle mura e dei porti, e per la fertilità del paese; i romani invece usarono studio in ciò che dai greci era stato principalmente poco curato; siccome fu nel lastricare le

vie, nel condurre le acque, e nella formazione delle cloache per potere scaricare le immondezze della città nel Tevere. Lastricarono ancora delle vie per il territorio, tagliando e spianando monti, riempiendo e alzando i luoghi bassi, affinchè vi potessero passare i carri che trasportavano i generi dalle navi; e formarono delle cloache con volta di pietra, nelle quali vi poteva passare un carro di fieno. E tanta era l'abbondanza delle acque condotte per gli acquedotti, che questi parevano fiumi che scorressero per la città e per le cloache; e poche eran quelle case che non avessero conserve, condotture e fontane abbondanti. Nelle quali cose Marco Agrippa usò grande diligenza, avendo con molti altri ornamenti resa più bella la città. Veramente gli antichi romani furono tanto intenti alle cose di maggior conseguenza che poco si curarono della bellezza della città. Ma i loro successori, e quelli principalmente dei nostri tempi, non solamente non sono stati negligenti in questo, ma hanno riempita la città di molti e nobilissimi ornamenti. Poichè Pompeo, il divo Cesare, Augusto, i figliuoli, gli amici suoi, la moglie e la sorella hanno impiegato tutto lo studio, e la spesa che si avesse potuto usare in questi apparati. Di ciò ne è prova il Campo marzio, siccome quello che oltre l'amenità, che offre naturalmente il suolo, è dotato di artificiali ornamenti. Imperocchè la sua ammirabile grandezza offre libero spazio alla immensa moltitudine che concorre ivi ad esercitarsi nei giuochi della corsa dei carri e dei cavalli, della palla, del circo e della lotta. Le fabbriche poi che lo circondano, l'erba che perennemente lo cuopre, e le colline che lo coronano nella parte opposta del fiume, porgono uno spettacolo, dal quale difficilmente il fuorastiere può distaccarsi. Vicino a questo Campo anche un altro vi si trova, con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri, un anfiteatro, e tempj sontuosi l'uno a l'altro così congiunti che si sarebbe giudicato essere stata ivi, come un'aggiunta alla città stessa. Pertanto, reputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e delle donne più illustri; tra i quali il più celebre è quello che si chiama Mausoleo edificato su di un'alta base di candida pietra presso le sponde del fiume, e tutto adombrato fino alla sua sommità di alberi sempre verdi. Al di sopra di questo vi è la statua di

Cesare Augusto fatta di bronzo, e sotto il tumulo sono i sepolcri di lui, dei suoi parenti e famigliari. Nella parte posteriore vi è un grande bosco con strade maravigliose da passeggiarvi. Sta nel mezzo del Campo un luogo chiuso, nel quale Augusto fu abbruciato dopo la sua morte, e questo ancora è di pietra bianca circondato da cancelli di ferro, con al di dentro molti pioppi. Se il fuorastiere poi, entrando nel foro antico, vorrà considerare la corrispondenza dell'una e dell'altra fabbrica, i portici, ed i tempj, e contemplare il Campidoglio con le opere che ivi stanno innalzate, come pure quelle situate sul Palatino e nel portico di Livia, si potrà facilmente dimenticare le cose esterne. Tale era Roma poco dopo la morte di Augusto, allorchè fu da Strabone visitata. Nel seguito poi venne maggiormente adornata di più magnifici edifizj, che la rendevano superiore a tutte le altre città che stavano nelle regioni soggette al dominio romano.

Dalle cose accennate potrà conchiudersi che Roma stava posta primieramente sopra il solo colle Palatino, e quindi si estese sul Campidoglio, Quirinale, Celio, Aventino, Esquilino e Viminale, occupando pure gran tratto del piano posto lungo il Tevere verso settentrione, nel quale stava il celebre Campo marzio. La città nel crescere di popolazione dalle quattro regioni urbane di Servio, si estese ad averne quattordici nel tempo di Augusto. Queste regioni furono dallo stesso imperatore suddivise in vici, dei quali ora non bene possono conoscersi le rispettive posizioni; e tanto le regioni, quanto i vici, avevano ispettori deputati a mantenere il buon ordine, denominati curatori, denunciatori, e vicomagistri, come sono indicati nei cataloghi dei regionarj. Il numero delle quattordici regioni si mantenne sino negli ultimi anni dell'impero, allorchè la città fu circondata con nuove mura; e venivano queste, oltre il numero progressivo, distinte con i seguenti particolari nomi: Regione I Porta Capena, II Monte Celio, III Iside e Serapide, IV Tempio della Pace, V Esquilie, VI Alta Semita, VII Via Lata, VIII Foro Romano, IX Circo Flaminio, X Palazzo, XI Circo Massimo, XII Piscina Pubblica, XIII Aventino e XIV Transtevere.

REGIONE I.

PORTA CAPENA.

BASE CAPITOLINA

REG. I. — CVR. — DENVNCIAT. — VICO CAMENARVM. — VICO DRVSIANO. — VICO SVLPICI VLTERIOR. — VICO SVLPICI CITERIORIS. — VICO FORTVNAE OBSEQVENT. — VICO PVLVERARIO. — VICO HONOR. ET VIRTVT. — VICO TRIVM ARARVM. — VICO FABRICI.

CURIOSUM URBIS

CURIOSUM URBIS ROMAE REGIONUM QUATUORDECIM CUM BREVIARIIS SUIS

Regio Prima. Porta Capena.

continet AEDEM HONORIS ET VIRTUTIS, CAMENAS, LACUM PROMETHEI, BALNEUM TORQUATI, THERMAS SEVERIANAS ET COMMODIANAS, AREAM APOLLINIS ET SPLENIS, VICUM VITRARIUM, AREAM PANNARIAM, MUTATORIUM CAESARIS, BALNEUM ABASCANTIS ET MAMERTINI, AREAM CARRUCAE, AEDEM MARTIS, FLUMEN ALMONIS, ARCUM DIVI VERI ET TRAIANI ET DRUSI. — VICI X, AEDES X, VICOMAGISTRI XLVIII, CURIAE II, INSULAE IIICCL, DOMOS CXX, HORREA XVI, BALNEA LXXXVI, LACOS LXXXI, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XII. CC. XI. S.

NOTITIA

REGIONES URBIS ROMAE CUM BREVIARIIS SUIS

Regio Prima. Porta Capena.

continet AEDEM HONORIS ET VIRTUTIS, CAMENAS, LACUM PROMETHEI, BALNEUM TORQUATI ET VESPASIANI, THERMAS SEVERIANAS ET COMMODIANAS, AREAM APOLLINIS ET SPLENIS ET CALLES, VICUM VITRARIUM, AREAM PANNARIAM, MUTATORIUM CAESARIS, BALNEUM BOLANI ET MAMERTINI, AREAM CARRUCES, BALNEUM ABASCANTI ET ANTIOCHIANI, AEDEM MARTIS ET MINERVAE ET TEMPESTATIS, FLUMEN ALMONIS, ARCUM DIVI VERI PARTHICI ET DIVI TRAIANI ET DRUSI. —

VICI X, AEDICULAE X, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIICCL, DOMOS CXX, HORREA XVI, BALNEA LXXXVI, LACOS LXXXI, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XII. CC. XI.

I limiti dell'enunciata prima regione, denominata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti sino al luogo denominato volgarmente la Caffarella, posto alla distanza dall'attuale porta della città di circa due miglia, onde includervi alcuni edifizj antichi che stanno in quel d'intorno. Ma trovandosi nei surriferiti cataloghi dei regionari prescritto il perimetro di questa regione di dodici mille duecento e undici piedi, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si stabilisce di comun consenso sotto la villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniniane, la regione non poteva stendersi nella sua maggior protrazione più lungi della porta Appia o di s. Sebastiano. Sembra inoltre potersi dedurre sulla stessa prescrizione di perimetro che tale regione si trovasse interamente situata fuori dell'antica cinta delle mura di Servio, ma però fosse contenuta in quella di Aureliano occupando nel basso lo spazio corrispondente tra il luogo, in cui si trovava l'anzidetta porta Capena e quello della sussistente porta Appia, e nell'alto alcuna ragguardevole parte dei due monti che s'innalzano a lato di tale situazione al di là delle terme Antoniniane.

PORTA CAPENA. La situazione della porta Capena, che diede il nome alla regione, venne determinata con precisione dalla scoperta, che si fece, nel finire del decimottavo secolo alcun poco fuori della porta Appia, della colonna milliaria denotante il primo miglio, la quale ora conservasi in Campidoglio; perciocchè dall'indicato luogo, in cui, secondo le notizie esposte dal Fabretti, dal Ficoroni, dal Valesio e dal Revillas, fu rinvenuta detta colonna milliaria, corrispondente a circa cinquecento palmi fuori della porta

Appia, ora detta di s. Sebastiano, trasportando la misura prescritta per un miglio antico, trovasi riferire precisamente nel luogo ove maggiormente si avvicinano tra loro le sommità dei due colli Celio ed Aventino; cioè tra l'orto superiore annesso al monastero di s. Gregorio ed i terreni appartenenti alla chiesa di s. Balbina, ove le mura di Servio dovevano distaccarsi dalle dette più prossime naturali elevazioni e congiungersi nella valle intermedia ai lati della porta Capena, ed ove aveva principio la celebre via Appia, dalla quale, dopo breve tratto, si diramava la via Latina. Secondo la spiegazione, che trovasi esposta da un antico scoliaste di Giovenale, denotando ciò che questo poeta scrisse nella sua terza Satira, si conosce che il nome di tale porta erasi derivato dal tempio o bosco delle Camene, che si trovava ad essa vicino, mentre è comune opinione che sia stato dedotto da Cuma o da Capua, ove metteva la via Appia che usciva dalla stessa porta. Da quanto poi vedesi indicato dallo stesso Giovenale si viene precisamente a conoscere esservi passato sulla stessa porta un condotto di acqua che rendevala umida. Ed infatti da Frontino si dichiara avere sopra la stessa porta avuto termine l'acquedotto dell'acqua Marcia dopo di avere transitato il Celio. Da quanto inoltre Cicerone scrisse, in una lettera diretta ad Attico, vedesi dichiarato essere stati intorno alla medesima porta Capena diversi tempj, i gradi dei quali potevano contenere molte persone ad ammirare chi faceva solenne ingresso nella città. Uno dei medesimi tempj dovette servire per le riunioni del senato tenute all'oggetto particolare di discuttere alcun affare relativo all'esercito romano che veniva da quella parte, come trovasi indicato da Livio; percui tra i diversi senaculi di Roma si annoverava da Festo per secondo quello esistente in vicinanza della porta Capena (1).

(1) *Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam.*
(Giovenale. Sat. III. v. 11.*)*
Capena grandi porta qua pluit gutta.
(Marziale. Lib. III. ep. 47.*)*

FONTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei primi edifizj, che diconsi posti vicino alla porta Capena, doveva essere quello consacrato a Mercurio che stava probabilmente vicino alla celebre fonte dell'acqua di Mercurio, di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi, ne dimostrò la vicinanza alla medesima porta (2). Benchè siffatta notizia sia poeticamente esposta e senza essere contestata da altri documenti, pure è importante di essere presa in considerazione per le seguenti notizie.

Per alcune scoperte fatte tra i resti di un'antica fabbrica, esistente nella vigna dei pp. Camaldolesi di s. Gregorio, si è rinvenuta una sorgente che si è creduta appartenere all'enunciata acqua; e dallo stesso ritrovamento si dedusse che il tempio dovesse stare vicino a questo luogo. Infatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti aver appartenuto alla anzidetta porta Capena, a cui l'acqua di Mercurio stava vicino. E se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta suddetta, poichè è ben determinato che essa doveva trovarsi più verso all'attuale strada che conduce alla porta s. Sebastiano, sembra almeno che facessero parte dell'acquedotto dell'acqua Marcia o dell'Appia; giacchè secondo Frontino, l'acquedotto della prima di tali acque terminava sopra la porta Capena stessa, e quello

Marcia autem . . . . . finitur supra portam Capenam. (Frontino, De Aqueduct. Art. XIX.) Perciò era denominata la stessa porta dal citato antico scoliaste di Giovenale *Arcus stillans*. Da Cicerone poi si dichiara la esistenza dei varj tempj in vicinanza della porta Capena con queste parole: *Quum venissem ad portam Capenam, gradus templorum ab infima plebe completi erant. (Cicerone, Epistole ad Attico. Lib. IV. Epist. 1.)* Nel catalogo degl'imperatori romani edito dall'Eccardo si annovera la porta Capena tra le opere riedificate da Domiziano. Da Festo pag. 347 è indicato il Senaculo di porta Capena così: *alterum ad portam Capenam.* E le notizie di Livio sullo stesso oggetto sono riferite *(Lib. XXIII. c. 32, Lib. XXXIV. c. 7 e Lib. XXXVI. c. 9.)*

(2) *Est aqua Mercurii portae vicina Capenae,*
Si iuvat expertis credere, numen habet.
(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 669.)

dell'altra passava da vicino; e per tal cagione, rendendola umida, aveva presso gli antichi acquistato il nome di bagnata, come fu accennato nella precedente indicazione della stessa porta. Furono poi scoperti alcuni resti della continuazione dell'acquedotto dell'acqua Appia alle radici del vicino Celio, come si asserisce dal Fabretti nella sua opera sugli acquedotti. Gli avanzi adunque, che si rinvennero, ove fu scoperta la sorgente dell'anzidetta acqua di Mercurio, dovevano appartenere o alla fonte stessa, o ad una qualche cinta del tempio. Tra i frammenti della pianta capitolina uno ne esiste nella Tav. IX, e da noi distinto col numero LXIV, nel quale è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che sono comunemente attribuite alla indicazione dell'area di Mercurio; e siccome si trova accennato nei citati versi di Ovidio che si portavano i mercanti a fare in ogni anno sacrifizj sopra di un'ara, così è da credere che la stessa area avesse corrisposto avanti al tempio, nel di cui mezzo stava la descritta ara.

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ. Stavano pure collocati vicino alla porta Capena i tempj dell'Onore e della Virtù, che in alcuni cataloghi dei regionari vedonsi registrati uniti per il primo edifizio della regione, come è in particolare contestato dal vico, egualmente denominato dell'Onore e della Virtù, che si trova scolpito nella base capitolina. Siffatta coincidenza di luogo si dimostra da Livio, parlando delle spoglie siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a questa divinità era stato votato da Marcello nella guerra gallica; ma poscia i pontefici ne avevano impedita la dedicazione, sostenendo che non poteva consacrarsi una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro (3). Tale aggiunzione, si dimostra con una lettera

(3) *Livio. Lib. XXV. c.* 40, *Lib. XXVII. c.* 25 *e Lib. XXIX. c.* 9. Altre notizie si hanno sul medesimo tempio dell'Onore e della Virtù da Cicerone, *(De Nat. Deor. Lib. II. c.* 23, *in Verre. Act. II. Lib. IV. c.* 54 *e* 55*)*, e così da Valerio Massimo *(Lib. I. c.* 5*)*, e da Plutarco *(in Marcello. c.* 28.*)*

di Simmaco, essere stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essersi praticato in quello di Venere e Roma edificato da Adriano (4). Ma però se questo tempio, dedicato all'Onore ed alla Virtù, era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliane dal nome del loro edificatore, congiunte l'una nell'opposto lato dell'altra, e cinte insieme da un portico a somiglianza dei tempj peritteri, senza però che questo portico girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato (5). Però di tutte siffatte deduzioni non si rinvengono autorevoli documenti per determinare con certezza e senza incontrare opposizione nelle varie interpretazioni dei passi degli antichi scrittori, che sono comunemente appropriati allo stesso edifizio.

FONTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla poc'anzi citata lettera di Simmaco si conosce avere corrisposto da vicino ai descritti tempj dell'Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale, unitamente allo speco celebre di Egeria, si dimostra, specialmente con i ben cogniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata collocata a poca distanza dalla porta Capena. Quindi è da credere che stasse nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniniane vicino alla chiesa di s. Sisto, e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato nei surriferiti cataloghi dei regionari col vico detto pure delle Camene, sembra che dovesse essere si-

(4) *Simmaco, Lettera ad Ausonio. Lib. I. c.* 25 *e s. Agostino, De Civ. Dei. Lib. V. c.* 12.

(5) *Vitruvio. Lib. III. c.* 1, *e Lib. VII. Praef.* Questo tempio doveva dare il nome ad uno dei vici che si trovavano in questa regione; poichè nei surriferiti cataloghi, come pure nella base capitolina, si trova registrato il vico in tal modo denominato; e questo si doveva evidentemente trovare presso al medesimo tempio.

tuato in tale posizione, e forse dove ora sta la fabbrica anzidetta di s. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicino al tempio, ed ai piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il cotanto contrastato speco di Egeria (6).

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta capitolina esistente nella Tav. XI e da noi riferito al N. LVI, si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare registrato dai regionari nei cataloghi di questa regione; e siccome nel medesimo frammento, vedendosi pure disegnata l'area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, di

(6) La situazione della cotanto celebrata selva delle Camene, con la valle e speco di Egeria, vien determinata principalmente dai seguenti versi di Giovenale della Satira III. v. 10-20:

Sed dum tota domus reda componitur una
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam,
Hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae.
Nunc sacri fontis nemus, et delubra locantur
Judaeis quorum cophinus, foenumque suppellex,
Omnis enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor et eiectis mendicat sylva Camenis,
In vallem Egeriae descendimus, et speluncas,
Dissimiles veris. Quanto praestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum?

Ma siccome dal luogo della valle Egeria, ove erano discesi Umbrico e Giovenale per aspettare sino a tanto che si caricasse il carro, avevano essi inteso avvicinare i cavalli, come si dimostra coi versi 315 e 316 esposti in fine della stessa Satira III:

His alias poteram et plures subnectere causas
Sed iumenta vocant, et sol inclinat: eundem est.

così si deduce che la valle, con lo speco di Egeria, non stasse molto discosto dalla via Appia che usciva dalla porta Capena. E così si trova anche dimostrato da un antico scoliaste di Giovenale in spiegazione ai surriferiti versi: *Stetit expectans rhedam, ubi solent proconsules iurare in via Appia ad portam Capenam, id est ad Camenas.*

quello situato tra la detta porta Capena e la fabbrica di s. Sisto, ove passava l'antica via Appia, come pure una via trovandosi tracciata nel medesimo frammento, può stabilirsi così che il Mutatorio di Cesare dovesse corrispondere alcun poco discosto dall'antica via Appia verso l'anzidetta fabbrica di s. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma; però da alcune iscrizioni antiche si conosce che eranvi persone impiegate nel servizio di tale edifizio (7).

TEMPIO DI MARTE. Nei surriferiti cataloghi dei regionari prima di ogni altro edifizio si registra in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita in particolare da Servio, nei commenti del primo libro dell'Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della città in vicinanza della porta Capena; ed in vista di questa porta Ovidio ancora lo dimostra nei suoi versi (8). Benchè al tempo di Servio

(7) La citata iscrizione, relativa al Mutatorio di Cesare, è riferita dal Gudio pag. 199. N. 7. Le notizie, che si hanno nel libro dei *Mirabilia* sulla corrispondenza del medesimo edifizio nella chiesa di s. Sabina, quantunque si voglia correggere con s. Balbina, pure sono sempre assai incerte; come è eziandio assai incerta la corrispondenza nel luogo occupato dalla chiesa di s. Cesareo, compreso nello spazio assegnato a questa prima regione, dell'Auguratorio di Cesare, registrato nello stesso libro; giacchè un tale edifizio si conosce essere stato collocato nella regione decima.

(8) *Denique in urbe duo eius templa sunt .... aliud in Appia via extra urbem prope portam, quasi bellatoris id est Gradivi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v.* 296.*)*

Lux eadem Marti festa est, quem prospicit ipsa
Adpositum tectae porta Capena viae.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 191.*)*

Varia è l'opinione presso gl'interpreti della voce *tectae* compresa nei surriferiti versi; giacchè da alcuni si crede doversi sostituire quella di *rectae*, ed anche secondo alcuna particolare opinione si volle credere essere stato scritto *dextrae:* ma da quanto venne spiegato da un antico scoliaste si trova contestata la indicata prima voce *tectae: Templum Martis stat recta fronte contra Capenam portam et est appositum extra ad viam* tectam *quae et hodie est Romae.* Però da questa stessa spiegazione ben può dedursi che meglio conveniva l'attribuzione di via retta che quella di via coperta; giacchè il tempio di

già esistesse la cinta delle mura di Aureliano con la porta Appia, pure la detta indicazione doveva ancora riferirsi alla porta Capena, come si riferiva la notizia di Virgilio, di cui diede spiegazione, e come anche si trovano appropriare le altre notizie degli antichi scrittori. Però da molti documenti di età posteriore si conosce che il medesimo tempio si trovava pure fuori della porta Appia (9).

Marte si dice avere corrisposto in linea diretta con la porta Capena. Ma qualunque sia la vera lezione, sempre si deduce che il tempio di Marte stava fuori dell'indicata porta, come pure si contesta da Properzio *(Lib. IV. Satira. III. v. 71 e 72)* e da Livio *(Lib. VII. c. 23.)*

(9) Le notizie, che servono a dimostrare essere stato il tempio di Marte non solamente posto fuori della porta Capena, ma pure dell'Appia, si contengono nei seguenti passi degli atti dei ss. Martiri: *Jussitque eum duci ad T. Martis et ibidem dicta sententia capite truncari si non acquiesceret adorare nefandi Martis simulacrum. Tunc b. Stephanus ductus a militibus foras muros Appiae portae ad T. Martis ..... iterum sacrificent. (Atto di s. Stefano e s. Giulio.) Et ducti foras murum portae Appiae coepit b. Syxtus dicere ..... diacones duxerunt in clivum Martis ante templum et ibidem decollatus est. (Atto di s. Sisto.)* Quindi in quel ben noto libro intitolato *Mirabilia,* che è stato riprodotto in diverse edizioni, secondo quella più comunemente approvata e ristampata dal Montfaucon nel *Diarium Italicum* pag. 283, si legge nell'articolo delle passioni dei Santi: *Haec sunt loca quae inveniuntur in passionibus sanctorum foris portam Appiam, ubi beatus Syxtus decolatus fuit, et ubi Dominus apparuit Petro,* Domine quo vadis? *Ibi templum Martis, intus portam arcus Syllae. Inde regio Fastiolae ad sanctum Nereum; vicus Canarius, ad sanctum Georgium.* Quanto poi concerne l'arco antico, che esisteva fuori della porta Appia, in vicinanza della chiesa di s. Urso, come è indicato nel citato libro dei *Mirabilia* all'articolo degli archi trionfali con queste parole, *ad s. Ursum foris Appiam portam ad templum Martis,* vi è palese confusione con quello che esisteva in vicinanza della chiesa di s. Celso nella via che metteva al ponte di Adriano, di cui rimangono certe memorie che apparteneva agl'imperatori Teodosio, Valentiniano e Graziano, e che si prenderà nel seguito a considerare. Pertanto è d'uopo aggiungere al presente oggetto che si conosce dalle citate memorie che fuori della porta Appia esisteva ancora nel medio evo un arco antico, che non può confondersi con quello tuttora superstite alcun poco prima di giungere alla stessa porta entro la città, che si suol denominare di Druso, e che nelle notizie del *Mirabilia* è detto di Silla. Ed in altre memorie il tempio di Marte s'indica fuori della porta s. Sebastiano.

Essendosi poi trovato a destra fuori della porta s. Sebastiano nella vigna Naro un' antica iscrizione, risguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte, si venne a dedurre che il tempio doveva essere situato in tal parte (10). Ma in seguito delle più accurate ricerche si può stabilire con molta probabilità che il clivo, distinto con il nome di Marte, consisteva solo in quella parte della via Appia che dalla porta, detta pure Appia, discendeva sino al fiume Almone; percioccbè come parte di tale via può dimostrarsi con diversi documenti antichi essere stato lo stesso clivo (11). Così, benchè la iscrizione

(10) La iscrizione risguardante il ristabilimento del clivo di Marte, che esisteva nel suo luogo lungo la via Appia, sino all'ottavo secolo, come si attesta dall'anonimo del Mabillon, e che venne poscia trasportata nel museo Vaticano, è scritta nel seguente modo:

SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
CLIVOM
MARTIS
PECVNIA . PVBLICA
IN . PLANITIAM
REDIGENDVM
CVRAVIT

Il ridurre un clivo in piano è un problema che non può risolversi altro che col supporre la sussistenza di una elevazione, intermedia a due piani, da potersi facilmente togliere: ma in questo caso non si trova esistere tale condizione; perchè il luogo occupato dal tempio di Marte, secondo i surriferiti documenti, si trova sempre corrispondere in un piano inclinato. Percui non in un piano perfetto deve credersi essere stato ridotto il clivo suddetto, ma in una regolare declività che offriva uno spianamento più agiato del primitivo clivo. Altra iscrizione trovasi riportata dal Grutero risguardante lo stesso clivo di Marte ed è la seguente:

CLIVVM . MARTIS . PEC. PVBLICA . . . . . .
IN . PLANICIEM . REDEGERVNT . . .
S. P. Q. R

(11) Oltre alle indicazioni esposte nelle surriferite iscrizioni relative ai lavori eseguiti nel clivo di Marte, che si concordano con quegli appartenenti alle opere pubbliche, come era la via Appia, si trova contestata la stessa per-

suddetta si sia rinvenuta a destra della via Appia, non può dedursi che il tempio stasse dalla medesima parte. Ed anzi siccome il luogo, in cui esisteva il medesimo tempio, era denominato *ad Martis*, trovasi così contestato essere stato il tempio stesso collocato a sinistra, come è dichiarato dalla iscrizione di Salvia Marcellina con cui si dimostra la situazione del collegio di Esculapio e di Igia lungo la via Appia presso al tempio di Marte tra il primo ed il secondo miglio a sinistra di coloro che vi andavano dalla città (12). Alcune

tinenza in particolare da Livio nel dire che nell'anno 459 di Roma gli edili curuli fecero lastricare con selci la via che dal tempio di Marte giungeva a Boville, che era precisamente l'Appia: *Eodem anno ab aedilibus curulibus..... via a Martis silice ad Bovillas perstrata est. (Livio. Lib. X. c. 47.)* E così pure per il tratto precedente dalla porta Capena al medesimo tempio si trova contestata la stessa pertinenza dalle seguenti altre notizie di Livio: *semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt. (Lib. X. c. 23.) Viam silice sternendam a porta Capena ad Martis locaverunt. (Lib. XXXVIII. c. 28.)* Si contesta eziandio lo stesso dalla seguente notizia che ci ha tramandato Cicerone: *Romae et maxime Appia ad Martis mira proluvies. Crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernae plurimae, magna vis aquae usque ad Piscinam publicam. (Cicerone, ad Quint. fr. Lib. III. ep. 7.)* Quindi lo stesso si deduce dall'indicazione del bosco che era annesso allo stesso tempio esibita da uno scoliaste di Giovenale: *Lucum Martis dicit qui Romae est in Appia, in quo solebant recitare poetae. (Scoliaste di Giovenale. Sat. I. v. 7.)*

(12) La surriferita iscrizione che si dichiara esistere nel palazzo Barberini, fu riferita dallo Spon pag. 52, dal Fabretti C. X. N. 443 e dal Marini, *(Fratelli Arvali. pag. 8)*, ma più esattamente ed anche per intero dal Fabretti *(Inscr. pag. 724. N. 443)* e così ancora dal Morcelli *(Epig. Tom. I. pag. 521.)* E la prima parte di tale importante iscrizione è così espressa:

LEX . COLLEGI . AESCVLAPII . ET . HYGIAE

SALVIA C. F. MARCELLINA OB MEMORIAM FL. APOLLONI PROC. AVG. QVI FVIT A PINACOTHECIS ET CAPITONIS AVG. L. ADIVTOR.

EIVS MARITI SVI OPTIMI PIISSIMI DONVM DEDIT COLLEGIO AESCVLAPI ET HYGIAE LOCVM AEDICVLAE CVM PERGVLA ET SIGNVM MARMOREVM AESCVLAPI ET SOLARIVM TECTVM IVNCTVM IN.

QVOD POPVLVS COLLEGI SS. EPVLENTVR QVOD EST IN VIA APPIA AD MARTIS INTRA MILLIARIVM I. ET II. AB VRBE EVNTIBVS PARTE LAEVA INTER ADFINES VIBIVM CALOCAERVM ET POPVLVM ITEM . . . . :

importanti scoperte poi, fatte ultimamente entro la vigna Marini, situata pure a sinistra della stessa via, alcun poco dopo la porta s. Sebastiano, hanno fatto conoscere che esisteva nel luogo stesso un nobile edifizio sacro; perchè si sono rinvenuti grandissimi frammenti di corniciamenti di marmo, che io stesso ho procurato che fossero conservati unitamente ad alcuni sepolcri antichi ivi pure discoperti. E dovevano siffatte reliquie appartenere o allo stesso tempio di Marte, o a quello di Esculapio, a cui era congiunto il detto collegio; giacchè precisamente lo stesso luogo si trova avere corrisposto tra il primo ed il secondo miglio dalla via Appia. E se il tempio di Marte era edificato in tanta ampiezza, quanta è indicata dalle dette reliquie, poteva benissimo servire per contenere le adunanze del senato, ed essere perciò stato considerato per quel secondo senaculo che, secondo Festo, esisteva in vicinanza della porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla via Appia, che usciva dall'antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale succedeva una porta, egualmente denominata, nelle mura Aureliane. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta, distinta con egual nome, e precisamente nella vigna già Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l'importante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo sepolcro fu ritrovato essersi incavato nel tufo, e con la fronte adornata a norma di quel primo stile proprio dei romani, che di più si avvicinava alla maniera greca. Era esso uno di quei sepolcri più rinomati che esistevano

Altre iscrizioni furono discoperte a poca distanza dallo stesso luogo che appartenevano al medesimo tempio di Marte, e tra le quali si cita quella riferita dall'Amaduzzi *(Nov. Lett. Fiorent. Anno* 1786. *N.* 4*)*: ma sono di nessun interesse per la topografia. Però merita considerazione quella esposta dal Grutero alla pag. LVI. N. 7; perchè si dice rinvenuta fuori della porta Capena, cioè di s. Sebastiano, ed è contenuta in queste poche parole: MARTEI M. CLAVDIVS M. F. CONSOL. DEDIT.

fuori della porta Capena, come in particolare venne dichiarato da Cicerone, annoverando lo stesso sepolcro degli Scipioni unitamente a quelli di Calatino, dei Servilii e dei Metelli. E da Livio si conosce essere state poste sulla sua fronte le statue di Publio e di Lucio Scipione unitamente a quella del poeta Quinto Ennio (13). Le iscrizioni, rinvenute in questo sepolcro, furono trasportate nel museo Vaticano, e nel monumento si posero invece alcune copie per conservarne memoria. Avanti l'ingresso di questo sepolcro poi si rinvennero tracce di una via antica che fu giudicata aver servito per comunicare dalla Appia alla Latina.

TEMPIO DELLA TEMPESTA E DI MINERVA. Tra le iscrizioni, rinvenute nel descritto sepolcro degli Scipioni, si comprende quella di L. Cornelio Scipione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l'antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e risguardante l'edificazione da lui fatta di quel tempio della Tempesta (14), che si vede registrato

(13) *An tu egressus porta Capena quum Calatini, Scipionum, Serviliarum, Metellorum sepulcra vides miseros putas illos? (Cicerone, Tuscul. Lib. I. c. 7.) Et Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statuae sunt, quarum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia positae Q. Ennii. (Livio. Lib. XXXVIII. c.* 56.) Tutta l'architettura del sepolcro degli Scipioni è dimostrata nella classe XIV della mia grande opera sugli edifizj di Roma antica. Ed a riguardo della posizione occupata dal medesimo sepolcro è opportuno osservare che vi doveva corrispondere vicino quel sepolcro della sorella degli Orazj, che fu uccisa dal superstite fratello; perchè da Livio si dimostra precisamente posto avanti alla porta Capena *(Livio. Lib. I. c.* 26.)

(14) La iscrizione di Lucio Cornelio Scipione, che ricorda il tempio della Tempesta, è anche interessante per lo stile con cui fu scolpita:

HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R . . . .
DVONORO . OPTVMO . FVISSE . VIRO
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A . . . .
HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE
DEDET . TEMPESTATIBVS . AIDE . MERETO.

nei surriferiti cataloghi di questa regione. Da un tal ritrovato può dedursi ancora essere stato quel tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione; cioè lungo la via Appia a poca distanza dal medesimo sepolcro. Del tempio poi di Minerva, che vedesi unitamente registrato nei medesimi cataloghi, non se ne conoscono certe notizie per determinarne la sua posizione: ma è da credere che eziandio corrispondesse lungo la via Appia nello spazio compreso in questa regione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali, dalle iscrizioni ritrovate, si riconobbero l'uno aver appartenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (15). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta s. Sebastiano: ma non fu ben conosciuto a quale famiglia avessero appartenuto quantunque presentassero una certa nobiltà di costruzione. Ora siffatti monumenti sono più cogniti per le pubblicazioni particolarmente fatte dal Piranesi, Bianchini e Labruzzi, che per proprie reliquie, essendo state per incuria interamente distrutti.

SEPOLCRO VICINO ALLA PORTA LATINA. Nella parte superiore della stessa vigna Codini ed assai vicino alla porta Latina fu scoperto ultimamente altro sepolcro assai ben conservato, il quale, per le più antiche iscrizioni ivi esistenti, e per lo stile della sua architettura, può riconoscersi essere stato formato nel tempo, in cui Roma era ancora sotto il governo della repubblica, o al più nei primi anni dell'impero; poichè una delle iscrizioni, che ivi si leggono, appartiene ad una ornatrice della figlia di Augusto. Questo sepolcro è molto interessante, tanto per la sua integrità, quanto per la sua disposizione, la quale venne peraltro conturbata nei tempi successivi coll'aggiunta di altri depositi. Vicino a questo sepolcro si sono scoperti resti di diverse fabbriche, le quali, dai marmi

(15) *Guattani, Monumenti inediti. Anno* 1787 e 1788.

più rari rinvenuti, possono giudicarsi essere state assai riccamente adornate, ed innalzate in tal bella posizione nel tempo degli imperatori. Anche vicino al medesimo sepolcro si sono rinvenute tracce di una antica via, la quale dovea comunicare coll'Appia, e corrispondere evidentemente con quella scoperta vicino al sepolcro degli Scipioni.

SEPOLCRI COMUNI. Sono solo pochi anni che vennero scoperti altri tre sepolcri disposti in forma di colombaj a poca distanza da quello degli Scipioni e compresi in particolare nella vigna Codini, i quali per provvide disposizioni del Ministero, a cui spetta la direzione dei monumenti antichi, furono da me stesso fatti custodire con valide opere murarie onde poterli conservare nel miglior modo possibile e procurare che possano essere visitati dagli amanti delle cose antiche. Essi contengono diverse iscrizioni sepolcrali, dalle quali, per la loro pertinenza a diverse persone, si conosce che i sepolcri stessi furono edificati da qualche intraprendente, che faceva commercio de' loculi per depositarvi le reliquie di quelle persone che non avevano o non potevano procurarsi un particolar sepolcro (16). Vicino ai medesimi sepolcri si sono scoperti avanzi di altri colombaj, ma però assai scomposti dalle scavazioni abusivamente fatte nei tempi anteriori alle dette ultime scoperte; percui non fu possibile di procurarne la conservazione.

Nel formare il nuovo muro di cinta intorno all'arco di Druso sonosi pure scoperte altre reliquie di sepolcri che corrispondevano lungo la via Appia: ma nulla si è rinvenuto per poter stabilire la

(16) Sì dell'antecedente sepolcro scoperto vicino alla porta Latina, sì dei suddetti, dissotterrati nei passati ultimi anni, ne scrisse dotte dissertazioni il comm. Campana, il quale fu l'inventore dei medesimi monumenti ed ebbe cura di conservarli. Le sue cure furono da me stesso grandemente coadiuvate col procurare che fossero stabilmente assicurati con muramenti onde non accadesse quanto avvenne dei molti altri simili sepolcri scoperti nel passato secolo entro i limiti della medesima prima regione, i quali furono interamente distrutti.

loro pertinenza; rimangono però tali reliquie visibili nel muro di cinta costrutto nel lato sinistro del detto arco.

Da tutte le indicate scoperte, ultimamente fatte sul piccol monte, che s'innalza tra la via Appia e la Latina e compreso entro le mura di Aureliano, si conosce che venne esso, particolarmente negli ultimi anni della repubblica e nel principio dell'impero, ridotto a servire di cemiterio comune; perciocchè si rinvennero moltissime reliquie appartenenti a sepolcri diversi, i quali per una parte corrispondevano nel lato destro della via Latina, e per altra parte nel lato sinistro della via Appia. Queste due vie si diramavano a poca distanza dalla porta Capena, come si è poc'anzi indicato, e dopo breve tratto mettevano alle porte Latina ed Appia della cinta di Aureliano.

ARCO DI DRUSO ED ALTRI ARCHI DETTI DI VERO E DI TRAJANO. Poco prima di giungere alla porta Appia, ora detta di s. Sebastiano, si trova un arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che, secondo Svetonio e Dione, fu innalzato dal senato a Druso nella via Appia e che era stato ornato con scolture rappresentanti trofei (17). Trovandosi principalmente nella iscrizione della base capitolina, tra i diversi vici di questa regione, registrato il Drusiano, è da credere che il vico, con tal nome distinto, corrispondesse vicino al surriferito arco. Sopra questo monumento rimangono visibili tracce di un acquedotto formato nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare evidentemente l'acqua alle terme Antoniniane, come può dedursi dalla continuazione del medesimo acquedotto che esiste

(17) *Praeterea senatus inter alia complura marmoreum arcum cum trophaeis via Appia decrevit. (Svetonio, in Claudio. c. 1 e Dione. Lib. LV. c. 2.)* Al medesimo arco di Druso si attribuisce quanto vedesi rappresentato in una antica medaglia di Claudio che viene distinta colla epigrafe NERO . CLAVDIVS . DRVS. GERMAN. IMP. S. C., e che offre l'aspetto di un arco precisamente ornato con diversi trofei. È esposta l'architettura di quest'arco nella Classe XII della mia opera sugli Edifizj di Roma antica.

più in alto verso il monte. Visibili tracce di questo acquedotto si sono scoperte ultimamente nei lati dell'arco stesso. Degli altri archi, che nei surriferiti cataloghi sono indicati col nome del divo Vero e Trajano, non se ne hanno alcune precise notizie; e soltanto può credersi che fossero posti in quel tratto della via Appia, che si conteneva tra la porta Capena e l'Appia, per essere essi stati compresi nella regione prima egualmente contenuta in tali limiti. Per alcune tradizioni del medio evo però è indicato avere esistito un arco trionfale in vicinanza del tempio di Marte fuori della porta Appia, il qual luogo era pure compreso nella regione nonostante che di poco si discostasse dai detti limiti; ma siffatte notizie non sono abbastanza precise per potere determinare tanto la situazione dei medesimi archi quanto la loro pertinenza (18).

TERME SEVERIANE E COMMODIANE. L'anzidetto acquedotto portava forse ancora l'acqua alle terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente in tutti i surriferiti cataloghi dei regionari, e che dovevano essere collocate in quel d'intorno: ma non rimane di esse però più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al descritto arco di Druso nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione dell'anzidetto acquedotto, che serve di unico documento per stabilire la corrispondenza nel luogo stesso delle indicate terme (19).

(18) Degli altri due archi, annoverati nei cataloghi di questa regione col titolo di Vero e di Trajano, non se ne hanno notizie; però la indicazione di un arco fuori della porta Appia in vicinanza del tempio di Marte, che leggesi nei *Mirabilia,* non può riferirsi all'arco di Teodosio, Valentiniano e Graziano che stava vicino alla chiesa di s. Celso nella regione nona, come si è creduto, ma bensì ad altro arco incognito che esisteva in vicinanza alla chiesa di s. Urso; e così la stessa notizia può limitarsi a queste parole: *ad s. Ursum foris Appiam portam ad templum Martis.*

(19) *Venuti, Descrizione di Roma antica. Parte II. c. 1.* Delle anzidette terme Commodiane e Severiane, oltre all'indicata notizia riferita nei cataloghi dei regionari, si conosce particolarmente da Eusebio e da Cassio-

BAGNI DI TORQUATO ED ALTRI DIVERSI COMPRESI NELLA REGIONE. Benchè eziandio non si abbiano precise notizie dei bagni registrati sotto il titolo di Torquato ed anche di Vespasiano in principio dei cataloghi di questa regione; pure tanto per la considerazione in cui si vedono essere tenuti, quanto per potere ricevere facilmente l'acqua necessaria all'uso pubblico, a cui erano destinati, è da credere che fossero collocati su quella elevazione che corrisponde nel lato destro della via che mette alla porta s. Sebastiano e che si trova posta assai da vicino all'anzidetto acquedotto. Nulla poi di positivo può determinarsi sugli altri bagni che con i nomi di Abascante, Mamertini o Antiochiani sono registrati nei medesimi cataloghi.

FIUME ALMONE. A poca distanza dalla porta Appia, ora s. Sebastiano, s'incontra un piccol fiume, che ha origine verso il principio della valle della Caffarella, e che sbocca nel Tevere vicino al primo miglio della via Ostiense. Esso viene considerato essere l'Almone registrato in questa regione nei cataloghi dei regionari. L'antico suo corso doveva avvicinarsi forse di alcun poco più alla città, affinchè avesse potuto partecipare di questa stessa regione,

doro, nelle respettive loro leggende croniche, che le prime furono edificate da Commodo nel tempo che furono consoli Merullo ed Elliano, e le altre da Severo mentre erano consoli Fabiano e Muciano. Parimenti da Lampridio, rispetto a quelle di Commodo, nella di lui vita c. 17, si dice: *Opera eius praeter lavacrum, quod Cleander nomine ipsius fecerat nulla exstant;* e per riguardo a quelle di Severo, pure nella sua vita c. 19, scriveva Sparziano: *Opera publica praecipue eius extant, septizonium et thermae Severianae.* Ma poi nessuna precisa notizia si rinvenne sulla loro situazione nè alcuna certa reliquia può loro appropriarsi; imperocchè assai incerte sono le notizie registrate nel libro dei *Mirabilia* con queste parole: *Sancta Sabina fuit imitarium Caesaris, ubi fuere thermae Severianae et Commodianae;* poichè anche si voglia sostituire il nome di s. Balbina a quello di s. Sabina, sempre si troverà avere la detta località corrisposto fuori dei limiti prescritti a questa prima regione, ed è d'altronde assai improbabile che nel ristretto luogo occupato dalla chiesa di s. Balbina esistesse tanto il Mutatorio di Cesare, quanto le terme Commodiane e Severiane.

secondo i limiti di sopra indicati. Era questo fiumicello celebre presso gli antichi; perchè le sue acque servivano a lavare il simulacro, e gli utensili addetti al culto della dea Cibele (20). È ben probabile che vi fosse alcuna edicola o immagine relativa allo stesso fiumicello, come può dedursi dalle citate memorie, e forse soltanto a tale monumento si riferiva la suddetta indicazione: ma poi non sembra potersi con nessun autorevole documento appropriare alla stessa destinazione quel monumento di opera laterizia che esiste nell'anzidetto luogo denominato la Caffarella, come fu creduto; perchè corrispondeva fuori dai limiti prescritti.

MONUMENTI POSTI FUORI DEI LIMITI DELLA REGIONE LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA VIA APPIA. Adornavano poi la celebre via Appia, che usciva dall'indicata porta distinta collo stesso nome, gran quantità di sontuosi sepolcri, dei quali ne rimangono ancora diverse reliquie; ed in ispecie di quello ben noto di Cecilia Metella. Vicino a questo sepolcro esiste pure in gran parte conservato il circo detto comunemente di Caracalla, ma da alcune iscrizioni, rinvenute ultimamente, si è riconosciuto essere stato più verisimilmente edificato, oppure in gran parte ristaurato, dall'imperatore Massenzio. Di questi monumenti e di alcuni altri, che si trovano collocati nello stesso luogo, non può tenersene discorso in questa esposizione della città; giacchè essi si trovavano interamente fuori dai limiti ad essa prescritti. Però si crede opportuno per semplice indicazione accennare che per primo monumento esistente oltre l'Almone ed in vicinanza della piccola chiesa detta *Domine quo Vadis*, è un rudero di sepolcro che si volle credere essere stato quello di Priscilla di cui Stazio ne ha tramandata la descrizione indicandolo precisamente in vicinanza

(20) *Est locus, in Tiberin qua lubricus influit Almo,*
Et nomen magno perdit ab amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis.
(*Ovidio, Fasti. Lib. IV. v.* 337 *e Marziale. Lib. III. Epigr.* 47.)

dell'Almone (21). Succede a poca distanza il colombajo che comunemente viene attribuito ai liberti di Augusto senza però potere siffatta pertinenza convalidare con autorevoli documenti. Con più certezza si è determinata la pertinenza ai liberti di Livia Augusta dell'altro colombajo che di seguito fu discoperto, come venne dichiarato nelle grandi pubblicazioni fatte in particolare dal Bianchini, dal Gori e dal Piranesi. Il tempio rotondo, che si rinviene entro ad una grande cinta prima di salire sulla prima maggiore elevazione della via Appia, devesi per la sua forma riconoscere dedicato a più divinità venerate nel luogo a guisa del Panteon ed anche per servire all'apparecchio delle pompe che avevano luogo nel vicino circo. La pertinenza del sepolcro, che sovrasta sulla indicata elevazione, è abbastanza dichiarata dall'iscrizione che si legge tuttora sulla sua fronte a Cecilia figlia di Metello Cretico moglie di Crasso: CAECILIAE Q. CRETICI . F. METELLAE . CRASSI. E similmente venne dichiarata la pertinenza del grande circo che si stende in tutta la sottoposta valle, all'imperatore Massenzio e la dedica al suo figlio Romulo, da una iscrizione ultimamente rinvenuta in vicinanza

(21) *Est locus ante Urbem, qua primum nascitur ingens*
Appia: quaque Italo gemitus Almone Cybele
Ponit, et idaeos iam non reminiscitur amnes.
Hic te Sidonio velatam molliter ostro
Eximius coniux, nec enim fumantia busta
Clamoremque rogi potuit perferre, beato
Composuit, Priscilla toro . . . . .
(*Stazio, Silv. Lib. V. N.* 1. *v.* 221.)

Si è confermata la stessa pertinenza dalla scoperta fatta nell'anno 1773 di alcune iscrizioni di certo Epafrodito liberto di Abascante e di Priscilla, che furono pubblicate in tale epoca dall'Amaduzzi (*Aneddoti Letterarii. Tom. I. pag.* 471 *e Tom. II. pag.* 477) e prese a considerare in particolare dal Nibby (*Analisi dei contorni di Roma. Tom. III. pag.* 534.) Quindi si deduce che i surriferiti bagni, distinti con il nome di Abascante e registrati nei cataloghi dei regionari, fossero stati stabiliti dal padrone del suddetto liberto e forse in quella parte della regione che corrispondeva più da vicino al luogo occupato dal detto sepolcro.

dell'arco aperto nel mezzo della parte semicircolare; e questo circo è importante tanto per la conservazione delle carceri quanto per la sussistenza della spina e di altre parti che rimangono perdute in altri più nobili circhi di Roma (22). Rivolgendosi dal medesimo circo verso la valle volgarmente detta di Egeria o della Caffarella, si trovano tanto il tempio denominato volgarmente del dio Rediculo, quanto quello detto di Bacco con lo speco cognito pure con il volgare nome di Egeria. Quanto sia insussistente l'appropriazione del tempio del dio Rediculo all'edifizio di opera laterizia che esiste in bella conservazione in tale luogo, è dichiarata solo dalla notizia riferita da Plinio che dimostra tale tempio posto a destra della via Appia di chi usciva da Roma, e non a sinistra come si trova esistere il detto monumento. L'appropriazione di tempio di Bacco all'edifizio ora dedicato a s. Urbano è sostenuta solo dal nome di Aproniano Ierofante al fuocolare di Bacco che si legge in caratteri greci su di un'ara ivi esistente. Quanto poi sia insussistente l'appropriazione di speco di Egeria al residuo di una fonte o ninfeo è abbastanza dimostrata dalle precedenti osservazioni.

(22) La citata iscrizione fu rinvenuta nell'anno 1825 e collocata per cura del Nibby nell'indicato arco, e si contiene in queste parole:

DIVO . ROMVLO . N. M. V.
COS. ORD. II. FILIO
D. N. MAXENTII INVICT.
VIRI ET PERP. AVG. NEPOTI
T. DIVI . MAXIMIANI . SEN.
ORIS . AC . . . .

La edificazione del medesimo circo a Massenzio è dichiarata in particolare da quanto leggesi nel catalogo viennese degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo, in cui tra le altre opere di Massenzio si annovera il circo nelle catacombe, *circum in catacumbas,* perchè in tale luogo effettivamente corrispondevano le grandi catacombe che ora si dicono di san Sebastiano. Tanto l'architettura del medesimo circo quanto quella dei tempj esistenti nello stesso luogo e del sepolcro di Cecilia Metella è dimostrata ampiamente nelle classi II, VIII e XIV della mia grande opera sugli edifizj di Roma antica esposti nella loro intera architettura.

VICI E AREE DELLA REGIONE. Nella importante iscrizione della base capitolina sono registrati i nomi di nove dei dieci vici che sono appropriati a questa prima regione nei surriferiti cataloghi, cioè delle Camene, Drusiano, Sulpizio ulteriore, Sulpizio Citeriore, della Fortuna ossequente, Pulverario, dell'Onore e della Virtù, delle Tre Are e Fabricio. Il decimo poi è annoverato nei cataloghi dei regionari col titolo di Vitrario, seppure non è lo stesso di quello detto Pulverario nella iscrizione anzidetta; giacchè in altra iscrizione antica trovasi fatta menzione di un maestro del vico denominato del Ciclope indicato nella prima regione. I medesimi vici dovevano essere divisi dalle vie che trasversalmente all'Appia dividevano la regione nell'indicato numero di parti, come ne furono scoperte alcune tracce. Il primo di essi doveva corrispondere nel luogo ove si è determinato essere stato collocato il tempio delle Camene, dal quale ne riceveva il nome. Così il secondo, distinto con il nome Drusiano, è da credere che stasse vicino all'arco di Druso. Siccome è detto da Lampridio che le terme Antoniniane corrispondevano nel vico Sulpizio, come verrà dimostrato nella regione XII, alla quale appartenevano le stesse terme; così i due vici, denominati in tal modo e distinti coll'indicazione di citeriore ed ulteriore, dovevano essere posti palesamente prima e dopo del luogo posteriormente occupato dal suddetto edifizio; e la stessa distinzione doveva essere relativa soltanto all'essere l'uno succeduto all'altro lungo la via Appia, e non essere stati posti l'uno entro la porta Capena e l'altro fuori di essa, come fu creduto; giacchè la regione corrispondeva interamente fuori di detta porta. Ad uno dei medesimi vici si suol appropriare un piccolo frammento delle lapidi capitoline, esposto nella Tav. XXVI, che conserva unicamente le lettere SVL . . . . . ma senza però potere contestare siffatta pertinenza con altre indicazioni. Sui vici denominati della Fortuna e Pulverario nulla si può indicare; ma di quello detto dell'Onore e della Virtù può convenientemente stabilirsi che stava in vicinanza del tempio egualmente denominato. Di quegli indicati col titolo

delle Tre are e Fabricio, ed anche del Vitrario dei regionari, nulla di ben cognito può determinarsi; però il primo di essi doveva palesamente trovarsi vicino al tempio di Mercurio ove credonsi essere state collocate diverse are in vicinanza della porta Capena (23). Sul suddetto vico del Ciclope poi, è d'uopo osservare che, siccome nella regione seguente è appropriato l'antro distinto con lo stesso nome del Ciclope; così è da credere che esso si trovasse nella regione prima disposto in modo da poter comunicare con la regione seconda nel luogo in cui stava il detto antro; e siffatta determinazione vedesi in particolar modo indicata da una iscrizione relativa ad un certo Curtilio maestro del medesimo vico del Ciclope esistente nella regione prima (24). Le aree, che sono registrate nei medesimi cataloghi di questa prima regione con varietà di nome, cioè *Aream Apollinis et Splenis, Aream Pannariam et Aream Corrucae,* non si possono determinare con precisione. Ma mentre non si conviene nella vera lezione delle stesse indicazioni, non si trovano neppure autorevoli documenti per contestare la loro precisa collocazione, al quale singolare scopo sono le nostre ricerche rivolte in questa esposizione topografica.

(23) La seguente iscrizione, riferita dal Fabretti alla pag. 718. N. 397, e dal Muratori alla pag. CMLXXXII. N. 9, ricorda il suddetto vico delle Tre are in questo modo: C. VENNIVS . C. L. XANTHVS . CARPENTARIVS . A . VIC. III. ARAR. Questa lapide è unita ad altra di Vennonia.

(24) CVRTILIVS HERMOROS
FECIT SIBI ET
CVRTILIAE TETHIDI
CONIVGI SVAE CARISSIMAE
ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE
SVIS POSTERISQVE EORVM
MAGISTER VICI AB CYCLOPIS
REGION. PRI. FABER. ARGENTARIVS

(*Grutero, dallo Smezio. Pag. DCXXI. N. 1.*) La conferma poi del titolo di questa prima regione e delle persone deputate alla sua direzione è principalmente indicata dall'iscrizione di M. Vibio riferita dal Panvinio e dal Grutero alla pag. DCXXVI. N. 2.

REGIONE II.

MONTE CELIO.

CURIOSUM URBIS

Regio Secunda. Caelimontium

continet CLAUDIUM, MACELLUM MAGNUM, LUPANARIOS, ATRIUM CYCLOPIS, COHORTES V. VIGILUM, CAPUT AFRICES, ARBOREM SANCTAM, CASTRA PEREGRINA, DOMUM PHILIPPI, VICTILIANA, LUDUM MATUTINUM ET DACICUM, SPOLIARIUM, SANIARIUM, MICAM AUREAM. — VICI VII, AEDES VII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIIDC, DOMOS CXXVII, HORREA XXVII, BALNEA LXXXV, LACOS LXV, PISTRINA XV. — CONTINET PEDES XII. CC.

NOTITIA

Regio Secunda. Caelimontium

continet TEMPLUM CLAUDII, MACELLUM MAGNUM, LUPANARIOS, ANTRUM CYCLOPIS, COHORTEM V. VIGILUM, CASTRA PEREGRINA, CAPUT AFRICAE, ARBOREM SANCTAM, DOMUM PHILIPPI, VICTILIANA, LUDUM MATUTINUM ET GALLICUM, SPOLIARIUM, SANIARIUM, ARMAMENTARIUM, MICAM AUREAM. — VICI VII, AEDICULAE VII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIIDC, DOMOS CXXVII, HORREA XXVII, BALNEA LXXXV, LACOS LXV, PISTRINA XV. — CONTINET PEDES XII. CC.

Il perimetro della regione distinta coll'indicato titolo dal nome del monte Celio, su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo colle si trova incirca corrispondere ai dodici mille e duecento piedi, che dai regionari ad essa si prescrivono. Perciò rimane escluso quell'altro monte, situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celiolo degli antichi; e così anche non può esser compreso in

questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale, secondo la opinione di altri topografi, si stabilì esservi stata l'antica Subura sì grandemente rinomata, che con più probabilità si attribuisce alla regione quarta.

TEMPIO DI CLAUDIO, ACQUEDOTTO CLAUDIO E LUDI DACICO, GALLICO E MATUTINO. La situazione di quel tempio di Claudio, che da Svetonio dicesi fatto edificare da Vespasiano sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che gli archi Neroniani dell'acqua Claudia dalla Speranza vecchia, diriggendosi sul monte Celio, terminavano per appunto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi, che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare nella parte superiore dell'orto unito al convento dei ss. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire essere stato in tale luogo il tempio di Claudio. Infatti si trovano nella stessa posizione molti resti, che indicano essere stato quel luogo circondato da una grandiosa fabbrica destinata a diversi usi. Secondo quanto trovasi narrato da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzandovi molti edifizj, che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'anfiteatro Flavio, e rendendo quel luogo ad uso di qualche ninfeo, o di altro nobile edifizio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi,

(1) *Fecit et nova opera, templum Pacis foro proximum, Divique Claudii in Coelio monte, coeptum quidem ab Agrippina sed a Nerone, prope funditus, destructum. (Svetonio, in Vespasiano. c.* 9.*)* Da Marziale si fa menzione del portico che circondava lo stesso tempio di Claudio, *(De Spectac. Epist. II ed Aurelio Vittore, De Caes. c.* 9.*)*

(2) *Hi directi per Coelium montem, iuxta templum Divi Claudii terminantur..... Sed postquam Nero imperator Claudiam opere arcuato altius exceptam usque ad templum Divi Claudii perduxit. (Frontino, De Aqueduct. c.* 20 *e* 76.*)*

che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neroniane per situare i suoi edifizj, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i regionari hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un nobile portico, collocato sopra le grandi opere di sostruzione che cingevano la stessa elevazione, doveva presentare un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifizj di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località, che è rivolta verso il Palatino, si conosce dai resti, che esistono sotto il convento dei ss. Giovanni e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto essersi formato un serraglio per contenere le fiere che venivano destinate alle caccie esposte nel prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Ed in tale luogo deve credersi che corrispondesse l'uno dei due ludi che sono registrati nei cataloghi di questa regione con i titoli di Dacico, o Gallico e Matutino; perchè ivi si trovavano posti assai da vicino all'anfiteatro Flavio. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente edifizio, si vedono essere state formate delle grandi scale, che discendevano dal piano superiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si trovano simili scale essere state praticate nel mezzo del lato rivolto verso l'anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie, che, dopo di avere fatta bella comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'anfiteatro eretto nel luogo stesso. Nell'altro lato di tale posizione, che è rivolto verso oriente, si trovano grandi reliquie di absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento dello stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, come lo dimostra la forma che conserva il luogo ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi. Lo stesso stadio doveva evidentemente costituire l'altro dei suddetti ludi, ed in particolare il Gallico; perchè le indicate reliquie si conoscono avere precisamente servito

per esercizj ginnastici di varia specie a guisa di scuole come sono accennate in una antica iscrizione relativa allo stesso ludo (3). Nel lato meridionale poi della medesima località, ove venivano a termi-

(3) *Venuti, Descrizione di Roma antica. Parte I. c.* 8. Per contestare la sussistenza dei surriferiti ludi cogniti con i titoli di Dacico, o Gallico e Matutino, si riferiscono diverse iscrizioni antiche, le quali si leggono particolarmente nelle raccolte del Grutero, Fabretti, Muratori ed Orelli. Ma poi da esse in nessun modo può dedursi la vera situazione degli stessi ludi; giacchè non indicano che persone deputate alla loro direzione. Però merita considerazione principalmente quella relativa al ludo Gallico esposta dal Panvinio; perchè indica in certo modo esservi stato in tale ludo un portico con essedre, come infatti si trovano sussistere nel lato orientale della surriferita posizione occupata dal tempio di Claudio, ove si rinvennero reliquie di uno stadio:

SILVANO SANCTO
C. AVSTVRNIVS MEDI
CVS LVD. GALLIC
PORTICVM ET EXEDR
ET SIGN. AEN
VOTO SVSCEPT
L. M
DEDIC. KAL. MAI
L. MARCIO . ET
SEX. IVLIO . COS

Altra iscrizione pure relativa allo stesso ludo Gallico si rinviene in Muratori pag. DCXX. n. 2 in cui si accenna NVARIVS PROCVR. LVD. GALLIC. Anche maggior numero d'indicazioni si trovano nelle antiche iscrizioni a riguardo del ludo Matutino, tre delle quali sono esposte dal Panvinio nella sua descrizione di Roma alla regione II. Nella prima di esse si accenna essere stato F. Flavio PROC. LVDI MAGNI PROC. LVDI MATVTINI. Nella seconda frammentata si dice INVICTAE DIANAE VICTRICI PROCVRATORES LIB. COM. LVDI MATVTINI . . . . . CAESARIS. E nella terza si dimostra essere un certo Eutico MEDICVS LVDI MATVTINI. Il Grutero, riportando la stessa iscrizione alla pag. CCCXXXV, ne riferisce altra greca di certo Asclepiade pure medico dello stesso ludo Matutino. Altra relativa, tanto al medesimo ludo che al Magno, è riferita dal Muratori alla pag. CCLVIIII. N. 1, in cui si dice di certo M. Antonio essere stato PROCVRATOR LVD. MATVTINI . PROC. LVD. MAGN. Di un certo Agatocle pure medico dello stesso ludo si riferisce dall'Orelli pag. 2554. In fine è da osservare che la edificazione di quattro ludi è attribuita a Domiziano nel catalogo viennese degli imperatori romani edito dall'Eccardo.

nare gli archi dell'acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente possa supporsi esservi stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della pianta capitolina compreso nella Tav. II ed esposto al N. LVII, in cui sta indicato un acquedotto sostenuto da archi con delle grandi mura nel mezzo, che dovevano comporre il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto. Questo frammento non mai poteva rappresentare il settizonio Severiano, come credesi comunemente; poichè non conviene ad esso nè la forma di ciò che vi è rappresentato, nè il modo con cui si trova collegato il grande edifizio coll'acquedotto che vedesi chiaramente disegnato. D'altronde si dimostrerà nel seguito che al medesimo settizonio appartiene altro frammento che si congiungeva a quegli appartenenti al circo Massimo precisamente nel modo che viene indicato dalle reliquie dei diversi edifizj antichi scoperti nel luogo stesso; mentre in conferma della surriferita opinione si prestano le reliquie delle sostruzioni scoperte sull'indicata elevata posizione.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna via di s. Stefano rotondo sembra conservare la stessa direzione di un'antica via, alla quale si univa il clivo volgarmente detto di Scauro, e ciò unicamente per tradizione del medio evo senza poterla contestare con alcun autorevole documento. E quando si volesse collegare ad alcuna memoria antica, si dovrà credere che fosse in tal modo denominato per essere stato da Scauro lastricato, come erano dette altre antiche vie dal nome dei loro ristauratori; e non perchè ivi fosse situata la casa di lui, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè tale casa stava sul Palatino. D'altronde poi anche nelle stesse memorie invece di *Clivus Scauri* dicesi anche *Clivus Tauri*, ciò che rende sempre più incerta la detta pertinenza. La continuazione poi della suddetta via antica si vede indicata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano. A traverso di questa via, vicino all'ingresso della villa già dei Mattei, si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra la sua fronte si conosce essere

stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano, flamine Marziale, il qual consolato, corrispondendo nell'anno di Roma 764, dimostra essere stato eretto l'arco stesso avanti la costruzione dell'anzidetto acquedotto:

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN. MARTIAL. COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM . CVRAVERVNT . IDEMQVE . PROBAVERVNT.

A quale uso fosse destinato il medesimo arco nella sua costruzione originaria non è bene determinato; giacchè è palese dalla stessa sua forma e da quanto è indicato nella iscrizione, che non poteva avere servito per conservar memoria di alcun trionfo, come erano destinate le altre simili opere dei romani. Dal vedere il suddetto Giunio Silano qualificato flamine Marziale si volle credere avere servito il medesimo arco a dare accesso al campo Marziale che stava sul Celio e che suppliva al campo Marzio quando esso andava soggetto ad essere coperto dal Tevere in tempo delle inondazioni: ma tale opinione non può contestarsi con alcun altro autorevole documento ed altronde il detto campo Marziale sembra essere stato collocato più da vicino alla basilica Lateranense, come nel seguito verrà dichiarato. Però può stabilirsi un tale arco, dalla stessa sua forma e collocazione, avere servito per dare unicamente accesso ad una qualche grande area cinta da regolari opere ed evidentemente ad alcuno degli alloggiamenti militari che di seguito si prendono a considerare. Ciò che è ben palese si è che sopra questo stesso arco Nerone fece passare il suo acquedotto, come chiaramente si conosce dalla sua particolare costruzione, e dai piedritti degli archi che nei due lati continuavano a sorreggerlo.

ARCHI NERONIANI. Traversavano quasi per intero la regione Celimontana gl'indicati archi Neroniani, che sorreggevano il condotto che trasportava una parte dell'acqua Claudia dal luogo denominato la Speranza vecchia sino vicino al poc'anzi descritto

tempio di Claudio, come venne da Frontino dichiarato. Questi archi si vedono dall'arco di Silano e Dolabella diriggersi verso la basilica Lateranense, ove dicesi aver sussistito sino ai tempi non molto remoti un arco avanti l'ospedale di s. Giovanni, sul quale leggevasi una iscrizione indicante aver Lucio Settimio Severo e Marco Aurelio Antonino suo figlio ristaurati gli archi celimontani in molti luoghi rovinati (4).

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI, E TEMPIO DI GIOVE REDUCE. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l'acquedotto, formando un giro in modo da lasciarvi nel d'avanti un grande spazio, ci porta ciò a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l'ingresso di qualche luogo cinto da una grande fabbrica, e forse appartenente agli alloggia-

(4) La suddetta iscrizione venne trascritta nel seguente modo dal Grutero alla pag. CLXXXVII. N. 3:

IMP. CAES. DIVI . M. ANTONINI
PII . GERM. SARM. FILIVS . DIVI . COMMODI
FRATER . DIVI . ANTONINI . PII . NEP. DIVI
HADRIANI . PRONEP. DIVI . TRAIANI
PARTHICI . ABNEP. DIVI . NERVAE . ADNEPOS
L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS
PERTINAX . AVG. ARABIC. ADIAB. PARTHIC
MAX. PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. XI
COS. II. P. P. PRO . COS . ET
IMP. CAES. L. SEPTIMI . SEVERI . PII
PERTINACIS . AVG. ARABIC. ADIAB .
PARTH. MAX. FIL. DIVI . M. ANTONINI
PII . GERM. SARM. NEP. DIVI . ANTONINI
PII . PRONEP. DIVI . HADRIANI . ABNEP. DIVI
TRAIANI . PARTHIC. ET . DIVI . NERVAE . ADNEP
M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS
FELIX . AVG. TRIB. POTEST. IIII. PRO . COS
ARCVS . COELIMONTANOS . PLVRIFARIAM
VETVSTATE . CONLAPSOS . ET . CONRVPTOS
A . SOLO . SVA . PECVNIA . RESTITVERVNT

menti dei militi Peregrini, che si trovano registrati dai regionari; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono rinvenute diverse iscrizioni antiche risguardanti questi alloggiamenti. Come pure da un'altra iscrizione trovata da vicino verso la piazza di s. Maria della Navicella (5), si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso, ed eretto dai medesimi soldati Peregrini. Si conosce inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che

(5) *Nardini, Roma antica. Lib. III. c. 7.* Tra le diverse iscrizioni rinvenute in tale località ed appartenenti agli alloggiamenti dei soldati Peregrini, o fuorestieri, ve ne esiste una che sta ora collocata nell'edifizio del collegio Romano, e che è molto interessante; perchè indica alcune attribuzioni di un edile addetto a questi alloggiamenti:

GENIO . SANCTO
CASTRORVM
PERECRINORVM
AVR. ALEXANDER
CANALICLARIVS
QVOD . PEREGRE
CONSTITVTVS . VOVIT
AEDIL. CASTRORVM
VOTVM . LIBENS . SOLVIT

Le seguenti altre iscrizioni si dicono essersi rinvenute vicino alla chiesa di s. Maria in Dominica. La prima viene riferito essere stata scritta così:

VOTIS VOTIS
X. ANNALIB. PRO . SALVTE . ET . REDITV . D. N. IMP. CAESARIS . XX. ANNALIB
FELICITER . . . . PIO . FELICI . FELICITER
INVICTO . AVG. DOMITIVS . BASSVS . FR. AGENS
VICE . PRINCIPIS . PEREGRINORVM . TEMPLVM . IOVIS . REDVCIS . C. P. OMNI
CVLTV . DE . SVO . EXORNAVIT.

La seconda poi diceva semplicemente:

COCCEIVS
PATRVINVS
PRINC
PEREGRI
NORVM

Degli stessi alloggiamenti dei Peregrini ci sono esposte diverse notizie da Ammiano Marcellino *(Lib. XVI. c. 12)*, e del tempio di Giove Reduce da Marziale *(Lib. VII. Epigr. 15.)*

in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi che furono conosciuti avere appartenuto ai medesimi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, cioè di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da queste indicazioni può dedursi che gli alloggiamenti dei Peregrini si stendessero dall'arco di Silano e Dolabella sino lungo l'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stasse nel mezzo di tal luogo verso la piazza della Navicella, ove fu ritrovata l'iscrizione ad esso relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti, appartenenti al monastero di s. Gregorio, rimangono tracce di un lungo muro di costruzione reticolata, che si unisce ad altri resti di mura situati sotto la villa già dei Mattei verso l'Aventino, i quali, essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova convenire in certo modo con ciò che vedesi scolpito in un frammento della antica pianta capitolina, compreso nella Tav. IX ed esposto al N. XIV, rappresentante una grande fabbrica con un cortile nel mezzo circondato da portici. Siffatto grande edifizio, posto in tale situazione, può convenientemente stabilirsi essere stato edificato per gli alloggiamenti degli albani, che si trovano registrati dai regionari. In un lato di questa stessa fabbrica vengono ad unirsi quei resti antichi appartenenti ad una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo volgarmente detto di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo. Anche in altro piccolo frammento delle indicate lapidi capitoline compreso nella Tav. XXVI, leggendosi ALB..... si suole attribuire ai medesimi alloggiamenti, ma nulla poi esiste per indicare la forma dell'edifizio. Dovevano essere siffatti alloggiamenti disposti in circa simil modo di quanto veniva praticato dai romani nell'ordinamento dei comuni loro campi militari: ma non è da credere poi che fossero muniti di una cinta fortificata a guisa del castro Pretoriano che di seguito si prende a descrivere.

QUINTA COORTE DEI VIGILI. Per essersi scoperte nell'anno 1820 entro la villa già dei Mattei vicino al suo ingresso, ed a destra della chiesa di s. Maria in Dominica, due iscrizioni, una delle quali scolpita sopra un piedestallo di statua dedicata all'imperatore Marco Aurelio Antonino dalla coorte quinta dei vigili (6),

(6) La iscrizione scolpita nel sopraindicato piedestallo è espressa nel seguente modo:

IMP. CAES. M. AVRELLIO .
ANTONINO . PIO . FELICI .
AVG. TRIB. POT. XIII. IMP. II.
COS. III. PRO . COS.
IMP. CAES. L. SEPTIMI . SEVERI
PII PERTINACIS AVG FILIO
DEVOTA NVMINI ET MAIESTATI . EIVS.
COH. V. VIG.
C. IVLIO QVINTILIANO PR.
M. FIRMIO . AMYNTIANO . S PR.
L. SPERATIO . IVSTO . TRIB.
CENTVRIONES.
C. ANTONIV S. C. F ANTVLLVS . SERVAE.
TI. CLAVDIVS . TI. F. RVFINVS SAVAR.
M. ANTONIVS . M. F. PAPIR. VALENS . RATIAR
M. MVMMIV S M. F. VERINVS . PAP. POETOV
P. AELIVS P. F. AFL. SEPT. ROMVLV S AQVINQ
. . . . SEVERVS CAESARIA
IVLIV S SOHEMVS
C RASINIVS IANVARIVS CORNIC PR
P. DECIMVS MACRINVS CORNIC PR
M CLODIVS VERECVNDVS CORNIC S PR

(Fea, Fasti Consol. e Kellermann, Vigil. Roman. latercula duo Coelimont.)
Negli altri lati del suddetto piedestallo si trovano registrati i nomi dei vigili appartenenti alla quinta coorte, così pure nell'altra iscrizione rinvenuta nello stesso luogo. Queste iscrizioni tutte con molta dottrina furono illustrate dal Kellermann nella citata sua opera. Tanto alla scoperta delle surriferite iscrizioni, quanto alla maggiore considerazione fatta su quelle che già erano cognite, si deve il vero stabilimento della sette coorti dei vigili, che stavano disposte nelle quattordici regioni, mentre per l'avanti il numero della loro classificazione si attribuiva ad altrettante coorti.

si venne a conoscere che in quel medesimo luogo stava stazionata la indicata coorte, come trovasi registrata nei cataloghi dei regionari. Sette erano le coorti dei vigili stabilite in Roma, delle quali una serviva per ogni due regioni, come in particolare venne spiegato dal giurisconsulto Paolo (7); ed erano distribuite a norma dei cataloghi che sono di più approvati nel seguente modo: cioè la coorte prima nella regione VII, Via Lata, la coorte seconda nella regione V, Esquilino, la coorte terza nella regione VI, Alta semita, la coorte quarta nella regione XII, Piscina pubblica, la coorte quinta nella regione II, Monte Celio, la coorte sesta nella regione VIII, Foro Romano, e la coorte settima nella regione XIV, Transtevere. A ciascuna di tali regioni era appodiata la adiacente per essere sorvegliata dalle stesse coorti di vigili, come meglio sarà dimostrato in fine di questa esposizione topografica. Pertanto è opportuno osservare, a riguardo dell'enunciata quinta coorte, che siccome trovasi indicato da Dione che le coorti dei vigili, stabilite da Augusto, stazionavano sulle mura della città (8); così trovando nel suddetto luogo aver transitato da vicino la cinta delle mura edificata da Servio Tullio, che era quella che si conservava ancora al tempo di Augusto, si viene a confermare quanto si è indicato sulla stazione della suddetta quinta coorte.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di s. Stefano rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di essere stata edificata con colonne di varia specie, allorchè fu dal pontefice Semplicio consacrata, è da credere peraltro che in tale edificazione siasi prevalso del piantato di qualche fabbrica antica di egual forma rotonda. Fra

(7) *Itaque septem cohortes opportunis locis constituit, ut binas regiones Urbis unaquaeque cohors tueatur, praepositis iis tribunis et super omnes spectabili viro, qui praefectus Vigilum appellatur. (Paolo in Dig. I. Tit. 15, De officio praefecti Vigilum.)* Le altre notizie sui vigili sono esposte in particolare da Svetonio *(in Augusto. c. 3)* e da Dione Cassio *(Lib. LV. c. 26.)*

(8) Καὶ τείχη τε ἐν τῇ πόλει ἔχουσι καὶ μισθὸν ἐκ τοῦ δημοσίου φέρουσιν. *(Dione. Lib. LV. c. 26.)*

le varie opinioni, che dai topografi si sono riferite intorno la qualità di questo edifizio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, colla quale si stabilisce avere esso corrisposto al Macello grande: perciocchè se tal edifizio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo però la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma circolare, che fu conservata nella costruzione della chiesa di s. Stefano, sembra in certo modo adattarsi bene con ciò che trovasi rappresentato nella stessa medaglia. La posizione d'altronde, che si vede occupata da tale monumento vicino agli archi dell'acquedotto Neroniano, rende maggior probabilità a questa opinione; poichè, sappiamo da Dione, essere stato dallo stesso Nerone dedicato il mercato dei commestibili chiamato il Macello grande (9). Nei lati dell'edifizio rotondo, rappresentato nella medaglia, pare che vi fossero dei portici, i quali evidentemente con le necessarie botteghe dovevano formare la cinta intorno al mercato a somiglianza di un foro; percui sotto questo titolo si trova anche indicato nella surriferita notizia di Dione. A questa stessa fabbrica probabilmente appartenevano alcuni resti di antiche mura che si trovano situati nella parte orientale della chiesa suddetta; così veniva ad essere precisamente composta una cinta di fabbrica a guisa di foro, come il suo uso lo richiedeva.

(9) Τὴν ἀγορὰν τῶν ὄψων, τὸ μάκελλον ὠνομασμένον, καθιέρωσε. (*Dione. Lib. LXI. c.* 18.) Non può essere questo macello, distinto con il nome di grande nei surriferiti cataloghi, confuso con quello stabilito nei più antichi tempi nelle case di E. Cupedine e di M. Macello, detto perciò ora foro Cupedine ed ora Macello; perchè stava esso nella regione IV in vicinanza del foro Piscatorio e dell'area di Vulcano, come meglio sarà dichiarato nella descrizione del foro Romano, a cui corrispondeva pure da vicino, come già è stato chiaramente dimostrato nella mia opera sul medesimo foro Romano pubblicata nell'anno 1845. Con nessun autorevole documento può poi contestarsi la indicazione registrata nei *Mirabilia* che indica, *ubi est s. Stephanus rotundus, fuit templum Fauni,* perchè è una delle tante vane tradizioni registrate in quel volgare libretto.

CASA VETTILIANA. Sul declivo del monte, verso le mura della città, esistono pochi resti antichi, i quali ora non presentano alcuna idea precisa della forma degli edifizj a cui appartenevano. Il Bufalini peraltro, rimanendone al suo tempo forse maggiori tracce, segnò nella sua pianta di Roma in tale località una specie di sala con una grande nicchia nel mezzo, che egli credette essere stato il tempio di Claudio: ma delle cose poc'anzi osservate a questo riguardo sembra piuttosto potersi stabilire aver ivi corrisposto qualche parte della grande casa Vettiliana che stava in questa regione, e che si trova ricordata precipuamente a riguardo di Commodo (10).

CAMPO MARZIALE. Poco più oltre dai descritti avanzi verso la basilica Lateranense, ed in corrispondenza della piccola chiesa di s. Maria Imperatrice, esistono alcuni resti di lunghe mura di costruzione reticolata, i quali, per la vicinanza alla nominata chiesa che nei primi tempi era dedicata a s. Gregorio ed era comunemente detta *in campo Marzio*, sembrano avere appartenuto alla fabbrica che formava la cinta intorno al campo Marziale celimontano, nel quale si celebravano le equirie a Marte, quando le inondazioni del Tevere occupavano la parte bassa del campo Marzio propriamente detto (11).

(10) Unitamente alla casa Vettiliana, o secondo altra lezione Vitelliana, si registra nei cataloghi dei regionari quella di Filippo, la quale avrà occupato la posizione indicata accanto a quella di Vitellio, ove esistono diversi altri piccoli resti di antiche mura. Pertanto all'anzidetta prima casa si appropriano queste notizie: *De Palatio ipse ad Coelium montem in Vectilianas aedes migravit, negans se in Palatio posse dormire. (Lampridio, in Commodo. c. 16.) Ad Palatium ergo Pertinax profectus, quod nunc vacuum erat, quia Commodus in Vectilianis occisus est. (Giulio Capitolino, in Pertinace. c. 5.)*

(11) *Martialis campus in Coelio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri, si quando aquae Tiberis campum Martium occupassent. (Paolo, in Festo. Lib. XI.)*

Altera gramineo spectabis Equiria Campo
Quem Tibris curvis in latus urget aquis,
Qui tamen eiecta si forte tenebitur unda,
Coelius accipiat pulverulentus equos.
(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 519.)

CAMPO FONTINALE. Questo campo, dovendo corrispondere vicino alla porta del recinto di Servio Tullio, che ne aveva ricevuto o che ne aveva dato il nome stesso, deve credersi situato prossimo al luogo ove transitavano le dette mura, ed ove rimangono diversi resti di antiche fabbriche (12).

CASA DI M. AURELIO. Nella parte situata superiormente a tali resti verso la basilica Lateranense, ove si trovano tracce di altre antiche mura, esisteva evidentemente la casa privata dell'imperatore M. Aurelio, la quale si mostra con un passo di Capitolino, esposto nella vita di Pertinace, essere stata edificata vicino alla casa dei Laterani (13).

CASA DEI LATERANI. È generalmente cognito che la basilica Costantiniana di s. Giovanni fu innalzata sopra la casa dei Laterani, dalla quale ha tratta la stessa basilica la denominazione di Lateranense che tuttora conserva. Apparteneva questa casa a quel Plauzio Laterano che nella sua elezione al consolato, essendosi unito nella congiura di Pisone contro Nerone, rimase vittima con gli altri consocj (14). Diverse iscrizioni poi ivi rinvenute ne confermano la sussistenza. Nel fare i fondamenti della facciata della moderna basilica si scuoprirono pure diverse camere e bagni appartenenti alla medesima casa (15); come ancora al tempo di Flaminio Vacca si trovarono avanti al coro ed all'altare degli Apostoli tre nicchie assai grandi una incontro all'altra, con alcuni muri che seguivano la stessa direzione della chiesa; percui si dedusse che

(12) Benchè dell'enunciato campo Fontinale si abbiano poche notizie, pure la sua esistenza è contestata dalla porta in egual modo nominata, di cui se ne hanno memorie da Varrone *(Ling. Lat. Lib. VI. c. 22)*, da Paolo *(in Fontinalia)* ed in una iscrizione riferita dal Grutero pag. DCXXIV. N. 11.

(13) *Natus est Marcus Romae VI Kal. Maius in monte Coelio in hortis . . . . . Educatus est in eo loco, in quo natus est, et in Domo avi sui Veri, iuxta aedes Laterani. (Giulio Capitolino, in Marco Antonino. c. 1.)*

(14) *Tacito, Annali. Lib. XV. c. 49 e 60; Giovenale. Satira X. v. 18 ed Aurelio Vittore, Epist. c. 20.*

(15) *Venuti, Roma antica. Parte I. c. 8.*

Costantino nel fabbricare la sua basilica si fosse servito del piantato della descritta casa (16). Da queste notizie si venne a conoscere che l'antica casa dei Laterani era collocata sulla stessa direzione della basilica Costantiniana, e che il battistero denominato di Costantino, che gli è attenente, con i resti di mura situati nel suo d'intorno, avendo un'altra direzione, siano per intero di costruzione posteriore ed evidentemente fatta nel tempo del dominio pontificio. A questa medesima epoca dovevano appartenere quelle mura che si trovarono costrutte con diversi frammenti di marmi antichi negli scavi fatti in questi ultimi anni nella vigna del capitolo di s. Giovanni; e similmente il grande muro che fu scoperto a traverso del vicino ospedale in egual modo costrutto, come si trova registrato nelle memorie del Vacca. La casa dei Laterani, poi se era passata in potere degli imperatori e se fu ancora da alcuni di questi principi abitata, come si crede, doveva avere molta magnificenza e grandezza. Il suo ingresso principale pare che fosse dalla parte dell'antica via, che stava lungo la linea dell'acquedotto Claudio.

CELIOLO E SACELLO DI DIANA. Sul declivo del monte, venendo dalle fabbriche Lateranensi alla chiesa dei ss. Quattro Coronati, si vedono pochi resti di mura, che probabilmente avranno servito di sostruzione alle abitazioni che stavano ivi situate. La località poi in cui sta collocata la detta chiesa dei ss. Quattro Coronati, per la sua elevazione quasi disgiunta per due lati dal rimanente del colle, sembra che fosse quella parte del Celio denominata dagli antichi Celiolo, come trovasi registrato in molte memorie, e che ivi stasse quel sacello di Diana che fu quindi demolito da Pisone, secondo quanto si deduce da Cicerone (17).

(16) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 121.

(17) *L. Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Coeliculo sustulisse? (Cicerone, in Pro Arusp. resp.* c. 11.*)* L'etimologia dell'indicato nome Celiolo si trae comunemente dall'essere stato questo luogo una piccola parte dipendente dallo stesso Celio, come in tal proposito si trova indicato da Marziale con i seguenti versi:

CASA DI FILIPPO. Sulla parte del Celio, che corrisponde sopra il principio della via di s. Giovanni Laterano, rimangono sostruzioni di una grande fabbrica, che può credersi essere stata la casa di Filippo imperatore registrata in questa regione; perciocchè, conoscendo essere state le terme, distinte col nome dello stesso imperatore, situate nella regione III, che in tale parte veniva a corrispondere, è da credere che fossero queste diverse fabbriche tra loro vicine. Pertanto è da osservare che le stesse terme, distinte anche col nome di pubbliche, si mostrano dal Piranesi essere state dove è la chiesa dei ss. Pietro e Marcellino per avervi veduti nel tempo, in che si facevano le fondamenta della nuova chiesa e convento, diversi resti di bagni (18). Flaminio Vacca nelle sue memorie registrò ancora essersi trovata al suo tempo sotto la detta chiesa grande quantità di pilastri con volte sopra, che formavano evidentemente delle conserve di acqua ad uso delle medesime terme.

TEMPIO DI ERCOLE VINCITORE. Per quanto può dedursi dal ritrovamento, fatto nel fine del passato secolo nell'orto Campana in vicinanza del palazzo Laterano, di una iscrizione antica di L. Mummio, si può stabilire avere esistito nel luogo stesso il tempio di Ercole Vincitore che fu da esso dedicato, come è

Dum per limina te potentiorum
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Maior Coelius et minor fatigant.
(*Epigramma. Lib. XII. N.* 18.)

Quindi ne viene che, conoscendosi non esservi parte più distinta sull'indicato colle, che quella posta verso la chiesa dei ss. Quattro Coronati, è da credere che ivi fosse il Celiolo; perciò non può credersi che esso stasse su quel monte che, separato dal Celio, s'innalza verso la porta Latina fuori dell'antico recinto di Servio, siccome hanno stabilito diversi topografi. Si dichiara poi apertamente la congiunzione del Celiolo al monte Celio dalle seguenti parole di Varrone: *De Caelianis qui a suspicione liberi essent traductos in eum locum qui vocatur Caeliolus, cum Caelio nunc coniunctum.* (*De Ling. Lat. Lib. V. c.* 46.)

(18) *Piranesi, Antichità di Roma. Tom. I.*

esposto nella stessa iscrizione quantunque non rimangano autorevoli documenti per confermare siffatta notizia; ma è da credere pure che fosse un piccolo edifizio, che facilmente potè essere per intero distrutto (19).

TEMPIO DI MINERVA CAPITA. Di altro piccolo edifizio consacrato a Minerva, denominata Capita, si trova fatta menzione nei versi di Ovido dicendolo posto in quella parte del Celio che declinava verso il piano, ed evidentemente verso il Ceroliense (20):

(19) Se la seguente lapide, che si è conservata per lungo tempo nel giardino Campana situato al di sotto dalle suddette sostruzioni, e che poscia venne trasportata nel museo Vaticano, fu veramente rinvenuta nello stesso luogo, come asserisce il Marini *(Atti e Monumenti dei fratelli Arvali. Parte I. Tav. III. pag.* 30*)*, dovrebbe credersi essere stato ivi un piccolo tempio dedicato ad Ercole Vincitore da Lucio Mummio con semplice struttura fatta di pietra tiburtina, colla quale fu fatta la lapide stessa, ma con nessun documento può contestarsi:

L. MVMMI . L. F. COS . DVCT
AVSPICIO . IMPERIOQVE
EIVS . ACHAIA . CAPT. CORINTO
DELETO . ROMAM . REDIEIT
TRIVMPHANS . OB . HASCE
RES . BENE . GESTAS . QVOD
IN . BELLO . VOVERAT
HANC . AEDEM . ET . SIGNV
HERCVLIS . VICTORIS
IMPERATOR . DEDICAT

(20) *Coelius ex alto, qua mons descendit in aequum*
Hic ubi non plana est, sed prope plana via est.
Parva licet videas Capitae delubra Minervae
Quae Dea Natali caepit habere suo.
(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 837 *e seg.)*

A questo tempio di Minerva vuolsi appropriare quanto è accennato da Varrone a riguardo del Ceroliense, ma senza alcun' altra autenticità di quella della corrispondenza del vocabolo Minervio: *Huic iunctae Carinae et inter eas quem locum Ceroliensem appellatum apparet, quod primae regionis quartum sacrarium scriptum sic est: Ceroliensis, quarticeps circa Minervium qua e Caelio monte iter in Tabernola est. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 47.*)*

ma poi mancano precise notizie per meglio determinare la sua vera situazione. Però siccome il luogo, denominato Ceroliense, è bastantemente determinato da Varrone, col dire che da esso aveva principio la via Sacra, ciò che solo poteva accadere nel piano corrispondente al lato occidentale dell'anfiteatro Flavio, ove in circa si trova esistere la fontana denominata Meta sudante, come è dimostrato nella regione quarta; così soltanto verso la stessa parte doveva esistere il suddetto tempio di Minerva.

SPOLIARIO, SANIARIO ED ARMAMENTARIO. Degli enunciati tre luoghi, registrati in questa regione nei surriferiti cataloghi, per quanto concerne la topografia, soltanto può osservarsi che dell'Armamentario ne esiste una qualche indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esposto nella Tav. VIII e da noi riferito con quello del N. XV, in cui si vedono sussistere le lettere ARM.....RIA, ma poi nulla può prescriversi sulla corrispondenza della vera sua posizione. Sui luoghi poi indicati con i nomi Spoliario e Saniario, soltanto può credersi che essi siano stati destinati ad uso di scuole ginnastiche come diversi simili luoghi esistevano nella stessa regione. Similmente nulla può dirsi sui Luparii o Lupanarii che si trovano annoverati nei surriferiti cataloghi dopo del già descritto Macello grande (21).

CASA DI MAMURRA E DEI TETRICI. Parimenti tanto di quella casa di Mamurra, in cui secondo Plinio eransi per la prima

Ed in seguito di questa probabilissima corrispondenza si può convalidare la lezione di *Capita* in vece di *Capta* nel surriferito verso di Ovidio; poichè tale tempio figurava in tal modo precisamente come di capoluogo di una distinta parte della regione descritta da Varrone.

(21) A riguardo dello Spoliario si riporta una iscrizione antica di Cn. Voesio, riferita dal Grutero, in cui si fa menzione dell'edificazione di un tal luogo unitamente ad un ludo o scuola per i gladiatori: ma non bene si può appropriare a quel ludo che esisteva in questa regione; giacchè la iscrizione fu rinvenuta a poca distanza da Preneste: ..... LVDVM ETIAM GLADIATORVM ET SPOLIAR. SOLO EMPTO SVA PECVNIA EXTRVCTVM PVBLICE OPTVLLERIT ..... *(Grutero. pag. CCCLXXXIX. N. 12.)*

volta in Roma ricoperte le mura con lastre di marmo (22), quanto quella dei Tetrici che, secondo Trebellio, stava pure sul Celio tra due boschi avanti l'Iseo Metellino (23), non si possono avere alcune autorevoli notizie per stabilirne la loro posizione. Quindi soltanto può aggiungersi su tali notizie che unitamente alle dette case doveva esistere sul Celio l'edifizio dedicato ad Iside da Metello, avanti al quale stava la casa dei Tetrici, ma pure senza poterne determinare la posizione.

MICA AUREA. Tra gli edifizj d'incerta situazione, che vennero appropriati a questa regione dai surriferiti cataloghi, si annovera la Mica aurea; ciò che fosse questo edifizio è spiegato chiaramente da Marziale nel dire essere stato un piccolo cenacolo in cui si poteva cenare pensando però alla morte. E se per il tolo Cesareo, che è accennato dallo stesso Marziale, si deve intendere non alcuno dei sepolcri degli Augusti che stavano dal Celio assai discosti, ma il già descritto Macello grande, che effettivamente era disposto in forma di tolo, si dovrebbe credere essere stato il suddetto cenacolo posto in vicinanza del medesimo Macello: ma questa circostanza non può contestarsi con alcun altro documento. Però nella cronica regia di s. Pantaleone pubblicata dall'Eccardo

(22) *Primum Romae parietes crusta marmoris operuisse totius domus suae in Caelio monte Cornelius Nepos tradidit Mamurram Formiis natum. (Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c. 6.)* Forse a detta casa doveva appartenere la indicazione seguente rinvenuta in un tubo che dovette avere servito per portarvi acqua, DISP. VILL. MAMVRRANAE.

(23) *Tetricorum domus hodieque extat in monte Caelio inter duos lucos contra Isium Metellinum, pulcherrima in qua Aurelianus pictus est. (Trebellio, in Tetrico Juniore. c. 24.)* Se si fosse potuto determinare con qualche precisione la situazione della suddetta casa dei Tetrici, ne sarebbe anche divenuta la conoscenza del luogo occupato dal citato tempio d'Iside, e forse questo tempio si sarebbe potuto determinare avere corrisposto nei limiti prescritti alla successiva regione, la quale portava il titolo di Iside e Serapide senza potere precisare il luogo in cui stavano i medesimi edifizj che dettero il nome alla regione: ma a confermare siffatta collocazione di edifizj mancano interamente notizie precise.

si trova annoverata la Mica aurea tra le opere di Domiziano, al quale imperatore si riferisce la suddetta notizia di Marziale (24).

CAPO DI AFRICA ED ANTRO DEL CICLOPE. Tra i sette vici, che sono prescritti al ripartimento di questa seconda regione, gli enunciati due titoli si possono ad essi appropriare, ed ancora con pertinenza delle regioni adiacenti; perciocchè l'indicato primo titolo di Capo di Africa non può attribuirsi con maggior probabilità che a quel vico che stava sull'Esquilino compreso nella regione terza, secondo Varrone, e che soltanto il capo, cioè il principio, corrispondeva in questa regione, al quale si appropriano alcune notizie dedotte da diverse iscrizioni (25). L'indicazione poi

(24) *Mica vocor: quid sim, cernis: coenatio parva.*
Ex me Caesareum prospicis, ecce, tholum.
Frange toros, pete vina, rosas cape, tingere nardo:
Ipse iubet mortis te meminisse Deus.
(Marziale. Lib. II. Epig. 59.)

Nella citata cronica, edita dall'Eccardo, è annoverata la Mica aurea tra le opere di Domiziano unitamente alla Meta sudante: *Micam auream, Metam sudantem. (Eccardo, Corpus Hist. Medii aevi. Tom. I. pag.* 745.*)* E così nella cronica di Cassiodoro trascrivendo per errore però *Meta aurea,* in vece di *Mica aurea;* giacchè di seguito è registrata pure la Meta sudante che pure è annoverata nella suddetta notizia.

(25) *Exquilis vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa a Cypro, quod dicuntur custoditi. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V.* c. 159.*)* Le notizie che si deducono dalle iscrizioni sul luogo denominato Capo di Africa, sono tutte relative a pedagoghi, e perciò ad alcun stabilimento d'istruzione della gioventù, che doveva essere nel medesimo luogo stabilito: PEDAGOGVS A CAPVT AFRICAE. *(Marini, fratelli Arvali. pag.* 425.*)* PAEDAGOGI PVERORVM A CAPITE AFRICAE. *(Orelli. N.* 2934.*)* PEDAGOG. PVERORVM A CAPVT AFRICAE. *(Grutero. pag. DLXXV. N.* 6; *Orelli. N.* 2935.*)* Il medesimo luogo poi si crede avere corrisposto ove esisteva sino al decimoquinto secolo una chiesa di s. Andrea sotto a quella dei ss. Quattro Coronati, secondo l'autorità di Fulvio Orsino: ma secondo il Martinelli si credeva avere corrisposto la stessa chiesa nel luogo rinomato nei tempi più antichi di Roma detto Tabernola; e secondo Anastasio nella vita di Leone III è indicato il monastero di s. Agata essere vicino al luogo detto Capo di Africa; percui siffatta corrispondenza rimane indeterminata.

dell'antro del Ciclope si riferisce comunemente ad alcun luogo fatto a guisa di antro con l'immagine di un Ciclope, che dava il nome ad un vico della regione prima, come pure si deduce da altra iscrizione antica già presa a considerare (26).

Sulle altre particolarità, che sono esposte nei surriferiti cataloghi di questa regione, non può aggiungersi alcuna notizia che sia di qualche importanza per lo scopo attribuito a questa esposizione topografica: ma bensì soltanto si potrebbe rinvenire da tali memorie alcun argomento di semplice erudizione archeologica, di cui non possiamo averne considerazione.

(26) Il vico del Ciclope della regione prima è indicato in una iscrizione di Curtilio, riferita dal Grutero pag. DCXXI. N. 1, in cui si accenna essere lo stesso Curtilio MAGISTER VICI AB CYCLOPIS REGION. PRI. FABER ARGENTARIVS, come già fu esposto in fine della descrizione della precedente regione prima. Però è da osservare a riguardo della parte appropriata a questa seconda regione che in alcuni cataloghi dei regionari in vece di *antrum* leggesi *atrium:* ma avendo riguardo al luogo dirupato, in cui esso solo poteva esistere, si deve dare la preferenza al primo vocabolo. A confermare in fine tanto la sussistenza dell'ordinamento attribuito alla regione prima distinta col titolo di Porta Capena, quanto a questa regione seconda denominata Monte Celio, può servire di documento la iscrizione seguente riferita dal Panvinio *(Tesoro di Grevio. Tom. III. pag.* 351*)*, ed anche in parte dal Grutero, cioè senza le due ultime linee, pag. DCXXVI. N. 1:

M. VIBIO . M. LIB. CATINIO
VIBIONIN. PRAECONI
DE REGION. PORT. CAPEN.
VIX. ANN. XLIIX. M. III. D. II.
M. VIBIVS HILARIVS PRAEGVSTAT
REGIO VRBIS SECVNDA
COELIMONTIVM

Sui diversi altri vici, che in numero di sette sono assegnati a questa regione, nulla può conoscersi; e similmente sull'egual numero di edicole, ed ogni altro edifizio che si vede registrato in fine dei surriferiti cataloghi dei regionari. Però è da osservare relativamente alla disposizione generale degli edifizj di questa regione, che, essendovi ad essa assegnati diversi alloggiamenti militari e scuole ginnastiche, non potevano esistere molte abitazioni in proporzione dell'area occupata.

REGIONE III.

ISIDE E SERAPIDE.

CURIOSUM URBIS

Regio Tertia. Isis et Serapis

continet MONETAM, AMPHITHEATRUM, QUI CAPET LOCA LXXXVII, LUDUM MAGNUM, DOMUM BRITTI PRAESENTIS, SUMMUM CHORAGIUM, LACUM PASTORUM, SCHOLAM QUAESTORUM ET CAPLATORUM, THERMAS TITIANAS ET TRAIANAS, PORTICUM LIVIES, CASTRA MISENANTIUM. — VICI XII, AEDES XII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCCLVII, DOMOS LX, HORREA XVIII, BALNEA LXXX, LACOS LXV, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XII. CCCL.

NOTITIA

Regio Tertia. Isis et Serapis

continet MONETAM, AMPHITHEATRUM, QUI CAPIT LOCA OCTOGINTA SEPTEM MILIA, LUDUM MAGNUM ET DACICUM, DOMUM BRUTI PRAESENTIS, SUMMUM CHORAGIUM, LACUM PASTORUM, SCHOLAM QUAESTORUM ET CAPLATORUM, THERMAS TITIANAS ET TRAIANAS, PORTICUM LIVIAE, CASTRA MISENATIUM. — VICI XII, AEDICULAE XII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCCLVII, DOMOS CLX, HORREA XVIII, BALNEA LXXX, LACOS LXV, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XII. CCCL.

La posizione della terza regione, denominata Iside e Serapide da qualche tempio a tali divinità dedicato, di cui più non si conosce la sua posizione, sembra potersi stabilire, dai monumenti che conteneva, avere occupato quella parte in forma quasi triangolare del monte Esquilino, che si crede esser quella distinta dagli antichi col nome di Oppio; come pure può stabilirsi che si stendeva essa nel piano posto tra questa stessa parte dell'Esquilino e quella del

Celio che dall'anfiteatro Flavio giunge sino vicino alla basilica di s. Giovanni Laterano. Il giro di questa regione si determina dai regionari essere stato di dodici mille e trecento cinquanta piedi, e questa misura si trova approssimativamente corrispondere nella descritta località.

TEMPIO D'ISIDE E SERAPIDE. Si conviene comunemente nel credere che il nome, attribuito a questa terza regione, derivasse da alcun edifizio sacro ad Iside e Serapide che esisteva nell'area ad essa attribuita. Ma mentre si hanno positive memorie dell'esistenza di tempj, consacrati alle stesse divinità, in luoghi compresi nelle altre regioni della città, come successivamente è notificato in questa stessa esposizione, non si rinvengono poi autorevoli documenti per determinare nè il luogo preciso, in cui esistesse in questa regione l'enunciato edifizio, nè quando fosse stato edificato. Laonde solo può credersi che l'edifizio anzidetto non fosse di una ragguardevole vastità e anche fosse contenuto in una delle solite edicole che eranvi in ogni luogo della città (1).

MONETA. La prima indicazione registrata nei surriferiti cataloghi è quella di Moneta, colla quale evidentemente deve intendersi un edifizio destinato alla fabbricazione della moneta che da

(1) Dopo di essere stata decretata la distruzione dei tempi d'Iside e Serapide, secondo Dione *(Lib. XLII. c. 15)*, si conosce in particolare da Sparziano che Caracalla molti ad Iside in particolare ne edificò; mentre per lo avanti tale culto era stato trascurato: *Sacra Isidis Romam deportavit, et templa ubique magnifica eidem Deae fecit, sacra etiam majore reverentia celebravit quam ante celebrabantur. (Sparziano, in Ant. Caracalla.* c. 9.*)* Evidentemente ad uno dei medesimi tempj doveva mettere quell'arco che vedesi rappresentato nel bassorilievo rinvenuto ultimamente lungo la via Labicana a poca distanza dalla città, in cui vedesi posta la indicazione AD ISIS; e sembra anzi avere la stessa indicazione corrisposto precisamente al luogo sacro ad Iside compreso in questa terza regione; perchè nello stesso monumento vedesi un altro arco con l'indicazione di essere collocato sulla Somma Sacra via, che apparteneva alla successiva regione IV, la quale era adiacente all'anzidetta, come meglio nel seguito sarà dichiarato.

noi dicesi zecca: ma parimenti dell'anzidetto altro edifizio non si trovano notizie per stabilire in qual luogo della regione presa a considerare avesse esso esistito; ed anzi soltanto di quello, cognito col titolo di Giunone Moneta che stava sul Campidoglio, si hanno alcune notizie che di seguito si accenneranno. Percui se effettivamente un edifizio esisteva in questa regione, allo stesso uso destinato, deve credersi essere stato aggiunto all'anzidetto in tempo meno remoto. E forse doveva appartenere all'uno dei medesimi edifizj quel frammento della antica pianta di Roma esposto nella Tav. IX e da noi distinto con il N. XXVII che conserva le lettere MON... e che vedesi rappresentare un edifizio cinto da varie celle precisamente in modo conveniente all'uso indicato; ma sempre non può trovarsi luogo sicuro per farne l'applicazione (2).

ANFITEATRO FLAVIO. Di seguito all'anzidetto edifizio si registra in questa regione un anfiteatro che soltanto può riconoscersi il Flavio. Rimangono di questo insigne monumento tuttora grandiosi resti che formano l'ammirazione universale, e lo fanno riconoscere per essere stato uno dei principali edifizj dell'antica Roma. Questo stesso anfiteatro fu collocato da Vespasiano nel luogo, ove stava il celebre stagno di Nerone, come lo dimostrano i ben cogniti versi scritti da Marziale sulle opere principali che furono imprese ad edificare da Vespasiano e poscia continuate da Domiziano. Intorno a tale stagno stavano, al dire di Svetonio, tanti edifizj che lo rendevano simile ad un mare circondato da città (3). Ed alcuni di tali

(2) Moltissime iscrizioni si hanno che fanno menzione dei monetarii e dei procuratori addetti all'officina della moneta; ma in tutte le stesse varie iscrizioni, che sono riferite principalmente dal Grutero, Muratori, Marini e Orelli, nulla si trova indicato che possa essere relativo all'edifizio che si dice avere esistito in questa regione.

(3) *Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatri*
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

(Marziale, De Spectaculis. Epig. II. v. 5.) Item stagnum maris instar circumseptum aedificiis ad urbium specie. (Svetonio, in Nerone. c. 31 *e Tacito, Ann. Lib. XV. c.* 42.*)*

edifizj sembrano che fossero inclusi nel piano del medesimo anfiteatro, come si è potuto osservare negli scavi fatti nel suo d'intorno, e specialmente nella parte che corrisponde verso il tempio di Venere e Roma. In diversi piccoli frammenti dell'antica pianta di Roma esistenti nella Tav. XVIII, e da noi raccolti al N. L, si trova disegnata una parte di questo anfiteatro. Per quello poi che risguarda l'architettura e la distribuzione di questo insigne monumento, non può convenientemente tenersene discorso in questa semplice indicazione topografica. Ma nella classe VII della mia opera sugli edifizj di Roma antica ne è esposta una amplissima dimostrazione. Ed ora basterà l'indicare che la fabbrica, dedicata da Vespasiano, era contenuta solo nei tre primi ordini di gradi o miniani; Tito vi aggiunse altri due ordini di gradi, Domiziano poi la compì, come si deduce dal catalogo degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo; ed è nei medesimi cinque ordini di gradi che vi potevano sedere gli ottanta sette mille spettatori che sono registrati nei surriferiti cataloghi (4).

(4) *Fecit et nova opera ..... item amphitheatrum urbe media, ut destinasse compererat Augustum. (Svetonio, in Vespasiano. c. 9.) Divus Vespasianus Imp. .... Hic prior tribus gradibus amphitheatrum dedicavit. Divus Titus Imp. .... Hic amphitheatrum a tribus gradibus patris sui duos adiecit. Domitianus Imp. .... Amphitheatrum usque ad clypea. (Catalogo degl'imperatori Romani pubblicato dall'Eccardo.)* Così quest'anfiteatro, cominciato da Vespasiano, e continuato da Tito, fu compito per intero solo nel tempo di Domiziano. Pertanto, essendo stato cominciato ed ultimato dai Flavj Augusti, si disse generalmente anfiteatro Flavio, e quindi più comunemente Colosseo, facendo derivare tale denominazione o dalla sua colossale mole, o dal colosso di Nerone che nella sua ultima traslocazione gli stava vicino, siccome si osserverà nella regione seguente. Non sono molti anni che questo edifizio fu interamente sgombrato dalle terre che lo ricoprivano sino quasi all'altezza delle prime arcuazioni; ed in tale grande lavorazione furono scoperte sotto il piano dall'arena diversi piccoli luoghi disposti regolarmente e divisi da ambulacri, che secondavano la curvatura dell'edifizio, i quali doveano servire per contenere le fiere che servivano agli spettacoli. In allora fu pure scoperto il passaggio che portava verso il Celio, nel quale credesi essere

ORTI DI MECENATE. Prima d'inoltrarsi a considerare gli edifizj che stavano collocati sulla parte della regione situata sull'Esquilino, si reputa opportuno d'indicare primieramente il luogo che con più probabilità può assegnarsi agli enunciati orti di Mecenate, e poscia la posizione della casa Aurea di Nerone; perchè furono gli stessi luoghi posteriormente occupati dalle fabbriche che s'imprendono di seguito a descrivere. Gl'indicati orti di Mecenate, si possono considerare divisi in due parti; gli uni, primieramente stabiliti, dovevano essere collocati sulla parte del colle corrispondente tanto nella regione ora considerata quanto entro le vetuste mura della città; gli altri, posteriormente aggiunti, si stendevano fuori dell'aggere di Servio. Ai primitivi orti si può appropriare chiaramente quanto è indicato da Orazio a riguardo della casa di

stato assalito Commodo dai congiurati. Nelle diverse gradinate, che dal podio s'innalzavano sino alla sommità interna dell'edifizio, si stabilisce essersi potuti collocare gli ottanta sette mila spettatori a sedere; come si trovano registrati nei cataloghi surriferiti. Le notizie poi che si ebbero in seguito dei suddetti sterramenti e delle iscrizioni rinvenute, furono esposte in particolare dal Fea, dal Re e dal Nibby nelle diverse loro cognite opere. Pertanto ci limiteremo ad indicare che la effigie di tale anfiteatro si trova espressa primieramente in due distinte medaglie di Tito, coniate per le indicate due prime dediche, ed in altra di Domiziano per il compimento della fabbrica; quindi in diverse altre simili medaglie, coniate tanto per ristauri fatti all'edifizio, quanto giuochi esibiti in esso precipuamente da Alessandro Severo e da Gordiano Pio, si trova espressa la stessa effigie dell'anfiteatro. È inoltre opportuno d'indicare che nel già citato bassorilievo, rinvenuto ultimamente lungo la via Labicana, vedesi una informe effigie di questo anfiteatro, nella quale però è indicato il portico che doveva essere unito nel mezzo di un lato, come vedesi espresso nelle medaglie suddette. Tra le iscrizioni poi rinvenute nel medesimo monumento, merita considerazione quella di Rufo Cecina Felice Lampadio prefetto di Roma dell'anno 442; perchè serve a dimostrare molti ristauri eseguiti nello stesso edifizio:

SALV*is* . *dd.* NN. THEODOSIO . ET . PLACIDO . *valentiniano* . *augg.*
RVF*us* . CAECINA . FELIX . LAMPADIVS . VC. *et* . *inl. praef. urb.*
HAR*e*NAM . AMPHITEATRI . A . NOVO . VNA . CVM . *podio* . *et* . *portis* . *posti*
CIS . SED . ET . REPARATIS . SPECTACVLI . GRADIBVS . *restituit.*

Mecenate, in cui eravi un' altissima torre dalla quale si scuopriva tutta Roma (5); ed è tale parte che fu successivamente occupata da Nerone prima dalla casa Transitoria e poscia dall'Aurea, e posteriormente dalle terme di Tito, come si accenna di seguito. Ai secondi può attribuirsi convenientemente quanto vedesi descritto dal medesimo Orazio a riguardo di avere Mecenate, per accrescere i suoi orti, tolti i sepolcri comuni che si stendevano nella fronte lungo la via mille piedi e si allargavano piedi trecento verso la campagna, rendendo così salubre quella parte dell'Esquilino; perchè,

Così si crede opportuno di esporre la iscrizione di Decio Mario Venanzio Basilio, perchè serve a dimostrare come l'arena poteva andare soggetta a rovina in seguito della scoperta fatta dei ricettacoli sotterranei: mentre in nessun modo avrebbe potuto essere danneggiata se fosse stata stabilita in suolo stabile, come per l'avanti si credeva:

DECIVS MARIVS VENANTIVS
BASILIVS V C ET INL PRAEF
VRB PATRICIVS CONSVL
ORDINARIVS ARENAM ET
PODIVM QVAE ABOMI
NANDI TERRAEMO
TVS RVIN PROS
TRAVIT SVMPTV PRO
PRIO RESTITVIT

In fine più per dare alcun cenno su quanto volgarmente si narra dell'architetto di tale anfiteatro, che per veramente contestarne la volgare tradizione, si aggiunge quella d'un certo Gaudenzio che dovette avere vissuto nel quinto secolo e che diresse forse alcuni ristauri fatti all'anfiteatro:

SIC PREMIA SERVAS VESPASIANE DIRE
PREMIATVS ES MORTE GAVDENTI LETARE
CIVITAS VBI GLORIE TVE AVTORI
PROMISIT ISTE DAT KRISTVS OMNIA TIBI
QVI ALIVM PARAVIT THEATRV IN CELO

(5) *Fastidiosam desere copiam, et*
Molem propinquam nubibus arduis:
Omitte mirari beatae
Fumum et opes strepitumque Romae.
(Orazio, Carmi. Lib. III. v. 29.)

mentre da Orazio tali orti si distinguono con il nome di nuovi, si conosce poi per le vetuste leggi romane che non potevasi seppellire entro le mura della città, e perciò il descritto cimitero doveva necessariamente trovarsi fuori della porta Esquilina lungo la esterna parte meridionale dell'aggere di Servio, che si trovava compresa nella regione quinta (6).

CASA TRANSITORIA ED AUREA DI NERONE. Nel luogo precisamente occupato dagli accennati orti di Mecenate sulla parte dell'Esquilino che era contenuta entro le mura di Servio, si può stabilire con molta probabilità essere stata collocata quella grande casa che primieramente Nerone protrasse dal Palatino all'Esquilino nomandola perciò Transitoria, come in particolare da Svetonio è dichiarato; poichè si narra precisamente da questo scrittore che tale imperatore si trattenne a vedere l'incendio, che dicevasi da lui promosso, dalla torre Mecenenziana (7). Come poi la casa Aurea

(6) *Ast importunas volucres in vertice arundo*
Terret fixa, vetatque novis considere in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in arca.
Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrae, Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat: haeredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Exquiliis habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari . . . . .
(Orazio, Satire. Lib. I. c. 8.)

Lo scoliaste edito dal Cruquio alle parole *novis in hortis,* esibiva la seguente spiegazione: *Nuper a Maecenate institutis aut recens satis, tunc enim aves prohibendae sunt ne semina colligant . . . . . Antea Esquilina regio sepulcris servorum et miserorum erat dedicata: Maecenas autem, considerans aëris salubritatem, hortos eo loco constituit.*

(7) *Domum a Palatio Esquilias usque fecit. Quam primo Transitoriam mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit. . . . . Planeque ita fecit: nam quasi offensus deformitate veterum aedificiorum, et angustiis flexurisque vicorum incendit urbem tam palam, ut plerique consulares cubicularios eius, cum stuppa taedaque, in praediis suis deprehensos non attingerint: et*

ristabilita da Nerone sull'Esquilino dopo l'incendio, si stendesse dal luogo in cui stava il suo vestibolo adornato dal grande colosso di bronzo, che comprendevasi nei limiti appartenenti alla regione quarta di seguito descritta, alla indicata parte meridionale dell'Esquilino, comprendendo un triplice portico di mille piedi che ne dava la comunicazione, ed il grande stagno che si presentava come un mare circondato da molti edifizj a guisa di una città, e quindi fosse resa vaga da campi, vigneti, pascoli e selve di varia specie per contenere bestiami e fiere diverse, si trova particolarmente descritto da Svetonio (8), e nella classe XV della grande

quaedam horrea circa domum Auream, quorum spatium maxime desiderabat, ut bellicis machinis labefactata, atque inflammata sint, quod saxeo muro constructa erant. Per sex dies septemque noctes ea clade saevitum est, ad monumentorum bustorumque diversoria plebe compulsa. Tunc praeter immensum numerum insularum, domus priscorum ducum arserunt, hostilibus adhuc spoliis adornatae, deorumque aedes ab regibus, ac deinde Punicis et Gallicis bellis votae dedicataeque: et quidquid visendum atque memorabile ex antiquitate duraverat. Hoc incendium e turri Maecenatiana prospectans, laetusque flammae, ut aiebat, pulcritudine, ἅλωσιν Illi in illo suo scenico habitu decantavit. (Svetonio, in Nerone. c. 31 *e* 38.*)* In conferma dell'avere Nerone occupata la indicata parte interna degli orti di Mecenate, è importante l'osservare quanto venne esposto da Tacito sull'incendio, che tanto devastò nella parte più nobile della città: *Eo in tempore Nero, Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui eius, qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat ignis propinquaret.* E per contestare la stessa corrispondenza di luogo nella parte meridionale dell'Esquilino sono importanti le seguenti altre parole di Tacito: *Sexto demum die, apud imas Esquilias, finis incendio factus. (Tacito, Annali. Lib. XV. c.* 39 *e* 40.*)* Quindi, considerando la indicata casa Neroniana stabilita negli orti di Mecenate prima dell'incendio e denominata Transitoria, come aver fatto parte della casa imperiale del Palatino, si troverà non essere discorde la indicazione di Palazzo esposta da Dione nel denotare il luogo in cui Nerone si dice essersi posto a vedere l'incendio. *(Dione. Lib. LXII. c.* 18.*)*

(8) *Domum a Palatio Esquilias usque fecit. Quam primo Transitoriam mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit. De cuius spatio atque cultu suffecerit haec retulisse. Vestibulum eius fuit, in quo Colossus centum viginti pedum staret ipsius effigie: tanta laxitas, ut porticus triplices milliarias haberet: item stagnum maris instar, circumseptum aedificiis ad urbium*

opera sugli Edifizj di Roma antica si è particolarmente cercato di dimostrare quale fosse la più probabile disposizione ed in quanta latitudine si stendesse la medesima casa Aurea.

TERME DI TITO. Continuando poscia a descrivere gli edifizj che stavano collocati sull'anzidetta parte occidentale dell'Esquilino, merita primieramente considerazione l'edifizio che costituiva le terme di Tito. Dal descritto anfiteatro mediante un portico, come se ne vede traccia nel mezzo del suo lato settentrionale e come si trova disegnato nelle medaglie che si hanno di tale monumento, si comunicava colle terme, che Tito, dopo la dedicazione del medesimo anfiteatro da lui portato a buon termine, fece edificare con celerità ad esso vicino, come ci narra Svetonio nella sua vita (9). Sull'Esquilino, e precisamente in vicinanza dell'anfi-

speciem. Rura insuper arvis atque vinetis et pascuis silvisque varia, cum multitudine omnis generis pecudum ac ferrarum. In ceteris partibus cuncta auro lita, distincta gemmis unionumque conchis erant. Coenationes laqueatae tabulis eburneis versatilibus ut flores; fistulatis, ut unguenta desuper spargerentur. Praecipua coenationum rotunda, quae perpetuo diebus ac noctibus vice mundi circumageretur: balineae marinis et Albulis fluentes aquis. Eiusmodi domum quam absolutam dedicaret, hactenus comprobavit, ut se diceret, quasi hominem tandem habitare coepisse. (*Svetonio, in Nerone. c.* 31.)

(9) *Amphitheatro dedicato, thermisque juxta celeriter exstructis, munus edidit apparatissimum largissimumque.* (*Svetonio, in Tito. c.* 7.) Questa circostanza è confermata da Marziale nei seguenti versi:

Hic, ubi miramur velocia munera thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.
(*Marziale, De Spect. Ep.* 2.)

Altre memorie si hanno in Dione (*Lib. LXVI. c.* 25.) Nel catalogo viennese degli imperatori romani si dicono le terme di Tito dedicate da Domiziano con quelle di Trajano, le quali però non erano ancora edificate: *Domitianus Imp. . . . . et thermas Titianas et Trajanas.* Però non può attribuirsi al luogo, occupato dalle stesse terme di Tito, quanto si accenna da Acrone in spiegazione della già citata VIII Satira del libro I di Orazio relativamente ai sepolcri preesistenti agli orti nuovi di Mecenate, *antea sepulcra erant in loco, in quo sunt horti Maecenati, ubi sunt modo thermae,* perchè i sepolcri anzidetti stavano fuori delle mura di Servio, e le terme di Tito nella parte interna.

teatro Flavio, rimangono diversi resti di queste terme; e vedendo chiaramente essersi Tito servito di una fabbrica anteriore per sostenere una parte del suo edifizio, si viene a confermare quanto è detto da Svetonio, cioè che furono tali terme edificate con sollecitudine. Le camere denominate comunemente Esquiline, che si trovano esistere sotto il piano delle terme di Tito, a me sembra che si debbano attribuire aver appartenuto all'immensa fabbrica che Nerone fece edificare sull'Esquilino, e che per la sua grandezza e magnificenza, fu denominata la casa Aurea; imperocchè dai ben cogniti versi di Marziale sulle opere di Vespasiano ricavasi avere queste terme occupato il superbo campo che faceva parte della casa Neroniana. È da osservarsi nella disposizione di queste due fabbriche, che l'anteriore, ossia la Neroniana, era situata perpendicolarmente alla linea meridionale, e che la posteriore, appartenente alle terme di Tito, aveva una direzione alquanto divergente verso occidente. Intorno alla combinazione ed all'architettura di tali fabbriche molte cose già si osservarono nel parlare delle terme in particolare nella seconda parte dell'Architettura romana da me pubblicata; ma in modo più ampio si prende a dimostrare lo stesso edifizio nella classe IX dell'altra mia opera sugli edifizj di Roma antica. Quindi ora avvertirò solo che da un frammento delle lapidi capitoline, nel quale ho ritrovato scolpita una parte delle terme di Tito, che esiste nella Tav. XIV e distinto quì col N. XXV, si riconoscè con più sicurezza la intera disposizione di questo edifizio (10).

CONSERVE DI ACQUA DENOMINATE LE SETTE SALE. Corrispondente all'angolo orientale delle descritte terme di Tito esistono a poca distanza le camere sotterranee cognite sotto il nome di Sette sale, le quali da ognuno ora si conoscono aver formato una conserva d'acqua per l'uso delle vicine terme. Un frammento

(10) *Memorie Romane di Antichità. Vol. II.* È da tale indicazione che si è potuto confermare meglio quanto venne dal Palladio esposto nei disegni delle stesse terme pubblicati per cura del Burlington; perchè al tempo del suddetto architetto esistevano rovine più conservate.

delle lapidi capitoline spesso citate, esistente nella Tav. XVII e da noi distinto col N. XLII, nel quale vi sono tracciate alcune mura con colonne intorno, e vi stanno scolpite le prime lettere dell'indicazione di cisterna, si giudica aver risguardato queste cisterne o conserve di acqua, benchè in Roma molte altre conserve di acqua vi fossero. Più probabilmente però sembra avere appartenuto a queste cisterne quello esistente nella stessa Tav. XVII e disegnato col N. XLII. A. Le stesse conserve delle terme di Tito, per la loro direzione, si conoscono aver appartenuto a quella fabbrica di Nerone che fu ridotta a far parte delle terme medesime. Quindi da questa circostanza, conoscendosi che Tito si servì di altra fabbrica anteriore per formare le conserve di acqua alle sue terme, si viene sempre più a confermare ciò che scrisse Svetonio, cioè che furono con celerità edificate, e che non in altro luogo potevano essere collocate. Alcuni resti poi di mura antiche, situati nel nominato angolo orientale delle terme di Tito, mostrano la comunicazione che era tra queste e le già descritte conserve; come pure altri avanzi, che dalla medesima parte escono in fuori dal piano delle terme, fanno conoscere sino dove si stendeva l'Aurea casa di Nerone.

TERME DI TRAJANO. Nei surriferiti cataloghi concordemente dopo le terme di Tito si registrano quelle di Trajano; e queste essere state vicino alla chiesa di s. Martino si dimostrano con quanto venne esposto da Anastasio nella vita di s. Simmaco (11).

(11) *Basilicam sanctorum Silvestri et Martini a fundamento construxit iuxta thermas Trajanas. (Anastasio, in s. Simmaco.)* Quindi lo stesso bibliografo nella vita di s. Silvestro osservava essere la chiesa dedicata da questo pontefice in vicinanza delle terme Domiziane: *iuxta thermas Domitianas.* Parimenti è dichiarata la corrispondenza delle terme di Trajano in vicinanza della chiesa di s. Pietro in Vincoli, che si trova collocata nel luogo stesso, da quanto è indicato dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, pubblicato dal Mabillon, dicendo: *Thermae Trajani ad Vincula.* Diverse altre notizie, che di seguito saranno indicate, confermano la situazione delle dette terme in quella parte dell'Esquilino che corrispondeva verso settentrione e che lasciava spazio per le terme di Tito edificate più da vicino all'anfiteatro Flavio.

Ivi esistendo ancora al tempo del Palladio evidentemente diversi resti di queste terme, ne ha egli potuto rintracciare la loro intera forma, e ne ha formato un disegno, che si trova compreso nella raccolta delle terme dei romani pubblicata dal Burlington, sotto la denominazione di terme di Vespasiano. Ora di queste terme rimangono soltanto pochi resti delle mura che reggevano l'area posta avanti alla fabbrica, alla quale si saliva per mezzo delle grandi scale dal Palladio disegnate, con altri avanzi, che appartenevano ai portici di uno delle due specie di cortili indicati nel disegno del medesimo architetto, i quali esistono nei sotterranei della nominata chiesa di s. Martino. Per le indicate terme, benchè appropriate a Trajano precipuamente secondo le notizie esposte da Pausania e da Dione (12), pure per avere fatto quasi parte della grande fabbrica delle terme di Tito, che furono portate a compimento da Domiziano, ne successe una certa confusione di titoli che si rese maggiore da poi che non si seppe più distinguere l'una fabbrica dall'altra. E siffatta confusione si è accresciuta dal conoscere che allorquando Trajano fece edificare queste sue terme, che per la loro situazione venivano a formare quasi un'aggiunta a quelle di Tito, sembra pure, per quanto può dedursi dai bolli dei mattoni ivi ritrovati col nome di Plotina di lui moglie, che egli facesse eseguire molti risarcimenti ed ingrandimenti alle terme stesse di Tito; percui si crede che questi due edifizj, considerati unitamente, si chiamassero terme Trajane; mentre considerati separatamente si conoscono essersi denominate Titiane e Trajane. Inoltre è da osservare che queste ultime terme si dissero pure Domiziane: perchè nel catalogo degli imperatori romani, pubblicato dall'Eccardo, si

(12) In particolare da Pausania si attribuiscono a Trajano le tante opere ed i bagni distinti con il nome suo: ἀξιολογώτατα ἐστι λουτρὰ ἐπώνυμα αὐτοῦ. *(Lib. V. c. 12, 4.)* E così da Dione Cassio, annoverando le opere di Trajano dirette da Apollodoro, si fa menzione del ginnasio, che per le terme stesse deve intendersi: τό τε γυμνάσιον, τὰ τοῦ Τραϊανοῦ ποιήματα ἐν τῇ Ῥώμῃ κατασκευάσαντα. *(Lib. LXIX. c. 4.)*

vedono tanto le terme di Tito che quelle di Trajano attribuite a Domiziano. In egual modo di quelle di Tito sono queste terme di Trajano dimostrate nella loro intera architettura nella classe IX della mia grande opera sugli edifizj di Roma antica, ove è meglio resa palese la distinzione delle diverse fabbriche. Pertanto è importante l'accennare che dai regionari tutti con le due sole loro proprie denominazioni di Tito e di Trajano si vedono registrate nei loro cataloghi; quindi è vano il supporre in questo luogo altre terme oltre le due descritte (13).

(13) Vicino alla chiesa di s. Martino fu rinvenuta sotto il pontificato di Paolo III la seguente iscrizione risguardante le suddette terme di Trajano:

D. M.
IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRBIS
AD . AVGENDAM . THERMARVM
TRAIANARVM . GRATIAM . CONLOCAVIT.

Si conferma poi essere state sempre distinte le terme Trajane dalle Titiane con la seguente prima parte dell'iscrizione di Urso Togato, riferita dal Grutero pag. DCXXXVII, N. 1:

VRSVS TOGATVS VITREA QVI PRIMVS PILA
LVSI DECENTER CVM MEIS LVSORIBVS
LAVDANTE POPVLO MAXIMIS CLAMORIBVS
THERMIS TRAIIANI THERMIS AGRIPPAE ET TITI
MVLTVM ET NERONIS . . . . .

I marchi che si sono rinvenuti nei mattoni, appartenenti evidentemente alle aggiunzioni fatte da Trajano alle terme di Tito, sono alcuni noti con queste lettere: EX PR. PLOTINAE AVGVSTAE DOLIAR. AMANDI. OC M., ed altri così: T. CAMIDI . ATIMET. DOL. EX . PR. PL. AVG. Quindi le notizie di essere state le stesse terme variatamente confuse ora con il nome di Tito, ora di Domiziano, ed ora di Trajano, per avere, colle anzidette proprie di Tito, portate a compimento da Domiziano, formato un sol complesso di fabbriche, si deducono precipuamente, oltre alle già indicate memorie annoverate nel catalogo viennese degli imperatori romani pubblicato dall'Eccardo e nella cronaca di Eusebio, si osserva essere registrato nei Sinodi romani: *intra thermas Domitianas, quae nunc Trajanae cognominantur,* e simili altre indicazioni che confermano sempre più esservi stata in ogni tempo una varietà di attribuzione alla stessa fabbrica in complesso considerata appartenente tanto a Tito che a Domiziano

SETTIZONIO ESQUILINO. In vicinanza delle descritte conserve di acqua, denominate le Sette sale, si dice comunemente essersi trovato il celebre gruppo del Laocoonte. Benchè non si possa conoscere il preciso luogo del ritrovamento, per essere quello che si addita nelle camere sotterranee, scoperte sotto il piano delle terme di Tito, non conveniente a contenere un simil capo d'opera, pure non doveva essere di molto discosto. E siccome questo stesso gruppo si conosce da Plinio essere stato collocato nella casa di Tito (14); così si viene a stabilire la medesima fabbrica in tale d'intorno. Inoltre, giudicando codesta casa esser la stessa di quella in cui nacque questo imperatore, la quale da Svetonio si disse essere stata povera e vile, e situata vicino al Settizonio con una camera da letto piccola ed oscura (15), si trova conveniente il credere essere stato ivi pure un Settizonio, che devesi nominare esquilino per la sua situazione. Imperocchè il Settizonio, indicato da Svetonio, non può essere quello edificato da Settimio Severo nell'angolo meridionale del Palatino, per essere questo di epoca posteriore. Il Settizonio esquilino stava probabilmente collocato nella estremità orientale della casa Transitoria neroniana in modo simile a quanto fu quindi praticato nel situare quello di Severo nella suddetta estremità del palazzo imperiale del Palatino. Siccome poi i resti, che avanzano della detta casa di Nerone, si vedono continuare oltre al piano occupato dalle terme di Tito verso

ed a Trajano, e che solo lo studio parziale della sua distribuzione può farne distinguere le varie pertinenze e non mai le superficiali indagini basate su semplici volgari denominazioni.

(14) *Sicut in Laocoonte, qui est in Titi imperatoris domo.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 4.*) Sul ritrovamento di questa insigne opera della scoltura greca, che conservasi nel museo Vaticano, ne sono esposte le più accurate notizie particolarmente da E. Q. Visconti nella grande descrizione del medesimo museo.

(15) *Natus est tertio Kalendas Januarias, insigni anno Caiana nece, prope Septizonium, sordidis aedibus, cubiculo vero perparvo et obscuro; nam manet adhuc et ostenditur.* (*Svetonio, in Tito. c. 1.*)

le Sette sale; così se in vicinanza di questa casa stava quella di Tito, si trovava essa effettivamente posta presso al Settizonio, come è da Svetonio indicato. In seguito di molti studj e ricerche fatte nel detto luogo ho potuto riconoscere la forma di questo Settizonio disegnata in un frammento della antica pianta capitolina esistente nella Tav. VII e distinto quì col N. LI, nel quale si vede siffatto edifizio rappresentato con un triplice giro di mura circondato da colonne, con vicino delle case di buona forma, situate lungo una via, e con una lunga scala accanto, la quale dimostra esser stato il Settizonio stesso posto sopra una elevazione. Situando in tale località quanto si vede rappresentato nella lapide, si trova effettivamente corrispondere il Settizonio nella parte dell'Esquilino posta al di sopra della moderna via Labicana; e la salita del vicolo, che porta alle Sette sale, sembra essere stata in circa sostituita alla nominata scala, che saliva al piano del grande edifizio. La moderna via Labicana, se non corrisponde all'antica dello stesso nome, poichè questa cominciava evidentemente dopo la porta Esquilina del recinto di Servio, sembra però che abbia conservata la direzione di altra via antica, come se ne ha una indicazione dalla scoperta fatta vicino alla chiesa dei ss. Pietro e Marcellino di una porzione di lastrico, simile a quello delle altre vie degli antichi; ed una tale via si diriggeva verso la porta Maggiore, ove unitamente alla porta Prenestina esisteva la Labicana. Lungo la medesima via si scuoprì pure il piantato di una piccola casa (16), che può credersi aver appartenuto ad alcune di quelle tante case che stavano di seguito situate dopo le disegnate nell'anzidetto frammento dell'antica pianta di Roma. È quindi importante l'osservare che nel descritto luogo esistono pure diverse reliquie di opere di sostruzione che evidentemente dovettero servire a sorreggere tanto il surriferito Settizonio esquilino quanto tutte le altre fabbriche esistenti nelle sue adiacenze a norma di quanto è esposto nella detta lapide.

(16) *Venuti, Descrizione di Roma. Parte I. c. 7 e Visconti, Museo Pio. Tav. CI. 1. pag. 8.*

NINFEO E PORTICO DI CLAUDIO. Sulla medesima parte dell'Esquilino dopo le rovine, credute aver fatto parte della già descritta Aurea casa Neroniana, si trovano esistere altri resti di antiche mura, i quali devono credersi avere appartenuto a quella specie di portico che a lato del Settizonio si vede disegnato nel descritto frammento della pianta capitolina. Tale edifizio sembra potersi stabilire essere stato quel portico di Claudio che si trova indicato nei versi di Marziale; giacchè per alcune memorie del medio evo si accennava un edifizio di Claudio tra il Colosseo e la chiesa di s. Pietro in Vincula (17). E forse vi corrispondeva anche quel luogo che ad egual uso del medesimo portico si diceva da Ammiano Marcellino essere stato fatto da Marco Aurelio in vicinanza del Settizonio e che si denominava Ninfeo; poichè da questo scrittore si mostra esser siffatto edifizio posto precisamente vicino al Settizonio, ed ove la plebe per mancanza di vino accorreva per levarsi la sete (18). E si trova confermata questa opinione nell'osservare che in quell'epoca non era ancora stato edificato il Settizonio di Severo ben più cognito che stava collocato nell'angolo meridionale del Palatino.

LUDO MAGNO. Gli altri resti di mura, che si trovano esistere in continuazione del descritto monumento, e che giungono quasi sino vicino alla strada di s. Giovanni, sembrano aver appartenuto per la loro distribuzione a quel Ludo magno quì registrato dai regionari, e che si trova per metà disegnato in una lapide

(17) *Claudia diffusas ubi porticus explicat umbras,*
Ultima pars aulae deficientis erat.
(Marziale, De Spect. Ep. II. v. 9.)

Nell'anonimo pubblicato dal Mabillon e nei *Mirabilia* con le stesse parole si accenna il surriferito edifizio di Claudio distinto col nome di palazzo: *Palatium Claudii inter Colisaeum et s. Petrum in Vincula.*

(18) *Diebusque paucis sequutis cum itidem plebs excita calore, quo consuevit, vini causando inopiam, ad Septizonium convenisset, celebrem locum, ubi operis ambitiosi Nymphaeum Marcus condidit imperator. (Ammiano Marcellino. Lib. XV. c. 7.)*

della pianta capitolina, esistente nella Tav. XI e da noi distinto col Numero LV. Questo Ludo, o scuola destinata a qualche specie di esercizio ginnastico, pare che fosse di forma ovale circoscritta da camere disposte rettangolarmente nel suo d'intorno; ed a questa scuola è da credere che abbiano appartenuto gli avanzi che rimangono in tale situazione (19).

TERME DI FILIPPO. Le terme di Filippo, che si credono avere esistito in questa regione, si dimostrano essere state collocate in vicinanza della chiesa di s. Matteo in Merulana con una iscrizione, risguardante queste stesse terme, che fu ivi rinvenuta (20). I pochi resti di mura, che esistono in una vigna situata incontro al luogo ove stava la nominata chiesa, non essendo, come furono creduti, di costruzione reticolata, giudico aver benissimo potuto appartenere a tali terme: ma non può da queste reliquie ben precisarsi quale forma avessero, nè precisamente in quanta estensione si dilatassero.

ALLOGGIAMENTI DEI MISENATI. In un piccolo frammento della più volte nominata pianta antica, esistente nella Tav. III, e distinto quì col N. XV, si trova scritta l'indicazione del castro, o degli alloggiamenti dei Misenati, che sono registrati nei cataloghi dei regionari; e siccome dal medesimo frammento si conosce esservi

(19) Del ludo magno se ne trovano indicazioni nelle iscrizioni per denotare alcun medico o procuratore ad esso deputato, e tra quelle, che sono riportate dal Panvinio *(Tesoro di Grevio. Tom. III. pag. 354)*, si vede in una di esse appartenente a M. Calpurnio, in cui si dice: MEDICVS LVD. MAGN. Ed in altra di L. Furio, in cui, tra le altre cariche, aveva quella di PROC. LVDI . MAGNI. Altre iscrizioni relative al medesimo ludo magno furono riferite dal Muratori alla pag. DCXIX. N. 2, in cui si dice di certo Trofimo FAMILIAE GLADIATORIAE CAESARIS LVDI MAGNI. E così in altra riferita dal Fabretti pag. 293 relativa a certo Nimfodoto che si dice DISPENSATORI LVDI MAGNI. Ma da tutte queste iscrizioni nulla può conoscersi d'importante al nostro scopo.

(20) Il frammento dell'iscrizione, che si dice rinvenuto tra le rovine scoperte vicino alla chiesa di s. Matteo in Merulana, secondo il Panvinio, è concepito nel modo seguente:

. . . . . L. RVBRIVS . GETA . CVR. . . . . P. CCCXXIII.
D. N. PHILIPPI . AVG. THERM . . . .

stata vicino la basilica di Licinio, la quale comunemente si pone nella regione quinta presso la chiesa di s. Vito; così questi alloggiamenti vengono a stabilirsi in quei d'intorni. Gli scavi poi fatti negli ultimi anni del passato secolo, per i varj oggetti rinvenuti, risguardanti cose marine e creduti avere adornato una edicola di Nettuno, hanno determinato il luogo preciso di questi alloggiamenti nella vicina villa Caetani (21). Ed infatti in tal luogo rimangono diversi resti di antiche mura troncate nell'aprire la via di s. Giovanni Laterano denominata Merulana, i quali sembrano avere appartenuto alla fabbrica che formava la cinta intorno a tali alloggiamenti. L'edicola di Nettuno, che adornava questa fabbrica stessa, situandola ove furono trovati i nominati oggetti, che gli appartenevano, veniva ad essere collocata nel mezzo del lato settentrionale della cinta che racchiudeva gli stessi alloggiamenti.

PORTICO DI LIVIA. Il portico di Livia, che dai regionari tutti si registra prima dei descritti alloggiamenti Misenati, doveva essere uno dei principali edifizj di Roma; poichè vedesi annoverato da Strabone fra le fabbriche più grandi e celebri che si ammiravano nella città unitamente a quelle del foro, del Campidoglio e del Palatino, come fu riferito in principio di questa esposizione. Trovasi indicato da Dione che questo portico era stato edificato da Augusto nel luogo ove stava la casa di Vedio Pollione, statagli concessa in eredità, che egli poi fece demolire; e perchè non rimanessero in Roma monumenti di Vedio aveva dato al portico il nome di Livia sua moglie, la qual cosa si accenna anche nei versi di Ovidio (22). La situazione precisa di questo portico non bene si

(21) *Visconti, in Venuti, Antichità di Roma. Parte I. c.* 7. E si veda anche Fabretti *(Iscrizioni. pag.* 365*)*, ove indica un frammento d'iscrizione esistente nelle mura dei castri Pretoriani con questa sola indicazione:

C. . . . . MISENATIVM ET.

(22) Da Dione *(Lib. LIV. c.* 23*)* è esposta la suddetta notizia sul motivo che dette origine alla edificazione del portico di Livia, in corrispondenza dell'anno 739 di Roma, e questa notizia è confermata da Ovidio *(Fasti.*

conosce: ma vedendosi in alcuni, benchè non troppo autorevoli cataloghi dei regionari, il tempio della Concordia, che stava ad esso congiunto, registrato nella regione seguente, si dedusse essere stato collocato nel confine di queste due regioni. In tale località a me sembra non potersi trovare luogo più propizio di quella parte dell'Esquilino, la quale confinava colla regione quarta, verso il tempio di Venere e Roma, ove si trovano esistere diversi resti di antiche sostruzioni, che avranno probabilmente servito per reggere il piano di tale portico. Il tempio poi della Concordia, che da Livia Augusta era stato edificato, si trovava probabilmente in un'estremità del medesimo portico, rinchiuso per la parte del solo prospetto nel recinto; percui ne venne che, passando ivi il limite della regione, potè considerarsi avere appartenuto indistintamente alle due regioni (23). Per quanto si consideri la località che con mag-

Lib. VI. c. 637 *e seg.)* Quindi dallo stesso Dione *(Lib. LVI. c.* 27*)* si aggiunge che il portico fu dedicato da Augusto in onore di Cajo e Lucio suoi nipoti, come pure può dedursi da Svetonio *(in Augusto. c.* 29.*)* Da Plinio poi sono indicate altre notizie sullo stesso portico *(Nat. Hist. Lib. XIV. c.* 1. 3.*)*

(23) Del surriferito portico di Livia vedesi inoltre fatta menzione nei seguenti versi di Ovidio *(Art. Am. Lib. I. v.* 71*)*:

Nec tibi vitetur, quae priscis sparsa tabellis
Porticus auctoris Livia nomen habet.

E quindi la unione dello stesso portico con il tempio della Concordia, edificato pure da Livia, è indicata nei seguenti altri versi di Ovidio:

Te quoque magnifica, Concordia, dedicat aede
Livia, quam caro praestitit illa viro.
Disce tamen, veniens aetas, ubi Livia nunc est
Porticus, immensae tecta fuere domus.

(Fasti. Lib. VI. v. 633.*)*

Diverse memorie sul portico di Livia si rinvengono da Plinio *(Lib. XIV. c.* 3.*)* Ma poi più importanti notizie sono esposte da Dione nell'attestare che nell'anno 765 di Roma fu consacrato da Augusto il portico di Livia costruito in onore di Cajo e Lucio Cesari: ἥ τε στοὰ ἡ Λιουΐα καλουμένη ὠκοδομήθη τε ἐς τιμὴν. τοῦ τε Γαΐου καὶ τοῦ Λουκίου, τῶν Καισάρων, καὶ τότε καθιερώθη. *(Dione. Lib. LVI. c.* 27.*)* Non è però ben determinata la corrispondenza dell'indicato titolo al portico di Livia; perchè tanto da Svetonio dicendo, ut

giore evidenza può stabilirsi essere stata occupata dall'indicato importante edifizio di Roma della prima epoca imperiale, non può rinvenirsene altro migliore di quello sovraindicato. E se nei tempi successivi non ne furono conservate più importanti memorie, deve ciò attribuirsi agli sconvolgimenti che ebbero luogo nella stessa località sotto l'impero di Nerone prima per stabilire la casa Transitoria e poscia l'Aurea, come fu precedentemente dimostrato.

SOMMO CORAGIO. Sotto questa denominazione si conviene di riconoscere un edifizio deputato a contenere le macchine ed i pegmi, che abbisognavano per i giuochi che si esponevano nell'anfiteatro Flavio; e perciò si crede essere stato posto vicino al medesimo anfiteatro. Di questo edifizio se ne rinviene una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline compreso nella Tav. VIII e da noi distinto col N. LVI, quale si offre delineato nella località, in cui doveva corrispondere il medesimo edifizio. Si ebbe pure per cura del Panvinio una iscrizione risguardante questo Coragio, dalla quale si conferma il sopranome di Sommo dato ad esso e non di Samio, come credevasi, ma non può poi dalle stesse memorie determinarsi la sua architettura (24). Però è importante l'osservare che dal surriferito documento si venne a conoscere come l'anfiteatro Flavio venisse circondato da edifizj destinati al suo servizio.

porticum basilicamque Caii et Lucii; item porticus Liviae et Octaviae. (in Augusto. c. 29), quanto da ciò che ben si conosce registrato nell'iscrizione ancirana a riguardo della edificazione della basilica Giulia fatta dallo stesso Augusto, non può considerarsi decisamente essere stato il portico, conosciuto con il nome di Livia, lo stesso di quello di Cajo e Lucio.

(24) La iscrizione risguardante il Coragio Sommo venne esposta dal Panvinio e dal Grutero, pag. XLII. N. 5, nel seguente modo:

HERCVLI . ET . SILVANO . EX . VOTO . TROPHIMIANVS
AVG. LIB. PROC. SVMMI . CHORAGI
CVM . CHIA . CONIVGE

Altre iscrizioni relative ad impiegati del Sommo Coragio sono esposte dal Grutero pag. CCCXXXI. N. 3, dal Fabretti pag. 707 e dall'Orelli N. 3209. Vuolsi attribuire al medesimo edifizio quanto accenna Vitruvio a riguardo dei portici che dovevano unirsi ai teatri per il comodo dei cori *(Lib. V. c. 9.)*

SCUOLA DEI QUESTORI E CAPULATORI. Sotto l'enunciato titolo più di scuole propriamente voglionsi intendere collegi appartenenti ai medesimi questori e capulatori, o distributori dei viveri, come meglio si suole interpretare la significazione dello stesso nome (25). Ma nessuna precisa notizia però si rinviene per determinare il luogo occupato dalle stesse scuole o collegi in questa regione.

CASA DI BRUTTO PRESENTE. Parimenti dell'enunciata casa, che trovasi registrata nei surriferiti cataloghi, non si trovano notizie certe per potere determinare la sua posizione; e soltanto si potrebbe credere avere corrisposto in vicinanza di quel ninfeo detto di Marco, già ricordato coll'autorità di Ammiano Marcellino, per essere stato lo stesso Brutto Presente attenente a Marco Antonino che aveva stabilito il suddetto ninfeo (26).

LAGO DEL PASTORE. Con qualche maggiore sicurezza si trova potersi determinare la posizione di quel lago, cioè fonte, del Pastore, così distinta per alcuna effigie di un qualche pastore con cui era essa adornata, che vedesi registrata nei medesimi cataloghi; perchè con alcune memorie degli atti dei santi martiri si conosce essere stata collocata in vicinanza dell'anfiteatro Flavio, e forse nel lato opposto a quello occupato dalla fonte denominata Meta sudante che corrispondeva nella seguente regione (27).

(25) Il Marini, negli Atti dei fratelli Arvali pag. 210, spiegando la diversità che eravi tra i Capulatori ed i Calatori, ne accenna le iscrizioni che sono ad essi relative; ed anche una di queste iscrizioni è riferita dal Muratori pag. 542, 1: ma sempre con varietà di attribuzioni e senza precisare in nessun modo la situazione delle surriferite scuole, al quale unico oggetto sono dirette le nostre ricerche.

(26) Soltanto il nome di Brutto Presente si trova indicato in alcune iscrizioni, che sono in particolare accennate dal Marini *(Atti degli Arvali. pag. 691)*; ed il nome suo è ricordato da Giulio Capitolino *(in M. Antonino il filosofo. c. 27.)*

(27) *Qui vero ducti ad petram sceleratam juxta amphitheatrum ad Lacum Pastoris ibidem decollati sunt. (Atti dei ss. Eusebio e compagni.)*

VICI ED ALTRE PARTICOLARITÀ DELLA REGIONE.

Tra i dodici vici, che sono assegnati a questa regione nei surriferiti cataloghi, soltanto si può in qualche modo conoscere il nome di quello detto di Giove Fagutale dall'edicola di questo nome che stava nella prima parte dell'Oppio, secondo Varrone, la quale doveva essere compresa nella parte dell'Esquilino contenuta in questa regione, come si deduce da un'antica iscrizione (28). Quindi si deve aggiungere il vico detto Africo; perciocchè da Varrone si dimostra essere stato posto sull'Esquilino (29). E siccome nella precedente regione si è dimostrato che il luogo denominato capo di Africa, che doveva evidentemente costituire il principio dello stesso vico, corrispondeva ai piedi del lato orientale del Celio; così soltanto nella parte dell'Esquilino, che era compresa in questa regione, poteva il medesimo vico essere collocato. Si è parimenti sulla stessa parte dell'Esquilino che doveva corrispondere la seconda delle tre parti anzidette del colle stesso distinte col nome di Oppio da Varrone, che con una via più a destra metteva nel luogo denominato Tabernola; perchè questo luogo si dimostra dal medesimo scrittore avere corrisposto verso il Celio, ove stava il piccolo tempio di Minerva Capita, come pure si è dichiarato nella precedente regione. Siccome però i medesimi luoghi sono rinomati soltanto per memorie delle epoche precedenti a quella ora considerata; così basterà per lo scopo presente l'averne accennata la principale loro collocazione.

(28) Dal seguente frammento d'iscrizione riferito dal Muratori pag. DVII si conosce il nome di detto vico esistente nella regione terza: . . . . . AVGVST. VICI IOVIS FAGVTAL. . . . . M. P. NERVA DIVI NERVAE F. TRAIAN. . . . . RO . PONT. MAX. TRIB. POT. XIIII. IMP. VI. . . . . POLLIONIS TRIB. PLEB. AED. REG. III. VETVSTA. . . . . Da quanto poi si trova accennato da Varrone *(De Ling. Lat. Lib. V. c. 49 e 50)* e da Solino *(Lib. I. c. 26)*, si deduce che vicino al suddetto luogo, denominato di Giove Fagutale, stava la casa di Tarquinio Superbo ed il clivo Pullio.

(29) *Exquilis Vicus Africus, quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur custoditi. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 159.)*

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE.

CURIOSUM URBIS

Regio Quarta. Templum Pacis

continet PORTICUM ABSIDATUM, AURA BUCINUM, APOLLINEM SANDALIARIUM, TEMPLUM TELLURIS, TIGILLUM SORORIUM, COLOSSUM ALTUM PEDES CIIS, HABET IN CAPITE RADIA VII, SINGULA PEDUM XXIIS, METAM SUDANTEM, TEMPLUM ROMAE, AEDEM IOVIS, VIAM SACRAM, BASILICAM NOVAM ET PAULI, TEMPLUM FAUSTINAE, FORUM TRANSITORIUM, SUBURAM, BALNEUM DAFNIDIS. — VICI VIII, AEDES VIII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCCLVII, DOMOS LXXXVIII, HORREA XVIII, BALNEA LXV, LACOS LXXXI, PISTRINA XV. — CONTINET PEDES XIII.

NOTITIA

Regio Quarta. Templum Pacis

continet PORTICUM ABSIDATUM, AREAM VULCANI, AUREUM BUCINUM, APOLLINEM SANDALIARIUM, TEMPLUM TELLURIS, HORREA CHARTARIA, TIGILLUM SORORIUM, COLOSSUM ALTUM PEDES CENTUM DUO SEMIS, HABET IN CAPITE RADIA NUMERO SEPTEM, SINGULA PEDUM VIGINTI DUORUM SEMIS, METAM SUDANTEM, TEMPLUM ROMAE ET VENERIS, AEDEM IOVIS STATORIS, VIAM SACRAM, BASILICAM CONSTANTINIANAM, TEMPLUM FAUSTINAE, BASILICAM PAULI, FORUM TRANSITORIUM, SUBURAM, BALNEUM DAFNIDIS. — VICI VIII, AEDICULAE VIII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCCLVII, DOMOS LXXXVIII, HORREA XVIII, BALNEA LXV, LACOS LXXVIII, PISTRINA XV. — CONTINET PEDES XIII.

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi Tempio della Pace, ed anche via Sacra, tanto per motivo del grande tempio della Pace e della via Sacra che erano in essa compresi, ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di

quanto si prescrive dai regionari. Benchè nei cataloghi di questi non si vedano differenze nell'assegnarne la misura, e benchè per le molte fabbriche che si trovavano nella regione, rendendosi il giro evidentemente alquanto tortuoso, venisse aumentato il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene però supporre essere stata la regione almeno protratta dalla via Sacra, o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso l'antica Subura, occupando il piano posto tra l'Esquilino ed il Quirinale, come doveva ancora estendersi in quella parte dell'Esquilino stesso, su cui si era situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredicimila piedi, che nei surriferiti cataloghi dei regionari si prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce comunemente.

VIA SACRA. La celebre via Sacra, in tal modo denominata, secondo la più comune opinione, dal trattato sacro di alleanza ivi conchiuso fra Romolo e Tazio, si stabilisce generalmente avere cominciato dal sacello di Strenia nel Ceroliense avanti l'anfiteatro Flavio, ed aver terminato, per la parte cognita al volgo, nel foro Romano all'arco Fabiano situato poco più oltre del tempio di Antonino e Faustina; mentre per altra parte progrediva sull'Arce. Sul tratto di questa via, che dal detto arco Fabiano giungeva sino al tempio di Venere e Roma, avendo evidentemente una direzione quasi retta, furono d'accordo tutti i topografi nel riconoscerne l'andamento: ma bensì si è molto contrastato sulla deviazione del tratto che dal nominato tempio giungeva sino al Ceroliense. Alcuni furono di opinione che da tale luogo passasse sotto l'arco di Tito, e di là costeggiando il Palatino giungesse alla Meta sudante, ed altri che girasse nel lato opposto al tempio di Venere e Roma verso settentrione, passando lungo le antiche sostruzioni che stanno in tale parte. Negli scavi fatti ultimamente si potè conoscere che, prima della costruzione del tempio di Venere e Roma stabilito da Adriano in una parte di quel luogo che era sino dai tempi più antichi cognito col nome di Carine e che si congiungeva a quello denominato Ceroliense,

secondo Varrone, la via Sacra passava dal detto punto per giungere al sacello di Strenia precisamente per nessuno dei detti due luoghi, ma alquanto più da vicino al luogo occupato dal detto tempio. Ivi seguendo probabilmente la direzione di quelle fabbriche trovate sotto il lastrico della via che passava sotto l'arco di Tito, ed avanti la fronte orientale del portico del più volte nominato tempio di Adriano, giungeva al termine stabilito. Allorchè poi s'impresero a costruire le suddette fabbriche, distrutte per innalzare il tempio stesso, si venne ad occupare tutto il piano posto tra il Palatino e le falde dell'Esquilino, la via Sacra dovette per necessità passare ove esiste l'arco di Tito; poichè nella parte opposta si è conosciuto non esser rimasto luogo per potervi transitare una via principale quale era la Sacra. Tutto ciò, che è relativo al primo stabilimento di questa stessa via, è dimostrato nella descrizione della città relativa alle epoche precedenti a quella ora considerata, e così pure quanto concerne quei vetusti edifizj che stavano collocati lungo la stessa via, come la Reggia, la casa del re de' sacrifizj, ed il foro Cupedine; perchè essi sono solo annoverati per memorie più vetuste. Quindi soltanto si crede opportuno per lo scopo presente d'indicare che in seguito delle notizie esposte in particolare da Varrone e da Festo (1), deve considerarsi la via Sacra distinta in tre parti; cioè la prima sola

(1) Lo stabilimento più probabile, che ebbe la via Sacra sino dai primi tempi di Roma, offre argomento alla descrizione della città dei due precedenti periodi della storia antica, ed anche molte notizie si sono prese a considerare nella mia descrizione sul foro Romano pubblicata nell'anno 1845. Quindi ora, per quanto spetta alla distribuzione appartenente all'enunciata regione, mi limiterò a riferire le notizie che sono esposte da Varrone col dire: *Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae postea Cerolia, quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in Arcem, et per quam augures ex Arce profecti solent inaugurare. Huius Sacrae viae pars haec sola volgo nota, quae est a foro eunti primore clivo. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.)* Quindi importa pure per questo oggetto l'indicare la notizia esposta da Festo: *Sacram viam quidam appellatam esse existimant, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium. Quidam, quod eo itinere utantur sacerdotes idu-*

cognita al volgo, compresa nel piano inferiore determinato verso il foro Romano dall'arco Fabiano e dalla Reggia situata da vicino, e verso il Ceroliense dal cominciamento del primo clivo, che metteva sulla parte più elevata della stessa via, ed ove eravi la casa del re dei sacrifizj. La seconda parte consisteva nella protrazione che aveva luogo dalla detta casa al sacello di Strenia posto verso il Ceroliense. E la terza parte era stabilita dalla protrazione opposta che aveva principio dall'arco Fabiano o dalla Reggia, e terminava sull'Arce capitolina traversando il foro Romano. Soltanto le indicate due prime parti potevano essere comprese nella regione quarta, per ora considerata, i limiti delle quali erano determinati dal sacello di Strenia e dall'arco Fabiano. Sulla situazione del sacello di Strenia, posto nel primo limite, non può conoscersi altro che esso doveva trovarsi assai da vicino al luogo denominato Ceroliense, ove secondo Varrone era il principio della via Sacra, il qual luogo si è determinato nella descrizione della regione II Celimontana essere collocato nel piano interposto all'angolo settentrionale del Celio e quello orientale del Palatino, ove si trova ora esistere l'arco di Costantino con la Meta sudante, ed ove vicino corrispondeva il tempietto di Minerva soprannominata Capita, perchè costituiva il capo dello stesso luogo, come è pure dichiarato da Varrone. La situazione dell'arco Fabiano, che determinava l'altro limite, diverse notizie si prestano a stabilirla con precisione, come saranno esposte tanto nella descrizione di questa regione, quanto in quella dell'ottava, in cui comprendevasi il foro Romano che aveva accesso per tale parte dallo stesso arco. Inoltre è d'uopo aggiungere a riguardo delle medesime due parti della via Sacra, contenute in questa regione, che esse comprendevano quel luogo culminante, per il quale essa transitava da vicino all'accesso principale al Palatino, ch'era perciò distinto con il titolo

lium sacrorum conficiendorum causa. Itaque ne eatenus quidem, ut vulgus opinatur, Sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in Arcem. (Festo, in Sacram viam.)

di *Summa sacra via*. Da essa avevano in conseguenza origine due clivi l'uno discendente verso il foro Romano, distinto da Varrone con il nome di primiero clivo, e l'altro verso il Ceroliense tra il tempio di Venere e Roma e le inferiori fabbriche del Palatino (2).

META SUDANTE. Cominciando a descrivere gli edifizj esistenti lungo la nominata via Sacra dalla parte del suo principio, che corrispondeva nel luogo detto Ceroliense posto avanti l'anfiteatro Flavio, è d'uopo riferire che si trovano primieramente resti della fontana che, per la sua forma consimile a quella delle mete dei circhi, era denominata Meta sudante, e con questo nome vedesi registrata nei cataloghi dei regionari. Il suo bacino fu ritrovato in questi ultimi scavi essere stato di maggior grandezza di quello che si supponeva per l'avanti, e fu pure rinvenuta traccia del condotto che vi portava l'acqua. Si conosce poi da alcune memorie che la stessa fontana fu stabilita da Domiziano (3).

(2) Alle surriferite notizie principali sulla via Sacra, per quanto concerne l'epoca imperiale presa ora a considerare, è opportuno l'aggiungere che si hanno diverse iscrizioni della stessa epoca, dalle quali si conosce avere lungo la medesima abitato negozianti di vario genere, e sono esse principalmente esposte dal Grutero pag. DCXXII. N. 1, DCXXXVIII. N. 5 e 7, DCXXXIX. N. 11 e MXXX. N. 1 e dal Muratori pag. CMXIX. N. 1. Ma poi nel bassorilievo scoperto ultimamente lungo la via Labicana, e creduto avere appartenuto al sepolcro degli Aterii, si vede indicato su di un arco, che evidentemente doveva corrispondere a quello di Tito, ARCVS IN SACRA VIA SVMMA. Gli usi sovraindicati si trovano poi contestati in particolare da Ovidio (*Art. Am. Lib. II. v.* 265; *Amor. Lib. I. v.* 8 *e segg. ed Anthol. Lat. N.* 1636), come pure da Properzio (*Lib. II. Ep.* 24, 11.)

(3) Alla Meta sudante vuolsi pure appropriare una notizia di Seneca (*Epist.* 57): ma per quanto trovasi registrato tanto nel catalogo degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo, quanto nella cronologia di Cassiodoro, si conosce essere stata soltanto stabilita da Domiziano. Così non può considerarsi per vera una medaglia di Vespasiano che porta nel rovescio la immagine di tale fontana. In quasi tutte però le medaglie, che portano la effigie dell'anfiteatro Flavio, vedesi in un lato indicata la stessa fontana, come infatti si trovava corrispondere. Nella classe X della mia opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata la forma e decorazione della stessa fontana.

COLOSSO DI NERONE. Nei medesimi scavi fu quindi scoperto il luogo, in cui stava collocato il grande colosso di Nerone, dopo di essere stato traslocato da Adriano, colla direzione dell'architetto Demetriano e col mezzo di ventiquattro elefanti, dalla posizione in cui lo avea eretto Vespasiano per dar luogo alla collocazione del suo tempio della Pace (4). In questo luogo quel colosso stava sollevato dal suolo adiacente mediante un gran basamento di costruzione laterizia e rivestito evidentemente di marmo, come si è potuto conoscere dalle scoperte fatte. L'altezza poi di tale colosso era, secondo la più approvata opinione, di cento venti piedi ed aveva in capo sette raggi lunghi ciascuno dodici piedi (5).

(4) Le notizie sul primo collocamento del colosso di Nerone sono esposte da Svetonio dicendolo posto nel vestibolo della Aurea casa *(in Nerone. c. 31.)* E così pure da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 18.)* Per quanto concerne il suo trasferimento nella via Sacra fatto da Vespasiano per lasciare libera l'area in cui egli fece edificare il tempio della Pace, se ne hanno notizie da Dione *(Lib. LXVI. c. 15)* e da Svetonio *(in Vespasiano. c. 18.)* L'ultimo suo traslocamento dal luogo, in cui fu edificato il tempio di Venere e Roma da Vespasiano, in quello corrispondente avanti l'anfiteatro, è descritto da Sparziano con queste parole che meritano di essere riferite: *Et colossum stantem atque suspensum per Demetrianum architectum de eo loco, ubi nunc templum Urbis est, ingenti volumina, ita ut operi etiam elephantes XXIIII exhiberet. Et quum hoc simulacrum post Neronis vultum, cui antea dicatum fuerat, Soli consecrasset, aliud tale Apollodoro architecto auctore facere Lunae molitus est. (Sparziano, in Adriano c. 19.)* In tale sua ultima collocazione è dimostrato nelle medaglie che portano impressa la effigie dell'anfiteatro Flavio; perchè nel medesimo luogo si trovava posto avanti al principale ingresso dell'anfiteatro.

(5) Il modo con cui venne costruito da Adriano il doppio tempio suddetto, è particolarmente descritto da Dione *(Lib. LXIX. c. 4)*; così da Sparziano *(in Adriano. c. 19)*, da Eusebio e da Cassiodoro nelle loro croniche. Per essere stato dopo un incendio, ristabilito da Massenzio, se ne hanno notizie in Aurelio Vittore *(De Caesar. c. 40)*, da Ammiano Marcellino *(Lib. XVI. c. 13)*, da Prudenzio *(contra Simmaco. Orat. II. v. 218)* ed in Stilicone *(Lib. II. v. 227.)* Si hanno pure medaglie di Adriano che portano impressa la effigie delle due fronti del tempio stesso con la epigrafe: VRBS ROMA AETERNA S. C. Ed altre di Antonino Pio dicono, ROMAE AETERNAE . VENERI FELICI, per distinguere le due dediche.

TEMPIO DI VENERE E ROMA. L'intero piantato del tempio di Venere e Roma, con quanto avanza delle due celle, si vede ora scoperto mercè gli scavi ed i grandi trasporti di terre che si fecero eseguire per provvide cure del governo Pontificio negli anni 1828 e 1830. I pochi resti, che rimangono, sono bastanti a dare un'idea della magnificenza con cui fu edificato questo tempio dall'architetto imperatore. La grande struttura delle due celle era cinta da uno stesso peristilio, in forma dei tempj pseudodipteri. Quindi il d'intorno dell'area veniva circondato da un maestoso portico interamente aperto nei lati maggiori. Avanzi di questo portico sono i rocchi di colonne di granito, che si vedono sparsi in tutto il giro del tempio, con tutte quelle grandi opere di sostruzione che esistono intorno l'area da esso occupata. Nella classe II della mia opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata ampiamente quale era tutta l'architettura del medesimo grande tempio, la quale sarebbe impossibile a dichiararsi in questa semplice indicazione (6).

(6) Pertanto è d'uopo accennare a riguardo delle scoperte fatte intorno al recinto del descritto tempio di Venere e Roma, che sotto la prescinzione posta nell'angolo settentrionale ed incontro alla fronte primitiva della basilica di Costantino, fu rinvenuta la parte anteriore di una casa antica, la quale si vide essere stata tagliata per mezzo nella edificazione del tempio di Adriano. Essendo il suolo intorno alla cinta del tempio d'ineguale altezza, onde pareggiarlo nelle differenze, fu praticato al di sopra di un largo basamento una specie di prescinzione, che, partendo dall'angolo, ove sta situato l'arco di Tito, ed ove si trovava allo stesso piano, si estendeva nei due lati maggiori, alle di cui estremità verso il Colosseo erano delle scale per discendere nel piano inferiore. Nel lato però verso oriente la prescinzione nel mezzo saliva anche più in alto del piano sull'area del tempio, laonde per comunicarvi da detta parte bisognava discendere alcuni gradini. L'ingresso principale all'indicata cinta si trovava verso il foro Romano, al quale si saliva per una ampia gradinata. Che poi l'indicata area cinta fosse ornata di portici con colonne anche nei lati minori, a somiglianza delle altre consimili cinte, lo dimostrano chiaramente le sostruzioni composte con grosse pietre che vi erano tra le opere cementizie, le quali non per alcun altro oggetto è da credere che fossero costrutte. Le altre notizie, risguardanti la intera struttura di questo grande edifizio, si potranno osservare nella classe II della mia citata opera sugli

ARCO DI TITO. Nell'angolo occidentale del portico di cinta, che stava intorno al descritto tempio di Venere e Roma, si trova esistere in gran parte conservato l'arco trionfale che fu innalzato in onore del divo Tito figlio del divo Vespasiano dal senato e popolo romano, come lo dimostra la seguente iscrizione che si legge tuttora sulla sua fronte meridionale:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Evidentemente fu esso eretto sotto l'impero di Domiziano per conservar memoria della vittoria riportata da Tito sopra i giudei. Quest'arco si trova essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, denominata perciò dagli antichi *Summa Sacra via*. In fatti in quel bassorilievo, che fu rinvenuto ultimamente lungo la via Labicana e creduto appartenere ad un sepolcro degli Aterii, vedesi rappresentato un arco, in cui è scritto ARCVS IN SACRA VIA SVMMA, quantunque non esattamente ne corrisponda l'architettura, che solamente poteva essere l'anzidetto. Le reliquie, che rimangono di questo stesso arco sono ammirate specialmente per la

Edifizj di Roma antica. Pertanto indicherò ciò che si trova narrato da Dione in riguardo alla costruzione di questo tempio. Volendo Adriano far conoscere ad Apollodoro architetto, il quale aveva eseguito molte fabbriche in Roma sotto Trajano, ed era stato da Adriano mandato in esilio per avere disprezzate alcune sue pitture, che senza di lui si potevano costruire grandi fabbriche, gli mandò il disegno del tempio di Venere e Roma, interrogandolo se tale opera fosse giusta. Egli rispose che circa al tempio, alto bisognava farlo, e con sostruzioni a volta, affinchè fosse più magnifico verso la via Sacra; e nel vuoto delle sostruzioni si potessero situare le macchine, le quali potevano così comporsi in segreto, ed all'improviso introdursi nel vicino anfiteatro. E circa alle statue, rispose lo stesso Apollodoro, che maggiori erano state fatte di quanto lo comportava la proporzione dell'altezza della [illegible]; imperocchè, soggiunse, che se le Dee avessero voluto a[illegible] ed uscire non avrebbero potuto farlo. Questa risposta, adirando Adriano, portò la morte di Apollodoro. *(Dione. Lib. LXIX. c. 4.)*

eccellenza della scultura, con cui furono eseguite le sue parti decorative, le quali bene si distinguono da quelle aggiunte in questi ultimi anni con pietra tiburtina in vece del marmo con cui venne edificato il monumento (7).

MACELLO ALTO O FORO CUPEDINE. Incontro al lato settentrionale dello stesso tempio di Venere e Roma esistono diversi resti di àrcuazioni, che si conoscono avere appartenuto ad una fabbrica, che fu in qualche parte tagliata nella costruzione del vicino tempio. In tale luogo a me sembra potersi stabilire esservi stato il macello alto che col foro Cupidine si dimostra, per la derivazione del nome, essere un medesimo edifizio situato vicino alla via Sacra in una posizione elevata; come il destintivo di alto, dato da Varrone a questo macello, lo fa conoscere. Imperocchè tale posizione precisamente, prima della costruzione del tempio, si trovava vicino alla via Sacra in luogo elevato ed assai vicino a quell'altra via che dal foro Romano metteva più brevemente alle Carine, in cui stava il vetusto tempio dei Penati eretto nel luogo stesso. Quindi è da osservare che avanti a tale fabbrica, standovi probabilmente una qualche grande area, si trovava il medesimo

(7) Nella classe XII della spesso citata mia opera sugli Edifizj di Roma antica è esposta l'architettura del surriferito arco di Tito. Quindi per lo scopo presente basterà l'accennare che la seguente altra iscrizione si suole attribuire al medesimo arco, la quale venne esposta dal Fauno, dal Panvinio e dal Grutero, e che potè aver esistito nella parte settentrionale. *(Grutero. Pag. CCXLIV. N. 6.)* Però dall'anonimo, pubblicato dal Mabillon al N. 29, essa è riferita coll'indicazione all'arco nel circo Massimo:

IMP. TITO . CAESARI . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVG. PONTIFICI . MAXIMO
TRIB. POT. X. IMP. XVII. COS . VIII. P. P.
PRINCIPI . SVO . S. P. Q. R.
QVOD . PRAECEPTIS . PATRIS . CONSILIISQVE . ET
AVSPICIS . GENTEM . IVDAEORVM . DOMVIT . ET
VRBEM . HIEROSOLYMAM . OMNIBVS . ANTE . SE
DVCIBVS . REGIBVS . GENTIBVSQVE . AVT . FRVSTRA
PETITAM . AVT . OMNINO . INTENTATAM . DELEVIT

macello perciò poter essere anche distinto sotto il nome di foro, come era dichiarato presso gli antichi (8).

BASILICA DI COSTANTINO. Nel grandioso avanzo di fabbrica antica, che è cognito col volgare nome di tempio della Pace, e che si trova esistere nel principio della discesa della via Sacra in vicinanza del descritto tempio di Venere e Roma, il professor Nibby per il primo riconobbe la basilica Costantiniana registrata in questa regione nel Curiosio col titolo di basilica nuova e nella Notizia con quello di Costantiniana. Trovo conveniente di seguire questa opinione, primieramente perchè tal fabbrica si avvicina nella sua struttura assai più a quella di una basilica, che di un tempio; infatti Palladio non a caso ha segnato nei disegni, che ritrasse da questo monumento, allorchè era meno rovinato, quattro portici nei lati, che, innalzandosi sino a metà dell'edifizio, formavano un secondo ordine di portici, come si praticava dagli antichi nelle basiliche; e questi si vedono ancora indicati dal doppio ordine di arcuazioni secondarie che rimangono, e dalle attaccature conservate nelle mura esterne. Quindi confermasi una tale opinione osservando che lo stile della sua architettura si avvicina di molto a quello delle opere fatte incirca nella stessa epoca di Massenzio, in cui si giudica, da quanto riferisce Aurelio Vittore, essere stata costrutta questa basilica (9);

(8) Tutto ciò che si riferisce al macello alto ed al foro Cupedine con il tempio dei Penati, essendo relativo alle epoche anteriori, ne vengono esposte notizie nelle precedenti descrizioni; e già molto è stato dimostrato su tale argomento nella mia Descrizione del Foro romano pubblicata nell'anno 1845 e riferita nella classe III dell'opera sugli Edifizj. Pertanto si citano i seguenti documenti *(Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 152; Dionisio. Lib. I. c. 68; Donato, in Terenzio Eunuco. Atto II. Sc. 2 e Paolo, in Festo, in cuppes.)*

(9) *Adhuc cuncta opera quae magnifice construxerat, Urbis fanum, atque basilicam Flavii meritis Patres sacravere. (Aurelio Vittore, De Caesar. c. 40.)* La posizione della basilica stessa è determinata poi dalla seguente notizia esposta nel catalogo degli imperatori romani pubblicato dall'Eccardo in cui si accennano certi magazzeni Piperatarii edificati da Domiziano, dove poi stava la basilica Costantiniana: *Domitianus ..... horrea Piperataria ubi modo est basilica Constantiniana et forum Vespasiani.*

ed in specie per esser assai conforme alla maniera che si vede impiegata nella costruzione delle grandi terme Diocleziane, che solo pochissimi anni prima furono edificate. Inoltre in conferma di questa opinione si asserisce essersi trovate tra le rovine di tale edifizio alcune medaglie di Massenzio. Il prospetto di questa basilica si conosce essere stato nella sua prima costruzione rivolto verso il tempio di Venere e Roma, e corrispondente in una via che divergeva dalla Sacra. Quindi allorchè fu dedicata dal senato all'imperatore Flavio Costantino per i meriti di lui, come si attesta da Aurelio Vittore, fu trasportato il suo prospetto principale nel fianco verso la via Sacra; ed in tale occasione fu aggiunto il piccolo portico, che si ritrovò essere stato formato con quattro colonne di porfido, e fu aggiunta pure l'apside nel lato opposto di prospetto a questo secondo ingresso. Tale basilica poi si conobbe essere stata edificata sopra il piano già occupato da varie fabbriche private; ed in un lungo sotterraneo, corrispondente sotto la navata laterale maggiormente conservata, si vedono ancora resti di una solida fabbrica anteriore. Tutta la sua architettura è dimostrata nella classe IV nell'opera degli Edifizj di Roma antica.

PORTICO APSIDATO. La via antica, che, diramandosi dalla Sacra, passava avanti alla prima fronte della descritta basilica, andava ad incontrare ben presto quell'elevazione, su cui si è poc'anzi stabilito essere stato posto il macello alto. Dalle indicazioni che ho potuto riconoscervi, e da quanto il Piranesi ci assicura essersi ritrovato negli scavi fatti al suo tempo, sembra che questa via da tale luogo comunicasse coll'altra via situata nella parte opposta dalla suddetta elevazione, col mezzo di una via fornicata, la quale prima della edificazione della stessa fabbrica, doveva corrispondere a quella anzidetta che più brevemente dal foro Romano comunicava alle Carine, lungo la quale stava l'antico tempio dei Penati. Ed è siffatta via coperta, disposta a guisa di portico, che palesamente doveva costituire quel portico che col nome Apsidato è registrato nei rurriferiti cataloghi di questa regione. La stessa via

poi, prima di giungere al detto trapasso, pare che voltasse pure lungo il lato settentrionale del tempio di Venere e Roma, e che salisse sino sul piano superiore ove stava il macello alto.

TEMPIO DI REMO. Continuando a discendere per la via Sacra, dopo la descritta basilica, si trova l'edifizio rotondo, che ora serve come di vestibolo alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano; e questo edifizio si riconosce per volgare tradizione essere stato il tempio di Remo, che si suol comprendere tra i primi edifizj della regione, il quale viene detto anche di Romolo da Anastasio nel parlare dell'edificazione fatta dal pontefice Felice IV della nominata chiesa: ma nulla su di ciò può stabilirsi con certezza.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. Dopo il tempio di Remo si trova quello che, dalla seguente iscrizione scolpita sopra la fronte, si conosce essere stato dedicato al divo Antonino ed alla diva Faustina sua moglie per decreto del senato.

DIVO . ANTONINO . ET
DIVAE . FAVSTINAE . EX . S. C.

Di questo tempio sono rimaste le colonne del pronao con parte delle mura che formavano la cella; e dagli scavi ultimamente fatti si è conosciuto che stava il tempio elevato sopra un alto stilobate. All'intorno era una cinta decorata con archi e colonne, le reliquie della quale furono scoperte e distrutte al tempo del Palladio, come egli stesso lo assicura nella sua descrizione di questo tempio (10).

(10) Benchè sia cognito che tanto ad Antonino Pio ed a Faustina seniore, quanto a M. Aurelio Antonino ed a Faustina giuniore sua moglie, siano stati concessi dal senato gli onori divini con un tempio, pure soltanto al suddetto Antonino Pio ed a Faustina seniore si conviene di credere avere appartenuto il tempio suddetto, e ad esso doversi appropriare le notizie seguenti: *Meruit et Flaminem et Circenses, et templum et sodales Antoninianos. (Capitolino, in Antonino Pio. c.* 13.*) Tertio anno imperii sui Faustinam uxorem perdidit, quae a Senatu consecrata est, delatis circensibus atque templo, et Flaminicis et statuis aureis atque argenteis. (loc. cit. c.* 6.*)* Diverse iscrizioni si rinvennero, allorchè al tempo del Palladio furono fatti gli scavi avanti a

Parimenti nella già citata opera sugli Edifizj di Roma antica alla classe II è dimostrata tutta l'architettura del medesimo tempio.

ARCO FABIANO. Determinava l'opposto limite della indicata parte della via Sacra, compresa in questa regione, quell'arco cognito col titolo Fabiano, che dava precisamente accesso al foro Romano dalla stessa via. Come si trovasse il medesimo arco nella parte inferiore della via Sacra dopo il clivo che discendeva dalla maggiore elevazione della stessa via verso il foro, e come corrispondesse in vicinanza del tempio anzidetto di Antonino e Faustina, è dichiarato da alcune notizie che si hanno da Cicerone e dai suoi antichi commentatori, come pure da Trebellio Pollione (11).

REGGIA E CASA DEL RE DEI SACRIFIZJ. La Reggia, cotanto rinomata per vetusta memoria, stava collocata nella via Sacra in vicinanza dell'arco Fabiano, come si dimostra con le stesse notizie che servono a determinare la posizione di tale arco; e quantunque si conosca coll'autorità di Servio avere in essa abitato il re dei sacrifizj, pure doveva costituire un edifizio distinto dalla casa attribuita al medesimo pontefice; perchè chiaramente da Festo, come fu esposto nella surriferita descrizione della via Sacra, la parte di

tale tempio, che sono riferite dal Grutero pag. CCLV. N. 1 e pag. CCLIX. N. 6, le quali però nulla determinano sullo stesso edifizio. Le importanti notizie del Palladio sono esposte nel Libro IV capo 9 della sua ben cognita opera sull'Architettura. Diverse medaglie poi dello stesso Antonino si hanno che offrono l'effigie di tale tempio e sono distinte con le epigrafi AED. DIV. FAVSTINAE — DEDICATIO AEDIS, o semplimente AETERNITAS, o PIETAS.

(11) *Non illum accuso, qui est in summa Sacra via, cum ego ad Fabium fornicem impellor, sed eum qui in me ipsum incurrit atque incidit.* (Cicerone, pro Plancio. c. 7.) *Fornix Fabianus arcus iuxta Regiam in Sacra via, a Fabio censore constructus, qui de victis Allobrogibus Allobrox cognominatus est, ibique statua eius posita propterea est.* (Asconio, in Cicerone, in Verrem. Act. I. c. 7 alle parole *Videt ad ipsum fornicem Fabianum in turba Verrem.*) *Fuit denique hactenus statua in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram viam, intra templum Faustinae advecta ad arcum Fabianum, quae haberet inscriptum, Gallieno minori, Salonino additum, ex quo eius nomen intelligi poterit.* (Trebellio Pollione, in Salonino Gallieno.)

questa stessa via cognita al volgo era determinata verso il foro dalla Reggia e verso il Ceroliense dalla casa del re dei sacrifizj. Così la Reggia doveva trovarsi nel lato della via Sacra, sottoposto al Palatino, tra il tempio di Antonino e Faustina e l'arco Fabiano, e la casa del re dei sacrifizj nello stesso lato tra il tempio di Remo e la basilica di Costantino, ove cominciava il primo clivo della via Sacra, limite determinato da Varrone per quella parte di tal via cognita al volgo.

AREA DI VULCANO. Nelle adiacenze del medesimo luogo, corrispondente nel lato inferiore del foro Romano d'incontro a quello posto ai piedi del Campidoglio, doveva trovarsi quella ristretta area consacrata a Vulcano sino dai più vetusti tempi di Roma. Essa offre argomento a ricerche delle epoche più remote di quelle ora considerate; percui ci limiteremo per lo scopo presente ad accennare che, vedendola registrata in questa quarta regione, si deve credere aver corrisposto decisamente in vicinanza del suddetto arco Fabiano e della basilica di Paolo stabilita nel lato inferiore del foro Romano, il quale solamente poteva essere compreso nella stessa regione (12).

BASILICA DI PAOLO. Nel discendere verso il limite anzidetto della via Sacra, che metteva al foro Romano, s'incontrava a destra quella via che saliva sulla parte del Palatino occupata dalla casa di Scauro, che s'imprende a dichiarare nella regione decima; e volgendosi a sinistra, nella parte compresa in queste regioni, s'incontrava primieramente l'una delle due basiliche, che Paolo Emilio eresse in parte coi denari che ebbe da Cesare, affinchè non gli fosse contrario nelle sue disposizioni. L'una di tali due basiliche si registra dai regionari in questa regione, e l'altra nell'ottava.

(12) *Dionisio. Lib. II. c. 50, Lib. VI. c. 63, Lib. VII. c. 17 e Lib. XI. c. 39; Plutarco, Questioni. c. 47 ed in Romolo. c. 24 e 27; Livio. Lib. II. c. 56 e Lib. III. c. 17; Aulo Gellio. Lib. IV. c. 5; Festo, in Statua, e Plinio, Nat. Hist. Lib. XVI. c.* 86. Maggiori notizie sulla più probabile collocazione dell'area di Vulcano furono esposte nella mia Descrizione del foro Romano pubblicata nell'anno 1845.

La prima di queste, che fu edificata con le colonne antiche, si disse da Cicerone essere stata nel mezzo del foro (13), e questa sembra essere quella che viene considerata aver fatto parte della regione ottava. La seconda poi, edificata di pianta con molta magnificenza, pare essere stata bensì nel foro, ma nella parte posta verso il descritto tempio di Antonino e Faustina, ove veniva a confinare con questa regione.

FORO TRANSITORIO. Seguendo sempre a percorrere il lato destro della discesa della via Sacra verso il foro Romano, si trova esistere ancora nel luogo detto le *Colonnacce* una piccola parte del muro di cinta, ornato con colonne, che stava intorno al foro impreso ad edificare da Domiziano, e denominato quindi di Nerva dall'imperatore di tal nome che lo portò a compimento (14). Sotto

(13) La basilica cognita col nome di Paolo, che corrispondeva in questa regione, è quella che si conosce per molte memorie essersi sostituita alla Fulvia Emilia e che corrispondeva nel mezzo del foro, come in particolare è dichiarato con le seguenti parole di Cicerone: *Paulus in medio foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis. (Cicerone, ad Atticum. Lib. IV. Epist.* 16.*)* E così pure per quanto è dichiarato da Appiano *(Guerre civili. Lib. II. c.* 26*)* e da Plutarco *(in Cesare. c.* 29.*)* Ed era differente da quella interamente costrutta di nuovo da Paolo Emilio con i danari avuti da Cesare, come s'imprenderà ad indicare nella regione ottava, alla quale apparteneva. Di essa basilica se ne hanno notizie per la prima sua edificazione in Livio *(Lib. XL. c.* 51*)*, in Varrone *(De Ling. Lat. Lib. IV. c.* 4*)* ed in Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXV. c.* 4.*)* Diverse spiegazioni furono da me esposte nella descrizione del foro Romano pubblicata nell'anno 1845.

(14) *Asprenas et Clemens. His coss. multa moenia et celeberrima Roma facta sunt; id est Capitolium, forum Transitorium. (Cassiodoro, Cronica; e Catalogo degli imperat. rom. pubblicato dall'Eccardo, in Domiziano.) Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi, et forum quod nunc Nervae vocatur. (Svetonio, in Domiziano. c.* 5.*) Mense sexto ac decimo semet eo abdicavit, dedicato prius foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior. (Sesto Aurel. Vittore, De Caesar. c.* 12.*) Statuas colossas vel pedestres nudas, vel equestres divis imperatoribus in foro Divi Nervae, quod Transitorium dicitur, locavit. (Lampridio, in Alessandro Severo. c.* 28.*)*

il pontificato di Paolo V fu demolito il portico che era rimasto del tempio situato nel mezzo di questo foro, sulla di cui fronte si leggeva la seguente iscrizione relativa all'imperatore Nerva:

IMP. NERVA . CAES. AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Questo tempio si giudica essere stato quello dedicato a Minerva o Pallade, che comunemente si pone in tale foro; percui esso si chiamava pure foro Palladio. Il nome poi di Pervio, o Transitorio, gli era stato dato, perchè era lungo e stretto e serviva di trapasso. Si soleva distinguere col nome Palladio in riguardo al suddetto tempio di Minerva o Pallade, come si attesta da Marziale indicandolo vicino a quello della Pace (15). Il Palladio, che ne vide maggiori resti, potè concepirne la intera struttura, come lo dimostrano i disegni tramandatici (16); dai quali chiaramente apparisce che non potevano i descritti resti far parte con quei, che esistono all'arco de' Pantani, di un medesimo edifizio, come si pretese stabilire da alcuni topografi. In un frammento dell'antica pianta di Roma, esistente nella Tav. V, e da noi distinto col N. XIX, ritrovai esservi rappresentata la parte di questo foro che stava vicino al tempio di Nerva, con l'indicazione del luogo che serviva di trapasso. Sembra quindi potersi dedurre dalla forma molto lunga, che aveva questo foro, essere stato edificato nello spazio occupato da un tratto alquanto largo di qualche via antica, che anche foro dimandavasi, come pure lo dimostra la denominazione di Transitorio che aveva

(15) *Libertum docti Lucensis quaere Secundum*
Limina post Pacis Palladiumque forum.
(Marziale. Lib. I. Epigr. 3.)

(16) *Palladio, Antichità di Roma. Lib. IV.* Quindi credesi opportuno di esporre i seguenti altri documenti: *Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi, sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 607.)* Τετράμορφον . . . . . καὶ τοιοῦτον αὐτοῦ ἄγαλμα ἐν τῷ φόρῳ τοῦ Νερβᾶ ἔστι καὶ νῦν λέγεται σεσωσμένον. *(Giovanni Lido, De mens. Lib. IV. c. 1.)*

conservato, per avere tale luogo continuato a servire di transito. In questo foro si trovava, prima anche che Domiziano lo cingesse con nobile cinta, il piccolo tempio di Giano Quadrifonte trasportato da Faleria (17), e questo tempietto si dimostra, con alcuni versi di Marziale, avere in tale località le quattro sue fronti rivolte ad altrettanti fori. Tutta l'architettura, che in modo assai probabile può dedursi tanto dalle reliquie superstiti, quanto dalle memorie tramandateci, è dimostrata ampiamente nella classe III della mia opera sugli Edifizj di Roma antica. Pertanto è d'uopo indicare che coloro, che non hanno nessuna conoscenza dei monumenti antichi, confusero in un solo edifizio le reliquie appartenenti al detto foro di Nerva, con quelle proprie del foro di Augusto esistenti all'arco dei Pantani, che di seguito si descriveranno.

TEMPIO DELLA PACE. Il celebre tempio della Pace edificato da Vespasiano vicino al foro Romano, secondo quanto scrisse Svetonio nella vita di lui, nel quale poi collocò tutto ciò che egli aveva raccolto d'interessante ed i vasi d'oro tolti dal tempio di Gerusalemme, si deduce essere stato pure vicino al descritto foro Palladio dai citati versi di Marziale, che indicavano il luogo in cui si vendeva il suo libro (18). Nella additata vicinanza dei due nominati fori non trovo luogo più conveniente per situare questo tempio, di quello corrispondente nel lato meridionale dello stesso foro Palladio e dietro al tempio di Antonino e Faustina ed a quello di Remo, ove precisamente vedesi un muro antico costrutto con buona opera di pietre quadrate, il quale, trovandosi avere la stessa direzione della cinta dell'anzidetto foro Palladio, può stabilirsi con evidente

(17) *Pervius exiguos habitabas ante Penates,*
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.
(Marziale. Lib. X. Epig. 28.*)*

(18) *Fecit et nova opera templum Pacis foro proximum. (Svetonio, in Vespasiano. c.* 9.*)*

probabilità avere appartenuto alla parte posteriore della cella di questo tempio. Siccome poi, secondo quanto si è osservato poc'anzi, alle quattro fronti del piccolo tempio di Giano, situato nel foro Transitorio, dovevano corrispondere altrettanti fori, e dimostrandosi colla descrizione di Giuseppe Flavio che il tempio aveva intorno un'area cinta (19), e con ciò che ne scrissero Ammiano Marcellino e Procopio conoscendosi che tale area si nominava anche foro distinto tanto con il nome della Pace dal tempio che racchiudeva, quanto con quello di Vespasiano dal suo edificatore (20), si viene

(19) *Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica. Lib. VII. c. 5; Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 10 e Lib. XXXVI. c. 7; Aulo Gellio. Lib. V. c. 21 e Lib. XVI. c. 8.*

(20) *Urbis templum forumque Pacis. (Ammiano. Lib. XVI. c. 10.)* E così colla seguente notizia si conosce non solamente che si dava al detto foro il nome di Vespasiano, ma pure che stava vicino alla basilica Costantiniana poc'anzi presa a descrivere: *Horrea Piperataria ubi modo est basilica Constantiniana et forum Vespasiani. (Catal. degl' imper. Rom. edito dall'Eccardo, in Domiziano.)* Diverse notizie poi si hanno da Procopio *(Lib. IV. c. 21.)* Questo tempio col foro della Pace doveva essere uno dei principali edifizj di Roma; poichè fu da Vespasiano edificato con molta magnificenza servendosi delle ricchezze che da prima possedeva, e che poco tempo avanti aveva acquistate colla distruzione del regno dei Giudei; e similmente fu da lui ornato di pitture e opere scelte, siccome in particolare si trova descritto da Giuseppe Flavio *(Guerra Giud. Lib. VII. c. 5.)* Si crede però che dopo il fatale incendio, accaduto nel tempo che teneva l'impero Commodo, nella qual circostanza fu arso questo tempio, ed insieme con esso le molte ricchezze che dentro erano state depositate *(Erodiano. Lib. I; Galeno, Composiz. dei medic. Lib. I. c. 1)*, non venisse questo edifizio in seguito mai più risarcito, e che vi rimanesse semplicemente la sua denominazione alla località, in cui era stato innalzato *(Nibby, del Foro romano e della Via sacra.)* Però trovandolo registrato in specie nei cataloghi dei regionari, ed anche nominato da Procopio in tempi assai posteriori all'indicato avvenimento *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. IV. c. 21)*, è da credere che, se non fu più ristaurato, esistesse nello stato di rovina che il fuoco lo aveva ridotto, sino ai tempi in cui furono ordinati gli accennati cataloghi. Quindi è da osservare che al medesimo tempio della Pace doveva appartenere quel piedistallo su cui si lessero le seguenti iscrizioni quantunque si dica dal Grutero, come le espose

così a confermare la posizione di questo tempio colla sua area o foro in tale luogo; imperocchè sarebbe mancato alla fronte meridionale del suddetto tempietto di Giano, senza questo edifizio in tale posizione collocato, un corrispondente foro per compire col Romano, col Palladio e con quello di Cesare l'intero indicato giro. Nell'uno e nell'altro lato poi del tempio della Pace sembra che vi fosse posta da una parte la biblioteca, nella quale i letterati tenevano le loro adunanze, e dall'altra parte il luogo ove si depositavano dai particolari le loro ricchezze. Nello spazio occupato da uno di questi luoghi sembra essersi edificata la chiesa dei ss. Cosma e Damiano che vedesi eretta sopra sostruzioni antiche. Esistono poi a lato di questa chiesa ragguardevoli reliquie del muro costrutto con l'opera quadrata, che racchiudeva l'area intorno al tempio.

TEMPIO DELLA TELLURE. Succedeva nella stessa parte quel tempio cognito col titolo della Tellure che si diceva edificato nei primi anni della repubblica nell'area della casa di Spurio Cassio che stava nel luogo denominato Carine, come si contesta da Livio,

alla pag. CCXXXIX, rinvenuto nell'anno 1547 vicino all'arco di Settimio Severo, ove potè essere stato trasportato nei tanti sconvolgimenti accaduti dopo la distruzione dell'impero romano:

PACI . AETERNAE
DOMVS
IMP. VESPASIANI
CAESARIS . AVG.
LIBERORVMQ. EIVS
SACRVM
TRIB. SVC. IVNIOR.

Questa è la iscrizione che si lesse nella fronte del piedistallo. Nel destro lato poi si lesse la seguente, mentre nel lato sinistro e nel posteriore stavano scolpiti i nomi di moltissime persone che concorsero alla erezione di un tal monumento dedicato sotto il consolato di L. Annio Basso e di C. Cecina Peto:

DEDIC. XV. K. DEC.
L. ANNIO . BASSO . COS.
C. CAECINA . PAETO.

Dionisio, Valerio Massimo, Plinio e Servio (21). Determinandosi così la situazione del medesimo tempio, sarà pure con maggior certezza stabilito quello tanto celebre presso gli antichi che era distinto col nome Carine. Con alcuni passi degli atti dei ss. martiri si dimostra il tempio della Tellure essere posto avanti a quello di Pallade, che era nel foro Transitorio (22). Siccome poi nella parte anteriore del tempio di Pallade stava il foro col tempietto di Giano, così quello della Tellure dovea essere collocato nella parte opposta verso la chiesa di s. Quirico, la quale pare corrispondere al luogo ove stava la chiesa di s. Salvatore, denominata in Tellure, secondo quanto può dedursi dalla pianta di Roma del Bufalini. Trovandosi quindi indicato dal Palladio esservi stato dietro al tempio di Pallade un muro curvilineo, come ancora ne rimangono reliquie, e come pure si vede tracciato nel nominato frammento della pianta antica che ho riconosciuto appartenere al medesimo tempio, giudico aver una tal specie di apside fatto parte del portico che circondava il tempio, come sta nella detta lapide indicato. E tale apside non poteva appartenere alla cella del tempio; poichè per tale luogo doveva passare tanto la via che veniva dal foro Transitorio, quanto l'altra che costeggiava la cinta del foro di Augusto ove doveva coincidere il clivo denominato dell'Orso nel medio evo e dagli antichi Urbio o altro simile nome. Questo tempio sembra che dovesse avere la

(21) *Dirutas publice aedes, ea est area ante Telluris aedem.* (*Livio. Libro II. c.* 41; *Dionisio. Lib. VIII. c.* 79; *Valerio Massimo. Lib. VI. c.* 3. 1 *e Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c.* 14.) *Carinae sunt aedificia facta in carinarum modum, quae erant circa templum Telluris.* (*Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 361.)

(22) *Clementianus praecepit ei caput amputari ante templum in Tellure, corpusque eius proiici ante Palladis aedem in locum supradictum.* (*Atti di s. Gordiano.*) *Et adduxit beatum Cornelium, quem tamen jussit sibi praesentari cum praefecto Urbis in interludo (in Tellure) noctu ante templum Palladis.* (*Anastasio, in s. Cornelio.*) *Cuius corpus jussit jactari ante clivum Ursi in platea ante templum Palladis.* (*Atti di s. Crescenziano; Nardini, Roma antica. Lib. III. c.* 14.)

forma rotonda assegnatagli, per essere stato alla Tellure, ossia alla Terra, dedicato, come in simil modo si praticava dagli antichi a riguardo di Vesta: ma doveva però essere di una ragguardevole ampiezza; perchè servì alcune volte, come quello della Concordia, per le riunioni del senato (23).

TEMPJ DI GIOVE E DI LAVERNA. In prossimità del descritto tempio della Tellure due piccoli tempj si conoscono essere stati collocati dal frammento dell'antica pianta di Roma esistente nella Tav. XIII e da noi distinto col N. XXII, in cui sta scritta una parte dell'indicazione del luogo in cui era collocato il tempio della Tellure IN TEL.... con accanto il piantato di due tempj, AEDES, congiunti col mezzo di tre arcuazioni. Situando quanto vedesi rappresentato nel frammento in tale località, si trova che alla cella di uno di questi tempj appartenevano le mura costrutte con pietre quadrate, che reggono la torre denominata dei Conti. In alcuni scavi poi fatti negli anni scorsi in quel d'intorno si trovarono varj resti di parti architettoniche, che dovevano appartenere alla struttura dei medesimi tempj. È da osservarsi che lungo il muro della cinta del foro Transitorio stava un portico formato da colonne, come si vede indicato nel nominato frammento; e quindi si deduce che la indicazione IN TELLURE, segnata nella lapide, non risguardava il tempio, ma il luogo in cui stava situato; e perciò non può riferirsi ad alcuno dei due tempj disegnati nel medesimo frammento,

(23) Per quanto concerne la forma rotonda prescritta tanto per i tempj di Vesta, che a quei della Terra o Tellure, se ne deducono notizie da Ovidio *(Fasti. Lib. VI. v.* 265-295*)*, da Festo *(in rotundam aedem Vestae)*, da Servio *(in Virgilio, Aeneid. Lib. IX. v.* 408*)*, da Dionisio *(Lib. II. c.* 65*)* e da Plutarco *(in Numa. c.* 11.*)* Per quanto poi è relativo alle adunanze solite tenersi nello stesso tempio della Tellure, è dichiarato principalmente da Cicerone *(Filippica I. c.* 1.*)* Altre notizie poi sono esposte dal medesimo oratore sul tempio stesso della Tellure *(De Nat. Deor. Lib. III. c.* 20, *De Arusp. Resp. c.* 10 *ed Epist. ad Quint. Frat. Lib. III. c.* 1. 4.*)* Da queste notizie si conosce che erasi dal medesimo Cicerone aggiunto al tempio un armamentario e che era stato da lui l'edifizio ristabilito.

mentre il tempio della Tellure doveva essere situato verso il colle. Non può credersi poi che alcuno dei medesimi due tempj e principalmente quello che corrispondeva alle reliquie esistenti sotto la torre dei Conti, che fosse stato quello della Tellure anzidetto, come comunemente si crede; poichè tanto per la forma rotonda prescritta per i tempj dedicati alla Tellure, quanto per avere quell'edifizio servito per le adunanze del senato, non poteva convenire il piccolo tempio perittero che soltanto si trovava avere una ristretta cella quale è anche determinata dalle reliquie superstiti. Quindi per attribuire ai medesimi tempj una più probabile corrispondenza, escludendo quelle dei tempj del Sole e della Luna, di cui non se ne trovano autorevoli memorie, solo può credersi l'uno avere corrisposto a quel tempio di Giove che è registrato in questa regione, considerando però la indicazione di Statore posta nella Notizia come un'aggiunta successivamente fatta in tempi moderni; giacchè il vero tempio di Giove Statore stava certamente su alcuna parte del Palatino che non poteva mai essere compresa nella regione quarta. L'altro poi può stabilirsi aver corrisposto a quel tempio di Laverna che sino dal tempo della repubblica fu stabilito nel medesimo luogo denominato in Tellure (24).

TIGILLO SORORIO. Benchè quel trave, sotto al quale fu fatto passare il superstite Orazio per purificarlo del delitto commesso nell'uccidere la sorella, e perciò distinto con l'enunciato titolo, appartenga a memorie più vetuste di quelle prese ora a considerare; pure vedendolo registrato nei surriferiti cataloghi come evidentemente esistente ancora sino negli ultimi tempi dell'impero, ci porta a farne menzione, ed indicarlo essere stato situato precisamente a poca distanza dell'anzidetto tempio della Tellure; poichè

(24) La sussistenza del tempio di Laverna, nel luogo detto in Tellure, si determina quasi unicamente dal seguente frammento degli antichi libri pontificali illustrati dal Dodwel: C. TITINIVS AED. PL. MVLTAVIT LANIOS QVOD CARNEM VENDIDISSENT POPVLO NON INSPECTAM DE PECVNIA MVLCTATITIA CELLA EXTRVCTA AD TELLVRIS LAVERNAE. *(Praelect. Accad. Append. p. 665.)*

si dice in particolare da Dionisio che stava in quell'angusta via che metteva nel luogo detto Carine venendo dal vico Ciprio, e che nel luogo stesso stavano eretti due altari l'uno consacrato a Giunone sopranominato perciò Sororio e l'altro a Giano detto pure dalla circostanza Curiazio (25).

CASA DI POMPEO. Vicino al descritto luogo, ma alquanto più vicino al Ceroliense e precisamente su quella elevazione che corrisponde nella parte posteriore della già descritta basilica di Costantino, la quale posizione si comprendeva pure nell'anzidetto luogo denominato Carine, doveva esistere quella casa, come precipuamente si conosce da Svetonio, che Pompeo possedeva nelle stesse Carine. Soltanto in tale luogo elevato può credersi avere esistito la stessa casa; perchè dicendosi essere stata di seguito posseduta dall'imperatore Gordiano, doveva essere ampia e collocata in luogo distinto, come è quello sovraindicato. E nelle vicinanze dello stesso luogo doveva pure esistere la casa dell'imperatore Balbino, che si dice eziandio situata nelle Carine (26).

SUBURA. Nel piano compreso in questa regione, posto sotto la parte dell'Esquilino, su cui sta eretta la chiesa di s. Pietro in Vincula, si trova un luogo denominato la Subura, il quale sembra aver conservato la posizione della antica località distinta con lo

(25) Ἔστι δ' ἐν τῷ στενωπῷ τῷ φέροντι ἀπὸ Καρίνης κάτω τοῖς ἐπὶ τὸν Κύπρειον ἐρχομένοις στενωπὸν, ἔνθα οἵ τε βωμοὶ μένουσιν οἱ τότε ἱδρυθέντες, καὶ ξύλον ὑπὲρ αὐτῶν τέταται δυσὶ τοῖς ἀντικρὺ ἀλλήλων τοίχοις ἐνηρμοσμένον, ὃ γίνεται τοῖς ἐξιοῦσιν ὑπὲρ κεφαλῆς, καλούμενον τῇ Ῥωμαϊκῇ διαλέκτῳ Ξύλον ἀδελφῆς. *(Dionisio. Lib. III. c. 22; Livio. Lib. I. c. 26; Festo, in Sororium Tigillum.)*

(26) *Romam reversus, deducto in forum filio Druso, statim e Carinis ac Pompeiana domo Esquilias in hortos Maecenatianos transmigravit. (Svetonio, in Tiberio. c. 15.) Lenaeus, Pompei Magni libertus ..... Docuitque in Carinis, ad Telluris aedem, in qua regione Pompeiorum domus fuerat. (Idem, De illust. Gramm. Lib. I. c. 15.)* Per le altre pertinenze della stessa casa di Pompeo si veda Vellejo Patercolo *(Lib. II. c. 77)*, Dione *(Lib. XLIV. c. 22 e Lib. XLVIII. c. 38)*, Appiano *(Guerre civili. Lib. II. c. 126)*, Aurelio Vittore *(Vir. illust. c. 84)* e Giulio Capitolino *(in Gordiano I. c. 3, ed in Balbino.)*

stesso nome, che faceva parte della prima delle quattro regioni stabilite da Servio, e che si trova registrata in questa regione nei surriferiti cataloghi. Il Nardini, vedendola annoverata pure nella regione seconda nei cataloghi attribuiti a Rufo, ha cercato di dimostrarne un traslocamento (27): ma tale circostanza pare non potersi bene adattare colle altre cose che si riferiscono a questa località: e la varietà di vederla registrata in diversi luoghi dai regionari deve credersi derivata dall'esser situata nel confine delle nominate due regioni. Nelle lapidi poi della pianta antica di Roma si trova disegnata da un frammento, posto nella Tav. IV e da noi distinto col N. XVIII, l'indicazione della Subura, con una parte di nobile fabbrica composta da un peristilio di colonne, che deve aver appartenuto ad un qualche edifizio situato in tale località: ma non può determinarsi l'uso preciso a cui esso era deputato. Siccome poi il luogo, distinto con l'indicato nome, costituiva una delle parti più nobili della città nei tempi anteriori all'epoca ora particolarmente considerata, ed anzi con il medesimo nome era distinta la prima delle quattro regioni di Roma che si conservarono evidentemente sino al tempo di Augusto, come si deduce da Varrone; così si è preso lo stesso luogo a considerare nelle precedenti esposizioni. E limitandoci a quanto spetta all'epoca imperiale, gioverà il ricordare, senza

(27) *Nardini, Roma antica. Lib. III e IV.* Dal tempo di Servio, in cui già era stabilita la località chiamata Subura, a venire sino agli ultimi anni dell'impero, nei quali ancora si conservava una tale denominazione, essendovi trascorso gran tempo, ed essendosi nella città eseguite infinite variazioni, ne venne che i confini della Subura antica dovettero essere pure in alcune circostanze variati, e distesi evidentemente di più di quanto erano stati primieramente stabiliti; quindi è che seguirono eziandio differenti indicazioni, che ora rendono dubbiosa la sua vera situazione; e può ancora credersi che si sia inoltre estesa dal luogo poc'anzi indicato, sino nel piano posto sotto al lato meridionale dell'Esquilino, ove faceva parte della regione seconda, come si trova registrato nel catalogo volgarmente attribuito a Rufo, benchè per altra parte fosse inclusa in questa regione; perciò si deduce che non un tal traslocamento della Subura sia accaduto, ma bensì che sia stata questa più estesa di quanto fu creduto.

però poterne determinare le precise posizioni, che eranvi diverse nobili case, le quali sono in particolare ricordate da Marziale indicando essere la parte della città più clamorosa, ed anche da Svetonio si conosce avervi primieramente abitato Cesare (28). Infatti nel surriferito frammento dell'antica pianta di Roma vedonsi tracciate alcune parti di nobili fabbriche decorate con molte colonne.

VICO SCELLERATO E VIRBIO. Per il descritto luogo, detto *in Tellure*, passava la via antica, che, venendo dal foro Romano per lo spazio occupato dal foro Transitorio, giungeva al vico Cispio; a capo del quale, voltando a destra per il clivo Virbio, detto altrimenti Orbio, Tullia fece passare il carro sul cadavere di Servio suo padre; percui tale luogo fu da questa atrocità chiamato Scellerato. La stessa località, sotto il nome di vico Scellerato, è registrata in diverse altre memorie, e sembra che si trovasse in circa nella situazione della via moderna della Madonna dei Monti, da dove, rivolgendosi a destra, doveva trovarsi il clivo Virbio, per il quale si saliva sulla parte dell'Esquilino chiamata Cispio, ove stava la casa di Servio che nel seguito si descrive (29).

VICO SANDALARIO E TEMPIO DELLA FORTUNA SEJA. In un altro frammento della medesima pianta antica di Roma, esistente nella Tav. IV e da noi segnato col N. LII si trova scolpita

(28) Dai seguenti due versi di Marziale particolarmente si deduce essere stata la Subura molto abitata e perciò da lui detta clamorosa:

Dum tu forsitan inquietus erras
Clamosa, Juvenalis in Suburra.
(Marziale. Lib. XII. Epig. 18.*)*

Ed in conferma di ciò lo stesso Giovenale ne dava un cenno dicendo:

. . . . . *Ego vel Prochytam praepono Suburae*
(Giovenale. Lib. I. Sat. 3. *v.* 5.*)*

Ma poi da Marziale se ne hanno altre notizie *(Lib. II. Epig.* 17, *Lib. VI. Epig.* 66, *Lib. VII. Epig.* 31, *Lib. IX. Epig.* 19 *e* 38, *Lib. X. Epig.* 94 *e Lib. XII. Epig.* 3 *e* 21.*)* E così pure da Svetonio *(in Cesare. c.* 46*)* nell'indicare avervi abitato primieramente Cesare.

(29) Le più importanti notizie sui riferiti vici si hanno da Livio *(Lib. I. c.* 49*)*, da Dionisio *(Lib. IV. c.* 39*)* e da Festo *(in Sceleratus vicus.)*

una parte del vico Sandalario, nel quale dovea corrispondere quell'Apollo Sandalario che vedesi registrato in questa regione nei surriferiti cataloghi: ma in qual luogo della regione stesse questo vico non è ben cognito. Però dalle cognizioni che si traggono dalla località occupata da questa regione e da quanto vedesi tracciato nel medesimo frammento, può stabilirsi avere il suddetto vico corrisposto nel mezzo della parte della regione, posta tra l'Esquilino ed il Quirinale, ove vicino doveva trovarsi il tempio della Fortuna Seja accennato in una iscrizione risguardante lo stesso vico (30), con tutte le case tracciate nel frammento medesimo; perciocchè il suddetto tempio vedesi da Plinio indicato essersi compreso con

(30) Sull'Apollo Sandalario se ne hanno notizie da Svetonio *(in Augusto. c. 57)* e del vico da Aulo Gellio *(Lib. XVIII. c. 4.)* Per quanto si legge nella seguente iscrizione antica, riferita primieramente dal Panvinio, si è cercato di dimostrare essere stato questo vico vicino al tempio della Fortuna Seja eretto da Servio Tullio ed incluso quindi da Nerone nella casa Aurea: *Hoc construxerat aedem Fortunae, quam Ledam appellant, a Servio rege sacratam, Aurea domo complexus. (Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c. 46.)*

GERMANICO . CAESARE
C. FONTEIO . CAPTIONE COS.
KAL. IVN.
SEIAE . FORTVNAE . AVG.
SACR.
SEX. FONTEIVS . C. L. TROPHIMVS
GN. POMPEIVS . CN. L. NICEPHORVS
MAG. VICI
SANDALARI . REG. IIII.
ANNI . XVIII. D. D.

Siccome il suddetto tempio della Fortuna Seja si soleva porre presso il Palatino, così il vico Sandalario si stabiliva essere stato nella via che ora dalla Meta sudante si dirige all'arco di Tito. *(Panvinio, De urbis Romae. Regio IV.)* Ma ora conoscendosi chiaramente essere ivi passata, dopo la edificazione del tempio di Venere e Roma, la via Sacra, si rende insussistente tale opinione, e similmente non resta precisamente determinata la situazione dell'indicato vico Sandalario. In seguito però delle surriferite notizie, sul luogo occupato dal tempio della Fortuna Seja, deve credersi avere corrisposto in vicinanza del tempio della Pace.

molte fabbriche nell'Aurea casa che dalla parte dell'Esquilino che sovrastava all'anfiteatro Flavio ove poi si edificarono le terme di Tito, come si è dimostrato nella regione precedente, si estendeva sino nella piccola parte del medesimo colle che comprendevasi in questa quarta regione, ove doveva trovarsi il vestibolo della stessa casa occupato in parte da Vespasiano per edificare il tempio della Pace. Si è in tale luogo che doveva esistere il gran colosso di Nerone, che fu posto primieramente in adornamento del vestibolo della suddetta casa Aurea e poscia trasportato nella via Sacra ed infine avanti l'anfiteatro Flavio, come fu già indicato. Così il detto vestibolo veniva a trovarsi quasi di prospetto a quello proprio del Palatino, che stava a lato dell'arco di Tito.

BAGNI DI DAFNE ED ALTRE PARTICOLARITÀ DELLA REGIONE. Sui bagni che coll'enunciato titolo sono registrati nei surriferiti cataloghi, e sulle edicole, vici ed altre particolarità attribuite alla stessa regione, non si possono determinare alcune positive notizie che siano di ragguardevole importanza per questa indicazione topografica. Laonde porremo termine coll'accennare che la disposizione in generale stabilita a riguardo della posizione occupata dai monumenti, presi a considerare, è contestata dalle memorie che si hanno del medio evo (31).

(31) Sui bagni di Dafne qualche notizia può aversi da Marziale *(Lib. III. Epist.* 5*)*: ma sempre indeterminatamente. Sullo stato in cui si trovava presentare la stessa regione nel medio evo a riguardo degli antichi monumenti superstiti, se ne rinviene una indicazione in quelle notizie cognite col titolo dell'Ordine Romano, in cui per la parte occupata da questa regione si accenna essersi passato per i seguenti luoghi, che corrispondeva dall'arco che metteva nel foro Transitorio sino all'anfiteatro Flavio, percorrendo la via Sacra: *Subintrat aram Nervae inter templum eiusdem Deae et templum Jani, ascendit ante Asylum per silicem, ubi cecidit Simon Magnus iuxta templum Romuli; pergit sub arcu triumphali Titi et Vespasiani, qui vocatur Septem Lucernarum; descendit ad Metam sudantem ante triumphalem arcum Constantini; reclinans manu laeva ante amphitheatrum et per sanctam viam iuxta Colosseum revertitur ad Lateranum. (Ordo Rom.; Mabillon, Mus. Ital. Tom. II.* p. 143.)

REGIONE V.

E S Q U I L I E.

CURIOSUM URBIS

Regio Quinta. Exquiliae

continet LACUM ORFEI, MACELLUM LIVIANI, NYMFEUM ALEXANDRI, COHORTES II VIGILUM, HORTOS PALLANTIANOS, HERCULEM SYLLANUM, AMPHITHEATRUM CASTRENSEM, CAMPUM VIMINALEM SUBAGER, MINERVAM MEDICAM, ISIDEM PATRICIAM. — VICI XV, AEDES XV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIIDCCCL, DOMOS CLXXX, HORREA XXII, BALNEA LXXV, LACOS LXXIIII, PISTRINA XV. — CONTINET PEDES XVDC.

NOTITIA

Regio Quinta. Exquiliae

continet LACUM ORPHEI, MACELLUM LIVIANI, NYMPHEUM DIVI ALEXANDRI, COHORTEM SECUNDAM VIGILUM, HERCULEM SULLANUM, HORTOS PALLANTIANOS, AMPHITHEATRUM CASTRENSEM, CAMPUM VIMINALEM SUBAGER, MINERVAM MEDICAM, ISIDEM PATRICIAM. — VICI XV, AEDICULAE XV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIIDCCCL, DOMOS CLXXX, HORREA XXII, BALNEA LXXV, LACOS LXXIIII, PISTRINA XV. — CONTINET PEDES XVDC.

La regione quinta, detta Esquilie dal nome che ebbe il colle su cui trovavasi in gran parte collocata, si stendeva dalla valle, che giace tra il colle Viminale e quella sommità settentrionale dell'Esquilino che era distinta col nome di Cispio, e dalla porta Viminale, esistente nel mezzo dell'agere di Servio, ove vicino doveva trovarsi il campo Viminale, detto perciò sotto l'agere, giungeva sino a quella parte delle mura di Aureliano, in cui comprendevasi l'anfiteatro Castrense, che si trova appropriato alla stessa regione. E se la misura dei quindici mille e seicento piedi, che

fu assegnata al suo perimetro, non si rinviene poter convenire a tanta estensione, si dovrà credere che il medesimo anfiteatro fosse stato aggregato per aggiunzione posteriore al suo ordinamento, e forse soltanto quando tale parte della città fu cinta dalle mura di Aureliano; mentre per l'avanti il luogo, in cui si trova esistere lo stesso monumento, non poteva essere compreso in nessuno dei perimetri primieramente stabiliti alle regioni prese a descrivere. Escludendo adunque tale protrazione impropria, il suolo, in cui si trovano esistere gli edifizj registrati nei surriferiti cataloghi, si riconosce potere essere contenuto nel prescritto perimetro.

CASA DI SERVIO. Imprendendo a considerare quella parte della regione che corrispondeva nella estremità settentrionale della precedente in vicinanza del celebre luogo denominato la Subura, si trova elevarsi quella sommità dell'Esquilino che era distinta con il nome Cispio, ove metteva il clivo Urbio o Vibio, che diramavasi dal vico Ciprio, ed ove corrispondeva il vico Scellerato, come già fu accennato nella indicata precedente regione. Ed è nella stessa parte del colle Esquilino che doveva esistere la casa di Servio Tullio, in vicinanza della quale accadde il ben noto avvenimento che dette il nome al suddetto vico Scellerato. Ed infatti tale casa si trova in particolare da Solino indicata essere stata posta sull'Esquilino sopra al clivo Urbio o Virbio. Sul medesimo colle Esquilino, ma però in quella parte, che era distinta con il nome Oppio, doveva essere posta la casa di Tarquinio Superbo, la quale, secondo lo stesso storico, si diceva corrispondere sopra al clivo Pullio in vicinanza del luco Fagutale, nel quale era un sacello consacrato a Giove soprannomato perciò Fagutale che stava, secondo Varrone, sull'Oppio (1).

(1) *Servius Tullius Esquiliis supra clivum Urbium. . . . . Tarquinius Superbus et ipse Esquiliis supra clivum Pullium ad Fagutalem lucum. (Solino, Polyst. c. 1.)* Per quanto concerne tanto il vico Ciprio che il vico Scellerato col clivo Virbio o Urbio, già accennato nella regione precedente a riguardo del luogo detto *in Tellure,* dal quale doveva avere principio il clivo Virbio, si veda Livio *(Lib. I. c. 48),* Dionisio *(Lib. IV. c. 39),* Varrone *(De Ling.*

Rimangono diverse reliquie di opere di sostruzione nel luogo medesimo; però non sembrano esse di tanta vetustà da potersi appropriare ad alcuna delle case reali, ma bensì a qualche altra fabbrica eretta posteriormente.

ISIDE PATRIZIA. Con questa indicazione, come è registrata nei surriferiti cataloghi, può intendersi solo alcun sacello consacrato ad Iside che si trovava posto a capo del vico Patrizio, in egual modo di quanto era praticato negli altri vici della città. Sul medesimo particolare sacello nulla può determinarsi con sicurezza dalle memorie che ci furono tramandate; ma sul vico, egualmente denominato Patrizio, molte notizie si rinvengono. E primieramente conoscendosi dal commentatore di Festo che sotto il regno di Servio Tullio vi abitavano i patrizii, i quali erano in tale posizione tenuti soggetti dai luoghi superiori, e palesamente da quello su cui lo stesso re aveva la sua casa, si viene così a stabilire avere il medesimo vico corrisposto nella valle sottoposta alla indicata parte dell'Esquilino distinta col nome Cispio, ove in circa attualmente transita la via ora denominata per una parte Urbana e per altra parte di s. Pudenziana (2). Si contesta tale corrispondenza tanto

Lat. Lib. V. c. 159) e Festo (*in Orbius clivus et Sceleratus vicus*). Parimenti per quanto concerne il clivo Pullio si veda Varrone nel luogo citato ove dice: *simili de causa Pullius et Casconius, quod ab his viocuris dicuntur aedificati.* E il luco Fagutale pure dal medesimo Varrone si dimostra posto su quella parte dell'Esquilino ch'era distinta col nome di Oppio: *Oppius mons princeps Esquiliis ouls lucum Fagutalem.* (*De Ling. Lat. Lib. V. c.* 50.) E così dal medesimo scrittore si dimostra esservi stato nel luogo stesso un sacello consacrato a Giove Fagutale: *Fagutal a fago unde etiam Jovis Fagutalis, quod ibi sacellum* (*loc. cit. Lib. V. c.* 152.) E lo stesso è dichiarato da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XVI. c.* 15) e da Festo e dal suo commentatore Paolo (*in Septimontio.*) Siffatte memorie sono prese a considerare ampiamente nella esposizione relativa all'epoche precedenti, alle quali si riferiscono, e che si possono solo con più chiarezza spiegare.

(2) *Patricius vicus Romae dictus eo, quod ibi patriciis habitaverunt iubente Servio Tullio, ut, si quid molirentur adversus ipsum, ex locis superioribus opprimerentur.* (*Paolo, in Festo. Patricius vicus.*)

con una iscrizione antica rinvenuta in vicinanza della chiesa di s. Pudenziana, in cui si fa menzione del vico Patrizio, quanto con la notizia esposta da Anastasio con cui si dichiara essere stato dal pontefice s. Pio I ad istanza della beata Prassede dedicata la chiesa nelle terme di Novato nel vico Patrizio in onore di s. Pudenziana di lei sorella (3). È d'uopo però osservare, a riguardo del suddetto vico Patrizio, che ne esiste una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline che porta scritto PATRICIVS, e che esiste nella Tav. IX e da noi esposto al N. XX.

TERME DI NOVATO. Quelle terme anzidette, in cui si dice essere stata stabilita la chiesa di s. Pudenziana, e che erano dette di Novato, senza potere contestare con altri documenti siffatta denominazione, sussistendo tuttora la stessa chiesa, si viene a conoscere la vera posizione nel medesimo luogo, e nel tempo stesso contestare la indicata corrispondenza del vico Patrizio nella via moderna che ora riceve in parte il nome dalla medesima chiesa. Vedendo poi in alcune versioni della esposta notizia di Anastasio,

(3) ..... S. VAL. MESSALA V. C. PRAEFECTVS VRBI ..... SPLENDOREM PVBLICVM IN VICO PATRICIO VICTORIAE ET FIERI ORNARI PROCVRABIT. *(Grutero. Pag. CLXXIV. N. 9. Romae ad s. Pudentianam.)* Quindi da Anastasio si riferisce: *Hic ex rogatu beatae Prassedis dedicavit ecclesiam thermas Novati in vico Patricii in honorem sororis suae sanctae Potentianae. (Anastasio, in s. Pio I.)* Dal medesimo bibliotecario si conosce che il pontefice s. Cleto era della regione stessa del vico Patrizio. Parimenti si accenna dal medesimo scrittore avere il pontefice Leone III dedicato alcuni oggetti sacri nella basilica del beato Arcangelo che stava nel vico Patrizio. Con minore chiarezza poi può appropriarsi quanto da egli si accenna nella vita dello stesso pontefice a riguardo della chiesa di s. Andrea apostolo, che si diceva in Catabarbara patrizia; poichè tale indicazione è esposta in vario modo, nè si può appropriare al vico Patrizio; però si conosce che tale chiesa esisteva in vicinanza della basilica Liberiana, cioè a poca distanza dal medesimo luogo. Su di tale vetusta basilica cristiana, denominata in Catabarbara e più propriamente Siciniana, si veda il Capitolo I della mia opera sull'Architettura più propria dei tempj cristiani, ove ne viene dimostrata la sua forma alla Tav. XV, ed anche la sua vera situazione.

sullo stabilimento della stessa chiesa fatto dal pontefice s. Pio I, indicato pure essere le stesse terme in allora già più in uso, la qual epoca corrisponde all'impero di Antonino Pio, e d'altronde per altre notizie conoscendosi che ove fu dedicata la stessa chiesa non esisteva la fabbrica delle terme anzidette, ma la casa di Pudente senatore romano padre delle due anzidette sorelle, si viene così, concordando le varie notizie, a poter dedurre che le terme indicate non fossero, per la loro poco conosciuta esistenza, di ragguardevole ampiezza e forse soltanto contenute in bagni privati, e che tale fabbrica fosse compresa o almeno attenente alla casa di Pudente (4). È certo poi che nella casa, situata a lato della detta chiesa, ho potuto riconoscere la esistenza di diverse rovine che dimostrano avere appartenuto precisamente ad una fabbrica del tempo degli Antonini, alla quale epoca si appropria tanto la casa di Pudente che le terme di Novato. Ed in questi ultimi tempi, volendosi fare alcuni lavori nella casa, già appartenente alla famiglia Volpato, si è scoperta un'ampia scala che, dal piano inferiore del vico Patrizio, metteva sulla parte superiore dell'area occupata dal medesimo edifizio; e sono ancora visibili nei sotterranei della stessa casa grandi opere di sostruzioni antiche.

TERME OLIMPIADI. Nel lato meridionale dell'indicata situazione, e precisamente ove esiste la chiesa di s. Lorenzo detta in Panisperna, si sogliono collocare le terme denominate Olimpiadi senza pure potere contestare con autorevoli documenti la derivazione di un tal nome, nè la precisa epoca della loro edificazione (5).

(4) *Rogavit Pium episcopum ut thermas Novati, quae jam in usum non erant, ecclesiam dedicaret. (Atti di s. Prassede, scritti da s. Pastore.)*

(5) La indicata sussistenza delle terme Olimpiadi nella chiesa di s. Lorenzo in Panisperna, è dedotta principalmente dai ben cogniti atti del martire s. Lorenzo, nei quali leggesi che esso fu arrostito sopra una graticola di ferro nelle suddette terme, ove poscia fu dedicata in suo onore la chiesa tuttora esistente. Ma se si dovesse prestar fede alla seguente iscrizione, che fu rinvenuta nella chiesa stessa, si dovrebbe credere che le suddette volgari

Ciò che di positivo si può stabilire si è che tanto in vicinanza della stessa chiesa, quanto su tutta la parte del colle Viminale, che corrisponde dietro alla stessa chiesa, si rinvengono reliquie di una grande fabbrica che si trova disposta in forma termale, come pure ciò vedesi contestato da quanto è registrato nella pianta di Roma del Bufalini, ed anche dai disegni del Palladio compresi nella ben nota pubblicazione sulle antiche terme dei romani; poichè in essi si espongono alcune parti di tali fabbriche non distinte da alcun titolo, le quali sembrano essere state precisamente dedotte dalle suddette reliquie.

TEMPIO DI DIANA, BOSCO, COL TEMPIO DI MEFITE E CASE DIVERSE. La fabbrica più cospicua, che corrispondeva verso il vico Patrizio, doveva essere quel tempio consacrato a Diana, nel quale non era permesso entrare gli uomini, come lo assicura Plutarco nel dichiarare tale tempio posto nel suddetto vico (6): ma poi non rimangono autorevoli notizie per determinare la sua precisa posizione. Però da quanto può dedursi da alcune memorie del medio evo sembra potersi stabilire esser stato situato

denominazioni Panisperna ed Olimpiadi fossero una sostituzione di Perpernia ed Elpide; poichè leggonsi in principio di tale iscrizione precisamente questi due nomi:

PERPERNIE HELPIDI
CONIVGI OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX AEMILIVS
MVRINVS
PERMISSV ATHICTI
AMICI
L. CLOCLIAS F.

(Grutero. Pag. DCCCXIV. N. 9. dal Mazochi.) Ma nulla poi di positivo può su di ciò stabilirsi, come pure nelle altre opinioni esposte dal Martinelli, dal Nardini e da altri scrittori. Alcuni ritrovamenti fatti in tal luogo sono esposti nelle memorie di Flaminio Vacca al N. 8.

(6) Διὰ τί πολλῶν ὄντων ἐν Ῥώμῃ ναῶν Ἀρτέμιδος, εἰς μόνον τὸν ἐν τῷ καλουμένῳ Πατρικίῳ στενωπῷ ἄνδρες οὐκ εἰσίασιν. *(Plutarco, Quest. Rom. c. 3.)*

nella parte superiore del medesimo vico che corrispondeva assai da vicino alla basilica Liberiana. E verso la stessa parte doveva pure essere collocato il bosco con il tempio di Mefite; perchè da Festo, nel dichiarare la provenienza del nome Cispio dato alla indicata parte dell'Esquilino, che pure effettivamente corrispondeva verso il vico Patrizio, dimostrava che nella stessa regione stava il tempio anzidetto di Mefite (7). La stessa parte del Cispio, che sovrastava al vico Patrizio, si trova ora occupata dalle fabbriche erette in particolare lungo la via Graziosa, tra le quali rimangono reliquie di antichi edifizj e precipuamente verso la sua parte superiore, ove si è indicato dover esistere il tempio di Diana. E nella sua parte media, corrispondente sotto al monastero delle Turchine, si è rinvenuto ultimamente la parte posteriore di una nobile casa edificata o negli ultimi tempi della repubblica o nei primi dell'impero, come può chiaramente dedursi dall'opera muraria in essa impiegata, che è assai simile a quella posta in uso nel teatro di Pompeo ed in altre fabbriche dei romani di quell'epoca. Tale scoperta si rese importante per le pitture che adornavano una specie di cripta, e che si conobbero rappresentare quelle peregrinazioni di Ulisse che sono particolarmente descritte da Omero nei libri decimo ed undecimo. Prendendo in considerazione tanto l'epoca, in cui venne costrutta la detta casa, quanto la convenienza delle indicate pitture, porterebbe a riconoscervi la sussistenza di quella casa che aveva Virgilio sull'Esquilino in vicinanza degli orti di Mecenate, come si dichiara dal Donato nella sua vita (8); poichè si trova infatti la detta posizione corrispondere non molto lontano dal luogo dell'Esquilino in cui stavano gli orti di Mecenate; ed

(7) *Similiter Cisitum a Laevo Cispio Anagnino, qui ejusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mefitis, tuitus est. (Festo, in Septimontio.)*

(8) *Possedit prope centies sestertium, ex liberalitatibus amicorum, habuitque domum Romae in Esquiliis iuxta hortos Maecenatis. (Donato, nella vita di Virgilio. c. 6.)*

inoltrè è da osservare che coll'epoca corrisponde pure la detta convenienza in favore di tale pertinenza per avere Virgilio riconosciuto Omero come suo maestro ed imitatone il detto poema nella sua Eneide; ma poi non si hanno altri autorevoli documenti per contestare siffatta pertinenza che sarebbe della maggiore importanza. Parimenti potrebbe appropriarsi la casa stessa a Properzio; poichè si conosce dai suoi versi che egli abitava sull'Esquilino ed evidentemente in vicinanza del detto tempio di Diana, ed anche a quello di Giunone Lucina che di seguito si descrive: ma eziandio mancano i documenti per confermare la stessa pertinenza. Neppure si hanno sufficienti notizie per contestare la pertinenza delle stesse reliquie alla casa di quel Massimo indicato da Marziale per varietà di abitazioni, che stava precisamente nel vico Patrizio quando eziandio si volesse credere posta nel medesimo luogo (9). E quantunque si possano ancora con altre notizie attribuire alcune altre pertinenze; pure, nonostante la detta incertezza, si trova sempre più probabile la indicata prima opinione. Non dubbia poi è l'importanza che offrono i suddetti dipinti; giacchè, oltre la dimostrazione di quanto venne da Omero descritto, servono anche a contestare l'uso indicato da Vitruvio che erasi introdotto al suo tempo nel rappresentare le peregrinazioni di Ulisse nelle pitture di decorazione delle case.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA. Egualmente rinomato era quel tempio che sino dalle più remote età era stato consacrato a Giunone soprannomata Lucina, secondo una delle due opinioni di

(9) *Et dominum Esquiliis scribe habitare tuum*

. . . .

Disce, quid Esquilias hac nocte fugarit aquosas,
Quum vicina novis turba cucurrit agris.

(Properzio. Lib. III. Eleg. 23. *v.* 24 *e Lib. IV. Eleg.* 8. *v.* 1 *e* 2.*)* Altre notizie sono esposte da Properzio su detta sua casa, ma senza precisarne il luogo.

Esquiliis domus est, domus est tibi colle Dianae
Et tua Patricius culmina vicus habet.

(Marziale. Lib. VII. Epig. 73. *v.* 1 *e* 2.*)*

più approvate, da un luco che stava congiunto al tempio stesso e che era stato successivamente in parte occupato dai proprietari delle case vicine, come si trova indicato da Varrone, il quale aggiunse che in vicinanza del medesimo tempio si leggeva il vetusto titolo posto dagli Argei nel sesto capo della antica regione seconda che corrispondeva sul monte Cispio (10). E da alcuni versi di Ovidio pure già conoscevasi che il tempio stava con il suo bosco sottoposto al colle Esquilino (11): ma poi non si sapeva determinare la sua precisa situazione. Una iscrizione, rinvenuta nell'anno 1765 nell'orto annesso al monastero delle Paolotte, corrispondente verso la via di s. Lucia in Selci, ha offerto alcun indizio per meglio conoscere tale posizione; perciocchè in tale iscrizione si dichiara essersi costrutto un muro di cinta al tempio di Giunone Lucina nell'anno 713 di Roma impiegandovi la somma di trecento ottanta mille sesterzi (12). Ma però vedendosi determinato con precisione

(10) *Lucus Mefitis et Junonis Lucinae; quorum angusti fines; non mirum, iamdiu enim tale avaritia nunc est. . . . . Cespius mons, sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aedituus haberet solet. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 49 e 50.)*

(11) *Monte sub Esquilio, multis incaeduus annis*
Junonis magnae nomine lucus erat.
. . . .
Gratia Lucinae: dedit haec tibi nomine lucus,
Aut quia principium tu, Dea, lucis habes.

(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 435 e 449.) Notizie sulla edificazione di tale tempio si hanno da Dionisio *(Lib. IV. c. 15.)* E sul suo bosco da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XVI. c. 85.)* Nei fasti Prenestini poi leggesi: FERIAE MARTI IVNONI LVCINAE EXQVILIIS QVOD EO DIE AEDIS EI . . . . . TA EST PER MATRONES.

(12) P. SERVILIO . L. ANTONIO . COS
A. D. IIII. K. SEXT
LOCAVIT . Q. PEDIVS . Q. VRB
MVRVM . IVNONI . LVCINAE
H. S. CCCIↃↃↃ CCCIↃↃↃ CCCIↃↃↃ IↃↃↃ CCIↃↃ CCIↃↃ CCIↃↃ
EIDEMQVE . PROBAVIT

Questa iscrizione esiste nella villa Albani e fu publicata primieramente dal Marini colle altre iscrizioni Albane; e si dichiara il luogo del suo ritrovamento

da Varrone che il tempio stava verso la parte del colle Esquilino ch'era denominata Cispio, non può riconoscersi per posizione propria di tale edifizio il luogo preciso in cui fu rinvenuta la detta iscrizione; perchè corrisponde sul declivo della parte dell'Esquilino denominata Oppio. Quindi è da credere che la stessa iscrizione fosse caduta nella rovina del muro, in cui stava in origine situata, dalla opposta parte del colle, che apparteneva al Cispio; e così il tempio doveva esser collocato sotto la stessa parte del colle Esquilino ove in circa corrisponde la estremità meridionale dell'orto annesso al monastero delle Filippine. Per concordare le indicate notizie, che ci tramandarono gli antichi scrittori, con quanto si è dedotto dall'indicata scoperta, non può certamente trovarsi mezzo migliore di quello determinato dal surriferito traslocamento.

FONTE DI ORFEO. Nelle stesse adiacenze, che corrispondevano assai da vicino all'antica Subura presa a considerare nella regione precedente, dovea esistere quel lago o fonte detta di Orfeo per alcuna effigie di tale divino poeta, che si trova registrata per primo oggetto nei surriferiti cataloghi di questa regione; perciocchè Marziale, dirigendo il suo libro a Plinio, faceva conoscere che dopo di avere superato il tramite o la via in salita della Subura, vedeva subito l'immagine d'Orfeo; e questa sembra essere stata collocata su di un edifizio disposto in forma di teatro che doveva costituire la principale decorazione della fonte. Si conosce ancora dai medesimi versi di Marziale esservi stata vicino la piccola casa

con la seguente iscrizione moderna: *Junonis Lucinae aedis et luci situm eximium hoc monumentum in hortis Esquiliis virginum s. Francisci de Paola erectum a.* 1765 *ostendit.* Il Nibby nel Vol. II. pag. 670 della sua opera intitolata *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII,* fu il primo a prendere in considerazione tale iscrizione per rapporto alla corrispondenza del luogo occupato dal tempio di Giunone Lucina, e convenne egli pure che la iscrizione fosse derivata dal luogo ora occupato dal monastero delle Filippine. Di seguito il dottor Stephani prese a considerare pure la stessa iscrizione nel Bullettino dell'Instituto archeologico dell'anno 1845 e ne dedusse anche il medesimo traslocamento.

di Pedone, e forse non lotano era quella di Plinio ove lo stesso Marziale dirigeva il suo libro decimo (13).

CAMPO VIMINALE SOTTO L'AGERE. Conoscendosi chiaramente che il colle Viminale apparteneva più alla regione sesta che alla quinta ora considerata, come in particolar modo può dedursi dal vedere lo stesso colle unito al Quirinale sino dal primo ordinamento delle quattro regioni urbane descritte da Varrone, mentre l'Esquilino con tutte le sue parti formava una regione distinta; così si volle supporre che nei surriferiti cataloghi dei regionari in vece di campo Viminale si dovesse leggere campo Esquilino: ma osservando che il detto campo doveva esistere in quel luogo piano che corrispondeva al di là dell'agere di Servio Tullio, nel mezzo del quale stava secondo Strabone la porta Viminale, che, se non si comprendeva in questa regione, si trovava però nel confine del suo perimetro; così il medesimo campo, quantunque si estendesse evidentemente dall'una e dall'altra parte della detta porta esistente nel limite della regione ora descritta, pure poteva essere considerato avere appartenuto alla stessa regione (14).

ARCO DI GALLIENO. Passando a considerare la parte dell'Esquilino denominata Oppio, che apparteneva a questa regione

(13) . . . . . *Brevis est labor peractae*
Altum vincere tramitem Suburrae
Illic Orphea protinus videbis
Udi vertice lubricum theatri,
Mirantesque feras, avemque regis,
Raptum quae Phryga pertulit Tonanti.
Illic parva tui domus Pedonis
Caelata est aquilae minore penna.
(Marziale. Lib. X. Epig. 19.*)*

(14) Sembra che nel suddetto campo Viminale avesse Silla stabilito gli alloggiamenti del suo esercito allorchè si portò in Roma per abbattere la fazione di Mario, come può dedursi da Appiano sostituendo il nome di porta Esquilina o Viminale a quello di Celia indicato per errore nei comuni testi. *(Appiano, Guerre civili. Lib. I. c.* 58*; Lucio Floro. Lib. III. c.* 21 *e Plutarco, in Silla.)*

e che corrispondeva in vicinanza della basilica Liberiana detta di s. Maria Maggiore, è d'uopo primieramente accennare che a lato della chiesa di s. Vito esiste ancora ben conservata la parte media dell'arco eretto in onore di Gallieno, come lo dimostra l'iscrizione che sopra al medesimo si legge scolpita in due linee:

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI . CVIVS . INVICTA . VIRTVS . SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST . ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG. ‖ M. AVRELIVS . VICTOR. DEDICATISSIMVS . NVMINI . MAIESTATIQVE . EORVM

Quest'arco dovea trovarsi evidentemente sull'antica via Prenestina che usciva dalla porta Esquilina esistente a poca distanza sulla direzione dell'agere di Servio che ben può determinarsi dalle traccie superstiti; e si conosce che aveva nei lati due aperture secondarie. L'intera architettura di questo stesso arco è esposta nella classe XII dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

BASILICA LICINIANA. Vicino alla stessa chiesa di s. Vito si dice esservi stata la basilica denominata Siciniana da Sicinio o Sicinino, secondo il sentimento di alcuni, e secondo altri Liciniana da Licinio Gallieno Augusto. Di questa basilica vuolsene riconoscere una indicazione nel frammento della nota pianta antica risguardante gli alloggiamenti dei Misenati già presi a considerare nella regione terza, e credesi che ad essa appartenessero i resti di un'antica fabbrica che esistono vicino alla chiesa di s. Antonio: ma essendo questi situati alquanto troppo distanti dal luogo indicato, mi pare che non possano convenire a questa basilica; quindi tutto ciò che si attribuisce alla stessa basilica non può essere contestato con alcun autorevole documento (15).

FORO ESQUILINO O MACELLO LIVIANO. Si sogliono attribuire ad una sola fabbrica gli enunciati due distinti titoli, in seguito di quanto principalmente viene spiegato da Varrone sulla

(15) Per quanto concerne la basilica Siciniana si veda Ciampini (*Vet. Mon. Tom. I. c.* 27) e Flaminio Vacca (*Memorie. N.* 39.)

appropriazione del vocabolo foro. E siccome sino dall'anno 666 di Roma si conosce, per quanto venne narrato da Appiano a riguardo della venuta in Roma di Silla per distruggere la fazione di Mario, esservi già stato in uso il foro Esquilino per aver Mario e Sulpizio fatta opposizione a Silla in tale foro; così quando si debba conservare la detta appropriazione di nome ad una sola fabbrica, è di necessità attribuire lo stabilimento del macello Liviano non a Livia Augusta, come comunemente si crede attribuendo allo stesso edifizio quanto da Dione evidentemente si appropriava al portico di Livia detto da lui Livieo: ma è da credere che fosse stato lo stesso macello stabilito nei tempi anteriori e forse da M. Livio Salinatore che fu censore con C. Claudio Nerone nell'anno 548 di Roma, seppure non si vuol credere che il macello avesse costituito solo una parte della fabbrica del foro, ed in conseguenza si fosse aggiunto da Livia Augusta quando già il foro Esquilino era stato stabilito, come sembra pure probabile (16). Nel determinare la situazione dello stesso foro, o macello, si osserva primieramente con un passo di Cicerone che il macello, propriamente detto, stava in vicinanza della casa di M. Licinio Crasso; quindi con diverse memorie del medio evo si conosce che la basilica Liberiana, detta di s. Maria Maggiore, fu edificata da vicino al macello Liviano, come pure la chiesa di s. Vito essersi detta *in Macello* per la stessa prossimità; ed eziandio l'arco di Gallieno, venendo accennato corrispondere nel luogo che dicevasi macello Liviano, trovasi così stabilita la

(16) Μάριος δὲ καὶ Σουλπίκιος ἀπήντων περὶ τὴν Αἰσκύλειον ἀγορὰν μεθ' ὅσων ἐφθάκεσαν ὁπλίσαι. *(Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c.* 58.*)* Quanto si attribuisce al macello Liviano è dedotto dalle seguenti parole di Dione, che si devono appropriare al portico e tempio della Concordia di Livia Augusta: τὸ τεμένισμα τὸ Λιούιον ὠνομασμένον. *(Dione. Lib. LV. c.* 8 *e Lib. LVI. c.* 27.*)* La appropriazione del macello Liviano a M. Livio Salinatore è stata primieramente esposta dal Nibby *(Roma nell'anno* 1838. *Tom. II. p.* 25.*)* Ma forse meglio può convenire la indicata aggiunzione fatta al foro Esquilino da Livia Augusta di un macello dopo la edificazione del foro stesso; perchè in tal modo si trovano anche meglio concordare tutte le esposte notizie.

detta collocazione in vicinanza degli indicati edifizj (17). In un frammento poi delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. XI e da noi distinto con il N. XVII, standovi registrato il titolo MACELLVM, si deve esso attribuire al medesimo macello Liviano; poichè precisamente vedesi tracciato in esso un grande edifizio circondato da portici a guisa di foro, col quale titolo si conosce essere stato pure indicato dagli antichi tanto coll'autorità dei surriferiti documenti quanto con quella di alcune iscrizioni che sono ad esso appropriate (18). E da tale indicazione, conoscendosi la fabbrica del macello essere distinta dalla rimanente che doveva circondare il foro, si trova in certo modo contestarsi quanto già fu supposto, cioè che il medesimo macello fosse stato aggiunto da Livia Augusta quando già il foro era stabilito. E così potendo convenire al medesimo edifizio pure il nome di Livia, si può convenientemente attribuire ad esso quella iscrizione riferita dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, in cui si accenna un ristabilimento dei portici e delle aree intorno al macello di Livia, fatto da Valente e Graziano, quantunque non sia ben dichiarata la indicazione del medesimo

(17) *Ipse suos necessarios ab atriis Liciniis et a faucibus macelli corrogat. (Cicerone, pro Quintio. c. 6.)* Dal qual passo si deduce essere stato collocato il macello in luogo ristretto e di trapasso, come infatti si trova corrispondere quello in prossimità della basilica Liberiana, dell'arco di Gallieno e della chiesa di s. Vito determinato dalle seguenti notizie: *Hic fecit basilicam nomini suo iuxta macellum Libiae (Liviae.) (Anastasio, nella vita di s. Liberio.) Hic fecit basilicam sanctae Mariae, quae ab antiquis Liberii cognominabatur iuxta macellum Libyae (Liviae.) (Lo stesso, nella vita di s. Sisto III.) Intrans sub arcum (Gallieni) ubi dicitur Macellum Lunanum (Livianum) progreditur ante templum Marii quod dicitur Cimbrum. (Ordo Rom. Ann.* 1143. *pag.* 141.*)* Per quanto concerne il nome *in Macello* attribuito alla chiesa di s. Vito si veda Andrea Fulvio *(Antiq. Rom. Lib. II. c.* 6.*)* Così non può mettersi in dubbio la esistenza del macello anzidetto in tale luogo.

(18) C. COCCIVS . C. L. HERAS . ARGENTARIVS . DE . FORO . ESQVILINO . . . . . . *(Ciampini, Vet. Mon. Tom. I. p.* 245.*)* FL. EVRICLES . EPITYNCHANVS . VC. PRAEF. VRB. CONDITOR . HVIVS . FORI . CVRAVIT. *(Grutero. Pag. CLXVIII. N.* 7, *in s. Vito ad arcum Gallieni, in Macello Liviae, in basi.)*

macello (19). In fine è da osservare che un edifizio col titolo di Macello Liviano è registrato nei cataloghi dei regionari; percui resta sempre più contestata la corrispondenza del medesimo edifizio nel luogo stabilito entro i limiti della regione.

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA O NINFEO DI ALESSANDRO SEVERO. Gli avanzi dell'antico monumento situato in capo alla via di porta Maggiore ed a quella di s. Bibiana, e denominato volgarmente i trofei di Mario per i due trofei di marmo, che si vedevano per il passato collocati entro due nicchie, e che ora sono sulla piazza del Campidoglio, si riconoscono comunemente avere appartenuto ad un castello di acqua adornato con i descritti trofei probabilmente in onore della vittoria dacica riportata dall'imperatore Trajano, come si dimostra colla somiglianza delle armature che si osserva in tali trofei con quelle dei daci scolpite nella colonna Trajana. L'acqua che sboccava in tale castello, si credette dal Piranesi essere stata la Giulia, per aver trovato il livello del suo acquedotto, posto accanto alla porta Maggiore e protratto sino

(19) VALENS . ET . GRATIANVS
PII . FELICES . AC . TRIVMPHATORES
SEMPER . AVGG.
PORTICVS . AREASQ. *in* . MACELLO
LIVIAE . AD . ORNATVM . VRBIS
SVAE . ADDI . DEDICARIQ
IVSSERVNT

(Grutero. Pag. MLXXX. N. 10.) Questa iscrizione è riferita nella raccolta che si attribuisce all'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo pubblicata primieramente dal Mabillon, e perciò è da credere che quel Marcanova, citato dal Grutero, l'abbia tratta dalla stessa raccolta e non dalla lapide originale. In tale raccolta essa si trascrive dopo quelle esistenti sulla porta Prenestina senza però indicarne il luogo preciso; e nell'originale Einsidlense non leggesi la parola MACELLO supplita nella pubblicazione Gruteriana, ma soltanto CELLO, percui sarebbe dubbiosa la pertinenza di detta iscrizione al macello Liviano, se si potesse spiegare in qualche modo probabile il detto vocabolo errato, e forse si potrebbe meglio appropriare al portico di Livia esistente nella regione terza: ma tutto ciò non può contestarsi con altri documenti; però si trova sempre avanti al vocabolo MACELLO mancare la preposizione IN.

alla porta s. Lorenzo, essere il solo delle tre acque, condotte sugli stessi archi, che corrispondesse con il piano del medesimo castello. Quindi è che se i trofei ivi situati erano veramente del tempo di Trajano, converrebbe supporre che fossero collocati in occasione di qualche ristauro o rinnovazione di tale edifizio eseguita sotto l'anzidetto imperatore: ma con nessun documento può contestarsi siffatta opinione. Però per dimostrare l'uso di castello è da osservare che esistono ancora nella vicina vigna alcuni resti dell'acquedotto che particolarmente portava l'acqua in tale castello; ed altri avanzi del medesimo acquedotto furono scoperti in altra vigna posta accanto alla suddetta (20). Si è secondo la esposta comune opinione che sino dai primi tempi del medio evo si denominava lo stesso monumento tempio di Mario o Cimbrico (21). Ma prendendo a considerare in miglior modo il carattere dell'edifizio e dei surriferiti trofei, che possono con molta convenienza appartenere più all'epoca di Alessandro Severo che a quella di Trajano, si è potuto appropriare allo stesso monumento quella effigie che si trova espressa in alcune medaglie dell'accennato primo imperatore coniate nel suo secondo consolato, le quali si solevano comunemente attribuire alle terme Severiane; ed una tale effigie si trova con moltissima somiglianza corrispondere all'architettura del medesimo anzidetto monumento. Quindi in seguito di questo documento si è potuto riconoscere nello stesso edifizio quel Ninfeo detto del

(20) *Piranesi, Antichità di Roma. Tom. I, e dal Venuti, Roma antica. Parte I. c. 7.*

(21) *In Esquilino monte fuit templum Marii, quod nunc vocatur Cimbrum eo quod vicit Cimbros. (Mirabilia, in Montfaucon, Diarium Italicum. p. 295.)* E così nel già citato Ordine romano delle processioni fatte dal pontefice nell'anno 1143. Con nessun autorevole documento può poi stabilirsi la corrispondenza dei tanto rinomati trofei di Mario in tale luogo, ma soltanto sul Campidoglio, come può contestarsi con diversi documenti ed in particolare col seguente passo di Valerio Massimo: *Nam in aede Jovis Mariana S. C. de reditu eius est factum. (Lib. I. c. 7. 5.)* Da altre notizie del medesimo scrittore si conosce però essere stato un luogo detto dei Mariani monumenti.

Divo Alessandro, che si trova registrato nei surriferiti cataloghi di questa regione (22). Però mentre ad esso si conviene di attribuire la indicata denominazione, non si può poi tralasciare di riconoscerlo per uno dei principali castelli dell'acqua Giulia; perchè il superstite acquedotto, che vi portava una ragguardevole quantità di tale acqua, per essere ripartita in altre erogazioni, dimostra chiaramente essere stato destinato ad un tale uso; nè poi considerando quanto era proprio di un siffatto castello con l'uso che si suole attribuire ad un ninfeo, si trova sussistere nessuna ragguardevole disparità. Nella classe X della più volte citata opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata l'intera architettura del descritto monumento basata principalmente sull'effigie esistente nella surriferita medaglia.

SEPOLCRO LUNGO LA VIA PRENESTINA. Le due strade moderne, che partono dal suddetto castello dirigendosi l'una verso la porta Prenestina o Labicana, e l'altra alla Tiburtina, sembrano avere conservata la direzione di altre due vie antiche che uscivano dalla porta Esquilina. Lungo la prima di queste vie, Flaminio Vacca racconta che fu scoperta una fabbrica ottangolare, supposta dal medesimo una fontana, entro la quale si trovarono diverse statue antiche; e vicino a questa si scuoprì pure un resto del lastrico della

(22) Si deve unicamente agli studj del professore Lenormant l'essersi riconosciuta la corrispondenza del surriferito monumento nella effigie delle medaglie di Alessandro Severo che hanno la epigrafe nel diritto, IMP. C. M. AVR. SEV. ALEXANDER PIVS FEL. AVG. e nel rovescio P. MAX. TR. P. V. COS. II. P. P., con la rappresentanza del detto Ninfeo di Alessandro Severo, come è dichiarato in una sua memoria inserita nella *Revue Numismatique* dell'anno 1842. Al medesimo Ninfeo vuolsi appropriare quella iscrizione che si trova compresa nella collezione dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo pubblicata dal Mabillon al N. 8, che si dice avere esistito entro la città; poichè in essa vedesi fatta menzione di un ristauro procurato da Flavio Filippo prefetto di Roma ad un Ninfeo: ma però riportandosi dal Grutero alla pag. CLXXXI. N. 10, si accenna avere essa esistito nel foro Traiano e scritta con informi caratteri; percui non può contestarsi in alcun modo tale pertinenza.

via antica che ivi passava (23). Esiste ancora in tale luogo un avanzo di muro che siegue la direzione della via antica. Lungo la medesima strada si trova, nella parte opposta del descritto avanzo, un grande masso di fabbrica circolare, che per la sua costruzione e per la sua situazione, posta fuori della cinta di Servio, si considera generalmente essere un antico sepolcro, ma non si conosce poi a chi apparteneva. Però quando si volesse decisamente stabilire che nel luogo, ora considerato, per le tante memorie conservate con tradizioni del medio evo, che, oltre i trofei posti sul Campidoglio, ne esistessero altri nel medesimo luogo per le vittorie riportate da Mario, non si potrebbe più opportunamente stabilire che il crederli collocati sul medesimo monumento, ma non può essere ciò dichiarato con altre notizie. Così gli orti Lamiani, che si dimostrano con alcune memorie esposte da varii scrittori, avere corrisposto da vicino al luogo in cui esistevano tali trofei, si troverebbero pure corrispondere da vicino agli orti di Mecenate descritti nella regione III. Però mancano autorevoli documenti per contestare siffatta opinione quantunque sia sostenuta dalle indicate tradizioni; e soltanto può stabilirsi con sicurezza che esisteva in Roma un luogo che era, dai surriferiti trofei, denominato i Mariani monumenti (24).

SEPOLCRO DEGLI ARUNZJ. Altri sepolcri lungo la medesima via, ma assai più vicini alla porta Prenestina e formati in altro modo ed a guisa di colombaj, si sono scoperti nel secolo passato con parte del lastrico della via antica che passava per quel luogo.

(23) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 109.

(24) Le memorie principali sull'indicata collocazione dei trofei di Mario sono dedotte da quanto scrisse Valerio Massimo: *Febrem autem ad minus nocendum, templis colebant: quorum adhuc unum in Palatio, alterum in area Marianorum monumentorum, tertio in vico Longo extat. (Lib. II. c. 5. N. 6.) Quo nunc sunt Mariana monumenta. (Lib. IV. c. 4. N. 8.) Ille Marius evasit, qui Africam subegit, qui Jugurtham regem ante currum egit, qui Teutonorum Cimbrorumque exercitus delevit: cuius bina trophea in Urbe spectantur. (Lib. VI. c. 9. N. 14.)* Altre osservazioni su tale oggetto sono aggiunte nella regione IX parlando di una iscrizione di Mario ivi rinvenuta.

Uno di questi, situato a destra della strada, per le iscrizioni rinvenute, fu riconosciuto aver appartenuto alla famiglia Arunzia. Negli altri poi non fu ritrovato alcun segno certo per poter conoscere a quale famiglia avessero appartenuto.

EDIFIZIO DI L. GALLIENO O TEMPIO DI MINERVA MEDICA ED ORTI LICINIANI. Vicino ai descritti sepolcri esiste il ben cognito resto di un edifizio rotondo denominato comunemente il tempio di Minerva medica. Si volle dedurre dalla sua più antica denominazione di Galluzze avere appartenuto alla basilica o portico di Cajo e Lucio nominato da Svetonio nella vita di Augusto: ma lo stile della fabbrica non corrisponde certamente al tempo di Augusto, in cui fu edificata la detta basilica; nè potè convenientemente esservi attaccato un simile edifizio, come in conferma della stessa opinione si trova segnato dal Bufalini nella sua pianta di Roma; poichè il Sangallo, il Serlio, il Palladio e tanti altri accurati ricercatori delle fabbriche antiche, che furono anteriori o contemporanei al Bufalini, non ne danno alcuna indicazione nei loro disegni che riportano di questo monumento. Si vedono bensì delle attaccature nel d'intorno di tale reliquia: ma queste sono in ogni parte e non nel lato solo, al quale il Bufalini suppose esservi stata unita la basilica; ed avranno forse corrisposto a qualche edifizio, di cui ora non si conosce la disposizione. D'altronde ora ben si conviene, per quanto trovasi dichiarato nella insigne iscrizione Ancirana, che la basilica distinta da Augusto col titolo di Cajo e Lucio, era la stessa di quella detta più comunemente Giulia che stava nel foro Romano. A quale uso poi veramente fosse questa fabbrica destinata è assai difficile a ritrovarlo: ma stando a quanto si dice da Anastasio a riguardo della edificazione fatta da Simplicio Papa della chiesa di s. Bibiana in vicinanza del palazzo Liciniano, può dedursi avere tale resto formato una qualche sala del palazzo o casa di Licinio imperatore annessa agli orti denominati dal suo nome Liciniani, o di alcun altro dei Licinj che sono cogniti nella storia degli antichi. Quindi non può credersi essere stata questa fabbrica ridotta ad una

sala destinata alle adunanze mediche, come fu stabilito dal Guattani in seguito del ritrovamento fatto di una statua rappresentante tale divinità; perciò a quell'edifizio fu appropriato il titolo di Minerva medica, che si trova registrato dai regionari (25). Laonde essendo con più probabilità contestata la corrispondenza in tale luogo degli orti Liciniani, non però quegli appartenenti a M. Licinio Crasso, i di cui atrii corrispondevano, secondo Cicerone, in vicinanza del macello Liviano, come già fu esposto, ma quei dell'imperatore Gallieno che ebbe pure il nome di Licinio; perciocchè si trova riferito da Trebellio Pollione che tale imperatore soleva portarsi negli orti, col suo nome distinti, insieme a tutti gli ufficiali palatini, ove cenava e si lavava con essi (26). E siccome evidentemente, oltre al nome di Licinio, esisteva in qualche iscrizione, ivi collocata, pure quello di Gallieno; così da questo secondo nome ne deve essere derivato quello di Galluzze che volgarmente si diede a tale monumento nel medio evo. Ed infatti a servire di sala di trattenimento e di bagni si presta in tutte le sue parti l'architettura dell'edifizio, come eziandio la sua costruzione corrisponde a quanto si soleva praticare negli ultimi anni dell'impero. Con tale appropriazione

(25) La vicinanza della basilica di s. Bibiana al palazzo Liciniano è dichiarata da Anastasio nella vita del pontefice s. Simplicio dicendo: *et etiam basilicam intra urbem iuxta Palatium Licinianum beatae martyris Bibianae ubi corpus eius requiescit.* I ritrovamenti poi fatti in detto luogo sono descritti nelle memorie del Sante Bartoli N. 112 e del Flaminio Vacca N. 16 e 17. Quindi le principali opinioni suindicate furono esposte in particolare dal Fulvio, dal Gamucci, dal Marliano, dal Nardini, dal Guattani e successivamente da tutti i principali descrittori delle antichità di Roma. Ma tutte quelle opinioni, che si basarono sulla corrispondenza del nome Galluzze, che ebbe tale monumento nel medio evo, per stabilire esservi state o le terme, o alcun portico, o la naumachia di Cajo e Lucio nepoti di Augusto, si rendono del tutto insussistenti e non degne di essere prese in considerazione.

(26) *Quum iret ad hortos nominis sui, omnia palatina officia sequebantur. Ibant et praefecti et magistri officiorum omnium: adhibebantur et conviviis et coenationibus, lavabant etiam simul cum principe. (Trebellio Pollione, nei due Gallieni. c. 17.)*

non si esclude però che vicino a tale luogo esistesse quell'edifizio ch'è indicato nei cataloghi dei regionari col titolo di Minerva medica; perchè da alcune iscrizioni rinvenute in quelle adiacenze è ciò dimostrato (27): ma doveva consistere siffatto monumento in un qualche edifizio di non grande ampiezza e forse anche soltanto contenuto in qualche edicola situata evidentemente in vicinanza della via che metteva alla porta Prenestina. Il surriferito monumento poi, volgarmente denominato tempio di Minerva medica, venne rappresentato in tutta la sua architettura nella classe II dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

ERCOLE SILLANO. Fra i monumenti, registrati nei cataloghi di questa regione, si trova annoverato l'Ercole Sillano, che doveva consistere evidentemente in una statua di tale nume eretta

(27) SIMVLACRVM . MINERVAE
ABOLENDO . INCENDIO
TVMVLTVS . CIVILIS . IGNI
TECTO . CADENTE . CONFRANCTVM
ANICIVS . ACILIVS . AGINATIVS
FAVSTVS . V. C. ET . INL. PRAEF. VRBI
VICE . SACRA . IVDIC. VI . . . .

(Grutero. Pag. MLXVII. N. 5, Romae in hortis Julii III. P. M.) Osservando soltanto che si fa menzione in tale iscrizione di un tetto, non può appropriarsi la esistenza del simulacro di Minerva nel surriferito superstite edifizio; perchè esso si vede coperto a volta. La stessa iscrizione dovette trovarsi negli scavi fatti da Francesco Aspra descritti nelle citate memorie di Flaminio Vacca. Anche la seguente altra iscrizione si suole appropriare all'indicato edifizio: ma il luogo in cui dal Fabretti, che la riferisce alla pag. 716. N. 376, accennandosi nell'orto De Vecchi all'Arenula, non si trova convenire con quello preso ad illustrare:

D. M.
CN. VERGILIVS
EPAPHRODITVS
MAGISTER ODARIARIVS
A MINERVA
MEDICA VIXIT ANNOS
SEPTVAGINTA ET . . . . .

da Silla oppure a lui dedicata. E se si dovesse dedurne alcuna notizia da un frammento d'iscrizione rinvenuto nelle vicinanze del suddetto edifizio ottagono, in cui leggesi HERCV.... VICTOR, come si assicura dal Grutero che la riporta alla pagina L, si dovrebbe credere essere stato tale monumento posto nello stesso luogo: ma con nessun altro documento può contestarsi tale opinione.

ACQUEDOTTO DELLE ACQUE CLAUDIA E ANIENE NUOVA. La cinta delle mura di Aureliano in vicinanza della porta Prenestina trovasi per intero formata negli archi del grande acquedotto che portava le due distinte acque denominate l'una Claudia e l'altra Aniene nuova. E siccome la stessa porta si vede praticata in uno dei due archi del grande monumento, edificato per decorare e rendere maggiormente ampio il trapasso delle due vie che poco avanti si separavano, l'una diriggendosi verso Preneste, si diceva Prenestina, e l'altra verso Labico, era denominata Labicana; così nell'altro arco esisteva la porta Labicana accanto alla Prenestina nella sopraindicata cinta di Aureliano; mentre tutte e due erano state sostituite alla porta Esquilina nelle mura di Servio. Le suddette due porte, che stavano costrutte entro ai due archi maggiori dell'acquedotto, vennero ultimamente demolite per scuoprire lo stesso monumento; quindi fu collocata in un muro moderno di cinta la iscrizione seguente scritta in onore di Arcadio ed Onorio per il ristabilimento delle mura, torri e porte fatto da Flavio Stilicone: S. P. Q. R. ‖ IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRINCIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS . AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG. ‖ OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS . PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS . RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ‖ ET . INLVSTRIS . COMITIS . ET . MAGISTRI . VTRIVSQ. MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM . NOMINIS . EORVM ‖ SIMVLACRA . CONSTITVIT ‖ CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C. PRAEF. VRB. D. N. M. Q. EORVM. Al di sopra di siffatto grande monumento vedonsi tuttora esistere gli specchi delle acque anzidette, e nelle due fronti si leggono le seguenti importantissime iscrizioni quì trascritte

di seguito per adattarsi al sesto della pagina. La prima di esse venne posta da Claudio, sì per la condotta dell'acqua distinta col suo proprio nome, sì per quella denominata Aniene nuova onde distinguerla dall'altra egualmente dedotta dall'Aniene nei tempi anteriori, come è dichiarato da Frontino (28). La indicata prima iscrizione è scolpita in quattro linee nella parte superiore dell'acquedotto ove transitava lo speco dell'acqua denominata Aniene nuova: TI . CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR. AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM. ‖ TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR . XXVII. PATER . PATRIAE ‖ AQVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCABANTVR . CAERVLEVS . ET . CVRTIVS . A . MILLIARIO . XXXXV ‖ ITEM . ANIENEM . NOVAM . A . MILLIAR. LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT. Sulla parte media in corrispondenza dello speco dell'acqua Claudia, leggesi in tre linee la seguente iscrizione di Vespasiano denotante il ristabilimento delle medesime acque: IMP. CAESAR. VESPASIANVS . AVGVST. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIGN. IIII. P. P. ‖ AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE ‖ PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT. Quindi nella inferior parte di esso leggesi in quattro linee la seguente iscrizione di Tito per eguale oggetto scolpita: IMP. T. CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC ‖ POTESTATE . X. IMPERATOR . XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR . COS. VIII. ‖ AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA ‖ A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS . CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT . NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT. La continuazione di questo acquedotto poi si vede tracciata dai resti che avanzano dall'una e dall'altra parte.

(28) *Altissimus est Anio novus, proxima Claudia. (Frontino, Comm. art.* 18.*)* Il suddetto monumento è dimostrato nella sua intera architettura nella classe X della mia opera sugli Edifizj di Roma antica.

Dal lato destro si vedono distaccarsi gli archi neroniani che giungono sino sul Celio presso la chiesa dei ss. Giovanni e Paolo, ove stava il tempio di Claudio, vicino al quale, secondo Frontino, gli archi di questa diramazione terminavano. Una parte degli archi dell'anzidetto acquedotto servono ora per sostenere lo speco dell'acqua Alessandrina denominata Felice, che venne condotta in livello inferiore alla Claudia, e perciò fu traforato il suo speco entro il masso sorretto dai medesimi archi con pregiudizio del monumento.

SEPOLCRO DI MARCO VERGILIO EURISACE. Nella demolizione fatta nell'anno 1838 dei monumenti, che furono costrutti al ridosso dell'anzidetto monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova allorchè si ridusse a far parte della cinta delle mura di Aureliano ed anche posteriormente allorchè si ristaurarono le mura e le porte nel tempo di Arcadio ed Onorio, fu casualmente discoperto entro la torre, costrutta in tempi posteriori agli anzidetti ristauri tra le due porte Prenestina e Labicana, un singolare monumento sepolcrale, che, dalle seguenti iscrizioni, scolpite sui tre lati del monumento stesso, che si sono in parte conservati, si conosce avere appartenuto a Marco Vergilio Eurisace fornaio appaltatore degli apparitori. Nel lato rivolto verso l'acquedotto, essendo esso rimasto intero, per intero pure leggesi la iscrizione:

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCEI . VERGILEI . EVRYSACIS
PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARET

Nel lato meridionale, che corrispondeva lungo la via Labicana, rimane la iscrizione troncata in fine dalla parte rovinata del monumento, e nè poteva esser in origine compita per mancanza di spazio:

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCEI . VERGILEI . EVRYSAC. . . . .

Nel lato settentrionale, per l'anzidetta parte rovinata, la iscrizione vedesi mancante nel principio ed anche non compita nel fine dalla limitazione del monumento:

.....M.MARCEI.VERGILEI.EVRYSACIS.PISTORIS.REDEMPTORIS.APPARET

Grandi discussioni si fecero sulla determinazione della parola APPARET: ma considerando che la iscrizione non poteva esser convenientemente retta da due verbi, si convenne più comunemente di riconoscere nelle stesse lettere una abbreviazione di APPARETORVM per APPARITORVM; con che si venne a spiegare essere questo il monumento di Marco Vergilio Eurisace fornaio appaltatore degli apparitori ch'erano per decreto del senato espressamente concessi ai curatori delle acque allorchè uscivano da Roma per ispezioni degli acquedotti, i quali erano tutti rivolti a questa parte della città. E siccome dovevano essere gli stessi apparitori mantenuti di cibarie a spese dell'erario pubblico; così trovavano essi all'uscire di Roma il forno dell'appaltatore che gli somministrava il pane, del quale lavoratorio se ne sono scoperte tracce vicino allo stesso sepolcro, come ampiamente ho dimostrato nella mia opera pubblicata ultimamente sul luogo denominato la Speranza vecchia, il monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova e sul sepolcro di Marco Vergilio Eurisace. Laonde è da credere che per intero dovesse leggersi sulla fronte principale del sepolcro medesimo che ora è interamente distrutta:

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCEI . VERGILEI . EVRYSACIS
PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARETORVM

Sulla stessa fronte del monumento doveva esistere la seguente altra iscrizione, che fu rinvenuta tra alcuni frammenti appartenenti alla sua architettura. Tra essi distinguesi un bassorilievo, sul quale, vedendosi scolpita una figura di uomo unitamente ad altra di donna, è da credere che fosse rappresentato lo stesso Eurisace con la sua moglie Atistia, come si deduce dalla iscrizione medesima, nella quale è da osservarsi il titolo Panario appropriato al monumento:

FVIT . ATISTIA . VXOR . MIHEI
FEMINA . OPITVMA . VEIXSIT
QVOIVS . CORPORIS . RELIQVIAE
QVOD . SVPERANT . SVNT . IN
HOC . PANARIO

Sul fregio poi, che corona il monumento, vedesi rappresentata in bassorilievo la macinazione del grano, l'impasto della farina e la cocitura del pane, e quindi il peso e spaccio del medesimo cibo.

TEMPIO DENOMINATO DELLA SPERANZA VECCHIA.

Trovandosi da Frontino per cinque volte indicato essersi diversi acquedotti riuniti nel luogo denominato la Speranza vecchia, si viene a conoscere che un tal luogo doveva corrispondere precisamente nell'area interna posta avanti al suddetto monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova. E ciò precipuamente viene determinato dalla indicazione esposta dallo stesso Frontino sul luogo in cui si distaccavano gli archi neroniani dall'acquedotto anzidetto che pure accadeva presso alla Speranza vecchia; perciocchè precisamente nel medesimo luogo si conosce dai molti avanzi superstiti essere accaduta una tale separazione. Ebbe il nome lo stesso luogo da un tempio dedicato alla Speranza, che per distinguerlo da altro posteriormente edificato alla stessa divinità, ed esistente nella regione VII, si disse vecchio. Tale più antico tempio della Speranza doveva esser quello stesso a cui vicino si diede dal console Orazio la battaglia ai veienti nell'anno di Roma 277, come trovasi attestato da Dionisio; perciocchè il luogo, in cui accadde tale battaglia, venne determinato da Dionisio esser stato distante otto stadii dalla città (29). Infatti misurando la distanza che passa tra il luogo, in cui vicino all'arco di Gallieno doveva esistere la porta Esquilina, nella estremità meridionale dell'agere di Servio, che in allora serviva di limite alla città, e quello in cui vedesi sovrastare il suddetto

(29) *Livio. Lib. II. c.* 51 *e Dionisio. Lib. IX. c.* 24. Per quanto concerne la situazione del detto tempio è d'uopo esporre i seguenti passi di Frontino: *Jungitur ei ad Spem veterem in confinio hortorum Torquatianorum....* (art. 5.) *Prius tamen pars Juliae ad Spem veterem excepta castellis Coelii montis defunditur.* (art. 19.) *Partem tamen sui Claudia prius in arcus, qui vocantur neroniani ad Spem veterem transfert.* (art. 20.) *Rectus vero ductus secundum Spem veterem veniens intra portam Exquilinam....* (art. 21.) *Ad Gemellas tamen, qui locus est inter Spem veterem....* (art. 65.)

grande monumento, trovasi corrispondere con poca diversità alla misura determinata. Dalle surriferite indicazioni, che si hanno da Frontino, si conosce inoltre che si trovavano vicino al suddetto luogo della Speranza vecchia gli orti Torquaziani ed i Pallanziani che vennero con poca diversità di nomi registrati nei cataloghi dei regionari. Questi orti dovevansi trovare verso la parte in cui corrispondevano gli acquedotti delle acque Appia, Giulia, Tepula e Marcia, ove pure già abbiamo indicato esservi stati gli orti Liciniani in vicinanza di quell'edifizio che ora dicesi di Minerva medica: mentre nella parte opposta del luogo, denominato la Speranza vecchia sono indicati esservi stati gli orti Variani che precisamente trovavansi corrispondere vicino all'anfiteatro Castrense ed al circo formato nella vicina valle, come venne indicato da Lampridio nella vita di Eliogabalo nel dire che in tali orti si esibirono alcune corse. La stessa sopraindicata località era pure rinomata per un grande serraglio, o vivaio, che dicesi stabilito per custodire le fiere che venivano serbate agli spettacoli che si esibivano negli anfiteatri; perciocchè chiaramente da Procopio si conosce essere stato il detto luogo di custodia posto sotto le mura della città, ed essersi dai romani denominato vivaio, ed avere corrisposto per l'appunto vicino alla porta Prenestina. Così da questa indicazione può stabilirsi essere stato quel vivaio situato nella lunga area piana che corrispondeva tra la via Labicana e le mura della città fuori della suddetta porta Prenestina (30).

ACQUEDOTTO DELLE ACQUE MARCIA, TEPULA E GIULIA. In tale luogo sembra ancora che venissero a congiungersi gli acquedotti di diverse altre acque; poichè accanto al descritto monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova, si vedono i resti di tre differenti spechi posti l'uno sopra l'altro su di un medesimo

(30) Il suddetto sepolcro di Vergilio Eurisace fu già da me illustrato in una particolare opera pubblicata nell'anno 1839 ed in parte inserita nel Vol. X degli Annali dell'Instituto archeologico. L'architettura sua poi è dimostrata nella classe XIV dell'opera spesso citata sugli Edifizj di Roma antica.

acquedotto. Di questi tre spechi il più basso si conosce avere appartenuto all'acqua Marcia, quello di mezzo alla Tepula, ed il superiore alla Giulia, come si trovano chiaramente descritti da Frontino. Questo triplice acquedotto dal detto luogo, seguendo la linea che tengono le mura di Aureliano, giungeva sino alla porta Tiburtina, ove si trova un monumento fatto quasi in consimil modo di quello delle antecedenti due acque: e da questo punto si dirigeva, secondo Frontino, verso il colle Viminale, ove trovandosi più basso passava sotto terra e quindi sorgeva fuori vicino alla porta Viminale. Però la parte principale dell'acqua Giulia era condotta al monte Celio per mezzo di altro acquedotto che si dipartiva dal luogo denominato la Speranza vecchia, il quale, come si disse, trovavasi in tali d'intorni. Ed anche una porzione dell'acqua Marcia per mezzo del canale, che dimandavasi Ercolaneo, passando per il Celio, era portata per servire agli usi del medesimo monte. Questo particolare acquedotto terminava sopra la porta Capena (31). È importante l'osservare che sopra la fronte del monumento delle suddette tre acque esistente a porta s. Lorenzo, ossia Tiburtina, leggonsi tre iscrizioni risguardanti le stesse acque, che qui si riferiscono per maggior chiarezza secondo l'epoca e non secondo l'ordine con cui furono scolpite. La più antica di esse, posta al livello dello speco dell'acqua Giulia, dimostra avere Augusto nella sua XIX potestà tribunicia ristabiliti tutti i rivi delle acque condotte che avevano sofferto alcun detrimento:

IMP. CAESAR . DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII
TRIBVNIC. POTEST. XIX. IMP. XIIII
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT

(31) Soltanto giova osservare che da Frontino è dichiarato il modo con cui erano portate le tre anzidette acque sul descritto acquedotto con queste parole: *Hae tres a piscinis in eosdem arcus recipiuntur. Summus in his est Iuliae inferior Tepulae, deinde Marcia.* (*Frontino, De Aquaed. art.* 19 *e seg.*) Le altre particolarità sono esposte nella classe X dell'opera sugli Edifizj antichi.

Di seguito succede la iscrizione indicante il ristabilimento fatto dall'imperatore Tito dell'acquedotto dell'acqua Marcia nella sua IX potestà tribunizia:

IMP. TITVS . CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVG. PONTIF. MAX.
TRIBVNICIAE . POTEST. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT

Nel luogo poi in cui esisteva il frontespizio, che decorava questo monumento, venne posteriormente scolpita la seguente iscrizione di Antonino Caracalla per aver restituita l'acqua Marcia, ed avere aggiunto un nuovo fonte detto dal nome di lui Antoniniano:

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . FONTE . EXCIS . ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT

L'acqua Antoniniana, indicata in questa iscrizione, doveva esser quella che venne espressamente condotta da Antonino Caracalla per uso delle sue terme egualmente denominate Antoniniane; e perciò dal suddetto acquedotto si doveva diramare il particolare rivo che portava l'acqua a queste terme passando sopra l'arco detto di Druso descritto nella regione I.

ACQUEDOTTO DELL'ANIENE VECCHIA E DELL'APPIA. Accanto al luogo, ove esiste il suddetto acquedotto delle tre descritte acque, ora troncato dalla rovina, si vede al piano attuale del terreno il condotto di altra acqua, che si crede, per la sua poca elevazione, avere appartenuto all'Aniene vecchia. L'acquedotto di quest'acqua, secondo il medesimo Frontino, dal luogo chiamato la Speranza vecchia giungeva sino vicino alla porta Esquilina. Ventotto piedi al di sotto dello speco di questo acquedotto si rinvenne nelle ricerche fatte dal Fabretti lo speco dell'acquedotto dell'acqua Appia che fu la prima condotta in Roma sino dal tempo

della repubblica, e che, secondo l'autorità di Frontino, aveva un livello inferiore all'Aniene vecchia.

CASTELLI DI DIFFERENTI ACQUE. Vicino al descritto luogo poi si vedono diversi resti di antichi castelli di acque che devono avere appartenuto ai suddetti diversi acquedotti: e questi si trovano esistere presso al tempio volgarmente denominato di Minerva medica, ove erano diverse delizie, cioè orti, degli antichi ed in particolare quei di Licinio Gallieno, come si sono poc'anzi indicati, ed ai quali doveva appartenere il suddetto edifizio che è principalmente ammirato (32).

ORTI EPAFRODIZIANI. La indicata piscina, che si trova esistere a poca distanza dallo stesso edifizio, che è volgarmente cognito sotto il titolo di Minerva medica, può credersi con molta probabilità avere appartenuto a quella derivazione che si faceva dall'acquedotto dell'acqua denominata Aniene nuova per accrescere l'acqua Tepula; poichè tale derivazione si dice da Frontino essersi fatta negli orti Epafrodiziani. E siccome è ben cognito che l'acquedotto dell'Aniene nuova, unitamente a quello della Claudia, dalla porta Prenestina si diriggeva verso la Tiburtina, seguendo la direzione delle mura Aureliane; così soltanto in circa nel detto luogo poteva avere effetto la stessa derivazione e per conseguenza accadervi nel luogo stesso la corrispondenza degl'indicati orti Epafrodiziani. E questa opinione si trova in certo modo contestata da quella iscrizione di Cn. Vergilio Epafrodito in cui si fa menzione di Minerva

(32) La concorrenza di tutte le accennate acque in tale luogo rende in certo modo probabile l'opinione di coloro che stabiliscono essere stata ivi la naumachia vecchia scavata da Augusto nel bosco di Cajo e Lucio, secondo quanto si trova indicato da Dione in Tito; donde se ne dedusse la denominazione di Galluzze ch'ebbe il luogo ove esiste l'indicato edifizio di Minerva medica: ma nulla poi può stabilirsi con certezza. Ed anzi resta esclusa tale opinione dai più autorevoli documenti, e particolarmente dal conoscere che la naumachia, fatta scavare da Augusto, stava nella regione Trasteverina, come sarà a suo luogo dichiarato. Quanto costa a dimostrare la inconvenienza di alcuna notizia contestata solo da volgare tradizione!

medica; perchè il suo tempio, o simulacro, doveva trovarsi in circa nel luogo medesimo, come già fu dimostrato (33).

ORTI TORQUAZIANI. Gli enunciati orti dovevano esistere in vicinanza del luogo denominato la Speranza vecchia poc'anzi descritto, come si deduce da Frontino; e se vuolsi seguire la sostituzione più probabile di Epafrodiziani in vece di Plauziani, che venne fatta nel passo del medesimo scrittore, pervenutoci imperfetto, in cui vedesi fatta menzione dei suddetti orti Torquaziani, si potrebbe stabilire che questi stessi orti si trovassero posti in vicinanza degli Epafrodiziani poc'anzi descritti (34); ma con nessun altro documento può contestarsi tale prossimità. Però sempre è palese dallo stesso documento che gli orti Torquaziani stavano in vicinanza del luogo denominato la Speranza vecchia, cioè della porta Prenestina.

ORTI PALLANZIANI. Alquanto più da vicino alla porta Tiburtina, ove trapassava l'acquedotto delle acque Marcia, Tepula e Giulia, dovevano esistere gli enunciati orti; primieramente perchè è detto da Frontino che essi stavano ove l'acqua Marcia si scaricava in parte nel rivo Ercolaneo, ed ove avevano termine gli archi dell'acquedotto dell'Aniene nuova e della Claudia, le quali circostanze si trovano soltanto corrispondere nel detto luogo. E quindi perchè da Plinio il giovane si dice essere stato il sepolcro di Pallante, evidentemente eretto nei limiti degli stessi orti secondo l'uso dei romani, collocato entro il primo miglio della via Tiburtina; giacchè dalla porta Esquilina, dalla quale esciva la detta via, e

(33) *Praeterea ex Anione Novo ad hortos Epaphroditianos quinarias CLXIII. (Frontino, De Aquaed. art.* 68.*)* Su di Epafrodito liberto di Nerone, al quale si attribuisce la pertinenza di tali orti, ne sono esposte notizie da Tacito *(Annali. Lib. XV. c.* 55*)*, da Svetonio *(in Nerone. c.* 49 *ed in Domiziano. c.* 14*)* e da Dione *(Lib. LXVII. c.* 14.*)* La iscrizione di Cn. Vergilio Epafrodito è riferita nella precedente nota 27.

(34) *Jongitur ei ad Spem veterem in confinio hortorum Torquatianorum et Plautianorum (Epaphroditianorum) ramus Augustae. (Frontino, De Aquaeduct. art.* 5.*)* La indicata sostituzione è dichiarata da tutte le notizie che sono relative ai medesimi orti.

che stava in prossimità dell'arco di Gallieno, a giungere all'attuale porta Tiburtina, precisamente si trova corrispondere circa un mezzo miglio (35). Si suole appropriare ai medesimi orti l'indicazione che esiste in un frammento delle lapidi capitoline della Tav. IX e da noi esposto al N. XLI, quantunque dalle lettere superstiti HORTI P... si possa colle memorie più approvate tanto dedurre la interpretazione di orti Pallanziani quanto dei Pompeiani; ed anzi questi ultimi, trovandosi posti nella regione nona nei limiti in cui più probabilmente era contenuta la indicata pianta antica, potevano meglio essere rappresentati in tale frammento. Ma è da osservare che di tutti gli orti celebri degli antichi, ch'erano compresi nella regione ora considerata, soltanto dei suddetti Pallanziani si trova fatta menzione nei surriferiti cataloghi.

SECONDA COORTE DEI VIGILI. Prima dei suddetti orti Pallanziani vedesi registrata nei medesimi cataloghi di questa regione la seconda coorte dei vigili. E siccome dall'ordinamento generale delle sette coorti dei medesimi vigili, che stavano in Roma, alla suddetta seconda coorte si conviene di appropriare il servizio pure della regione terza; così è da credere che gli alloggiamenti della

(35) *Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus, deiicit. . . . . Anio Novus et Claudia a piscinis in altiores arcus recipiuntur, ita ut superior sit Anio. Finiuntur arcus earum post hortos Pallantianos. (Frontino, De Aquaeduct. art.* 19 *e* 20.*)* Si trova anche fatta menzione da Frontino degli stessi orti, nel seguente altro passo dicendoli fuori della città; perchè infatti stavano fuori della porta Esquilina: *Praeterea accepit prope Urbem post hortos Pallantianos ex Claudia quinarias CLXII. (Idem. art.* 69.*)* Da Plinio il giovine poi si contesta la indicata corrispondenza del monumento di Pallante entro il primo miglio della via Tiburtina con queste parole: *Est via Tiburtina, intra primum lapidem, proxime adnotavi, monimento Pallantis, ita inscriptum;* ORNAMENTA PRAETORIA DECREVIT ET SESTERTIVM CENTIES QVINQVACIES CVIVS HONORE CONTENTVS FVIT. *(C. Plinio. Lib. VII. Ep.* 29.*)* Dallo stesso Plinio *(Lib. VIII. Ep.* 6*)*, altre notizie si esibiscono sullo stesso Pallante e così Tacito *(Annali. Lib. XI. c.* 29, *Lib. XII. c.* 25, *Lib. XIII. c.* 23 *e Lib. XIV. c.* 65*)*, Svetonio *(in Claudio. c.* 28*)* e Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXIII. c.* 37.*)*

indicata coorte seconda stassero in vicinanza dei limiti posti verso la suddetta regione terza. Infatti si asserisce essersi rinvenuta una iscrizione, dedicata all'imperatore M. Aurelio Antonino dai vigili della coorte seconda, in una vigna situata in vicinanza dell'acquedotto dell'acqua Claudia che si può credere avere corrisposto verso il luogo ove la via Labicana traversa quella di s. Croce in Gerusalemme ed ove poteva la stazione della stessa coorte esser convenientemente situata per fare il servizio delle due suddette regioni (36).

TERME DI S. ELENA. Alcuni resti di una conserva di acqua situati vicino agli archi dell'acquedotto Claudio, con altri pochi avanzi di mura che sussistono nel luogo stesso, si giudicano avere appartenuto alle terme di s. Elena tanto per alcune iscrizioni ivi rinvenute, relative alle stesse terme, quanto per il nome Eleniana che portava nei tempi antichi la vicina basilica di s. Croce in Gerusalemme: ma non si conosce precisamente quale fosse la disposizione di tali terme, quantunque rimangano diverse reliquie di mura che dovevano appartenere alta stessa fabbrica (37).

(36) IMP. CAES. M. AVRELIO
ANTONINO . PIO . FELICI . AVG.
TRIB. POT. XIIII. IMP. II. COS. III
PROCOS. P. P.
IMP. CAES. L. SEPTIMI . SEVERI . PII
PERTINACIS . AVG. FILIO
DEVOTA . NVMINI . ET . MAIESTATI . EIVS
COH. II. VIG.

Seguono i nomi dei vigili della indicata seconda coorte con il suo medico. *(Grutero. pag. CCLXIX. N. 3.) Tabula marm. grandis in multas partes deffracta, reperta anno MDL Romae in vinea quadam, ad formas aquae Claudiae. (Kellermann, Vig. Rom. App. N. 4.)*

(37) La iscrizione risguardante le suddette terme di s. Elena, rinvenuta presso la chiesa di s. Croce in Gerusalemme, ed ora esistente nel Museo Vaticano, trovasi frammentata e scritta nel seguente modo:

D. N. HELENA . VEN. . . . . AVG. MAT.
AVIA . BEATIS . . . .
THERMA . . . . . SI . . . . ESTRV . . .

SESSORIO. Il rudere antico, che in forma di abside esiste a destra della nominata chiesa di s. Croce, si dice da alcuni topografi aver appartenuto ad un tempio di Venere e Cupido per una statua di Venere ivi rivenuta (38): ma non presentando questo ritrovamento un indizio certo per riconoscere in tale rovina il suddetto tempio, si crede invece da altri più convenientemente avere fatto parte del Sessorio, presso al quale Costantino, secondo quanto scrisse Anastasio nella vita di s. Silvestro, edificò la suddetta chiesa denominata perciò pure basilica Sessoriana. A quale uso fosse destinato questo edifizio Sessoriano poi non è ben noto, ed i pochi resti che avanzano non sono bastanti per farne stabilire la forma. Però si conosce da varie memorie che nello stesso luogo si seppellirono comunemente cadaveri (39). Il Flaminio Vacca ci ha lasciata

(38) La iscrizione che si lesse nel piedistallo, che sorreggeva la suddetta statua di Venere, venne dal Ficoroni così trascritta:

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . HELPIDVS . DD.

Ma questa epigrafe, riferendosi ad una semplice statua e non ad un edifizio, si rende così insussistente la opinione di coloro che hanno creduto esservi stato in questo luogo un tempio dedicato alla suddetta divinità; ed anzi, osservando che in vece delle sembianze di Venere in quella statua, si riconobbe l'effigie di Sallustia Barbia, moglie di Alessandro Severo, si viene a conoscere essere stato l'edifizio, in cui fu rinvenuta tale iscrizione, più destinato ad uso di nobile abitazione, quale potè essere il suddetto Sessorio, che di un tempio.

(39) La vicinanza del palazzo Sessoriano alla basilica di s. Croce in Gerusalemme, si trova dichiarata da Anastasio nella vita del pontefice s. Silvestro; percui la stessa chiesa, come anche la vicina porta Maggiore, si distingueva con il nome del palazzo stesso: *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in palatio Sessoriano.* L'uso di seppellire in tale luogo si dichiarò con i seguenti altri documenti: *In Esquilis publicis sepulti sunt extra portam (Esquilinam) in qua est Sessorium. (Schol. Cruq. in Orazio. Sat. l. 8. v. 11.) Esquilinus mons Romae ex septem montibus, hinc Esquilina porta Romae dicitur ad Sessorium, ubi certus erat locus sepulcrorum ad corpora pauperum aut sceleratorum viliumque comburenda aut canibus proiicienda. (Idem, in Orazio. Epod. V. v. 100.)*

memoria della scoperta fatta in tale luogo di un'antica via assai spaziosa, ch'era diretta dalla porta Maggiore alla basilica di s. Giovanni in Laterano, seguendo verosimilmente la linea degli archi dell'acquedotto Claudio.

CAMPO ESQUILINO. Al medesimo uso che fu attribuito al descritto Sessorio, ed anzi avere in qualche modo a detto servizio partecipato, si conosce essere stato destinato quel luogo che solevasi indicare con il nome di Campo Esquilino; perciocchè tale luogo serviva per comune sepoltura dei cadaveri del popolo, come si contesta con diverse memorie (40). Ma non può comprendersi con tale indicazione quel simile luogo dell'Esquilino, che fu poi ridotto ad uso di delizia da Mecenate e reso così salubre quel monte, come dimostravasi da Orazio, e che fu poscia occupato dalle terme di Tito; poichè nel luogo, destinato alla detta comune sepoltura e distinto con l'enunciato titolo, si continuava a seppellire nei tempi assai posteriori a Mecenate. Ed a confermare una tale distinzione si presta la spiegazione data da Varrone nel dire che i pozzi dei sepolcri popolari stavano al di là dell'Esquilino (41); cioè fuori di quella parte del colle, propriamente in tal modo denominata, che stava fuori delle mura di Servio.

ANFITEATRO CASTRENSE. Dalla parte opposta della chiesa di s. Croce esistono ragguardevoli resti di un anfiteatro comunemente conosciuto per il Castrense che vedesi registrato in questa regione concordemente da tutti i regionari. Questo anfiteatro fu

(40) *Utique locum sepulcro in campo Esquilino C. Pansa consul, seu quo alio in loco videatur, pedes triginta quoquo versus adsignet, quo Ser. Sulpicius inferatur.* (*Cicerone. Filipp. IX. c. 7.*)

(41) *Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque*
Aggere in aprico spatiari, qua modo tristes
Albis informen spectabant ossibus agrum.
(*Orazio. Lib. I. Sat. 8. v. 15.*)

Extra oppida a puteis Puticuli, quod in puteis obruebantur homines; nisi potius, ut Aelius scribit, Puticulae, quod putescebant ibi cadavera proiecta; qui locus publicus ultra Esquilias. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 25.*)

compreso per circa due terzi del suo perimetro nella cinta delle mura Aureliane (42). L'architettura del medesimo anfiteatro è esposta nella classe VII della più volte citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

VIVAIO DELLE FIERE. In seguito di quanto concerne l'uso dell'anzidetto anfiteatro è importante l'osservare che dal nome Castrense, che esso ebbe, si deve supporre avere appartenuto ad alcun castro ed evidentemente al pretoriano, che era il principale di Roma, ed essere stato espressamente destinato agli esercizj di quella milizia. Così si trova concordare quanto venne indicato in una antica iscrizione rinvenuta in quelle vicinanze; cioè che il vivaio poc'anzi accennato, situato tra le mura della città e la via Labicana al di fuori dell'attuale porta Prenestina, era sotto la custodia dei pretoriani (43); perciocchè il luogo, in cui esso stava

(42) Negli scavi eseguiti nell'interno di questo anfiteatro furono scoperte alcune grotte ripiene di ossa delle fiere, che evidentemente vennero uccise nei giuochi che vi si celebrarono. Le medesime scoperte furono descritte dal Ficoroni *(Roma antica. Pag. 121.)*

(43) La iscrizione risguardante il suddetto vivaio, messo sotto la custodia della milizia pretoriana, si conosce essere stata scritta nel seguente modo, come è esposta dal Muratori *(Iscrizioni. Pag. CCLI. N. 3)*:

PRO. S. M. ANTONII . GORDIANI . PII
FELICIS . AVG. ET . TRANQVILLINAE . SABI
NAE . AVG. VENATORES . IMMEN. CVM . CV
STODE . VIVARI . PONT. VERVS . MIL. COH.
VI. PR. CAMPANIVS . VERAX . MIL. COH. VI.
PR. FVSCIVS . CRESCENTIO . ORD. CVSTOS
VIVARI . COHH. PRAETT. ET . VRBB
DIANA . AVG. D. S. EX . V. P.
DEDICATA . XII. KAL. NOV.
IMP. D. N. GORDIANO . AVG. ET . POMPEIANO . C. S.

Sul medesimo vivaio delle fiere ne vennero esposte diverse importanti notizie da Procopio, colle quali si dimostra principalmente essere stato posto sotto la custodia delle mura della città in vicinanza della porta Prenestina: Οὕτω τε ἀμφὶ πύλην Πραινεστίναν ἐπὶ μοῖραν τοῦ περιβόλου, ἣν Ῥωμαῖοι βιβάριον καλοῦσι, καὶ ᾗ τὸ τεῖχος ἐπιμάχωτατον μάλιστα. *(Procopio, Guerr. Gotic. Lib. I. c. 22.)*

collocato, corrispondeva vicino a questo anfiteatro, e per una tal vicinanza restava comodo il servirsi delle fiere per i giuochi delle cacce che in esso esponevansi.

ORTI E CIRCO VARIANO O DI ELIOGABALO. Nella valle sottoposta al suddetto anfiteatro si conosce tuttora dalla disposizione del terreno esservi stato un antico circo, del quale si attribuisce la edificazione ad Eliogabalo e ad Aureliano: ma con più probabilità deve credersi essere stato quello che si trovava compreso negli orti Variani, nel quale lo stesso Eliogabalo, secondo quanto venne esposto da Lampridio nella vita di lui, si conosce avervi esibiti giuochi di corse mentre egli venne sorpreso dai suoi soldati, ed aspettava con ansietà la notizia della morte di Alessandro. Nel sopraindicato luogo infatti fu ritrovato un obelisco antico che doveva adornare la spina dello stesso circo, il quale da tale luogo fu primieramente trasportato nel palazzo Barberini, quindi nei giardini Vaticani, ed ultimamente innalzato, benchè rotto in due pezzi, sulla pubblica passeggiata del Pincio. Per alcune notizie risguardanti gli orti, distinti più comunemente con il nome di Vario, che erano annessi al medesimo circo, si conosce che si stendevano essi sino al luogo denominato della Speranza vecchia, e perciò dovevano occupare alcuna parte dell'area in cui successivamente venne stabilito il palazzo Sessoriano; giacchè il suddetto luogo si trovava corrispondere in vicinanza della porta Prenestina (44).

(44) *Et hoc quidem modo ipse secessit ad hortos Spei veteris, quasi contra novum juvenem vota concipiens, relicta in Palatio matre et avia et consobrino suo. . . . . Inde itum est in hortos, ubi Varius invenitur certamen aurigandi parans, expectans tamen intentissime quando eidem nuntiaretur consobrinus occisus. (Lampridio, in Eliogabalo. c.* 13 *e* 14.*)* Da Sidonio Apollinare si descrivono i giuochi che erano esposti evidentemente nel medesimo circo *(Carm. XXIII. v.* 310.*)* Le memorie poi sulle reliquie che esistevano per il passato dello stesso circo, si trovano riferite dal Fulvio *(Antiq. Urbis. Lib. IV)*, dal Palladio *(Antichità di Roma. Pag.* 9*)* e dal Ligorio *(Sui circhi. Pag.* 3.*)*

VICI DELLA REGIONE. Quantunque i limiti di questa regione si stendessero in ragguardevole grande spazio, pure soltanto quindici vici sono ad essa assegnati nei surriferiti cataloghi. Ed ancora non si hanno certi documenti per conoscere con quali denominazioni erano essi distinti. Soltanto per deduzione può credersi che ad uno dei medesimi vici, ed evidentemente quello il quale transitava da vicino al luogo stabilito per gli orti Liciniani, appartenesse quella indicazione che si rinviene in una iscrizione antica scoperta lungo la vicina via Tiburtina, che contesta la esistenza di un vico denominato Liciniano (45). Parimenti può credersi che la tanto celebrata notizia di Minerva medica si riferisse pure ad assegnare il nome al vico in cui esisteva tale monumento; perchè nella già citata iscrizione di Cn. Vergilio Epafrodito riferita dal Fabretti sembra indicarsi un luogo distinto con il nome di Minerva medica, in cui abitavano diverse persone (46). E forse similmente doveva dare il nome ad altro vico il monumento di Ercole Sillano, pure registrato nei medesimi cataloghi e già preso a considerare: ma tutto ciò senza poterlo contestare con autorevoli documenti. Una iscrizione rinvenuta ultimamente in vicinanza di quel grande monumento sepolcrale, che esiste a poca distanza dal ninfeo di Alessandro Severo, offrirebbe plausibile supposizione di stabilire che vi fosse stato un vico denominato Merulano in circa nel luogo ora occupato dalla via attualmente detta in Merulana, se in vece dei bagni Verulani, in essa registrati, si potesse credere esser stato scritto bagni Merulani. Ma quando la stessa iscrizione non possa servire all'indicato scopo, offre essa poi sempre motivo per stabilire che uno dei settantacinque bagni, che sono assegnati a questa stessa regione, secondo i surriferiti cataloghi, fosse distinto con

(45) *In via Tiburtina:* L. SALIVIVS . L. L. SYNEROS . SAC. DE . VICO . LICINIANO . POMPEIA . CN. L. HEDONE. *(Muratori, Inscript. Pag. MXCVII. N. 3.)*

(46) D. M. CN. VERGILIVS . EPAPHRODITVS . MAGISTER . ODARIARIVS . A . MINERVA . MEDICA . VIXIT . ANNOS . SEPTVAGINTA . ET . . . . . *(Fabretti, Inscript. Pag. 716. N. 376.)*

l'indicato titolo, e che fosse consacrato alla Fortuna (47). Le molte acque condotte nella stessa regione offrono motivo a convalidare la medesima notizia sulla sussistenza di molti bagni che erano evidentemente destinati a pubblico uso (48). È d'uopo in fine indicare che quasi tutti gli edifizj, considerati in fine dell'esposta descrizione, dovevano appartenere alla regione per semplice giurisdizione; giacchè nella misura, assegnata al suo perimetro, non potevano certamente essere compresi quei luoghi, in cui essi si trovano esistere. E così pure da questa osservazione trovasi ragione dei non molti vici che sono registrati nei cataloghi della medesima regione; perchè si tenne in essi evidentemente conto solo di quei vici che potevano essere compresi nell'indicato perimetro. Però trovandosi la regione stessa quasi per intero fuori del perimetro primieramente prescritto alla città con la cinta di Servio Tullio ed in tale parte dal tanto rinomato agere, si devono comprendere tra i vici assegnati ad essa quei che venivano costituiti dalla via che usciva dalla porta Esquilina, esistente in una estremità del medesimo agere, e che, diramandosi a destra ed a sinistra, formava il principio tanto della via Tiburtina che della Prenestina; e quindi quest'ultima diramazione, suddividendosi ancora in vicinanza del Ninfeo di Alessandro Severo, come fu conosciuto dalle reliquie scoperte, veniva a formare altra via antica.

(47) FORTVNAB . BAL. VERVL. C. HOSTILIVS . AGATHOPVS . D. D. Questa iscrizione fu scoperta ultimamente dall'abate Matranga in vicinanza dell'indicato sepolcro posto nella parte della villa Altieri che corrisponde da vicino al monumento dell'acqua Claudia denominato volgarmente Trofei di Mario e riconosciuto essere il ninfeo di Alessandro Severo. E se, secondo il valevole giudizio del Borghesi, a cui fu comunicata la stessa iscrizione, deve credersi errore dello scalpellino l'avere scolpito FORTVNAB in vece di FORTVNAE, si potesse pure dedurre altro simile errore nel nome VERVL..... in vece di MERVL....., si verrebbe a contestare la surriferita opinione: ma ciò sempre per semplici deduzioni dalle indicate notizie.

(48) Le principali acque condotte in questa regione erano particolarmente quelle cognite con i nomi Appia, Aniene vecchia ed Aniene nuova, Claudia, Marcia, Tepula e Giulia.

REGIONE VI.

ALTA SEMITA.

CURIOSUM URBIS

Regio Sexta. Alta Semita

continet TEMPLUM SALUTIS ET SERAPIS, FLORAM, CAPITOLIUM ANTIQUUM, THERMAS CONSTANTINIANAS, STATUAM MAMURI, TEMPLUM DEI QUIRINI, HORTOS SALUSTIANOS, GENTEM FLAVIAM, THERMAS DIOCLETIANAS, COHORTES III. VIGILUM, X. TABERNAS, GALLINAS ALBAS. — VICI XVII, AEDES XVII, VICOMAGISTRI XLVIII, BALNEA LXXV, LACOS LXXIII, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XV. DCC.

NOTITIA

Regio Sexta. Alta Semita

continet TEMPLUM SALUTIS ET SERAPIS, TEMPLUM FLORAE, CAPITOLIUM ANTIQUUM, STATUAM MAMURI, TEMPLUM DEI QUIRINI, MALUM PUNICUM, HORTOS SALUSTIANOS, GENTEM FLAVIAM, THERMAS DIOCLETIANAS ET CONSTANTINIANAS, CASTRA PRAETORIA, X. TABERNAS, GALLINAS ALBAS, AREAM CANDIDI, COHORTEM TERTIAM VIGILUM. — VICI XVII, AEDICULAE XVII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIICCCIII, DOMOS CXLVII, HORREA XVIII, BALNEA LXXV, LACOS LXXV, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XVDCC.

La sesta regione, denominata Alta Semita da qualche piccola via posta sull'alto del colle Quirinale, occupava quasi per intero il medesimo colle unitamente al Viminale e parte di quello denominato degli Orti, con le valli interposte agli stessi colli. Quanto si comprendeva in tale regione sembra avere corrisposto all'estensione prescritta da Varrone alla terza regione detta Collina dal nome dei suddetti colli nel primo ordinamento delle quattro regioni urbane. Ed in tale località si trova verificare il perimetro di quindici mille

settecento piedi, quale si prescrisse dai regionari alla medesima regione sesta.

CIRCO DI FLORA. Entrando in questa regione dalla parte occidentale, si trovava primieramente il circo di Flora, che vedesi per diverse memorie attribuito alla stessa regione. La situazione di questo circo da ognuno si riconosce aver corrisposto nella valle posta tra il Quirinale ed il colle degli Orti e precisamente nel luogo ora occupato dalla piazza Barberini. I primi descrittori delle antichità romane, avendo vedute alcune rovine, che ora servono di sostruzione alla parte settentrionale del palazzo Barberini, le giudicarono avere appartenuto a questo circo senza però nè dimostrare a qual parte di esso corrispondessero, nè quale fosse la forma del circo che si poteva ritrarre da tali reliquie: ma avendo io ultimamente esaminato con molta diligenza tali resti per ricavarne il disegno, e trovandoli esser disposti su diversi piani, venni a conoscere che gli scalari per i sedili degli spettatori s'innalzavano a diversi meniani nei lati del circo, come si trovano esser stati praticati nei teatri ed anfiteatri ed anche nel circo Massimo che nel seguito si descrive. Però è da osservare che siffatte opere di sostruzione, mentre servivano come la parte del palazzo, che era sul Palatino verso il suddetto circo Massimo, per godere lo spettacolo che si esibiva nel sottoposto circo, dovevano pure essere ad altro uso destinate. Questa circostanza si comprova, osservando che sotto il cortile dell'anzidetto palazzo Barberini fu scoperto un grandissimo pavimento di musaico; e verso il luogo, ove era il bosco, si sono trovate delle camere ornate con marmi (1). Le stesse opere, convenendo solo ad una fabbrica di abitazione, si venne a credere che unitamente al circo si congiungesse per tale parte un qualche ampio edifizio. Il circo adunque doveva stare nell'area sottoposta al descritto edifizio, ed era forse circondato da qualche portico situato

(1) Le più esatte notizie su tale circo furono esposte dal Fulvio *(Ant. Urbis. pag.* 33*)*, dal Ligorio nel suo libro sui circhi, dal Donati *(Roma Vetus et Recens. Lib. III. c.* 15*)* e dal Venuti *(Descrizione di Roma. Lib. I. c.* 4.*)*

al di sopra dei meniani. La sua forma però sembra che dovesse allontanarsi alquanto da quella degli altri circhi antichi per la diversità degli spettacoli che in esso si solevano rappresentare, e per la varietà di nome che vedesi essere stato dato a questo luogo dagli antichi scrittori. Però quantunque in diverse memorie fosse indicato col nome di teatro, pure nell'antico calendario Venusino nel registrare i giuochi, che in esso esibivansi nella quarta e quinta calenda di maggio, si distingue con il nome di circo: V. C. LUD. IN CIRCO — IV. C. FLORAE; e ciò si contesta con altre memorie contro coloro che vogliono credere essere stati tali giuochi esposti nel circo Massimo. Infatti considerando che nell'indicarlo con il nome di teatro principalmente da Valerio Massimo e da Marziale, che fecero menzione degli stessi giuochi florali, si viene ad escludere la detta opinione (2). La varietà di nome, che si rinviene nell'indicare lo stesso edifizio, è derivata che esso, quantunque fosse disposto in forma di circo, pure non avendo nè le carceri, nè la spina, nè quanto era necessario per le corse, ma soltanto un'ampia area per esibire i giuochi mimici, poteva essere considerato quale teatro e circo nel tempo stesso.

TEMPIO DI FLORA. Al descritto circo essere stato vicino il tempio di Flora, registrato concordemente di seguito dai regionari, si asserisce generalmente da tutti i topografi: ma non si sa precisare il luogo ove fosse collocato. La situazione più conveniente però

(2) *Eodem ludos Florales, quos Messius aedilis faciebat, spectante, populus, ut mimae nudarentur, postulare erubuit: quod cum ex Favonio amicissimo sibi una sedente cognovisset, discessit e theatro, ne praesentia sua spectaculi consuetudinem impediret.* (*Valerio Massimo. Lib. II. c.* 10. 8.)

Nosses iocosae dulce quum sacrum Florae
Festosque lusus, et licentiam vulgi
Cur in theatrum, Cato severe, venisti?

(*Marziale. Lib. I. Ep.* 1.)

Diverse notizie sui medesimi giuochi sono esposte da Ovidio (*Fasti. Lib. V. v.* 185), da Aulo Gellio (*Notti Attiche. Lib. IX. c.* 12), da Arnobio (*Adv. Gent. Lib. III*) e da Lattanzio (*Div. Inst. Lib. I. c.* 20.)

a me sembra essere quella che corrispondeva nel mezzo del lato meridionale del circo, al di sopra delle descritte fabbriche poste nel piano ora occupato dal palazzo Barberini. Infatti situando in tale località il tempio, si trova convenire quanto scrisse Vitruvio a riguardo dei fabbricatori del minio; poichè osservava egli che le botteghe di questi artefici stavano tra il tempio di Flora e quello di Quirino. Conoscendo quindi essere il tempio di Quirino, come si vedrà nel seguito, posto sul Quirinale nel luogo ora occupato dalle fabbriche e dagli orti del noviziato dei pp. Gesuiti, ed essendosi trovate nel fabbricare le case e palazzi posti nel luogo detto le Quattro fontane diverse piccole botteghe, le quali furono giudicate avere appartenuto agl'indicati fabbricatori del minio (3), si viene così a dedurre da questa indicazione che, dovendo quelle botteghe stare tra il tempio di Quirino e quello di Flora, questo ultimo tempio doveva trovarsi precisamente nel luogo stabilito. Parimenti è contestata la stessa posizione con quanto è riferito sul Campidoglio vecchio, che stava sulla parte del Quirinale sovrastante al medesimo luogo. Nella parte anteriore doveva esistere un'area sostenuta da sostruzioni che, sporgendo verso il circo di Flora, figurava come un pulvinare del circo stesso; ed a lato del tempio doveva corrispondere il clivo di Flora ricordato da Varrone (4).

(3) *Eae autem officinae sunt inter aedem Florae et Quirini. (Vitruvio. Lib. VII. c. 9.)* Le indicate scoperte furono esposte dal Venuti *(Roma antica. Parte I. c. 4.)*

(4) *Clivus proximus a Flora susus versus Capitolium vetus, quod ibi sacellum Jovis, Junonis, Minervae, et id antiquius quam aedis quae in Capitolio facta. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 158.*)* La indicata prossimità del tempio di Flora al vecchio Campidoglio è pure dimostrata da Marziale *(Lib. V. Ep.* 22.*)* E nel calendario Prenestino al 28 di aprile leggendosi unitamente ai giuochi, che si facevano nell'indicato circo, le feste che celebravansi nel tempio di Quirino ed in quello di Flora per la loro dedicazione, si dimostra in certo modo la indicata vicinanza dei medesimi edifizj: LVDI . FLORAE . FERIAE . EX . S. C. QVOD . EO . DI . . . . QVIRINO . ET . VALGIO . COS. EODEM . DIE . AEDIS . FLORAE . QVAE . REBVS . FLORESCENDIS . PRAEEST. DEDICATA . EST . PROPTER . STERILITATEM . FRVCVM . . . . .

TEMPIO DI QUIRINO. Il tempio di Quirino si stabilisce concordemente essere stato situato sulla parte del Qurinale che domina la valle posta tra questo monte ed il Viminale, e distinta dagli antichi collo stesso nome di Quirino. Questa posizione costituiva la prima parte del colle stesso nel primo ordinamento delle quattro regioni urbane, come in particolare si deduce da Varrone (5). Nel luogo, che ora si trova occupato in gran parte dalle fabbriche e dagli orti, annessi alla chiesa di s. Andrea detta a Monte cavallo, furono nei secoli passati scoperte grandi reliquie di tale tempio, colle quali si volle far credere che fosse stata costrutta la grande scala di s. Maria in Aracoeli (6). Però esistono soltanto pochi resti di sostruzioni che servivano probabilmente a reggere la piazza che era intorno al tempio, nella quale stava evidentemente collocato l'orologio a sole che fece Papirio per il primo in Roma. Il tempio doveva essere rivolto verso la detta valle di Quirino, e si saliva da questa probabilmente per mezzo di una grande scala. Aveva inoltre il medesimo tempio, nella riedificazione fatta da Augusto, secondo Vitruvio, la forma diptera, ed era decorato con colonne del genere dorico (7). Sottoposto poi a questo tempio nel piano della valle,

(5) *Collis Quirinalis ob Quirini fanum* ..... *Collis Quirinalis, terticeps cis aedem Quirini.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 51 *e* 52.) E ciò si contesta dai frammenti di Festo e dal suo commentatore Paolo nella spiegazione *Quirinalis collis.*

(6) Dal Fulvio (*Antiq. Urb. Lib. II. p.* 33) in particolare furono esposte le surriferite memorie: ma quanto sia improbabile l'impiego dei marmi rinvenuti nei detti scavi, per la costruzione della scala di s. Maria in Aracoeli, è dimostrato dal Nibby (*Roma nell'anno* 1838. *Tom. II. p.* 709.)

(7) *Vitruvio. Lib. III. c.* 1. Nella Sezione III della mia grande opera sull'architettura antica, coll'autorità dei citati precetti di Vitruvio, è dimostrata la più probabile architettura dello stesso tempio. Per diverse memorie poi si conosce essere stato il medesimo tempio di Quirino edificato sino dai primi tempi di Roma in seguito dall'apparizione di Romolo riferita da Giulio Proculo, secondo quanto trovasi indicato da Dionisio (*Lib. II. c.* 63), da Livio (*Lib. IV. c.* 21) e da altri scrittori antichi. Ma essendo questa prima edificazione evidentemente fatta con poca solidità, fu poi riedificato dal console

ove sta collocata la chiesa di s. Vitale, era probabilmente il portico detto pure di Quirino per la sua vicinanza al tempio; e questo portico doveva essere di molta grandezza, affinchè avesse potuto contenere le molte persone che vi si portavano, come nel seguito sarà particolarmente dichiarato.

TEMPIO DELLA FORTUNA PUBBLICA. Vicino al luogo, in cui esisteva il suddetto tempio, fu trovato al tempo di Flaminio Vacca un tempietto rotondo con colonne di bigio denominato africano. Questo tempio può stabilirsi, per la sua situazione, esser stato quello della Fortuna Pubblica che nel calendario Prenestino del mese di aprile trovasi annoverato posto più in qua dell'altro egualmente dedicato alla stessa dea, che si registra nel mese di maggio nello stesso calendario e che stava in vicinanza della porta Collina cogli altri tempj della Fortuna che di seguito si descrivono (8). Tale tempio pure trovasi ricordato in alcuni versi di Ovidio senza però poter contestare siffatta opinione con altri documenti (9).

TEMPIO DELLA SALUTE. Il tempio della Salute si dimostra da Varrone e da Livio essere stato situato vicino al descritto tempio di Quirino; perchè da esso pure prendeva il nome una distinta parte del Quirinale, denominata perciò Salutare, la quale costituiva la seconda divisione della regione terza nell'anzidetto primo

Lucio Papirio, per altro voto fatto dal dittatore suo padre, e fu ornato con le spoglie prese ai nemici nella vittoria riportata sui Sanniti, le quali furono in tanta abbondanza che servirono per ornare altri edifizj *(Livio. Lib. X. c. 46.)* Questo stesso tempio fu quindi di nuovo riedificato da Augusto ed adornato con settantasei colonne, che si trovarono corrispondere agli anni della vita di questo imperatore *(Dione. Lib. LIV. c. 19.)*

(8) NON . N. LVDI : FORTVNAE . PVBLICAE . CITER. . . . . IN . COLLE. *(Calend. Prenestin. in aprile.)*

(9) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 38. Che l'anzidetto tempietto abbia appartenuto alla Fortuna pubblica, può ancora comprovarsi soltanto coi seguenti versi di Ovidio corretti a seconda della più probabile lezione:

Qui dicet quondam sacrata est colle Quirini
Hac Fortuna die publica, verus erit.
(Ovidio, Fasti. Lib. IV. v. 373.)

ordinamento urbano (10). Inoltre è da osservare che lo stesso tempio, dovendo evidentemente trovarsi pure presso la porta che dal suo nome si chiamava Salutare, e questa collocandosi comunemente nel declivo del colle vicino alla salita delle Quattro fontane, si viene così a stabilire la situazione del medesimo tempio su quella parte del colle ora occupata dal pontificio palazzo Quirinale. Siffatta collocazione offre anche la condizione determinata nella surriferita notizia di Varrone, cioè di trovarsi in tale luogo una parte distinta del colle, la quale veniva in fatto prescritta da un lato dal tempio stesso della Salute, e dall'altro da quella specie di pulvinare che corrispondeva avanti al tempio di Flora verso il circo poc'anzi descritto; e così si viene anche meglio a spiegare l'indicazione del pulvinare anzidetto in vece di quella dell'Apollinare registrata nei comuni testi di Varrone, che non ha alcuna plausibile applicazione.

CAMPIDOGLIO VECCHIO. Sulla medesima parte del Quirinale, che domina il luogo ove era il circo di Flora, vi doveva stare il Campidoglio vecchio registrato nei surriferiti cataloghi dopo il tempio di Flora; poichè in tale situazione si trovava precisamente in vista del circo di Flora, e al di sopra del luogo ove era la Pila Tiburtina, siccome lo addita Marziale nei suoi versi (11). La forma

(10) *Collis Salutaris, quarticeps, adversum est Apollinar, cis aedem Salutis.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 52.) Ciò che fosse l'Apollinare indicato in tale notizia non è ben conosciuto; onde per averne una più palese spiegazione fu creduto doversi leggere in vece *Pulvinar,* attribuendolo a quello del Sole, accennato da Quintiliano, che stava avanti al surriferito tempio di Quirino: *ut in pulvinari Solis, qui colitur iuxta aedem Quirini.* (*Inst. Orat. Lib. I. c.* 7.) Nell'antico calendario Capranicense si dichiara nel mese di agosto in modo distinto la esistenza sul Quirinale di detto tempio: SALVTI . IN . COLLE . QVIRINALE . SACRIFICIVM . PVBLICVM. Da Livio poi si hanno particolari notizie sulla edificazione e sui diversi ristabilimenti fatti al suddetto tempio della Salute (*Livio. Lib. IX. c.* 31 *e* 43, *Lib. X. c.* 1 *e Lib. XXVIII. c.* 11.)

(11) *Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae;*
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.
(*Marziale. Lib. V. Epig.* 22. *v.* 4.)

poi di questo tempio doveva essere in circa simile a quella dell'altro che stava sul Campidoglio, al quale si crede aver servito di modello; ma però fatto con maggior semplicità per essere stato edificato evidentemente sino dal tempo di Numa, allorchè si cinse di mura il Quirinale.

TERME DI COSTANTINO. Stavano le terme di Costantino nello spazio ora occupato in gran parte dal palazzo Rospigliosi; e molti avanzi di queste terme furono distrutti, allorchè nel pontificato di Paolo V si costruì il palazzo anzidetto. Tra i suoi resti furono trovati molti oggetti di scoltura e specialmente le statue di Costantino e dei suoi figli che ne confermarono la località occupata dalle stesse terme. Prima che si distruggessero tali avanzi furono veduti dal Serlio e dal Palladio, che ne ricavarono i disegni a noi tramandati. La pianta di queste terme, che si trova nel libro delle antichità del Serlio, il quale per sbaglio le disse di Tito, è meno esatta di quella che abbiamo dal Palladio nel libro delle terme dei romani pubblicato dal Burlingthon. Esistendo ancora pochi resti delle stesse terme nei sotterranei del palazzo Rospigliosi, potei visitarli e riconoscere la vera loro disposizione per grazioso permesso del cortesissimo principe proprietario. Primieramente trovai sotto alla parte orientale del detto palazzo quasi per intero il giro inferiore di una grande camera circolare, e di un'altra ottangolare divisa per metà dai muri moderni; le quali due camere riconobbi esser quelle di consimile figura disegnate in ambi i lati delle terme dal Palladio e dal Serlio con poca diversità. Quindi sotto la parte meridionale del medesimo palazzo, e verso il

Si vuole che lo stesso Marziale facesse menzione della stessa Pila Tiburtina *(Lib. I. Epig.* 118. *v.* 6*)*: ma per essere varia la lezione non può comprovarsi. La più importante memoria del Campidoglio vecchio è esposta da Varrone, indicandolo prossimo al clivo di Flora, come già fu accennato: *Clivus proximus a Flora susus versus Capitolium vetus, quos ibi sacellum Jovis, Junonis, Minervae, et id antiquius quam aedis quae in Capitolio facta. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. I.* c. 158.*)*

cortile minore, molti altri resti ho veduti, nei quali sono state ricavate diverse cantine; e ritrovai questi aver appartenuto alla parte media delle terme con qualche variazione dalle forme che si hanno dal Serlio e dal Palladio. Tali resti, essendo ora frammisti a costruzioni moderne di varie epoche, resta difficile assai di discernere la loro giusta disposizione: ma esaminandoli per bene mi venne dato di poter conoscere, da alcune mura costrutte con l'opera reticolata di buona maniera, essersi Costantino servito di una parte di altra fabbrica anteriore di più secoli per edificare le sue terme. Al d'intorno di queste, a somiglianza delle altre terme che abbiamo degli antichi, eravi una cinta di varie fabbriche. Si trovano ancora nei giardini, posti verso la villa Aldobrandini, tracce della parte di mezzo di tale cinta, che era formata da un grande semicircolo, come venne indicato dal Palladio. Le grandi nicchie, disegnate dal Serlio e dal medesimo Palladio accanto alla fronte del tempio del Sole, e nelle quali furono trovate le statue del Nilo e del Tevere che ora stanno sul Campidoglio, facevano parte pure di questa cinta. Le due specie di cortili, posti nei lati dello stesso tempio, servendo come d'ingrandimento alla cinta, davano la comunicazione alle grandi scale che discendevano nel piano della regione settima. Nella medesima cinta di prospetto alla fronte del nominato tempio dovevano essere situati i due celebri cavalli coi loro cavalieri, che si dicono opera di Fidia e di Prassitele, e che ora figurano nella piazza denominata, per la loro situazione, Monte cavallo. Nel luogo ora occupato da questi cavalli sussisteva un masso rustico di muro antico che fu distrutto al tempo di Sisto V per situare l'obelisco con i medesimi cavalli (12), il quale è da credere avesse appartenuto alla medesima cinta; e siffatta reliquia si trova indicata nella pianta del Bufalini unitamente alle descritte terme,

(12) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 10 *e* 40. La edificazione delle terme di Costantino vedesi principalmente contestata da Aurelio Vittore, dicendo: *atque ad lavandum institutum opus ceteris haud multo dispar. (De Caesaribus. c.* 40.*)*

non però con esattezza. Intorno la congiunzione di queste terme con il tempio del Sole, che faceva parte della seguente regione, se ne tiene più dimostrativo ragionamento nella particolare descrizione di questi monumenti che si riportano nelle classi II e IX della grande opera degli edifizj antichi di Roma. Pertanto è da osservare che da una antica iscrizione, esposta da quasi tutti gli scrittori della topografia di Roma antica, si conosce che queste terme furono ristaurate da Petronio Perpenna Magno Quadraziano che fu prefetto di Roma nel quarto secolo (13). Le varie reliquie superstiti si solevano nel medio evo indicare col nome Palazzo di Costantino.

TEMPIO DEL DIO FIDIO. Non tanto per dare una qualche notizia dell'enunciato edifizio, quanto per indicare la corrispondenza più probabile della terza parte del colle Quirinale che secondo Varrone era distinta con il nome Marziale, si è creduto opportuno, prima di passare a considerare le altre posizioni, d'indicare che precisamente la parte del colle, occupata dalle anzidette terme, doveva essere quella che era in tal modo denominata; perchè essa si poteva più chiaramente distinguere dal rimanente colle, e perchè, sporgendo da vicino al campo Marzio, si può con qualche buona ragione trovare motivo del nome anzidetto. Sul tempio del dio Fidio, che si suol credere essere stato lo stesso di quello consacrato a Sango, non si possono rinvenire autorevoli notizie per determinarne la sua collocazione: ma in seguito di

(13) La citata iscrizione, secondo la lezione del Grutero che la riporta alla pag. CLXXVII. N. 7, e che la dice sulla fede dello Smezio avere esistito nelle reliquie delle stesse terme, è esposta nel seguente modo:

PETRONIVS . PERPENNA . MAGNVS QVADRATIANVS . V. C. ET . INL. PRAEF. VRB. CONSTANTINIANAS . THERMAS . LONGA . INCVRIA . ET . ABOLENDAE . CIVILIS . VEL POTIVS . FERALIS . CLADIS . VASTATIONE . VEHEMENTER . ADFLICTAS . ITA VT . AGNITIONEM . SVI . EX . OMNI . PARTE . PERDITA . DESPERATIONEM . CVNCTIS . REPARATIONIS . ADFERRENT . DEPVTATO . AB . AMPLISSIMO . ORDINE . PARVO SVMPTV . QVANTVM . PVBLICAE . PATIEBANTVR . ANGVSTIAE . AB . EXTREMO VINDICAVIT . OCCASV . ET . PROVISIONE . LARGISSIMA . IN . PRISTINAM FACIEM . SPLENDOREMQVE . RESTITVIT

quanto venne esposto da Varrone è di necessità supporlo collocato sull'anzidetta parte del colle (14).

TEMPIO DI SERAPIDE CON LE DIECI TABERNE. Si stabilisce il tempio di Serapide, che si trova registrato dai regionari dopo quello della Salute, essere stato vicino alla chiesa di s. Agata per una iscrizione ivi esistente nei tempi addietro, la quale era allusiva a questo tempio (15). Alcuni resti di mura costrutte con la pietra tiburtina, come riferisce il Donati, da lui creduti avanzi delle dieci taberne e di cui il Bufalini diede una indicazione nella sua pianta di Roma, sembrano avere appartenuto a questo tempio di Serapide. Le enunciate dieci taberne però, che pure si trovano registrate nei surriferiti cataloghi, secondo la indicazione della suddetta scoperta che con più esattezza venne esposta dal Marliano, dovevano trovarsi alquanto più nel basso della regione verso la valle posta tra il colle Quirinale ed il Viminale.

BAGNI DI PAOLO. I bagni di Paolo, che in alcune esposizioni sulle regioni si annoverano dopo le terme Costantiniane, e di cui si conservò memoria della località nella corrotta denominazione Magnanapoli, che ritiene il luogo posto tra il foro Trajano ed il colle Quirinale, sembrano essere stati situati in continuazione di quelle fabbriche trajane fatte al ridosso del monte per reggere le terre, ed ove sotto le case, che sono a metà della salita della via Magnanapoli, si veggono ancora camere con pavimenti di musaico bianco e nero. Di questa fabbrica, che si estendeva verso il monte,

(14) *Collis Martialis quinticeps apud aedem Dei Fidi in delubro ubi aedituenus habere solet. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 52.)* DIO FIDIO IN COLLE è registrato nel calendario Venusino del mese di giugno.

(15) Il frammento della iscrizione risguardante il tempio di Serapide venne trascritto da Paolo Merula, dal Nardini ed ancora dal Grutero alla pag. LXXXV. N. 6, colle seguenti parole:

SERAPIDI . DEO
M. AVRELIVS . ANTONINV . . .
. . . . IFEX . MAX. TRIBVNIC. POT. X.
. . . . AEDEM

ne furono scoperti altri resti nel fare pochi anni sono la grande chiavica che raccoglie le acque del colle Quirinale. Sopra una camera di questa stessa fabbrica sta situata l'una delle tre torri edificate da Bonifazio VIII in tale località. Ivi adunque pare che stassero i suddetti bagni di quel Paolo, che certamente fu posteriore a Trajano, e che dal suo nome appropriato a questi stessi bagni ne dovette derivare la anzidetta volgare denominazione attribuita a quelle stesse fabbriche trajane che stavano erette sull'alto del monte dietro alla parte orientale del foro Trajano, che appartenne alla regione ottava (16).

TERME DIOCLEZIANE. La più grande fabbrica, che ora ci rimanga in questa regione, è senza dubbio quella che costituisce le terme edificate dall'imperatore Diocleziano nel luogo ove il colle Quirinale si riunisce al Viminale. Queste terme già furono giudicate le maggiori di tutte quelle che esistevano in Roma nella notizia di Olimpiodoro che ci venne trasmessa da Fozio, con cui si attestava che, mentre le terme Antoniniane potevano mettere a benefizio del pubblico mille e seicento posti da bagnarsi, quelle di Diocleziano ne potevano somministrare quasi il doppio. Quindi per quanto concerne la parte superstite basta l'osservare che la sala principale di queste terme fu fatta ridurre da Pio IV coll'opera del Buonarrotti a chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, la quale è una delle più vaste di Roma; e nelle altre parti maggiormente conservate si formò il monastero dei pp. Certosini che pure è amplissimo. Alcuni altri locali del medesimo edifizio, che ne formavano la cinta, consistenti in esedre e sale di varia forma, furono ridotti a fienili e ad abitazioni diverse. In una delle sale rotonde poi, che stavano negli angoli, si formò la chiesa di s. Bernardo. Questa grandissima fabbrica, che occupava ivi un immenso spazio,

(16) Da Giovenale nel verso 232 della Satira VII si ha una indicazione di alcuni bagni di Paolo dicendo:

Dum petit aut thermas, aut Pauli balnea . . . . .

Ma non si può conoscere se siano quelli che furono stabiliti nelle indicate opere di sostruzione, perchè non è in nessun modo indicata la posizione.

fu cominciata dagl'imperatori Diocleziano e Massimiano, e compita da Costanzo e Massimino, come vedesi indicato in un'antica iscrizione (17): ma si trova distinta solo generalmente col nome del primo dei suddetti imperatori. Fu scoperta negli ultimi anni del secolo passato parte di una via antica fornicata, che da queste terme, traversando sotto il vicino agere di Servio, andava a terminare negli alloggiamenti Pretoriani (18). Non può estendersi di

(17) In due modi distinti si riporta la suddetta iscrizione risguardante le anzidette terme Diocleziane, come sono ambidue esposti dal Grutero alle pag. CLXXVIII e CLXXIX. La prima lezione si dice tratta dal Mazocchi, quale si leggeva sulla chiesa di s. Susanna al Quirinale, e la seconda dai manoscritti del card. Carpense. Però prendendo a considerare principalmente i due frammenti, che sono esposti dal Grutero nella citata prima pagina, e quanto vedesi esposto nella raccolta dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, pubblicata dal Mabillon al Num. 16, si è potuto concordare in miglior modo la seguente lezione:

*d. d. n. n. diocletianus . et . maxim*IANVS . INVICTI
SENIORES . AVGG. *patres . i*MPP. ET . CAESS. ET
dd. NN. CONSTANTIVS . *et . maximia*NVS . INVICTI . AVGG. ET
severus . ET . MAXIM*inus . no*BILISSIMI . CAESARES
THERMAS . FELIC*es . diocl*ETIANAS . QVAS
[*m*]AXIMIANVS . AVG. [*absen*]S . EX . AFRICA . SVB
[*pr*]AESENTIA . MAIE[*statis*] . DISPOSVIT . AC
[*fi*]ERI . IVSSIT . ET . D*iocletiani* . AVG. FRATRIS . SVI
*no*MINI . CONSECRA*vit . coe*MPTIS . AEDIFICIIS
pro . TANTI . OPERIS . *magnitu*DINE . OMNI . CVLTV
perfectas . romanis . suis . DEDICAVERVNT

Il primo pezzo a sinistra di chi guarda sta in Grutero pag. CLXXVIII. N. 8, il secondo a destra nel Codice vaticano 7113, 29. L'intera iscrizione fu copiata, come pare dall'anonimo Einsidlense, ma assai sbagliata, e coll'omissione di più righe, e così sta in Grutero pag. CLXXVIII. N. 7, e in tutti i topografi. Da questa copia però si sono ricavati tutti i supplementi scritti a piccole lettere. La esposta più accurata lezione di tale importante descrizione è dovuta agli studj del dott. Mommsen.

(18) *Piranesi, Antichità di Roma. Tom. II.* Nelle adiacenze del medesimo luogo e precisamente in corrispondenza della via che, dalla porta Viminale dell'agere di Servio, metteva nella corrispondente porta della cinta Aureliana, che esiste chiusa nel lato orientale del castro Pretorio, furono

più questo argomento; perchè diverrebbe troppo ampio per lo scopo attribuito a questa esposizione topografica. Ma una chiara dimostrazione di tutta la più probabile architettura del medesimo grande edifizio, è riportata nella classe IX della più volte citata opera sugli Edifizj di Roma antica. Quindi potrà esser sufficiente a questo stesso scopo quanto si deduce dall'esame delle molte reliquie superstiti.

CASTRO PRETORIO. Soltanto evidentemente per supplemento doveva appartenere a questa regione l'enunciato Castro pretorio, stabilito da Sejano sotto l'impero di Tiberio, del quale rimane gran parte della cinta dietro alle terme Diocleziane, la quale fu costrutta con buona opera laterizia, e venne posteriormente ridotta a servire di mura della città. Intorno a questa cinta stavano evidentemente disposti gli alloggiamenti di quei pretoriani che erano deputati ad essere di guardia del campo, come se ne vede qualche traccia nella parte interna delle mura rimaste. Nel mezzo del lato orientale era posto il tempio che si trova indicato in una medaglia di Claudio rappresentante tale castro. Gli stessi alloggiamenti avevano la forma di quei campi che solevansi stabilire in campagna dalle milizie romane; perciò dovevano essere distribuiti in tante divisioni quante erano le coorti pretoriane, le quali nel novero sommario dei regionari sono prescritte a dieci, e di più eranvi le abitazioni distinte per i tribuni e per il prefetto con tutti quei luoghi che si richiedevano negli alloggiamenti delle milizie, come vennero in particolare da Polibio e da Igino descritti. Due porte principali si trovano ora esistere, benchè chiuse, nei due lati della cinta che sono per intero conservati. Simili porte eranvi tanto nel lato rivolto

rinvenuti diversi marmi che si conobbero appartenere ad un edifizio di Gordiano, ed evidentemente a quei bagni che sono indicati da Capitolino: *Opera Gordiani Romae nulla exstant, praeter quaedam nymphea et balnea,* come venne osservato in particolare dal Nardini *(Lib. IV. c. 4.)* Parimenti in vicinanza del luogo stesso fu rinvenuta una casa antica adornata con belle pitture, che si prende a dimostrare nella classe XV dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

alla città, ora interamente distrutto, che in quello verso oriente (19). La più probabile intera disposizione dei medesimi alloggiamenti è dimostrata nella classe I dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

TEMPJ DELLE TRE FORTUNE E DEL VICO DI PORTA COLLINA. Vitruvio, nel descrivere la forma dei tempj *in Antis*, indicava che ve n'era un esempio nel luogo detto le Tre Fortune in quello che stava più vicino alla porta Collina. E siccome nei frammenti dei calendari Venusino ed Esquilino nelle calende di maggio si registrano le feste che si facevano alla Fortuna Pubblica ed alla Primogenia, che dovevano essere differenti di quelle di aprile (20),

(19) I suddetti alloggiamenti Pretoriani, essendo evidentemente stati disposti da Sejano in forma di quelle stazioni che si stabilivano dalle milizie in campagna, come ancora lo dimostra la disposizione del recinto che rimane, e come si deduce da quanto venne indicato da Igino gromatico e da Polibio nella descrizione di tali alloggiamenti militari dei romani: così è da credere che nel mezzo di questo stabile castro dovesse esservi l'alloggio del prefetto del Pretorio con accanto quello del questore e dei tribuni, e nel d'avanti le stazioni delle coorti pretoriane divise tra loro con strade a somiglianza degli indicati accampamenti, colla diversità che non vi dovevan essere tutte quelle divisioni che sono disegnate da Polibio per i cavalieri e le coorti straordinarie. Eranvi però nella sua cinta le porte dei principi a destra ed a sinistra, e la pretoriana nel lato rivolto verso settentrione, come ne rimangono tracce tuttora nelle mura che sussistono. La porta pretoriana in questo campo sembra che fosse doppia, perchè quella che ora esiste non si trova corrispondere nel mezzo preciso di tale lato; e tra l'una e l'altra parte di questa porta si doveva trovare l'edicola, che vedesi rappresentata in una medaglia antica creduta avere appartenuto a questi alloggiamenti. In uno dei tubi di piombo, che portavano le acque nei medesimi alloggiamenti, fu rinvenuta la seguente iscrizione che dimostra essere stato quel condotto fatto da Marco Opellio Macrino che, di prefetto del Pretorio, divenne poi imperatore:

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV
CASTRI . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT

(20) *Huius autem exemplar erit ad tres Fortunas, ex tribus quod proxime portam Collinam. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.)* FORTVN. PVBLIC. PR. IN . COLLE. *(Calend. Esquil. in maggio.)* FORTVN. PRIM. IN COL... *(Calend. Venus. in maggio.)*

già appropriato ad altro tempio; così si viene a stabilire essere stati in tal modo denominati due degl'indicati tre tempj. È da credere però che fossero situati poco più oltre delle terme Diocleziane verso la porta Collina. Se l'ultimo, degli indicati tempj, era dedicato alla Fortuna Reduce, come si crede, poteva soltanto essere quello che vedesi registrato nel calendario Amiternino in ottobre; perchè è il solo, tra i tempj di tal dedica, che poteva essere compreso da Vitruvio nella suddetta notizia (21). A riguardo della stessa posizione è importante l'osservare che non vi corrispondeva il vico delle tre Fortune, come si crede comunemente, ma quello denominato dalla porta Collina, che stava precisamente nel luogo stesso, come si dimostra da una importante iscrizione in cui si fa menzione di una edicola rinnovata sotto l'impero di Trajano (22).

VICO INSTELANO ED AUGURACULO. Coll'autorità di Varrone è denominata la quarta parte del colle Quirinale, che era distinta col nome Laziale, ove stava il Vico Instelano in vicinanza di un edifizio detto Auraculo (23). Per quanta incertezza sia attribuita tanto al luogo del colle distinto con tale nome quanto alla vera

(21) LVDI . DIVO . AVGVSTO . ET . FORT. REDVCI . COMMITT. *(Calend. Amitern. in ottobre.)*

(22) La citata iscrizione venne esposta dal Grutero alla pag. CXXVIII. N. 3, nel seguente modo: IMP. CAES. TRAIANI . AVG. GERM. COS. II. PERMISSV . TI. ALLIENI . SICINI . QVINTIANI . CVR. AED. SACR. AEDICVLAM . REGIONIS . VI. VICO . PORTAE . COLLINAE . VETVSTATE . CONLAPSAM . A . SOLO . SVA . IMPENSA . RESTITVERVNT . MAGISTRI . ANNI . C. V. . . . . . VS . A. VARRO A. L. FELIX . P. VETTIVS . P. L POSSIDONIVS . C. TVRRANIVS . C. L. GEN . . . . .

(23) *Collis Latiaris, sexticeps in vico Instelano summo, apud auraculum: aedificium solum est. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 52.)* Sull'interpretazione della voce *Latiaris* si esposero diverse opinioni, e forse converrebbe meglio la sostituzione *Lariaris* per denotare un luogo sacro dei Lari, tra i quali comprendevasi Quirino. Parimenti alla voce *auraculum*, relativa forse ad alcun edifizio in cui si lavorava l'oro, come era quello del minio poc'anzi ricordato, si suole sostituire quella di *auguraculum* per denotare un luogo in cui si prendevano gli augurii: ma tutto ciò senza potersi contestare con autorevoli documenti.

interpretazione degli altri vocaboli, pure si deve credere che la parte del colle, che aveva la suddetta denominazione, corrispondeva nel luogo occupato dai surriferiti ultimi edifizj; perchè si trova essere la sola parte del colle, che si può, oltre le tre precedentemente indicate, in qualche modo distinguere.

TEMPIO DELLA GENTE FLAVIA. Nei riferiti cataloghi di questa regione trovasi annoverato tanto il luogo denominato *Malum punicum* da un qualche albero di melogranato, quanto il tempio della Gente Flavia edificato da Domiziano nel luogo della casa in cui egli era nato, come si asserisce da Svetonio, il quale indicava avere quel luogo corrisposto nella regione sesta in vicinanza del suddetto albero (24). E siccome si rinvenne non lontano dalla chiesa di s. Susanna una iscrizione relativa ad una casa di Flavio Sabino fratello maggiore di Vespasiano, la quale doveva appartenere a quella distrutta per edificare il medesimo tempio; così si conviene di collocare lo stesso edifizio in tale luogo, ove però non sussistono ragguardevoli reliquie per determinarne la forma e precisa situazione (25). Il medesimo tempio, per avere servito a contenere le reliquie degl'imperatori della famiglia Flavia, che erano stati divinizzati, si distingueva con il titolo dei Divi della gente Flavia; e da quanto trovasi accennato nella iscrizione relativa al

(24) *Domitianus natus est ..... regione Urbis sexta, ad Malum Punicum, domo, quam postea in templum gentis Flaviae convertit. (Svetonio, in Domiziano. c.* 1.*)* Dallo stesso scrittore si conosce che fu da Domiziano medesimo sepolta in tale tempio Giulia figlia di Tito: *Sed reliquias templo Flaviae gentis clam intulit, cineribusque Juliae, Titi filia, quam et ipsa educarat, commiscuit. (loc. cit. c.* 17.*)* Del medesimo tempio è dimostrata particolarmente la magnificenza e la grandezza da Marziale nell'Epigramma secondo del Libro IX espressamente a ciò scritto, ed anche nei successivi Epigrammi quarto e trigesimoquinto dello stesso libro.

(25) La citata iscrizione fu pubblicata primieramente dal Marliano colla indicazione del luogo anzidetto, in cui fu rinvenuta, e si contiene in queste poche parole:

INTER . DIVOS . PARIETES . AMBITVS

PRIVAT. FLAVI . SABINI

collegio di Esculapio e di Egia, che in esso riunivasi, si riconosce che l'edifizio era composto da tante celle quanti erano evidentemente i principi in esso sepolti; perchè si dichiara per ben tre volte che le dette riunioni avevano luogo nella parte del tempio dei Divi che era consacrata al divo Tito. Onde è che l'edifizio, prendendo una forma composta di più celle, che avevano evidentemente l'accesso da un solo ampio portico, veniva con ciò anche distinto con il nome di portico degli stessi Divi (26).

CIRCO SALLUSTIANO. Nella parte inferiore delle descritte terme verso settentrione stavano al di fuori della cinta di Servio i celebri orti Sallustiani, i quali contenevano grandi fabbriche, siccome ancora si conosce dai molti resti che sparsi in tale località si vedono. La grande estensione e magnificenza, che avevano questi orti, non fu forse opera del solo Sallustio; ma di altri che li possedettero nel seguito, ed allorchè servirono essi di diporto a diversi imperatori, come se ne ha indizio dalla diversità di costruzioni che si scorge negli avanzi delle fabbriche rimaste. Tra le opere principali, che si ammiravano in tali orti, doveva essere compreso il grande circo, nel quale si facevano i giuochi Apollinari quando il Flaminio era inondato dal Tevere, e che successivamente fu denominato di Sallustio per essere stato compreso negli

(26) HOC DECRETVM ORDINI N. PLACVIT IN CONVENTV PLENO QVOD GESTVM EST IN TEMPLO DIVORVM IN AEDE DIVI TITI. Siffatta notizia è esposta per ben tre volte nella anzidetta iscrizione riferita con maggiore esattezza dal Fabretti pag. 724. N. 443. Nè può riferirsi la stessa indicazione al tempio di Vespasiano, che stava nel foro Romano, al quale si crede esservi stato unito quello di Tito; perchè tale tempio è sempre indicato col titolo di Vespasiano, ed aveva una sola piccola cella, come sarà successivamente dimostrato. Il titolo di portico, dato al medesimo edifizio, è principalmente attestato da Eutropio, parlando delle opere di Domiziano: *In his Capitolium et forum Transitorium, Odeum, Divorum porticum, Iseum, Serapeum ac stadium. (Brev. Hist. Rom. Lib. VII. v.* 15.*)* E similmente da Cassiodoro nella sua cronica. Nel catalogo viennese degli imperatori romani, edito dall'Eccardo, si registra semplicemente con queste parole: *Gentem Flaviam Divorum,* e si distingue da quello di Vespasiano che successivamente si annovera.

orti di tal nome (27). Rimangono ancora visibili in tale località le vestigia della forma che aveva questo circo. Era esso circondato da grandi opere di sostruzione che reggevano in parte gli scalari dei sedili, di cui ne avanza nei due lati qualche resto, come pure della parte curvilinea corrispondente verso la porta Salara, su cui sta fabbricata una piccola casa rustica. Sulla spina del medesimo circo era collocato l'obelisco che ora sta innalzato avanti la chiesa della Trinità dei monti. Lungo il lato meridionale dello stesso circo esistono ancora molti resti di una fabbrica, nella quale vedonsi tracce di una scala che saliva sulla parte superiore del circo. Nel mezzo di questa fabbrica si trova una grande sala ottangolare, che credesi comunemente essere il tempio di Venere situato negli orti Sallustiani; ma osservando che siffatta fabbrica è costrutta con struttura propria dei tempi posteriori allo stabilimento dei medesimi orti e non conveniente all'architettura di un tempio, ci porta a credere che essa fosse deputata ad altri usi, ed evidentemente a servire di trattenimento alle persone distinte che si portavano a godere gli spettacoli nel vicino circo. Nella classe VIII dell'opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata la intera forma ed architettura di tale circo, quale si è potuta dedurre dalle diverse reliquie superstiti che si protraggono in diversi altri luoghi occupati dagli orti stessi.

TEMPIO DI VENERE ERICINA O SALLUSTIANA. Il tempio di Venere, che dicesi essere stato collocato nei descritti orti Sallustiani, sembra che dovesse stare in qualche parte elevata ed in vista del circo; e perciò probabilmente nel mezzo del lato settentrionale; giacchè nell'opposto lato passavano le mura di Servio, come si conosce ancora da un piccolo resto di pietre quadrate che ivi rimane. La esistenza dell'indicato tempio venne contestata dal ritrovamento ivi fatto nel decimosesto secolo di una iscrizione risguardante il culto della stessa Venere che particolarmente si

(27) *Nam ita abundavit Tiberis, ut ludi Apollinares circo inundato, extra portam Collinam ad aedem Erycinae Veneris parati sint.* (*Livio. Libro XXX. c. 38.*)

adorava negli orti Sallustiani (28). Ma poi non si hanno altre notizie per determinare con qualche probabilità tanto l'architettura del tempio stesso quanto la sua precisa situazione nonostante che si dica posto in vicinanza della porta Collina.

PORTICO MILLIARENSE. Lungo il lato opposto del circo doveva esser posto quel portico Milliarense, che Vopisco nella vita di Aureliano scrisse essere stato adornato da questo imperatore allorchè preferiva al soggiorno del Palatino quello degli orti Sallustiani, se però ancora questo portico non era quello stesso che si conosce essere stato eretto nella cinta superiore del circo; giacchè è solo in tale lungo spazio che poteva corrispondervi un portico di mille piedi o passi, in qualunque modo si voglia interpetrare essere derivata la denominazione di Milliario che si dava a questo stesso

(28) La sopraindicata iscrizione venne esposta dal Fulvio nel seguente modo, il quale inoltre asseriva essere stata rinvenuta nell'anno 1527 nel luogo ora occupato dagli orti Sallustiani:

M. AVRELIVS . PACORVS . M. COCCEIVS . STRATO
CLES . AEDITVI . VENERIS . HORTORVM . SALLV
STIANORVM . BASEM . CVM . PAVIMENTO . MAR
MORATO . DIANAE . D. D.

Da Livio *(Lib. XXX. c. 38 e Lib. XL. c. 34)*, e da Ovidio *(Fasti. Lib. IV. v. 871)* s'indica la situazione del tempio di Venere Ericina con i versi seguenti:

Templa frequentari Collinae proxima portae
Nunc decet: a Siculo nomina colle tenent.

Siffatta prossimità della porta Collina, indicandosi da Livio essere stata dalla parte di fuori, ove si preparavano i giuochi Apollinari, si viene a stabilire essere il tempio collocato tra l'agere di Servio, nella di cui estremità meridionale si trovava la porta Collina, e la cinta delle mura di Aureliano, e forse nella separazione delle due vie Salara e Nomentana che uscivano dalla medesima porta. In tale località si trovava il tempio corrispondere avanti all'indicata porta, come Strabone lo accenna. Da questo scrittore inoltre si trova indicato che questo tempio era circondato da un portico, e che tutto l'edifizio era di sorprendente bellezza *(Strabone. Lib. V. c. 3.)* Similmente fuori della porta Collina si conosce, per quanto ne scrissero Livio e Cicerone, esservi stato il tempio di Ercole, e quello dell'Onore *(Nardini, Roma antica. Lib. IV. c. 4)*: ma non si sa precisarne la loro vera situazione.

portico (29). Ma quando non si voglia prescriverlo all'indicata cinta, non se ne può trovare altro collocamento che nel sovraindicato.

ORTI SALLUSTIANI. Gli orti, ch'erano detti Sallustiani dal nome di Sallustio, che primieramente li stabilì, dovevano occupare lo spazio posto tra il descritto circo e le mura attuali della città. In questi orti evidentemente stava la casa di Sallustio con molte altre fabbriche ad uso di questa sua delizia destinate. Ivi infatti scorgonsi parecchi resti di antiche mura che sembrano avere appartenuto a tali fabbriche private; e nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che nella vigna posta accanto alla porta Salara, in allora di proprietà di suo padre, fu scoperta una grande fabbrica di forma ovata con un portico nel d'intorno ornato di colonne, ed inoltre diversi muri con nicchie, nelle quali si suppose che stassero le molte statue trovate nella vicina vigna in allora Muti (30). Il Nardini pure racconta che vide essersi scoperti nell'antica vigna Verospi sul colle presso le mura della città molti anditi lunghi e stretti, i quali, credette egli, che formassero le conserve di acqua, con le quali venivano da Sallustio fatte adacquare le parti inferiori dei suoi orti (31).

(29) *Miliarensem denique porticum in hortis Sallustii ornavit.* (*Vopisco, in Aureliano. c.* 49.) Il titolo di milliarense deve attribuirsi più all'estensione di mille piedi, che all'essere composto di mille colonne, come si volle credere, per evitare di stabilire un edifizio più ideale che vero.

(30) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 58 *e* 59. Ad alcune delle indicate diverse fabbriche devono attribuirsi le denominazioni introdotte nel medio evo di foro Sallustio e di terme Sallustiane che sono specialmente cognite per gli atti dei santi martiri, senza potere tali notizie contestare con alcun autorevole documento. Però si crede opportuno accennare che gli orti Sallustiani, dopo di avere servito a Cn. Sallustio (*Dione. Lib. XLIII. c.* 9), ed anche di ricovero a Nerone (*Tacito, Annali. Lib. III. c.* 30 *e Lib. XIII. c.* 47), passarono di dominio imperiale (*Ulpiano, Digest. Lib. XXX. c.* 29), e furono in particolare abitati da Vespasiano (*Dione. Lib. LXVI. c.* 10) e da Aureliano (*Vopisco, in Aureliano. c.* 49.)

(31) *Nardini, Roma antica. Lib. IV. c.* 6. Da tale località si trova ancora fluire grande quantità di acqua, la quale si spande ora sotto la valle che sta tra il colle Quirinale e quello ora cognito col nome Pincio.

Alcune altre reliquie di antiche fabbriche si vedono sparse nell'area che dovevano occupare gli stessi orti Sallustiani, le quali componevano certamente una delle più sontuose delizie che esistessero in Roma; perciocchè col volgare titolo di orti si solevano denominare dagli antichi le più grandi ville del romano suburbano.

CONSERVA DI ACQUA E NINFEO DI DIOCLEZIANO. Altre conserve di acqua poi si trovano esistere tuttora sotto ad un orto posto lungo il vicolo del Falcone e corrispondente dietro il monastero di s. Susanna, che sono ora ridotte ad uso di grotte. Servirono forse queste conserve per contenere quell'acqua che si dice essere stata trovata da Diocleziano, come apparisce da una iscrizione riportata dal Grutero, e che serviva ad un suo ninfeo situato probabilmente vicino a tali conserve (32). A questo ninfeo sembra che abbiano appartenuto le mura che si vedono tagliate dal vicolo Sterrato accanto all'orto del monastero di s. Susanna, se però non sono esse della casa di Cajo e di Gabino che ivi stava situata, come fu osservato dal Nardini (33).

(32) Il Grutero alla pag. CLXXVIII. N. 5 riporta la indicata iscrizione che venne riferita primieramente dal Mazocchi:

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIB. IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR . SALVBRIOREM . TIBER
LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIB. STATERA . IVDICAT
EIVS . RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHAERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMFEVM . F. C.

(33) *Nardini, Roma antica. loc. cit.* Tra gli edifizj, che si vedono registrati nei cataloghi dei regionari, eranvi ancora le case di Attico e di Flavio; ma solo di quella di Pomponio Attico, amico di Cicerone, si trova indicato da Cornelio Nepote essere stata sul Quirinale, e che aveva un'amena selva con una nobile fabbrica, senza però indicarne la sua vera posizione *(Cornelio Nepote, in Catone. c. 13.)* Tra le altre pertinenze di questa regione, che dovevano interessare più per celebrità del luogo, che per quella della fabbrica, si deve considerare avervi fatto parte il Campo scellerato, nel quale si seppellivano

PORTICO DI QUIRINO. Rivolgendosi dal colle Quirinale al Viminale, che si è determinato essere stato compreso in questa regione, si trova sussistere tra i medesimi due colli un'ampia valle che non può a meno di considerarsi per quella distinta con il nome di Quirino; perchè corrispondeva precisamente al di sotto di quella parte del Quirinale in cui si è stabilito essere stato collocato il tempio di Quirino. Ed è in tale valle che doveva esistere quel portico di cui Marziale e Giovenale particolarmente fanno menzione indicandolo avere servito di luogo di riunione, come accadeva negli altri rinomati portici di Pompeo, di Europa e degli Argonauti; dalle quali notizie si deduce che l'anzidetto portico fosse di ragguardevole ampiezza per potere servire al medesimo uso degli altri annoverati, e non potersi per conseguenza credere congiunto al tempio, ma posto in luogo ampio e commodo, come era quello della indicata valle (34).

vive le vestali convinte d'incesto. Imperocchè Festo principalmente lo dimostra essere stato presso la porta Collina: Sceleratus campus app*ellatur prope portam Co*llinam, in quo virgine*s Vestales quae incestum* fecerunt, defossae sunt *vivae. (Festo. Lib. XV. c.* 6.*)* E parimente ciò venne indicato da Dionisio e Plutarco nel descrivere alcuni di tali supplizj *(Dionisio. Lib. II. c.* 67, *Livio. Lib. VIII. c.* 15 *e Plutarco, in Numa. c.* 10.*)* Da Plutarco in specie poi si conosce essere stato questo luogo situato nell'estremità dell'agere di Servio Tullio, che aveva principio precisamente presso la porta, ed ivi serbava a tale oggetto una piccola camera epolcrale.

(34) *Vicini pete porticum Quirini;*
Turbam non habet otiosiorem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel primae dominus levis Carinae.
(Marziale. Lib. XI. Epigr. 1.*)*

Dallo stesso Marziale si trova fatta menzione del tempio di Quirino *(Lib. X. Epigr.* 58.*)* Ma più chiaramente vedesi indicato esservi stato il medesimo portico situato nella valle detta di Quirino nei seguenti versi di Giovenale:

. . . . . *Officium cras*
Primo sole mihi peragendum in valle Quirini.
Quae causa officii? Quid quaeris? nubit amicus,
Nec multos adhibet.
(Giovenale. Satira II. v. 133.*)*

LAVACRO DI AGRIPPINA. Il Lavacro di Agrippina, di cui si trova fatta menzione in alcune memorie di ritrovamenti diversi, si è conosciuto essere stato posto al di sotto del Viminale, nella valle che sta tra questo colle ed il Quirinale, sì per alcune statue di Bacco ivi ritrovate, ai piedi delle quali stava scritta l'indicazione di esser state collocate in tale Lavacro, sì per diversi tubi di piombo e di terra cotta, ivi pure rinvenuti, che furono creduti avere appartenuto a tale edifizio, come particolarmente vedesi indicato dal Marliano (35). In un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma, esistente nella Tav. V e da noi distinto col N. XV, si trova rappresentata una parte di tale Lavacro; e ciò non dal piccolo edifizio rotondo nella medesima lapide scolpito, che offre più forma di una qualche ara, elevata sopra gradini, che quella di un edifizio: ma bensì dall'altra traccia di fabbrica che gli sta accanto disegnata, la quale, secondo la collocazione di ciò che si trova rappresentato in tale situazione, veniva a corrispondere al ridosso delle grandi sostruzioni che esistono nel lato occidentale del Viminale e che scorgonsi costrutte coll'opera laterizia e reticolata di prima maniera, nelle quali vedonsi precisamente attaccature di altro edifizio.

TEMPIO DI SILVANO. Per alcuni marmi trovati nella medesima valle posta tra il Viminale ed il Quirinale, e per un passo di un antico testamento di Favonio Giocondo, si dimostra essere stato ivi il tempio di Silvano registrato dai regionari in questa regione; ed inoltre da una antica iscrizione ritrovata in tale vicinanza si conosce che il detto tempio aveva un portico intorno edificato da Lucio Vallio Solone e dedicato sotto il consolato di Pisone e

(35) La surriferita notizia esposta dal Marliano è contenuta in queste parole: IN LAVACRO AGRIPPINAE. E degli altri ritrovamenti si hanno notizie dal Bartoli *(Memorie. N. 27.)* Vuolsi attribuire a questo lavacro quanto si accenna da Sparziano, annoverando le opere ristabilite da Adriano, sostituendo a *lavacrum Agrippae,* il suddetto *lavacrum Agrippinae,* a motivo solo di non potersi le terme di Agrippa indicare con il nome di lavacro, ma ciò senza altra buona ragione.

Bolano (36). La lettera M, che vedesi scolpita nell'anzidetto frammento delle lapidi capitoline, faceva parte probabilmente della indicazione di questo tempio; e perciò sembra che in tale località stasse situato accanto al descritto Lavacro di Agrippina e che le colonne che si vedono tracciate nella medesima lapide, appartenessero al portico di sopra nominato fatto intorno al tempio.

TEMPIO O ARA DI GIOVE VIMINEO. Sull'alto del Viminale poi doveva esistere quel tempio o ara di Giove Vimineo che, secondo la più approvata opinione, aveva dato il nome al colle anzidetto (37). E siccome in quella parte del colle, che sovrasta alla chiesa di s. Pudenziana e che è la più cospicua, fu rinvenuto sotto il pontificato di Sisto V un piccolo edifizio rotondo con alcune statue; così si convenne di riconoscere in tale ritrovamento l'anzidetto tempio di Giove Vimineo, al quale doveva essere unita un'ara (38).

COORTE TERZA DEI VIGILI. Nei surriferiti cataloghi si trova registrato in questa regione la stazione della coorte terza dei vigili. E siccome a questa coorte può soltanto con più convenienza prescriversi il servizio pure della regione quarta, come verrà meglio dimostrato nella ricapitolazione di questo ordinamento di

(36) Il testamento di Favonio Giocundo è esposto dal Marliano *(Urbis Romae topogr. Lib. V. c. 18)* e quindi con più esattezza dal Grutero alla pag. DCCCLXXI. N. 2. Per quanto concerne l'indicato oggetto sono importanti le seguenti parole: PRO TEMPLO DEI SILVANI REPARANDO QVOD SVB VIMINALI MONTE IN VRBE EST ADTRIBVI . . . . . La suddetta iscrizione, che si riferisce ad un portico del tempio di Silvano, venne esposta in particolare dal Nardini che ne attesta il luogo del ritrovamento nella vigna in allora del cardinale di Carpi *(Lib. IV. c. 4)*, e trovasi scritta nel seguente modo:

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

(37) *Viminalis a Jove Vimineo, quod ibi arae: sunt qui, quod ibi vimineta fuerint. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 51.)*

(38) *Sante Bartoli, Memorie. N. 29.*

sorveglianza urbana; così pure solo può stabilirsi con maggior convenienza il luogo della sua stazione in quella estremità meridionale del Viminale che precisamente corrisponde verso la indicata regione quarta. Ed è per meglio effettuare un tale servizio nelle due regioni, che non potevano i vigili stessi avere stazione sulle mura, come venne indicato da Dione; perchè le mura di Servio, che in questa regione stavano sull'agere, si trovano corrispondere lungi dai confini della regione quarta (39).

VICI DELLA REGIONE. Dei diecisette vici, che sono assegnati a questa regione nei surriferiti cataloghi, quasi soltanto si conosce il nome con autorevoli documenti di quei già presi a considerare sotto il titolo di vico Instelano e di porta Collina. Forse altro vico veniva costituito da quella via che dava il nome alla regione: ma ciò non può attestarsi con autorevoli documenti. Soltanto per volgare tradizione può stabilirsi avere corrisposto nella estremità meridionale del colle il vico Cornelio, del quale se ne trova memoria in una iscrizione (40). E similmente quello detto di Mamurio negli atti di s. Susanna che corrispondeva vicino alla chiesa consacrata a questa Santa; ma non trovandosi alcuna autorità antica per contestare tale nome, può credersi essere stata siffatta notizia una deduzione di quella registrata nei surriferiti cataloghi di questa regione, con cui si dichiarava esservi stata una statua di Mamurio senza altra spiegazione. Da questa stessa notizia si volle credere che vi fosse stato un tempio, un bagno ed un clivo egualmente denominato di Mamurio: ma sempre senza potere siffatte attribuzioni, unitamente a quella del vico anzidetto, contestare con autorevoli documenti. Però serve sempre la stessa notizia per stabilire la posizione occupata dall'indicata statua.

(39) Diverse iscrizioni si hanno dei vigili appartenenti alla anzidetta coorte terza, le quali furono raccolte dal Kellermann (*Vigilum Romanorum latercula duo Coelimontana. N.* 14, 16, 36, 37, 48, 60, 61, 84 *e* 85.)

(40) C. VARI . PHILADELPHI . PVRPVR . DE . VICO . CORNELI. (*Grutero. Pag. DCXXI. N.* 4.)

REGIONE VII.

VIA LATA.

CURIOSUM URBIS

Regio Septima. Via lata

continet LACUM GANYMEDIS, COHORTES I. VIGILUM, ARCUM NOVUM, NYMPHEUM IOVIS, AEDICULA CAPRARIA, CAMPUM AGRIPPAE, TEMPLUM SOLIS ET CASTRA, PORTICUM GYPSIANI ET CONSTANTINI, EQUOS TIRIDATIS REGIS ARMENIORUM, FORUM SUARIUM, MANSUETAS, LAPIDEM PERTUSUM. — VICI XV, AEDES XV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE III. DCCCV, DOMOS CXX, HORREA XXV, BALNEA LXXV, LACOS LXXVI, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XIII. CCC.

NOTITIA

Regio Septima. Via lata

continet LACUM GANYMEDIS, COHORTEM PRIMAM VIGILUM, ARCUM NOVUM, NYMPHEUM IOVIS, AEDICULAM CAPRARIAM, CAMPUM AGRIPPAE, TEMPLUM SOLIS ET CASTRA, PORTICUM GYPSIANI ET CONSTANTINI, TEMPLA DUO NOVA SPEI ET FORTUNAE, EQUOS TIRIDATIS REGIS ARMENIORUM, FORUM SUARIUM, HORTOS LARGIANOS, MANSUETAS, LAPIDEM PERTUSUM. — VICI XV, AEDICVLAE XV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIIDCCCV, DOMOS CXX, HORREA XXV, BALNEA LXXV, LACOS LXXVI, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XVDCC.

La settima regione era distinta col titolo Via Lata da una via larga che vi transitava, la quale costituiva evidentemente il principio della Flaminia, e doveva corrispondere alla parte superiore dell'attuale via del Corso; poichè la chiesa di s. Maria, ivi eretta, conserva tuttora l'antica denominazione in Via Lata. La regione da tale luogo, corrispondente ai piedi del Campidoglio, si stendeva lungo la stessa via sino dove esisteva l'arco di L. Vero e di

M. Aurelio vicino al palazzo Fiano, ed occupava tutto il piano tra la detta via Lata e la parte occidentale del Quirinale. In tal modo può credersi che il perimetro della regione verso il monte fosse prescritto dal giro che tenevano le mura di Servio per il tratto posto tra il foro di Trajano ed il circo di Flora; e verso il piano dal piede del colle Pinciano, vicino agli orti di Lucullo, giungesse sino all'indicato arco di M. Aurelio, e da questo punto si avvicinasse al Campidoglio seguendo la moderna via del Corso. Tale perimetro, considerando le tortuosità prodotte dalle molte fabbriche che vi si trovavano, poteva benissimo formare la misura di tredicimila e trecento piedi che si prescrisse nel primo dei surriferiti cataloghi e di quindici mille e settecento nel secondo. Questa regione in tal modo si trovava interamente fuori della cinta di Servio: ma per i molti vici, che si vedono registrati, si conosce essere stata molto abitata dai più doviziosi cittadini.

ORTI ARGIANI. Entrando nella regione per la parte del circo di Flora, già preso a descrivere nella regione precedente e creduto avere corrisposto nella piazza Barberini, si trovano sussistere al di sotto dell'antico palazzo Grimanni a via Rasella resti di una grande fabbrica, che, per la loro disposizione, non sembrano aver potuto appartenere ad un edifizio pubblico. Si credono da molti topografi avere essi fatto parte del foro Archemorio: ma questo foro stava più nel basso della regione verso la chiesa di s. Niccola in Arcione. Dovendo quindi tali resti, per la loro grandezza, appartenere a qualche fabbrica ragguardevole da non essere stata trascurata dai regionari, e vedendo nei cataloghi di questi concordemente registrati gli orti Argiani o Largiani, i quali altro che in tale posizione, che era la più prossima al colle degli Orti, dovevano essere situati, a me sembra perciò di poter stabilire aver le suddette reliquie appartenuto a qualche fabbrica attenente a tali orti.

FORO ARCHEMORIO. Al foro Archemorio poi, nel quale solevano adunarsi i mercanti greci, seguendo la tradizione che la chiesa di s. Niccola fu denominata corrottamente in Arcione dal

nome del suddetto foro, dovevano appartenere quelle fabbriche scoperte nel fondare le case poste nel d'intorno della medesima chiesa, che per una parte corrispondevano nella direzione delle mura, che sorreggono il giardino del palazzo Quirinale, lungo la strada Rasella, e per altra parte stavano poste sotto il palazzo Gentili, e continuavano pure sotto le mura del detto giardino. Inoltre si conosce che diverse botteghe si scoprirono sotto le fabbriche moderne erette vicino alla chiesa di s. Niccola in Arcione, le quali furono credute appartenere alla cinta del medesimo foro (1). Con tali scoperte può stabilirsi essere stato il foro collocato nella stessa direzione delle due strade, che, in vicinanza della nominata chiesa, seguono le mura del giardino Pontificio. È ben vero che nulla di positivo su tale probabilissima disposizione può fissarsi: ma è pur vero che le indicate tradizionali memorie suppliscono alla deficienza di necessari documenti storici.

FORO SUARIO. Succedeva nella parte inferiore della regione il foro, denominato Suario dalla vendita dei porci che particolarmente in esso veniva effettuata. E siccome la chiesa, ora detta s. Croce dei Lucchesi, si conosce essere stata sostituita a quella denominata s. Nicolò *in Porcilibus;* così si suole comunemente credere che il suddetto foro stasse collocato in vicinanza della medesima chiesa. Si conferma in qualche modo la stessa corrispondenza di luogo dal conoscere da una antica iscrizione che un certo Flavio Ursacio tribuno di tre coorti urbane sotto l'impero di Costantino dovette aver fatto alcuna opera in tale foro; poichè lo stesso luogo corrispondeva da vicino al portico edificato dallo stesso imperatore che di seguito si descrive. Da alcune altre iscrizioni si hanno notizie dello stesso foro e della sua destinazione, ma non però della sua forma e situazione onde poter determinare ogni disparere con autorevoli documenti (2).

(1) *Bartoli, Memorie. N.* 36 *e segg.; Venuti, Roma antica. Parte II. c.* 3.

(2) La iscrizione di Flavio Ursacio è riportata dal Panvinio nel seguente modo, ed anche con poca diversità dal Grutero pag. CCLXXX. N. 4, e dal

TEMPIO DEL SOLE. Proseguendo ad esaminare la parte della regione situata ai piedi del Quirinale, dopo qualche tratto si trovano, nelle case, dette della Pilotta, e nel giardino dei Colonnesi, i resti di quelle grandissime scale che dal piano di questa regione salivano sull'alto del monte, come se n'è dato un cenno nella antecedente regione. Queste scale mettevano nei due lati del grande tempio, di cui esistevano ancora in piedi maestosi avanzi nei giardini superiori dei Colonnesi sino al tempo di Sisto V: ma che ora sono ridotti a pochi frammenti che rimangono fuori d'opera in tale località. Intorno a questi resti, per la loro somma grandezza, molte cose si scrissero, e varie opinioni si manifestarono, onde riconoscere a quale edifizio appartenessero. Laonde furono creduti aver fatto parte ora della riedificazione del tempio della Salute fatta dopo l'incendio avvenuto al tempo di Claudio imperatore, ora della supposta casa dei Cornelj, ora del Senacolo fatto per le donne da Eliogabalo,

Fabretti pag. 127, e si trova nel seguente modo da tutti i citati raccoglitori concordemente riferita:

DOMINO . NOSTRO
FL. CLAVDIO . CONSTANTINO
FORTISSIMO . HAC
BEATISSIMO . CAESARI
FL. VRSACIVS . V. P
TRIBVNVS . COHORTI
VM . VRBANARVM
X. XI. ET . XII. ET . FORI
SVARII . . . . . .

Dal Fabretti alla pag. 707 venne esposta la seguente altra iscrizione in cui si fa menzione di un mercante dello stesso foro: C. IVLIO AMARANTO DE FORO SVARIO MERCATORI FECIT. E dal Grutero alla pag. DCXLVII. N. 6 e 7, sono riferite due iscrizioni che concernono la vendita di diversi generi, che si effettuava evidentemente nel medesimo foro, e la prima delle quali si attesta esistere nel palazzo dei ss. Apostoli, ciò che servirebbe, se fosse stata rinvenuta nel luogo stesso, a contestare la indicata posizione del foro Suario. Da Ulpiano poi e nel codice antico sono riferite altre notizie che dimostrano essere stato lo stesso foro sottomesso alla giurisdizione del prefetto di Roma *(Digest. Lib. I. Tit. XII. ss.* 11 *e Cod. Lib. XI. Tit. XVI.)*

ora delle terme Costantiniane, ed ora del tempio del Sole edificato da Aureliano. Fra tante diverse opinioni credei conveniente di tenermi a quest'ultima, benchè la località, in cui si trovano esistere tali resti, sembri essere più attenente alla regione antecedente che a questa, nella quale si registra dai regionari il tempio del Sole. Ma considerando che il detto tempio fu edificato da Aureliano sul colle Quirinale (3), e che altra posizione su tal monte non poteva essere più adatta di questa a potersi comprendere in tale regione, ed avendo quindi riguardo alla comunicazione che aveva essa col mezzo delle indicate grandi scale, ci porta a credere essere stato decisamente in tale luogo collocato il suddetto tempio del Sole. Nè si oppone ad una tale collocazione la notizia che venne esposta nel catalogo viennese degl'imperatori romani, con cui si conosce che il tempio del Sole con gli alloggiamenti militari stabiliti dallo

(3) *Leges plurimas sanxit, et quidem salutares sacerdotia composuit, templum Solis fundavit et pontifices roboravit..... Templum Solis magnificentissimum constituit. (Vopisco, in Aureliano.)* Siffatta edificazione è contestata da Sesto Aurelio Vittore *(De Caesaribus. c. 35)*, da Eutropio *(Hist. Lib. IX. c. 9)* e da Zosimo *(Lib. I. c. 61.)* La corrispondenza del detto tempio sul Quirinale è particolarmente indicata da Vopisco nel descrivere come egli fosse stato indotto a scrivere la vita di Aureliano, allorchè dal Palatino, portandosi agli orti Valeriani, passò davanti al detto tempio; giacchè soltanto passando per tale posizione si poteva giungere più brevemente dal Palatino al luogo in cui si possono credere essere stati posti gli orti Valeriani che corrispondevano in quella parte degli orti Sallustiani che stava sul Quirinale, ove lo stesso Aureliano aveva edificato un grande portico, ed ove soleva abitare, come è dichiarato dal medesimo Vopisco. Quindi non può appropriarsi tale indicazione agli orti di Lucullo, come vuolsi dedurre dalla notizia esposta da Tacito a riguardo di Valerio Asiatico *(Annali. Lib. XI. c. 1)*; perchè gli orti Lucullani furono anche dopo l'indicato avvenimento sempre distinti con il proprio nome, e non mai con quello di Valerio. È inoltre importante l'osservare che Aureliano dovette avere stabilito lo stesso suo tempio sul Quirinale nel luogo già consacrato al Sole in cui si faceva un pubblico sacrifizio nel mese di agosto, come è dichiarato nel calendario Capranicense: SOL . INDIGITIS . IN . COLLE . QVIRINALE . SACRIFICIVM . PVBLICVM; perchè egualmente corrispondeva sul Quirinale.

stesso Aureliano, stavano nel campo di Agrippa (4); perchè la posizione occupata dal tempio sul Quirinale e dagli alloggiamenti anzidetti, stando nei lati della grande scala che metteva dal piano inferiore della regione sul colle stesso, si trovava precisamente corrispondere da vicino al campo di Agrippa, come nel seguito sarà dimostrato. Inoltre serve di conferma a questa opinione un bassorilievo rinvenuto tra tali rovine che rappresenta il culto del dio Mitra introdotto in Roma da Aureliano (5); come pure il vedere che la fronte di questo tempio stava situata decisamente verso oriente. Se poi lo stile grandioso, che si trova nei pochi marmi rimasti, non troppo conviene ai tempi di Aureliano, benchè questo imperatore sia stato il promotore di grandi opere, come lo dimostrano i molti monumenti di Palmira che si vogliono edificati in gran parte sotto il suo dominio, si troverà di questo ancora ragione se si riflette che Aureliano per sollecitare la edificazione di questo tempio potè essersi servito di marmi tolti da altro edifizio, come spesso sembra essere accaduto negli ultimi tempi dell'impero romano; ed in fatti ne offre non dubbioso indizio la diversità di lavoro che esiste tra le piccole pietre impiegate nella costruzione della cella con quelle grandissime del sopraornato. Nell'epoca, in cui esistevano ancora in piedi molti avanzi di questo tempio, ne furono ricavati disegni geometrici dal Serlio, dal Sangallo, e dal Palladio, e quindi da molti altri disegnatori delle cose antiche la veduta di quella parte poste-

(4) *Aurelianus ..... Hic muro Urbem cinxit: templum Solis, et castra in campo Agrippae dedicavit. (Catalogo degli imperatori romani pubblicato dall'Eccardo.)* Quantunque non sia in nessun modo determinata la distinzione tra il tempio del Sole e gli alloggiamenti militari in tale notizia accennati; pure tanto il luogo stabilito per il tempio, quanto quello degli alloggiamenti di seguito descritti, si trovavano precisamente corrispondere in vicinanza del campo di Agrippa situato nella parte inferiore di questa stessa regione. Nei portici poi, che erano annessi al tempio del Sole, si vendeva il vino: *Quod in porticibus templi Soli, fiscalia vina ponuntur non gratuita populo eroganda, sed pretio. (Vopisco, in Aureliano. c. 48.)*

(5) *Vignoli, De Columna Antoniniana.*

riore dell'edifizio che rimaneva in allora in piedi, denominata torre di Mesa evidentemente da alcuna parte superstite dell'iscrizione che indicava come Aureliano avesse con le spoglie riportate dalle conquiste della Mesia edificato lo stesso tempio, come eziandio è dichiarato da Vopisco nella sua vita. Il Serlio, non investigando bene la disposizione che presentavano tali resti, dette al suo disegno la forma più di palazzo che di tempio, ommettendo ancora di rappresentare l'edifizio in modo tale che avesse almeno una delle fronti ornata con colonne (6). Con poca diversità è composto il disegno del Sangallo che sta nella biblioteca Barberiniana, e perciò pare che l'uno dall'altro sia stato copiato. Il Palladio misurò con più esattezza tali resti, come potei verificare da quanto vi rimane tuttora, e ne ricavò un ben ordinato edifizio architettato in forma di un tempio circondato da colonne nella fronte e nei fianchi, che lo credette, con nessun altro fondamento che per la sua grandezza, essere stato dedicato a Giove (7). Avanti al prospetto del medesimo tempio si conosce, per molte memorie, che stavano collocati i due cavalli di marmo che ora adornano la piazza di Montecavallo. E se a queste insigni opere si potesse appropriare la indicazione, registrata nei surriferiti cataloghi sui cavalli di Mitridate re degli armeni, si potrebbe sempre più convalidare la detta collocazione; perchè furono essi rinvenuti precisamente nel detto luogo: ma mancano i documenti per contestare siffatta appropriazione. Nella parte posteriore dello stesso tempio venivano a corrispondere le grandi scale che discendevano nel piano inferiore di questa regione, le quali furono aggiunte o contemporaneamente alla costruzione del tempio, o più probabilmente allorchè Costantino edificò ivi vicino le sue terme. Nei lati delle stesse grandi scale dovevano esistere quegli alloggiamenti militari che col nome di Castri sono indicati con il tempio nei surriferiti cataloghi, i quali soltanto in-

(6) *Serlio, Architettura. Lib. III. c.* 87.
(7) *Palladio, Architettura. Lib. IV. c.* 12 *delle Antichità Romane.*

tale posizione si possono collocare con qualche maggior convenienza del proprio loro uso ed anche in più stretta vicinanza col campo di Agrippa, come venne dichiarato nella esposta notizia; ed anzi più del tempio del Sole soltanto gli stessi alloggiamenti sono indicati nella stessa notizia con più certezza avere corrisposto da vicino al campo di Agrippa. In fine è d'uopo indicare che nella classe II della mia opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata tutta la più probabile architettura che può attribuirsi al medesimo tempio.

PORTICO DI COSTANTINO. Da piedi alle descritte grandi scale rimangono diversi avanzi di muri edificati colla comune costruzione laterizia; e questi ruderi si trovano esistere in più gran quantità nella parte situata verso il palazzo Pontificio sotto le case che stanno intorno al cortile superiore detto di s. Felice. Da questa medesima parte, nell'edificare il braccio del palazzo Pontificio, detto della Panettaria, sotto Clemente XIII, trovasi registrato dal Winkelmann, che fu pure scoperto un pavimento di musaico grossolano, sotto al quale comparvero archi così smisurati e vasti che sgomentavano a vederli; ma non seppe egli stabilire a quale fabbrica appartenessero quelle immense reliquie (8). Osservando però la situazione e la struttura di tutte queste rovine, mi sembra di poter stabilire con qualche probabilità essere stato ivi quel portico denominato di Costantino che vedesi nel catalogo dei regionari registrato poco dopo al descritto tempio del Sole; poichè in tale località questo portico si trovava precisamente vicino all'ingresso, che avevano le terme dello stesso imperatore dalle suddette scale, e vicino ancora al luogo ove si pone il surriferito foro Suario, come si deduce dalla già citata iscrizione riportata dal Panvinio, nella quale si legge una dedica fatta a Costantino da un certo Ursacio prefetto di tale foro. E siccome venne esso dichiarato da una tale iscrizione tribuno di tre coorti urbane; così è da credere che gli

(8) *Winkelmann, Lettere. Storia delle arti. Tom. III.*

alloggiamenti, stabiliti unitamente al suddetto tempio, avessero servito precisamente per le stesse coorti urbane. In questa località il portico di Costantino veniva probabilmente ad essere disposto nei due lati delle suddette grandi scale; e racchiudendo nel mezzo due grandi cortili, veniva a formare uno dei più grandi edifizj che vi fossero in Roma. Le anzidette rovine, quantunque coperte dalle moderne fabbriche, presentano ciononostante un aspetto grandioso.

CAMPO DI AGRIPPA. Precisamente nella vasta area piana, che si trova corrispondere tra il descritto portico di Costantino eretto ai piedi della grande scala del tempio del Sole, e la parte superiore della via Lata, ora sostituita dalla via del Corso, doveva essere situato l'enunciato campo di Agrippa; perchè in tale posizione si trovava precisamente corrispondere da vicino tanto al suddetto tempio del Sole, che si diceva edificato nel campo stesso, quanto al grande portico dei Septi, che fu eziandio impreso ad edificare nel tempo stesso da Agrippa e portato a compimento da Augusto, unitamente al portico del campo stesso ed al Diribitorio, come in particolare è dimostrato da Dione. Questo storico faceva conoscere essere stato il campo di Agrippa concesso a pubblico uso da Augusto dopo che egli l'ebbe portato a compimento; e sembra essere stato destinato primieramente ad uso di passeggio ed a simili divertimenti (9); e poscia ridotto a servire per le milizie, come in certo modo può dedursi dai surriferiti alloggiamenti che, col tempio del Sole, si dicono essere stati stabiliti da Aureliano nel campo stesso.

PORTICO VIPSIANO. Quella indicazione dei portici di Gipsano, che, unitamente a quei di Costantino, si trova registrata nei surriferiti cataloghi, si può soltanto con qualche probabilità

(9) Τό, τε πεδίον τὸ Ἀγρίππειον, πλὴν τῆς στοᾶς, καὶ τὸ Δειριβιτώριον, αὐτὸς ὁ Αὔγουστος ἐδημοσίευσε. *(Dione. Lib. LV. c. 8.)* L'indicato uso, a cui principalmente venne destinato il campo di Agrippa, si contesta particolarmente con le seguenti parole di Aulo Gellio: *Defessus ego quondam ex diutina commentatione, laxandi levandique animi gratia, in Agrippae campo deambulabam.* *(Not. Attic. Lib. XIV. c. 5.)*

attribuire ai portici che si dicono impresi a costruire da Agrippa intorno al descritto suo campo, e perciò detti Vipsanii dal suo primo nome; giacchè nè di Gipsanio, nè di Genzanio, o di altri simili nomi, che si sogliono attribuire alla stessa indicazione, non si trovano alcune plausibili appropriazioni. I medesimi portici, impresi a costruire da M. Vipsanio Agrippa, non erano ancora compiti quando fu dedicato il suddetto campo da Augusto, e soltanto furono portati a compimento da Pola sorella di Augusto, la quale, secondo Dione, vi aggiunse alcuni viali con molti ornamenti (10). Mentre questa notizia serve a confermare l'indicato uso, a cui era principalmente destinato il campo di Agrippa, dimostra poi essere

(10) Ἡ δὲ ἐν τῷ πεδίῳ στοὰ, ἣν ἡ Πῶλα ἡ ἀδελφὴ αὐτοῦ, ἡ καὶ τοὺς δρόμους διακοσμήσασα. *(Dione. Lib. LV. c. 8.)* Al medesimo portico, appropriandogli il nome di Vipsanio, si devono attribuire le seguenti notizie di Marziale, quantunque solo poeticamente esposte:

At mea Vipsanas spectant coenacula laurus.
(Lib. I. Epig. 109.*)*

Qua vicina pluit Vipsanis porta columnis.
(Lib. IV. Epig. 18.*)*

E quando si considera che in vicinanza del luogo stesso transitava l'acquedotto dell'acqua Vergine, come si dimostrerà nella regione IX, si dovrà pure attribuire allo stesso portico la seguente altra indicazione di Marziale, annoverandolo unitamente al portico di Europa, che era destinato al medesimo uso:

Sed curris niveas tantum prope Virginis undas,
Aut ubi Sidonio taurus amore calet.
(Lib. VII. Epig. 32.*)*

E per conseguenza tanto al campo anzidetto, che al portico stesso ed alle terme di Agrippa si deve appropriare la seguente altra notizia di Marziale:

Campus, porticus, umbra, Virgo, thermae.
(Lib. V. Epig. 20.*)*

Si devono poi credere avere appartenuto ad alcune delle opere che circondavano il campo di Agrippa, tanto le camere scoperte nel passato secolo nel giardino annesso al palazzo Sciarra-Colonna, quanto i grandi piedistalli con scolture figurate, rappresentanti diverse provincie, i quali furono rinvenuti nel fare le fondamenta del palazzo Muti alla Pilotta *(Venuti, Roma antica. Parte II. c.* 3.*)*

stato lo stesso portico distinto da quello posto nel lato opposto della via Lata e portato a compimento in circa nell'epoca stessa; poichè esso serviva particolarmente per i Septi, come verrà dimostrato nella regione nona, alla quale apparteneva.

DIRIBITORIO. Seguendo quanto venne indicato da Dione a riguardo della dedica fatta da Augusto del campo di Agrippa, si deve credere che l'enunciato edifizio stasse nello stesso campo; poichè vedesi annoverato unitamente al suddetto portico Vipsanio. Ed aggiungeva lo stesso storico che la fabbrica del Diribitorio era la più grande che vi fosse coperta da un sol tetto; percui, essendo al suo tempo caduto tale tetto, non se n'era potuto procurare il ristabilimento. Lo stesso edifizio era stato impreso a costruire da Agrippa e poi da Augusto portato a compimento. E la indicata situazione può anche contestarsi dalla notizia esposta da Plinio a riguardo di un lunghissimo trave sopravanzato dalla sua costruzione; perchè si dice che si conservava nei portici dei Septi, che stavano in vicinanza dell'indicato luogo. Serviva un tale edifizio per la dispensa degli stipendii assegnati alle milizie, come si deduce dal suo nome; ed anche vuolsi credere che in esso si fossero esibiti giuochi scenici, ma ciò senza potersi contestare con alcuna autorevole notizia. Si conosce però da Dione stesso che venne incendiato il suddetto Diribitorio sotto Tito, unitamente ai tempj d'Iside e Serapide, i Septi, il tempio di Nettuno, le terme di Agrippa ed il Panteon; percui rimase senza essere coperto dal tetto sino al tempo del medesimo storico (11).

(11) Καὶ τὸ Διριβιτώριον, αὐτὸς ὁ Αὔγουστος ἐδημοσίευσε. τοῦτο μὲν γὰρ (ἦν δὲ οἶκος μέγιστος τῶν πώποτε μίαν ὀροφὴν σχόντων· νῦν γὰρ δὴ, πάσης τῆς στέγης αὐτοῦ καθαιρεθείσης, ὅτι οὐκ ἠδυνήθη αὖθις συστῆναι, ἀχανὴς ἐστιν) ὅ, τε Ἀγρίππας οἰκοδομούμενον κατέλιπε, καὶ τότε συνετελέσθη. *(Dione. Lib. LV. c. 8.)* Da Plinio, parlando di alcuni travi di grande estensione, si osservava esservene uno nei portici dei Septi sopravanzato dalla suddetta fabbrica: *Fuit memoria nostra et in porticibus Septorum a M. Agrippa relicta, aeque miraculi causa, quae Diribitorio superfuerat XX pedibus brevior, sesquipedali crassitudine. (Nat. Hist. Lib. XVI. c. 76.)* Da Svetonio si conosce esservi stato ricoverato Claudio per due notti *(in Claudio. c. 18)* e da Dione si asserisce incendiato

SEPOLCRO DI BIBULO. Questa regione, giungendo evidentemente sino alla parte delle antiche mura di Servio, situate sotto il Campidoglio verso il foro Trajano, doveva comprendere pure il sepolcro di Cajo Publicio Bibulo che si trova esistere in gran parte conservato nel luogo detto Macel dei corvi. Sulla fronte sussistente, che corrispondeva verso la via che dal campo Marzio, passando per la porta Ratumena, giungeva al foro Romano, si legge la seguente importante iscrizione, dalla quale si dichiara essere stato dal senato concesso a lui ed ai suoi posteri un tal luogo di pertinenza del pubblico per erigere codesto suo monumento:

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CLAUDIA. A poca distanza dal descritto sepolcro si trovano resti di altro sepolcro, i quali si giudicano avere appartenuto a quel capo della famiglia Claudia, che, per quanto vedesi indicato da Svetonio, si stabilisce avere avuto onorevole sepoltura ai piedi del Campidoglio (12).

VIA LATA. Tra i descritti sepolcri aveva evidentemente principio la via Lata, dalla quale prendeva il nome la regione; e questa, tenendo la stessa direzione della moderna via del Corso, come si è osservato poc'anzi, dava la comunicazione per questa parte della

sotto Tito: Καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον, καὶ τὸ Ἰσεῖον, τά τε Σεπτὰ, καὶ τὸ Ποσειδώνειον, τὸ, τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγρίππου, καὶ τὸ Πάνθειον, τὸ, τε Διριβιτώριον *(Dione. Lib. LXVI. c. 24.)*

(12) *Locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publici accepit. (Svetonio, in Tiberio. c. 1.)* Questo sepolcro coll'anzidetto ci serve di sicuro argomento per comprovare che tale località si trovava fuori dalla cinta di Servio; poichè si conosce essere stato presso gli antichi proibito di seppellire entro la città. Perciò il luogo, in cui furono posti i medesimi sepolcri, benchè concessi dal pubblico, pure doveva essere fuori dalle mura.

città al campo Marzio. Lungo questa stessa via si pongono comunemente dai topografi i tre archi assegnati a questa regione, l'uno detto di Gordiano, l'altro Nuovo, ed il terzo di L. Vero e Marco Aurelio imperatori. Ed infatti attestano molti scrittori che diversi resti di archi si videro sussistere nei secoli a noi più prossimi lungo la via del Corso.

ARCO NUOVO. Avanzi del primo dei nominati tre archi sembrano esser stati que' demoliti sotto il pontificato d'Innocenzo VIII, allorchè si volle riedificare la chiesa di s. Maria in via Lata; poichè, secondo il Fulvio, presentavano essi negli ornamenti lo stile del tempo degli ultimi imperatori, tra i quali Gordiano si comprende, a cui vuolsi comunemente appropriare lo stesso arco. I frammenti poi delle iscrizioni, denotanti i voti decennali, che dal Marliano si attestano essersi veduti tra le stesse rovine, non convenendo all'impero di Gordiano, devono credersi allusivi ad altra persona, se pure le lettere che interrottamente esistevano nei frammenti, non avessero denotato altre particolarità convenienti al medesimo imperatore, ciò che ora è difficile a ben conoscersi. Laonde può con qualche probabilità confermarsi essere stato nell'indicato luogo eretto quell'arco, che sotto il nome Nuovo, venne esposto nei surriferiti cataloghi e che si conosce in particolare dal catalogo viennese degli imperatori romani, pubblicato dall'Eccardo, esser stato edificato da Diocleziano, al quale giustamente potevano appartenere i detti titoli e lo stile della decorazione del monumento scoperto (13).

ARCO DI CLAUDIO. Nelle memorie tramandateci da Flaminio Vacca si trova registrato che, al tempo di Pio IV, furono scoperti nel principio della piazza Sciarra, che fa parte della medesima via del Corso, alcuni resti di un altro arco; tra i quali, essendosi

(13) I frammenti delle iscrizioni riferite dal Marliano si contenevano in questi pochi titoli: VOTIS X, e VOTIS XX, che non si trovano convenire a Gordiano. Con le seguenti parole poi vedesi registrato l'arco Nuovo nell'indicato catalogo: *Templa duo Iseum et Serapeum, Arcum Novum. (Catalogo degli imperatori Romani, in Diocleziano.)*

rinvenuti frammenti di bassirilievi con l'effigie di Claudio, si venne a stabilire esser stato ivi l'arco dedicato a quest'imperatore. I frammenti di scolture figurate, che ammiransi nel museo della villa Borghese, devono credersi resti di quest'arco; perchè in essi si trova concordare lo stile della scoltura con l'epoca della edificazione di questo stesso monumento (14).

ARCO DI L. VERO E DI M. AURELIO. Il terzo dei nominati archi poi esisteva in gran parte conservato nell'angolo orientale del palazzo Fiano al Corso sino al tempo di Alessandro VII che lo fece demolire per sgombrare quella parte del Corso, e si distingueva col nome di Portogallo per la prossima abitazione dell'ambasciatore del re di Portogallo De Silva. Monsignor Severoli dimostrò ad evidenza essere stato tale arco dedicato agli imperatori L. Vero e M. Aurelio (15), come ancora può conoscersi dai bassirilievi tolti da quest'arco, che stanno collocati sulle pareti della scala maggiore del palazzo dei conservatori in Campidoglio. A tale arco sembra che avesse termine la via Lata; poichè si trova questo stesso arco essere stato situato in direzione delle fabbriche che stavano nel campo Marzio, mentre la detta via antica di poi divergeva alquanto verso ad occidente, seguendo la disposizione di

(14) Il seguente frammento d'iscrizione riferito dal Nardini e dal Martinelli nella sua *Roma ricercata*, e supplito dal Gauges de Gozze, fu rinvenuto nell'anno 1641 nella piazza di Sciarra, ove esisteva il suddetto arco, e serve di conferma per dimostrare essere stato l'arco stesso eretto in onore di Claudio:

*ti. clau*DIO . DRVSI . F. CAESARI
*aug*VSTO . GERMANICO
*pontifi*CI . MAXIMO . TRIB. POT. IX
*cos. v. im*PERATORI . XVI. P. P
*senatus . popu*LVSQVE . ROMANVS . QVOD
*reges . brit*ANNIAE . PERDVELES . SINE
*ulla . iactu*RA . CELERITER . CAEPERIT
*gentesque . e*XTREMARVM . ORCHADVM
*primus . indici*O . FACTO . R. IMPERIO . ADIECERIT

(15) *Atti dell'Accademia di Cortona. Tom. I. Dissertaz.* 11.

tutti i principali edifizj che stavano situati in tale parte inferiore di questa regione che si protraeva lungo la via Flaminia.

STADIO DI DOMIZIANO. In vicinanza del descritto ultimo arco ed in corrispondenza del luogo occupato in gran parte dal monastero di s. Silvestro in Capite, si hanno certe memorie che esistevano, sino ai tempi a noi non lontani, grandi fabbriche antiche. Siccome si sono trovate tra le rovine di questi edifizj nei tempi addietro alcune iscrizioni non comuni sopra mattoni e tegoloni, denotanti la parte Domiziana maggiore e minore, cioè DOMITIANA MAIOR. — DOMITIANA MINOR, e non stimando avere le stesse iscrizioni appartenuto a quei soliti bolli che si mettevano dai fornaciari antichi sui loro materiali per avervi trovato il distintivo di tali divisioni, e per essere state esse grafite e non impresse, si dedusse così dai più accurati topografi esservi collocate alcune di quelle grandi fabbriche, che Domiziano fece erigere nel tempo del suo impero. Tra le diverse fabbriche, edificate da questo imperatore, secondo quanto ne scrisse Svetonio nella vita di lui, io credo di prescegliere per aver esistito in codesto luogo quelle che Domiziano fece costruire per l'esercizio dei lottatori, saltatori e corritori; e perciò ho supposto essere stato tale stadio diviso in tre parti per i tre suddetti esercizj ginnastici. Quindi è da osservare che lo stesso stadio vedesi annoverato nel catalogo degl'imperatori romani, pubblicato dall'Eccardo, con la distinzione di vecchio (16).

NINFEO DI GIOVE. In questa regione sembra che fosse compreso lo spazio ora occupato dal palazzo Piombino a piazza Colonna, sotto al quale si trovano esistere molti resti di un antico edifizio. Questi resti pare che fossero per la prima volta in più ampio modo conosciuti, allorchè otto anni sono circa si eseguì il ristauramento del detto palazzo; ed in allora furono visitati dall'avvocato Fea commissario dell'antichità, il quale li credette avanzi di

(16) *Item Flaviae templum gentis et stadium, et odeum et naumachiam.* (Svetonio, *in Domiziano. c.* 5.) *Veterem stadium. (Catalogo degl'imperatori romani edito dall'Eccardo, in Domiziano.)*

un gran portico senza determinare quale fosse la denominazione di questo portico nè da chi fosse edificato. Egli ritrovò bensì sull'autorità di un mattone, tolto da quelle rovine col bollo denotante il consolato di Petino ed Aproniano, il quale si trova corrispondere all'epoca, in cui teneva l'impero Adriano, essere stato l'edifizio, al quale apparnenevano tali resti, di epoca, se non eguale a quella di questo imperatore, almeno non di molto posteriore (17). Esaminando io ultimamente in compagnia di erudite persone i descritti resti, come pure quegli scoperti nelle posteriori ampliazioni del sovrapposto palazzo, per gentilezza del principe proprietario, che si poterono visitare colla direzione del suo architetto, ritrovai non aver questi appartenuto altrimenti ad alcun portico; poichè tali avanzi di mura, benchè sieno di costruzione laterizia e spogliate di ogni ornamento, presentano però suddivisioni di varia grandezza non convenienti all'architettura dei portici; ma bensì sembrano convenire più a quella di un edifizio destinato a bagni o ad altri simili usi. Inoltre confermano questa circostanza i condotti di piombo che furono rinvenuti tra quelle rovine, e la molta quantità di acqua trovata nel fare pochi anni sono uno scavo nella via del Corso di faccia all'angolo occidentale del contiguo palazzo Buonaccorsi. Se tale località fosse stata compresa nella regione nona a questa in tal lato confinante, io avrei giudicato essere ivi state le terme di Adriano dal ritrovamento del suddetto bollo, e dal vedere le stesse terme registrate subito dopo la vicina colonna coclide di M. Aurelio in alcune però poco autorevoli memorie, e ciononostante si creda essere stato un tal nome aggiunto posteriormente nelle stesse memorie, e non aver mai Adriano edificate terme distinte. Ma considerando che tale località veniva ad essere contenuta in questa regione, tra gli edifizj

(17) *Fea, Varietà di Notizie. Artic.* 10. Ciò che si trova indicato da Elio Sparziano in fine della vita di Pescennio, a riguardo del campo detto di Giove, che si denominava Pescenniano, non sembra potersi appropriare al detto Ninfeo; perchè non si hanno notizie che il detto campo di Giove avesse esistito in questa regione.

registrati dai regionari, non si saprebbe a quale dei medesimi edifizj attribuire con qualche fondamento la pertinenza di tali resti, se non a quel ninfeo detto di Giove, di cui però non si trovano certe notizie. Benchè pure non sia ora bene stabilito quale fosse la precisa forma e l'uso dei ninfei presso gli antichi; contuttociò vedendo concordemente registrato quello distinto col nome di Giove nei cataloghi dei regionari tra i primi edifizj di questa regione, ci porta a credere che tali resti appartenessero ad una tale fabbrica; come inoltre l'anzidetta quantità di acqua, che era ivi condotta, lo conferma. Se non si conviene nello stabilire la forma precisa dei ninfei, si concorda però nel credere che siffatti edifizj fossero principalmente deputati per uso di bagni e per lavacri pubblici, e che si componessero di grandi fabbriche con luoghi ameni di trattenimento delizioso, e non fossero semplici fontane, come fu d'alcuni moderni scrittori opinione. Il distintivo di Giove, che aveva questo ninfeo, deve credersi derivato da una qualche grande statua dello stesso nume che era in esso collocata. Lungo poi il lato settentrionale di questo edifizio fu scoperto parte del lastrico di una via antica, che dal Corso si diriggeva verso la chiesa di s. Maria in Via.

TEMPJ DELLA SPERANZA NUOVA E DELLA FORTUNA. Nel luogo ora occupato dal convento annesso alla chiesa di s. Marcello nella via del Corso si asserisce, particolarmente dal Nardini, essersi rinvenuto nell'anno 1617 un residuo di antico tempio, che si volle attribuire ad Iside soprannominato Esorata in seguito di una iscrizione che si riferisce essersi discoperta diversi anni prima in quelle adiacenze con siffatta intitolazione (18).

(18) La indicata iscrizione è contenuta in queste poche parole, TEMPLVM ISIS EXORATAE, che per verità non presenta nessuna probabilità per crederla antica. E d'altronde tanto dal Grutero, che la riporta sull'autorità del Mazocchi alla pag. LXXXIII. N. 9, quanto da tutti gli altri scrittori che presero ad esporla, non si conviene nel precisare il luogo del suo ritrovamento; perciò, quantunque sia autentica, si può credere che per la sua piccolezza sia stata derivata dal luogo in cui stava il tempio d'Iside nella regione IX, che pure si trovava corrispondere a poca distanza.

Ma oltre che, essendo dubbioso il luogo del ritrovamento di detta iscrizione, con più probabilità poi devesi appropriare al tempio d'Iside che stava a poca distanza nella regione nona; così non si può mai stabilire con altri documenti che nella regione, presa ora a considerare, esistesse alcun tempio d'Iside. Quindi la indicata reliquia devesi con più giusti motivi appropriare o al tempio della Speranza Nuova o a quello della Fortuna, che sono ambidue attribuiti a questa regione dai cataloghi della Notizia.

COORTE PRIMA DEI VIGILI. Concordemente tra i primi edifizj della regione vedesi registrata nei surriferiti cataloghi la coorte prima dei vigili. E siccome dall'ordinamento, già accennato delle sette coorti dei medesimi vigili, soltanto può appropriarsi il servizio della regione nona, oltre quello della regione in cui essa stazionava; così si conviene di stabilire questa sua stazione nella parte della regione settima che corrispondeva più da vicino alla parte centrale della nona; la quale condizione solo si trova convenire in vicinanza del luogo assegnato al campo di Agrippa, lungo un lato del quale transitava la via Lata che divideva le dette due regioni. Molte iscrizioni si hanno che fanno menzione della stessa coorte prima, ma da nessuna però può dedursi il luogo preciso della stazione sua (19).

(19) Tra le iscrizioni che fanno menzione della coorte prima dei vigili, merita considerazione quella cognita anche per diverse falsificazioni che con più probabilità dicesi avere esistito nel palazzo Barberini; poichè si conosce da essa essere stata denominata Antoniniana la stessa coorte: IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . AVG. SEVERI . AVG. FILIO . PARTH. MAX. TRIB. POT. VIIII. COS. II. COH. I. VIG. ANTONINIANA . CN. RVSTIVS . RVFINVS . PRAEF. VIG. TI. CLAVDIVS . MARCELLINVS . TRIB. . . . . Tutta l'iscrizione, che porta impressi i nomi di molti vigili, venne particolarmente presa a considerare dal Kellermann *(Vigilum Roman. latercula duo Coelimont. N. 2.)* E quindi merita pure considerazione la seguente altra iscrizione riportata dallo stesso Kellermann al N. 20; perchè indica una dedica fatta al Genio della stessa coorte dal suo prefetto: GENIO . COHH. PRIMAE . AV. MAXIMILIANVS . VIR . CLARISSIMVS . PRAEF. VIGILIBVS. Le altre iscrizioni che ricordano la stessa coorte sono raccolte dal suddetto Kellermann sotto i N. 14, 31, 46, 47, 48, 49 e 77.

FONTE DI GANIMEDE E VICI DELLA REGIONE. Sulla enunciata fonte soltanto può osservarsi che venisse in tal modo denominata da alcuna effigie di Ganimede che l'adornava, e che essa effettivamente dovesse essere nudrita coll'acqua Vergine che abbondava in questa regione: ma non si può con alcun documento determinare la sua posizione. Parimenti nulla può conoscersi di ben preciso sui quindici vici che sono assegnati alla regione stessa nei surriferiti cataloghi. Quindi è che non si può supporre con quale autorità si siano registrati nel catalogo, che si attribuisce a Sesto Rufo, sino a quaranta nomi di vici, tutti per verità di probabile pertinenza, ma niuno di autorevole sussistenza. Soltanto è dichiarato da una antica iscrizione, rinvenuta nella villa Pinciana, che eravi nella regione settima un vico Minervio, di cui però non si hanno altre notizie per poterne determinare la situazione (20). È però da osservare che tutti i vici, appropriati alla regione stessa, dovevano corrispondere in quella parte di essa che era collocata verso settentrione; giacchè nella parte meridionale, corrispondendovi il campo di Agrippa, con tutti gli edifizj, che erano destinati ad uso pubblico, a guisa di quei del campo Marzio, non vi doveva essere un ragguardevole numero di abitazioni, e per conseguenza di vici, nei quali erano esse ripartite. Così soltanto nella indicata prima parte potevano essere disposti i surriferiti quindici vici, ove si dovevano trovare in comunicazione tanto con il foro Archemorio quanto con il Suario che si sono dimostrati sussistere nella stessa parte della regione. Nella parte meridionale poi esisteva principalmente la via Lata, già presa a dimostrare aver corrisposto nella parte superiore della via del Corso ed essere stata nobilitata con diversi archi trionfali (21). Benchè la medesima via Lata sia determinata

(20) STATAE . MATRI . AVG. SACRVM . MAG. REG. VII. VIC. MINERVI . ANNI . L..... (*Muratori, Inscript. Pag. XXXIII. N. 2.*)

(21) Oltre la chiesa di s. Maria, posta nella suddetta parte della via del Corso, che ritiene ancora il nome *in via Lata* che ebbe nel medio evo, come in particolare è dimostrato da Anastasio nella vita del pontefice Gre-

dalle memorie, che si hanno, corrispondere solo dalla chiesa di s. Maria in via Lata a quella di s. Marcello egualmente distinta; pure si può stabilire con molta probabilità che essa superiormente giungesse sino da vicino alla porta Ratumena, ed inferiormente sino dopo l'arco di M. Aurelio, ove da vicino si dovevano trovare i grandi edifizj di Domiziano con il suo arco di trionfo ed il tempio della Fortuna Reduce che è principalmente descritto da Marziale, come si prende a considerare nella descrizione della regione nona. Così, essendo la stessa via grandemente nobilitata, meritava giustamente di dare il nome alla regione, in cui essa transitava.

gorio IV, dicendo, *in diaconia beatae Mariae in via Lata,* si trova anche dichiarato dal medesimo bibliotecario, nella vita del pontefice Adriano I, avere la chiesa di s. Marcello corrisposto pure nella medesima via Lata: *titulum sancti Marcelli in via Lata.* Così da queste notizie si trova chiaramente dimostrata la indicata effettiva corrispondenza. E siccome vedesi eziandio accennato da Anastasio, nella vita del medesimo Adriano I, che la chiesa dei ss. Apostoli corrispondeva pure col suo portico nella anzidetta via Lata: *basilicae itaque Apostolorum in via Lata porticus in circuitu renovavit, quas antea initiaverat eius praedecessor dominus Paulus papa;* così si deve credere che con la estensione del medesimo portico, il quale doveva racchiudere un atrio quadrato avanti la stessa chiesa, secondo il metodo costantemente tenuto nella edificazione delle più antiche basiliche cristiane, dovesse la stessa chiesa giungere sino vicino alla indicata via Lata, che, per la dimostrazione del suo nome, doveva essere di molta larghezza, ed anche forse avere una qualche piazza avanti la medesima chiesa. È importante poi a riguardo della stessa chiesa dei ss. Apostoli l'osservare che, nella sua più vetusta edificazione, doveva corrispondere a quella basilica che era denominata Giulia dal pontefice Giulio I che l'aveva edificata sino dal tempo dell'impero di Costantino, come è dichiarato nel vetusto catalogo dei pontefici romani, che fu pubblicato dall'Eccardo al N. IV, e che non fu mai preso a considerare; perchè si dimostra precisamente tale basilica avere corrisposto, come quella attuale dei ss. Apostoli, nella regione VII in vicinanza del foro Traiano: *Julius an. XV. m. I. d. XI. Fuit temporibus Constantini a consulatu Feliciani et Titiani ex die VIII idus Feb. in diem pridie idus April. Constantio V et Constantio Caes. Hic multas fabricas fecit. . . . . basilicam Juliam quae est regione VII juxta forum Divi Trajani.* Ed è anche importante questa notizia, perchè dimostra essere stata la stessa basilica di epoca costantiniana.

REGIONE VIIII.

FORO ROMANO.

CURIOSUM URBIS

Regio Octava. Forum Romanum Magnum.

continet ROSTRAS III, GENIUM POPULI ROMANI, SENATUM, ATRIUM MINERVAE, FORUM CAESARIS, AUGUSTI, NERVAE, TRAIANI, TEMPLUM TRAIANI ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CXXVIIS, GRADOS INTUS HABET CLXXX, FENESTRAS XLV, COHORTES VI VIGILUM, BASILICAM ARGENTARIAM, TEMPLUM CONCORDIAE ET SATURNI ET VESPASIANI ET TITI, CAPITOLIUM, MILIARIUM AUREUM, VICUM IUGARIUM, GRECOSTADIUM, BASILICAM IULIAM, TEMPLUM CASTORUM ET MINERVAE, VESTAM, HORREA AGRIPPIANA, AQUAM CERNENTEM QUATUOR SCAROS SUB EADEM, ATRIUM CACI, PORTICUM MARGARITARIUM, ELEPHANTUM HERBARIUM. — VICI XXXIV, AEDES XXXIV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE III. CCCCLXXX, DOMOS CXXX, HORREA XVIII, BALNEA LXXXVI, LACOS CXX, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XIIII. LXVII.

NOTITIA

Regio Octava. Forum Romanum Magnum.

continet ROSTRA TRIA, GENIUM POPULI ROMANI AUREUM ET EQUUM CONSTANTINI, SENATUM, ATRIUM MINERVAE, FORUM CAESARIS, AVGVSTI, NERVAE, TRAIANI, TEMPLUM DIVI TRAIANI ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CXXVIII SEMIS, GRADUS INTUS HABET CLXXXV, FENESTRAS XLV, COHORTES SEXTAM VIGILUM, BASILICAM ARGENTARIAM, TEMPLUM CONCORDIAE, UMBILICUM ROMAE, TEMPLUM SATURNI ET VESPASIANI, CAPITOLIUM, MILIARIUM AUREUM, BASILICAM IULIAM, TEMPLUM CASTORUM, GRECOSTADIUM, VESTAM, HORREA GERMANICIANA ET AGRIPPIANA, AQUAM CERNENTEM QUATUOR SCAUROS SUB AEDE, ATRIUM CACI, VICUM IUGARIUM ET UNGUENTARIUM, GRECOSTADIUM, PORTICUM MARGARITARIUM, ELEPHANTUM HERBARIUM. — VICI

XXXIV, AEDICULAE XXXIV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIICCCCLXXX, DOMOS CXXX, HORREA XVIII, BALNEA LXXXVI, LACOS CXX, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XIIII. LXVII.

La regione ottava, denominata Foro Romano Grande dallo stesso celebre foro in essa contenuto, abbracciava nel suo giro l'intero monte Capitolino con il piano, che sta tra questo monte ed i due colli Palatino e Quirinale, e confinava colla regione nona nella parte occidentale del Campidoglio, colla undecima verso il Tevere, colla decima sotto il lato occidentale del Palatino, colla quarta tra l'angolo settentrionale del detto colle Palatino ed il meridionale del Quirinale, colla sesta ai piedi del medesimo colle Quirinale, e colla settima nel breve tratto di spazio che separa il Campidoglio dal Quirinale verso settentrione. La misura assegnata dai regionari di quattordici mille e sessantasette piedi si trova approssimativamente corrispondere nel descritto giro. Questa regione, per la moltiplicità dei monumenti, che conteneva, e per la sua centrale situazione, doveva essere certamente la più rinomata tra tutte le altre della città. Intorno la disposizione dei suoi monumenti, e specialmente di quei che stavano nel giro del foro Romano, insorsero in ogni tempo diverse controversie, e varie opinioni si esposero, in modo tale che, imprendendo a considerare partitamente ciascuna di esse, invece di rischiarar l'argomento si renderebbe assai più oscuro. Pertanto onde non trascurare questa parte più imporante della città se ne indicheranno le principali sue disposizioni, limitate però sempre a quanto può essere particolarmente relativo all'epoca imperiale.

FORO ROMANO. La situazione del tanto rinomato foro Romano è ora avverata dalle ultime scoperte; poichè esse dimostrano essere stato il foro collocato nell'area che suol tuttora indicarsi col proprio nome antico di foro Romano, e che si stende in lunghezza dall'arco di Settimio Severo sino vicino al tempio di Antonino e Faustina; ed in larghezza dalla chiesa di s. Adriano, ove sussistono i resti della basilica di Paolo Emilio, ai gradi già scoperti che

mettevano alla basilica Giulia pure ultimamente in gran parte scoperta. Una tal posizione trovasi precisamente corrispondere tra il Campidoglio ed il Palatino, come vedesi accennato in tutte le più vetuste memorie, cioè tra quella sommità del colle Capitolino su cui stava eretto il grande tempio di Giove, sommità denominata propriamente Campodoglio, e non l'altra su cui stava l'arce che era distinta con il nome proprio di Rupe tarpea, e quella parte del colle Palatino che corrisponde più da vicino al piede del Campidoglio medesimo. Questa posizione ci vien palesata dalla certa situazione del carcere Mamertino, il quale, al dire di Livio, fu stabilito da Anco Marzio in luogo che sovrastava al foro Romano. Quindi tale collocamento è anche dimostrato chiaramente dalla discoperta di quel tempio della Concordia così rinomato per le adunanze che vi soleva tenere il senato al cospetto del popolo raccolto nel foro, il quale si dice da Festo coll'autorità di Nicostrato edificato tra il Campidoglio ed il foro; indicazione ben chiara che determina il foro nell'area sottoposta a quella occupata dal tempio stesso. Da tale importante scoperta è derivata certissima la dichiarazione di ciò che scrisse Stazio sulla statua equestre di Domiziano; poichè, dovendo trovarsi essa avanti a quel medesimo tempio, veniva ad essere di necessità collocata quasi incontro all'arco di Settimio Severo; ed in tal luogo soltanto potevano infatti corrispondere nei suoi lati le basiliche Emilia e Giulia, e nel d'avanti le fabbriche sottoposte al Palatino, come sono descritte dallo stesso Stazio. È inoltre la medesima posizione del foro confermata dall'essere stati trovati i più antichi rostri in vicinanza del detto tempio della Concordia, ove nell'imbasamento curvilineo appariscono ancora i piccoli pilastri e le tracce dei chiodi che tenevano collegati i rostri di bronzo, come sono precisamente incisi nella medaglia di Palicano. In tal luogo corrispondeva la più notabile parte del foro, ossia il suo capo, della quale riconobbi la rappresentanza in un bassorilievo dell'arco di Costantino. Tal parte ad evidenza dichiarasi da Plinio, nell'accennar il luogo in cui stava eretto il celebre milliario aureo,

che corrispondeva vicino al tempio di Saturno stabilito sino dai più antichi tempi di Roma nelle fauci del colle Capitolino, ossia in quella via angusta e che a forma di clivo saliva tra le due sommità del colle medesimo, come venne da Servio indicato. La disposizione poi, che avevano gli edifizj eretti nel capo stesso del foro, è pur confermata dalla forma solita praticarsi negli atrj delle case, nelle quali solevano farsi le fauci a lato del tablino o tabulario, come precisamente sussistevano nel detto luogo, ciò che non fu ancora osservato; la qual disposizione era propria dei romani, perchè i greci in siffatte opere seguivano altre pratiche. Il lato occidentale del foro è stato ora pure chiaramente determinato dalla scoperta della basilica Giulia, la quale trovavasi precisamente collocata tra il tempio di Saturno anzidetto, posto nelle fauci capitoline, ed il tempio di Castore e Polluce situato ai piedi del Palatino, come è dichiarato dall'iscrizione ancirana. Il ritrovamento poi della via antica, che passava innanzi ai gradi che mettevano alla suddetta basilica, ha sciolto ogni questione sulla determinazione del foro nell'indicato luogo. Quindi credesi inutile il trattenersi di più su tale argomento; e mi limiterò ad indicare che con vera soddisfazione ho veduto dalle stesse scoperte pienamente verificarsi tanto ciò che venne da me esposto nelle precedenti edizioni di questa stessa opera, quanto nella prima edizione della mia particolare opera sul foro Romano e sue adiacenze pubblicata nell'anno 1834 e più ampiamente nella esposizione storica e topografica dello stesso foro Romano e sue adiacenze pubblicata nell'anno 1845, nella quale si trova più estesamente dimostrato ciò che è quì semplicemente accennato.

Pertanto sulla stessa generale disposizione del foro è d'uopo inoltre accennare che la sua area fu stabilita in ristretti limiti nei primi tempi di Roma, allorchè la città era pure contenuta in piccolo spazio, e sempre più si rese ristretta per i tanti edifizj che successivamente furono costrutti nei suoi d'intorni, con i quali fu occupata anche alcuna parte dell'area sua, e di quella del Comizio che primieramente formò uno spazio ad esso congiunto. Quindi è

che non può appropriarsi alcuna determinazione di ampiezza ragguardevole, e molto meno alcuna dimensione di superficie quale solevasi stabilire pei più ampj luoghi aperti; perchè le aree cinte di fabbriche furono sempre prescritte soltanto con misure di lunghezza e di larghezza. Quindi pure la ristrettezza medesima viene palesamente dichiarata dalla necessità che portò la successiva aggiunzione dei ben cogniti altri fori stabiliti vicino al foro Romano per supplire a ciò che non poteva effettuarsi in esso per l'aumento della popolazione nella città. Però per distinguere il medesimo foro dagl'indicati di Cesare, di Augusto, di Domiziano e di Trajano, che furono successivamente aggiunti onde supplire ai bisogni della sempre crescente popolazione, fu ad essa attribuito il soprannome di Grande, come si contesta dai titoli posti a questa regione nei surriferiti cataloghi, ed anche da Dione nell'accennare l'aggiunzione fatta del foro di Cesare (1).

È infine anche opportuno, prima di passare alla descrizione degli edifizj, posti intorno al foro stesso, d'indicare che, siccome la sua area veniva chiaramente determinata dalla situazione dei rostri (2), così rendesi necessario per conoscere la vera collocazione dei monumenti, eretti nelle aree adiacenti al foro, di stabilire quanto concerne il luogo occupato dai medesimi rostri. Tutte le notizie, che si possono dedurre dagli antichi scrittori rispetto ad essi, concordano nel determinare essere stati tre i suggesti denominati rostri, come in eguale numero si conservarono anche nei tempi posteriori a quei sin'ora considerati, quali trovansi annoverati nei cataloghi dei

(1) *Forum Romanum Magnum* è dichiarato nei titoli dei surriferiti cataloghi, e da Dione infatti osservavasi: καὶ ἔστι μὲν περικαλλεστέρα τῆς 'Ρωμαίας, τὸ δ' ἀξίωμα τὸ ἐκείνης ἐπηύξησεν, ὥστε καὶ μεγάλην αὐτὴν ὀνομάζεσθαι. *(Dione. Lib. XLIII. c. 22.)*

(2) *Romanum forum est, ubi nunc Rostra sunt. (Servio, in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v. 361.)* Non potevasi con minori parole indicare più chiaramente la situazione del foro Romano; poichè nel tempo di questo scrittore, stando i due suggesti dei rostri nelle due estremità del foro, ne determinavano precisamente tutta la estensione della sua area.

CURIA GIULIA. La mutazione della curia Ostilia primieramente in tempio della Felicità e poi dopo varie vicende in quel nobile edifizio che fu deputato a servire di curia denominata Giulia, come si contesta con molti autorevoli documenti, ha dato motivo alle maggiori variazioni che siano accadute nel foro in tempo dell'epoca imperiale. Nell'indicata mutazione, fatta primieramente nel tempo della dittatura di Silla, si venne a trasportare l'edifizio della curia dal suo luogo, corrispondente alquanto distante dall'area del foro, sino sul limitare dell'area medesima che era determinata dai gradi che costituivano i corni del Comizio distinti con tal nome ad imitazione di quanto solevasi praticare nei teatri, come vedesi dichiarato da Plinio nel far menzione delle statue di Pitagora e di Alcibiade che stettero in tal luogo sino al traslocamento della curia fatto da Silla (7). Tanto dalla situazione più probabile che dovevano avere tali statue, quanto da tutte le altre circostanze proprie della vetusta curia Ostilia, possono stabilirsi pure con molta convenienza avere appartenuto alla curia Giulia, trasferita in tale luogo, le tre colonne corintie che sussistono quasi nel mezzo dello spazio attualmente detto Campo vaccino, e che andarono soggette ad essere appropriate a quasi tutti gli edifizj antichi del foro dagli scrittori della topografia di Roma antica. In tale riedificazione, portata a termine da Augusto, si conosce in particolare dalla numerazione delle opere di lui, registrate nella iscrizione ancirana, esser stata la curia Giulia composta dalla sala per le congregazioni del senato, come nell'antica fabbrica, da altra parte contenuta, che, appropriando allo stesso

(7) *Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas quum bello Samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis iussisset et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari: ea stetere donec Sylla dictator ibi curiam faceret. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 12.)* Per le altre notizie relative alle vicende a cui andò soggetta la curia stessa, si veda principalmente quanto venne esposto da Cicerone e dal suo scoliaste Asconio *(Pro Milone. c. 33)*, da Plutarco *(In Numa. c. 8)*, da Dione *(Lib. XLVII. c. 19)* e da Aulo Gellio *(Notti attiche. Lib. XIV. c. 7.)*

edifizio quanto venne accennato da Dione sulle medesime opere di Augusto, si deve credere essere stata consacrata a Minerva, e dal così detto Calcidico, che, seguendo la più approvata opinione data a tale nome, si deve stabilire avere composto un portico situato nella parte anteriore dell'edifizio verso il foro che serviva di nobile trattenimento (8). Se si considera poi avere il medesimo portico della curia Giulia fatto le veci di un atrio della parte media dell'edifizio, che era consacrata a Minerva, si verrebbe a contestare la pertinenza dell'indicazione di atrio di Minerva registrata dopo quella del senato nel catalogo della notizia dell'impero. Inoltre la stessa parte media si potrebbe credere esser pure considerata quale tempio di Minerva negli ultimi tempi dell'impero, quando tenevansi più frequentemente

(8) CVRIAM . ET . CONTINENS . ET . CHALCIDICVM. *(Iscrizione Ancirana.)* Ἐπὶ δὲ ταῦτα ἀπετέλεσε, τό, τε Ἀθήναιον καὶ τὸ Χαλκιδικὸν ὠνομασμένον, καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰουλίειον, τὸ ἐπὶ τῇ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τιμῇ γενόμενον, καθιέρωσεν. *(Dione. Lib. LI. c. 22.)* La più chiara spiegazione, che si ha sulla tanto contrastata voce Calcidico, è quella esposta da un antico glossario di Isidoro spiegando: *Calcicum (Chalcidicum) foris deambulatorium, quod et peribulum (περίβολος) dicitur et iterum (pterum).* Infatti ad una parte estrema delle antiche basiliche, che si possono in certo modo assomigliare alla curia suddetta, venne da Vitruvio dichiarata la pertinenza delle calcidiche: *sin autem locus erit amplior in longitudine chalcidica in extremis partibus constituantur. (Vitruvio. Lib. V. c. 1.)* E con eguale maggior proprietà al caso medesimo può appropriarsi quanto si deduce dal Calcidico di Eumachia nell'antico foro di Pompei che si riconosce essere stato costituito da un portico corrispondente in un lato del foro stesso. Rispetto poi all'indicato stabilimento della curia Giulia nel Comizio, è da osservare che ne offre documento Plinio colla seguente notizia: *Idem in curia quoque, quam in Comitio consecrabat (Augustus), duas tabulas impressit parieti, etc. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 4. s. 10.)* E così Dione, dicendo: Καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰούλιον ἀπ' αὐτοῦ κληθὲν, παρὰ τῷ Κομιτίῳ ὠνομασμένῳ ᾠκοδόμουν, ὥσπερ ἐψήφιστο. *(Dione. Lib. XLVII. c. 19.)* H. D. ARA VICTORIAE IN CVRIA DEDIC. EST, è registrato nel calendario dei Mafei nel mese di agosto. Ed alla effigie della Vittoria, posta nella stessa curia, che per le adunanze del senato che vi si tenevano era pure detta alcune volte Senato, si vuole attribuire la seguente notizia: *Pater eadem nocte in somniis vidit alis se Victoriae, quae in Senatu, ad coelum vehi. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 14.)*

le adunanze del senato nel tempio della Concordia, e ciò per supplire a quanto vedesi registrato in alcuni cataloghi della stessa regione sul tempio di Minerva. Ma siffatte appropriazioni si possono con maggiore probabilità attribuire a quell'atrio che precedeva il foro Transitorio, ed al tempio di Pallade o Minerva posto in detto foro, che si poteva comprendere pure in questa regione, come successivamente si dimostra. Si è in seguito di tutte le esposte notizie che si è creduto di potere appropriare alla stessa curia Giulia la reliquia importante delle tre colonne corintie esistenti nel mezzo dell'indicata area; e tutta l'architettura, che a tale edifizio si può attribuire, è dimostrata nella classe II della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

PUTEALE DI LIBONE. Su questo monumento, tanto rinomato nei tempi più vetusti, è d'uopo osservare che per essere occupata da varj edifizj l'area di Vulcano, in cui esso trovavasi corrispondere, si venne successivamente a considerare essere stato collocato, bensì sempre vicino all'arco Fabiano, come nel primitivo stato, ma poi nel portico Giulio, come vedesi attestato da un antico scoliaste di Persio (9). E siccome fu l'anzidetta basilica Giulia che venne portata ad occupare tutto lo spazio del Comizio, che corrispondeva lungo il lato dell'area di Vulcano, in cui stava posto il

(9) *Foeneratores ad Puteal Scribonis Licinii (Scribonii Libonis) quod est in porticu Julia ad Fabianum arcum consistere solebant. (Scoliaste di Persio. Satira IV. v. 49.)* Come al medesimo Puteale dovesse appropriarsi la effigie esistente nella ben cognita medaglia della gente Scribonia, colla epigrafe PVTEAL. SCRIBON., e come la stessa rappresentanza si debba riconoscere nell'ara del museo Lateranense rinvenuta a Veii col titolo PIETATIS SACRVM, è stato da me ampiamente dimostrato nella citata descrizione del Foro romano pubblicata nell'anno 1845. Ora ci torna opportuno indicare che all'area di Vulcano, in cui stava collocato il medesimo Puteale, doveva appartenere la seguente iscrizione, esposta dal Grutero alla pag. LXI. N. 1, perchè si dice rinvenuta nell'anno 1548 nella stessa parte del Foro romano: IMP. CAES. AV. DIVI . F. AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . IMP. XIII. COS. XI. TRIB. POTEST. XV. EX . STIPE . QVAM . POPVLVS . ROMANVS . ANNO . NOVO . ABSENTI . CONTVLIT . NERONE . CLAVDIO . DRVSO . T. QVINCTIO . CRISPINO . COS. VOLCANO.

medesimo monumento; così per la suddetta indicazione di portico Giulio, deve intendersi quel calcidico della curia Giulia che si vede effettivamente essere stato costituito da un portico che si protraeva verso il foro precisamente in vicinanza dell'arco Fabiano. E si è da una tale notizia che si viene a contestare la situazione della stessa curia nel luogo stabilito. Si conferma ancora la stessa disposizione osservando che nel frammento della spiegazione, esposta da Festo sul medesimo Puteale di Libone, vedesi accennato un atrio; poichè effettivamente pure quale atrio della parte media della curia Giulia, consacrata a Minerva, si è veduto potersi credere essere stato registrato nei cataloghi dei regionari il medesimo portico anteriore; laonde può con molta convenienza supplirsi una tale attribuzione nella suddetta imperfetta spiegazione (10).

GRECOSTASI COLL'EDICOLA DI BRONZO DELLA CONCORDIA. Nel traslocamento della curia dovette pure la Grecostasi andare soggetta da una ragguardevole variazione sino dal principio dell'epoca imperiale. E da una semplice tribuna allo scoperto, quale si conosce essere stata primieramente formata, si dovette ridurre a nobile edifizio; giacchè, mentre nel ben noto catalogo degl'imperatori romani si accenna essere stata arsa la Grecostasi e ristabilita da Domiziano, si dimostra da Capitolino poi la stessa Grecostasi ristabilita da Antonino Pio dopo un incendio (11). Quindi non è da credere che mai avesse potuto ardere un semplice luogo allo

(10) *Scribonianum appellatur antea atria (Julia vel Minervae) puteal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum a Senatu fuerat ut* conquireret *sacella attacta. (Festo, in Scribonianum.)*

(11) *Opera publica arserunt, Senatum, Caesaris patrimonium, basilicam Iuliam et Graecostadium. (Catal. Imper. Vienn., in Carino.) Opera eius haec extant Romae, templum Adriani honori patris dicatum, Graecostadium post incendium restitutum. (Capitolino, in Antonino Pio. c. 8.)* Al primo stabilimento poi della Grecostasi, a guisa di una semplice tribuna, doveva appartenere la indicazione che si trova registrata nel mese di agosto del calendario Pinciano, LVNAE IN GRAECOST.; perchè si dimostra con tale notizia esservi stata allo scoperto alcuna edicola o ara dedicata alla Luna.

scoperto, quale era costituito nell'indicato primo suo stabilimento; perciò si deve supporre essere stato ridotto ad edifizio anche prima di Domiziano. Infatti in un frammento delle antiche lapidi capitoline, esistente nella Tav. VIII e da noi esposto al N. XLVI, leggendosi la indicazione *g*RECOSTasis a lato di un edifizio adornato con colonne, vedesi contestata la stessa riduzione a nobile edifizio quale si è tracciata nella pianta. Dovette pure nella medesima edificazione esser trasferita la edicola di bronzo dedicata da C. Flavio alla Concordia nella suddetta area della Grecostasi, cosicchè trovavasi poscia corrispondere al di sopra del Comizio, come è dimostrato in particolare da Plinio. Quindi nell'indicata trasposizione doveva trovarsi vicino alla via Sacra ed avanti la fronte della Grecostasi.

SENACULO CONGIUNTO AL TEMPIO DELLA CONCORDIA DI L. OPIMIO. In seguito della stessa variazione, accaduta negli edifizj situati intorno la curia, è da credere che quel tempio della Concordia, che fu edificato da L. Opimio dopo avere dato termine alla sedizione dei Gracchi, secondo Appiano e Plutarco, fosse stato congiunto al senaculo proprio della curia nel modo stesso che venne occupato il senaculo, posto tra il Campidoglio ed il foro, dal tempio della Concordia edificato da Camillo. E si è evidentemente un tale edifizio che venne poscia distinto col nome senaculo aureo, come vedesi registrato in alcune memorie. Ed in fatti dopo l'occupazione fatta sino dai tempi vetusti dell'anzidetto edifizio, posto ai piedi del Campidoglio, soltanto al medesimo singolare senaculo può appropriarsi una tale indicazione. Quindi tanto a tale senaculo, quanto al suddetto particolare tempio della Concordia deve appropriarsi la ben nota indicazione di Varrone, con cui si accenna essere il senaculo posto sopra la Grecostasi ove era il tempio della Concordia con la basilica Opimia; perchè si dimostra principalmente con le spiegazioni date dal medesimo Varrone alla voce *Opeconsiva*, e da Festo a quella *Opimia Spolia*, ed anche con alcuni frammenti di antiche iscrizioni relative ai servi pubblici destinati al servizio della basilica Opimia, doversi considerare la

Reggia propriamente detta, che stava in principio della via Sacra in vicinanza del luogo ora preso a descrivere, per l'indicata basilica Opimia, e ciò precisamente in riguardo all'uso di conservare le spoglie opime a cui era destinata, come ho dimostrato nella particolare mia grande descrizione del foro Romano (12).

GIANI SITUATI NELLA PARTE INFERIORE DEL FORO. Per diverse memorie vengonsi a determinare nella parte inferiore del foro e precisamente in vicinanza del suo principale accesso dalla via Sacra, ove stava l'arco Fabiano descritto nella regione quarta colla basilica di Paolo, compresa nella stessa regione, essere stati posti due di quegli archi quadrifonti che erano denominati Giani. L'uno di essi credesi essere situato avanti il tempio di

(12) *Appiano, Guerre civili. Lib. I. c.* 26; *Plutarco, in C. Gracco. c.* 17; *Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIII. c.* 6; *Valerio Massimo. Lib. II. c.* 2. 6. *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.*) Opeconsiva dies ab dea Ope Consivia; quoius in Regia sacrarium* . . . . . *(Idem. Lib. VI. c.* 21 *e Festo, in Opimia Spolia.)* I citati frammenti dei servi pubblici della basilica Opimia sono i seguenti:

MENOPHILVS	P. M. . . . .
LVCRETIANVS	. . . . .
SERVOS . PVBLICVS	MA . . . . .
EX . BASILICA . OPIMIA	HIC . SIT . . . . .
Q. AEMILI	. . . . .
DIOPHANTI	. . . . .

Il secondo frammento poi è contenuto in queste parole:

	OSSA . SITA
	P. POMPONI . P. L.
	RVFIONIS
	MENOPHILVS
	ALF. SER. PVB.
L. CORNELI	EX . BASILICA
L. L. ALEXAE	OPIMIA

Gli stessi due frammenti vennero esposti dal Marini per dimostrare gli uffizj dei ministri deputati al sacro culto, che erano considerati come impiegati pubblici, e perciò resta giustificata l'appropriazione della basilica Opimia alla Reggia, per essere questa effettivamente un edifizio sacro *(Atti e monum. dei fratelli Arvali, Osservaz. sopra la Tav. XXIII. pag.* 212.*)*

Antonino e Faustina; ed il secondo veniva a corrispondere nella parte inferiore del foro precisamente avanti alla curia Giulia (13). Devesi quest'ultimo considerare per quell'arco che venne accennato da un'antico interprete di Virgilio aver contenuto i fasti delle vittorie riportate da Augusto sui parti ed essere stato collocato vicino al tempio del divo Giulio (14); perciocchè tale arco, mentre si trovava corrispondere in vicinanza della posizione, che ora di seguito si prende a dichiarare aver occupato il detto tempio, ne venne poi determinata la stessa sua pertinenza dal ritrovamento fatto nel luogo medesimo dei celebri frammenti dei fasti consolari, che, secondo le notizie esposte da Pirro Ligorio, si conobbero essere stati precisamente collocati sulle pareti di un'arco quadrifonte che fu in allora scoperto in vicinanza dell'arco Fabiano (15).

TEMPIO DI GIULIO CESARE CON I ROSTRI GIULI. L'enunciato monumento, per essere tutto proprio dell'epoca ora considerata, merita una speciale dichiarazione. Ben può dimostrarsi con diversi autorevoli documenti essersi eretto da Augusto il tempio di Cesare, ove era stato abbruciato il corpo di lui nel mezzo del foro ed avanti ad una vetusta basilica propria dei romani, come si deduce dalle considerazioni fatte sulle notizie tramandate

(13) *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum. Janus dicebatur locus; in quo solebant convenire foeneratores. (Acrone, presso Orazio. Lib. II. Epist. 1.) Jani autem statuae tres erant, una in ingressu fori, altera in medio ubi erat eius templum prope basilicam Paulli, vel pro Rostris; huc concurrebant et potissimum stationes suas habebant foeneratores, alii ad reddendum foenus, alii ad accipiendum: tertia autem statua erat ad exitum fori. (Scoliaste di Orazio, edito dal Cruquio. Lib. II. Sat. 3. v. 18.)* Si è dei medesimi tre Giani che se ne dovette far menzione da Livio, dicendo: *et forum porticibus tabernisque claudendum et Janos tres faciendos. (Livio. Lib. XLI. c. 27.)*

(14) *Haec . . . . . Augustus. Huius facti notae rapraesentantur in arcu qui est iuxta aedem divi Julii. (Interprete di Virgilio, edito dal Mai, Eneide. Lib. VII. v. 6.)*

(15) Si veda la nota 42 del Cap. IV. della Parte I della ampia descrizione del Foro romano pubblicata nell'anno 1845.

precipuamente da Appiano, Dione e Plutarco (16). Ora in seguito di avere potuto determinare essere la basilica, primieramente edificata da M. Fulvio e poi ristabilita da Paolo Emilio, distinta perciò colla indicazione Fulvia Emilia, quella che effettivamente corrispondeva nel mezzo del foro e che era dai più antichi tempi edificata, si può contestare la collocazione del medesimo tempio di Giulio avanti la stessa basilica; giacchè a tutti e due gli edifizj era propria la corrispondenza nel mezzo del foro. Quindi è da osservare che soltanto da tale luogo potevasi ad un tempo scuoprire tutta l'area dello stesso foro ed il tempio di Giove capitolino, mentre per la sua elevazione poteva da esso vedersi il tempio di Castore e Polluce, come venne indicato da Ovidio; perchè non erasi ancora al tempo, in cui questo poeta scrisse siffatta notizia, da Augusto edificata la intermedia basilica Giulia, giacchè la protrazione di tale basilica tra il tempio di Cesare e quello di Castore e Polluce fu una delle ultime opere di Augusto (17). Tale posizione è anche confermata dal conoscere che avanti allo stesso tempio stava il suggesto che fu sostituito a quello già posto vicino alla curia Ostilia, e che, essendo ornato da Augusto con i rostri delle navi predate nelle sue vittorie, si distinse col nome di Rostri giuli (18); perciocchè il

(16) *Appiano, Guerre Civili. Lib. II. c.* 143 *e* 148*; Dione. Lib. XLIV. c.* 49 *e* 50*; Plutarco, in M. Bruto. c.* 20.

(17) *Hanc animam interea caeso de corpore raptam*
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra Forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.
(Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v. 840.*)*
Fratribus adsimilis, quos proxima templa tenentes
Divus ab excelsa Julius aede videt.
(Idem, Ex Ponto. Lib. II. Epist. 2. *v.* 85.*)*

(18) Τήν τε κρηπῖδα τοῦ Ἰουλιείου ἡρῴου τοῖς τῶν αἰχμαλωτίδων νεῶν ἐμβόλοις κοσμηθῆναι, καὶ πανήγυριν οἱ πεντετηρίδα ἄγεσθαι. *(Dione. Lib. LI. c.* 19.*)* La precisa situazione degl'indicati Rostri giulii è contestata da quella legge promulgata nell'anno 743 di Roma sulla conservazione degli acquedotti e riferita da Frontino, in cui si dice: T. QVINCTIVS CRISPINVS COS. POPVLVM IVRE ROGAVIT POPVLVSQVE IVRE SCIVIT IN FORO PRO ROSTRIS AEDIS DIVI IVLII . . . . .

medesimo suggesto si dimostra chiaramente con diversi documenti essere stato collocato di fronte a quello proprio del foro che era posto nel mezzo del lato opposto ed ai piedi del Campidoglio. La effigie di tale piccolo tempio, considerato come semplice monumento, si ha in una medaglia di Augusto coll'epigrafe DIVO IVLIO; e considerato come nobile suggesto del foro, vedesi espressa in particolare in una medeglia di Adriano, nella quale è apparente la forma dei rostri con cui fu adornato. La sua pianta poi si è riconosciuta in un piccolo frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. III e da noi riferita al N. LVIII, in cui trovasi scritto ... PLVM . D. I., cioè *templum Divi Juli*. E ben siffatta disposizione si trova per la sua forma e per la ristrettezza degli intercolunnj corrispondere a quanto fu indicato da Vitruvio (19).

STAZIONI DEI MUNICIPI. Si è da quanto vedesi tracciato nel citato frammento delle lapidi capitoline lateralmente al suddetto tempio di Cesare, che può stabilirsi vicino al luogo del foro occupato dal medesimo piccolo tempio, essere state praticate quelle stazioni che principalmente erano distinte col nome dei municipi; perciocchè per siffatte stazioni s'intendevano dagli antichi comunemente grandi sedili elevati dal suolo del foro su cui potevano trattenersi i deputati inviati in Roma dai municipi (20). E le indicate

(19) *Ergo Pycnostylos est, cuius intercolumnio unius et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii, et in Caesaris foro Veneris. (Vitruvio. Lib. III. c. 3.)* Καὶ ἡρῷόν οἱ ἔν τε τῇ ἀγορᾷ καὶ ἐν τῷ τόπῳ, ἐν ᾧ ἐκέκαυτο, προκατεβάλλοντο. *(Dione. Lib. XLVII. c. 18.)* Tra le opere di Augusto vedesi annoverato nella ben nota iscrizione ancirana lo stesso tempio di Cesare: AEDEM DIVI IVLII .... FECI. Nel calendario Amiternino C. XVI di agosto, scorgesi contestata la situazione del medesimo tempio nel foro: DIVO IVLIO AD FORVM. E nell'Anziatino si attesta la dedica nel giorno medesimo: AEDIS DIVI IVL. DED.

(20) Le suddette stazioni, come semplici sedili, elevati solo quanto potesse essere occultato un uomo nel modo stesso che poteva accadere ponendosi dietro ad una colonna, vedesi indicato nel seguente passo di Ulpiano: *Denique eum quoque qui in foro eodem agat, si circa columnas atque stationes se occultet videri latitare veteres responderunt. (Ulpiano. Falcinius I.)*

tracce non possono infatti denotare altro che grandi sedili disposti regolarmente a lato del più nobile suggesto del foro per servire all'anzidetto trattenimento. Dalle plausibili ragioni, che si presentano palesi ad escludere la comune opinione di credere che le radici di un piccolo albero, quale era quello piantato da Romolo nell'area di Vulcano, avessero potuto trapassare al di sotto di un edifizio qualunque, ed in particolare sotto quelle grandi fabbriche che a guisa di atrio formavano una nobile cinta intorno al foro di Cesare, si può ora maggiormente contestare la imperfezione del ben noto passo di Plinio, che serve di documento per dimostrare avere la detta area di Vulcano corrisposto da vicino al foro di Cesare congiungendo irragionevolmente quanto per lunga distanza spettava alla regione quarta, in cui era collocata la detta area, con quello appartenente alla regione ottava, in cui stava quel foro, collo stabilire che sia stata omessa la indicazione *ad aedem* che con tutta evidenza doveva sussistere nel citato passo di Plinio (21). Perciocchè effettivamente il luogo occupato dal suddetto tempio di Cesare si conosce avere corrisposto assai da vicino all'area di Vulcano, e le anzidette stazioni, disposte nei lati del medesimo tempietto e composte semplicemente da grandi sedili, non potevano presentare alcuno ostacolo alla penetrazione delle radici del suddetto albero di loto, per trapassare sotto di loro dall'area anzidetta al vicino tempietto. Per uso poi particolare dei deputati, inviati dai municipi, furono poscia aggiunte alcune taberne, come può dedursi da Svetonio (22), le quali è da credere che corrispondessero d'incontro alle medesime stazioni nei portici esistenti

(21) *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, aequaeva Urbi intelligitur, ut auctor est Massurius. Radices eius in forum usque (ad aedem) Caesaris per Stationes Municipiorum penetrat. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVI. c. 44. s. 86.)* La volgare opinione è derivata dall'avere sostituito l'indicazione del foro a quella del tempio.

(22) *Salvidieno Orphido obiectum est, quod tabernas tres de domo sua circa forum civitatibus ad stationem locasset. (Svetonio, in Nerone. c. 37.)*

precipuamente nel lato orientale del foro, ove infatti si sono disposte nella grande pianta topografica.

ATRIO E TEMPIO DI MINERVA. Nel mezzo di quei portici, esistenti nel lato orientale del foro, nei quali erano poste le indicate taberne dell'amministrazione dei municipi, ed a capo dei quali stava appeso il monumento eretto alla memoria della vittoria degli Orazj, come si dimostra con documenti di età più vetuste di quelle ora considerate, doveva corrispondere quell'atrio detto di Minerva, secondo quanto vedesi registrato nei surriferiti cataloghi dei regionari; poichè tanto attenendosi, alla vera significazione di atrio, quanto a quella della propria attribuzione di Minerva, non può intendersi altro che quella specie di vestibolo che precisamente in forma di atrio serviva a congiungere la comunicazione tra il foro Romano e quello di Domiziano o di Nerva principalmente dedicato a Minerva o Pallade, come già fu accennato nella descrizione della regione quarta. E siccome la divisione tra la regione ottava, ora considerata, e la quarta anzidetta, accadeva precisamente lungo la via che trapassava nello stesso foro Transitorio lasciando il tempio di Pallade o Minerva, in esso eretto, nella parte attribuita alla regione ottava; così ne viene di conseguenza che lo stesso tempio potesse essere considerato compreso nella medesima regione ottava, come è annoverato nei surriferiti cataloghi; e così soltanto può trovarsi plausibile ragione per dare spiegazione dell'esser stato il foro di Nerva registrato nei medesimi cataloghi di questa regione; giacchè si è dimostrato che con i titoli di foro di Domiziano, di Nerva e Transitorio, deve intendersi il solo foro posto nei limiti delle indicate due regioni.

GIANI DIVERSI COLLOCATI NEL MEZZO DEL FORO. Prima di descrivere gl'indicati edifizj, corrispondenti nella parte esterna del lato orientale del foro, è d'uopo far menzione di alcuni di quei monumenti che stavano eretti nell'area interna, e precipuamente quei portici quadrifronti detti Giani, che servivano di trattenimento ai negozianti. Due di essi si dicono essere stati collocati

avanti all'anzidetta basilica Fulvia Emilia, denominata pure di Paolo per essere stata ristabilita da Paolo Emilio, come sono stati precedentemente indicati. Però è da osservare che lo stesso luogo di convegno dovette essere mutato in quest'epoca imperiale dopo lo stabilimento della basilica Giulia; giacchè nelle memorie dell'epoca antecedente, coll'autorità di Plauto, si vede essersi ciò praticato vicino alla basilica Sempronia. Da simile indicazione, esposta da uno scoliaste di Orazio, si conosce che tre erano i simulacri di Giano nel foro e che stavano posti su simili archi quadrifronti: l'uno nell'ingresso del foro, l'altro nel mezzo, ove era il tempio di lui, vicino alla basilica di Paolo ed ai rostri, ed ove concorrevano e tenevano stazione gli usurai che davano e ricevevano usure; ed il terzo poi stava all'uscita del foro (23). Per il primo, posto nell'ingresso del foro, si può intendere soltanto quello già indicato che corrispondeva inferiormente all'arco Fabiano poc'anzi descritto. Per il secondo quello che corrispondeva nell'opposta estremità della basilica anzidetta. Era questo edifizio tenuto in maggiore considerazione, come si contesta dai citati documenti; perchè si risguardava per il tempio proprio di un tale nume. E con molta evidenza a questo Giano medio deve attribuirsi la esposizione del Labacco dedotta dalle scoperte fatte al suo tempo. Il terzo poi, dovendo trovarsi all'uscita del foro, è di necessità supporlo collocato verso quell'accesso alla via, che metteva dal foro alla porta Ratumena, e corrispondente al di sotto del carcere Mamertino.

(23) *Si veda la nota* 13. A riguardo del Giano medio si esponeva da Cicerone la seguente notizia sulla sua maggiore considerazione: *Sed toto hoc genere, de quaerenda, de collocanda pecunia, vellem etiam de utenda commodius a quibusdam optimis viris ad medium Janum sedentibus, quam ab illis philosophis ulla in schola disputatur. (Cicerone, De Off. Lib. II.* c. 25.*)* Della quantità dei medesimi archi, che eransi costrutti non solo nel foro Romano al tempo di Domiziano, ma pure in ogni altra regione, ne ha conservata memoria Svetonio dicendo: *Janos arcusque cum quadrigis et insignibus triumphorum per regiones urbis tantos ac tot exstruxit, ut cuidam Graece inscriptum sit,* ἀρκεῖ. *(Svetonio, in Domiziano. c. 13.)*

BASILICA DI PAOLO EMILIO. Tra le indicate fabbriche, che corrispondevano lungo il lato orientale del foro, deve annoverarsi primieramente quella nobilissima basilica che fu edificata di nuovo da Paolo Emilio con i denari avuti da Cesare, la quale dal foro si stendeva sino all'atrio della Libertà, e si stava costruendo nel tempo in cui Cicerone scriveva alcune lettere ad Attico (24). Plutarco, confermando la stessa sontuosa fabbrica essersi fatta da Paolo con i mille cinquecento talenti ricevuti da Cesare, dimostrava essere stata sostituita tale basilica nel foro alla Fulvia già fabbricata (25). E si è da un tale documento che si viene a conoscere in modo più palese la differenza tra la indicata prima basilica Fulvia Emilia, che venne ristabilita dallo stesso Paolo, e quella anzidetta da lui interamente costrutta di nuovo ed aggiunta alla Fulvia nel foro medesimo; e così si viene pure a rendere insussistente qualunque opinamento che siasi emesso sull'appropriazione di tutte le surriferite notizie ad una sola basilica. Su quanto concerne i successivi ristabilimenti fatti alla basilica stessa e come si possa appropriarle ciò che si disse da Plinio sull'impiego delle colonne di marmo frigio, sono da osservarsi le notizie esposte da Appiano, Dione, Tacito e Plinio stesso, già prese a considerare in altre esposizioni (26). Ora limitandoci a determinarne la posizione, si osserva che, dovendo essa trovarsi nel lato sinistro del foro,

(24) *Paulus in medio Foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis; illam autem quam locavit facit magnificentissimam. Quid quaeris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosus. Itaque Caesaris amici (me dico et Oppium dirumparis licet) in monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus, et usque ad atrium Libertatis explicaremus, contempsimus sexcenties sestertium. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist. 16.)*

(25) Παύλῳ δὲ ὑπάτῳ ὄντι, χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσῳκοδόμησεν, ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν. *(Plutarco, in Cesare. c. 29.)*

(26) *Appiano, Guerre civili. Lib. II. c. 26; Dione. Lib. XLIX. c. 42 e Lib. LIV. c. 24; Tacito, Annali. Lib. III. c. 72 e Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 24.*

guardandolo dalla parte posta ai piedi del Campidoglio, come si dimostra colla ben nota descrizione di Stazio sulla statua equestre di Domiziano, si viene a determinare avere occupato il luogo stesso dell'attuale chiesa di s. Adriano, la quale infatti vedesi essere stata costrutta tra due mura antiche che ben poterono appartenere alla medesima basilica. In un piccolo framento delle lapidi capitoline, che venne malamente congiunto a quello della basilica Ulpia del foro Trajano, vedendosi registrata la semplice indicazione EMILI... può attribuirsi alla stessa basilica di Paolo; perchè essa era comunemente cognita nei tempi sucessivi con il nome Emilia per essere stata ristabilita da M. Emilio Lepido, come si contesta in particolare con la effigie di tale basilica sussistente su di una medaglia di lui coll'epigrafe M. LEPIDVS . AEMILIA . REF. S. C.

ATRIO DELLA LIBERTÀ. Intorno quell'atrio della Libertà, che fu accennato da Cicerone, scrivendo ad Attico, essersi colla edificazione dell'anzidetta basilica Emilia potuto stendersi dal foro sino ad esso, variatamente si opina per mancanza di precise notizie; mentre di altro atrio della Libertà, situato sull'Aventino, solo si hanno memorie più positive ed in modo da far credere che la indicata notizia si debba appropriare al medesimo edifizio aventinense. Però considerando, coll'autorità in particolare di Servio, essere stato siffatto atrio un edifizio distinto e di molta capacità (27), ed anche colle notizie che si hanno delle fabbriche con eguale nome distinte, cioè essere stati questi atrii costrutti in forma quadrangolare con un'area allo scoperto nel mezzo, non può mai riconoscersi per tale atrio una semplice tribuna semicircolare, quale vedesi tracciata in quel frammento delle lapidi capitoline che impropriamente fu attribuito a quello portante la suddetta indicazione di Emilia, e che nelle successive osservazioni ben può chiaramente dimostrarsi appartenere alla basilica Ulpia del foro Trajano, ove in relazione della

(27) *Alii atria magnas aedes et capacissimas dicta tradunt; unde atria Licinia et atrium Libertatis.* (*Servio, in Virgilio, Eneid. Lib. I. v.* 726.)

disposizione tracciata corrispondono esattamente le reliquie superstiti. Quindi è da credere che se esisteva un qualche singolare edifizio, distinto con il suddetto nome, vicino al foro Romano differente da quello dell'Aventino, si dovrà esso stabilire essere collocato nella estremità superiore della enunciata basilica e forse effettivamente composto a guisa di atrio. Ed in prova di una tale sua collocazione è da osservarsi che fu rinvenuto vicino alla chiesa di s. Martina, che corrisponde nel luogo medesimo, un frammento di antica iscrizione denotante un qualche monumento eretto alla Libertà dal senato e popolo romano, ed altra iscrizione relativa all'atrio stesso si dice avere esistito nella vicina chiesa di s. Adriano (28).

FORO DI CESARE. L'enunciato foro fu stabilito da Cesare sino dal tempo in cui egli si occupava di ottenere il secondo consolato. Egli lo aveva cominciato a fabbricare con i denari ricavati dalle spoglie riportate nelle battaglie, e per l'acquisto dell'area aveva spesi dieci millioni di sesterzi (29). Nel mezzo di tale foro vi pose egli poi un tempio di Venere Genitrice, come lo aveva votato nella battaglia Farsalica; ed anzi Appiano, descrivendo tale circostanza, faceva conoscere che allo stesso tempio aveva Cesare aggiunto un atrio a guisa di foro, il quale lo aveva destinato non per le cose venali e di commercio, ma bensì per le adunanze che si tenevano per gli affari contenziosi, come ne avevano uno simile i persiani, nel quale amministravano la giustizia. Onde, seguendo il sentimento di tale storico, si dovrà credere che prima della indicata

(28) L'enunciato frammento d'iscrizione rinvenuto vicino alla chiesa di s. Martina, si trova inserito nella raccolta del Grutero alla pag. XCIX. N. 11, ed espresso nel seguente modo: SENATVS . POPVLVSQVE . *romanus* . LIBERTATI. Si conferma in circa la stessa coincidenza con la seguente altra iscrizione che si asserisce avere esistito nella chiesa di s. Adriano: SALVIS DOMINO NOSTRO ZENONE AVGVSTO ET GLORIOSISSIMO REGE THEODORICO VALENTINIANI V. C. ET INL. EX COM. DOMESTICO SACRI PALATII IN ATRIO LIBERTATIS .... QVAE VETVSTATE .... VE CONFECT. .... *(Mai, Script. Vet. Tom. V. pag.* 327 *e* 468.*)*

(29) *Forum de manubiis inchoavit, cuius area super sestertium millies constitit. (Sveton., in Ces.* c, 26 *e Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c.* 15. *s.* 26.*)*

battaglia non avesse Cesare ancora fatto eseguire alcuna parte della stessa fabbrica, ma solo acquistata l'area in cui si dovea innalzare (30). Però contemporaneamente alla edificazione della poc'anzi descritta basilica di Paolo, per quanto si può conoscere da ciò che Cicerone scriveva ad Attico, sembra che venisse questo foro costrutto in modo che figurasse, come una fabbrica stessa fatta in aggiunzione al foro Romano. L'atrio della Libertà, nominato dallo stesso Cicerone, doveva essere più appartenente al foro che alla basilica. E se il tempio sacro alla Libertà, che si dice da Dione decretato nella guerra contro Cn. Pompeo, si fosse stabilito di costruire nel tempo stesso in cui Cicerone scriveva ad Attico le indicate notizie, si verrebbe meglio a concordare una tale circostanza: ma su di ciò non si conosce niente di positivo. Tanto il tempio di Venere Genitrice o Vittrice, secondo altra opinione, quanto il foro, che gli stava intorno, furono consacrati da Cesare, allorchè si celebrarono con solenne pompa nel corso di più giorni i trionfi per le vittorie da lui riportate nelle Gallie, nel Ponto, nell'Affrica e nell'Egitto; e si giudicava essere tale foro più bello del Romano, mentre venne in seguito quest'ultimo distinto col titolo Foro grande (31). Nel tempio di Venere, ed accanto alla statua della Dea, vi pose quindi Cesare l'immagine di Cleopatra;

(30) Ἀνέστησε καὶ τῇ γενετείρᾳ τὸν νεὼν, ὥσπερ εὔξατο μέλλων ἐν Φαρσάλῳ μαχεῖσθαι· καὶ τέμενος τῷ νεῷ περιέθηκεν, ὃ Ῥωμαίοις ἔταξεν ἀγορὰν εἶναι, οὐ τῶν ὠνίων, ἀλλ' ἐπὶ πράξεσι συνιόντων ἐς ἀλλήλους· καθὰ καὶ Πέρσαις ἦν τις ἀγορὰ, ζητοῦσιν ἢ μανθάνουσι τὰ δίκαια. Κλεοπάτρας τε εἰκόνα καλὴν τῇ θεῷ παρεστήσατο, ἢ καὶ νῦν συνέστηκεν αὐτῇ. *(Appiano, Guerre civili. Lib. II. c. 102.)*

(31) Τὴν γὰρ ἀγορὰν τὴν ἀπ' αὐτοῦ κεκλημένην κατεσκευάσατο· καὶ ἔστι μὲν περικαλλεστέρα τῆς Ῥωμαίας, τὸ δ' ἀξίωμα τὸ ἐκείνης ἐπηύξησεν, ὥστε καὶ μεγάλην αὐτὴν ὀνομάζεσθαι. ταύτην τε οὖν, καὶ τὸν νεὼν τὸν τῆς Ἀφροδίτης, ὡς καὶ ἀρχηγέτιδος τοῦ γένους αὐτοῦ οὔσης, ποιήσας, καθιέρωσεν εὐθὺς τότε. *(Dione. Lib. XLIII. c. 22.)* Per la consacrazione del tempio di Venere Genitrice se ne celebrava festa nel giorno 25 di settembre, come vedesi registrato nel calendario Pinciano: VENERI GENETRICI IN FORO CAESAR . . . . . E da questa notizia si contesta esser stato il tempio stesso decisamente dedicato a Venere soprannominata Genetrice.

ed avanti al medesimo tempio fece collocare la figura in bronzo del suo affezionatissimo cavallo (32). Per riguardo alla posizione di un tale foro, osserveremo primieramente che siccome abbiamo stabilito essere stata la basilica Emilia nel luogo stesso che è occupato ora dalla chiesa di s. Adriano; così il foro, che gli stava congiunto, doveva trovarsi in un lato. Imperocchè la detta chiesa, tanto per la vicinanza al foro di Cesare, che al Romano situatogli di fronte, e del Transitorio collocato nell'altro lato, si crede che si dicesse da Anastasio bibliotecario nella vita di Onorio I, *in Tribus Foris*, lezione che si giudica egualmente approvata di quella *in Tribus Fatis* derivata dalla vicinanza delle statue delle tre Parche, le quali si dicevano *Tria Fata*, e che stavano ivi vicino (33). Osservando che verso il lato settentrionale di detta chiesa, corrispondente sotto il Campidoglio, si trovano tuttora esistere alcune taberne edificate con solida costruzione di pietre tagliate, può stabilirsi con molta probabilità che esse appartenessero alla cinta di questo stesso foro, ed a quei locali destinati a trattar le cause, che componevano l'atrio intorno al tempio. Quindi è da osservare che per riguardo alla posizione ed architettura del tempio di Venere ne furono tramandate diverse cognizioni dal Palladio; poichè al suo tempo furono scoperti incontro al tempio di Marte Ultore,

(32) *Appiano, Guerre civili. Lib. II. c.* 102; *Svetonio, in Cesare. c.* 61 *e Plinio, Nat. Hist. Lib. VIII. c.* 42. *s.* 64.

(33) Il più antico tempio di Giano, innalzato da Romolo dopo l'alleanza fatta con i Sabini, si trovava in seguito della edificazione del descritto foro di Cesare, tra due fori, come viene da Ovidio dichiarato col seguente verso:

Hic ubi juncta foris templa duobus habes.

(Ovidio, Fasti. Lib. I. v. 258.*)*

Mentre pure si trovava vicino al luogo detto le tre Fate, come s'indica da Procopio *(Guerra Gotica. Lib. I. c.* 25.*)* Però la vicinanza di questo primo tempio di Giano, all'edifizio detto da Procopio, Βουλευτήριον, non doveva risguardare la curia propriamente detta, che stava nel lato opposto del foro, come nel seguito si osserverà: ma bensì quell'edifizio, ch'era detto la segreteria del senato, e che serviva di curia nel medio evo.

nel luogo che si diceva in Pantano posto dietro a Marforio, ragguardevoli avanzi di un tempio che egli, per avervi veduti alcuni delfini intagliati nelle cornici, lo credette essere stato consacrato a Nettuno (34). Ma considerando che nessuna notizia abbiamo per poter decidere avere ivi esistito un tempio di tale divinità, e che invece gli accennati attributi erano egualmente proprj a Venere che a Nettuno, come ancora vedendo che le proporzioni degl'intercolunnj, ivi ritrovati, erano assai simili alle picnostili, colle quali indica Vitruvio essere stato architettato lo stesso tempio (35), si rende molto probabile lo stabilire avere veramente tali resti appartenuto al descritto tempio di Venere innalzato da Cesare, ed essere stato situato nell'indicata località. Considerando inoltre la disposizione, che conservano tuttora le moderne fabbriche esistenti nella parte posteriore della chiesa di s. Martina, ove doveva essere stata praticata la comunicazione di questo foro di Cesare con il Romano, sembra potersi opportunamente dedurre essere stata

(34) *Palladio, Architettura. Lib. IV. c.* 31. « Incontro al tempio di Mar» te Vendicatore, del quale sono stati posti i disegni di sopra, nel luogo, » che si dice Pantano, che è dietro a Marforio, era anticamente il tempio » che siegue: le cui fondamenta furono scoperte, cavandosi per fabbricare » una casa, e vi fu ritrovato anco una quantità grandissima di marmi lavo» rati eccellentemente. Non si sa da chi fosse edificato, nè a qual dio fosse » dedicato: ma perchè nei frammenti della gola diritta della sua cornice si » vedono dei delfini intagliati, ed in alcuni luoghi tra l'un delfino e l'altro » vi sono dei tridenti, mi dò a credere che fosse di Nettuno. L'aspetto suo » era l'alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gl'intercolunnj » erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro » e mezzo, il che io reputo degno di avvertimento per non avere veduti altri » intercolunnj così piccoli in alcun altro edificio antico ». Anche il Labacco assicura di avere veduto rovine di questo tempio, fra il Campidoglio ed il Quirinale, in quel luogo che si diceva Pantano: ma i disegni, che ne ricavò, sono più imperfetti di quei del Palladio; e stabilisce d'altronde il capitello sullo stile dei compositi. (*Labacco, Architettura. Pag.* 31.)

(35) *Ergo Pycnostylos est, cuius intercolumnio unius, et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii, et in Caesaris Foro Veneris.* (*Vitruvio. Lib. III. c.* 3.)

ivi una fabbrica semicircolare, che veniva a formare in modo più conveniente un atrio di comunicazione tra i due fori; giacchè gli stessi fori non potevano avere tra loro la medesima direzione. Forse siffatto atrio semicircolare era ripetuto dalla parte opposta, verso il luogo in cui fu in seguito innalzato il foro di Augusto: ma su di ciò non se ne conoscono alcune tracce; e probabilmente sarà stato distrutto, allorchè tale secondo foro fu edificato. In fine sul medesimo importante monumento si reputa necessario d'indicare che nella classe III della mia grande opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata tutta la più probabile architettura che fu in essa impiegata unitamente a tutte quelle notizie che gli possono appartenere. Anche più particolarmente la stessa corrispondenza è stata dimostrata da me stesso in una esposizione sulla corrispondenza delle antiche fabbriche che stavano anticamente poste nell'area occupata dalla chiesa di s. Martina e sue attinenze. Inoltre è d'uopo indicare che nella citata prima opera fu dimostrato come il foro stesso di Cesare potesse considerarsi per l'anzidetto atrio della Libertà; poichè in forma di atrio era stato edificato.

FORO DI AUGUSTO. Nell'accesso al foro di Augusto, che era praticato in luogo dell'altra parte semicircolare del foro di Cesare, posto incontro alla anzidetta simile aggiunta, che comunicava col foro Romano, e distrutta evidentemente nello stabilimento dell'enunciato secondo foro, stava eretto uno di quegli archi denominati Giani, come venne indicato da Servio (36). Tanto sulla posizione di tale foro, situato di seguito all'anzidetto di Cesare, nel luogo ora detto in Pantano, quanto sulla pertinenza delle tre grandi colonne, superstiti nel luogo stesso, al celebre tempio di Marte Ultore eretto nello stesso foro da Augusto, e sulla principale forma del foro medesimo, ne sono state abbastanza riferite

(36) *Aut sicut quidam tradunt Furor impius intus, non in aede Jani sed in alia in foro Augusti introeuntibus ad sinistram, fuit bellum pictum et Furor sedens super arma catenis vinctus. (Servio, in Virgilio, Eneid. Lib. I. v. 294.)*

dichiarazioni nella esposizione storica e topografica sul foro Romano pubblicata nell'anno 1845, e ciò ha offerto ampio argomento nella classe III della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica. Pertanto è d'uopo osservare che Augusto, volle stabilire intorno al tempio di Marte Ultore, da lui edificato, un foro ad uso pubblico, dopo di avere conosciuto che, per essere accresciuta la moltitudine degli abitanti di Roma e delle cause portate avanti ai giudici, i due fori, a ciò destinati, erano divenuti insufficienti. E questo terzo foro, il quale fu aggiunto al Romano, Augusto lo destinò per trattare gli affari giudiziali anche prima che il tempio venisse compito. Aveva egli fatto voto di tale tempio nella guerra sostenuta contro Bruto e Cassio per vendicare il padre; ed in esso aveva ordinato che fosse adunato il Senato per trattar delle guerre e dei trionfi (37). Augusto fu costretto a tenere il foro angusto per non togliere ai privati le proprie abitazioni (38); ed in suolo privato la iscrizione ancirana dimostra

(37) *Publica opera plurima exstruxit; in quibus vel praecipua, Forum cum aede Martis Ultoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Tonantis Jovis in Capitolio. Fori exstruendi caussa fuit hominum et judiciorum multitudo, quae videbatur, non sofficientibus duobus, etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Martis aede, publicatum est cautumque, ut separatim in eo publica judicia, et sortitiones judicium fierent. Aedem Marti, bello Philippensi, pro ultione paterna, suscepto, voverat. Sanxit ergo, ut de bellis triumphisque hic consuleretur Senatus; provincias cum imperio petituri hinc deduceretur, quique victores redissent huc insignia triumphorum inferrent.* (*Svetonio, in Augusto. c.* 29.) Questo stesso voto di Augusto si trova registrato nei fasti di Ovidio, coi seguenti versi:

Mars aedes: et satia scelerato sanguine ferrum;
Stetque favor causa pro meliore tuus.
Templa feres, et, me victore, vocaberis Ultor.
Voverat, et fuso laetus ab hoste redit.
Nec satis est meruisse semel cognomina Marti:
Persequitur Parthi signa retenta manu.

(*Ovidio, Fasti. Lib. V. v.* 575.)

(38) *Forum angustius fecit, non ausus extorquere possessoribus proximas domos.* (*Svetonio, in Augusto. c.* 56.)

essersi innalzato tanto il foro che il tempio di Marte Ultore (39). Grandi portici stavano dall'una e dall'altra parte del tempio, che componevano la cinta del foro, e nei quali Augusto pose le statue dei principali capitani romani (40). Quindi nei due lati del tempio stesso stavano i due archi di trionfo che furono decretati dal senato in onore di Germanico e di Druso con le loro effigie (41). Laonde tutte queste opere dovevano rendere l'edifizio veramente sontuoso, e da potersi considerare tra le principali fabbriche di Roma. Ora del tempio rimangono soltanto tre grandi colonne corintie del peristilio laterale nel luogo detto in Pantano; e del foro esistono ancora alcune tracce del muro di cinta che componeva nei lati del tempio due aree semicircolari. Dalla irregolarità di forma, che aveva questa cinta nell'esterno, si viene a confermare quanto fu accennato da Svetonio su tal riguardo; cioè che Augusto non aveva voluto distruggere le case dei privati per fare il suo foro più grande. Laonde, mentre in allora esternamente si cercò di seguire la direzione di un'antica via che passava lungo la parte posteriore del tempio e del foro, si venne poi nell'interno a dare una forma regolare e conveniente alla località. Siffatta forma, oltre quanto si deduce dalle tracce superstiti, ci venne pure dimostrata dal Palladio, dal Labacco, dal Serlio, e dagli altri architetti del decimoquinto secolo, che ne poterono vedere maggiori resti. Aveva il tempio nella

(39) PRIVATO . SOLO . *empto* . MARTIS . VLTORIS . TEMPLVM . FORVMQVE . AVGVSTVM. *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV. 21.)*

(40) *Itaque et opera cuiusque, manentibus titulis restituit; et statuas omnium, triumphali effigie, in utraque fori sui porticu, dedicavit, etc. (Svetonio, in Augusto. c. 31.)*

(41) *Simul nuntiato regem Artaxiam Armeniis a Germanico datum, decrevere patres, ut Germanicus atque Drusus ovantes urbem introirent. Structi et arcus circum latera templi Martis Ultoris, cum effigie Caesarum, laetiore Tiberio, quia pacem sapientia firmaverat, quam si bellum per acies confecisset. (Tacito, Annali. Lib. II. c. 64.)* Nella ben nota iscrizione ancirana vedesi conseguentemente all'indicata notizia registrato: ET . IN . FORO . AVGVSTO . SVB . QVADRAGIS . QVAE . MIHI . EX . S. C. POSITAE . SVNT. *(Tav. VI. 26.)*

fronte otto colonne, e nei fianchi corrispondevano i peristilj senza però il postico. Quando si voglia appropriare allo stesso tempio una delle effigie, che si hanno nelle medaglie di Augusto con la indicazione di Marte Ultore, e rappresentanti con qualche varietà un piccolo tempio monoptero rotondo, di cui quella con i semplici trofei si deve appropriare al tempietto eretto antecedentemente dallo stesso Augusto sul Campidoglio, può supporsi con molta convenienza che si sia voluto con quella effigie, avente unitamente ai trofei la immagine di Marte, rappresentare solamente la parte interna della grande nicchia che si conosce essere stata praticata nel fondo della cella, e che poteva essere decorata nella parte convessa in modo da rappresentare una edicola rotonda, quale vedesi effigiata nella citata medaglia. Ma su di ciò non si hanno altre più circostanziate notizie. Però a confermare siffatta opinione serve di documento quanto si trova registrato nella ben nota iscrizione ancirana, in cui vedesi indicato essere state riposte alcune delle insegne riportate da Augusto nelle sue vittorie nel penetrale del tempio di Marte Ultore (42). Solamente in tale modo può concordarsi la esposta attribuzione; giacchè il medesimo tempio, avendo servito per le adunanze del senato, come si trova dichiarato da Dione e da Svetonio particolarmente, non poteva mai essere nella intera sua architettura ordinato a guisa di un piccolo tempio rotondo monoptero, come si volle far credere da alcuni moderni scrittori. D'altronde la pertinenza delle accennate tre superstiti colonne, al medesimo tempio di Marte Ultore, venne chiaramente contestata dalle ultime scoperte ivi fatte; poichè, conoscendosi da Svetonio che l'imperatore Claudio, mentre stava nel foro di Augusto a giudicare le cause, inteso l'odore delle vivande destinate a servire per un solenne banchetto che preparavasi dai Salii nel vicino tempio di Marte Ultore, lasciò il tribunale

(42) EA . AVTEM . SIGNA . IN . PENETRALI . QVOD . EST . IN . TEMPLO . MARTIS . VLTORIS . REPOSVI. *(Supplemento dell'iscrizione ancirana dedotto da un frammento greco della stessa iscrizione ultimamente discoperto. Archäologische Zeitung. N. 2. Anno 1843. Tav. V. 42.)*

e corse ad unirsi ai medesimi sacerdoti (43), si trovò confermata tale notizia da una iscrizione scolpita sulla parte inferiore della superstite parete, in cui vedesi fatta menzione degli stessi Salii e delle loro mansioni (44). Rispetto al foro poi è da osservare che esso doveva congiungersi in un lato a quello di Cesare, in modo che venivano insieme a formare quasi come un sol foro. Fu da questi fori che Ovidio, dirigendo il suo libro sul Palatino, faceva a lui conoscere che dal foro di Cesare avesse oltrepassato la via Sacra, il tempio di Vesta, e l'antica piccola reggia di Numa; poscia, indicandogli di domandare a destra, sarebbe a lui stato accennato esser ivi la porta del Palazzo, ed il tempio di Giove Statore (45).

(43) *Cibi vinique quocumque et tempore et loco appetentissimus. Cognoscens quondam in Augusti foro, ictusque nidore prandii, quod in proxima Martis aede Saliis apparabatur, deserto tribunali, adscendit ad sacerdotes, unaque discubuit. (Svetonio, in Claudio. c. 33.)*

(44) La citata iscrizione era già stata discoperta nel decimoquinto secolo e pubblicata primieramente dallo Smezio: ma poi venne in seguito dell'enunciata ultima scoperta meglio verificata e supplita nel seguente modo dal Borghesi e dal Melchiorri *(Bullettino dell'Instituto di corrispondenza Archeologica. Anno 1842. p. 131. seg.)*

MANSIONES . SALIO*rum* . *palatino*
RVM . A . VETERIBVS . OB . ARMOR*um* . *an*
NALIVM . CVSTODIAM . CONSTITVTAS . *longa*
AETATE . NEGLECTAS . PECVNIA . *sua*
REPARAVERVNT . PONTIFICES . *vestae*
VVCC. PRO . MAGISTERIO . PLOTII . *acilii*
LVCILII . VITRASII . PRAETEXTATI . V. C.

(45) *Paruit; ec ducens, haec sunt Fora Caesaris, inquit:*
Haec est a Sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Hic fuit antiqui regia parva Numae.
Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.
Hic Stator; hoc primum condita Roma loco est.
(Ovidio, Trist. Lib. III. Eleg. 1. v. 26. seg.)

È da osservarsi in questa descrizione di Ovidio che si nomina il tempio di Giove Statore dopo la porta del Palazzo; onde convien credere che stasse sull'alto del Palatino nella parte interna delle antiche mura che primieramente

FORO TRAJANO. Trajano, dopo di essere succeduto a Nerva nel dominio dell'impero, sorpassò di gran lunga Cesare, Augusto, e Domiziano, nell'aggiungere un altro foro al Romano, in modo tale l'un foro, unendosi coll'altro, aveva il popolo immenso spazio per trattar gli affari pubblici ed i proprj. Queste aggiunzioni furono prodotte dai successivi accrescimenti, che si fecero nella popolazione; imperocchè se nei primi tempi della repubblica bastava a tale oggetto il solo foro Romano, negli ultimi anni poi dello stesso governo già si dovette aggiungere quello di Cesare; quindi nell'epoca imperiale si accrebbero quei di Augusto, di Domiziano o Nerva, ed in fine del Trajano, che si crede essersi impreso a stabilire dallo stesso Domiziano (46). Doveva comporre siffatta unione di fori una continuazione di edifizj veramente ammirabile; e tutte le indicate fabbriche, insieme congiunte, occupavano la più gran parte della regione VIII denominata Foro romano. Ma per vastità e per magnificenza doveva quello di Trajano sopra gli altri rendersi ammirabile. Però prima da passare alla particolare descrizione di questo foro è d'uopo osservare che, vedendo nei surriferiti cataloghi annoverati tra i diversi fori, appartenenti a questa regione, quello di Nerva unitamente al Trajano, si deve credere che in tale indicazione debba essere compreso il solo foro Trajano sotto il titolo di Nerva Trajano, per essere quello che si soleva attribuire allo stesso imperatore; giacchè il foro proprio di Nerva, essendosi dimostrato nella descrizione della regione quarta, essere

circondavano quel colle, ove furono scoperti alcuni avanzi di un antico tempio di maniera dorica. E siccome dopo di aver passato avanti al tempio di Vesta, e dopo di aver voltato a sinistra lungo il lato del bosco annesso allo stesso tempio, per salire sul Palatino, era di necessità rivoltare a destra; così resta confermato quanto venne indicato nei surriferiti versi quantunque apparentemente presenti altra disposizione.

(46) *Adhuc Romae a Domitiano coepta foro, atque alia multa, plusquam magnifice coluit, ornavitque. (Sesto Aurelio Vittore, De Caesaribus, in Ulpio Trajano.)* Cassiodoro annoverò pure nella sua cronologia il foro di Trajano tra le opere imprese ad eseguire da Domiziano.

lo stesso di quello cognito col nome Transitorio, che era in tale regione compreso, non può supporsi così nella regione ottava, ora considerata, avere esistito altro foro differente dal suddetto. Oppure può credersi, per concordare la stessa doppia indicazione, che essa sia stata prodotta dal trovarsi il medesimo foro nel limite delle due regioni; percui potè essere considerato appartenente a tutte e due le regioni, come già fu dimostrato descrivendo il tempio di Minerva, in esso contenuto, che fu appropriato alla regione ottava. Quindi è da osservare che le magnificenze del foro Trajano ci vengono specialmente da Ammiano Marcellino vantate, parlando egli dell'ammirazione che ne ebbe Costanzo, allorchè fu a visitarlo (47). Apollodoro, che diresse altre opere di Trajano in Roma, ne fu l'architetto, come ci assicura Dione. E siccome viene egli generalmente considerato per un artista di grande abilità; così dovette aver adornato l'intera fabbrica, che componeva lo stesso foro, con molto buono stile ed eleganza di ornamenti. Per molte scavazioni eseguite sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato dal medesimo foro, fu tolto ogni dubbio sulla precisa sua posizione e principale disposizione: ma rimangono ancora molte parti della sua area occultate dalle moderne fabbriche ivi innalzate; però in ogni più piccola scoperta successivamente fatta si sono rinvenuti sempre contrasegni di grande magnificenza, che contestano le cose narrate dagli antichi. Tutta la sua architettura si conosce essere stata dispostata con regolare simmetria, e ripartita in diverse parti, quali vengono di seguito succintamente accennate e quali sono ampiamente dimostrate nella classe III della già citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

BASILICA ULPIA. Per il principale edifizio, che esisteva nel foro Trajano, devesi considerare la vastissima basilica, che fu eretta

(47) *Verum quum ad Trajani forum venisset singularem sub omni coelo structuram, ut opinamur, etiam numinum adsensione mirabilem, haerebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos. (Ammiano Marcellino. Lib. XVI. c. 17.)*

nel lato settentrionale dello stesso foro, e che fu denominata Ulpia dal primo nome dell'imperatore, che la fece edificare. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora interamente scoperto; ed i pochi resti, che esistono, sono testimonj della sua vantata magnificenza e grandezza. Due medaglie antiche si hanno, in cui si vede rappresentato l'aspetto di questa basilica, come lo attestano le iscrizioni in esse incise; ed in una, che doveva appartenere alla fronte rivolta verso il foro, si vedono colonne e statue. Pausania, annoverando le opere fatte da Trajano, indicava esservi stato presso i romani un foro di tale imperatore degno da vedersi per la sua architcttura, ed in particolare per il suo tetto di bronzo; e la stessa singolarità faceva osservare nel far menzione di alcune altre opere di bronzo che avevano i greci (48). Siccome il più gran tetto, che eravi nel foro, doveva essere quello che cuopriva la basilica; così a questa fabbrica quasi solo si doveva attribuire la magnificenza di avere un tetto di bronzo. Considerando poi minutamente la disposizione, che si trova tracciata in un frammento dell'antica pianta di Roma, esistente nella Tav. VI, che si dice comunemente appartenere alla basilica Emilia, si è potuto stabilire invece che aspettava a questa basilica Ulpia, come già ne abbiamo dato qualche cenno nel parlare della anzidetta basilica di Paolo. Imperocchè una tale convenienza primieramente si conferma dal vedere nei disegni, che raccolse il Fulvio dalle stesse lapidi in allora scoperte, e che si custodiscono nella biblioteca Vaticana, non esservi stato unito a tal frammento l'altro più piccolo, sul quale si vede scolpita l'indicazione AEMILI . . . . Laonde può stabilirsi con molta evidenza che tale congiunzione fu fatta in seguito, e probabilmente al tempo di Bellorio mentre egli si era accinto a descriverli; e siffatta congiunzione venne poscia consolidata, allorchè, nel trasportarli sulle scale del museo Capitolino, si rifece di nuovo quasi per intero il detto frammento, per essersi

(48) *Pausania. Lib. V. c. 12 e Lib. X. c. 5.*

maggiormente spezzato e perduto quello primieramente scoperto. Quindi ancora più si verifica la anzidetta pertinenza dall'avere ritrovato, che nell'altro frammento esistente nella Tav. XVI, sul quale sta scritto VLPIA e vi è l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA scolpite nella detta lapide maggiore; come ancora si trovano corrispondere le distanze tra le colonne stesse e la larghezza della nave media, che nei due frammenti si vede in parte tracciata. Perciò chiaramente si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione VLPIA, doveva essere congiunto al maggiore distinto col nome BASILICA, come è dimostrato al N. XXIV della pianta topografica; e che l'altro, sul quale sta scritto semplicemente AEMILI..... non può indicare, unitamente all'anzidetto, la basilica Emilia esistente nel Foro romano; giacchè questa era detta più comunemente di Paolo. Inoltre sempre più si conferma la indicata corrispondenza dal vedere, che assai bene concorda la disposizione delle fabbriche tracciate in detta lapide maggiore, con quella che si rinviene nel luogo posto dietro la basilica Ulpia verso il Quirinale; come pure si raffronta la disposizione di una parte delle biblioteche che stavano nel lato settentrionale della medesima basilica. Quindi a riguardo della parola LIBERTATIS, incisa lungo il diametro dell'abside di detta pianta della basilica, scolpita nella medesima lapide, aggiungeremo alle cose già dette nel parlare della basilica di Paolo, che quando si voglia questa indicazione attribuire all'atrio della Libertà, nominato da Cicerone nella ben nota lettera scritta ad Attico, ci porta a credere che, trovandosi il detto atrio nel luogo in cui Trajano stabilì di edificare il suo foro, il quale confinava con quello di Cesare e la basilica di Paolo; e perciò lo stesso atrio, venendo distrutto, ne avesse Trajano conservata memoria in una parte della sua basilica. Oppure si può ancora supporre che la stessa indicazione si riferisse alle manumissioni dei servi, cioè alle funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali con alcuni versi di Sidonio Apollinare si dimostrano

essersi fatte precisamente in tale basilica (49). Imperocchè l'abside, disegnata nella lapide, non ha affatto la forma di atrio, nè si vede indicare un edifizio separato dalla basilica; ma solo la calcidica, o il tribunale della medesima. Laonde da tutte queste osservazioni possiamo conchiudere, che la disposizione, tracciata in dette lapidi, apparteneva effettivamente alla basilica Ulpia; e questa doveva essere stata divisa internamente in tre navi da quattro file di colonne, ed avere due absidi o calcidiche nelle estremità, come prescrisse Vitruvio doversi farne uso allorchè la lunghezza lo richiedeva. Quindi nel lato esterno, che risguardava il foro, eranvi praticati tre grandi ingressi decorati con colonne, come sono rappresentati nelle medaglie di Trajano che portano impressa la epigrafe BASILICA VLPIA. Negli scavi, impresi ad eseguire nell'anno 1849, si rinvenne con più precisione determinata l'architettura di uno dei medesimi nobili ingressi che nei lati mettevano alla basilica Ulpia, i quali si viddero essere stati adornati con due colonne di marmo numidico, detto volgarmente giallo antico, mentre le colonne della parte interna erano di granito bigio. Il portico però, che decorava l'ingresso di mezzo, aveva quattro di dette colonne di marmo numidico.

BIBLIOTECHE E COLONNA COCLIDE. Lungo il lato settentrionale della descritta basilica stava la celebre biblioteca detta pure Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri lintei ed elefantini. Questa era divisa in due parti dalla grande colonna

(49) *Nam modo nos jam festa vocant et ad Ulpia poscunt*
Te fora, donabis quos Libertate Quirites
Quorum gaudentes exceptant verbera malae.
Perge Pater patriae felix, atque omine fausto
Captivos vincture novos absolve vetustos.
(Sidonio Apollinare. Epigr. II.)

E similmente da Claudiano con la seguente notizia si contesta meglio l'uso di concedere la libertà dal sublime tribunale:

. . . . *Libertatem daturus,*
Quam nondum meruit, scandit sublime tribunal.
(Claudiano, in Eutropio. Lib. I. v. 310.*)*

coclide, che tuttora ivi esiste. Infatti divisa in due parti si dimostra questa stessa biblioteca, con alcuni versi di Sidonio; l'una delle quali era destinata per gli scritti greci e l'altra per i latini (50). La colonna coclide, che tuttora si ammira per uno dei migliori monumenti degli antichi, fu innalzata dal senato e popolo romano in onore dell'imperatore Cesare Nerva Trajano figlio del divo Nerva, Germanico, Dacico, Pontefice massimo, nella XVII potestà tribunizia, ed allorchè fu proclamato per la sesta volta imperatore; e ciò per dimostrare di quanta altezza il monte dal luogo con tante opere differiva, come chiaramente lo dichiara la iscrizione che si legge tuttora sulla fronte meridionale del piedestallo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAJANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANT*is* . *operi*BVS . SIT . EGESTVS

Questa circostanza si trova ancora confermata da Dione in specie nel dire che Trajano fabbricò delle sale per libri, ed innalzò ancora nel foro un'altissima colonna, tanto perchè gli servisse di nobile sepolcro, quanto per dimostrare il lavoro del foro stesso; imperocchè, essendo il luogo, in cui stabilì di porre la fabbrica, tutto montuoso, lo scavò tanto quanto la colonna si alzava; e così rese

(50) *Cum meis poni statuam perennem*
Nerva Trajanus titulis videret
Inter auctores utriusque fixam
Bibliothecae. (*Sidonio. Lib. IX. Epigr.* 16.)

Si conferma la stessa circostanza con molti altri documenti, i quali tutti, mentre servono a dichiarare non potere mai riconoscersi nella surriferita indicazione l'atrio della Libertà, accennato nella surriferita notizia di Cicerone, dimostrano poi la convenienza di appropriare la medesima indicazione al suddetto tribunale della basilica Ulpia (*Dione. Lib. LXVIII. c.* 29; *Vopisco, in Probo. c.* 2.)

piano il foro (51). Onde da ciò si conosce chiaramente che si estendeva in tale luogo una lingua del colle Quirinale, la quale andava quasi a congiungersi al Campidoglio, lasciando nel mezzo una ristretta valle, per la quale passava la via che comunicava dal foro Romano al campo Marzio. Nel coclite ravvolgimento esterno di detta colonna si ammirano tuttora con nobile arte scolpite le principali imprese della guerra dacica fatta da Trajano; ma sulla sommità non più esiste la statua di questo imperatore.

TEMPIO DI TRAJANO. Il tempio che fu da Adriano, consacrato a Trajano, come scrisse Sparziano (52), si stabilisce comunemente essere stato situato dirimpetto alla descritta colonna coclide ed al mezzo della basilica Ulpia; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'impero unitamente alla medesima colonna (53); e quindi perchè si dimostra con un passo di Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca situata nei due lati della colonna coclide (54). Ed infatti verso tale posizione fu rinvenuto il frammento di una grande colonna di granito che si giudica da tutti avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrisse essersi scoperti al suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne, nel fare

(51) Κατεσκεύασε δὲ καὶ βιβλίων ἀποθήκας· καὶ ἔστησεν ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ κίονα μέγιστον, ἅμα μὲν ἐς ταφὴν ἑαυτῷ, ἅμα δὲ εἰς ἐπίδειξιν τοῦ κατὰ τὴν ἀγορὰν ἔργου. παντὸς γὰρ τοῦ χωρίου ἐκείνου ὀρεινοῦ ὄντος, κατέσκαψε τοσοῦτον ὅσον ὁ κίων ἀνίσχει, καὶ τὴν ἀγορὰν ἐκ τούτου πεδινὴν κατεσκεύασε. (*Dione. Lib. LXVIII.* c. 16 *e Lib. LXIX.* c. 12.) *Huius exusti corporis cineres relati Romam humatique Trajani foro sub eius columna et imago superposita.* (*Aurelio Vittore. Epistole; Eutropio. Lib. VIII.* c. 2; *Cassiodoro, Cronica.*) *Ossa eius in urnam auream collata et in foro sub eius columna posita.* (*Jeronomo. Pag.* 450.)

(52) *Quum opera undique infinita fecisset, nunquam ipse, nisi in Trajani patris templo, nomen suum scripsit.* (*Sparziano, in Adriano.* c. 19.)

(53) *Templum D. Trajani, et columnam Coclidem, etc.* (*Notitia et Curiosum. Reg. VIII.*)

(54) *Edicta veterum praetorum sedentibus forte nobis in Bibliotecha templi Trajani, etc.* (*Gellio. Lib. XI.* c. 17.)

un nuovo ingresso al vicino palazzo Imperiali, come pure il frammento di cornice che ora sta nella villa Albani (55). In seguito poi delle ultime scoperte, fatte nell'edificare la casa corrispondente d'incontro alla colonna coclide, si potè conoscere la precisa situazione

(55) *Winckelmann, Storia delle arti. Lib. XI. c.* 3. Diverse iscrizioni si rinvennero fra le reliquie di questo foro, tra le quali è da osservarsi quella che fu scoperta avanti alla fronte principale della basilica Ulpia, e che dimostra una dedica fatta dal senato e popolo romano all'imperatore Trajano:

S. P. Q. R.
IMP. CAESARI . DIVI
NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVGVSTO
GERMANICO . DACICO
PONTIF. MAX. TRIBVNICIA
POTEST. XVI. IMP. VI. COS. VI. P. P.
OPTIME . DE . REPVBLICA
MERITO . DOMI . FORISQVE

Vicino alla colonna coclide fu discoperto il frammento della seguente altra iscrizione che ora sussite attaccato alle moderne mura di cinta, e che da quanto trovasi registrato nelle memorie dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo edite dal Mabillon, il quale la trascrisse dopo quella della colonna coclide, si viene a conoscere esser stata scritta nel seguente modo:

S. P. Q. R.
IMP. CAES. DIVI . TRAIANI . PARTHICI . F. DIVI
NERVAE . NEP. TRAIANO . HADRIANO . AVG.
PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. COS. II.
QVI . PRIMVS . OMNIVM
PRINCIPVM . SOLVS . REMITTENDO . SESTERTIVM
NOVIES . MILLIES . CENTENA . MILLIA . N
DEBITVM . FISCI . NON . PRAESENTES . MODO . SED . ET
POSTEROS . SVOS . PRAESTITIT . HAC . LIBERALITATE
SECVROS

Alcune altre iscrizioni tornarono alla luce dagli stessi scavi che si conservano ancora nel luogo stesso: ma risguardando esse dediche di alcune particolari statue e non alcuna circostanza dell'edifizio, tralasceremo dal riferirle. Però è da osservare che dalle medesime iscrizioni apparisce che le statue degli uomini illustri, erette in questo foro Ulpio, si solevano più comunemente fare in bronzo dorato, come vien dichiarato da quella di Flavio Eugenio

della fronte di un tal tempio e della grande scala che metteva ad esso e che cominciava assai da vicino alla suddetta colonna coclide. Nei lati del pronao del tempio stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia antica, nella quale si rappresenta il prospetto di questo tempio; ed anche questa disposizione viene confermata dalle indicazioni varie di colonne tracciate nel lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica pianta di Roma.

FABBRICHE DIVERSE DEL FORO TRAJANO. Le diverse fabbriche, che componevano il foro Trajano propriamente detto, stavano situate nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupavano in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale ed il Campidoglio, ed in lunghezza dal fianco della basilica giungevano evidentemente sino alla cinta del foro di Augusto ed a quello di Cesare. Per reggere ed adornare il taglio fatto ai piedi dei due colli, onde dare più spazio al foro in larghezza, Trajano formò due grandi edifizj, disposti internamente in semicircolo, ed esternamente ordinati a seconda delle altre fabbriche che ivi stavano. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale, i quali sono cogniti volgarmente sotto il nome di bagni di Paolo Emilio; e questo edifizio si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari, che servirono probabilmente per uso di piccole botteghe; e

riportata dal Grutero alla pag. CCCCVI. N. 1, ed ora esistente nel museo Vaticano, nella quale leggesi, STATVAM . SVB . AVRO . IN . FORO . DIVI . TRAIANI. E così da altra di Annio Paolino riferita dal Mazocchi alla pag. IX: STATVAM SECVNDAM AVRO PERFVSAM. Sussiste ancora nel luogo stesso assai ben conservata una simile iscrizione in onore di Flavio Merobaude personaggio che si distinse sotto di Graziano nel quarto secolo. Ultimamente poi si rinvennero altre iscrizioni che non sono in nessun modo appartenenti alla fabbrica impresa a descrivere, e che furono edite tanto nel foglio IX del Bullettino di Corrispondenza archeologica dell'anno 1849, quanto nel volume degli Annali del medesimo anno delle stesse pubblicazioni, tra le quali è importantissima quella di Nicomaco Flaviano illustrata dal De Rossi.

nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse stanze e scale che salivano nei piani superiori. Benchè dal Piranesi e dagli altri topografi, che seguirono la opinione di lui, sia stato supposto esservi un consimile edifizio verso il Campidoglio, per la prima volta però se n'è dimostrata la certezza nella prima edizione di questa Indicazione topografica; imperocchè riconobbi in allora resti di antiche mura, che trovansi esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'oro, i quali seguono da una parte la curva del semicircolo corrispondente al foro, e dall'altra la moderna via di Marforio, che vedesi conservare la direzione della via antica denominata primieramente Mamertina e nei bassi tempi Argentaria. Per accertarsi di tale corrispondenza furon fatte le più accurate indagini; e furono trovati raffrontarsi i piani, la qualità della costruzione, e la stessa disposizione di quello che esiste sotto al Quirinale. Non giudicando quindi l'architettura dei descritti due semicircoli essere corrispondente a quella delle altre parti del foro, si è creduto conveniente di supporre che questi due edifizj non facessero decisamente mostra nella parte principale del foro: ma avanti ai medesimi vi stassero due portici disposti in modo, che, mentre circoscrivevano la parte media del foro, davano poi alla stessa area la conveniente forma rettangolare, come vedonsi essi indicati dalle due file di colonne, che nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma sono disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo il foro veniva diviso in tre parti dai detti portici; e questa divisione era stata fatta probabilmente onde stabilire luoghi distinti per trattar le diverse specie di affari separatamente; cioè la parte di mezzo, come in tutti gli altri fori, per le cause civili e pubbliche, a cui corrispondeva la basilica; e le laterali semicircolari per il commercio. In questi ultimi partimenti potevano entrare i carri ed i cavalli; poichè si sono conosciuti essere stati lastricati con selci a guisa delle vie; mentre nelle parte media era il suolo formato da grandi lastre di pietra. Nel mezzo di questa parte

media, che prendeva il nome di atrio dalla sua forma, e come atrio era pure distinta la cinta che costituiva in egual modo il foro di Cesare, vi doveva essere situata la grande statua equestre di Trajano, di cui ci venne tramandata la effigie in un rovescio di medaglia di Trajano. Di questa stessa statua, essendosene maravigliato Costanzo, e vantandosi di voler fare un cavallo simile, raccontano che Ormisda persiano gli rispondesse in allora che prima pensasse di fare una tale stalla, accennandogli il foro (56). Molte altre statue adornavano questo foro, di cui ne sono stati scoperti alcuni frammenti, ed anche resti delle iscrizioni a cui erano dedicate. Parimenti altre iscrizioni furono ivi rinvenute relative ad alcune legioni militari, le quali, per essere estranee all'architettura dell'edifizio, tralasceremo di prenderle ad esame. Cavalli, statue e trofei di bronzo dorato adornavano i fastigj nel d'intorno del foro, come l'assicura Aulo Gellio in particolare (57). Nel mezzo poi del lato del foro, opposto alla basilica, si doveva trovare una specie di arco trionfale, che formava il principale ingresso del foro, come si vede rappresentato in un'antica medaglia di Trajano, in cui sta scritto FORVM TRAIANI. In fatti circa vicino tale parte, narra Flaminio Vacca, che furono scoperti al suo tempo vestigie di un arco trionfale. Ora molti resti della decorazione, che adornava tutta la cinta del foro, si vedono esistere nel luogo stesso, e da ogni intelligente nell'arte se ne ammira la eleganza del sublime lavoro (58). Quindi grandiosi avanzi di fabbrica esistono verso il Quirinale, e si vedono distribuiti in diversi piani a norma della successiva elevazione del colle. Sopra questi resti fu innalzato il monastero di s. Caterina da Siena ed il palazzo già Ceva; ed anzi diversi grandi

(56) *Traiani equum solum locatum in atrio medio . . . . . Ante, inquit, Imperator stabulum tale condi iubeto.* (*Ammiano Marcellino. Lib. XVI. c.* 16.)

(57) *In fastigiis fori Trajani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarium: subscriptumque est, ex manubiis.* (*Aulo Gellio. Lib. XIII. c.* 24.)

(58) *Dione. Lib. LXVIII. c.* 29 *e Flaminio Vacca, Memorie. N.* 40.

ambienti del detto monastero sono ricavati nella stessa fabbrica antica. Ivi ancora si sono trovati tegoloni col bollo di CATVLLI . PLOTINA . AVG. che confermano essere stata tale fabbrica innalzata al tempo di Trajano; perchè Plotina era moglie di quell'augusto. Nella sua origine tale fabbrica fu destinata probabilmente ad uso dei custodi, e di altre persone deputate al servizio del foro, come lo dimostra la disposizione che presentano tuttora i detti avanzi. Ma in seguito fu evidentemente rivolta ad altro uso, e forse ai bagni di quel certo Paolo, non già il soprannominato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano, che diede il nome ai bagni registrati nella regione VI, alla quale apparteneva tale località. In fine si reputa opportuno indicare che nella classe III della mia grande opera sugli edifizj di Roma antica è ampiamente dimostrata la intera architettura di tutte le indicate diverse fabbriche che adornavano il foro Trajano.

TEMPIETTO DI GIANO. Rivolgendoci di nuovo al foro Romano, e precisamente nella parte corrispondente vicino alla sua comunicazione col foro di Cesare, si riconosce essere stato ivi collocato quel piccolo tempio di Giano che era denominato Gemino dalle due sue fronti; perciocchè da Ovidio si dimostra avere esso precisamente corrisposto nella congiunzione di due fori (59). È allo stesso tempio che si deve appropriare quanto venne esposto da Procopio nell'indicare come i romani avessero al tempo di lui cercato furtivamente di aprire le porte; perciocchè si dimostra collocato avanti a quell'edifizio che serviva in allora di curia dopo di avere passato alcun poco i simulacri delle tre Fate o Parche, come diversamente si denominavano. Ed il tempio stesso in tale luogo si trovava avere una porta verso occidente e l'altra verso

(59) *Cum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno,*
Hic ubi iuncta foris templa duobus habes?
(Ovidio, Fasti. Lib. I. v. 226.)

oriente (60). Considerando l'edifizio, destinato a servire di curia al tempo di Procopio, essere stato quello che fu istituito da Flaviano prefetto della città dopo l'abolizione del culto pagano avvenuta sotto gl'imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, e che era distinto col nome di segreteria del senato e collocato nel luogo occupato dalla chiesa di s. Martina, si viene precisamente a contestare la stessa situazione per l'accennato tempio; giacchè con molta probabilità può stabilirsi che lo stesso edifizio, sostituito all'antica curia, venne praticato dopo la caduta dell'impero in quella parte della cinta del foro di Cesare che ne costituiva il principale suo ingresso. Quindi da questa chiara dimostrazione può stabilirsi che lo stesso edifizio fu malamente confuso con la curia Giulia (61).

(60) Τότε καὶ τοῦ Ἰάνου νεὼ τὰς θύρας τῶν τινες Ῥωμαίων βιασαμένοι ἀνακλῖναι λάθρα ἐπείρασαν. ὁ δὲ Ἴανος οὗτος πρῶτος μὲν ἦν τῶν ἀρχαίων θεῶν, οὓς δὲ Ῥωμαῖοι γλώσσῃ τῇ σφετέρᾳ πένητας ἐκάλουν. ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φᾶτα. οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς μοίρας νενομίκασι καλεῖν. ὅ τε νεὼς ἅπας χαλκοῦς ἐν τετραγώνῳ σχήματι ἕστηκε, τοσοῦτος μὲν, ὅσον ἄγαλμα τοῦ Ἰάνου σκέπειν. . . . . Καὶ τοῦ προσώπου θάτερον μὲν πρὸς ἀνίσχοντα, τὸ δὲ ἕτερον πρὸς δύοντα ἥλιον τέτραπται. θύραι τε χαλκαῖ ἀφ' ἑκατέρῳ προσώπῳ εἰσιν. . . . . *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c. 25.)* Si veda su questo argomento quanto fu esposto nella mia dissertazione sugli antichi edifizj già esistenti nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Martina.

(61) La citata iscrizione trovasi riferita dal Grutero alla pag. CLXX. N. 5, e sull'autorità dello Smezio contestata la sua esistenza nell'emiciclo della chiesa di s. Martina, ed esposta nel seguente modo: SALVIS . DOMINIS . NOSTRIS . HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS . PRINCIPIBVS | SECRETARIVM . AMPLISSIMI . SENATVS . QVOD . VIR . INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS . IGNIS . ABSVMPSIT | FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIFANIVS . VC. PRAEF. VRB. VICE . SACRA . IVD. REPARAVIT . ET . AD . PRISTINAM . FACIEM . REDVXIT. La spiegazione che si attribuisce alla indicata voce *Secretarium Senatus* da quanto era in uso nella citata epoca, si determina per *locus in quo Senatus habebatur,* ed anche *locus in quo Senatus collectus est,* cioè precisamente lo stesso uso che nei tempi più antichi era proprio della curia. E ben da siffatta spiegazione può stabilirsi essere stato lo stesso luogo considerato per curia, ma non però l'antica detta Ostilia o Giulia che si vide essere collocata altrove, ma quella istituita da Flaviano anzidetto.

SIMULACRO DELLE TRE PARCHE. Per quelle tre figure delle grandi Fate o Parche che sono indicate da Procopio essere state collocate alcun poco prima di giungere al suddetto tempio di Giano gemino, si devono riconoscere quelle delle tre Sibille, di cui Plinio fece menzione indicandole poste vicino ai Rostri (62); perchè effettivamente, considerando nella esposta descrizione di Procopio essersi progredito dalla parte inferiore del foro, ove stava praticato il suo principale accesso, alla parte superiore corrispondente ai piedi del Campidoglio, a norma della posizione determinata per il tempio di Giano anzidetto, venivano a trovarsi i surriferiti simulacri precisamente vicino al suggesto dei Rostri che di seguito si prende a descrivere.

ROSTRI PROPRII DEL FORO. Sino dal tempo, in cui si fecero le scoperte dell'area corrispondente a lato dell'arco di Settimio Severo, si prese da me a dimostrare che quell'imbasamento incurvato su di un segmento di circolo, ivi rinvenuto, doveva appartenere a quei Rostri proprii del foro, di cui se ne riconosce la effigie nella medaglia della gente Lollia che porta il nome di Palicano, PALIKANVS, tribuno delle plebe. E siffatta pertinenza si è dimostrata ampiamente con diversi documenti in altre mie esposizioni sui monumenti del foro. Quindi ci limiteremo ad osservare che esso dovette conservarsi al medesimo uso sino negli ultimi tempi dell'impero; giacchè nel ben noto bassorilievo dell'arco di Costantino, che si è da me riconosciuto rappresentare la parte superiore del foro, vedesi espresso quest'imperatore in atto di tenere udienza al popolo romano dal tribunale situato nella parte inferiore dello stesso suggesto. Avanti al medesimo inferiore tribunale, verso il foro, si sono rinvenute alcune reliquie di mura che dovevano appartenere a piccole celle ivi praticate per uso di coloro che registravano le cose discusse nel medesimo tribunale.

(62) *Equidem et Sibyllae iuxta Rostra esse non minor miror, tres sint licet. (Plinio, Nat. Hist. Lib.* XXX*IV. c.* 11.)

È sui medesimi Rostri che doveva essere stata collocata quella statua palmata di Claudio II secondo l'autorità di Trebellio Pollione, dalla quale sembra essere derivato il nome *ad Palmam* che si conosce per molte memorie del medio evo essersi dato al medesimo luogo più nobile del foro (63).

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Si è per la sussistenza dell'enunciato arco a lato della anzidetta reliquia curvilinea che si venne a determinare con più evidenza la pertinenza di essa all'indicato suggesto principale del foro; perchè nel suddetto bassorilievo dell'arco di Costantino vedesi esso disposto precisamente nel modo stesso che sussiste nel luogo. Quanto concerne la dedica del medesimo arco in onore di Settimio Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta, è dichiarato dalla seguente iscrizione sussistente sull'attico: IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET ‖ PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFIC. MAXIMO . TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III.

(63) Si vegga la mia dissertazione sui Rostri del foro Romano compresa nel volume VIII degli atti dell'Accademia romana di Archeologia, ed il Cap. II della Parte II della grande Descrizione storica e topografica del Foro romano pubblicata nell'anno 1845. Pertanto si reputa opportuno d'indicare che per contestare lo stesso collocamento dei Rostri più in uso nel tempo dell'impero, ne offre documento la seguente notizia di Svetonio: *dispositis circa fori templa armatis cohortibus, curuli residens apud Rostra triumphalis habitu, inter signa militaria atque vexilla. (In Nerone. c.* 13.*)* La notizia di Trebellio Pollione sulla statua palmata di Claudio, dalla quale dovette derivarsi il nome *ad Palmam,* che poscia ebbe quel luogo, è contenuta in queste parole: *Illi totius orbis iudicio in Rostris posita est columna cum palmata statua superfixa, librarum argenti mille quingentarum. (Trebellio Pollione, nel divo Claudio. c.* 2.*)* La principale notizia di essere il luogo anzidetto denominato *ad Palmam* nella decadenza dell'impero, venne esposta da Ammiano Marcellino a riguardo del papa Simmaco: *Deinde veniens ingressus urbem, venit ad senatum, et ad Palmam populo alloquutus. (Excepta de Odoacre Theodorico. c.* 66.*)* Ma poi molte simili indicazioni si hanno negli atti dei ss. Martiri, e principalmente in quei di s. Fulgenzio, ed inoltre da Cassiodoro *(Variar. Lib. IV. c.* 30*)* e da Anastasio *(in s. Sisto. c.* 45*),* le quali notizie tutte confermano la suddetta opinione.

PROCOS . ET . ‖ IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO . FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. ‖ OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS ‖ OB. REM . PVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE . POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM ‖ INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R. Ora ci limiteremo ad osservare che esso, venendo eretto dopo che il luogo era già stato occupato da diversi altri monumenti ed ove sussisteva una sostruzione fatta per sorreggere il piano superiore corrispondente avanti al tempio della Concordia, si dovette perciò scomporre tutto ciò che era stato primieramente stabilito. E ben si conosce che esso non potè servire di trapasso ai carri e cavalli se non forse solo nel tempo della sua dedicazione e con il mezzo di temporanei rialzamenti fatti nel suolo circonvicino; giacchè, essendo grandissima la diversità del piano inferiore del foro, corrispondente nella parte anteriore dell'arco stesso, da quello esistente verso il Campidoglio nella sua parte posteriore, si poteva praticare anticamente il trapasso soltanto col mezzo di molti gradini, come tuttora sussistono negli archi minori. Il suolo di selci, sussistente nell'arco di mezzo, è tutto opera dei tempi posteriori alla caduta dell'impero romano, come pure quello del clivo praticato avanti di esso per formare una qualche comunicazione colla via che saliva al Campidoglio, quando tutti gli altri monumenti del foro erano in perfetta rovina. Quindi è che apparisce chiaro non essere stato il medesimo arco praticato in un accesso del foro al Campidoglio, come si è supposto da diversi scrittori moderni senza conoscenza del luogo quale esiste dopo le ultime scoperte; cosicchè essi hanno falsamente basate le disposizioni da loro opinate per la determinazione di tutto quanto concerne la parte superiore del foro. Diverse statue stavano erette avanti al medesimo arco, principalmente appartenenti agli ultimi principi dell'impero, tra le quali si distingueva quella equestre in bronzo di M. Aurelio che venne ridotta a rappresentare Costantino, come si è conosciuto dalle diverse iscrizioni rinvenute negli ultimi sterramenti. Ed è opportuno l'osservare che soltanto

alla stessa statua, creduta o appropriata a Costantino, si deve attribuire l'indicazione registrata nei surriferiti cataloghi di questa regione col titolo Cavallo di Costantino (64).

(64) La prima delle citate iscrizioni venne riportata dal Grutero alla pag. CCLXXX. N. 6, ed era scolpita in un piedestallo sostenente una statua equestre:

RESTITVTORI . VRBIS . ROMAE . ATQVE . ORBIS
ET . EXTINCTORI . PESTIFERAE . TYRRANNIDIS
D. N. FL. IVL. CONSTANTIO . VICTORI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO
NERATIVS . CEREALIS . V. C. PRAEFECTVS . VRBI
VICESACRA . IVDICANS . D. N. M. QVE . EIVS

Della seconda ne conservò memoria il Fea che diresse gli scavi fatti nell'anno 1803 intorno al suddetto arco di Settimio Severo, come trovasi esposta nelle di lui memorie:

PROPAGATORI . IMPERII
ROMANI . D. N. FL. IVLIO
CONSTANTIO . MAXIMO
TOTO . ORBE . VICTORI
AC . TRIVMF. SEMP. AVG.
MEMMIVS . VITRASIVS
ORFITVS . V. C. ITERVM
PRAEF. VRBI . IVDEX
SAC. COGN. TERT. D. N. M. Q. E.

La indicata iscrizione di Costantino venne riferita dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo prima di quella esistente sull'arco di Settimio Severo, e col titolo *in basis Constantini,* cioè sulla base della citata statua equestre di Marco Aurelio appropriata a Costantino, e vedesi espressa in questo modo:

D. N. CONSTANTINO . MAXIMO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI . SEMPER . AVGVSTO
OB . AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE . REMPVBLICAM . FACTIS . CONSVLTISQ.
S. P. Q. R.
DEDICANTE . ANICIO . PAVLINO . IVNIORE . C. V. CONS. ORD. PRAEF. VRBI

Di tale iscrizione ne venne conservata memoria dallo Smezio e riferita dal Grutero alla pag. CCLXXXVII. N. 3, in questo modo:

IMPERATORIBVS . INVICTISSIMIS . FELICISSIMISQVE
D. D. N. N. ARCADIO . ET . HONORIO . FRATRIBVS
SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
VINDICATA . REBELLIONE
ET . AFRICAE . RESTITVTIONE . LAETVS

ARCO DI TIBERIO. In seguito della stessa importante rappresentanza della parte superiore del foro, espressa nel bassorilievo dell'arco di Costantino, si viene a determinare la precisa forma e situazione di quell'arco che si asserisce da Tacito innalzato vicino al tempio di Saturno per onorare la ricupera delle insegne di Varo fatta da Germanico sotto gli auspicj di Tiberio (65); perciocchè precisamente a lato dell'anzidetto grande suggesto dei Rostri furono scoperte, nel fare le fondamenta del muro che sorregge la moderna via del Campidoglio, alcune reliquie del basamento su cui stava esso innalzato. Quindi nei recenti scavi fatti per scuoprire la basilica Giulia si sono rinvenuti, precisamente vicino al luogo già occupato dall'arco stesso, diversi resti di colonne e di capitelli che dovevano servire per la sua decorazione. In tale luogo si trovava precisamente lo stesso arco corrispondere vicino al tempio di Saturno, al quale con la maggiore evidenza si è riconosciuto appartenere il vicino portico composto da otto colonne joniche. E si è un tale arco, e non quello di Settimio Severo, che serviva nei tempi antichi di comunicazione tra il foro ed il Campidoglio; giacchè, tanto nella parte inferiore, quanto nella superiore, si vedono apparenti tracce della continuazione della via Sacra che saliva sino sull'Arce e che costituiva il clivo capitolino; e soltanto, seguendo il giro indicato dalle stesse reliquie superstiti della via antica, si poteva praticare con i carri dal foro all'area elevata scoperta tra il tempio di Saturno e quello della Concordia. E si è precisamente alcun poco dopo di avere transitato il medesimo arco che il clivo anzidetto si divideva in due rami; l'una parte, girando intorno la fronte del tempio di Saturno, saliva sul Campidoglio, e l'altra portava al carcere passando avanti al tempio della Concordia. Ed il medesimo luogo di deviazione viene chiaramente accennato da Cicerone nel dire che i trionfatori, salendo dal foro al Campidoglio

(65) *Fine anni arcus propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii. (Tacito, Annali. Lib. II. c. 41.)*

sul carro, nel cominciamento del giro, comandavano che fossero messi in carcere gl'inimici vinti e condotti nel trionfo (66).

MILLIARIO AUREO. La posizione di quella colonna, che venne stabilita da Augusto per servire di precisa indicazione delle varie lunghezze e stazioni delle principali vie che uscivano dalle porte di Roma, cognita col nome di Milliario aureo, dimostrandosi da Tacito e da Svetonio avere corrisposto sotto al tempio di Saturno e da Plinio in capo al foro romano (67), serve di principale documento per contestare la disposizione generale dello stesso foro. Perciocchè, essendo dimostrata per molti documenti la pertinenza al tempio di Saturno dell'anzidetto pronao composto da otto colonne joniche, si viene di conseguenza a stabilire tanto il capo del foro, cioè quella estremità più distinta ed elevata che figurava nella forma allungata del foro quale capo, nella parte che corrispondeva ai piedi del Campidoglio, quanto la parte più estesa in lunghezza nel luogo sottoposto verso il tempio di Antonino e Faustina. Se ne può quindi riconoscere la rappresentanza di una tale colonna in quella delle quattro effigiate dietro ai Rostri nell'anzidetto bassorilievo dell'arco di Costantino, riconosciuto avere figurata la stessa parte costituente il capo del foro, che corrisponde più da vicino alla effigie ivi espressa dell'arco di Tiberio; perchè tale arco si

(66) *At etiam qui triumphant eoque diutus vivos hostium duces servant, ut, his per triumphum ductis, pulcherrimum spectaculum, fructumque victoriae populus romanus percipere possit, tamen quum de foro in Capitolium currum flectere incipiunt, illos duci in carcerem iubent: idemque dies et victoribus imperii et victis vitae finem facit. (Cicerone, in Verre. Lib. V. c. 30.)*

(67) *Inde ad Milliarium aureum sub aedem Saturni pergit. (Tacito, Hist. Lib. I. c. 27.) Ergo destinata die, praemonitis consciis, ut se in foro sub aede Saturni ad Milliarium aureum opperirentur. . . . . (Svetonio, in Ottone. c. 6.) Eiusdem spatium, mensura currente a Milliario in capite Romani fori statuto, ad singulas portas, quae sunt hodie numerus triginta septem, ita ut duodecim semel numererentur, praetereanturque ex veteribus, septem, quae esse desierunt, effecit passuum per directum XXX. M. DCCLXV. (Plinio, Nat. Hist. Lib. III. c. 5. s. 9.)*

trova posto pure vicino al tempio di Saturno. E così mentre da questa rappresentanza si contesta la indicata parte superiore del foro, si conferma pure la posizione dei monumenti che stavano ivi eretti. Quindi è d'uopo aggiungere che, secondo l'autorità di Plinio, conoscendosi avere la stessa colonna Milliaria denotate le distanze che dal luogo, in cui era collocata, si dovevano percorrere per giungere a tutte le porte esistenti al suo tempo, veniva così lo stesso monumento a servire per indicare il centro della città; ed era denominato perciò nel medio evo Umbilico di Roma, come vedesi registrato nel catalogo della Notizia, quantunque si annoveri pure il Milliario aureo.

TEMPIO DI SATURNO. Sui più autorevoli documenti si dimostra doversi riconoscere la pertinenza del luogo, occupato dall'edifizio composto di otto colonne joniche, all'enunciato tempio di Saturno; perchè soltanto in tal luogo concordano le indicazioni riferite dai più rinomati scrittori antichi; cioè da Dionisio, essere questo tempio posto nel principio della via che metteva dal foro al Campidoglio; da Festo essersi trovato nell'infima parte del clivo capitolino; da Macrobio avere nella sua parte anteriore il senaculo; da Servio essere collocato avanti al clivo capitolino e vicino al tempio della Concordia; da Macrobio anzidetto, secondo Varrone, e dal calendario amiternino avere corrisposto nel foro; da Varrone in particolare avere la sua parte posteriore visibile ed essere l'edifizio stesso posto nelle fauci capitoline; da Sesto Aurelio Vittore e da Servio essere stato situato sotto al clivo capitolino; da Plutarco essere tutto l'intorno scoperto alla vista, e dai calendarj amiternino e capranicense essere ad un tempo posto verso il foro e verso il vico Jugario. Parimenti si prestano a contestare la stessa corrispondenza di luogo le notizie che sono relative all'Erario, che stava unito al medesimo tempio; poichè con diverse memorie conservate sino a tempi non lontani, si dimostra essere stato collocato sotto la rupe Tarpea al di sopra della chiesa della Consolazione, ove si protraeva l'edifizio superstite che costituiva il tempio di

Saturno e l'Erario pubblico (68). Si rende poi ampiamente palese la stessa corrispondenza dal vedere che in un importante frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. XVI che si è

(68) I principali documenti che contestano la indicata pertinenza, oltre quei dedotti da Dionisio *(Lib. I. c. 34 e Lib. VI. c. 1)* e da Festo *(in Saturnia)*, sono i seguenti: *Eius vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus; quod Saturnia porta, quam Iunius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam; quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.) Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat, aerarium Saturni hodieque dicitur. (Sesto Aurelio Vittore, Orig. Gentis Romanae. c. 3.) Nam Saturnus . . . . . sub clivo Capitolino ubi nunc eius aedes videtur, qui postea suum repetivit imperium. (Servio, in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 319: *Plutarco, Quest. Rom. c. 42.) Orestis vero ossa ab Aritia Romam translata posita sunt et condita ante templum Saturni, quod est ante clivum Capitolini iuxta Concordiae templum. (Servio, Eneid. Virgil. Lib. II. v.* 116.) *Quamvis Varro libro sexto qui est de sacris aedibus, scribat aedem Saturni ad forum faciendam locasse L. Tarquinium regem; Titum vero Larcium dictatorem Saturnalibus eam dedicasse. (Macrobio, Saturn. Lib. I. c. 8.)* SATVRNO IN FORVM. *Calendar. Amitern. in decembre.)* FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO IVGARIO CONSTITVTAE SVNT. *(Calendar. Capranic. in agosto.)* Alle tante autorevoli notizie esposte per riconoscere nella reliquia superstite ai piedi del Campidoglio, composta da otto colonne joniche appartenenti ad una riedificazione fatta nei tempi della decadenza dell'impero, si può aggiungere anche la seguente circostanza esposta da Cicerone, che serve a far conoscere esser stato il tempio di Saturno innalzato sopra alti gradi, come precisamente era quello indicato dalla detta reliquia: *Quae est igitur ista accusatio quae facilius possit Alpes, quam paucos aerarii gradus adscendere? diligentius Rutenorum, quam populi Romani defendat aerarium? (Cicerone, pro Fonteio. framm. 3.)* Si è da tale notizia che si conferma vieppiù la proprietà del nome Erario spettante a tale edifizio. Nel medio evo poi, allorchè volendo conservare in tale edifizio il tesoro pubblico e togliere la dedica ad una divinità pagana, quale era quella di Saturno, perchè contraria al culto cristiano stabilito, si distinse un tale edifizio col nome di Moneta, come si deduce da una memoria estratta dal Fea da un manoscritto della biblioteca Chigiana, senza però doverlo confondere coll'antico edifizio di Giunone Moneta, il quale stava sull'Arce, come si volle dedurre: *Templum Concordiae ubi est ecclesia ss. Sergi et Bacchi retro Capitolium. Templum Monetae prope dictum locum, qui dicitur la Cecha, cum inscriptione S. P. Q. R. incendio consumptum restituit. (Fea,*

trovato doversi congiungere a quello della basilica Giulia, sussiste la indicazione del medesimo tempio di Saturno in corrispondenza di una estremità della stessa basilica; poichè, come verrà nel seguito

Varietà di Notizie. Art. VI.) A poca distanza poi dallo stesso monumento fu rinvenuta la seguente iscrizione scolpita su di un piccolo cippo in onore della diva Faustina da un certo questore dell'Erario di Saturno: DIVAE . PIAE . FAVSTINAE . VIATOR . Q. AD . AER. SAT. La corrispondenza dell'Erario nel tempio di Saturno è contestata con diverse altre iscrizioni *(Grutero. Pag. LXXI. N. 2.)* Dalla seguente iscrizione rinvenuta in vicinanza del foro Romano, si conosce essere stato il tempio di Ope e quello di Saturno compresi nello stesso luogo, come fu già indicato: LOCVS . ADSIGNATVS . AEDI . OPIS . ET . SATVRNI | L. MVNATIO . VERO . ET . TERENTIO . FELICE | CVRAT. OPER. PVB. *(Grutero. Pag. XXVI. N. 3.)* A confermare la indicata situazione, tanto del tempio di Saturno quanto dell'Erario che gli stava congiunto, servono le memorie che si hanno sulla esistenza sino a tempi a noi non lontani di un sacello denominato di s. Salvatore *in Aerario,* o *in Statera,* che stava vicino alla chiesa detta di s. Maria *in porticu,* che fu unita a quella di s. Maria della Consolazione, come si dimostra in particolare dal Martinelli. Dal Fulvio si dichiara la esistenza di tale edicola con queste parole: *extat adhuc ibi parvum ac ramosum sacellum sub rupe prorupta titulo nunc s. Salvatoris in Aerario. (Antiquit. Urbis. Lib. II. c. 21.)* E vicino allo stesso sacello si asserisce dal Panvinio essere stata rinvenuta la seguente iscrizione, che fa conoscere che l'area per l'Erario fu redenta da L. Calpurnio Pisone prefetto del medesimo Erario: L. CALPVRNIVS . PISO | M. SALVIVS | PR. AER. | AREAM . EX . S. C. A . PRIVATIS | PVBLICA . PECVNIA . REDEMTAM | TERMINAVER. *(Romae in marmore reperto ad aediculam sancti Salvatoris in Statera, prius sancti Saturnini, ubi olim aerarium populi romani. Panvinio, Descript. Urbis. Reg. VIII.; e Grutero. Pag. CC. N. 4.)* Lo stesso ritrovamento porta di dover attribuire allo stabilimento della maggior protrazione dell'Erario e della sua restituzione la seguente altra iscrizione, che si asserisce rinvenuta nelle stesse adiacenze: M. CALPVRNIVS . M. F. PISO . FRVGI . PR. EX . S. C. | FACIVNDVM . CVRAVIT . EIDEMQVE . PROBAVIT | IMP. CAESAR . DIVI . NERVAE . F. NERVA | TRAJANVS . AVGVSTVS . GERMANICVS | DACICVS . PONTIF. MAXIM. TRIB. POTEST. XII. | IMP. VI. COS. V. P. P. OPERIBVS . AMPLIATIS . RESTITVIT. *(Romae in tabula tiburtina rudi, nunc quidem sub portici Capitolina collocata. Grutero. Pag. CXC. N. 4.)* Laonde da tutte le esposte notizie, mentre si conferma la sussistenza del tempio di Saturno nell'edifizio, di cui rimangono otto colonne joniche ai piedi del Campidoglio, si dimostra poi l'Erario, che stava unito al medesimo tempio, avere corrisposto sotto la parte della Rupe Tarpea che stava verso il foro Romano.

dimostrato con quanto si deduce dalla iscrizione ancirana, la detta basilica fu edificata precisamente tra lo stesso tempio di Saturno e quello di Castore e Polluce. Il medesimo edifizio è dimostrato in tutta la sua architettura nella classe II della citata opera sugli edifizj antichi. Quindi per contestare maggiormente sì chiara corrispondenza di luogo ci limiteremo ad osservare che, tanto la situazione dell'arco di Tiberio quanto quella del Milliario aureo nel luogo medesimo, concordano eziandio nel dimostrare la stessa disposizione; perchè l'uno e l'altro si dicono essere stati collocati vicino ed al dissotto del tempio di Saturno. Quanto poi sussiste dell'accennato monumento serve inoltre di conferma alla medesima attribuzione; perchè, essendo palese dallo stile dell'opera e dalla iscrizione indicante un ristabilimento fatto dal senato e popolo romano dopo di essere stato l'edifizio consunto da un incendio, che tale ristabilimento fu operato dopo il traslocamento della sede imperiale in Oriente, si deve credere che soltanto per conservare l'uso sì necessario del pubblico Erario, al quale oggetto era destinato particolarmente il tempio di Saturno, erasi in tale epoca impreso a ristabilirlo senza apporvi dedica alcuna; mentre nessun altro tempio eretto al culto pagano si sarebbe nella medesima epoca riedificato. La indicata iscrizione è contenuta in queste poche parole, nel modo stesso che vedesi riferita in quella raccolta dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo edita dal Mabillon con le seguenti altre dei successivi edifizj:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT.

TEMPIO DI VESPASIANO. L'enunciato tempio, che si deduce dai ben cogniti versi di Stazio essere stato con quello della Concorida situato dietro la statua equestre di Domiziano, si trova bensì registrato nel surriferito catalogo della Notizia sotto l'indicato semplice titolo, come si contesta da tutte le altre memorie: ma poi nel catalogo delle Curiosità si trova aggiunto quello di Tito,

e così nel catalogo degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo annoverandolo tra le opere di Domiziano, mentre nella cronica di Cassiodoro non trovasi fatta menzione del detto tempio di Tito (69). E siccome il tempio di questo ultimo imperatore stava unito con quello della Gente Flavia già preso a considerare nella regione sesta; così deve credersi che la indicata seconda dedica sia un'aggiunta successivamente fatta nei detti due soli cataloghi. In seguito però delle varie osservazioni fatte sulla già citata iscrizione dell'anonimo viaggiatore, si venne a stabilire che la seconda parte di essa doveva essere posta su quel tempio di cui rimangono tre colonne ai piedi del Campidoglio che sono volgarmente attribuite al tempio di Giove Tonante (70). Quindi è che eziandio può stabilirsi con sicurezza che sulla fronte di tale tempio si leggesse nell'iscrizione più antica la dedica al Divo Vespasiano Augusto fatta dal senato e popolo romano; quindi nella seconda linea, successivamente aggiunta, fosse dichiarato che gl'imperatori Cesari Severo ed Antonino Pio

(69) *Horrea viperatia, Vespasiani templum Minerva chalcidica..... (Casiodoro, Chron., in Domiziano.) Domitianus Imp. .... Templum Vespasiani et Titi..... (Catalogo degl'Imperatori Romani edito dall'Eccardo.)*

(70) Nel codice della biblioteca Einsidlense, che è il più vetusto che ci ha conservata memoria del citato documento, quasi tutte le iscrizioni sono esposte di seguito senza quella distinzione di linee, che si trovava espressa negli originali; e le tre anzidette sono trascritte, dopo quelle della statua equestre di Costantino e dell'arco di Settimio Severo, nel seguente modo e coll'indicazione IN CAPITOLIO:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS . INCENDIO . CONS
VMPTVM . RESTITVIT . DIVO . VESPASIANO . AVGVSTO
S. P. Q. R. IMPP. CAESS. SEVERVS . ET . ANTONINVS
PII . FELICES . AVGG. RESTITVERVNT . S. P. Q. R. AEDEM
CONCORDIAE . VETVSTATE . CONLAPSAM . IN . ME
LIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT.

Da questa esposizione apparisce chiaramente che il complesso di tale notizia doveva essere diviso in tre parti distinte; la prima appartenente al tempio di Saturno poc'anzi descritto, la seconda a quello di Vespasiano preso ora a considerare, e la terza a quello della Concordia di seguito descritto.

Felici ed Augusti, lo restituirono, come è chiaramente contestato dalle lettere ESTITVER che tuttora rimangono della seconda linea aggiunta nell'architrave espressamente ridotto a contenerle. Percui la iscrizione intera doveva essere composta nel seguente modo:

DIVO . VESPASIANO . AVGVSTO . S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. SEVERVS . ET . ANTONINVS . PII . FELICES . AVGG. RESTITVER

La pertinenza di tale reliquia al tempio di Vespasiano è poi chiaramente contestata da quanto vedesi esposto da Stazio a riguardo della statua equestre di Domiziano eretta nel mezzo del foro; poichè si dimostra avere il tempio, da lui edificato in onore di suo padre Vespasiano corrisposto, unitamente a quello della Concordia, dietro di tale statua (71): e siccome le ultime scoperte hanno determinato la vera posizione di tale tempio della Concordia a lato dell'anzidetta reliquia; così si conferma la pertinenza della stessa reliquia al tempio di Vespasiano. Considerando poi lo stile degli ornamenti, scolpiti in tale monumento ed in particolare la soppressione della comunicazione tra la parte superiore del foro ed il Tabulario, che si venne a produrre colla costruzione di tale tempio, si può attribuire la edificazione dello stesso edifizio solamente ad un'epoca già inoltrata dell'impero, in cui erano state mutate diverse pratiche solite tenersi nel foro nelle età più antiche; e ciò avvenne precisamente al tempo dell'impero di Domiziano, nella quale epoca fu edificato il suddetto tempio di Vespasiano. Quindi è d'uopo osservare che è stata rinvenuta nel luogo, in cui fu effettuata la detta chiusura, una iscrizione in onore di Faustina Pia ivi posta per alcuna opera eretta da un viatore del questore dell'erario di Saturno; poichè con questo ritrovamento, mentre si contesta l'anzidetta epoca in cui fu soppressa la indicata comunicazione, si conosce poi esser stata eretta una qualche edicola in onore della medesima imperatrice,

(71) *Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.*
(*Stazio, Silv. Lib.* 1. *Epigr.* 1.)

nel luogo stesso che corrispondeva vicino al tempio di Saturno. Quanto poi rimane di conservato dello stesso tempio di Vespasiano appartiene chiaramente al ristabilimento fatto sotto l'impero di Settimio Severo e Caracalla, come può dedursi dalle poche lettere superstiti della iscrizione a tale effetto aggiunta nell'architrave al di sotto di quella posta nel fregio in onore del Divo Vespasiano.

TEMPIO DELLA CONCORDIA E SENACULO. La precisa posizione dell'enunciato tempio è determinata da Dione nell'indicare che il carcere Mamertino corrispondeva vicino al tempio medesimo. E tra il Campidoglio ed il foro si dichiara situato lo stesso tempio da Festo nell'indicare, coll'autorità di Nicostrato, la posizione dei tre antichi senaculi di Roma, al primo dei quali fu esso sostituito. Quindi al cospetto dello stesso foro e del luogo proprio, in cui si tenevano le adunanze, che doveva corrispondere presso i Rostri del medesimo foro, si dimostra da Plutarco stabilito da Camillo il suddetto tempio della Concordia in seguito del concordato fatto tra i patrizj ed i plebei per la elezione dei consoli. Si trovava in tal modo il tempio figurare colla fronte nel mezzo del foro, cosicchè si potevano fare i sacrifizj alla Concordia dall'area posta nel foro stesso, come si deduce da Valerio Massimo. Ed anche, prima dell'innalzamento dell'arco di Settimio Severo, esservi stati gradini, che discendevano sino al foro, si deduce da Cicerone. Per tal modo il medesimo edifizio doveva effettivamente corrispondere a quello che nei tempi successivi soleva distinguersi con il nome Senato (72).

(72) Ἡ γερουσία πλησίον τοῦ οἰκήματος ἐν τῷ Ὁμονοείῳ, ἐπειδὴ τά τε τοῦ δήμου τοιαῦτα ὄντα ᾔσθετο, καὶ τῶν δορυφόρων οὐδένα ἑώρα ἀθροισθεῖσα, θάνατον αὐτοῦ κατεψηφίσατο. καὶ οὕτω δικαιωθείς, κατά τε τῶν ἀναβασμῶν ἐῤῥίφη, καὶ αὐτὸν ὁ ὅμιλος τρισὶν ὅλαις ἡμέραις ἐλυμήνατο, καὶ μετὰ τοῦτο ἐς τὸν ποταμὸν ἐνέβαλε. (*Dione. Lib. LVIII. c. 11.*) *Senacula tria fuisse Romae, in quo senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro qui inscribitur de Senatu habendo. Unum, ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus D. T. cum senioribus deliberare. (Festo, in Senacula.)* Τῇ δ' ὑστεραίᾳ συνελθόντες, ἐψηφίσαντο τῆς μὲν Ὁμονοίας ἱερόν, ὥσπερ ηὔξατο ὁ Κάμιλλος, εἰς τὴν ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἄποπτον, ἐπὶ τοῖς γεγενημένοις

Sì chiare indicazioni vennero confermate dalle scoperte fatte nell'anno 1830; perchè fu ritrovato il piano della cella con la soglia della porta, in cui vedesi l'incavo per un caduceo di bronzo simbolo della Concordia. La grande cella, quale si deduce dalle reliquie superstiti, deve credersi avere occupato l'antico senaculo, quale venne da Festo dichiarato nella citata spiegazione dei tre senaculi di Roma, ed averne anche in certo modo conservato il nome, come conservato erasi in essa l'uso di tener le adunanze del senato. Dalla indicata scoperta si conobbe infatti che quel tempio corrispondeva precisamente al di dietro della grande statua di Domiziano, eretta nel mezzo del foro colla fronte rivolta verso il piccolo tempio di Giulio Cesare, come venne descritto da Stazio nei ben noti versi sulla medesima statua equestre. Si conobbe poi dalle stesse reliquie essere stato l'edifizio costituito principalmente da una vastissima cella, la quale doveva servire per le congregazioni del senato che soventi nell'epoca imperiale si solevano tenere in tale tempio; ed anzi era esso per tal motivo considerato quale curia, quantunque la curia propriamente detta avesse costituito un edifizio distinto dal suddetto senaculo, come già fu dichiarato (73). In un frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. IX e

ἱδρύσασθαι. . . . (*Plutarco, in Camillo. c.* 42.) *Quem, quia caussam debitorum susceperat, concitati a L. Cassio tribuno plebis, pro aede Concordiae sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra forum coactum. (Valerio Massimo. Lib. IX. c.* 7. 4.) Altre notizie si hanno ancora da Cicerone (*Filippica VII. c.* 8.)

(73) *Quum senatus frequens in curiam, hoc est in aedem Concordiae templum inauguratum, convenisset, rogatusque esset Aurelius Alexander Caesar Augustus ut concineret. (Lampridio, in Alessandro Severo.)* In quella leggenda sulle cose mirabili di Roma cognita col nome *Mirabilia Romae,* si vede registrata la seguente importante notizia che serve a contestare in modo sì chiaro la collocazione tanto del tempio della Concordia, quanto di quello di Saturno, che non ha bisogno di altra spiegazione: *Post sanctum Sergium templum Concordiae ante quod arcus triumphalis, unde erat adscensus in Capitolium, iuxta aerarium publicum, quod erat templum Saturni. (Montfaucon, Diarium Italicum. Pag.* 293.)

da noi esposto al N. XXVIII, vedendosi espressa l'indicazione di tale tempio della Concordia, serve a dimostrare il modo con cui la sua parte anteriore si collegava con la stessa parte anteriore dei tempj di Vespasiano e di Saturno. Per quanto poi si trova contestato dalla terza parte del surriferito complesso d'iscrizioni dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, si conosce che il tempio stesso venne ristabilito da Settimio Severo e Caracalla unitamente a quello di Vespasiano precedentemente descritto. E siccome la mancaza del titolo della stessa terza parte può soltanto attribuirsi all'avere lo stesso viaggiatore, o il trascrittore delle sue memorie, omesso di scrivere due volte la eguale indicazione di Settimio Severo ed Antonino Caracalla; così può credersi con molta probabilità essere stata la intera parte dell'iscrizione, appartenente al tempio della Concordia, scritta nel seguente modo:

IMPP. CAESS. SEVERVS . ET . ANTONINVS . PII . FELICES . AVGG.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . CONLAPSAM
IN.MELIOREM.FACIEM.OPERE.ET.CVLTV.SPLENDIDIORE.RESTITVERVNT.

Non però è da credere che questa stessa iscrizione stasse scolpita sulla fronte del tempio; come può stabilirsi tanto dal vedere in essa fatta menzione della propria destinazione dell'edifizio stesso, che non potrebbe aver luogo quando fosse stata in esso collocata, quanto per essersi conosciuto che la stessa incisione era stata scolpita in una non grande lapide e confusa posteriormente con altre rinvenute nel luogo stesso; percui si deve supporre che stasse collocata in alcuna parte dell'edifizio o in alcun monumento particolare eretto nello stesso luogo in onore dei suddetti imperatori (74). Laonde,

(74) La sopraindicata iscrizione dell'anonimo, pubblicata dal Mabillon, si trova essere stata innestata coll'altra della statua equestre di Costantino, come può dedursi dalle esposizioni del Grutero alla pag. C. N. 6, ma però sempre distinta dalla sua propria attribuzione. Tra le reliquie poi, del suddetto tempio della Concordia, discoperte nell'anno 1817, si rinvenne pure la seguente altra iscrizione di Marco Artorio Gemino legato di Augusto e

seguendo anche la notizia esposta da Sparziano, con cui, dichiara che essi, nel ristabilire gli edifizj danneggiati, conservarono i titoli dei loro edificatori, è da credere che la iscrizione propria del tempio fosse unicamente relativa alla riedificazione fatta da Tiberio, nella quale, secondo l'autorità di Dione e di Svetonio, volle egli aggiungere il nome di Druso, suo fratello, quantunque già estinto (75).

prefetto dell'erario militare, che fu pubblicata dal Feá nella sua Varietà di notizie:

M. ARTORIVS . GEMINVS
LEG. CAESAR . AVG. PRAEF. AERAR. MIL.
CONCORDIAE

Il seguente altro frammento d'iscrizione fu rinvenuto tra le stesse reliquie del tempio della Concordia:

. . . .
. . . . . LVSITANIAE
. . . DESIGN . . .
. . . . SALVTE . TI. CAESARIS
AVGVSTI . OPTIMI . AC
IVSTISSIMI . PRINCIPIS
CONCORDIAE
AVRI . P. V.
ARGENTI . P. X.

(75) La riedificazione del tempio fatta da Tiberio con l'aggiunzione nel titolo del nome di Druso, è indicata da Svetonio con queste parole: *Dedicavit et Concordiae aedem, item Pollucis Castoris, suo fratrisque nomine* . . . . . (*Svetonio, in Tiberio. c.* 20) e così da Dione (*Lib. LV. c.* 8 *e Lib. LVI. c.* 25.) Nel calendario Prenestino si accenna la dedica del tempio stesso essersi fatta nel mese di gennajo dell'anno in cui erano consoli P. Dolabella e C. Silano: CONCORDIAE . AV*gustae* . *aedes* . *dedicata* . EST . P. DOLABELLA . C. SILANO . COS. Ed in conferma di tale riedificazione si trova essersi coniata quella medaglia di Tiberio, che nel rovescio porta impressa la effigie di tale tempio, con la epigrafe TI. CAESAR . DIVI . AVG. F. IMP. V. Ed in corrispondenza dei medesimi documenti è da osservare che doveva essere composta la iscrizione propria del tempio nel modo surriferito; poichè si deduce da Sparziano essersi conservati i titoli dei primi edificatori da Settimio Severo nel ristauro fatto al tempio stesso: *Romae omnes aedes publicas, quae vitio temporum labebantur instauravit nusquam prope suo nomine inscripto servatis tamen ubique titulis conditorum.* (*Sparziano, in Adriano. c. ult.*)

GENIO DEL POPOLO ROMANO. Dalle notizie sui prodigi che annunciarono i funesti avvenimenti delle guerre civili nel tempo del triumvirato, essendo dichiarata la vicinanza di quel monumento, cognito col nome di Genio del popolo romano, al suddetto tempio della Concordia, e conoscendosi avere Aureliano dedicato una effigie aurea a tal Genio che pose nei Rostri (76), si viene a contestare la vicinanza dei medesimi Rostri al tempio della Concordia anzidetto. E siccome sembra essersi ridotto verso il fine dell'impero tale monumento ad una statua del medesimo Genio innalzata sopra una colonna; così può riconoscersi la sua rappresentanza in una di quelle colonne, che si vedono effigiate nel suddetto bassorilievo dell'arco di Costantino dietro ai Rostri in esso effigiati, ed evidentemente in quella di mezzo che corrispondeva precisamente dietro al suggesto, che serviva a tenere le concioni al popolo romano raccolto nel foro.

COLONNA ROSTRATA DI C. DUILLIO. Indicandosi da Quintiliano e da Plinio essere stata quella colonna rostrata, che fu eretta in onore di C. Duillio, nel foro, e con più precisione da Servio dicesi posta nei Rostri (77), ed essendosi rinvenuta la base, che

(76) Sugli indicati prodigi si veda Dione *(Lib. XLVII. c. 2 e Lib. L. c. 8)*, e per la collocazione dell'effigie del Genio del popolo Romano si consideri la seguente notizia: *Genium populi Romani aureum in Rostra posuit. (Catalogo degl'imperatori romani riferito dall'Eccardo, in Aureliano.)* La seguente iscrizione, riferita dal Grutero alla pag. CIX. N. 3, e che dicesi rinvenuta vicino all'arco di Settimio Severo, dimostra esservi stata pure una effigie del Genio dell'esercito:

GENIO . EXERCITVS
QVI . EXTINGVENDIS . SAEVISSIMIS . LATRONIB
FIDE . ET . DEVOTIONE . ROM. EXSPECTAT . ET
VOTIS . OMNIVM . SATISFECIT

(77) *Nam rostratas C. Duillius consul posuit victis Poenis navali certamine: e quibus unam in Rostris, alteram ante circum videmus a parte ianuarum. (Servio, in Virgilio, Georg. Lib. III. v. 29.)* Sul ritrovamento di detto monumento, e sull'importantissima iscrizione in esso sussistente, si veda il Ciacconio *(In Columnae Rostratae, Inscript. explicatio.)*

sosteneva la stessa colonna e che si conserva nel palazzo capitolino dei conservatori, vicino all'arco di Settimio Severo, si dovrà riconoscere essersi rappresentata la stessa colonna in una di quelle effigiate nel suddetto bassorilievo dell'arco di Costantino dietro alla rappresentanza dei medesimi Rostri. Ed è da credere che in tale scoltura, tanto per la poca accuratezza del lavoro quanto per essere dalle figure coperta la parte inferiore delle stesse colonne, non venissero effigiati i Rostri che dovevano adornare la stessa colonna rostrata nel modo stesso che vedesi figurata in diverse medaglie antiche.

CARCERE MAMERTINO. Per molte autorevoli memorie si può contestare lo stabilimento dell'enunciato carcere ai piedi del Campidoglio verso il foro Romano; e d'altronde la sua sussistenza non lascia incertezze sulla corrispondenza della sua posizione al di sopra del foro, quale venne indicata da Livio nel far menzione della sua costruzione. Il ristabilimento fatto nell'anno di Roma 775 sotto i consoli C. Vibio Rufino e M. Cocceio Nerva è indicato nella seguente iscrizione che tuttora leggesi sulla sua fronte superstite:

C. VIBIVS . C. F. RVFINVS . M. COCCEIVS. . . . . . . NERVA . EX . S. C.

Quindi osserveremo soltanto che, quantunque colla edificazione dell'arco di Settimio Severo, si sia scomposta la disposizione dei monumenti che si trovavano nel luogo stesso; pure è da credere che fossero state conservate quelle scale che dal medesimo carcere mettevano nel foro e che erano cognite col nome Gemonie. Inoltre è importante l'osservare, a riguardo del luogo occupato dal medesimo carcere, che secondo quanto venne esposto da Dione sugli ultimi avvenimenti di Sejano, si conosce esservi stata una via che dallo stesso carcere metteva più brevemente da vicino al tempio di Giove capitolino; perchè vedesi da tale storico indicato che i servi ed i satelliti di Sejano, discendendo dal medesimo tempio e non potendolo seguire per la gran folla lungo il clivo, presero quella via che conduceva al carcere; e calando poscia per le scale

Gemonie nel foro, dalle quali solevansi precipitare i condannati a morte, mancato loro il piede, caddero per le medesime (78). E tale via doveva essere quella che comunemente, secondo la descrizione di Tacito dell'assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, si suol distinguere col nome dell'Asilo, benchè manchino i documenti per contestare una tale appropriazione di nome. Però in seguito dell'accennato documento se ne può attestare la sussistenza qualunque ne sia il vero suo nome.

SCUOLA XANTA. Le taberne per gli scrittori librai degli edili curuli, che costituivano la così detta scuola Xanta, e che vedonsi sussistere nel principio del clivo capitolino tra il fianco superiore del tempio di Saturno ed il portico del Tabulario, si trovarono ridotte colla edificazione del tempio di Vespasiano a corrispondere in un ristretto andito senza uscita; mentre per l'avanti opportunamente stavano poste in quella comunicazione che si aveva da tale luogo superiore del foro col Tabulario. Le iscrizioni, che furono rinvenute nel tempo della prima loro scoperta, ci vennero conservate principalmente per cura di Lucio Fauno (79). Però nella

(78) Ἐπειδή τε καὶ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ θύσας, ἐς τὴν ἀγορὰν κατῄει, οἱ οἰκέται αὐτοῦ οἱ δορυφόροι, διά τε τῆς ὁδοῦ τῆς ἐς τὸ δεσμωτήριον ἀγούσης ἐξετράποντο, μὴ δυνηθέντες αὐτῷ ὑπὸ τοῦ ὄχλου ἐπακολουθῆσαι, καὶ κατὰ τῶν ἀναβασμῶν καθ' ὧν οἱ δικαιούμενοι ἐῤῥιπτοῦντο, κατιόντες, ὤλισθον καὶ κατέπεσον. *(Dione. Lib. LVIII. c. 5.)*

(79) Le iscrizioni, rinvenute nel suddetto edifizio, vennero ripotate da Lucio Fauno, nel seguente modo. Nella parte interna su di una fascia di marmo, che formava architrave all'edifizio discoperto, si leggevano queste parole: C. AVILIVS . LICINIVS . TROSIVS . CVRATOR | SCHOLAM . DE . SVO . FECIT | BEBRYX . AVG. L. DRVSIANVS . A . FABIVS . XANTHVS . CVR . SCRIBIS . LIBRARIIS . ET . PRAECONIBVS . AED. CVR. SCHOLAM | AB . INCHOATO . REFECERVNT . MARMORIBVS . ORNAVERVNT . VICTORIAM . AVGVSTAM . ET . SEDES . AENEAS . ET . CETERA . ORNAMENTA . DE . SVA . PECVNIA . FECERVNT. Nel medesimo fregio dalla porta di fuori, ch'era di opera dorica, si lesse quest'altra iscrizione: BEBRYX. AVG. L. DRVSIANVS . A . FABIVS . XANTHVS . CVR. IMAGINES . ARGENTEAS . DEORVM . SEPTEM . POST . DEDICATIONEM . SCHOLAE | ET . MVTVLOS . CVM . TABELLA . AENEA . DE . SVA . PECVNIA . DEDERVNT.

scoperta, che ebbe luogo nell'anno 1835, unitamente a quella degli altri monumenti esistenti ai piedi del Campidoglio, si trovarono spogliate di ogni ornamento.

PORTICO DEI DODICI DEI CONSENTI. Si è in seguito delle ultime scoperte, nell'area sovrapposta alle anzidette taberne, che si venne a conoscere la posizione dei simulacri delle dodici divinità principali, di cui si trova fatta menzione in Varrone; perciocchè fu rinvenuta una iscrizione di Vettio Pretestato prefetto di Roma che ricorda la indicazione dei medesimi simulacri e che fu ivi posta per avere ristabilito tanto le celle, che dovevano contenere le stesse effigie, quanto il portico eretto avanti di esse. E dalle tracce scoperte potè dedursi che, analogamente alla qualità delle indicate dodici divinità principali, tre celle stavano disposte nel lato corrispondente sotto all'edifizio del Tabulario, le quali dovevano servire per Giove, Giunone e Minerva, e nove erano poste nel lato corrispondente sotto al clivo capitolino, che servivano per gli altri numi (80).

PORTICO CAPITOLINO E TABULARIO. Nella parte media del colle capitolino, che sovrasta all'area occupata dal foro Romano, vedonsi tuttora esistere imponenti reliquie di quel portico

(80) *Et quoniam, ut aiunt, Dei facientes adiuvant, prius invocabo eos; nec ut Homerus et Ennius Musas, sed XII Deos consentis: neque tamen eos urbanos, quorum imagines ad forum auratae stant, sex mares, et foeminae todidem, sed illos XII Deos qui maxime agricolarum duces sunt. (Varrone, De Re Rustica. Lib. I. c. 1. §. 4.) Item quaerunt, si sit analogia, cur appellant omnes aedes Deum Consentum et non Deorum Consentium? (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VIII. c. 71.)* La iscrizione poi, che leggesi scolpita nei frammenti dell'architrave, rinvenuti in tali scoperte, e relativa al ristabilimento del portico fatto da Vettio Pretestato prefetto della città nell'anno 1120 di Roma, è contenuta in queste parole:

deorum CONSENTIVM SACROSANCTA SIMVLACRA CVM OMNI LO . . . . .
. . . . . VETTIVS » PRAETEXTATVS » » V. C. PRA . . . . .
CVRANTE LONGERIO

Da Ammiano Marcellino *(Lib. XVII. c. 9)*, trovasi accennato come il medesimo Vettio Pretestato si fosse accinto a ristabilire gli edifizj sacri di Roma.

antichissimo che, secondo Tacito, esisteva a destra di chi saliva il clivo capitolino (81). Nella parte interna di questo stesso portico si conosce precipuamente dall'iscrizione di Q. Lutazio Catulo, che fu console nell'anno 676 di Roma, esservi stato stabilito il Tabulario, ossia l'archivio degli atti pubblici, come è contestato dalle memorie tramandateci da Poggio Fiorentino e dal Mazocchi con la seguente iscrizione riferita pure dal Grutero alla pagina CLXX:

Q. LVTATIVS . Q. F. Q. N. CATVLVS . COS. SVBSTRVCTIONEM
ET . TABVLARIVM . EX . S. C. FACIVNDVM
COERAVIT

Nelle ultime scoperte, fatte entro lo stesso monumento, si rinvenne altra iscrizione frammentata dello stesso console, la quale stava scolpita su alcune pietre che componevano l'architrave di una porta e che furono però trovate dimesse; ma, dirigendo io stesso quelle scoperte, li feci collocare in opera; e si trovò essere stata composta nel seguente modo:

Q. LVTATIVS . Q. F. Q. N. CATVLVS . COS.
EX . SEN. SENT. FACIVNDVM . COERAVIT
EIDEMQVE . PROBAVIT

Le indicate ultime scoperte hanno portato di conoscere come il medesimo grande edifizio capitolino fosse composto di varie camere e come col mezzo di una scala, praticata in una delle stesse camere, si avesse una comunicazione col foro passando sotto al piano del suddetto portico. La porta, che metteva in tale accesso, si trovava precisamente corrispondere nel mezzo di quell'area deputata a servire per la stazione degli edili curuli, la quale venne in parte occupata dal tempio di Vespasiano ivi eretto; e così fu

(81) *Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. (Tacito, Hist. Lib. III. c. 71.)*

chiusa la medesima comunicazione. Alcune altre iscrizioni si possono appropriare al medesimo edifizio, ma senza poterne precisare la sua architettura (82). Però nella classe V della spesso citata opera sugli edifizj di Roma antica si prende a dichiarare quanto di più importante è relativo a tale monumento. Pertanto è d'uopo indicare che era per il più sollecito servizio di tale edifizio che fu praticata la indicata comunicazione col foro nel luogo poscia occupato dal tempio di Vespasiano. Ed in corrispondenza di essa si sono scoperte due ampie scale che mettevano ai diversi piani dell'edifizio. Nella parte rivolta verso il foro corrispondeva il grande portico che sussiste ancora ben conservato nel piano inferiore. Nella parte verso l'area intermedia del Campidoglio altro portico è da credere che vi fosse, il quale corrispondeva lungo quella via che metteva al tempio di Giove capitolino. In tale parte superiore dell'edifizio doveva essere collocata la biblioteca capitolina, di cui se ne trova fatta menzione presso gli scrittori antichi, e similmente quel luogo destinato allo studio delle arti, che era denominato Ateneo, secondo quanto venne indicato da Sesto Aurelio Vittore. E nella parte media, dovendo necessariamente sussistere un luogo allo scoperto architettato a guisa di atrio, si deve riconoscere in esso quell'atrio pubblico che si disse da Livio colpito da un fulmine nell'anno 538 di Roma.

(82) Tra le dette varie iscrizioni si deve considerare quella che fu riferita dall'anonimo Einsidlense col titolo IN CAPITOLIO: ma poi trascritta per errore nella raccolta del Grutero alla pag. CCXXXVII. N. 8, col titolo *Ad septem Lucernas*, che appartiene alla iscrizione esposta in antecedenza dal suddetto anonimo raccoglitore:

TI. CL. DRVS. F. CAES. AVG.
GERM. PONT. MAX. TRIB. POT. V.
COS. III. DES. IIII. IMP. II. P. P.
EX . S. C.
C. CALPETANVS . STATIVS
SEX . METROBIVS . M. PERPENNA . LVRCO
T. SATRIVS . DECIANVS . CVRAT. TABVL. PVBL.
FAC. CVR.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE. A metà circa del clivo capitolino, nello spazio interposto tra esso e le mura dell'Arce, si è conosciuto essere il luogo più opportuno per stabilirvi quel sontuoso tempio che venne dedicato da Augusto a Giove Tonante, in seguito del voto fatto nelle Spagne per non essere stato offeso dal fulmine che di notte aveva ucciso un suo servo che lo accompagnava colla face, come è dichiarato da Svetonio nella sua vita; perciocchè dal conoscere per molti autorevoli documenti, che tale tempio stava sul Campidoglio (83), si venne ad escludere qualunque ragione emessa onde riconoscere per avanzi di un tal tempio le tre colonne corintie superstiti nella parte superiore del foro a lato del tempio della Concordia; giacchè, essendo chiaramente determinato quest'ultimo tempio avere corrisposto di prospetto al foro stesso, non poteva l'anzidetto monumento, collocatogli lateralmente, trovarsi sul Campidoglio. Laonde si venne con la maggiore evidenza ad attribuire le stesse reliquie al tempio di Vespasiano che, con quello anzidetto della Concordia, si trovavano esistere precisamente dietro alla statua equestre di Domiziano eretta nel mezzo del foro colla fronte rivolta verso il tempio di Giulio Cesare, come già fu dimostrato. In seguito di quanto poi venne narrato da Svetonio e da Dione sulla determinazione presa da Augusto per togliere ogni idea di superiorità all'anzidetto suo edifizio su quello grandissimo di Giove capitolino, cioè di avere egli posti campanelli per ridurre il simulacro di Giove da lui consacrato in modo che figurasse come

(83) *Tonantis Jovi aedem consacravit, liberatus periculo quam expeditione Cantabrica, per nocturnum iter lecticam eius fulgor praestinxiget, servumque praelucentem examinasset. Aedem Tonantis, Jovis in Capitolio. (Svetonio, in Augusto. c. 29.) Marmoreas parietes habuit scena M. Scauri, non facile dixerim, rectos an solidis glebis positos, sicuti est hodie Jovis Tonantis aedes in Capitolio. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 6. s. 8.)* AEDES . IN . CAPITOLIO . IOVIS . FERETRII . ET . IOVIS . TONANTIS. *(Iscrizione Ancirana.)* IOVI . TONANTI . IN . CAPITOLIO . FER. EX . S. C. QVOD . EO . DIE . IMP. CAES. DIVI . F. AVGVSTVS . APVD . ACTIVM . VICIT . SE . ET . TITIO . COS. *(Calendario Amiternino, in settembre.)*

il portinajo di quello adorato nel superiore tempio capitolino (84), si conosce chiaramente che stava sulla via principale che metteva al Campidoglio, la quale soltanto si deve riconoscere nel ben noto clivo capitolino, di cui colle ultime scoperte si potè stabilire il suo intero andamento. Si conosce quindi da una medaglia dello stesso Augusto avere avuto la fronte esastila; ed affinchè fosse stato decorosamente collocato nel luogo anzidetto, è da credere che fosse stato circondato da un' area cinta da portici, come viene indicato nella pianta topografica.

TEMPIO DELLA FORTUNA. Precipuamente da una antica iscrizione rinvenuta nell' antica Preneste, in cui specialmente si venerava la Fortuna, si venne a conoscere esservi stato vicino all' anzidetto tempio di Giove Tonante, un tempio dedicato alla Fortuna, il quale doveva trovarsi perciò lungo il medesimo clivo capitolino, e poco prima di giungere alla porta Pandana. Ed è importante l'osservare in conferma della località attribuita al tempio di Giove Tonante tra il detto clivo e le mura dell'Arce in vicinanza

(84) *Quum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi assidue frequentaret, somniavit, queri Capitolinum Jovem, cultores sibi abduci, seque respondisse, Tonantem pro ianitore ei appositum: ideoque mox tintinnabulis fastigium aedis redimiit, quod ea fere ianuis dependebant. (Svetonio, in Augusto. c. 91.)* Dione, raccontando anche più diffusamente la stessa disposizione presa da Augusto, dimostrava precisamente che il tempio di Giove Tonante si trovava prima di giungere sul Campidoglio: Τῶν γὰρ ἀνθρώπων, τὸ μέν τι, πρὸς τὸ ξένον καὶ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ καὶ τοῦ εἴδους, τὸ δὲ καὶ, ὅτι ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου ἵδρυτο, μέγιστον δὲ, ὅτι πρώτῳ οἱ ἀνιόντες ἐς τὸ Καπιτώλιον ἐνετύγχανον, προσερχομένων τε αὐτῷ καὶ σεβόντων, ἔδοξε τὸν Δία τὸν ἐν τῷ μεγάλῳ ναῷ ὄντα, ὀργὴν ὡς καὶ τὰ δεύτερα αὐτοῦ φερόμενον ποιεῖσθαι, καὶ ἐκ τούτου ἐκείνῳ τε εἰπεῖν, (ὡς ἔλεγεν) ὅτι προφύλακα τὸν Βροντῶντα ἔχοι. καὶ ἐπειδὴ ἡμέρα ἐγένετο, κώδωνα αὐτῷ περιῆψε, βεβαιῶν τὴν ὀνείρωξιν. οἱ γὰρ τὰς συνοικίας νύκτωρ φυλάσσοντες, κωδωνοφοροῦσιν, ὅπως σημαίνειν σφίσιν ὁπόταν βουληθῶσι δύνωνται. *(Dione. Lib. LIV. c. 4.)* Quindi coll'autorità di questi documenti si viene a stabilire essere stato decisamente il tempio di Giove Tonante posto sulla superiore parte del clivo capitolino che si potevà considerare aver fatto parte del Campidoglio.

della celebre rupe Tarpea, che nella citata iscrizione si fa menzione della vicinanza di un tale tempio al Tarpeo (85).

STERQUILINO. Circa a metà del medesimo clivo capitolino stava quel luogo in cui solevansi nella decimasettima calenda di giugno trasportare le immondizie del tempio di Vesta, come si dimostra coll'autorità di Varrone ed anche di Festo (86). Ora in conferma della indicata corrispondenza in tale luogo e nel tempo stesso dell'anzidetto tempio della Fortuna lungo il medesimo clivo capitolino, è da osservare che da Clemente Alessandrino, a riguardo della stessa divinità, ricordava avere i romani posto un suo tempio vicino allo Sterquilino (87). Confermando così la posizione del detto tempio della Fortuna nella parte sinistra del clivo capitolino, si conferma pure quella dell'anzidetto tempio di Giove Tonante nel luogo medesimo.

PORTA PANDANA. Benchè la enunciata porta fosse di assai vetusto stabilimento in modo ch'era detta anche Saturnia dalla città che si credeva esser stata fondata da Saturno in età assai remote, secondo Varrone (88); e benchè fosse divenuta inutile nella

(85) TV . QVAE . TARPEIO . COLERIS . VICINA . TONANTI
VOTORVM . VINDEX . SEMPER . FORTVNA . MEORVM
ACCIPE . QVAE . PIETAS . PONIT . TIBI . DONA . MERENTI

Questa iscrizione si trova pubblicata per intero nella raccolta del Grutero alla pag. LXXII. N. 5.

(86) *Stercus ex aede Vestae XVII Kal. Jul. defertur in angiportum medium feri clivi Capitolini, qui locus clauditur porta stercoraria; tantae sanctitatis maiores nostri esse indicaverunt. (Festo, in Stercus.)* Lo stesso si deduce dalla incompleta spiegazione delle lettere Q. S. D. F., che da Varrone si denotano avere indicato: *Dies qui vocatur, quando stercus delatum fas, ab eo appellatus quod eo die ex aede Vestae stercus everritur et per Capitolinum divom in locum defertur certum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 32.)*

(87) Ῥωμαῖοι δὲ τὰ μέγιστα κατορθώματα τῇ Τύχῃ ἀνατιθέντες. . . . . φέροντες εἰς τὸν κοπρῶνα ἀνέθηκαν αὐτὴν, ἄξιον νεὼν τὸν ἀφεδρῶνα νείμαντες τῇ θεῷ. *(Clemente Alessandrino, in Protrept. Lib. IV. c. 51.)*

(88) *Quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.)*

soppressione delle mura interne della città; pure da quanto in particolare venne riferito da Tacito sull'assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, si conosce che esisteva ancora nell'anno 822 di Roma, e che era considerata quale prima porta del Campidoglio. Di una tale porta se ne dimostra il luogo preciso indicandosi nella citata descrizione di Tacito come si poterono ardere i fusti della stessa porta gettando faci nel prominente portico che stava a destra di chi saliva il clivo; e si aggiunge che sarebbe stato preso il Campidoglio se Sabino non avesse otturato l'accesso con le statue che stavano erette agli antenati (89). Perciocchè, riconoscendosi nell'indicato portico quell'altissimo edifizio che è comunemente distinto col nome di Tabulario e che per un lato vedesi precisamente avere corrisposto a destra del clivo capitolino, si viene a determinare di conseguenza la sussistenza della medesima porta nel limite superiore della suddetta parte laterale di tale portico. E si conferma nel tempo stesso essersi protratto il medesimo portico nel piano superiore, che ora più non esiste, in tutta la estensione dello stesso lato; giacchè altrimenti non si sarebbe potuto effettuare la difesa che ebbe luogo nel descritto assalto.

ARCO DI SCIPIONE. Vicino all'indicata porta e precisamente d'incontro alla via per la quale si saliva al tempio di Giove capitolino, seguendo l'autorità di Livio, si deve credere esser stato collocato quell'arco che fu eretto in onore di Cornelio Scipione Africano e che fu adornato con sette statue dorate, due cavalli e

(89) *Cito agmine, forum et imminentia foro templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus nisi gladiis armatae; et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem porticum jecere; et sequebantur ignem; ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora majorum, ipso aditu, vice muri, objecisset. (Tacito, Hist. Lib. III. c. 71.)* Quanto successivamente si descrive dal medesimo storico è relativo agli altri accessi del Campidoglio, dei quali nel seguito si fa menzione.

due labri di marmo (90). Ed una tale notizia è importante a prendersi in considerazione per confermare la situazione del grande tempio di Giove sulla sommità settentrionale del colle; perchè, indicandosi essere stato tale arco posto d'incontro alla via che saliva al medesimo tempio, ci porta a stabilire essersi dovuto percorrere un ragguardevole spazio per giungere al luogo da dove poi si saliva al tempio. All'opposto si sarebbe dovuto rivolgere subito a sinistra dopo di avere oltrepassato il detto arco, se si fosse dovuto salire sulla sommità meridionale per giungere al tempio quando si volesse credere esser stato in essa eretto, come è di alcuni moderni scrittori opinione. Nè poi in tal luogo si sarebbe mai lo stesso grande edifizio presentato di prospetto; giacchè aveva la fronte rivolta a mezzo giorno, come nel seguito è dimostrato. Tutte queste osservazioni si rendono necessarie per contestare la disposizione stabilita.

PORTICO DI NASICA ED AREA INTERMEDIA. Lungo l'anzidetta via, che dalle prime porte capitoline e dall'arco di Scipione metteva alla salita del grande tempio di Giove, verso l'area intermedia doveva trovarsi quel portico che da Vellejo Patercolo si dice edificato dal censore Scipione Nasica sul Campidoglio. Ed il medesimo storico offre altro importante documento per contestare la disposizione della enunciata area intermedia, aggiungendo di seguito a riguardo del nipote dello stesso Nasica nella qualità di pontefice massimo, che nella sedizione di Tiberio Gracco, anteponendo la patria alla parentela che aveva con lui, ravvolto nel braccio sinistro il lembo della toga, salì sui più alti gradi della parte superiore del Campidoglio; ed invitando quei tra il popolo, raccolto nell'area capitolina, che volevano salva la repubblica, rovesciò su Gracco che stava nella medesima area intento a destare sedizione, e costretto a fuggire fu colpito da un sedile mentre

(90) *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur fornicem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis et duobus equis, et marmorea duo labra ante fornicem posuit.* (*Livio. Lib. XXXVII. c.* 3.)

discendeva per il clivo capitolino (91). Perciocchè da una tale esposizione, venendo prescritto che i gradi della parte superiore del colle dominavano l'area propriamente detta capitolina, si viene per necessità a determinare avere i suddetti gradi potuto corrispondere soltanto nella parte della sommità settentrionale del colle; perchè, dovendo essi mettere al tempio, e questo edifizio avendo la sua fronte verso mezzo giorno, non si sarebbe adempiuto mai a tali condizioni quando fossero stati posti verso l'altra vetta. E si è d'altronde soltanto stando da sopra la detta parte elevata della sommità settentrionale del colle capitolino che potevansi costringere i sediziosi, raccolti nell'area intermedia, a fuggire per il clivo capitolino. Ed infine si dichiara dalla stessa descrizione la sussistenza di una parte dell'area capitolina in luogo dominato da una parte elevata, quale infatti presentava lo spazio interposto alle due sommità; mentre l'altra parte dell'area, propriamente denominata capitolina, corrispondeva sull'alto del colle intorno al tempio di Giove, come verrà nel seguito dimostrato. Però è da osservare che soltanto nel medesimo spazio intermedio poteva sussistere un'area sufficientemente vasta da contenere concioni popolari e comizj, come si accennano dagli antichi scrittori e da Livio in particolare.

(91) *Tum P. Scipio Nasica, eius, qui optimus vir a senatu judicatus erat nepos, ejus, qui censor porticus in Capitolio fecerat, filius, pronepos autem Cn. Scipionis, celeberrimi viri, P. Africani patrui, privatusque et togatus, quum esset consobrinus Tib. Gracchi, patriam cognationi praeferens, et quidquid publice salutare non esset, privatim alienum existimans (ob eas virtutes primus omnium absens pontifex maximus factus est) circumdata laevo brachio togae lacinia, ex superiore parte Capitolii, summis gradibus insistens, hortatus est, qui salvam vellent rempublicam, se sequerentur. Tum optimates, senatus, atque equestris ordinis pars melior et major, et intacta perniciosis consiliis plebs, inruere in Gracchum, stantem in area cum catervis suis, et concientem pene totius Italiae frequentiam. Is fugiens, decurrensque clivo Capitolino, fragmine subsellii ictus, vitam, quam gloriosissime degere potuerat, immatura morte finivit. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 3.)* Circa lo stesso si riferisce da Appiano *(Guerre civili. Lib. I. c. 15)* e da Plutarco *(in Tiberio Gracco. c. 17.)*

E si è anche soltanto nel medesimo spazio che potevasi da Caligola edificare una grande casa, come si accenna da Svetonio (92). Quindi in prova della stessa corrispondenza è da osservare che nel decimoquinto secolo, allorchè s'impresero a fare le fondamenta per le grandi fabbriche, che furono innalzate nel mezzo dello spazio intermedio, si scoprirono diverse reliquie di celle disposte intorno ad un'area quadrata, che si credette avere servito precisamente per tenere consiglio, come si dimostra in un disegno autografo di Francesco di Giorgio Martini, esistente in un suo importante codice. Alcune di tali celle furono ancora ultimamente scoperte dietro al museo capitolino, ove corrispondeva un lato della indicata grande scala che metteva al tempio.

ARCO DI NERONE. Poco prima di salire ai suddetti gradi, che mettevano al vestibolo del grande tempio di Giove, doveva trovarsi quell'arco che, secondo Tacito, venne con alcuni trofei eretto da Nerone avanti che fosse ultimata la guerra ch'egli aveva impresa a fare contro i parti; perchè si accenna avere occupato un tale monumento il mezzo del colle capitolino (93); cioè precisamente lo spazio intermedio alle due sommità. E siccome vedesi lo stesso arco esposto in una medaglia del medesimo imperatore in modo da offrire tre aspetti; così si trova assai bene adattarsi ad una tale disposizione il luogo che serviva a dare tanto la comunicazione all'accesso nel tempio di Giove venendo dalla via principale, la quale ivi formava un angolo ottuso, quanto quella che si aveva dall'altro accesso al Campidoglio dalla così detta salita dell'Asilo.

(92) *Quum dies advenisset conciliumque tam frequens plebis adesset, ut multitudinem area Capitolii vix caperet. (Livio. Lib. XXV. c. 3.) Ea bina comitia Cn. Domitius praetor urbanus in Capitolio habuit. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.)* La notizia di Svetonio sulla casa proposta ad edificarsi da Caligola sul Campidoglio, è contenuta in queste parole: *Mox quo propior esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit. (Svetonio, in Caligola. c. 22.)*

(93) *At Romae trophaea de Parthis, arcusque medio Capitolini montis sistebantur, decreta ab senatu, integro adhuc bello neque tum omissa; dum adspectui consulitur, spreta conscientia. (Tacito, Annali. Lib. XV. c. 18.)*

Siffatta collocazione serve pure a confermare essere stato praticato per tale parte pure l'accesso al grande tempio di Giove.

EDIFIZIO DELLE TENSE. Si conferma ancora la indicata situazione dell'arco di Nerone, dal vedere che in uno di quei diplomi militari, concessi dal medesimo imperatore, s'indica essere stato esso affisso nel Campidoglio al lato sinistro esterno dell'edifizio delle Tense (94); perciocchè le tense, o carrette, tanto avessero servito per le pompe sacre, quanto per i trionfatori, che salivano sul Campidoglio, non potendo giungere altro che ai piedi dei gradi anzidetti che mettevano al vestibolo del tempio, è di necessità credere che l'edifizio, deputato a contenere le stesse tense, dovesse esistere nel luogo medesimo. E siccome ivi pure si è dimostrato sussistere il detto arco di Nerone; così per rispetto allo stesso imperatore è da credere che si fossero affissi in luogo assai vicino a tale suo monumento i suddetti diplomi. Siffatto edifizio, per quanto può dedursi da alcune tracce di fabbriche ultimamente discoperte dall'una e dall'altra parte del luogo in cui corrispondeva la scala che metteva al tempio, sembra che fosse disposto in diverse piccole celle, le quali dovevano esser deputate a contenere le indicate tense che servivano per le pompe e che erano poi comprese tra le offerte fatte al nume adorato nel superiore grande tempio.

TEMPIO DI GIOVE. Le poche cose, che ora si prendono ad osservare sull'enunciato grande edifizio capitolino, sono dirette unicamente a confermarne la posizione da esso occupata sulla sommità settentrionale del colle; mentre tanto sull'architettura sua, quanto sul modo con cui erano disposti tutti gli altri piccoli tempj e varj monumenti onorarj nel suo d'intorno, se ne tiene apposito

(94) DESCR. ET . REGOGN. EX . TABVLA . AENEA . QVAE . FIXA . EST . IN . CAPITOL. AD . LATVS . SINISTR. AEDIS . THENSAR. EXTRINSECVS. *(Arneth, Zwölf Römische militar diplome. N. I.)* Vuolsi attribuire al medesimo edifizio quanto si accenna da Svetonio con queste parole: *Neronem diebus ultimis monitum per quietem, ut thensam Jovis O. M. e sacrario in domum Vespasiani et inde in circum deduceret. (Svetonio, in Vespasiano. c. 5.)*

ragionamento ed ampia descrizione nella classe II della grande opera sugli Edifizj di Roma antica. Però credesi opportuno d'indicare quanto da Dionisio venne riferito sulla stessa opera; perchè serve di base a tutte le ricerche. Esponeva egli che fu basato il tempio sopra di un'area elevata che aveva il circuito di otto pletri, ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi colla piccola diversità di quindici piedi di meno tra la lunghezza e la larghezza. Tali proporzioni, stabilite allorchè fu da Tarquinio per la prima volta edificato il tempio, si erano conservate nella riedificazione fatta con più nobile architettura dopo l'incendio ivi accaduto; percui la seconda costruzione differiva dalla prima solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della fronte, la quale guardava il mezzo giorno, stava un portico formato da tre file di colonne, ed i'portici nei fianchi erano semplici. Il tempio poi era diviso in tre parti da mura comuni e paralelle; l'una di queste era dedicata a Giove, l'altra a Giunone e la terza a Minerva, ed un sol tetto, a seconda di uno stesso frontespizio, li cuopriva (95). Poscia è d'uopo primieramente far conoscere che, per accedere dall'area capitolina inferiore al vestibolo del tempio stesso, eranvi grandi scale che salivano precisamente per quanta è l'altezza che si vede tuttora sussistere tra il piano della moderna piazza del Campidoglio

(95) 'Εποιήθη δ' ἐπὶ κρεπῖδος ὑψηλῆς βεβηκὼς, ὀκτάπλεθρος τὴν περίοδον, διακοσίων ποδῶν ἔγγιστα τὴν πλευρὰν ἔχων ἑκάστην· ὀλίγον δέ τι τὸ διαλλάττον εὕροι τὶς ἂν τῆς ὑπεροχῆς τοῦ μήκους παρὰ τὸ πλάτος, οὐδ' ὅλων πεντεκαίδεκα ποδῶν. ἐπὶ γὰρ τοῖς αὐτοῖς θεμελίοις ὁ μετὰ τὴν ἔμπρησιν οἰκοδομηθεὶς κατὰ τοὺς πατέρας ἡμῶν εὑρέθη, τῇ πολυτελείᾳ τῆς ὕλης μόνον διαλλάττων τοῦ ἀρχαίου, ἐκ μὲν τοῦ κατὰ πρόσωπον μέρους πρὸς μεσημβρίαν βλέποντος, τριπλῷ περιλαμβανόμενος στίχῳ κιόνων, ἐκ δὲ τῶν πλαγίων, ἁπλῶι ἐν δὲ αὐτῷ τρεῖς ἔνεισι σηκοὶ παράλληλοι, κοινὰς ἔχοντες πλευράς. μέσος μὲν, ὁ τοῦ Διός· παρ' ἑκάτερον δὲ τὸ μέρος, ὅ, τε τῆς Ἥρας καὶ ὁ τῆς Ἀθηνᾶς, ὑφ' ἑνὸς ἀετοῦ καὶ μιᾶς στέγης καλυπτόμενοι. *(Dionisio. Lib. IV. c. 61.)* Per le riedificazioni fatte nell'epoca imperiale, conservando sempre la forma del primitivo edifizio, si veda in particolare Plutarco *(in Publicola. c. 5)*, Svetonio *(in Domiziano. c. 5)* e Tacito *(Hist. Lib. IV. c. 53.)*

e quella superiore su cui s'innalza la chiesa di s. Maria in Aracoeli. Non però siffatte scale esistevano nel luogo stesso di quelle attuali che dalla medesima piazza mettono alla porta laterale di questa chiesa: ma bensì dovevano corrispondere circa a metà dell'edifizio del museo adattandosi alla direzione meridionale del tempio antico. Si è soltanto alle medesime scale che i trionfatori giungevano trasportati sui loro carri dorati, che si rimettevano nell'accennato edifizio delle Tense consacrate al nume. Quindi salivano a piedi sino al tempio; ed anzi da Dione si narra che Cesare e Claudio salirono in ginocchio i medesimi gradi che mettevano al vestibolo del tempio. Di tal vestibolo, che corrispondeva a capo alle stesse grandi scale, se ne trova fatta menzione da Livio nel dimostrare come Annio ambasciatore dei latini venne prodigiosamente forzato ad uscire dal vestibolo del tempio e precipitare per i medesimi gradi (96). Il tempio era circondato da un'area chiusa tutto l'intorno con un muro sostruito da molta altezza, di cui sono rimaste diverse reliquie, ed in particolare ne venne ultimamente scoperta ancora una piccola parte nell'imprendere il ristauro della facciata della chiesa anzidetta. E dalle medesime scoperte, non solamente si venne a confermare la situazione del tempio di Giove capitolino sulla indicata sommità settentrionale, perchè quelle reliquie di mura si trovarono avere precisamente la direzione normale da settentrione a mezzo giorno, quale viene prescritta per lo stesso tempio: ma eziandio si conobbe che la medesima cinta era decorata con portici e monumenti di vario genere, come infatti trovansi indicati nelle tante memorie che si hanno dagli antichi scrittori. Tra le medesime reliquie si rinvenne un sopraornato di una piccola edicola di bellissima forma, che venne trasportato nel

(96) Καὶ τότε μὲν καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀνεῤῥιχήσατο. *(Dione. Lib. XLIII. c. 21.)* Καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀναβάς. *(Idem. Lib. LX. c. 23.)* *Certe, quum commotus ira se ab vestibulo templo citato gradu proriperet, lapsus per gradus, capite graviter offenso, impactus imo ita est saxo, ut sopiretur. (Livio. Lib. VIII. c. 6.)*

museo capitolino e che doveva appartenere ad uno dei moltissimi monumenti collocati intorno alla medesima cinta. E siccome tra gli stessi monumenti onorarj di vario genere vi dovevano essere pure alcuni archi evidentemente praticati negli angoli della stessa cinta; così a quella parte di muro, che stava a sinistra di chi entrava, sembra doversi appropriare quanto si trova indicato in un diploma militare di Vespasiano (97); giacchè in altri simili diplomi si vedono registrati altri monumenti, in cui furono essi affissi, che si conoscono essere stati collocati entro alla stessa cinta sacra, come era l'ara principale del tempio, quella denominata della gente Giulia, il tempio della Fede del popolo romano, la colonna che stava vicino al Giove Africo, i trofei posti vicino allo stesso tempio della Fede e la statua di Q. Marcio che stava posta nella parte posteriore del grande tempio di Giove (98). Sì i monumenti

(97) FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . INTROEVNTIBVS . AD . SINISTRAM . IN . MVRO . INTER . DVOS . ARCVS. Il Cavedoni, nell'illustrare il citato diploma di Vespasiano, credette di attribuire una tale indicazione allo spazio posto tra l'arco di Scipione Africano e quello di Nerone, che si sono poc'anzi descritti e dimostrata la posizione da loro occupata nelle due estremità dell'area intermedia: ma conoscendosi non potersi precisamente comprendere col titolo di Campidoglio la detta area, e d'altronde non sembrando probabile dalla disposizione anzidetta che vi potesse sussistere un muro tra i medesimi archi a sinistra di chi entrava, si credette opportuno di tenersi alla suddetta attribuzione dell'area superiore del colle.

(98) Si conoscono essere relative alla parte della cinta che corrispondeva avanti al grande tempio capitolino, le seguenti indicazioni: IN . CAPITOLIO . AD . ARAM. *(Diploma di Galba.)* IN . CAPITOLIO . IN . ARA . GENTIS . IVLIA. *(Altro diploma di Galba.)* IN . CAPITOLIO . IN . PODIO . ARAE . GENTIS . IVLIAE . LATERE . DEXTRO . ANTE . SIGNVM . LIBERI . PATRIS. *(Diploma di Vespasiano.)* IN . CAPITOLIO . AD . ARAM . GENTIS . IVLIAE . DE . FORAS . PODIO . SINISTERIORE. *(Altro diploma di Vespasiano.)* Alla parte posteriore del tempio si riferiva chiaramente la seguente importante indicazione, che si prenderà in altra opera più opportunamente a dichiarare: IN . CAPITOLIO . POST . AEDEM . IOVIS . O. M. BASI . Q. MARCI . REGIS . PR. *(Diploma di Nerone.)* Le seguenti altre indicazioni risguardano monumenti che stavano disposti intorno al medesimo grande edifizio capitolino: IN . CAPITOLIO . AEDIS . FIDEI . POPVLI . ROMANI . PARTE .

monumenti, sì tutti gli altri moltissimi, che sono noti dalle diverse memorie antiche, offriranno ampio argomento ad altra esposizione. Pertanto ci limiteremo ad osservare che a motivo di essere la medesima area alquanto angusta, dovette l'imperatore Augusto trasportare nel Campo marzio tutte le statue degli uomini illustri in essa innalzate, le quali furono poi atterrate da Caligola (99). Si è questo un documento importante per determinare esservi rimasta

DEXTERIORE. *(Diploma di Claudio.)* IN . CAPITOLIO . POST . AEDEM . FIDEI . POPVLI . ROMANI. *(Diploma di Tito.)* IN . CAPITOLIO . IN . BASI . COLVMNAE . PARTE . POSTERIORE . QVAE . EST . SECVNDVM . JOVEM . AFRICVM. *(Diploma di Domiziano.)* IN . CAPITOLIO . POST . TROPHAEA . AD . AEDEM . FIDEI . POPVLI . ROMANI. *(Diploma di Domiziano.)* IN . CAPITOLIO . POST . TROPHAEA . GERMANICI . IN . TRIBVNALI . QVAE . SVNT . AD . AEDEM . FIDEI. *(Diploma di Domiziano.)* Quanto concerne la spiegazione dei citati diplomi militari ne furono riferite erudite notizie da tutti coloro che li pubblicarono, ed in specie dagli accademici Ercolanesi, dal Marini, dal Vernazza, dal Lyson, dal Gazzera, dall'Avellino, dal Cavedoni, dal Borghesi, dall'Arneth, e dall'Henzen. Ed in particolare sul diploma di Nerone, che era stato affisso dietro al tempio di Giove capitolino sulla base della statua di Q. Marcio, e che fu rinvenuto ultimamente a Gieselbrechting, ne promise un'ampia dichiarazione il march. Melchiorri.

(99) *Statuas virorum illustrium, ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium campum collatas, ita subvertit atque disiecit, ut restitui salvis titulis non potuerint. (Svetonio, in Caligola. c. 34.)* Ad alcuni dei molti monumenti, che stavano sul Campidoglio, si devono credere avere appartenuto le seguenti iscrizioni, le quali vennero inserite dall'anzidetto anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo nelle sue ben note memorie, ed indicate come esistenti sul Campidoglio al suo tempo, senza però far conoscere a quale edifizio appartenevano. La prima di esse trovasi trascritta pure dal Grutero alla pag. CCLX. N. 4, coll'indicazione *ad septem Lucernas,* avuta palesamente per falsa tradizione dal Mazocchi, mentre nelle memorie anzidette leggesi chiaramente *in Capitolio:*

IMP. CAES. DIVI . ANTONINI . F. VERI . PARTH. MAX. . . . .
DIVI . HADRIANI . NEP. DIVI . TRAIANI . PARTH. PRON. DIVI . NERVAE . ABN.
M. AVR. ANTONINO . AVG. GERM. SARM. PONT. MAX. TRIB. POT. XX. IMP. VIII.
COS. III. P. P.
QVOD . OMNES . OMNIVM . ANTE . MAXIMOR . IMPP. GLORIAS
SVPERGRESSVS . BELLICOSISS. GENTIB. DELETIS . ATQVE . SVBACTIS
S. P. Q. R.

soltanto una ristretta area intorno al grande tempio di Giove capitolino; la quale circostanza, trovandosi solamente corrispondere sulla sommità settentrionale del colle, offre altro autorevole documento per confermare la situazione nel luogo medesimo di tale tempio. Non però a motivo di tale ristrettezza poteva mancare spazio per la collocazione dei diversi tempj secondarj, che si dicono essere stati eretti intorno al medesimo tempio principale; perchè erano tutti di piccole dimensioni, come in particolare può dedursi da quello di Giove Feretrio, ch'era considerato per uno dei principali; giacchè da Dionisio venne dichiarato avere avuto i suoi lati anche meno lunghi di quindici piedi; e quello di Marte Ultore, eretto da Augusto per servire allo stesso uso dell'anzidetto di Giove Feretrio, si dimostra pure dalle effigie esposte nelle medaglie essere stato formato a guisa di un piccolo tempio monoptero.

La seguente altra iscrizione, la quale trovasi pure dal Grutero trascritta alla pag. CCXLVI. N. 1, sempre coll'indicata falsa indicazione *ad septem Lucernas:*

LIBERTATI . AB . IMP. NERVA . CAESARE . AVG. ANNO
AB . VRBE . CONDITA . DCCCXXX. XXXII. XXXIIII.

Di seguito trovasi registrata la seguente iscrizione, che pure dal Grutero è esposta alla pag. CCCLXXXVII. N. 3:

CEMONIVM . RVFVM . ALBINVM . V. CONS. FILOSOPHVM
RVFI . VOLVSIANI . IVD. ORDINAR. CONS. FILIVM . SENATVS
CONSVLTO . SVO . QVOD . EIVS . LIBERIS . POST . CAESARIANA . TEMPORA
ID . EST . POST . ANNOS . CCCLXXX. ET . I. AVCTORITATEM . DECREVIT
FL. MAGNVS . IANVARIVS . V. C. STATVARVM.

Trovasi inoltre registrata nelle stesse memorie la seguente altra iscrizione esposta dal Grutero alla pag. CI. N. 1:

PIETATI . AVGVSTAE . EX . S. C. QVOD . FACTVM . EST . D.
HATERIO . AGRIPPA . C. SVLPICIO . GALBA . COS.
TI. CLAVDIVS . CAES. AVG. GERMANICVS . PONTIF. MAX.
TRIB. POT. III. COS. III. IMP. III. P. P. DEDICAVIT

Di seguito vedesi la seguente altra iscrizione riferita pure dal Grutero alla pag. CCCLXXXVI. N. 1:

LOCVS . ADSIGNATVS . AB . NIGRO
ET . COSTONIANO . CVR. OPERVM . PVBLICOR.

Malamente poi si espose da coloro che vollero far credere esservi stata, contro ogni autorità, un'ampia area intorno al grande tempio di Giove per supporlo situato sulla opposta sommità del colle, che il tempio della Fede fosse stato di una ragguardevole ampiezza per avere servito a tenere il consiglio del senato nella sedizione di Tiberio Gracco, secondo quanto venne riferito da Appiano; imperocchè lo stesso storico, dimostrando chiaramente che i senatori, dopo di avere tenuto consiglio, salirono sul Campidoglio (100), ci porta a credere che la detta adunanza si sia fatta non in quel piccolo tempio della Fede, che stava sul Campidoglio stesso, ma bensì evidentemente in quello edificato sino da tempi remotissimi sul Palatino, come in particolare si dimostra da Festo esponendo le più approvate tradizioni sull'ordinamento di Roma, e come può dedursi da Dionisio e da Plutarco, che annoverano la prima edificazione del tempio della Fede tra le vetuste opere fatte da Numa. D'altronde, quantunque si conosca da Cicerone essere stato il tempio capitolino della Fede, che era stato dedicato con quello della Mente in tempi meno antichi da M. Emilio Scauro, stabilito antecedentemente da Atilio Calatino (101); pure non si

(100) Γεγνομένων δὲ τούτων ἡ βουλὴ συνῆλθεν εἰς τὸ τῆς Πίστεως ἱερον. . . . Κρίναντες δ' ὅσα ἔκριναν, ἐς τὸ Καπιτώλιον ἀνῄεσαν. *(Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c. 16.)* Valerio Massimo, riferendo un tale avvenimento, non fece alcun cenno del luogo in cui stava il tempio della Fede, nel quale nella indicata circostanza il console Muzio Scevola adunò il senato: *in aedem Fidei publice convocati patres conscripti a consule Mucio Scevola.* Ed anzi facendo dire di seguito da Scipione Nasica, voler essere egli duce di coloro che amavano salva la patria: *tum Scipio Nasica, quoniam, inquit, consul dum iuris ordinem sequitur, id agit, ut cum omnibus legibus Romanum imperium corruat; egomet privatas voluntati vestrae me ducem offero. (Valerio Massimo. Lib. III. c. 2. ss. 17),* dimostra chiaramente, come Appiano, che quella adunanza del senato si tenne in luogo distante dal Campidoglio, come pure può dedursi da quanto venne esposto da Vellejo Patercolo.

(101) *Ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxime a M. Aemilio Scauro, aut autem ab Atilio Calatino erat Spes conservata. (Cicerone, De Nat. Deorum. Lib. II. c. 23.) Qui ius igitur iurandum violat,*

può conoscere quale fosse la struttura dell'edifizio più vetusto. Quindi è da osservare che tutte le adunanze del senato, che si conoscono essersi tenute sul Campidoglio, ebbero luogo sempre in alcuna parte del grande tempio. Laonde si viene a contestare che il medesimo tempio della Fede, come quello della Mente, che sembra essergli stato posto vicino, doveva avere piccole dimensioni, come tali erano quelle dei tempj suddetti di Giove Feretrio e di Marte Ultore, dell'edicola del dio Termine che si accenna di vetusto stabilimento di Numa unitamente a quello della Fede secondo Plutarco, dell'altro tempietto che si crede particolarmente essere stato consacrato sotto il titolo della Fede e di Giove Sponsore, di quello di Venere Vittrice, e di altri numi che, quantunque indicati sul Campidoglio, pure non si possono determinare i luoghi da essi occupati. Ed eziandio è da supporre che tale doveva essere quel tempio che si crede edificato da Domiziano nella casa dell'edituo, in cui egli erasi salvato; perchè si dice da Tacito essere stato un piccolo sacello eretto nella detta casa posta evidentemente dietro al grande tempio. Inoltre sul medesimo oggetto è importante l'osservare che da Aulo Gellio, coll'autorità di Varrone, venne esposto che quando Q. Catulo riedificò il tempio stesso aveva in mente

is fidem, violat, quam in Capitolio vicinam Jovis Optimi Maximi, ut in Catonis oratione est, maiores nostri esse voluerunt. (Id. De Uffic. Lib. III. c. 29.) Ed in conferma della esistenza dei suddetti due tempj sul Campidoglio, leggesi, tanto nel calendario dei Maffei quanto nel Venusino, nel giorno sette di giugno, MENTI IN CAPITOL. E nel giorno primo di ottobre nel calendario Amiternino, FIDEI IN CAPITOLIO. Quindi è d'uopo indicare che da quanto vedesi registrato nel calendario Amiternino nel giorno nono di ottobre, si conosce esservi stato sul Campidoglio un tempio di Venere Vittrice: VENER. VICTR. IN CAPITOL. E se questo tempio era lo stesso di quello denominato di Venere Ericina da Livio, doveva trovarsi a lato dell'anzidetto della Mente, come si dichiara dal medesimo storico: *interea duumviri creati sunt Q. Fabius Maximus et T. Octacilius Crassus aedibus dedicandis, Menti Octacilius, Fabius Veneri Erycinae: utraque in Capitolio est, canali uno discretae. (Livio. Lib. XXII. c. 31.)* Ma tutto ciò non può essere contestato con altri valevoli documenti.

di abbassare l'area capitolina, affinchè si salisse al tempio con più numero di gradi, ed il podio si trovasse meglio corrispondere al frontespizio: ma ne venne impedito dalle Favisse, che si dimostrano essere state alcune celle sotterranee in cui si riponevano dall'edituo del tempio stesso le vecchie cose di religione (102). Perciocchè da questo documento si conosce primieramente che nella medesima area, posta intorno al tempio, non vi erano edifizj di ragguardevole struttura; giacchè avrebbero essi offerto altro impedimento al proposto abbassamento, del quale non si fa menzione. E così inoltre si conferma la corrispondenza del medesimo tempio nella indicata sommità settentrionale del colle; perchè ivi effettivamente si conosce tuttora dalle reliquie superstiti che tutta l'area venne innalzata sopra grandi opere di sostruzione, entro le quali dovevano essere praticate quelle celle sotterranee denominate Favisse. Il tempio adunque nell'indicato luogo, a norma delle autorevoli memorie prese a dimostrare nella già citata opera, doveva corrispondere nell'area in gran parte occupata dalla chiesa di s. Maria in Aracoeli; ma, dovendo avere la fronte rivolta a mezzo giorno, veniva a trovarsi la stessa fronte nel lato meridionale della medesima chiesa, che corrisponde precisamente verso l'area intermedia capitolina, dalla quale si aveva accesso al tempio. Oltre alle

(102) *Varro rescripsit, in memoria sibi esse, quod Q. Catulus, curator restituendi Capitolii, dixisset: Voluisse se aream Capitolinam deprimere, ut pluribus gradibus in aedem conscenderetur, suggestusque pro fastigii magnitudine altior fieret; sed facere id non quisse, quoniam favissae impedissent. Id esse cellas quasdam et cisternas, quae in area sub terra essent, ubi reponi solerent signa vetera, quae ex eo templo collapsa essent, et alia quaedam religiosa e donariis consecratis: at deinde aedem epistola negat quidem, se in literis invenisse, cur favissae dictae sint; sed Q. Valerium Soranum solitum dicere ait, quos thesauros Graeco nomine appellaremus, priscos Latinos flavissas dixisse; quod in eas non rude aes argentumque, sed flata signataque pecunia conderetur. Coniectare igitur se, detractam esse ex eo verbo secundam literam, et favissas esse dictas cellas quasdam et specus, quibus aeditu Capitolini uterentur ad custodiendum res veteres religiosas.* (*Aulo Gellio. Lib. II. c.* 10.)

tante circostanze, già dimostrate sulla stessa situazione, è da osservare ancora che soltanto in tale luogo potevano i simulacri di Giove, Giunone e Minerva essere veduti dal tempio del divo Cesare, che stava nel mezzo del lato inferiore del foro precisamente di prospetto al Campidoglio, da dove solamente potevasi vedere ad un tempo tutta l'area dello stesso foro ed il prospetto del tempio capitolino, come chiaramente si dimostra da Ovidio (103). In fine è d'uopo osservare, che, posto per base il collocamento del medesimo celebre tempio in modo di essere veduto di prospetto dal foro, ch'era il luogo principale di Roma e sul quale si dimostra costantemente avere esso dominato, ne deriva di conseguenza la insussistenza della contraria opinione. Perciocchè il tempio, presentandosi dalla parte posteriore, come di necessità doveva accadere quando fosse stato eretto sulla sommità del colle distinta col nome di Arce o rupe Tarpea, per disporre la sua fronte a mezzo giorno, avrebbe certamente dovuto avere nella stessa parte posteriore un portico; affinchè l'aspetto dell'edifizio si fosse presentato con qualche decoro tanto da chi saliva ad esso dall'area intermedia capitolina, che per la sussistenza del clivo si conosce chiaramente essere stato da esso praticato il suo principale accesso, quanto di chi lo vedeva dal foro. Ma bene si conosce dalla esposta descrizione di Dionisio esser stata la parte posteriore dell'edifizio composta da un semplice muro; giacchè a norma della situazione, stabilita sulla vetta settentrionale, non restava per tale parte in niun modo apparente dal foro. Nè poi può, in seguito delle indicate tracce superstiti, concordarsi l'accesso alla rupe Tarpea in modo che andasse a corrispondere nel lato meridionale posto al di sopra del foro Olitorio, come si volle far credere; giacchè tutte le notizie, che si hanno, dimostrano essersi acceduto al tempio dall'area intermedia capitolina. In fine è

(103) *Hanc animam interea caeso de corpore raptam*
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra, forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.
(*Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v.* 832.)

d'uopo osservare che nella stessa forma e disposizione tale tempio fu conservato in tutte le riedificazioni fatte posteriormente al suo primo stabilimento, come viene contestato da tutte le memorie che si hanno dagli antichi scrittori.

ASILO. Discendendo nella parte intermedia del colle capitolino, che era occupata dall'Asilo, stabilito sino dal tempo di Romolo e collocato tra i due boschi, si rinvenivano diverse memorie della prima età di Roma, delle quali non si reputa necessario per lo scopo prefisso di tenerne ora discorso. Quindi soltanto si rende opportuno di accennare che in corrispondenza di esse si è indicata la disposizione del piccolo tempio ivi eretto ad una divinità non ben cognita, come venne prescritto da Vitruvio per il tempio di Vejove eretto tra i medesimi due boschi (104).

TEMPIO DI GIOVE CUSTODE. Dopo di avere Domiziano stabilito il sacello in onore di Giove Conservatore con un'ara nella casa dell'edituo, ove egli avea trovato salvezza, come si è poc'anzi indicato, si attesta da Tacito e da Svetonio avere egli poi edificato un sontuoso tempio a Giove Custode (105). Tale tempio, non potendo sussistere sull'area superiore del Campidoglio, si venne a conoscere che doveva essere collocato nella parte dell'area intermedia che corrispondeva verso l'Arce; perchè in quel luogo, che è ora occupato dal palazzo dei Conservatori, furono rinvenute reliquie di un nobile edifizio, quale si dimostra essere stato il suddetto tempio (106).

(104) *Dionisio. Lib. II. c. 15. Et inter duos lucos Veiovis. (Vitruvio. Lib. IV. c. 8.)* E così nel calendario Prenestino nel settimo giorno di marzo leggesi: . . . . . OVI ARTIS VEDIOVIS INTER DVOS LVCOS. Nella quale notizia suol credersi essere stato scritto ARCIS in vece di ARTIS.

(105) *Ac potiente ierum patre, disiecto aeditui conturbernio modicum sacellum Jovi Conservatori aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox imperium adeptus Jovi Custodi templum ingens, seque in sinu Dei sacravit. (Tacito, Hist. Lib. III. c. 74.) Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi. (Svetonio, in Domiziano. c. 5.)*

(106) *Flaminio Vacca, Memorie. N. 64.*

ACCESSO DALL'AREA INTERMEDIA ALL'ARCE. Trovandosi tracciate in un frammento delle lapidi capitoline, esistente nelle Tav. XIV e da noi riferito al N. XXVI, le lettere INTER, le quali soltanto all'indicazione *inter duos lucos* possono convenientemente attribuirsi, ed adattando quanto vedesi esposto nel medesimo frammento, a norma sempre della collocazione stabilita in modo da leggersi lo scritto dalla parte settentrionale, si viene a conoscere che corrispondevano a lato dell'accesso all'Arce dall'area posta tra i due boschi, alcune taberne di uso incerto. La porta che metteva sull'Arce, in seguito della indicazione esposta da Tacito sul ben noto assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, in cui si fa menzione delle prime porte dell'Arce che corrispondevano a capo del clivo capitolino e che costituivano la porta detta Saturnia e Pandana, si viene a dedurre avere lo stesso accesso costituito le seconde porte dell'Arce. E sino alle medesime seconde porte doveva progredire il clivo sacro; perchè è dichiarato da Varrone, avere la via Sacra avuto il vero suo termine sull'Arce stessa; percui non può supporsi essere stati praticati alcuni gradi per salire dalla parte intermedia sulla sommità meridionale del colle, su cui stava l'Arce propriamente detta.

EDIFIZIO DI GIUNONE MONETA. Per essere stata la sommità meridionale del colle, che può dimostrarsi con molti autorevoli documenti avere costituito propriamente quel luogo più munito del Campidoglio che si distingueva col nome di Arce, sino alcun tempo dopo la invasione dei galli occupata dalle case di varj patrizj, è importante l'osservare che questa circostanza offre altro valido documento per sempre più dimostrare la inconvenienza di credere essere stato ivi collocato il grande tempio di Giove capitolino. Limitandoci ad indicare i più cospicui edifizj posti sull'Arce, che possono giovare allo scopo prefissoci in questa esposizione topografica di Roma imperiale, è d'uopo osservare che, per l'alteriggia usata da alcuni dei medesimi patrizj ed in particolare da Manlio, fu fatto dopo la morte di questo capitano un pubblico

decreto tanto per proibire che più nessun patrizio abitasse l'Arce, quanto perchè fosse dato al popolo lo spazio occupato dalla casa di Manlio stesso, in cui venne poscia stabilito il tempio e l'officina di Moneta, come fu attestato da Livio (107). Ed essendo stato un tale edifizio deputato a contestare la grandezza del popolo romano, ed a servire di officina monetaria consacrata particolarmente a Giunone (108), si deve credere perciò avere esso costituito una delle principali e più grandi fabbriche che esistessero sull'Arce dopo l'anzidetta epoca. Quindi alla stessa fabbrica, a preferenza di qualunque altra, possono appropriarsi le reliquie di grandi mura che si trovano esistere al di sotto del palazzo Caffarelli. Rinvenendosi inoltre tra le lapidi capitoline della antica pianta di Roma un frammento sin'ora non considerato, esistente nella Tav. IX e da noi esposto al N. XXVII in cui esistono le lettere MON . . . . ., si è creduto potere opportunamente appropriarlo al medesimo edifizio di Moneta. Ed infatti la disposizione dell'edifizio, in esso tracciata, si rinviene assai bene convenire a quella della stessa officina; perchè vedesi indicato nella parte media una grande cella che poteva essere consacrata a Giunone Moneta, ed intorno ad essa diverse celle minori che dovevano essere destinate per i monetari delle varie classi, come effettivamente comportava l'uso a cui era destinata una tale grande fabbrica. Siffatta corrispondenza, mentre

(107) *Adiectae mortuo notae sunt: publica una, quod quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret.* (*Livio. Lib. VI. c.* 20.) Lo stesso trovasi dichiarato da Plutarco (*in Camillo. c.* 36.)

(108) *Dictator* (*L. Furius*) . . . . . *Inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vovit: cuius damnatus voti quum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit: locus in Arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat.* (*Livio. Lib. VII. c.* 28.) *Atque etiam scriptum a multis est, quum terrae motus factus esset, ut sue plena procuratio fieret, vocem ab aede Junonis ex Arce exstitisse; quocirca Junonem illam appellatam Monetam.* (*Cicerone, De Divin. Lib. I. c.* 45 *e Lib. II. c.* 32.)

serve a contestare la esistenza di una grande fabbrica sull'Arce, esclude poi ogni attribuzione delle suddette reliquie al tempio di Giove capitolino; perchè, oltre le tante ragioni già accennate, non si trovano esse poi corrispondere alla direzione normale da mezzo giorno a settentrione prescritta per lo stesso tempio.

CURIA CALABRA. Altro ragguardevole edifizio dell'Arce si conosce avere costituito quella curia che si diceva stabilita dai più vetusti tempi di Roma vicino alla così detta casa di Romolo, come in particolare da Macrobio venne indicato; e da Virgilio, in seguito della spiegazione data dal suo commentatore Servio, vedesi dimostrata posta vicina al luogo da cui furono respinti i galli, e che serviva per annunziare al popolo dal pontefice minore la varietà dei giorni (109). Nella posizione, prescritta per la stessa curia sull'Arce, vedesi convenire con molta probabilità quanto è tracciato in un frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. VI e da noi esposto al N. LX; perchè a lato di un grande edifizio, quale doveva essere la fabbrica della suddetta curia, sono indicati i cento gradi che mettevano sull'Arce. Quindi avanti al medesimo

(109) *Priscis ergo temporibus, antequam fasti C. Flavio Scriba invitis patribus in omnium notitiam proderentur, pontifici minori haec provincia delegabatur, ut novae Lunae primum observaret aspectum, visamque Regi sacrificulo nuntiaret. Itaque sacrificio a Rege et minore pontifice celebrato. Idem pontifex calata idest vocata in Capitolium plebe iuxta curiam Calabram quae casae Romuli proxima est; quot numero dies a Calendis ad nonas superessent. (Macrobio, Saturn. Lib. I. c. 15.)*

In summo custos Tarpeiae Manlius arcis
Stabat pro templo, et Capitolio celsa tenebat,
Romuleoque recens horrebat Regia culmo,
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus Gallos in limine adesse canebat.

A questi versi di Virgilio dal suo commentatore Servio si riferisce: *Curiam Calabram, dicit, quam Romulus texerat culmis . . . . . Ad quam calabatur, idest vocabatur senatus, vocabatur et populus a Rege sacrificulo, ut quoniam adhuc fasti non erant ludorum et sacrificiorum praenoscerent dies. (Virgilio e Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 652.)*

edifizio corrispondeva infatti una ragguardevole area per servire a contenere il popolo che concorreva all'anzidetto annunzio. Ed in corrispondenza della stessa posizione si trovano in tal luogo sussistere ancora alcune poche reliquie di mura che devono avere appartenuto al medesimo edifizio.

TEMPIO DELLA CONCORDIA SULL'ARCE. Vicino all'anzidetta curia Calabra doveva esistere quel particolare tempio della Concordia che fu edificato dal pretore M. Emilio col concorso di Cn. Pupio e Q. Flaminino per adempiere il voto fatto nelle Gallie dal pretore L. Manlio, come si attesta da Livio (110). Si è di questo tempio minore della Concordia e dell'anzidetto maggiore edifizio della curia Calabra colla parte superiore dell'accesso all'Arce stessa, cognito sotto il nome dei cento gradi della rupe Tarpea, che ne venne riconosciuta la disposizione nell'anzidetto importante frammento delle lapidi capitoline.

CENTO GRADI DELLA RUPE TARPEA. Dal medesimo importante frammento delle lapidi capitoline, in cui vedesi essere stata compresa la curia Calabra col tempio della Concordia edificato sull'Arce, si può con molta convenienza determinare il modo con cui si aveva accesso alla stessa Arce col mezzo dei tanto rinomati cento gradi della rupe Tarpea. Si rende palese da tale documento avere i detti gradi fatto un rivolto nella parte superiore, ed esservi stata una porta in tal luogo per custodire l'accesso all'Arce. E siccome può dimostrarsi graficamente che soltanto alla parte dell'Arce, che corrisponde verso l'angolo orientale sovrastante al foro Romano, ove si è determinato esservi stata quella rupe denominata Tarpea, dalla quale si precipitavano i rei alla vista del

(110) *In religionem etiam venit, aedem Concordiae, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in Gallia vovisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque duumviri ad eam rem creati a M. Aemilio praetore urbis, Cn. Pupius, et K. Quintius Flamininus aedem in Arce faciendam locaverunt. (Livio. Lib. XXII. v. 33.)* CONCORDIAE . IN . ARCE . FERIAE . EX . S. C. *(Calendario Prenest. in febbrajo.)*

foro medesimo, può adattarsi la disposizione tracciata nello stesso frammento, in modo che il principio della detta salita dei cento gradi veniva a trovarsi a metà del clivo capitolino d'incontro al tempio della Concordia edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro; così si contesta tanto la convenienza della denominazione data ai medesimi cento gradi, per la vicinità alla suddetta rupe Tarpea, quanto la vera lòro situazione corrispondente nella parte inferiore in vicinanza del tempio della Concordia anzidetto e superiormente all'edifizio di Moneta (111).

EDICOLE CON ARE DI OPE E CERERE. Discendendo dai suddetti cento gradi della rupe Tarpea, si veniva precisamente a trovarsi vicino a quelle celle di Ope e Cerere che si conoscono essere state unite al tempio di Saturno già descritto; ed in particolare a quella di Ope in cui si custodiva il denaro pubblico, come in un tesoro, secondo quanto può dedursi da Cicerone (112). Si è poi in particolare da quanto vedesi registrato nei frammenti degli antichi calendarj, che può determinarsi essersi trovati ad un tempo nel foro il tempio di Saturno e la cella di Ope; mentre poi le are di Ope e di Cerere, che dovevano esistere avanti alle suddette distinte celle, corrispondevano verso il vico Jugario (113). Laonde si venne da ciò a determinare, descrivendo in particolare il tempio di Saturno, essere stati tali edifizj insieme congiunti e collocati in quella inferiore elevazione del monte capitolino che sovrastava per

(111) Si veda quanto venne esposto nelle note 46, 47 e 48 del Cap. III della Parte I della spesso citata descrizione storica e topografica del Foro romano, in cui sono esposti i documenti relativi alla collocazione del suddetto accesso all'Arce dai cento gradi delle rupe Tarpea.

(112) *Pecunia utinam ad Opis maneret! Cruenta illa quidem, sed his temporibus, quoniam his, quorum est non redditur necessaria. (Cicerone. Filippica I. c. 7.) Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti. (Idem. Filippica II. c. 14.)*

(113) SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. *(Calendario Amiternino in decembre.)* FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO IVGARIO CONSTITVTAE SVNT. *(Calendario Capranicense in agosto.)*

una parte al foro Romano e per l'altra al vico Jugario. E siccome questo vico dal medesimo foro, passando ai piedi dello stesso colle, metteva alla porta Carmentale che stava sotto l'angolo meridionale dell'Arce; così si trova vieppiù confermata la collocazione dei medesimi edifizj nel luogo stabilito.

FONTE SERVILIA. Da Festo venne particolarmente esposto che eravi un lago o fonte, denominata Servilia da colui che l'aveva stabilita, nel principio del vico Jugario e contigua alla basilica Giulia, nel luogo che era stata posta da M. Agrippa la effigie di un'Idra (114). In seguito di sì chiara indicazione, potendosi determinare con qualche precisione il principio del vico Jugario in prossimità delle anzidette are di Ope e Cerere, si viene pure a stabilire con eguale precisione il luogo occupato dalla suddetta fonte, che si trova effettivamente avere corrisposto in vicinanza della basilica Giulia, che di seguito viene descritta.

BASILICA SEMPRONIA. Può dimostrarsi coll'autorità di Livio e di Asconio essere stata la enunciata basilica posta dietro ad alcune vecchie taberne, nel luogo già occupato dalla casa di P. Scipione ed in vicinanza della statua di Vertunno che stava nel vico Turario o Tusco in vista del foro (115). Ora a siffatta dichiarazione aggiungeremo soltanto che dopo la edificazione della grande basilica Giulia, venne tolta la corrispondenza nel foro alla medesima basilica Sempronia; e similmente vedesi confermata la

(114) *Servilius lacus appellatur eo, qui eum faciendum curaverat in principio vici Jugari, continens basilicae Juliae, in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa. (Festo, in Servilius lacus.)*

(115) *T. Sempronius ex ea pecunia quae ipsi attributa erat, aedes P. Africani pone veteres ad Vortumni signum, lanienasque et tabernas coniunctas in publicum emit, basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est. (Livio. Lib. XLIV. c. 16.) Signum Vortumni in ultimo vico Thurario (Tusco) est sub basilicae angulo flectentibus se ad postremam dextram partem. (Asconio, in Cicerone. Verr. I. c. 59.)* Successivamente nel determinare il luogo occupato dal vico Tusco, sarà pure contestata la suddetta posizione di tale basilica.

corrispondenza del luogo denominato dietro le taberne vecchie, che da Plauto nella sua commedia di Curculio si dimostra essere stato un luogo frequentato del foro stesso.

BASILICA GIULIA. Due sono i documenti che servono a determinare la posizione e la forma dell'enunciata basilica Giulia incominciata ad edificare da Giulio Cesare, poscia terminata da Augusto e collocata nell'area del Comizio che non serviva più ad ad alcun uso nell'epoca imperiale ora considerata, come può dichiararsi con molte autorevoli memorie. Il primo si rinviene nella ben nota iscrizione ancirana, in cui vedesi attestato essere stata primieramente collocata tra il tempio di Castore e quello di Saturno nella edificazione impresa a farsi da Giulio Cesare e già molto avanzata nella costruzione ed anche compita da Augusto: ma per essere stata siffatta prima opera distrutta da un incendio fu riedificata da Augusto in più ampio suolo sotto il titolo dei suoi due figli, ordinando che in caso di non poterla egli finire fosse compiuta dai suoi eredi (116). L'altro documento si rinviene in due frammenti della antica pianta di Roma, esistenti disgiunti nelle Tav. XII e XVI e da noi riuniti al N. XLV, dai quali vedesi determinata la forma della stessa fabbrica con la precisa indicazione del tempio di Saturno in una estremità, come venne indicato nel riferito primo autorevole documento. Avanti però di dichiarare la corrispondenza della forma tracciata in detta lapide, che era relativa alla fabbrica esistente sotto l'impero di Settimio Severo e Caracalla, in cui fu eseguita la detta pianta, è d'uopo far

(116) FORVM . IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER . AEDEM . CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA . A . PATRE . MEO . PERFECI . ET . EANDEM . BASILICAM . CONSVMPTAM . INCENDIO . AMPLIATO . EIVS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM . *meorum* . INCHOAVI . ET . SI . VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI . AB . HEREDIBVS . *meis* . *iussi.* *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV. destra.)* Gli altri documenti relativi alla stessa basilica Giulia sono in particolare esposti da Svetonio *(in Augusto. c.* 29 *ed in Caligola. c.* 37*)* e da Plinio il giovane *(Lib. V. Epist.* 21 *e Lib. VI. Epist.* 33.*)*

menzione della prima basilica eretta nel luogo stesso da Cesare e compita da Augusto; perciocchè, dovendo essa essere contenuta in più ristretto suolo, e precisamente collocata tra il tempio di Castore e quello di Saturno, si viene a determinare essere stata limitata ad occupare l'area che corrispondeva precisamente tra i suddetti due tempj, e stendevasi soltanto in una metà circa dell'area spettante al Comizio. Quindi per essere stato ampliato il suo suolo nella riedificazione fatta da Augusto, e trovandosi i limiti della prima fabbrica, distrutta dall'incendio, tra i due anzidetti tempj, che non poterono essere rimossi, si deve di necessità supporre essersi essa stesa su tutta l'area del Comizio. Così fu ridotta la lunghezza della prima fabbrica a servire di larghezza alla seconda, come venne delineata in tutta la sua struttura nell'annessa grande pianta topografica, a norma di quanto vedesi tracciato nei surriferiti due frammenti delle lapidi capitoline. In tale seconda edificazione dovette la fabbrica conservare sempre nella sua parte superiore la corrispondenza al di sotto del tempio di Saturno, come nella prima fabbrica; perciocchè nel maggiore dei suddetti frammenti vedesi compresa la indicazione di tale tempio. Una tale circostanza è importante a considerarsi per confermare la disposizione stabilita ed escludere qualunque altro piano che si possa proporre sul medesimo oggetto; perciocchè, essendo stata determinata con i più autorevoli documenti la posizione del tempio di Saturno, ne succede di conseguenza quella della basilica. Nella stessa parte corrispondeva verso il principio del vico Jugario e vicino alla fonte Servilia, che si è già dimostrata essere stata collocata contigua alla medesima basilica Giulia. Nella sua lunghezza poi si stendeva verso il foro su quei gradi, che servivano nei tempi più vetusti a dividere l'area dello stesso foro da quella del Comizio, e che si conservano in alcune parti scoperti come documenti importantissimi per la conoscenza della disposizione del foro. Doveva giungere in tale estensione sino in prossimità della basilica Giulia; perchè nel frammento minore delle suddette lapidi capitoline vedesi

tracciata una parte di nobile edifizio architettato a guisa di tempio, che assai bene trovasi convenire con quanto può determinarsi dalle reliquie superstiti della medesima basilica. Una prova di tale estensione si rinviene particolarmente in quella indicazione esposta da un antico scoliaste di Persio sulla corrispondenza al suo tempo del puteale di Libone nel portico Giulio in prossimità dell'arco Fabiano (117); perciocchè tanto la curia Giulia nella sua parte anteriore composta dal Calcidico, che per portico si determina secondo la più approvata spiegazione, quanto la basilica egualmente denominata Giulia per la sua singolare architettura tutta aperta nel suo d'intorno a guisa di portico, potevano essere considerati quali portici effettivi, ed anzi la basilica si trova pure dagli antichi distinta col nome di portico. Ma poi le ultime importanti scoperte, da me stesso promosse e dirette, hanno servito per togliere ogni dubbio su quanto era stato da me stesso preventivamente dichiarato in diverse esposizioni: poichè circa la metà dell'area occupata dalla stessa basilica, nella sua seconda edificazione, si vede ora scoperta, e la costruzione dei pilastri e degli archi, che formavano le doppie cinte dei portici intorno alla nave media, si conosce appartenere a quel ristauro fatto da Diocleziano dopo l'incendio accaduto sotto Carino e Numeriano (118). Tutta poi la più probabile architettura, con cui doveva essere stata costrutta la stessa basilica nella seconda sua edificazione, è dimostrata unitamente a quella delle altre fabbriche del foro nella classe III della grande opera sugli Edifizj di Roma antica.

(117) *Foeneratores ad Puteal Scribonis Licinii (Scribonii Libonis) quod est in porticu Julia ad Fabianum arcum consistere solebant.* (*Scoliaste di Persio, nella Satira IV. v.* 49.)

(118) La indicata notizia si trova in particolare dichiarata nel catalogo viennese degli imperatori romani pubblicato dall'Eccardo, in cui sotto il titolo di Carino e Numeriano si dice: *opera pubblica arserunt, Senatum, Forum, Caesaris Patrimonium, Basilicam Juliam, et Graecostadium.* Quindi sotto il titolo di Diocleziano e Massiminio, si registra: *operae publicae fabricatae sunt, Senatum, Forum Caesaris, Basilica Julia, etc.* Ed in prova di

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Dal vedere chiaramente indicato da Dionisio in particolare che l'enunciato tempio fu edificato ove si viddero i due giovani abbeverare i loro cavalli nell'acqua che, sorgendo presso il tempio di Vesta, formava una lacuna piccola ma profonda, e da Ovidio accennato avere questa

tale ristabilimento si riporta la iscrizione rinvenuta nel luogo stesso nelle precedenti scoperte, ed esposta dal Grutero alla pag. CLXXI. N. 7, nel seguente modo:

GABINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V. C. PRAEF. VRB.
STATVAM . QVAE . BASILICAE
IVLIAE . A . SE . NOVITER
REPARATAE . ORNAMENTO
ESSET . ADIECIT

In un lato della stessa lapide vi è altra iscrizione frammentata, nella quale però leggesi la indicazione del consolato di Cornelio Anullino ed Aufidio Frontone avvenuto sotto Settimio Severo, e perciò non concordante con la surriferita prima parte. Ma poi altre importanti iscrizioni furono rinvenute nelle ultime scoperte, le quali furono in particolare dichiarate dal dottor Henzen nel Bullettino dell'anno 1849 dell'Instituto archeologico. Ed è da farsi menzione di quella relativa al collegio imperiale di Giove Propugnatore, il di cui tempio stava sul Palatino come nel seguito si dimostra. Quindi è pure di qualche importanza l'accennare che ultimamente fu rinvenuto in un antico sepolcro, posto vicino a Tor Pignatara lungo la via Labicana, una iscrizione in cui si fa menzione di L. M. Fortunato saggiatore o cambista di moneta della basilica Giulia: L. MARCI . FORTVNATI . NVMMVLARI . DE . BASILICA . IVLIA; perchè serve a dimostrare avere nei portici della medesima basilica stanzionato alcuni dei medesimi negozianti di monete, come in particolar modo se ne trova fatta menzione da Ulpiano a riguardo degli usi del foro (*Digest. XVI.* 3. 5.) Nel medesimo sepolcro fu rinvenuta altra iscrizione di un negoziante di colori, che quantunque non sia relativa al luogo ora considerato, pure serve ad indicare come nell'Esquilie proprie vi fosse una statua di Planco: Q. FABIO | THEOGONO | PIGMENTARIO | NEGOTIANTI | ESQVILIS | ISDEM . AD . STATVAM | PLANCI. Serve questa iscrizione a dimostrare come le Esquilie fossero una parte distinta del colle Esquilino, che già si è dimostrato nella descrizione della regione quinta essere stato composto con diverse parti distinte con proprie denominazioni. Della statua di Planco poi non si hanno altre notizie.

sorgente formato quel piccolo lago che si diceva di Giuturna (119), si viene a determinare la posizione del medesimo tempio, votato dal dittatore Postumio ed edificato dal suo figlio, avere corrisposto vicino al celebre tempio di Vesta, e per conseguenza nel principio della via Nuova che aveva principio dal foro. Quindi si reputa opportuno l'aggiunere soltanto per ora che, in seguito della protrazione della curia Giulia sino sui gradi del Comizio e della edificazione della grande basilica Giulia in quasi tutta l'area dello stesso Comizio, venne tolta la diretta corrispondenza del prospetto di un tale tempio nell'area media del foro, come aveva nei tempi più vetusti. Quanto poi concerne la riduzione del medesimo tempio in vestibolo della casa di Caligola, che serve molto a contestare la stessa situazione, si osserverà nel seguito. Pertanto è d'uopo accennare ancora che si trovava il tempio stesso sempre corrispondere vicino alla fonte di Giuturna, presso alla quale fu primieramente edificato.

TEMPIO DI VESTA CON IL SUO BOSCO. Tenendosi a quanto chiaramente venne accennato da Dionisio sulla posizione del celebre tempio di Vesta, stabilito da Numa nello spazio posto tra il Campidoglio ed il Palatino, colli già inclusi in una stessa

(119) Ταύτης ἐστὶ τῆς παραδόξου καὶ θαυμαστῆς τῶν δαιμόνων ἐπιφανείας ἐν Ῥώμῃ πολλὰ σημεῖα, ὅ τε νεὼς ὁ τῶν Διοσκούρων, ὃν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κατεσκεύασεν ἡ πόλις, ἔνθα ὤφθη τὰ εἴδωλα, καὶ ἡ παρ' αὐτῷ κρήνη καλουμένη τε τῶν θεῶν τούτων ἱερὰ, καὶ εἰς τόδε χρόνου νομιζομένη. *(Dionisio. Lib. VI. c. 13.)* La prossimità del tempio di Castore e Polluce alla fonte di Giuturna è dimostrata da Ovidio con i seguenti versi:

Fratribus illa deis fratres de gente deorum
Circa Juturnae composuere lacus.
(Ovidio, nei Fasti. Lib. I. v. 707.)

In alcune iscrizioni antiche si fa menzione del luogo posto dietro al tempio di Castore: C. TERENTIO . C. L. PAMPHILO . SACRARIO . POST . AEDEM . CASTORIS ..... *(Grutero. Pag. DCL. N. 1.)* E così da altra iscrizione frammentata *(Idem. Pag. MXLVII. N. 3.)* Ma poi in diverse altre iscrizioni si trova fatta menzione della consacrazione di alcune opere a Castore e Polluce, senza però essere per nulla relative al tempio anzidetto.

cinta, nel mezzo dei quali stava il foro (120), non si può a meno di non riconoscere il luogo occupato dal medesimo tempio nella parte dello stesso spazio che corrispondeva di più nel mezzo dei suddetti due colli. E siccome il bosco, che stava annesso al medesimo tempio, si dimostra chiaramente da Cicerone posto alle radici del Palatino verso la via Nuova (121); così di conseguenza si deduce essere stato il tempio medesimo collocato verso la stessa parte del Palatino e verso pure la via Nuova che transitava sotto tale colle, e che aveva principio dal foro Romano, ove doveva corrispondere il luogo occupato da un tale tempio. Inoltre se si osserva che soltanto nella valle, interposta ai suddetti colli ed in gran parte occupata dal Velabro, potevano rivolgersi le onde del Tevere nella inondazione accennata nei ben noti versi di Orazio, che giunse sino al medesimo tempio di Vesta (122), si troverà non poter mai convenire la posizione di tale edifizio lungo la via Sacra, che corrispondeva ai piedi del lato orientale del Palatino, come vuolsi stabilire da alcuni topografi; giacchè non sembra possibile che il fiume avesse potuto rivolgere il suo corso in luogo sì discosto dal suo letto; mentre si conosce essere stato facile ad inondare la valle del Velabro, ove corrispondeva la via Nuova ed

(120) Νομᾶς δὲ τὴν ἄρχὴν παραλαβὼν τὰς μὲν ἰδίας οὐκ ἐκίνησε τῶν φρατριῶν ἑστίας, κοινὴν δὲ κατεστήσατο πάντων μίαν, ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ, συμπεπολισμένων ἤδη τῶν λόφων ἑνὶ περιβόλῳ, καὶ μέσης ἀμφοῖν οὔσης τῆς ἀγορᾶς, ἐν ᾗ κατεσκεύασται τὸ ἱερόν. *(Dionisio. Lib. II. c. 66.)*

(121) *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam viam devexus est. (Cicerone, De Divinat. Lib. I. c. 45.)*

(122) *Vidimus flavum Tiberim, retortis*
Litore Etrusco violenter undis,
Ire deiectum monimenta regis
Templaque Vestae.
(Orazio. Lib. I. Od. 2.)

La prossimità del tempio di Vesta al Tevere viene anche in certo modo indicata da Virgilio nell'accennare l'altro tempio di Vesta edificato da Augusto sul Palatino a lato della sua casa *(Virgilio, Georg. Lib. I. v. 498.)*

il luogo appropriato al tempio di Vesta nel principio di tal via. Vicino allo stesso luogo stava il sacello di Ajo Locuzio noto per vetuste tradizioni (123).

REGGIA DI NUMA CONVERTITA NELL'ATRIO DEL TEMPIO DI VESTA. Vicino al medesimo tempio di Vesta, vedesi dichiarato principalmente da Solino, che Numa trasferì la sua abitazione dal colle Quirinale, e ad essa si conservava ancora al suo tempo il nome di Reggia. E tale edifizio aver corrisposto precisamente alle radici del Palatino vicino ai limiti del foro Romano, si dichiara apertamente da Servio; cioè nel luogo stesso in cui si è conosciuto esistere il tempio di Vesta. Si è la stessa regia casa che venne poscia convertita in quell'edifizio che propriamente denominavasi atrio del tempio di Vesta, come si attesta nei ben noti versi di Ovidio. E si è poi un tale atrio che fu ridotto a servire di prima abitazione delle Vestali, secondo l'autorità di Plinio il giovine e di Aulo Gellio in particolare (124). In seguito di tale dichiarazione non può appropriarsi allo stesso edifizio quanto si

(123) *Eodem anno M. Caedicius de plebe nuntiavit tribunis, se in Nova via, ubi nunc sacellum est, supra aedem Vestae, vocem noctis silentio audisse clariorem humana, quae magistratibus dici iuberet, Gallos adventare ..... Expiandae etiam vocis nocturnae, quae nuntia cladis ante bellum gallicum audita neglectaque esset, mentio illata, iussumque templum in Nova via Ajo Locutio fieri. .... Ajo Locutio templum, propter caelestem vocem exauditam in Nova via, iussimus fieri. (Livio. Lib. V. c. 32, 50 e 52.)*

(124) *Numa in colle primum Quirinali, deinde propter aedem Vestae in Regia quae adhuc ita appellatur. (Solino. c. 1.) Quis enim ignorat, regiam ubi Numa habitaverit in radicibus Palatii, finibusque Romani fori esse? (Servio, in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v. 363.)*

Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae
Tunc erat intonsi regia magna Numae.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 263.)

Nam virgines, quum vi morbi Atrio Vestae coguntur excedere, matronarum curae custodiaeque mandantur. (Plinio. Lib. VII. Epist. 19.) Virgo autem Vestalis simul est capta atque in atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est. (Gellio. Lib. I. c. 12.)

accenna da Servio sulla convenienza di adunare in esso il senato; perchè, albergandovi le Vestali, non potevano aver luogo, per gli stessi motivi accennati da tale scrittore, le indicate adunanze; e d'altronde non poteva neppure essere situato molto distante dal tempio di Vesta (125). Quindi è che una tale notizia si deve appropriare a quella aggiunta di abitazione che fu concessa alle Vestali da Augusto, allorchè venne creato pontefice massimo, e che fu separata da quella casa regia ch'era propria del re dei sagrifizi. Nè poi per le stesse dichiarazioni deve confondersi la stessa reggia di Numa, convertita in prima abitazione delle Vestali, con quell'edifizio distinto pure comunemente con il nome di Reggia che stava nel principio della via Sacra; perchè essa serviva precisamente di abitazione al pontefice massimo, ed aveva una sala costituita a guisa di basilica che denominavasi Opimia dalle spoglie opime che in essa conservavansi, come fu ampiamente dimostrato nella citata Esposizione storica e topografica riferita nella classe III dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

PROTRAZIONE DELLA CASA DI CALIGOLA SINO AL FORO, RIDUZIONE DELLA MEDESIMA FABBRICA AD USO DI CURIA DENOMINATA POMPILIANA E COMUNICAZIONE TRA IL PALATINO ED IL CAMPIDOGLIO COL PONTE DETTO DI CALIGOLA. L'enunciato titolo, offrendo tre opere tra loro distinte, si prenderà pure distintamente a descrivere in tre parti quantunque fossero quelle opere insieme collegate. Rispetto alla

(125) *Unde templum Vestae non fuit augurio consecratum, ne illuc conveniret Senatus: ubi erant virgines. Nam haec fuerat regia Numae Pompilii. Ad atrium autem Vestae conveniebatur quod a templo remotum fuerat. (Servio, in Virgilio, Eneid. Lib. VII. v.* 153.*)* Diverse iscrizioni in onore delle vergini Vestali furono rinvenute nell'anno 1556 alle radici del Palatino in corrispondenza della parte posteriore della chiesa di s. Maria Liberatrice, le quali furono principalmente raccolte dal Grutero alle pag. CCCIX, CCCX e CCCXI. E dal contenuto di esse si deduce che non erano altrimenti sepolcrali, come fu creduto, ma più propriamente onorarie e poste ove stava la loro casa.

prima parte è da osservare che una delle più importanti variazioni, che si siano fatte, benchè temporanee, si deve considerare quella accaduta sotto l'imperatore Caligola, allorchè volle protrarre la sua casa, che aveva eretta con molta magnificenza sulla parte del Palatino, che dominava il foro Romano, sino nell'adiacenza del foro medesimo e far servire di vestibolo il tempio di Castore e Polluce, come venne chiaramente indicato da Svetonio e da Dione in particolare (126). Perciocchè sussiste tuttora una grandissima reliquia di mura di opera laterizia ai piedi del Palatino, che, tanto per la sua struttura, quanto per essere collegata colle altre reliquie di fabbriche sussistenti sul colle, può appropriarsi con moltissima probabilità alla suddetta protrazione di casa, la quale, per essere stata rivolta a servire ad alcuni usi del foro stesso dopo la morte di Caligola, potè conservarsi quasi nella sua integrità, come nel seguito si dimostrerà. Considerando pertanto quanto venne dai suddetti scrittori indicato su tale opera, è da osservare che Caligola dovette primieramente far eseguire una grande fabbrica in vicinanza del foro innalzandola sino al piano superiore del Palatino affine di potervi praticare in essa le scale necessarie per comunicare dalla detta parte superiore del colle alla inferiore del foro in prossimità del tempio di Castore e Polluce. Ed assai bene la detta reliquia si conosce aver potuto adempire a tale condizione; perchè vedesi tuttora innalzarsi a molta altezza e conservare tracce di scale; mentre poi veniva a corrispondere assai da vicino al luogo determinato avere occupato il tempio di Castore e Polluce. Ed affinchè il medesimo tempio avesse potuto

(126) *Partem Palatii ad Forum usque promovit, atque aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens saepe inter fratres Deos medius, se adorandum adeuntibus exhibebat; et quidam eum Latialem Jovem consalutaverunt. (Svetonio, in Caligola. c. 22.)* Τό, τε Διοσκούρειον τὸ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῇ Ῥωμαίᾳ ὂν διατεμών, διὰ μέσου τῶν ἀγαλμάτων εἴσοδον δι' αὐτοῦ ἐς τὸ Παλάτιον ἐποιήσατο, ὅπως καὶ πυλωροὺς τοὺς Διοσκούρους (ὥσ γε καὶ ἔλεγεν) ἔχῃ. *(Dione. Lib. LIX. c. 28 e Lib. LX. c. 6.)*

ad un tempo servire tanto di vestibolo alla stessa protrazione di casa quanto di luogo di trattenimento per il medesimo imperatore tra i simulacri delle due divinità in esso venerate, è di necessità supporre avere la detta protrazione di fabbrica corrisposto in un lato del tempio medesimo; giacchè in tal modo solo si potevano adempiere le due condizioni accennate. Rispetto alla seconda parte delle opere, comprese nell'enunciato titolo è da osservare, che la indicata protrazione di fabbrica si dovette portare evidentemente ad occupare l'area che era rimasta o libera o contenente fabbriche di non molto interessamento dopo la distruzione della vetusta curia Ostilia e della basilica Porcia che stava ad essa congiunta, accaduta nel tempo della tumultuosa celebrazione dei funerali di Clodio, come si è spesso accennato; perciocchè già si è dimostrato essere stati tali edifizj collocati nel luogo medesimo. Siccome dopo la morte di Caligola venne restituito al proprio uso quanto era stato da lui scomposto; e siccome la medesima protrazione presentava una fabbrica validamente costrutta con grossissime pareti; così è da credere che essa abbia offerto mezzo di ristabilirvi una sala ad uso di curia in supplemento alla Giulia trasferita più verso il foro sino sui gradi del Comizio. Siffatta curia doveva occupare la parte media della suddetta fabbrica, ove in fatti si conosce avervi potuto corrispondere una sala di molta ampiezza; e si dovette negli ultimi tempi dell'impero la medesima particolare curia distinguersi col nome di Pompiliana evidentemente in riguardo alla sua molta prossimità all'atrio Regio che aveva primieramente servito di reggia a Numa Pompilio. Si è particolarmente da Flavio Vopisco, tanto nella vita di Aureliano quanto in quella di Tacito, che si trova fatta menzione della curia coll'indicato nome, e dimostrato essersi in essa congregato il senato al tempo dei medesimi due imperatori (127). Sulla terza parte delle opere, comprese

(127) *Quum die tertio nonas Febr. senatus amplissimus in Curiam Pompilianam convenisset, Aurelius Gordianus consul dixit, Referimus ad vos P. C.*

nell'enunciato titolo, si rende primieramente necessario di osservare che Svetonio, facendo menzione del ponte che fece costruire Caligola per congiungere il Palatino al Campidoglio, indicava avere tale opera avuto principio da sopra il luogo in cui stava il tempio del divo Augusto (128). Una tale notizia si volle spiegare aver denotato essersi fatto passare il detto ponte al di sopra del tempio di Augusto, come se non fosse bastantemente dichiarato da varj documenti, che di seguito si prendono a considerare, essere stato il tempio medesimo eretto sull'alto del colle Palatino, e se si fosse esso potuto far soprastare da altra anche più superiore opera; e come se, avendo lo stesso Caligola portato a termine e dedicato il medesimo tempio in circa nell'epoca stessa in cui imprese a costruire tale ponte, lo avesse poi potuto assoggettare a tanto dispregio; ed inoltre come se, per l'architettura propria dei tempj antichi, si fosse potuto il medesimo tempio, anche supponendolo posto in luogo poco elevato, ridurre a sostenere un ponte senza grandemente scomporlo. Tutte le indicate circostanze non possono servire di base ad alcuna opinione valevole, mentre, tenendosi all'indicata interpetrazione, si trova convenire non solamente la ragionevolezza di avere servito di accesso al ponte anzidetto l'area posta avanti al tempio di Augusto edificato sulla sommità del Palatino, ma pure la convenienza di rispettare il medesimo sontuoso tempio che lo stesso imperatore aveva dedicato. Dalla medesima area superiore doveva primieramente la comunicazione medesima essere protratta al di sopra di quella parte di fabbrica continuata

literas exercitus felicissimi. (Vopisco, in Aureliano. c. 41.) Die septimo Cal. Octob. quum in Curiam Pompilianam ordo amplissimus consedisset, Velius Cornificius Gordianus consul dixit, Referimus ad vos P. C. quod saepe retulimus. (Idem, in Tacito. c. 3.)

(128) *Donec exoratus, ut referebat, et in conturbernium ultro invitatus, super templum Divi Augusti ponte transmisso, Palatium Capitoliumque coniunxit. Mox, quo proprior esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit. (Svetonio, in Caligola. c. 22.)*

sino all'adiacenza del foro dal medesimo Caligola, che si è poc'anzi presa a descrivere. Quindi rivolgendosi nella parte della fabbrica stessa, che corrispondeva verso il foro e che si vede tuttora fortificata da grossi speroni di mura, doveva passare sopra il lato occidentale della basilica Giulia che occupava gran parte dello spazio interposto ai due colli. Ed anzi la stessa comunicazione, che si conosce essere stata praticata sopra di essa, offre altro documento per comprovare la collocazione per la sua lunghezza a traverso del medesimo spazio intermedio. E siccome la stessa basilica era disposta a due piani; così ben potevasi praticare in tutto il suo giro esterno un facile mezzo per passare sul lato che corrispondeva precisamente sopra l'area del foro, come vedesi attestato da Svetonio. E ben poteva in tal modo trattenersi lo stesso imperatore per diversi giorni a gettare monete alla plebe, come si aggiunge dal medesimo scrittore. Quindi si reputa opportuno di accennare in conferma della esposta opinione che particolarmente da Giuseppe Flavio, narrando il medesimo avvenimento, si osservava che molto elevata era la stessa basilica e che corrispondeva precisamente per una parte nel foro (129).

STATUA EQUESTRE DI DOMIZIANO. Rivolgendoci alla parte dell'area interna del foro, prima di passare a considerare gli altri edifizj estranei, si presenta primieramente un importante documento, per convalidare la indicata disposizione di tutte le fabbriche situate intorno al foro medesimo nell'epoca imperiale, in quanto venne esposto da Stazio sulla grande statua equestre di Domiziano che stava eretta nel mezzo del foro; poichè da tale descrizione si conosce che essa, essendo collocata colla fronte verso il Palatino e

(129) *Quin et nummos non mediocris summae e fastigio basilicae Juliae per aliquot dies sparsit in plebem.* (*Svetonio, in Caligola.* c. 37.) Καὶ γὰρ εἰς τὸ Καπετώλιον ἀνιόντα κατὰ θυσίας ὑπὲρ τῆς θυγατρὸς ἐπιτελομένας ὑπὸ τοῦ Γαΐου παρῆν πολλάκις καιρὸς καὶ ὑπὲρ τῆς βασιλικῆς ἱστόμενον καὶ δήμῳ χρυσίου καὶ ἀργυρίου χρήματα διαῤῥιπτοῦντα ὥσαι κατὰ κεφαλῆς. ὑψηλὸν δὲ ἴστε τὸ τέγος εἰς τὴν ἀγορὰν φέρον. (*Giuseppe Flavio, Antich. Giudaic. Lib. XIX.* c. 1. s. 11.)

la parte posteriore verso il Campidoglio, aveva da un lato la basilica Giulia, e dall'altro quella di Paolo, di dietro il tempio del suo padre Vespasiano con quello della Concordia e d'avanti il tempio di Cerere con gli edifizj del Palatino sovrastanti al tempio di Vesta ed a quello di Castore e Polluce, come fu dimostrato in tutte le precedenti parziali descrizioni (130).

(130) La importanza della indicata descrizione di Stazio si scorge primieramente dalla notizia che è in essa esibita sulla collocazione di detta statua equestre di Domiziano nel mezzo del foro, come è dichiarato dai seguenti versi:

Quae superimposito moles geminata colosso
Stat Latium complexa forum? . . . . .

Nell'indicato luogo infatti si conservava memoria del lago Curzio, cioè di quella voragine che si aprì nell'anno 393 di Roma, e che portò il ben noto sagrifizio di M. Curzio cavaliere romano, secondo la più approvata tradizione, come circa a metà della suddetta descrizione si dimostra:

Ipse loci custos, cuius sacrata vorago
Famosusque lacus nomen memorabile servat.

Indicandosi quindi essere stata rivolta la stessa effigie al tempio del divo Cesare, con molta precisione si trova corrispondere a quanto venne determinato per la collocazione del medesimo insigne tempietto, avanti al quale stavano i Rostri giulj, che erano collocati di prospetto agli altri Rostri proprj del foro:

Primus iter nostris ostendit in aethera Divis.

E si è dal medesimo piccolo tempio che soltanto si poteva vedere ad un tempo tutto lo spazio del foro ed i simulacri di Giove, Giunone e Minerva che stavano nel grande tempio di Giove capitolino, come già fu dimostrato coll'autorità di Ovidio. La stessa statua, stando nella indicata parte media del foro con la fronte rivolta verso il Palatino, aveva da un lato la basilica Giulia e dall'altro la maggiore basilica di Paolo:

At laterum passus hinc Julia tecta tuentur,
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.

Perciocchè precisamente tutte le più autorevoli notizie hanno portato di stabilire nel suo lato destro la grande basilica Giulia, e nel sinistro quella eretta di nuovo con magnificentissima struttura da Paolo. Si dimostra di seguito dal poeta che dietro alla medesima statua corrispondeva tanto il tempio contenente l'effigie del padre di Domiziano, quanto quello della Concordia:

Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.

COLONNA DI FOCA. Altro monumento, proprio della stessa parte media del foro, si rinviene in quella colonna statuaria che fu innalzata in onore dell'imperatore Foca da Smaragdo esarco d'Italia nel quinto suo consolato corrispondente all'anno dell'era cristiana 608; poichè, quantunque appartenga ai tempi posteriori

In conseguenza di sì chiara indicazione si trova effettivamente corrispondere nella disposizione stabilita nella parte posteriore di tale statua ed ai piedi del Campidoglio il tempio di Vespasiano, padre di Domiziano, e quello della Concordia eretto da Camillo. Ed avanti ai medesimi edifizj corrispondeva l'altro suggesto del foro distinto con il nome di Rostri e riconosciuto sussistere su quella reliquia di crepidine scoperta a lato dell'arco di Settimio Severo, nel qual luogo tale suggesto si trovava precisamente collocato di fronte ai Rostri giulj, come si dimostra dagli antichi scrittori. Dai seguenti versi si trovano dichiarati i tempj che s'innalzarono sul Palatino con sontuosa architettura dopo l'incendio di Nerone, ed il tempio di Vesta che corrispondeva sotto di essi:

Templa superfulges, et prospectare videris,
An nova contemptis surgant Pallatia flammis
Pulchrius; an tacita vigilet face Troicus ignis,
Atque exploratas iam laudet Vesta ministras.

La corrispondenza del tempio di Castore e Polluce vicino al suddetto di Vesta si dimostra pure chiaramente dicendo:

Et pavet aspiciens Ledaeus ab aede propinqua
Cyllarus: hic domini nunquam mutabit habenas;
Perpetuus frenis, atque uni serviet astro.

In fine la vicinanza del celebre cavallo operato da Lisippo che stava nel foro di Cesare, collocato nella parte opposta dei sudetti edifizj, pure venne indicata con i seguenti altri versi:

Cedat equus, Latiae qui contra templa Diones,
Caesarei stat sede fori, quem tradere es ausus
Pellaeo, Lisyppe, duci, mox Caesareis ora
Aurata cervice tulit.

Tale è adunque la disposizione che si è creduta opportuna di determinare per convenire non solamente con quelle condizioni, che soglionsi più comunemente prendere in considerazione, ma pure con tutte le altre che si possono dedurre dai più autorevoli documenti scritti concordati con le preziose reliquie superstiti dei monumenti che esistono nel luogo più rinomato di di Roma che si è preso a dichiarare.

da quelli ora considerati, serve però sempre a contestare la vera corrispondenza del foro Romano nell'area determinata, ed a togliere ogni questione sulla sua pertinenza che fu promossa prima della scoperta fatta nell'anno 1813. La iscrizione, che si legge sul suo piedestallo, è espressa nel seguente modo:

*opt*IMO . CLEMENTISS*imo* . *piissim*OQVE
PRINCIPI . DOMINO . *n. Focae* . *imperator*I
PERPETVO . A. DO. CORONATO . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO
SMARAGDVS . EX . PRAEPOS . SACRI . PALATII
AC . PATRICIVS . ET . EXARCHVS . ITALIAE
DEVOTVS . EIVS . CLEMENTIAE
PRO . INNVMERABILIBVS . PIETATIS . EIVS
BENEFICIIS . ET . PRO . *qui*ETE
PROCVRATA . ITAL. AC . CONSER*vata* . LIBERTATE
HANC . ST*atuam* . *maiesta*TIS . EIVS
AVRI . SPLENDO*re* . *fulgen*TEM . HVIC
SVBLIMI . COLV*m*N*ae* . *ad* . PERENNEM
IPSIVS . GLORIAM . IMPOSVIT . AC . DEDICAVIT
DIE . PRIMA . MENSIS . AVGVSTI . INDICT. VND
PC. PIETATIS . EIVS . ANNO . QVINTO

Ai piedi di questa colonna, verso occidente, tre altri piedistalli di costruzione laterizia, furono rinvenuti, che dovevano sostenere altre colonne onorarie, delle quali rimangono ancora alcuni grandi rocchi che giacciono spezzati e scomposti sul suolo.

VIA NUOVA. Prendendo a considerare la parte della regione, che si stendeva nel lato occidentale del foro verso il Velabro, è necessario primieramente indicare che, dividendosi il luogo in tal modo denominato, secondo l'autorità di Varrone, in due parti, l'una detto Velabro maggiore e l'altra Velabro minore, soltanto quest'ultima poteva essere compresa nella regione ottava, mentre l'altra stava nella decima. Quindi è necessario far conoscere che dal

foro Romano si comunicava verso tal parte della regione tanto con il mezzo dell'enunciata via Nuova, quanto con i vici Tusco e Jugario che di seguito si descrivono. La via Nuova si stendeva lungo il lato settentrionale del Palatino dal luogo in vicinanza del foro, in cui esisteva il tempio di Vesta, sino al circo Massimo; ed in tale situazione, seguendo la diversa elevazione delle radici del colle, veniva ad avere una parte più elevata verso il luogo ove esisteva la comunicazione collo stesso colle. Distinguevasi perciò la stessa via, come la via Sacra, in Nuova summa via ed in Nuova infima via. Questa ultima parte corrispondeva verso il foro, ove da vicino stava il tempio di Vesta col sacello di Ajo Locuzio, e la parte più elevata corrispondeva in vicinanza della salita che metteva alla porta Mugonia, ove stava la casa di Tarquinio Prisco, come si dichiara con autorevoli documenti contro l'opinione di coloro che credono essere stata tale porta nel lato orientale del Palatino (131).

(131) *Sic ab eadem origine novitas et novicius et novalis in agro, et sub novis dicta pars in foro aedificiorum, quod vocabulum ei pervetustum, ut Novae viae, quae via iam diu vetus.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 59.) Il Müller, supplendo alle mancanze rinvenute nel testo di Festo sull'autorità in particolare di Varrone, suppose essersi letto alla spiegazione: *Nova via structa esse dicitur regnante* Ser. Tullio *cum ex Velabro olim in ripam ibi* escenderetur *infra eum locum, ubi rex Aven*tinus in Aven*tino monte situs esse fertur.* Quindi da Varrone e da Aulo Gellio si riferisce sullo stesso oggetto: *Quoius vestigia, quod ea, qua tum vehebantur, etiam nunc dicitur Velabrum, et, unde escendebant, ad infumam Novam viam locus sacellum Velabrum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 43.) *Sed praeter hanc causam M. Varro in libris Divinarum aliam esse tradit istius nominis rationem: nam sicut Aius, inquit, Deus appellatus, araque ei statuta est, quae est in infima Nova via, quod eo in loco divinitus vox edita erat* ..... (*Aulo Gellio. Lib. XVI. c.* 17.)

Forte revertebar festis Vestalibus illae
Qua nova Romano nunc via iuncta foro est.
Huc pede matronam vidi descendere nudo;
Obstupui, tacitus sustinuique gradum.
(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 395.)

Per dimostrare la sussistenza della parte più elevata della stessa via Nuova serve di documento la seguente notizia: *Tarquinius Priscus ad Mugoniam*

VICO TUSCO. Nel mezzo dell'indicata parte della regione, che corrispondeva verso il Velabro, esisteva il tanto rinomato vico Tusco, il quale, protraendosi per lo stesso Velabro ed il foro Boario, si diriggeva verso il circo Massimo e l'Aventino, ove stava il clivo Publicio, come è dichiarato da Livio. In questo vico abitavano pescatori, pomarj, cacciatori, unguentarj, e gente di mala fede, ed inoltre vi stavano lavoratori di lana, come si trovano indicati nei versi di Orazio e di Marziale specialmente (132). Acrone, commentando i detti versi di Orazio, dimostrava essersi tale vico distinto pure col nome Turario, forse dai venditori di profumi, che ivi stavano, o per altra più vile derivazione. Nello stesso vico Tusco, esisteva poi in vista del foro la statua di Vertunno divinità

portam supra summam Novam viam. (Solino Polyst. c. 1.) Per far conoscere poi come il Velabro si dividesse in maggiore e minore è d'uopo esporre quanto venne da Varrone riferito in seguito della suddetta notizia: *ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est. (loc. cit. c. 156.)*

(132) *In foro pompa constitit, et per manus reste data, Virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde vico Tusco, Velabroque per Boarium forum in clivum Publicium; etc. (Livio. Lib. XXVII. c. 37.)* Quindi da Orazio si accenna la stessa circostanza con i seguenti versi:

Hic simul accepit patrimoni mille talenta
Edicit, piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius, ac Tusci turba impia vici.
Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum
Mane domum veniant.
(Orazio. Lib. II. Satir. 3. v. 229.)

E così da Marziale:

Nec nisi prima velit de Tusco serica vico.
(Marziale. Lib. XI. Epigr. 27. v. 11.)

Thusci ideo, quia nunc vicus Thurarius dicitur. Ed in seguito: *Turbam impiam aut negotiatores accipimus, aut lenones, sed melius lenones intelligimus qui inhumanissimi sunt ..... Deinde quod in vico Thurario ante meretrices prostabant, nomen vico dederat. (Acrone, in Orazio, Satir. Lib. II. v. 3.) Ab eis dictus, Vicus Tuscus, et ideo ibi Vortumnum stare, quod is Deus Etruriae princeps. (Varrone. Lib. V. c. 46.)* Quindi in vista del foro questa

etrusca, ed ivi vicino venne eretta nel seguito la basilica fabbricata da Tiberio Sempronio e chiamata Sempronia dal nome di lui, come si conosce da Livio (132). E siccome in seguito del ritrovamento del piedistallo, con la iscrizione relativa a Vertunno, che accadde nel decimosesto secolo in vicinanza della chiesa di s. Teodoro, si venne a conoscere il luogo in cui esisteva la detta immagine ch'era venerata nel vico stesso; così resta pure contestata la sua posizione precisamente nella parte media dell'indicata valle (133).

statua di Vertunno, Properzio la dimostra coi seguenti versi, quantunque stasse situata nel vico suddetto:

Tuscus ego et Tuscis orior, nec poenitet inter
Praelia Volsinos deseruisse focos.
Haec me turba juvat, nec templo laetor eburno;
Romanum satis est posse videre Forum.
(Propersio. Lib. IV. Eleg. 2.)

Da Cicerone si vede indicato essersi trovata tale statua lungo la via che metteva al circo Massimo: *quis a signo Vortumni in circum Maximum venit, quin unoquoque gradu de avaritia tua commoneretur?* Quindi da Asconio, commentando le stesse parole di Cicerone, se ne conosce il luogo più preciso nel dire: *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub basilicae angolo flectentibus se ad postremam dexteram partem. (Asconio, nei commenti della Oraz. II, contro Verre. Lib. I. c. 59.)* È importante poi, benchè sia relativa a memorie più vetuste di quelle ora considerate, d'indicare che da Dionisio, nel contestare come il vico Tusco dal foro Romano metteva al circo Massimo, ne determina la sua estensione di circa quattro stadi; perchè serve di chiaro documento per dimostrare essere stato il foro non mai posto nella valle tra il Palatino e la rupe Tarpea, come fu creduto; giacchè vi sarebbe occorso solo brevissimo tratto tra lo stesso foro ed il circo anzidetto: Οἷς ἔδωκεν ἡ βουλὴ χώραν τῆς πόλεως, ἔνθα οἰκίας ἔμελλον κατασκευάσασθαι, τὸν μεταξὺ τοῦ τε Παλαντίου καὶ τοῦ Καπιτωλίου, τέτταρσι μάλιστα μηκυνόμενον σταδίοις αὐλῶνα· ὃς καὶ μέχρις ἐμοῦ Τυῤῥηνῶν οἴκησις ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται κατὰ τὴν ἐπιχώριον διάλεκτον, ἡ φέρουσα δίοδος ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐπὶ τὸν μέγαν ἱππόδρομον. *(Dionisio. Lib. V. c. 36.)*

(133) La indicata importante notizia si trova esposta dal Grutero nel riferire la seguente iscrizione: VORTVMNVS TEMPORIBVS DIOCLETIANI ET MAXIMIANI. *Romae basis marm. prograndis effosa anno* 1549 *in vico Tusco inter columnas templi Julii aedemque Theodori et spondas palatii maioris hortosque*

VICO JUGARIO. Nella parte della stessa valle, che corrispondeva sotto al Campidoglio, stava l'altro vico detto Jugario, secondo Paolo compendiatore di Festo, da un'ara di Giunone Juga; e tale vico, costeggiando il detto colle, dal foro andava sino alla porta Carmentale (134). Stavano in questo stesso vico gli altari di Ope e Cerere; ed il tempio detto di Ope e di Saturno si pone pure nel vico stesso per quanto si deduce dalle notizie registrate nell'antico calendario Amiternino ed anche da Cicerone (135). Nel vico Jugario stava inoltre l'area detta Equimelio, la quale era stata formata nel luogo che occupava la casa di Spurio Melio distrutta dopo la sua morte. Livio, nell'indicare che i censori T. Quinzio

Consolationis. (Grutero. Pag. XCVI. N. 3.) Altre iscrizioni relative al medesimo vico, che si riferiscono ad alcuni negozianti in esso stabiliti, si prendono a considerare nel seguito parlando dei magazzeni Agrippiani, che pure dovevano essere collocati nello stesso vico.

(134) *Jugarius Vicus dicitur Romae quia ibi fuerat ara Junonis Jugae, quam putabant matrimonia jungere. (Paolo, in Festo, in Jugario Vico.)* La stessa derivazione si trova confermata con quest'altro documento: *Jugi Junoni a qua vicus Jugarius. Ara ibi sita est. (Placid. Mai, Class. auctor. Tom. III. p. 476.)* La sua posizione al di sotto dell'Arce capitolina è dichiarata da Livio con questa notizia: *Saxum ingens, sive imbribus, sive motu terrae leniore quam ut alioqui sentiretur, labefactatum in vicum Jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit. (Livio. Lib. XXXV. c. 21.)* Quindi per dimostrare che tale vico comunicava colla porta Carmentale si riporta quest'altro passo di Livio: *Ab aede Apollinis boves foeminae albae duae porta Carmentali in urbem ductae . . . . . A porta Jugario Vico in forum venere. (Livio. Lib. XXVII. c. 37.)*

(135) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO IVGARIO CONSTITVTAE SVNT. *(Calend. Capran. August.)* FERIAE QVOD DIE ARAE CERERI MATRI ET OPI AVGVSTAE EX VOTO SVSCEPTO CONSTITVTAE SVNT CRETICO E LONG. COS. *(Calend. Amiter. August.)* SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. *(Calend. Amiter. December.)* Cicerone poi a riguardo di questo tempio scriveva: *Pecunia utinam ad Opis maneret! Cruenta illa quidem, sed his temporibus, quoniam iis, quorum est non redditur, necessaria. (Cicerone. Filippica I. c. 7.) Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti; qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipavisti; ad quem e domo Caesaris tam multa delata sunt. (Cicerone. Filippica II. c. 14.)*

Flaminino e M. Claudio Marcello commisero a rifare alcune costruzioni al di sopra dell'Equimelio in Campidoglio, dimostrava chiaramente essere stata tale area situata al di sotto del detto monte, e nel luogo ora occupato dalla piazza della Consolazione (136). Ivi ancora rimangono alcuni avanzi di tali sostruzioni, le quali si vedono formate con grosse pietre tagliate; e dovevano esse servire per reggere le fabbriche innalzate sulla parte superiore del colle. Un ragguardevole frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. I, e da noi esposto al N. XIII, quantunque non vi rimanga alcun titolo scritto, pure dal vedersi in esso disegnata una grande area con un'ara nel mezzo, si può credere con molta probabilità che abbia appartenuto all'indicato Equimelio; e le case, che sono pure in esso tracciate, dovevano corrispondere a quelle che stavano verso il vico Tusco. Così con questo documento, per la prima volta riconosciuto, può determinarsi con maggiore probabilità la forma tanto degl'indicati vici, quanto delle fabbriche situate nella parte della regione ora considerata.

FORO BOARIO. Il vico Tusco in particolare metteva dal foro Romano all'enunciato foro Boario passando per il Velabro, come già si è indicato, coll'autorità di Livio, descrivendo lo stesso vico. E la sua vera posizione, corrispondente avanti la chiesa di s. Giorgio in Velabro, è dichiarata dalle ultime parole che si leggono nella iscrizione del piccolo arco innalzato dagli argentari e negozianti boari di tal luogo che esiste a lato della stessa chiesa e che di seguito si prende a descrivere. Secondo la più approvata opinione fu dato un tal nome dai bovi che in esso si vendevano; ed in memoria di tale mercato, come ancora del modo con cui si fece il solco da Romolo intorno la sua città che ebbe principio da

(136) *Domum deinde ut monumento area esset oppressae nefariae spei dirui extemplo jussit, id Aequimelium appellatum est. (Livio. Lib. IV. c.* 16.) *Censores Romae T. Quintius Flamininus et M. Claudius Marcellus Senatum perlegerunt . . . . . substructionem super Aequimelium in Capitolio . . . . . locaverunt. (Livio. Lib. XXXVIII. c.* 28.)

tal luogo, si conservava nel mezzo della sua area un bue di bronzo di Egina (137). Siccome le tradizioni più favolose e straordinarie si sogliono seguire nei tempi in cui cessa il raziocinio; così dopo la distruzione dell'incivilimento romano, si volle attribuire all'origine del medesimo foro Boario quanto si narrava sulla favolosa vittoria riportata da Ercole su quel Caco che si credeva avere tenuto soggiorno nel luogo stesso ed essere stato derubatore degli armenti di coloro che primieramente abitarono sul Palatino. Quindi dall'indicata memoria sui buoi, che dettero il nome al foro Boario e dai monumenti di Ercole che in esso conservavansi, è da credere che si desse il nome di atrio di Caco allo stesso foro nei medesimi tempi di universale decadenza, come si trova registrato nei surriferiti cataloghi scritti in quella stessa epoca; giacchè non si trova in essi annoverato il foro Boario in questa regione, che doveva essere compreso, mentre poi vedesi registrato nella loro recapitolazione (138).

(137) Per la origine del nome dato al foro Boario si veda Varrone *(De Ling. Lat. Lib. V. c. 146)* e Paolo *(in Festo, Boarium forum.)* Quindi per il bue di bronzo, che stava nel mezzo, si veda Tacito *(Annali. Lib. XII. c. 24)* e Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 5.)* E meglio dai seguenti versi di Ovidio, che servono a determinare la estensione del foro ai ponti del Tevere, quale forse ebbe nei più vetusti tempi; e tale corrispondenza vedesi contestata quando pure si voglia sostituire il vocabolo *Montibus* a *Pontibus*, che leggesi nei comuni testi; perchè i monti erano incirca ad eguale distanza dai ponti dall'area che si può determinare avere occupato il foro:

Pontibus et magno iuncta est celeberrima circo
Area, quae posito de bove nomen habet.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 477.)

(138) Se *atrium Caci* e non *antrum Caci* deve credersi essere registrato nei surriferiti cataloghi dei regionari, come vuolsi correggere, e se in vece di *quem locum dicunt*, si deve credere essere giusta la comune lezione che si legge nella seguente notizia attribuita ad Etico creduto autore della Cosmografia, nella quale a riguardo del Tevere e dei suoi ponti si dice: *post iterum ubi unus effectus per pontem Lepidi, qui nunc abusive a plebe Lapideus dicitur, iuxta forum Boarium quem Cacum dicunt, transiens adunatur;* si dovrà così effettivamente credere che dopo la decadenza dell'impero romano sia stato attribuito al foro Boario il nome atrio di Caco. Come atrio

E per la stessa poca conoscenza della vera origine del medesimo foro si diede ad esso il nome di foro del Toro, credendo un toro il suddetto bue di bronzo, come si contesta principalmente con gli atti del martirio di s. Bibiana.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO NEL FORO BOARIO. A lato della chiesa di s. Giorgio in Velabro ed evidentemente a capo di una via che metteva nel foro Boario dalla parte del vico Jugario, esiste l'enunciato piccolo arco eretto in onore di Settimio Severo, dei due suoi figli Antonino e Geta, e della sua moglie Giulia Pia, dagli argentarj e dai negozianti boari che in esso commerciavano, come lo dimostra la seguente iscrizione che tuttora si legge sulla sua fronte: IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO ‖ PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET ‖ IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET ‖ IVLIAE . AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET . PATRIAE . ET . IMP. CAES. M. AVRELII . ANTONINI . PII . FELICIS . AVG. ‖ PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI . ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . LOCI . QVI . INVEHENT . DEVOTI . NVMINI . EORVM.

ARCO QUADRIFRONTE DEL FORO BOARIO. Nel mezzo dell'area, che si è determinata aver occupato il foro Boario, esiste ben conservato uno di quegli archi a quattro fronti che si solevano distinguere con il nome di Giani e che servivano per trattenimento dei commercianti. Esso apparteneva evidentemente ad uno di quei tanti simili archi che si dicono essere stati edificati da Domiziano in ogni regione. Nella classe XII della spesso citata opera sugli

in fatti doveva figurare lo stesso foro dopo che venne circondato da portici con taberne di negozianti sino dal tempo della repubblica, come può dedursi dalla seguente notizia di Livio su di un incendio accaduto nell'anno 560 di Roma: *incendio a foro Boario orto diem noctem quae aedificia in Tiberim versa arsere, tabernaeque omnes cum magni pretii mercibus conflagraverunt.* (*Livio. Lib. XXXV. c. 11.*)

edifizj di Roma antica è dimostrata la intera architettura tanto del medesimo arco quadrifronte quanto dell'anzidetto piccolo arco di Settimio Severo (139).

TEMPJ DELLA FORTUNA E DI MATUTA. Dalla notizia esposta da Livio su i due archi eretti nell'anno 556 di Roma da Lucio Stertinio nel foro Boario, si conosce che stavano al di dietro di essi i tempj della Fortuna e di Matuta che si credevano stabiliti sino dal tempo in cui Servio Tullio teneva il regno. E quantunque si abbiano altre notizie sui medesimi tempj, pure non si possono precisare con certezza le loro posizioni (140). E ciò vieppiù rimane indeterminato a motivo di essere eziandio incognita la situazione dei detti due archi. Inoltre è d'uopo osservare che, mentre i citati due tempj corrispondevano da vicino al foro Boario, sembra poi che essi fossero compresi nelle pertinenze della regione undecima, come sarà successivamente esposto.

TEMPIO DI ERCOLE DEL FORO BOARIO. Con documenti anche più vetusti dei surriferiti si conosce che sino dall'anno 436 di Roma esisteva nel foro Boario un tempio consacrato ad Ercole di forma rotonda, vicino al quale stava un sacello sacro alla Pudicizia patrizia, come in particolare è ricordato da Livio (141).

(139) *Janos arcusque cum quadrigis et insignibus triumphorum per regiones Urbis tantos ac tot extruxit, ut cuidem Graece inscriptum sit ἀρκεῖ.* (*Svetonio, in Domiziano. c.* 13.)

(140) *Et de manubiis duos fornices in foro Boario ante Fortunae aedem et Matris Matutae . . . . . et his fornicibus signa aurata imposuit.* (*Livio. Lib. XXXIII. c.* 27.) Per le altre notizie si veda lo stesso Livio (*Lib. XLI. c.* 28), Dionisio (*Lib. VI. c.* 27 *e* 40), Ovidio (*Fasti. Lib. VI. v.* 479 *e* 569), Plutarco (*Questioni Romane. N.* 74), Plinio (*Nat. Hist. Lib. VIII. c.* 74) e Dione (*Lib. XLIII. c.* 21.)

(141) *Insignem supplicationem fecit certamen in sacello Pudicitiae patriciae, quae in foro Boario est ad aedem rotundam Herculis, inter matronas ortum.* (*Livio. Lib. X. c.* 23.) Per riguardo al sacello della Pudicizia è importante esporre la seguente notizia di Festo: *Pudicitiae signum in foro Boario est ubi familiana aedisset Herculis. Eam quidem Fortunae esse existimant.* (*Festo, in Pudicitiae signum.*

Benchè eziandio non ci siano tramandate certe notizie sul luogo occupato nel foro Boario dall'indicato tempio; pure da quanto può dedursi dalla sua forma rotonda, e che doveva racchiudere una cella in modo da impedire l'accesso ai cani e persino alle mosche, come è indicato in alcune memorie che allo stesso edifizio si riferiscono, si deve credere che stesse collocato circa nel mezzo dell'area assegnata al medesimo foro, e ad esso vicino doveva esistere il sacello anzidetto della Pudicizia (142).

CLOACA MASSIMA. Vedesi tuttora traversare un lato del medesimo foro Boario quella grande cloaca impresa a fare da Tarquinio Prisco per dare scolo alle acque che formavano lo stagno, denominato Velabro dal modo con cui era transitato e che esisteva nei tempi più vetusti nella parte della regione ora considerata tra il Palatino ed il Campidoglio. Essa aveva principio dal luogo detto Doliolo posto nel mezzo del foro Romano. Seguendo in circa la direzione della via Nuova e del vico Tusco e passando sotto al foro Boario nel luogo anzidetto, scaricava le acque nel Tevere ove tuttora scuopresi il suo speco (143).

(142) *Romae in aedem Herculis in foro Boario nec muscae nec canes intrant. (Plinio, Nat. Hist. Lib. X. c.* 41 *e Solino Polyhist. C.* 1.*)* In seguito di quanto fu esposto da Livio sul medesimo tempio di Ercole, con cui si attesta essere già esistente nell'anno 456 di Roma, non può attribuirsi ad esso la notizia che leggesi nell'iscrizione di Lucio Mummio, esposta dal Marini *(Atti dei fratelli Arvali. Pag.* 30*)*, e già presa a considerare nella regione del monte Celio; perciocchè essa accenna ad una edificazione fatta circa 160 anni dopo di un tempio d'Ercole soprannominato Vincitore, mentre quello del foro Boario era detto trionfatore *(Plinio. Lib. XXXIV. c.* 16.*)* Da Plinio si dimostra esser stato adornato con una pittura di Pacuvio poeta *(Idem. Lib. XXXV. c.* 7.*)* E sembrano essersene scoperte alcune reliquie al tempo del Fulvio *(Antiq. Urbis. Lib. III. pag.* 56.*)* Da Macrobio però, mentre si contesta la sussistenza del tempio di Ercole Vincitore nel foro Boario, se ne indica un altro vicino alla porta Trigemina: *Romae autem Victoris Herculis aedes duae sunt: una ad portam Trigeminam altera in foro Boario. (Saturn. Lib. III. c.* 6.*)*

(143) *Livio. Lib. I. c.* 56 *e Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 149 *e* 157. Della seguente iscrizione riferita dal Ficoroni, che asserisce donata da lui al

FONTE DI ACQUA DEI QUATTRO SCARI. Nella parte del Velabro minore, che era compresa in questa regione, mentre la maggior parte stava nella regione undecima, doveva esistere quella fonte di acqua zampillante che vedesi registrata nei surriferiti cataloghi con varietà di lezione; percui si spiegava più comunemente essere stata adornata da M. Emilio Scauro ed avere corrisposto sotto ad un tempio d'incerta destinazione, ed anche senza poterne determinare la posizione che occupava in questa regione. Ma una importante iscrizione, rinvenuta ultimamente in un sepolcro scoperto fuori della porta Latina, ha fatto chiaramente conoscere che detta fontana stava nel Velabro e che era adornata da quattro pesci detti Scari collocati al di sotto dell'acqua che zampillava dalla stessa fontana (144).

museo Capitolino, si conosce esservi stato un luogo, evidentemente compreso in questa regione, che si denominava alla Cloaca Massima: V. L. HOSTILIVS L. L. AMPHIO . FABB. LECTARIVS . AB . CLOACA . MAXIMA . . . . . *(Ficoroni, Vestigia di Roma Antica. Pag. 12.)*

(144) C. CLODIVS . C. L. EVPHERVS
NEGOTIATOR . PENORIS
ET . VINORVM
DE . VELABRO . A. IIII. SCARIS
ARAM . POSVIT . SIBI
CONSECRAVIT
DEDICAVITQVE
LIBERISQVE . SVIS
POSTERISQVE . EORVM

La indicata iscrizione fu illustrata dal dottor Henzen nel Bullettino dell'anno 1849, e servì essa per dichiarare esatta la lezione del *Curiosum*, in cui si legge, *Aquam cernentem quatuor Scaros sub eadem*, ed inesatta quella della Notizia che dice, *Aquam cernentem quatuor Scauros sub aede*. E da questa scorrezione se ne dedussero varie interpretazioni tanto nell'indicazione *ad quatuor Scauros* per *quatuor Scaris*, quanto su quella di *sub aede* invece di *sub eadem*. E serve ancora la stessa iscrizione ad indicare che vicino alla detta fontana stava il magazzeno del suddetto Clodio Eufero negoziante di vittovaglie e di vini. Ed è anche importante quanto vedesi esposto nella stessa iscrizione a riguardo del Velabro; poichè, mentre dai regionari si pone il Velabro nella regione undecima, si trova poi da tale documento compreso nella regione

MAGAZZENI AGRIPPIANI E GERMANICIANI. Nel titolo *Horrea Agrippiana*, che leggesi nel *Curiosum*, al quale nella Notizia si aggiunge *Germaniciana*, non si possono intendere certamente granari, secondo la comune interpretazione; perchè forse in tutta la regione ottava, per la quantità dei molti nobili edifizj che vi stavano, non potevano aver luogo granari di alcuna specie: ma bensì si devono intendere quei magazzeni che erano destinati alla conservazione dei diversi generi di pubblico uso, come molti simili eranvi nelle altre regioni di Roma (145). Ed a contestare siffatta destinazione si presta la notizia che si deduce da un'antica iscrizione, in cui si fa menzione di un vestiario, o negoziante di vesti, dei medesimi magazzeni Agrippiani. E vedendo che simili negozianti stavano pure nel vicino vico Tusco, ci porta a credere che i detti magazzeni fossero effettivamente collocati nel medesimo vico (146).

PORTICO MARGARITARIO. Al parziale uso di contenere negozianti di perle, e simili oggetti di adornamento femminile, doveva essere evidentemente destinato l'enunciato portico che si trova registrato nei cataloghi di questa regione. Ma non è ben determinato il luogo in cui esisteva. E se si dovesse dedurne qualche notizia

ottava unitamente al luogo denominato Quattro scari che vedesi ad essa assegnato dai medesimi regionari. E ciò deve attribuirsi unicamente all'essere considerato il Velabro, secondo Varrone in particolare, in due parti, l'una detta Velabro maggiore e l'altra minore; quest'ultima parte apparteneva alla regione ottava, mentre il Velabro maggiore stava nella undecima regione.

(145) *Apud romanos horrea non ad solum usum condendarum frugum, sed ad alia quoque inserviebant. (Plinio. Lib. XVIII. Epist. 18.) Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona ii, qui privatas custodias non haberent. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 39.)*

(146) ERODOTI VESTIARIO DE HORREIS AGRIPPIANIS, si legge in una antica iscrizione del lapidario Vaticano *(Borghesi, Giorn. Arcad. Anno* 1819. *p.* 206.*)* L. PLVTIO. L. L. EROTI . PVRPVRARIO . DE . VICO . TVSCO, si trova scritto in una iscrizione riferita dal Fabretti *(Pag. DCCI. N.* 231.*)* E dalla eguaglianza del nome si deduce una qualche corrispondenza di luogo, come ancora si contesta dalla seguente iscrizione riferita dal Grutero: P. FANNIVS . P. L. APOLLOPHANES . DE . VICO . TVSCO . VESTIARIVS . GLODIA . ALISCA . . . . . *(Pag. MCXVII. N.* 6.*)*

da alcuni negozianti di tali gioielli che stavano nella via Sacra, secondo l'autorità di diverse iscrizioni antiche (147), si verrebbe a credere, per concordare la indicata notizia, essere stato collocato il medesimo portico in quella parte della via Sacra che era compresa nella regione ottava; giacchè la stessa via, come già fu osservato coll'autorità di Varrone, oltre la parte sola cognita al volgo, essa si protraeva dall'arco Fabiano, traversando il foro Romano, sino all'Arce capitolina, che precisamente sovrastava alla parte della regione ora considerata. Percui potrebbe credersi che il medesimo portico stasse collocato nella indicata parte superiore della via Sacra; ma tale opinione non può contestarsi con altri autorevoli documenti.

ELEFANTE ERBARIO. Quanto è enunciato con questo titolo deve unicamente riferirsi a qualche effigie di elefante che soltanto potè meritare considerazione nel tempo della decadenza dell'impero allorchè furono scritti i surriferiti cataloghi, in cui vedesi registrato; ed anche soltanto se ne trova memoria in qualche scritto del medio evo indicandolo posto nella parte della regione ora considerata senza però precisarne la vera situazione. Però da quanto può dedursi dalle stesse memorie si deve credere che esistesse nella parte della regione che corrispondeva da vicino alla porta Carmentale, al di fuori della quale stava il foro Olitorio che era principalmente destinato alla vendita delle erbe, come è dimostrato dal suo nome e come si farà conoscere nella descrizione della seguente regione nona, alla quale apparteneva (148).

(147) L. CALPVRNIO . NICAEI . FILIO . COR. ANTIOCHO . MARGARITARIO . DE . SACRA . VIA . . . . . C. FVFIO . ZMARAGDO . MARGARITARIO . DE . VIA . SACRA . . . . . *(Fabretti. Pag. 701. n. 222 e 228.)* MARCIA . T. F. SEVERA . AVRARIA . ET . MARGARITARIA . DE . VIA . SACRA. *(Muratori. Pag. CMLXVI. N. 1.)*

(148) *Ab alio latere via publica, quae ducit sub Capitolium . . . . . usque in templum majus, quod respicit super Alafantum (Bolla di Anacleto II.) Theatrum (Marcelli) iterum per porticum usque ad Elephantum, inde per scola graecor. (Anon. Einsied., nella via della basilica di s. Pietro a quella di s. Paolo.)* Non può attribuirsi a quest'elefante, quanto è indicato da Cassiodoro *(Varier. Lib. X. c. 30)*; perchè tale simulacro di bronzo stava nella via Sacra.

COORTE SESTA DEI VIGILI. A questa regione si prescrive la stazione della sesta coorte dei Vigili; e siccome nell'ordinamento di questa guardia urbana si conosce essere stato determinato ad ogni coorte la custodia di due regioni, così a tale coorte soltanto il servizio della decima regione si può credere essere stato attribuito oltre quello della regione ottava. Ed affinchè si fosse potuto nel miglior modo supplire al servizio delle due anzidette regioni, è da credere che la sua stazione fosse stabilita o sull'alto della rupe Tarpea, o nella parte della regione ora considerata, che corrispondeva precisamente sotto al colle Palatino, su cui stava la regione decima. Una importante iscrizione di certo T. Tettieno, riferita dal Muratori, serve a contestare la pertinenza della coorte sesta a questa regione; poichè, tra i diversi impieghi che esso occupava, si annoverava essere stato maestro dei vici della regione ottava, distinta con il titolo suo proprio di Foro Romano, e prefetto della enunciata coorte sesta dei Vigili (149).

VICI DELLA REGIONE. Tra i trentaquattro vici, che sono assegnati a questa regione nei surriferiti cataloghi, soltanto di quello detto Bubulario nuovo può conoscersi il nome da una iscrizione antica, oltre quei già descritti e denominati vico Tusco e vico Jugario. Però indicandosi nella citata iscrizione il vico Bubulario col distintivo di nuovo, è da credere che vi fosse anche il vecchio, e che tutti e due stassero in vicinanza del foro Boario per in circa l'egual uso che in tutti gli stessi luoghi si praticava, come si dichiara dai suddetti loro nomi. I medesimi vici stavano adunque nella parte della

(149) T. TETTIENVS . . . . . MAG. VIC. REGION. VIII. FOR. R. PRAEFEC. COH. VI. VIGIL. . . . . *(Muratori. Pag. MCXIII. N. 7.)* Il Kellermann nella sua illustrazione sulle iscrizioni dei vigili rinvenute sul Celio, raccolse diverse notizie sulla coorte sesta, ma sono unicamente limitate ad alcuni nomi di vigili.

(150) MAG. VICI . BVBVLARI . NOVI . REGIONIS . VIII. *(Grutero. Pag. DCXXI. N. 4.)* Nella iscrizione, che è congiunta alla suddetta, si nomina, C. VARI . PHILADELPHI . PVRPVR. DE . VICO . CORNELLI: ma non è indicato in nessun modo avere il citato vico Cornelio appartenuto a questa medesima regione.

regione che corrispondeva nel lato occidentale del foro Romano verso il Velabro. Nel lato opposto, quantunque stassero i fori di Cesare, di Augusto e di Trajano, pure è da credere che avessero luogo molti dei vici che mancano a compiere il suddetto numero: ma non si conoscono i loro nomi. Si dice soltanto che la salita, ora detta di Marforio, era anticamente denominata clivo Argentario; ma tale notizia è relativa soltanto a denominazioni introdotte nel medio evo, come consta da quanto era attribuito a diversi luoghi posti nelle adiacenze del foro Romano che sono precipuamente registrati in quell'ordine prescritto per le processioni del Pontefice (151). Così da tali notizie non può mai dedursi alcuna determinazione precisa sul collocamento di qualche edifizio vetusto, come tale era la basilica Fulvia, denominata pure Argentaria dalla vicinanza delle taberne degli argentarii; giacchè tale edifizio aveva cambiato forma sino dal tempo dell'impero. In fine è da osservare che al medesimo numero di vici sono attribuite altrettante edicole, delle quali pure non si conoscono le particolari dediche nonostante le tante memorie che ci furono tramandate su questa regione più nobile di Roma.

(151) *Prosiliens ante s. Marcum, ascendit sub arcu Manus Carnae per clivum Argentarium, inter insulam eiusdem nominis et Capitolium, descendit ante Privatam Mamertini: intrat sub arcu triumphali inter templum Concordiae, progrediens inter forum Trajani et forum Caesaris. (Ordo Romanus, presso Mabillon, Mus. Ital. Tom. II. p.* 143.*)* Tra le diverse notizie poi, che si hanno dall'anonimo Einsiedlense, sugli edifizj che s'incontravano nelle vie da lui percorse, merita considerazione soltanto per lo scopo presente la seguente compresa nella indicazione della via tra la chiesa di s. Pietro e la porta Asinaria:

Minerviam ibi sancta Maria.	*Capitolium.*
Ad sanctum Marcum.	*Sancti Sergii ibi umbilicum Romae.*
Forum Trajani et columna eius.	*Sancti Georgii.*
Tiberis.	

R. PER ARCVM SEVERI

Sancti Hadriani. Forum Romanum.	*Sancta Maria antiqua.*
Sancti Cosmae et Damiani.	*Ad sanctum Theodorum.*
Palatius Neronis. Accclesia s. Petri.	*Palatinus.*

REGIONE IX.

CIRCO FLAMINIO.

CURIOSUM URBIS

Regio Nona. Circus Flaminius

continet STABULA IIII FACTIONUM VI, PORTICUM PHILIPPI, MINUCIAM VETEREM ET FRUMENTARIAM, CRYPTAM BALBI, THEATRA III, INPRIMIS BALBI, QVI CAPET LOCA XI. DC, POMPEI, CAPET LOCA XVII. DLXXX, MARCELLI, CAPET LOCA XX, ODIUM, CAPET LOCA XDC, STADIUM, CAPET LOCA XXX. LXXXVIII, CAMPUM MARTIUM, TRIGARIUM, CICONIAS NIXAS, PANTHEUM, BASILICAM NEPTUNI, MATIDIES, MARCIANES, TEMPLUM ANTONINI ET COLUMNAM COCHLIDEM, ALTAM PEDES CLXXV. S, GRADUS INTUS HABET CCIII, FENESTRAS LVI, THERMAS ALEXANDRINAS ET AGRIPPIANAS, PORTICUM ARGONAUTARUM ET MELEAGRI, ISEUM ET SERAPEUM, MINERVAM CHALCIDICAM, DIVORUM, INSULAM FELICLES. — VICI XXXV, AEDES XXXV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE II. DCCLXXVII, DOMOS CXL, HORREA XXV, BALNEA LXIII, LACOS CXX, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XXXII. D.

NOTITIA

Regio Nona. Circus Flaminius

continet STABULA IIII FACTIONUM VIII, AEDES..., PORTICUM PHILIPPI, MINUCIAS DUAS, VETEREM ET FRUMENTARIUM, CRYPTAM BALBI, THEATRA TRIA, INPRIMIS BALBI, QUI CAPIT LOCA OCTO MILIA LXXXVIII, MARCELLI CAPIT LOCA XVIIDLXXX, POMPEI CAPIT LOCA XXIIDCCCLXXXVIII, ODIUM CAPIT LOCA XIDC, STADIUM CAPIT LOCA XXXIIIDCCCLXXXVIII, CAMPUM MARTIUM, TRIGARIUM, CICONIAS NIXAS, PANTHEUM, BASILICAM NEPTUNI, MATIDIES ET MARCIANES, TEMPLUM DIVI ANTONINI ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CLXXXV SEMIS, GRADUS INTUS HABET CCIII, FENESTRAS LVI, HADRIANUM, THERMAS ALEXANDRINAS ET

AGRIPPINAS, PORTICUM ARGONAUTARUM ET MELEAGRI, ISEUM ET SERAPEUM, MINERVAM CHALCIDICAM, DIVORUM, INSULAM FELICLES. — VICI XXXV, AEDICULAE XXXV, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCCLXXVII, DOMOS CXL, HORREA XXV, BALNEA LXIII, LACOS CXX, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XXXII D.

La enunciata regione nona, distinta col titolo Circo Flaminio dal circo che con egual nome era in essa compreso, si trova avere corrisposto nella parte ora occupata dalle più nobili fabbriche della città moderna che si stendono in una vasta area piana e che costituiscono quasi per intero la parte sua di più abitata. Corrispondeva essa interamente fuori della cinta delle mura di Servio e precipuamente di quella parte che dalla porta Ratumena, dalla quale aveva principio la via Lata o Flaminia, costeggiando tutta la estensione del lato settentrionale del colle Capitolino, aveva termine al Tevere dopo la porta Carmentale e la Flumentana. Si stendeva da tale luogo in tutto il piano, compreso tra il Tevere ed i colli circonvicini, in grandezza maggiore di tutte le altre regioni della città antica; poichè il suo perimetro si vede essere stato stabilito nei surriferiti cataloghi di trentadue mille e cinquecento piedi, cioè sei miglia e mezzo quanto può attribuirsi ad una città di ragguardevole vastità. E se si prendono a considerare i limiti, che con più probabilità si possono determinare alla stessa regione, si troverà che essa non doveva estendersi in più ampio spazio di quello determinato dalla cinta delle mura di Aureliano, e non essersi protratta sino al ponte Milvio come fu supposto; poichè dal luogo, in cui il perimetro aveva principio dal suo più positivo termine corrispondente lungo il lato sinistro del Tevere, che si può determinare con evidente probabilità in vicinanza dell'angolo meridionale della scena del teatro di Marcello, tra il ponte Palatino ed il Fabrizio, seguendo tutto il tortuoso corso del medesimo fiume sino al luogo ove hanno principio le mura di Aureliano; poscia seguendo l'andamento delle stesse mura intorno al colle Pinciano.

denominato anticamente degli orti, ch'era compreso nella stessa regione, sino vicino agli orti Sallustiani; di seguito scendendo sino ai piedi del Campidoglio secondo l'andamento prescritto alla regione settima, ed in fine girando intorno al medesimo colle ed andando a raggiungere il Tevere nel luogo ove si prescrisse il principio al perimetro di questa regione, si troverà esso corrispondere con poca diversità alla misura prescritta tenendo a calcolo però tutte le tortuosità che doveva presentare il corso del fiume e delle vie e fabbriche che s'incontravano in tale lungo giro. Si comprendeva nello stesso perimetro il tanto rinomato Campo marzio; il di cui mezzo era determinato da Strabone ove esisteva il Mausoleo di Augusto col Busto cesareo. Era poi la stessa vastissima area occupata dai più nobili e grandi edifizj che avessero eretto i romani in particolare destinati ad uso pubblico. E si trovano essi esser stati disposti regolarmente secondo tre principali direzioni; cioè quelle fabbriche, che occupavano il Campo marzio propriamente detto, avevano la direzione normale dal meridio al settentrione; quelle poste nella parte occupata dal circo Flaminio e sue adiacenze, declinavano per poco verso oriente, e quelle situate verso la regione settima seguivano la direzione della via Lata, e Flaminia, cioè della moderna via del Corso. In due parti distinte poi veniva anticamente la stessa area considerata; cioè l'una denominata propriamente Circo Flaminio, in cui stavano evidentemente tutte le fabbriche di abitazione ch'erano assegnate a questa regione unitamente a diversi edifizj nobili ed al circo Flaminio stesso; e l'altra, cognita comunemente col nome Campo marzio, conteneva propriamente altro che grandi aree e fabbriche destinate ai giuochi diversi ed ai pubblici spettacoli. Onde rendere più palese la descrizione dei monumenti che si appropriano alla medesima regione, e determinare con maggiore chiarezza la loro situazione, si prende a considerare quanto appartiene a questa stessa regione, suddiviso nelle indicate due parti principali, quantunque, per la mancanza di precisi limiti tra di esse, si trovino spesso le indicazioni non chiaramente distinte.

PRIMA PARTE DELLA REGIONE

DENOMINATA PROPRIAMENTE CIRCO FLAMINIO.

FORO OLITORIO. Cominciando a considerare le pertinenze dell'indicata prima parte della regione, che corrispondeva verso la porta Carmentale nel limite che aveva in comune con la regione ottava ed undecima, si trovava primieramente il foro Olitorio, in tal modo denominato dalla vendita degli erbaggi che in tale luogo facevasi sino dai tempi più remoti a guisa di ogni altro luogo di mercato compreso nella generale indicazione di macello, come in particolare da Varrone venne esposto (1). La corrispondenza di tal foro nelle adiacenze della regione ottava è indicata primieramente dall'Elefante erbario che si dimostrò in fine della descrizione della stessa regione aver dovuto corrispondere al luogo in cui si stabilisce la porta Carmentale sotto l'angolo meridionale della rupe Tarpea ed in vicinanza della piazza Montanara. Ma poi si dichiara in particolare da Asconio indicando la posizione del tempio di Apollo, che di seguito si descrive e di cui fece menzione Cicerone, essere stato decisamente il medesimo foro situato fuori della

(1) *Ubi quid generatim, additum ab eo cognomen, ut forum Boarium, forum Olitorium; hoc erat antiquum macellum ubi olerum copia. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 146.*)* Da quanto successivamente venne spiegato dal medesimo Varrone si conosce che ogni luogo di mercato si diceva anticamente macello. Ma oltre la vendita delle erbe, che si eseguiva nel medesimo foro Olitorio, si praticava ancora di fare le vendite dei beni, come si accenna da Tertulliano nel suo Apologetico c. 4. Quindi da quanto venne riferito da Paolo compendiatore di Festo, alla spiegazione della voce *Lactaria*, si conosce che nel medesimo foro Olitorio si praticava di esporre i fanciulli, che si volevano dare ad allattare, ai piedi della colonna detta perciò Lattaria: *Lactaria columna in foro Olitorio dicta, quod infantes lacte alendos deferebant.* Ed al medesimo uso si riferisce la seguente notizia di Livio, in cui si diceva aver un infante di sei mesi gridato trionfo: *in quis ingenuum infantem semestrem in foro Olitorio triumphum clamasse. (Lib. XXI. c.* 62.*)* Quale poi fosse la estensione di tale foro non è dichiarato dalle memorie superstiti.

porta Carmentale anzidetta (2); percui la precisa sua collocazione si viene a determinare aver corrisposto avanti alla chiesa di s. Nicola in Carcere, ove esistono reliquie di tre tempj antichi che si conoscono essere stati collocati nello stesso foro Olitorio, come di seguito si dimostra. Al medesimo foro doveva appartenere quel portico antico, di cui rimangono reliquie nel vicolo detto della Bufola corrispondente sotto l'anzidetto angolo meridionale della rupe Tarpea, che venne preso a dimostrare in tutta la sua architettura nella Tav. CXLIX dell'opera sugli Edifizj di Roma antica. Ed al medesimo portico si è potuto applicare il frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XIX e da noi esposto al N. IV; giacchè si è in esso riconosciuta una simile forma.

TFMPJ DELLA PIETÀ, DELLA SPERANZA E DI GIUNONE SOSPITA. Nella chiesa di s. Nicola in Carcere e nelle fabbriche adiacenti si trovano sussistere importantissime reliquie di tre tempj distinti, evidentemente edificati nel tempo medio della repubblica romana, come è chiaramente dimostrato dallo stile dell'architettura in essi impiegata. E siccome nelle memorie della stessa epoca si trovano indicati tre tempj dedicati alle enunciate divinità, che esistevano nel foro Olitorio, corrispondente precisamente avanti alla suddetta chiesa; così non si può a meno di non riconoscere nei surriferiti monumenti la pertinenza ai medesimi tre tempj più comunemente distinti con i titoli della Pietà, della Speranza e di Giunone Sospita. Quello di mezzo, ch'era il maggiore ed architettato con buona maniera jonica in forma di perittero, doveva essere dedicato alla Pietà. Non però può credersi essere quello edificato nei più antichi tempi dai consoli C. Quinzio e M. Acilio per conservare memoria del tanto rinomato atto di pietà fatto dalla figlia verso il padre chiuso in carcere; perchè tale tempio stava nel luogo in cui poscia fu costrutto il teatro di Marcello

(2) *Sed illam demonstrari, quae est extra portam Carmentalem, inter forum Olitorium et circum Flaminium. (Asconio, in Cicerone, Toga Candida.)*

ed era contenuto in un semplice sacello (3). Ma bensì deve stabilirsi essere quello votato da M. Acilio Glabrione nella battaglia delle Termopoli, nell'anno 563 di Roma, ed eretto dieci anni dopo da suo figlio, il quale pose avanti al prospetto una statua equestre dorata in onore del medesimo Glabrione (4); perchè nelle scoperte fatte nella piazza, posta avanti alla anzidetta chiesa, ove corrispondeva il prospetto del tempio, fu rinvenuto il basamento, su cui doveva essere collocata la detta statua; ed alla chiesa stessa, essendogli dato sino dal suo primo stabilimento il titolo *in carcere*, dalla memoria che si volle conservare nel medesimo tempio della Pietà dell'anzidetto rinomato avvenimento dopo la distruzione del sacello che stava ove fu eretto il teatro di Marcello, serve a dimostrare la indicata corrispondenza; giacchè la stessa chiesa vedesi stabilita principalmente sul tempio di mezzo. Il tempio, situato nel lato settentrionale verso il teatro di Marcello ed architettato pure col genere jonico in forma di perittero senza però il postico, doveva essere quello dedicato alla Speranza da Aulo Attilio Calatino incirca nell'anno 500 di Roma, come è indicato da Cicerone e da Tacito:

(3) *Et locus ille eidem consecratus deae C. Quinctio, M. Acilio consulibus templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli theatrum est.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. VII. c.* 36.) Le altre notizie su tale avvenimento si hanno da Valerio Massimo (*Lib. V. c.* 4) e da Festo (*in Pietatis*): ma poi da Solino si dichiara essere stato il suddetto monumento un semplice sacello: *locus dicatus suo numini, Pietatis sacellum fuit.* (*C. I. ss.* 118.)

(4) *Aedes duae . . . . . altera in foro Olitorio Pietatis: eam aedem dedicavit Manius Acilius Glabrio duumvir, statuamque auratam, quae prima omnium in Italia statua aurata est, patri Glabrioni posuit.* (*Livio. Lib. XL. c.* 34.) Da Valerio Massimo (*Lib. II. c.* 5 *e Lib. IV. c.* 5) e da Ammiano Marcellino (*Lib. XIV. c.* 6) si riferiscono altre notizie sulla detta statua. E se la indicazione seguente, NEPTVNO PIETATI AD CIRC. FLAMIN. . . che si legge nel calendario Amiternino del primo giorno di decembre, si riferiva all'indicato tempio della Pietà, si troverà in tale notizia una conferma per stabilire che il foro Olitorio, in cui era posto il suddetto tempio, corrispondeva nel luogo cognito col nome Circo Flaminio, che precisamente si stendeva nella parte della regione ora considerata.

perchè chiaramente si dice da Livio essere stato posto nel foro Olitorio e fuori della porta Carmentale. È di ragguardevole importanza questa notizia, giacchè essa conferma sempre più la indicata situazione del foro Olitorio (5). Il tempio poi situato nel lato meridionale, architettato col genere dorico in forma pure di perittero con minori proporzioni dei due precedenti, doveva essere quello dedicato a Giunone Sospita, o Salvatrice, da C. Cornelio Cetego secondo il voto fatto nella battaglia contro gl'insubri nell'anno 587 di Roma; perchè si dice da Livio essere stato precisamente collocato nel foro Olitorio (6). Ai medesimi tre tempj fu riconosciuto appartenere il frammento delle lapidi capitoline che esiste nella Tav. V, e da noi esposto al N. XXXI. E la loro architettura, quale potè dedursi dalle ultime scoperte fatte colla mia direzione, è esposta in particolare nella classe II della spesso citata mia opera sugli Edifizj antichi di Roma (7).

(5) *Recte etiam a Calatino Spes consacrata est.* (*Cicerone, De Legibus. Lib. II. c.* 11 *et De Natur. Deor. Lib. II. c.* 23.) *Spei aedes a Germanico sacratur, hanc Attilius voverat eodem bello.* (*Tacito, Annal. Lib. II. c.* 49.) *Et aedem Spei, quae est in foro Olitorio.* (*Livio. Lib. XXI. c.* 62.) *In templis Fortunae ac Matris Matutae et Spei extra portam . . . . .* (*Idem. Lib. XXIV. c.* 47.) *Alteri reficiendis aedibus Fortunae et Matris Matutae intra portam Carmentalem, sed et Spei extra portam.* (*Idem. Lib. XXV. c.* 7.) SPEI AD FORVM OLITORIVM. (*Calendario Capranicense, in agosto.*)

(6) *Consul principio pugnae vovit aedem Sospitae Junoni . . . . . Aedes eo anno aliquot dedicatae sunt, una Junonis Sospitae in foro Olitorio vota, locataque quadriennio ante a Cneo Cornelio consule gallico bello, censor idem dedicavit.* (*Livio. Lib. XXXIV. c.* 53 *e Lib. XXXII. c.* 30.)

(7) Il Labacco fu il primo che prese con più cura a rappresentare i descritti tre tempj nella ben nota sua opera. Quindi nel volume dell'anno 1816 delle Memorie enciclopediche del Guattani sono descritte le scoperte fatte poco tempo avanti dall'architetto Valadier. Nel supplimento da me pubblicato all'edizione di Desgodetz, stampata in Roma, fu pure dimostrata l'architettura dei medesimi tre tempj. Ma particolarmente poi nel volume degli Annali di Corrispondenza archeologica dell'anno 1850, furono da me stesso dimostrati tutti i lavori fatti eseguire dal Ministero del commercio e belle arti per lasciare scoperte le importanti reliquie dei medesimi tre tempj.

TEMPIO DI GIANO DI DUILIO. Un tempio di Giano edificato primieramente da C. Duilio e poscia da Augusto ristabilito, si dimostra da Tacito essere stato collocato in vicinanza del foro Olitorio, e dal calendario Capranicense si accenna posto vicino al teatro di Marcello (8); percui la sua posizione viene chiaramente determinata nella parte della regione corrispondente tra il foro Olitorio ed il Tevere in vicinanza dell'indicato teatro: ma poi non rimangono reliquie per conoscere quale fosse la sua architettura. È d'uopo osservare che da Servio, confondendo l'indicato tempio di Duilio con quello primieramente edificato da Numa in vicinanza del foro Romano, accennò essere stato il luogo denominato Argileto vicino al medesimo teatro di Marcello; mentre tale luogo doveva trovarsi presso il foro Transitorio e quello di Cesare, come si è dimostrato nelle descrizioni delle regioni quarta ed ottava coll'autorità principalmente di Marziale. Una tale opinione si conferma con altre notizie autorevoli che meritano di essere prese in considerazione, quando però non vi sia stata differenza tra la parte infima dell'Argileto, di cui fa menzione Servio, dal vero Argileto, al quale si riferiscono tutte le memorie accennate (9).

TEATRO DI MARCELLO. Importanti e grandiose reliquie rimangono nel luogo, ora in gran parte occupato dal palazzo Orsini, di quel teatro che fu da Augusto edificato a norma di quanto

(8) *Iisdem temporibus deum aedes vetustate aut igni abolitas coeptasque ab Augusto dedicavit . . . . . Jano templum, quod apud forum Olitorium C. Duilius struxerat . . . . . (Tacito, Ann. Lib. II. c. 49.)* Plinio fa pure cenno di tale tempio edificato da Augusto *(Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 28.)* IANO AD THEATRVM MARCELLI. *(Calend. Capran. XVI. Kal. Sept.)*

(9) *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum, iuxta theatrum Marcelli. (Servio, in Virgilio. Eneid. VII. v. 607.)* La precisa corrispondenza del luogo denominato Argileto in vicinanza del foro Transitorio, o Palladio, è dimostrata da Marziale negli Epigr. 3, 4 e 118 del Libro I, e 17 del Libro II. E similmente ciò che da Porfirio è spiegato nei versi di Orazio *(Lib. I. Epist. 20. 5)*, si prende a dichiarare nella esposizione relativa alle epoche antecedenti a quella ora considerata.

già era stato da Cesare divisato a costruirsi incontro al monte Tarpeo. In tale luogo esistevano diversi edifizj che si dovettero distruggere, e tra i quali doveva comprendersi il sacello della Pietà poc'anzi accennato, come è dimostrato dalle notizie esposte in particolare da Svetonio, da Dione e dalla iscrizione ancirana, dalle quali si dichiara posto vicino al tempio di Apollo (10). In un frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. XII e da noi esposto al N. XXX, vedesi tracciata la intera forma della scena dello stesso teatro con il titolo THEATRVM MARCELLI. Ma poi la intera sua architettura è dimostrata nella classe VI della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

TEMPIO DI APOLLO. Quel tempio consacrato ad Apollo a cui vicino fu stabilito l'anzidetto teatro di Marcello, come è accennato nell'iscrizione ancirana, era quello edificato sino dai vetusti tempi di Roma in una parte dei prati Flaminii e nel luogo che già dicevasi Apollinare, il quale era rinomato per diverse vetuste memorie che sono in particolare esposte da Livio. La sua precisa

(10) *Theatrumque summae magnitudinis Tarpeio monti accubans. (Svetonio, in Cesare. c. 44.)* Da Dione si contesta come Augusto, portando a compimento il piano di Cesare, avesse distrutto le case ed i tempj che stavano nel medesimo luogo ed in particolare il sacello della Pietà poc'anzi accennato *(Dione. Lib. XLIII. c. 49.)* Quindi da Svetonio si annovera tra le opere di Augusto il *Theatrum Marcelli. (Idem, in Augusto. c. 29 e 43.)* E così nell'iscrizione ancirana: THEATRVM AB AEDEM APOLLINIS IN SOLO MAGNA EX PARTE A *privatis* EMPTO FECI QVOD SVB NOMINE M. MARCELLI GENERI *mei* ESSET. *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV. 22 e 23.)* La stessa opera, eseguita da Augusto e dedicata col nome di Marcello a norma di quanto era stato stabilito da Cesare, si contesta ancora da Dione *(Lib. LIII. c. 30, e Lib. LIV. c. 26)* e da Plinio *(Nat. Hist. Lib. VIII. c. 25)*. Da Svetonio si narra essere stata la scena del medesimo teatro ristabilita da Vespasiano *(in Vespasiano. c. 19.)* E per essere successivamente anche più danneggiato si riferisce da Lampridio essersi voluto ristabilire da Alessandro Severo *(Lampridio, in Alessand. Severo. c. 12.)* Nel calendario Prenestino in aprile trovasi accennata una statua eretta in onore di Augusto da Livia Augusta e da Tiberio in vicinanza dello stesso teatro: SIG. DIVO AVGVSTO PATRI AD THEATRVM MAR..... IVLIA AVGVSTA ET TI. AVGVSTVS DEDICARVNT. E ciò è contestato da Tacito *(Annal. Lib. III. c. 64.)*

posizione poi è determinata da Asconio fuori della porta Carmentale tra il foro Olitorio ed il circo Flaminio (11). Laonde in seguito di tali ben chiare indicazioni si deve stabilire il medesimo tempio tra la piazza di s. Maria in Campitelli e quella detta Montanara, ove sotto le fabbriche moderne, esistenti in tale luogo ed in particolare sotto quelle unite al convento della chiesa di s. Maria in Campitelli, rimangono alcune reliquie di mura antiche che sembrano aver appartenuto al portico che racchiudeva il tempio stesso. Ed in tale luogo si trova avere potuto l'edifizio stendersi in tanta ragguardevole ampiezza, quanta era richiesta per servire alle congregazioni del senato che in esso tenevansi, secondo quanto venne in particolare indicato nelle citate memorie di Livio.

VETUSTO PORTICO MINUCIO. Tra i primi monumenti della regione nei surriferiti cataloghi si trovano registrati due portici distinti col titolo di Minucio vecchio e frumentario, i quali dovevano appartenere a quei portici che si dicono da Vellejo Patercolo fatti edificare da quel Minucio che aveva ottenuto l'onore del

(11) *Sed illam demonstrari, quae est extra portam Carmentalem, inter forum Olitorium et circum Flaminium; ea enim sola tum demum Romae Apollinis aedes. (Asconio, in Cicerone, Toga Candida.)* Le memorie, che si hanno da Livio sul detto tempio di Apollo, sono esposte, per quanto è relativo al suo stabilimento nei prati Flaminii *(Lib. III. c.* 63*)*, e per le altre notizie *(Lib. IV. c.* 25 *e* 29, *Lib. VII. c.* 20, *Lib. XXV. c.* 12, *Lib. XXVII. c.* 37, *Lib. XXXIV. c.* 43, *Lib. XXXVII. c.* 58 *e Lib. LXI. c.* 17.*)* Da Plinio si fece memoria pure del medesimo tempio indicandolo quale delubro *(Nat. Hist. Lib. XIII. c.* 11 *e Lib. XXXVI. c.* 28 *e* 34.*)* E la notizia esposta da Plutarco a riguardo del tribunale tenuto da Silla nella guerra civile contro Mario vuolsi appropriare al medesimo tempio *(in Silla. c.* 32*)*; come pure si trova spiegato da Asconio nella citata orazione di Cicerone intitolata *Toga candida*, con cui si converrebbe stabilire esservi stata una fonte o lavacro avanti al medesimo tempio: ma ciò non è dichiarato dalle citate descrizioni. La seguente iscrizione, rinvenuta vicino alla chiesa già di s. Stefano in Selce ed ora di s. Bartolommeo dei Vaccinari, esistente in tali vicinanze, vuolsi credere che abbia appartenuto al medesimo tempio: APOLLINI . SANCTO . PACIFERI . MEMMIVS . VITRASIVS . ORFITVS . V. C. BIS . PRAEF. VRBI . AEDEM . PROVIDIT . CVRANTE . FL. CLAVDIO . EVANGELO . V. C. COMITE. *(Grutero. Pag. XXXVIII. N.* 6.*)*

trionfo per la vittoria riportata sugli scordisci. Tali portici si conoscono essere stati principalmente deputati al commercio del grano, e perciò erano detti frumentarj. E siccome si trova memoria in un frammento delle lapidi capitoline, che di seguito si prende a dichiarare, del portico frumentario nuovo; così ne viene di conseguenza che doveva sussistere un altro vetusto. E per avanzi di questo ultimo portico si devono riconoscere le grandi reliquie che esistono entro le case che si stendono dalla piazza Montanara sino vicino al luogo ove fu stabilito il foro Olitorio; perchè si vedono avere esse costituito inferiormente un portico atto alla vendita del grano, ed al di sopra era aggiunto un piano che poteva servire di magazzeno dello stesso frumento. Si è a tal portico, ed a quello poc'anzi accennato, corrispondente precisamente nel foro Olitorio, che devesi appropriare la indicazione esposta dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo pubblicato dal Mabillon, con cui si denotava che, andando dalla chiesa di s. Pietró a quella di s. Paolo, dopo il teatro di Marcello, s'incontravano a destra portici sino all'Elefante erbario che stava nel confine della regione ottava (12). Al medesimo

(12) *Per eadem tempora clarus eius Minucii qui porticus, quae hodieque celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis triumphus fuit. (Vellejo Paterc. Lib. II. c. 8. 3.)* Il detto Minucio fu console nell'anno 644 di Roma. Dal seguente passo di Apuleo nel libro *(De Mundo ext. Pag. 74)*, si conosce che tali portici, detti Minucii, erano destinati per l'annona frumentaria: *Decuriones ad consensum publicum commeabunt et alius ad Minuciam frumentatum venit, et aliis in iudiciis dicitur dies.* Da Lampridio *(in Commodo. c. 16)*, si ha poi la seguente notizia: *Herculis signum aeneum sudavit in Minutio per plures dies.* E da diverse iscrizioni si conosce essere state deputate diverse persone a sopraintendere agli stessi Minucii, le quali sono in particolare dal Grutero riferite alla Pag. LIV. N. 6, Pag. CCCLXXXI. N. 3, Pag. CCCCII. N. 4, dal Fabretti Pag. DCC. N. 218 e dal Muratori Pag. CCCLVII. N. 3. Dall'anonimo Einsiedlense pubblicato dal Mabillon poi si ha la seguente notizia sugli edifizj che s'incontravano nell'andare da s. Pietro a s. Paolo: *In sinistra. Sancti Laurentii et theatrum Pompeii, et per porticum usque ad sanctum Angelum et templum Iovis. In dextra: Theatrum (Marcelli): iterum per porticum usque ad elephantum: indi per scholam Graecorum ibi in sinistra ecclesia Graecorum.*

portico poi fu appropriato il frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XVII e da noi riferito al N. IV. E la sua intera architettura è dimostrata nella Tav. CL della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

PORTICO DI OTTAVIA CON I TEMPJ DI GIOVE E GIUNONE IN ESSO COMPRESI. Importanti reliquie rimangono vicino alla chiesa di s. Angelo in Pescheria di quel sontuoso portico che era compreso tra le opere di Augusto, e distinto con il nome della sua sorella Ottavia, come è indicato tanto da Svetonio, annoverandolo con quello di Livia moglie dello stesso Augusto, quanto da Festo descrivendo i due portici che erano con tal nome distinti (13). Lo stesso portico doveva essere, se non per intero, almeno in parte, e con più limitata ampiezza e sontuosità, già stabilito da quel Metello che fu sopranominato Macedonico dalle sue conquiste; poichè chiaramente si accenna da Vellejo Patercolo che egli aveva circondato con portici quei due tempj, privi d'iscrizione, che si trovavano poscia compresi nei portici di Ottavia. Ed aggiungeva lo stesso storico che il medesimo Metello aveva recato dalla Macedonia quelle statue equestri che stavano collocate avanti la fronte dei suddetti due tempj e che rappresentavano i cavalieri dell'esercito di Alessandro che erano periti nella battaglia data vicino al fiume Granico (14). In seguito dell'indicata prima

(13) *Quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet et uxoris sororisquae, fecit: ut porticum basilicamque Caii et Lucii: item porticus Liviae et Octaviae, theatrumque Marcelli. (Svetonio, in Augusto. c. 29.) Octaviae porticus duae appellantur, quarum alteram, theatro Marcelli propriorem, Octavia soror Augusti fecit; alteram theatro Pomp. proximam Cn. Octavius Cn. filius..... (Festo, in Octaviae porticus.)* L'indicato secondo portico nel seguito sarà descritto.

(14) *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quae fuere circumdatae duabus aedibus sine inscriptione positis, quae nunc Octaviae porticibus ambiuntur, fecerat; quique hanc turmam statuarum equestrium, quae frontem aedium spectant, hodieque maximum ornamentum eius loci, ex Macedonia detulit. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 11.)* Per quanto concerne le indicate statue

edificazione si soleva attribuire al medesimo portico il nome di Metello che lo aveva fatto costruire, come in particolare è attestato da Vitruvio nel far menzione di uno de' due tempj in esso rinchiusi. Da diverse memorie, precipuamente riferite da Plinio sulle insigni opere che erano state poste in adornamento dei medesimi due tempj, si conosce che erano essi dedicati l'uno a Giove e l'altro a Giunone, l'architettura dei quali era stata diretta da Sauro e Batraco della Laconia; e perciò non può appropriarsi ad alcuno dei medesimi tempj quanto si riferisce sul tempio edificato da Metello, impiegandovi per la prima volta il marmo, che stava nella stessa parte della regione denominata Circo Flaminio e che doveva essere dedicato a Marte, come nel seguito si dimostra (15). Un importante frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. II e da noi esposto al N. XXIX, serve a dimostrare quasi per intero tanto la forma del portico, quanto quella dei due tempj in esso rinchiusi; e vedesi contestata l'appropriazione del secondo suo nome con l'aggiunta della indicazione del portico di Filippo che stava

equestri, che rappresentavano i cavalieri di Alessandro periti nella battaglia del Granico, e che erano state fatte in bronzo da Lisippo, si veda quanto è esposto da Arriano (*Spedizione di Alessandro. Lib. I.* c. 16), da Giustino (*Lib. XI.* c. 6) e da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XXXIV.* c. 19.) Furono poi da me esposte diverse memorie sulle stesse opere nel Bullettino archeologico dell'anno 1849 e dell'anno 1850, per dimostrare avere evidentemente appartenuto ad una delle medesime statue equestri il cavallo di bronzo rinvenuto negli scavi fatti nel vicolo delle Palme in Trastevere.

(15) *Peripteros autem erit..... quemadmodum est in porticu Metelli Iovis Statoris.....* (*Vitruvio. Lib. III.* c. 2.) *Nec Sauron atque Batrachum obliterari convenit, qui fecere templa Octaviae porticibus inclusa natione ipsi Lacones.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI.* c. 4.) Per le opere, che stavano in adornamento del medesimo portico e dei due tempj, si veda lo stesso Plinio (*Lib. XXXIV. c. 14, Lib. XXXV. c. 40 e Lib. XXXVI. c. 4.*) E per lo scopo nostro basterà citare solo la seguente notizia relativa al tempio di Giove anzidetto; perchè serve ad indicare che esso trovavasi corrispondere lungo quella via che metteva al Campo marzio: *Pasiteles..... Jovem fecit eboreum in Metelli aede, qua Campus petitur.* (*Nat. Hist. Lib. XXXVI.* c. 4.)

intorno al tempio di Ercole in parte compreso nel medesimo frammento: *porti*CVS OCTAVIAE ET PH*ilippi*. Quindi si dichiara la propria dedicazione dei due tempj con i loro respettivi titoli: AEDIS IOVIS ed AEDIS IVNONIS. Nel medesimo portico erasi poi aggiunta una biblioteca con una curia e scola (16). Nella parte superstite, che appartiene al principale suo accesso, si legge la seguente iscrizione, che dimostra essere stato l'edifizio ristaurato da Settimio Severo e Caracalla in seguito di un incendio che lo aveva devastato: IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS ‖ TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET ‖ IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS ‖ . . . . INCENDIO . CONSVMPTAM . RESTITVERVNT. Esistono pure in una casa, corrispondente nella via della tribuna di s. Maria in Campitelli, tre colonne con parte della cella del tempio di Giove. Tutta l'architettura del medesimo importante monumento è dimostrata nella classe V della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

PORTICO DI FILIPPO E TEMPIO DI ERCOLE MUSAGETE. Seguendo precipuamente quanto vedesi tracciato nel surriferito frammento delle lapidi capitoline, in cui, dopo la pianta del portico di Ottavia e dei due tempj in esso rinchiusi, vedesi parte della pianta di altro portico, che circondava un tempio distinto con il titolo AEDIS HERCVLIS MVSAR*um*, si viene a stabilire avere corrisposto nel lato occidentale dello stesso portico di Ottavia quel portico dell'indicato tempio che fu eretto primieramente da M. Fulvio Nobiliore ed adornato da lui con molte statue trasportate dall'Acarnania e dall'Etolia, come si contesta con diverse autorità. Tale tempio venne poscia riedificato da Marcio Filippo

(16) Si hanno notizie della biblioteca da Dione *(Lib. XLIX. c. 43)*, e da Plutarco *(in Marcello. c. 30)*, come pure da Svetonio *(De Illustr. Grammat. c. 21.)* E della curia e scola da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 37 e Lib. XXXVI. c. 4.)* Ma poi da tutte queste notizie non viene con precisione determinata la situazione dei medesimi parziali edifizj.

ad insinuazione di Augusto, come è particolarmente dichiarato da Svetonio (17). Ma a questo Filippo, più del tempio anzidetto, si doveva appropriare il portico che lo circondava; perchè da Plinio trovasi fatta menzione di tale portico subito dopo di quello di Ottavia, e nei surriferiti cataloghi si annovera il portico di Filippo tra i primi edifizj della regione (18). Quindi è che nel già esposto titolo del suddetto frammento delle lapidi capitoline si supplì alla mancanza nel surriferito modo *porti*CVS OCTAVIAE ET PH*ilippi*, invece di *Herculis*, come comunemente si suppose. Non rimangono però alcune sicure reliquie per determinare quale fosse l'architettura di tale edifizio: ma dalle notizie, che si hanno, può credersi essere stato una delle più nobili fabbriche che stavano nella parte della regione ora impresa a considerare.

(17) Le notizie sulla edificazione del tempio Ercole delle Muse, fatta da M. Fulvio Nobiliore, si trovano esposte particolarmente da Cicerone *(Pro Arch. c.* 11*)*, da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXV. c.* 66*)*, da Eumenio *(Pro Inst. Schol. Aug.)*, da Plutarco *(Questioni Romane. N.* 59*)*, da Servio *(in Virgilio, Eneide. Lib. I. v.* 12*)* e da Macrobio *(Saturnali. Lib. I. c.* 12.*)* Da Svetonio poi si dichiara la edificazione del medesimo tempio fatta da Marcio Filippo ad insinuazione di Augusto con queste parole: *Multaque a multis exstructa sunt: sicut a Marcio Philippo aedes Herculis Musarum. (In Augusto. c.* 29.*)*

(18) *Nam et Hesionam nobilem pinxit, et Alexandrum ac Philippum cum Minerva, qui sunt in schola in Octaviae porticibus: et in Philippi (porticibus), Liberum patrem, Alexandrum puerum. . . . . (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c.* 37.*) Zeuxidis manu Romae Helena est in Philippi porticibus. (Idem. Ibid. c.* 36.*)* Nei cataloghi surriferiti forse col titolo *Porticum Philippi*, s'intese comprendere anche il portico di Ottavia per essere il portico di Filippo nei tempi, in cui furono scritti i medesimi cataloghi, più rinomato di quello di Ottavia, al quale si congiungeva. E nella mancanza, che si rinviene nel catalogo della Notizia all'indicazione *Aedes*, che precede quella anzidetta di *Porticum Philippi*, deve supplirsi palesemente con il vocabolo *Herculis*. Da Ovidio poi si trova fatta menzione dei medesimi monumenti di Filippo *(Fasti. Lib. VI. v.* 791*)*, e più chiaramente da Marziale nei seguenti versi:

Vites censeo porticum Philippi:
Si te viderit Hercules, peristi.
(Lib. V. Epigr. 49. *v.* 9.*)*

CIRCO FLAMINIO. Nella parte posteriore dei surriferiti portici di Ottavia e di Filippo corrispondeva l'enunciato circo, dal quale aveva ricevuto il titolo la regione ora presa a descrivere. Venne tale circo stabilito in quei prati che erano cogniti col nome di Flaminio sino dai più antichi tempi di Roma, e che stendevansi dai piedi del Campidoglio tra la via Flaminia, o Lata, ed il Tevere sino al Campo marzio. E quantunque il luogo, da esso occupato, avesse servito sino dai medesimi tempi più vetusti per i giuochi delle corse denominati Tauri ed Apollinari, pure soltanto nell'anno 533 di Roma fu circondato con fabbriche dal censore Cajo Flaminio (19). Avanti che il medesimo luogo fosse stato occupato dalle grandi fabbriche, erette principalmente nel decimoquinto secolo, si conservavano visibili diverse reliquie del medesimo circo, dalle quali principalmente il Fulvio ed il Ligorio poterono determinare la sua forma. Stabilirono essi avere il circo cominciato in lunghezza dalla piazza dei Margani, ed essere giunto sino al fonte di Calcarara presso la casa in allora di Ludovico Mattei, ove stava il principio del circo: ed in larghezza essere stato collocato tra la torre detta Citranguli e le botteghe Oscure. La parte più conservata di questo circo in quel tempo si trovava appunto dove sta la suddetta casa dei Mattei, nel qual luogo si scavò una gran parte dei suoi fondamenti, e si rinvenne fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio con puttini che sopra carri facevano il giuoco circense; come pure si conobbe essere stato il suolo del

(19) *Item simili de causa Circus Flaminius dicitur, qui circum aedificatus est Flaminium campum, et quod ibi quoque ludis Tauriis equi circum metas currunt. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 154.) C. Flaminius censor viam Flaminiam munivit et Circum Flaminium extruxit. (Livio. Lib. XX. Epit. e Paolo compendiatore di Festo, in Flaminius circus.)* Diverse notizie sui prati Flaminii e sul detto circo si hanno da Livio *(Lib. III. c. 54 e 63, Lib. XXVII. c. 21 e Lib. XXXIX. c. 5)*, da Plutarco *(Questioni Romane. N. 66)*, da Cicerone *(Epistole ad Attico. Lib. I. Ep. 14)* e da Dione *(Lib. LV. c. 10.)* Ma tutte le stesse notizie, essendo relative ad epoche anteriori a quella ora considerata, si prendono ad esporre in altre ricerche.

circo formato con calce e mattoni rotti collegati con molta solidità (20). Da queste semplici indicazioni non si trova bene determinata la precisa direzione che aveva il circo in tale località; imperocchè la più grande parte delle moderne fabbriche ivi situate, e specialmente quelle dei Mattei e la chiesa dei Funari, che si trovava, secondo la descrizione del Ligorio, entro i confini del circo, prendono la stessa direzione meridionale delle terme di Agrippa, del teatro di Pompeo e degli altri edifizj antichi ivi posti; mentre le fabbriche, erette nella parte rivolta al Campidoglio, accennano la direzione del portico di Ottavia, del teatro di Marcello e delle altre antiche fabbriche, che si trovavano verso l'ottava regione. Quindi è da credere, che allorquando si edificarono le surriferite moderne fabbriche, benchè rimanessero molti avanzi delle mura del circo, si tralasciasse di prevalersi dei fondamenti e dell'appoggio delle opere antiche, come si trova praticato soventi in altre località, per adattarsi alla disposizione delle fabbriche innalzate sopra i monumenti antichi, che stavano collocati alquanto più distanti secondo la prima direzione. La parte curvilinea del circo era rivolta verso la piazza Paganica, ove ne rimangono rovine nel palazzo già Mattei ora Lunghi. Le carceri poi dovevano trovarsi verso la piazza Margana. Nel luogo, in cui fu eretta la torre anzidetta, che conservò per lungo tempo il nome di Metangolo prima che fosse denominata Citranguli, come osservasi nella pianta del Bufalini, ben si conosce che esisteva una meta di questo circo, come il suddetto suo più antico nome stesso lo dimostra. In un frammento della pianta antica di Roma, contenuto nella Tav. XVIII e da noi esposto al N. VIII, trovasi scolpito il titolo semplice di questo circo, cioè CIR*cus* FLAMI*nius*, senza alcuna indicazione della sua forma. La sua più probabile

(20) Andrea Fulvio *(Antiquit. Urbis. Lib. IV. Circi. fol. LXV)*, e Pirro Ligorio nel suo Libro dei Circhi pag. 17. Dal Martinelli poi si espongono diverse notizie tratte da una bolla di Celestino III, in cui si annoverano alcune reliquie del medesimo circo che erano cognite col titolo *Castellum Aureum. (Roma, ex Ethnica sacra.)*

architettura poi è dimostrata nella classe VIII della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

STAZIONI DELLE QUATTRO FAZIONI. Sotto questo titolo, che costituisce la prima notizia registrata nei cataloghi di questa regione, sembra non potersi intendere altro che alcuna parte della fabbrica dell'anzidetto circo Flaminio ridotta, dopo la edificazione degli altri tanti circhi negli ultimi tempi dell'impero romano, a servire precisamente di stazione per i cocchieri e per i cavalli che correvano nei giuochi circensi; perchè nei surriferiti cataloghi si vedono registrate le dette stazioni subito dopo il titolo della regione. E la fabbrica del medesimo circo, quale può dedursi dalle reliquie superstiti, poteva benissimo servire, nella sua parte inferiore, per uso di stalle di cavalli. Le indicate quattro fazioni erano distinte con i nomi dedotti dai colori loro propri; cioè l'una si diceva Albata dal bianco, l'altra Russata dal rosso, la terza Veneta dal ceruleo e la quarta Prasina dal verde; e rimangono diverse iscrizioni di corridori che hanno appartenuto alle stesse diverse fazioni, le quali furono rinvenute però in luoghi differenti (21).

TEMPJ DI CASTORE E POLLUCE, DI VULCANO, E DI NETTUNO NEL CIRCO FLAMINIO. Quantunque la indicazione *in circo Flaminio* si riferisse comunemente alla parte della regione sovraindicata, pure gli enunciati tempj sembrano essere stati collocati nei lati del circo; poichè sono più precise le loro indicazioni. Del tempio di Castore e Polluce se ne trova fatta menzione da

(21) Si hanno memorie delle indicate stazioni delle quattro fazioni dei corridori circensi principalmente da Tacito *(Storie. Lib. II. c. 94)*, da Svetonio *(in Caligola. c. 55)* e da Dione *(Lib. LIX. c. 14.)* Diverse iscrizioni. che fanno menzione di alcuni corridori delle suddette quattro fazioni, sono riferite dal Panvinio *(Descriptio Urbis Romae. Regio IX.)* Tra le stesse iscrizioni merita considerazione quella esposta nella raccolta dell'anonimo Einsiedlense pubblicata dal Mabillon ai Num. 53 e 54; perchè si dice esistente in un monumento situato vicino alla porta Flaminia, e si trova in essa fatta menzione di tutte quattro le fazioni, come in fine della descrizione di questa regione è in parte riferita.

Vitruvio e nel candario Amiternino, come esistente nel circo Flaminio (22). Parimenti di quello di Vulcano se ne trova fatta simile menzione nel calendario Capranicense (23). E di quello di Nettuno, mentre se ne rinviene una precisa notizia della sua esistenza nel circo Flaminio da una iscrizione antica, si trova poi in certo modo determinata la sua posizione da un frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XIV e da noi esposto al N. VI. Perchè colle lettere G D, incise in un lato, può giustamente interpretarsi il nome di Gneo Domizio, al quale si attribuiva il detto tempio o delubro di Nettuno secondo l'autorità di Plinio (24). E quindi le lettere C A, esistenti in altro lato del medesimo frammento, potendole credere avere appartenuto alla finale indicazione della colonna Bellica, che stava avanti al tempio di Bellona, di seguito descritto, ne viene di conseguenza che il detto delubro stasse nella parte del circo che era rivolta verso l'Arce capitolina, ove devesi porre il tempio di Bellona, ed ove la forma triangolare della fabbrica, tracciata in detto frammento, si adatta assai bene alla disposizione che avevano in tale luogo gli antichi edifizj.

TEMPIO DI BELLONA. Il celebre tempio di Bellona, edificato in seguito del voto fatto da Appio Claudio nella guerra contro i sanniti e gli etruschi, e rinomato per tante memorie vetuste, si conosce in particolare dai versi di Ovidio essere stato collocato

(22) *Item generibus aliis constituuntur aedes ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti et Castoris in Circo Flaminio. (Vitruvio. Lib. IV. c. 8.)* CASTORI . POLLVCI . IN . CIRCO . FLAMINIO. *(Calendario Amiternino in agosto.)*

(23) VOLCAN. N. VOLCANO . IN . CIRCO . FLAMINIO. *(Calendario Capranicense in settembre.)*

(24) *Sed in maxima dignatione C. Domitii delubro in circo Flaminio Neptunus ipse, et Thetis, atque Achilles. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 4.)* D. M. | ABASCANTO . AVG. LIB | AEDITVO . AEDIS . NEPTVNI | QVAE . EST . IN . CIRCO . FLAMIN | FLAVIVS . ASCANIVS . ET | PALLANS . CAES. N. SER | ADIVTOR . A . RATIONIB | PATRI . PIISSIMO . FEC. *(Grutero. Pag. CCCXVIII. N. 5.)* Da Livio si trova fatta menzione di un'ara sacra a Nettuno nel circo Flaminio *(Lib. XXVIII. c. 11.)*

in modo che la sua parte posteriore corrispondeva a ciò che dicevasi Sommo circo, cioè la parte anteriore ove stavano le carceri; ed ivi era nel mezzo di un'area la colonna Bellica, donde si soleva dai consoli lanciare l'asta verso quel popolo a cui si voleva intimare la guerra (25). La situazione dell'indicata colonna Bellica, avanti al tempio, è indicata in diverse memorie. E siccome da Festo, coll'autorità di Nicostrato, si dichiarava il terzo senacolo di Roma essere stato situato nella parte corrispondente verso la città del tempio di Bellona; così è da credere che tale luogo di riunione del senato fosse semplicemente costituito da una specie di pulvinare elevato avanti al medesimo tempio, come è indicato in particolare in diverse iscrizioni, in cui si fa menzione dei così detti fanatici e pulvinensi del tempio di Bellona. In fine è d'uopo indicare che esisteva vicino al tempio stesso un vico denominato pure di Bellona, come risulta da un frammento d'iscrizione ivi rinvenuto (26).

(25) *Hac sacrata die tusco Bellona duello*
Dicitur, et Latio prospera semper adest.
Appius est auctor, Pyrrho qui pace negata,
Multa animo vidit; lumine captus erat.
Prospicit a tergo summum brevis area circum;
Est ibi non parvae parva columna notae.
Hinc solet hasta manu belli praenuntia mitti,
In regem et gentes quum placet arma capi.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 200 e seg.)

E nel calendario Venusino del mese di giugno si registra la indicazione del tempio stesso di Bellona nel circo Flaminio: BELLON. IN . CIRC. FLAM. Le principali notizie sul medesimo tempio sono esposte da Livio *(Lib. X. c. 19, Lib. XXVIII. c. 38, Lib. XXX. c. 21, Lib. XXXI. c. 47, Lib. XXXIII. c. 21 e 22, Lib. XXXVI. c. 39, Lib. XXXIX. c. 29, Lib. LXI. c. 6 e Lib. XLII. c. 28 e 36.)* Quindi da Plutarco *(in Silla. c. 30)* e da Dione Cassio *(Lib. LXXI. c. 33 e fram. 135)*, come pure da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 3.)*

(26) *Bellona dicebatur dea bellorum, ante cuius templum erat columella, quae Bellica vocabatur, super quam hastam iaciebant, quum bellum indicebatur. (Paolo, in Festo, Bellona.)* Lo stesso da Placido presso Mai *(Class. auct. Tom. III. Pag. 437)* e da Servio *(in Virgilio, Eneide. Lib. IX. v. 53.)* Da Festo poi si determina il senacolo che esisteva verso Roma avanti al tempio

MINUZIO NUOVO FRUMENTARIO. In un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma, esistente nella Tav. XVI e da noi esposto al N. IX, trovandosi scritte le due prime lettere di un titolo che soltanto a Bellona può appropriarsi, credo poter riconoscere in esse parte dell'indicazione del descritto tempio di Bellona, cioè *templum*, o *aedes*, BE*llonae*, del quale però non vi rimane traccia nella stessa lapide. Ma si vede bensì in tale lapide scolpito in gran parte un'edifizio disposto a guisa dei granaj antichi, come si trovano effigiati in altri frammenti della medesima pianta; perciò reputo assai probabile di stabilire avere questo appartenuto ai Minuzj frumentarj, cioè granari in tal modo denominati evidentemente dal nome di quel Minuzio che li fece edificare, come già fu osservato nella descrizione del portico situato vicino al foro Olitorio, che si distinse con il nome di Vetusto minuzio. E siccome una tale distinzione porta con se la sussistenza di altro simile edifizio che si doveva indicare col nome di Nuovo; così vedendo nel suddetto frammento scolpite le lettere NOV . . . . . si deve credere che abbiano appartenuto all'indicazione del Nuovo minuzio frumentario che vedesi registrato nei surriferiti cataloghi. Laonde, seguendo una tale indicazione, possono stabilirsi essere stati i suddetti granari situati vicino al tempio di Bellona in quella parte della regione che corrispondeva sotto al lato occidentale del Campidoglio.

di Bellona: *senacula tria fuisse Romae . . . . . tertium, citra aedem Bellonae, in quo exterarum nationum legatis, quos in urbem admittere nolebant, senatus dabatur. (Festo, in Senacula.)* La iscrizione più ragguardevole, in cui si fa menzione dei fanatici pulvinensi del tempio di Bellona, è la seguente, che dicesi rinvenuta nei prati vaticani: Q. CAECILIO . APOLLINARI | FANATICO . DE . AEDE | BELLONAE . PVLVIN | CVIVS . MONITO . HASTA | IN . AEDE | BELLONA . IN . LVCO | DEDICATA . EST. *(Grutero. Pag. CCCXIII. N. 1.)* Dal Fabretti si riferisce il seguente frammento che serve a contestare la stessa circostanza . . . . . ELSINIVS . CAPITOLINVS . EX . AEDE | BELLONAE . PVLVINESIS . FANATICVS. *(Inscrip. Pag. 498. N. 14.)* Il frammento d'iscrizione, che indica la sussistenza del vico di Bellona, consiste in queste poche parole: . . . . . FANAT. . . . . EX . VICO . BELLONE . ARTE . MVSICA . CONIVGE . SVAE . B. M. ET . SIBI. *(Grutero. Pag. DCLIV. N. 7.)*

TEMPIO DI ERCOLE CUSTODE. Nell'altra parte del circo Flaminio, con i versi di Ovidio, che succedono a quei poc'anzi citati, si dimostra essere stato collocato il tempio di Ercole Custode, il quale si conosce da alcune notizie riferite negli antichi calendari essersi denominato veramente di Ercole Magno e Custode, ed essere posto nel circo Flaminio (27). Come avanzi di questo tempio si riconoscono comunemente le colonne che facevano parte di un edifizio circolare, esistente nel cortile del convento di s. Niccola a Cesarini: ma questa località, a me sembra, essere stata molto discosta dall'entrata principale del circo, ove il detto tempio doveva essere collocato; e perciò credo più conveniente di supporre questo tempio di Ercole Custode essere stato collocato precisamente d'incontro all'ingresso principale del circo praticato nel mezzo della parte semicircolare, alla quale soltanto può convenientemente appropriarsi la indicazione di Ovidio per parte opposta a quella detta Somma in cui stavano le carceri, benchè si voglia dedurre una contraria corrispondenza sulle notizie che si hanno dell'indicazione del Primo circo per denotare la parte occupata dalle prime mete. Ma quando si considera che meglio conviene l'attributo di Primo circo alla parte indicata col suddetto nome Sommo circo, ove stavano le carceri, che quello di Secondo circo, che soltanto può credersi corrispondente verso la parte semicircolare, si troverà ragionevole la esposta determinazione.

(27) *Altera pars circi Custode sub Hercule tuta est:*
Quod deus Euboico carmine munus habet.
Muneris est tempus qui nonas Lucifer ante est:
Si titulos quaeris Sylla probavit opus.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 209 *e seg.)*

Nel Calendario Venusino nel mese di giugno è registrata la seguente notizia. HERC. MAGN. CVSTO . . . . . E nel calendario capranicense in agosto si aggiunge più chiaramente, HERCVLIS . MAGNI . CVSTODIS . IN . CIRCO . FLAMINIO. Una indicazione di questo stesso tempio può riconoscersi nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XIX in cui si leggono le lettere MAGNI senza però alcuna traccia di edifizio.

TEATRO DI BALBO. Quel teatro, che per il primo dei tre esistenti in questa regione vedesi registrato nei surriferiti cataloghi col nome di Balbo, si conosce essere stato edificato da L. Cornelio Balbo ad insinuazione di Augusto e dedicato nell'anno 741 di Roma, come è attestato da Svetonio e da Dione in particolare (28). Rimangono solo poche tracce di questo teatro in alcune case situate sotto il palazzo Cenci verso il Tevere; ed è indicata la sua esistenza dal rialzamento del suolo ivi esistente che hanno prodotto le sue ruine. Da queste poche indicazioni però sembra potersi stabilire che la cavea stava dalla parte del fiume, a differenza di quella del teatro di Marcello ch'era situata dalla parte opposta. A codesta località, soggetta tuttora ad essere inondata dal Tevere, assai bene si conviene quanto scrisse Dione a riguardo della inondazione succeduta allorchè si esponevano gli spettacoli per la dedicazione di questo teatro, percui non si potè accedervi se non in barca. In un frammento dell'antica pianta di Roma, esistente nella Tav. XII e da noi esposto al N. X, si trova scritta la indicazione di un teatro, THEATRVM . . . . ., e siccome di comun consenso tre soli teatri si stabiliscono essere stati in Roma, ed essendovi nelle medesime lapidi tracce degli altri due teatri, cioè di Marcello e di Pompeo, si viene a dedurre dovere necessariamente la stessa indicazione appartenere al suddetto teatro di Balbo. In tale frammento però non si trova disegnata alcuna parte del teatro, ma solo ragguardevoli tracce di qualche nobile edifizio che gli stava vicino con un abside semicircolare ornata con colonne, che doveva corrispondere evidentemente in un lato del teatro.

CRIPTA DI BALBO. In quell'ampio portico, che precipuamente secondo le memorie che ci furono conservate dal Serlio, si

(28) *Multaque a multis exstructa sunt . . . . . a Cornelio Balbo theatrum. Svetonio, in Augusto.)* Le altre notizie sul detto teatro sono esposte da Dione *(Lib. LIV. c. 25 e Lib. LXVI. c. 24)* e da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 12.)* Ma da tutte le stesse notizie nulla può conoscersi di preciso sulla situazione ed architettura del medesimo teatro.

conosce essersi steso per quanto era la lunghezza della scena del surriferito teatro di Balbo, e del quale rimangono tuttora diverse reliquie nelle case esistenti vicino alla chiesa di s. Maria in Cacaberis, non si può riconoscere altro che quella Cripta di Balbo che è registrata nei surriferiti cataloghi, precisamente prima del teatro con egual nome distinto; perciocchè effettivamente si trova la sua collocazione avere concordato con quella del teatro, e doveva servire ad egual uso di quei portici che sono prescritti nei precetti vitruviani essersi praticati dietro la scena dei teatri. Per la sua singolare architettura, distribuita in due piani, con alcune celle interne che si potevano chiudere, si trova essersi potuto benissimo considerare per uno di quegli edifizj ch'erano denominati dagli antichi Cripto-portici; e tale particolarità era più specialmente determinata dalla forma alquanto depressa che aveva nel piano inferiore. In un frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. XVI e da noi esposto al N. XII, vedesi tracciata una parte del medesimo portico che serve a farne maggiormente conoscere la sua forma. La intera architettura poi del medesimo portico è dimostrata nella Tav. CXLIII della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica. Quindi per quanto può essere utile al presente scopo basterà l'aggiungere che il medesimo monumento, per la qualità della sua costruzione, non poteva appartenere altro che ad un'epoca assai posteriore a quella del teatro suddetto.

TEATRO E PORTICO DI POMPEO. Il primo teatro edificato in Roma con stabile costruzione di pietra, fu quello che Pompeo fece eriggere con somma magnificenza a poca distanza dal descritto circo Flaminio verso il Campo marzio, del quale rimangono diversi avanzi alquanto disgiunti tra loro: ma sono essi però ben sufficenti per farci concepire la intera forma dell'edifizio. Per la indicata qualità della sua costruzione veniva comunemente denominato Lapideo o Marmoreo. Grandi cure mi sono prese per diversi anni, onde riconoscere tutte le reliquie del medesimo importante monumento, e può dirsi di averne ritrovate in maggior

numero di quelle che per l'avanti si conoscevano (29). Col soccorso poi dei grandi frammenti dell'antica pianta di Roma, esistenti nelle Tavole XII, XV e XVI e da noi raccolti al N. XI, nei quali è incisa la forma di questo teatro, distinto dal suo titolo THEATRVM POMPEI, ho potuto ideare la sua intera struttura, come si dimostra con i disegni in grande che si riportano nell'opera sugli Edifizj di Roma antica. Dalla situazione degli avanzi, che rimangono di questo teatro sotto al palazzo Pio, nelle case annesse al medesimo, e nelle fabbriche situate lungo la via del Paradiso, si trova che la cavea del teatro stava decisamente rivolta verso oriente, e l'edifizio tutto posto secondo la direzione normale delle antiche fabbriche del Campo marzio (30). Al di sotto della parte del suddetto palazzo Pio, situata verso la piazza di Campo di Fiori, riconobbi per la prima volta alcuni resti delle sostruzioni fatte per reggere il tempio, che Pompeo, onde connestare la grande spesa che portava la costruzione del teatro con un titolo Pio, fece edificare nel mezzo della parte superiore della cavea; affinchè i sedili della medesima, sembrando servire come di scalinata al tempio, lo facessero figurare sopra ogni altra parte dell'edifizio; e poscia lo dedicò a Venere Vincitrice o alla Vittoria, come diversamente si riferisce,

(29) Le notizie sull'edificazione del teatro di Pompeo sono esposte in particolare da Dione *(Lib. XXXIX. c. 28, Lib. LX. c. 7, Lib. LXIII. c. 6, e Lib. LXVI. c. 24)*, da Plutarco *(in Pompeo. c. 52)*, da Vellejo Patercolo *(Lib. II. c. 48)*, da Tacito *(Ann. Lib. III. c. 72, Lib. VI. c. 45, e Lib. XIV. c. 20)* e da Svetonio *(in Caligola. c. 21.)* Per essere stato compito o in parte ristabilito da Augusto si annovera nell'iscrizione ancirana con queste parole: CAPITOLIVM . ET . POMPEIVM . THEATRVM . VTRVMQVE . OPVS . IMPENSA . GRANDI . REFECI . SINE . VLLA . INSCRIPTIONE . NOMINIS . MEI. *(Tav. IV. 9.)*

(30) Sul ritrovamento della intera architettura del teatro di Pompeo ne tenni discorso nel gennajo dell'anno 1833 nell'accademia romana di Archeologia, e ne fu inserita la dissertazione nel volume VI degli atti in tale anno pubblicati dalla medesima Accademia. E quindi nella Sezione III della mia opera sull'Architettura antica fu contestata la importanza dello stesso ritrovamento. Ma poi più ampiamente il tutto è dimostrato nella classe VI della citata opera sugli Edifizj antichi.

unitamente a quei della Felicità e dell'Onore e della Virtù, come si deduce da quanto vedesi registrato nel calendario Amiternino (31). La indicata situazione di questo tempio si trova anche confermata da quanto vedesi rappresentato nei suddetti frammenti della pianta capitolina. Dietro la scena del teatro vi stava, come prescrisse Vitruvio, il portico che doveva servire al popolo di ricovero in tempo delle intemperie. Parte di questo portico sta disegnata nei medesimi

(31) *Itaque Pompeius Magnus solo theatro suo minor, cum illam arcem omnium turpitudinum exstruxisset, veritus quandoque memoriae suae censoriam animadversionem Veneris aedem superposuit, et ad dedicationem edicto populum vocans non theatrum, sed Veneris templum nuncupavit, cui subiecimus, inquit, gradus spectaculorum. (Tertulliano, De Spect. c.* 10.) La precisa dedicazione del suddetto tempio a Venere Vittrice è registrata nel calendario Amiternino in agosto con queste parole: VENERI . VICTRICI . HON. VIRTVT. FELICITATI . IN . THEATRO . MARMOREO. Vedendo indicati i medesimi tre tempj colla proposizione *in,* si devono credere collocati unitamente nel detto teatro marmoreo; giacchè si vede impiegata la proposizione *ad* quando si vollero accennare tempj tanto posti da vicino al medesimo quanto a quello di Marcello. E tale unione di tempj si trova essere bene spiegata dall'indicazione *apud superiores aedes,* che vedesi impiegata da Svetonio nel descrivere alcuni giuochi esposti da Claudio nel medesimo teatro *(Svetonio, in Claudio. c.* 27.) Però è da credere che le tre celle, dedicate alle stesse divinità, fossero congiunte in un solo edifizio colla fronte esterna particolarmente dedicata a Venere Vittrice, perchè questo tempio figurava come il principale. E la stessa dedica è stata confermata dal ritrovamento fatto nell'anno 1525 in vicinanza della chiesa di s. Maria in Grotta-pinta di una lapide che portava scolpito il seguente titolo, VENERIS VICTRICIS, come è attestato dal Marliano *(Topogr. Urbis Romae. Lib. VI. c.* 5.) La situazione del tempio stesso è pure indicata da Svetonio *(in Claudio. c.* 21.) Fu per la iscrizione che si pose sulla fronte del medesimo tempio, distinto pure con il semplice titolo della Vittoria, che nacque disputa se si dovesse scrivere CONSVL TERTIVM, O CONSVL TERTIO, e che Cicerone troncò la questione col proporre di scrivere CONSVL TERT, come è dichiarato da Aulo Gellio *(Notti Attiche. Lib. X. c.* 1.) Percui si può dedurre che la intera iscrizione fosse nel seguente modo stata scritta: CN. POMPEIVS . F. SEX. N. MAGNVS . COS. TERT. Tutto il teatro poi si conosce essere stato messo sotto la custodia di un Genio proprio, come si dimostra con una iscrizione rinvenuta nelle sue adiacenze che portava scritta a grandi lettere GENIVM THEATRI POMPEIANI. *(Grutero. Pag. CXI. N.* 9.) Siccome poi la scena del teatro stesso

frammenti; ed ivi si vede indicato essere stato diviso in due parti da quattro file di colonne, tra le quali erano piantati i boschetti prescritti dallo stesso Vitruvio, e più chiaramente ancora a questo riguardo da alcuni versi di Properzio (32). Dai medesimi versi si mostra ancora esservi stato tra i verdeggianti platani un fonte con un Tritone che gettava acqua; come pure esservi state delle fiere di pietra si deduce da Marziale. E dal medesimo scrittore, con i

venne spesso ristabilita ed in particolare da Diocleziano, come si dimostra dal catalogo viennese degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo; così si trova una probabile spiegazione della seguente iscrizione che si riferisce dal medesimo Grutero alla pag. CXI. N. 6, e che si dice, sull'autorità del Pighi, rinvenuta nell'anno 1554 nella via dei Chiavari ove corrispondeva la scena stessa: GENIO . IOVII . AVG. | IOVIA . PORTICVS . EIVS . A . FVNDAMENTIS | ABSOLVTA . EXCVLTAQVE | AELIVS . DIONYSIVS . V. C. OPERI . FACIVNDO. Perciocchè, facendosi menzione di un portico eretto dai fondamenti, non può attribuirsi ad alcuno già esistente, ma soltanto ad un piccolo portico che doveva corrispondere in una delle estremità della scena e che si doveva distinguere coll'indicato titolo di Giovio dal nome che si appropriava al medesimo Diocleziano. Così egualmente può trovarsi ragione di quanto vedesi esposto nella seguente iscrizione riferita dal Fabretti alla pag. 683, che coll'autorità del Nori si dice rinvenuta nel palazzo Cavalieri corrispondente in vicinanza della suddetta via dei Chiavari: HERCVLEI . AVG. | HERCVLEA . PORTICV . EIVS | A . FVNDAMENTIS . ABSOLVTA | EXCVLTAQVE | AELIVS . DIONYSIVS . V. C. OPERI . FACIVNDO. Perciocchè soltanto ad altro portico, eretto dai fondamenti in altra estremità della scena dall'imperatore Massimiano, che si appropriava il nome di Erculeo, si può con maggior convenienza stabilire. Una importante memoria poi ci venne trasmessa dall'anonimo Einsiedlense nella iscrizione pubblicata dal Mabillon al N. 50, col titolo, IN THEATRO POMPEI; perchè da essa si conosce che il teatro nella sua cinta esterna fu ristabilito da Arcadio ed Onorio: DD. NN. ARCADIVS . ET . HONORIVS . PERPETVI . AVGG. THEATRVM . POMPEI . EXTERIORE . AMBITV . MAGNA . ETIAM . INTERIORI . VIRTVTE . CONVVLSVM . SVBDVCTIS . ET . EXCITATIS . INVICEM . . . . . Dal medesimo anonimo viaggiatore poi si hanno notizie della esistenza sino al suo tempo, cioè nell'ottavo secolo, dello stesso teatro di Pompeo che s'incontrava lungo la via che dalla basilica di s. Pietro metteva a quella di s. Paolo.

(32) *Post scenam porticus sunt constituendae, uti, cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus quo se recipiat ex theatro, choragiaque laxamentum habeant ad comparandum, uti sunt porticus Pompejanae. (Vitruvio.*

successivi versi, si conferma esser stati precisamente due i boschetti in tale portico (33). Solo ho potuto avere cognizione che si sieno trovati di questo portico alcuni pochi rocchi di colonne di granito bianco e nero, ed uno di questi di considerabile lunghezza fu ultimamente scoperto nel fare i fondamenti della nuova casa situata di faccia al teatro Argentina; ove pure vidi un pezzo di muro costrutto colla stessa opera reticolata impiegata nelle altre parti del teatro di Pompeo, il quale doveva appartenere alla cinta del descritto portico. Similmente sembrano avere partecipato della costruzione di tal edifizio i molti pezzi di cornicioni, rocchi di colonne e capitelli trovati sotto il palazzo della Valle al tempo di Pio IV; come pure dovevano appartenere allo stesso edifizio le altre antichità rinvenute nel fare i fondamenti della vicina chiesa di s. Andrea, come in particolare si trovano ricordati nelle memorie di

Lib. VI. c. 10.) Da Properzio si espone l'enunciata notizia sui medesimi portici Pompeiani con i seguenti versi, i quali servono a far conoscere come venissero essi non solamente adornati da ameni boschi, ma pure da statue e fontane diverse:

Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis
Porticus aulaeis nobilis Attalicis:
Et creber platanis pariter surgentibus ordo
Flumina sopito quaeque Marone cadunt.
Et leviter Nymphis tota crepitantibus Urbe.
Quum subito Triton ore recondit aquam.
(*Properzio. Lib. II. Eleg.* 32.)

Da Cicerone si trova fatta menzione del medesimo portico destinato ad uso di passeggio, dicendo: *quid enim loci natura afferre potest, ut in porticu Pompeii, potius quam in Campo Martio ambulemus? (De Fato. c.* 4.)

(33) *Inde petit centum pendentia tecta columnis*
Illinc Pompeii dona, nemusque duplex.
(*Marziale. Lib. II. Epigr.* 14.)

Al medesimo portico si suole comunemente appropriare la seguente altra notizia di Marziale:

Proxima centenis ostenditur ursa columnis,
Exornant fictae qua platanona ferae.
(*Marziale. Lib. III. Epigr.* 19.)

Flaminio Vacca. Nella classe VI della grande opera degli edifizj antichi è dimostrata tanto l'architettura del teatro quanto quella del portico stabilito dietro la sua scena.

PORTICO DI CENTO COLONNE. Trovandosi indicato in uno dei surriferiti frammenti delle lapidi capitoline, appartenenti al teatro di Pompeo, la iscrizione *Hecat*OSTYLVM in corrispondenza di un lungo portico che si stendeva in un lato di quello posto dietro la scena del teatro stesso, si dovrà credere che tale indicazione non appartenesse precisamente al medesimo portico, che propriamente veniva ad essere congiunto al teatro e che per tale motivo si soleva comunemente indicare con il nome proprio di Pompeo: ma fosse relativa ad altro portico che stava collocato nel lato settentrionale, e che, poteva in tale estensione esser benissimo composto da cento colonne nelle due file tracciate nella stessa lapide, come vedesi dichiarato dal suddetto titolo e come anche è indicato nei già citati versi di Marziale tra le varie opere di Pompeo, ove vicino trovavasi il dupplice bosco contenuto nell'anzidetto altro portico collocato precisamente dietro la scena del teatro. Così, servendo il portico delle Cento colonne come di accesso all'anzidetto più interno, si spiega assai bene quanto è indicato dai medesimi versi di Marziale.

ARCO DI TIBERIO E STATUA DI GIOVE POMPEJANO. Dell'enunciato arco decretato dal senato in onore di Tiberio ed eretto da Claudio in vicinanza del Teatro di Pompeo, ne ha conservata memoria Svetonio, e della statua del Giove Pompejano dedicato dallo stesso Claudio, ne ha tramandata notizia Plinio (34).

(34) *Tiberio marmoreum arcum iuxta Pompeii theatrum decretum quidem olim a senatu, verum omissum, pergit. (Svetonio, in Claudio. c.* 11.*) Talis in Campo Martio Jupiter, a D. Claudio Caesare dicatus, qui vocatur Pompejanus a vicinitate theatri. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c.* 18.*)* Nei codici originali di Plinio leggesi però: *qui devoratur Pompejani theatri vicinitate;* alla quale notizia non si potrebbe attribuire altra spiegazione che quella di credere che l'altezza della detta statua avesse quasi fatto vedere d'inghiottire il teatro Pompeiano.

Benchè da tali notizie sia determinata per l'uno e per l'altro monumento solo la vicinanza del teatro di Pompeo; pure per l'arco può riconoscersi la sua posizione nel lato meridionale del medesimo teatro da quanto vedesi tracciato nelle indicate lapidi capitoline. E la grande statua deve credersi posta avanti la parte media della cavea da dove si passava per andare al Campo marzio, ed ove si dichiara nelle citate notizie avere esistito. Inoltre è da osservare che l'arco anzidetto doveva corrispondere sulla via che percorrevano i trionfatori nell'entrare in città con solenne pompa; perciò potevasi anche considerare quale porta trionfale, come nel fine della descrizione di questa regione è dimostrato.

CURIA DI POMPEO. Avanti all'anzidetto teatro di Pompeo si conosce da Appiano esservi stata quella curia, nella quale Cesare fu ucciso dai congiurati ai piedi della statua di Pompeo stesso (35). Una tal curia stava situata probabilmente nella parte corrispondente d'avanti al teatro ch'era rivolta verso la Cancelleria; imperocchè da tale parte fu rinvenuta la ben cognita statua di Pompeo, come vedesi dichiarato nelle memorie di Flaminio Vacca. Benchè, come si conosce dal medesimo Appiano, tale statua sia stata da Augusto

(35) Relativamente al luogo occupato dalla curia di Pompeo, primieramente vedesi dato un cenno da Appiano unitamente al descritto portico *(Guerre Civili. Lib. II. c.* 115 *e* 117.*)* Poi da Svetonio *(in Cesare. c.* 80 *e* 88*)*, da Dione *(Lib. XLIV. c.* 16*)* e da Plutarco *(in Cesare. c.* 66.*)* Come poi fosse da Augusto fatta chiudere e trasportata la statua di Pompeo sopra un arco quadrifronte, detto Giano, collocato avanti la porta denominata regia del teatro stesso, è dichiarato da Svetonio con queste parole: *Pompeii quoque statuam, contra theatri eius regiam, marmoreo Jano superposuit, translatam a curia, in qua C. Caesar fuerat uccisus. (in Ottavio. c.* 31.*)* Il luogo preciso del ritrovamento, accaduto nell'anno 1553, di tale statua è indicato, nella memoria 57 di Flaminio Vacca, nella via dei Leutari presso al palazzo della Cancelleria, ove doveva esistere il detto arco quadrifronte, oppure ove fu nei tempi successivi trasportata la statua. Sulla vera corrispondenza della statua, tornata alla luce dalle dette scoperte, e che ora esiste nel palazzo Spada a Capo di Ferro, molte cose si scrissero in particolare dal Cancellieri, Guattani, Fea e Piale.

trasportata in un Giano di marmo, è da credere però che questo arco, dovendo essere evidentemente situato vicino alla nominata curia, stasse pure in prossimità degli edifizj Pompejani. Così soltanto possono concordarsi le diverse opinioni pubblicate sulla situazione di un tale edifizio che fu congiunto al teatro di Pompeo.

PORTICO CORINTIO DI CN. OTTAVIO. Nella parte opposta del descritto teatro di Pompeo doveva trovarsi il portico di Cn. Ottavio, che Festo, nel distinguerlo dall'altro, che portava lo stesso nome, edificato da Augusto in onore della sua sorella Ottavia, lo disse prossimo al medesimo teatro di Pompeo; e Plinio lo descrisse essere stato doppio e ch'era chiamato Corintio dai capitelli di bronzo situati sopra le colonne (36). I pochi resti di muri antichi scoperti ultimamente nel ricostruire le botteghe poste lungo la via dei Giupponari presso la piazza di Campo di Fiore, sembrano avere appartenuto allo stesso portico. Con il descritto collocamento delle enunciate fabbriche antiche si viene ad essere d'accordo con quanto scrisse Vellejo Patercolo relativamente all'essere stato il teatro di Pompeo circondato da grandi opere. Quindi è da credere che soltanto a tale portico possa convenientemente attribuirsi quanto si accenna da Plinio e da Servio su quel portico stabilito dal medesimo

(36) *Octaviae porticus duae appellantur ..... Alteram theatro Pompei proximam Cn. Octavius Cn. Filius, qui fuit Aed. cur. Pr. Cos. decemviris sacris faciendis triumphavitque de rege Perse navali triumpho: quam combustam reficiendam curavit Caesar Augustus. (Festo, in Octaviae porticus.) Invenio et a Cn. Octavio, qui de Perseo rege navalem triumphum egit factam porticum duplicem ad circum Flaminium, quae Corinthia sit appellata a capitulis aereis columnarum. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 7.)* Tale notizia è contestata da Vellejo Patercolo *(Lib. II. c. 1):* ma in miglior modo dal seguente passo della Tavola IV della ben nota iscrizione ancirana: PORTICVM . AD . CIRCVM . FLAMINIVM . QVAM . SVM . APPELLARI . PASSVS . EX . NOMINE . EIVS . QVI . PRIOREM . EODEM . IN . SOLO . FECERAT . OCTAVIAM. È da osservare in questa notizia che, indicandosi il detto portico collocato nel circo Flaminio, si viene a stabilire essere stato pure il teatro di Pompeo collocato nella parte della regione distinta con il suddetto titolo; perchè i due edifizj stavano tra loro vicini nella stessa parte della regione.

Augusto in vicinanza del portico di Pompeo che era denominato variatamente delle Nazioni o delle quattordici Nazioni (37).

TEMPJ DI GIUNONE REGINA DI DIANA E DELLA FORTUNA EQUESTRE. Tra le indicate grandi opere, che circondavano il teatro di Pompeo, dovevansi annoverare gli enunciati tempj; perciocchè, mentre i due primi si dicono da Livio edificati nell'anno 375 di Roma nella parte della regione denominata Circo Flaminio, il terzo poi dedicato alla Fortuna Equestre si conosce in particolare da Vitruvio essere stato collocato vicino al teatro lapideo, cioè di Pompeo. E siccome da una notizia esposta da Giulio Obsequente si conosce che il tempio di Giunone Regina era diviso solo da un portico da quello della Fortuna, palesamente Equestre; così non si può a meno di non riconoscere la corrispondenza dei medesimi tre tempj nelle adiacenze del teatro di Pompeo, che pure era compreso nella parte della regione propriamente distinta con il nome di Circo Flaminio, come è dichiarato in particolare da un frammento d'iscrizione riferito dal Fabretti, nel quale si accenna il tempio della Felicità essere collocato nel Campo marzio (38).

(37) *Qui si ante biennium quam ad arma itum est, perfectis muneribus theatri et aliorum operum, quae ei circumdedit, gravissima tentatus valetudine decessisset in Campania. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 48.)* Sull'indicato portico delle Nazioni si trovano ricordate da Plinio queste brevi notizie: *ante aditum porticus ad Nationes ..... Idem et a Caponio XIV Nationes, quae sunt circa Pompeii factas auctor est. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5.)* E da Servio: *Porticum enim Augustus fecerat, in qua simulacra omnium gentium conlocaverat, quae porticus appellabatur ad Nationes. (Servio, in Virgilio, Eneide. Lib. VIII. v. 721.)* Si conferma tale corrispondenza con quanto è esposto da Svetonio *(in Nerone. c. 46.)*

(38) *Et alter ex censoribus M. Aemilius petit ab senatu, ut sibi dedicationis templorum Reginae Junonis et Dianae, quae bello Ligustino ante annis octo vovisset, pecunia ad ludos descernentur. Viginti millia decreverunt. Dedicavit eas aedes, utramque in circo Flaminio. (Livio. Lib. XL. c. 52.) Item Systys ..... quemadmodum est Fortunae Equestris ad theatrum lapideum. (Vitruvio. Lib. III. c. 3.) In circo Flaminio porticus inter aedem Junonis Reginae et Fortunae tacta. (Giulio Obsquente. c. 75.)* Ai principali tempj, che

Ove corrispondeva la estremità orientale del grande portico, situato dietro la scena del teatro di Pompeo, si trovano esistere nel monastero di s. Nicola a Cesarini ragguardevoli reliquie di un tempio rotondo evidentemente costrutto nel tempo medio della repubblica, le quali sono comunemente appropriate al tempio di Ercole Magno Custode, che si è poc'anzi descritto e che fu creduto dovere esistere avanti l'accesso principale del circo Flaminio. Tali reliquie si devono supporre invece con più probabilità avere appartenuto al tempio di Giunone Regina anzidetto; poichè, trovandosi il medesimo monumento corrispondere a lato dell'accesso medio alla parte posteriore del portico suddetto di Pompeo, è da credere che vi stasse lungo la via, che metteva al medesimo accesso, un piccolo portico che serviva di divisione al lato opposto in cui doveva esistere il tempio della Fortuna Equestre, come è indicato nella surriferita notizia. Il tempio poi di Diana doveva evidentemente esistere nel lato settentrionale del suddetto tempio rotondo. E se il frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. V e da noi esposto al N. XLIV, appartenesse alla medesima parte posteriore del portico di Pompeo, in vece della parte del Palatino, in cui stava il tempio di Augusto, come è successivamente dimostrato, si verrebbe

esistevano nella parte della regione ora considerata, appartenevano le indicazioni che si vedono registrate in un frammento di antico calendario riferito dal Fabretti alla pag. 455: APOLLINI . LATON. AD . THEATR. MARC | FELICITATI . IN . CAM. MART | IOVI . STATOR | IVN. REG. AD . CIR. FLAM., cioè al tempio di Apollo che stava vicino al teatro di Marcello, a quello della Felicità indicato nelle notizie esposte con il tempio di Venere Vincitrice del teatro di Pompeo, ed a quello di Giove Statore che, coll'anzidetto di Giunone Regina, stavano situati nel portico di Ottavia compreso nella parte della regione distinta dal nome di Circo Flaminio. Tra i detti tempj merita considerazione quello della Felicità indicato nel Campo marzio; perchè si deve in esso riconoscere quel tempio che si dice da Dione edificato da Lucullo, presso al quale si ruppe l'asse del carro di Cesare allorchè entrava trionfante in Roma, e non nel Velabro secondo la indicazione di Svetonio, come è dichiarato verso il fine della descrizione di questa regione dimostrando la via più probabilmente tenuta dai trionfatori nel traversare il Campo marzio.

da esso a contestare meglio la surriferita disposizione: ma siffatta appropriazione non può confermarsi con alcun documento. La più probabile architettura del suddetto tempio rotondo è dimostrata però nella Tav. LXVI della spesso citata opera sugli Edifizj antichi di Roma. Il tempio della Felicità, che si trova accennato nell'anzidetto frammento di antico calendario riferito dal Fabretti, come esistente nel Campo marzio, doveva essere quello edificato da Lucullo, presso al quale si ruppe l'asse del carro di Cesare, mentre faceva il suo ingresso trionfale, come se ne tiene discorso in fine della descrizione di questa regione. Siccome il luogo, occupato dal medesimo teatro di Pompeo e dagli edifizj ad esso congiunti, era quello che corrispondeva nella parte più nobile e centrale della regione ora considerata; così diversi altri insigni edifizj dovevano esistere, ed altri ancora dovettero essere stati distrutti allorchè si edificarono le indicate grandi fabbriche Pompejane, le quali occupavano un grande spazio. Ed è opportuno l'accennare che quel grande portico, che corrispondeva dietro la scena del teatro, e che conteneva ameni boschi, doveva essere stato sostituito a quegli orti che diconsi, coll'autorità di Asconio e di Plutarco, avere Pompeo stabilito nel luogo stesso e che si consideravano divisi in superiori ed inferiori dalla loro posizione, come è dimostrato nella esposizione relativa all'epoca precedente a quella ora considerata.

SECONDA PARTE DELLA REGIONE

DENOMINATA PROPRIAMENTE CAMPO MARZIO.

Quantunque le indicate due distinte parti della regione, presa a dimostrare, per non essere determinate da alcun preciso limite, avessero le rispettive pertinenze tra di loro intralciate, e fosse estesa la denominazione di Circo flaminio su tutta la regione compreso il Campo marzio, ed all'opposto si fosse indicato col nome di Campo marzio anche la stessa intera regione; pure, seguendo le più approvate indicazioni, si deve credere che coll'enunciato titolo

s'intendesse denotare quanto succedeva dopo la parte della regione poc'anzi descritta tanto verso il Tevere quanto verso la via Flaminia o Lata. Ed anzi è d'uopo osservare che la indicata parte della regione si avvicinava di molto alla porta Ratumena, posta ai piedi del Campidoglio, ove aveva principio la stessa via, e si estendeva, prima che fosse la regione racchiusa dalla cinta delle mura Aureliane, forse al di là della porta Flaminia verso il ponte Milvio: ma per avere adottata la limitazione prescritta dai regionarj, che fu stabilita dopo la costruzione dell'indicata cinta, si contengono pure le nostre osservazioni in quanto è compreso nei medesimi limiti. Rispetto alla generale forma della enunciata seconda parte si rende opportuno di prendere a considerare quanto fu esposto da Strabone sul Campo marzio in generale. Scrisse egli che molte delle grandiose opere, che ornavano Roma, stavano poste nel Campo marzio, il quale, oltre l'amenità che il suolo offriva naturalmente, era anche dotato di artificiale ornamento. Imperocchè la sua ammirabile grandezza dava spazio senza limite alla immensa moltitudine di esercitarsi alla corsa dei carri e dei cavalli, alla palla, al disco ed alla palestra. Le fabbriche poi, che lo circondavano, l'erba che perennemente coprivalo, ed i colli che lo coronavano nella parte opposta del fiume, porgevano uno spettacolo, dal quale difficilmente un forastiere poteva distaccarsi. Vicino a questo Campo anche un altro vi era con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri, un anfiteatro e tempj sontuosi l'uno all'altro congiunti, così che si sarebbe giudicata essere stata la città come un aggiunta allo stesso Campo. Pertanto, reputando i romani questo luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e delle donne più illustri, tra i quali il più celebre era il così detto Mausoleo edificato su di un'alta base di candide pietre presso l'argine del fiume, ed era adombrato sino alla sommità da alberi sempre verdi. Sul suo vertice stava eretta la immagine in bronzo di Augusto Cesare, e sotto al tumolo eranvi le celle sepolcrali dei suoi congiunti ed amici. Dietro di tale sepolcro era un gran bosco con magnifiche vie di passeggio.

In mezzo al Campo poi era il luogo del rogo anch'esso circondato da una cinta di bianco marmo e ripari di ferro con al di dentro dei pioppi (39). Questa descrizione sembra doversi considerare essere divisa in tre parti distinte. Nella prima Strabone descrisse il Campo marzio propriamente detto, ove facevano i romani i varj loro esercizj; e questo pare potersi stabilire aver occupato lo spazio che in larghezza sta tra il colle Pinciano ed il Tevere, ed in lunghezza si stende tra il monte Citorio e la porta Flaminia. In tale luogo si presentano effettivamente alla vista i monti Gianicolo e Vaticano che stanno al di là del Tevere. Nella seconda parte descrisse Strabone il così detto Campo minore, il quale si pone comunemente nel piano situato tra il Tevere ed il circo Agonale per largo, e per lungo tra il monte Giordano e la Cancelleria. Nel giro di questo spazio si trovano precisamente aver corrisposto i portici di Ottavia, di Filippo e di Cn. Ottavio, e con i teatri di Pompeo, di Marcello e di Balbo indicati da Strabone esser stati compresi nei limiti di questo Campo, con molti altri edifizj che formavano propriamente come un'aggiunta

(39) Τούτων δὲ τὰ πλεῖστα ὁ Μάρτιος ἔχει κάμπος, πρὸς τῇ φύσει προσλαβὼν καὶ τὸν ἐκ τῆς προνοίας κόσμον, καὶ γὰρ τὸ μέγεθος τοῦ πεδίου θαυμαστὸν ἅμα καὶ τὰς ἁρματοδρομίας καὶ τὴν ἄλλην ἱππασίαν ἀκώλυτον παρέχον τῷ τοσούτῳ πλήθει τῶν σφαίρᾳ καὶ κρίκῳ καὶ παλαίστρᾳ γυμναζομένων· καὶ τὰ περικείμενα ἔργα καὶ τὸ ἔδαφος ποάζον δι' ἔτους καὶ τῶν λόφων στεφάναι τῶν ὑπὲρ τοῦ ποταμοῦ μέχρι τοῦ ῥείθρου σκηνογραφικὴν ὄψιν ἐπιδεικνύμεναι δυσαπάλλακτον παρέχουσι τὴν θέαν. πλησίον δ' ἐστὶ τοῦ πεδίου τούτου καὶ ἄλλο πεδίον καὶ στοαὶ κύκλῳ παμπληθεῖς, καὶ ἄλση, καὶ θέατρα τρία, καὶ ἀμφιθέατρον, καὶ ναοὶ πολυτελεῖς, καὶ συνεχεῖς ἀλλήλοις, ὡς πάρεργον ἂν δόξαιεν ἀποφαίνειν τὴν ἄλλην πόλιν. διόπερ ἱεροπρεπέστατον νομίσαντες τοῦτον τὸν τόπον καὶ τὰ τῶν ἐπιφανεστάτων μνήματα ἐνταῦθα κατεσκεύασαν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν. ἀξιολογώτατον δὲ τὸ Μαυσώλειον καλούμενον, ἐπὶ κρηπῖδος ὑψηλῆς λευκολίθου πρὸς τῷ ποταμῷ χῶμα μέγα, ἄχρι κορυφῆς τοῖς ἀειθαλέσι τῶν δένδρων συνηρεφές· ἐπ' ἄκρῳ μὲν οὖν εἰκών ἐστι χαλκῆ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος, ὑπὸ δὲ τῷ χώματι θῆκαί εἰσιν αὐτοῦ καὶ τῶν συγγενῶν καὶ οἰκείων, ὄπισθεν δὲ μέγα ἄλσος περιπάτους θαυμαστοὺς ἔχον· ἐν μέσῳ δὲ τῷ πεδίῳ ὁ τῆς καύστρας αὐτοῦ περίβολος, καὶ οὗτος καὶ λίθου λευκοῦ, κύκλῳ μὲν περικείμενον ἔχων σιδηροῦν περίφραγμα, ἐντὸς δ' αἰγείροις κατάφυτος. *(Strabone. Lib. V. c. 3. ss. 8.)*

alla città. Nel terzo periodo sembra che Strabone abbia considerato il Campo marzio in generale composto dai descritti due Campi parziali, come si trova essersi praticato spesso dagli antichi; e questo Campo, considerandolo luogo sacro, lo disse occupato dai sepolcri degli uomini illustri compreso il Mausoleo di Augusto con il suo bosco ed il lustrino. Coloro i quali immaginano in modo differente la disposizione del Campo marzio sono obbligati di assegnare al solo Campo minore i descritti due immensi spazj, e di supporre il Campo marzio, propriamente detto, al di fuori dell'attuale cinta delle mura; ove, per renderlo maggiore dei suddetti due spazj, è di necessità protrarlo sino al ponte Milvio, come principalmente si trova ideato dal Piranesi nella sua ben cognita grande opera, allontanando egli di troppo in tal modo il Campo dai limiti fissati a questa regione, e dal suo centro indicato dal medesimo Strabone, ove stava il lustrino che si è conosciuto essere collocato vicino alla chiesa di s. Carlo al Corso. Quindi si rende necessario di osservare, relativamente alla stessa disposizione generale del Campo marzio, che, mentre seguendo le prescrizioni attribuite allo stesso Campo, in generale considerato, deve credersi essere stato contenuto nei suddetti limiti; da alcune notizie poi si viene a conoscere che avanti allo stabilimento della cinta di Aureliano, non essendo dalla indicata parte determinato da alcun preciso confine, si poteva considerare essersi esteso anche sino al ponte Milvio lungo la via Flaminia, come viene in certo modo indicato da un passo di Cicerone e dal lungo portico che, secondo Trebellio Pollione, aveva divisato Gallieno di costruire sino al detto ponte per evidentemente dare maggiore ampiezza allo stesso Campo marzio. Ma quanto vedesi accennato da Cicerone, relativamente alla deviazione che si proponeva di fare del Tevere al ponte Milvio trasportando il suo corso ai piedi dei colli Vaticani per aggiungere al Campo marzio il Campo vaticano, doveva tornare più a beneficio del così detto Campo minore che del maggiore; giacchè per il Campo vaticano, che si veniva in tal modo ad unire al Campo marzio, si deve intendere solo quello

spazio occupato ora dai prati di Castello, che si trova precisamente posto da vicino all'indicata parte del Campo marzio (40). Similmente dall'estremità opposta si poteva considerare il Campo marzio essersi protratto sino ai piedi del Campidoglio, ove stava la Villa pubblica che si disse da Varrone avere corrisposto nell'estremo Campo marzio (41). Nei lati poi da occidente era sempre il Campo marzio determinato dal corso del Tevere, come fu bastantemente dichiarato da Strabone nella esposta descrizione; e verso oriente si stendeva sino ai piedi del colle, comunemente detto Pinciano, come in particolare è dichiarato da Capitolino nel descrivere le opere che Gordiano aveva impreso a fare nello stesso

(40) *A ponte Milvio Tiberim duci secundum montes Vaticanos; campum Martium coaedificari; illum autem campum Vaticanum fieri, quasi Martium campum. (Cicerone, ad Attico. Lib. XIII. Epist.* 33.*) Porticum Flaminiam usque ad pontem Milvium et ipse paraverat ducere. (Trebellio Pollione, in Gallieno. c.* 18.*)* Come dal ponte Milvio cominciassero gli apparati delle pompe trionfali, è dichiarato in particolare da Tacito scrivendo a riguardo di Vitellio: *Ipse Vitellius a Ponte Milvio insigni equo paludatus accintusque Senatum et populum ante se agens quominus ut captam Urbem ingrederetur. (Storie. Lib. II. c.* 89.*)* E così da Marziale a riguardo di Domiziano:

Quando erit ille dies, quo campus et arbor et omnis
Lucebit Latia culta fenestra nuru?
Quando morae dulces Longusque a Caesaris pulvis.
Totaque Flaminia Roma videnda via?
(Lib. X. Epigr. 6.*)*

Alla stessa protrazione del Campo marzio sino al ponte Milvio vuolsi attribuire la seguente altra notizia di Stazio, ma senza poterne fare una esatta applicazione; perchè non offre alcuna precisa determinazione di luogo meritevole di essere presa in considerazione:

Quid mirum? plebs cuncta nefas, et praevia flerunt
Agmina, Flaminio quae limite Milvius ager
Transvehit . . . .
(Stazio, Silv. Lib. II. I. v. 175.*)*

(41) *Praeterea quum ad rempublicam administrandam haec sit utilis ubi cohortes ad delectum consuli adductae considerat, ubi arma ostendant, ubi censores censu admittant populum. Tua, inquit, haec in Campo Martio extremo utilis. (Varrone, De Re Rustica. Lib. III. c.* 2.*)*

Campo marzio (42). Ma tutto ciò si riferiva sempre ad indicazioni generali del Campo marzio, e non alle parziali sue distinte limitazioni. Pertanto dalle esposte osservazioni può stabilirsi primieramente che col titolo di Campo marzio s'intendeva più comunemente accennare tutta l'area sovraindicata; ma poi particolarmente si considerava essa divisa in due parti. L'una primieramente descritta da Strabone, senza limiti, che era destinata per gli esercizj equestri e per le corse dei carri, la quale perciò si conservava a terreno naturale ed erboso. E questa può credersi essere stata annoverata col nome di Campo trigario nei surriferiti cataloghi dei regionarj; perchè con tale nome si soleva precisamente indicare un luogo in cui si facevano le corse dei cavalli (43). E l'altra precisamente, accennata da Strabone con il titolo di altro Campo, che soltanto coll'autorità di alcuni versi di Catulo si suol credere essere stata indicata col nome di Campo minore, deve stabilirsi particolarmente annoverata con il titolo di Campo marzio registrato nei medesimi surriferiti cataloghi (44). Quindi attenendoci per le

(42) *Instituerat porticum in Campo martio sub colle pedum mille ..... Cogitaverat praeterea cum Myssitheo, ut basilicam, thermas aestivas sui nominis faceret; ita ut hyemales in principio porticus poneret, et suo usui essent vel viridaria, vel porticus: sed haec omnia nunc privatorum et possessionibus, et hortis, et aedificiis occupatae sunt.* (Capitolino, in Gordiano III. c. 32.)

(43) Particolarmente da Plinio si trova fatta menzione dei trigarii per luoghi proprii dei cavalli (*Nat. Hist. Lib. XXVIII. c.* 72, *Lib. XXIX. c.* 5 e *Lib. XXXVII. c.* 77.) E nelle glosse di Filosseno si spiega precisamente il detto vocabolo per luogo di esercizio delle corse dei cavalli: Τόποις, ὅπου ἵπποι γυμνάζονται. In una iscrizione antica del museo Albani, riferita dal Marini, si fa menzione dei Trigarii unitamente ad alcuna parte della regione Transtiberina: ..... QVI . ECIT . OFFICINAS . PLVMBARIAS . TRANSTIBERINA . ET . TRIGARI . SVPERPOSITO . AVRI . MONETAE . NVMVLARIORVM ..... (*Marini, Iscrizioni Albane. N.* 48.)

(44) *Te quaesimus in minore campo,*
Te in Circo, te in omnibus libellis
Te in templo superi Jovis sacrata,
In magni simul ambulatione.
(*Catulo, Carme LV. v.* 3 *al* 7.)

denominazioni agli stessi cataloghi, l'una indicheremo con il titolo di Campo trigario, o maggiore, e l'altro di Campo marzio minore, quantunque tutte e due fossero annoverate nelle più vetuste memorie con il solo comune nome. E seguendo il progressivo ordine topografico, si prende primieramente a considerare la indicata seconda parte, perchè corrisponde più da vicino alla parte della regione già descritta, e successivamente la prima parte che corrispondeva a maggiore distanza dalla città.

CAMPO MARZIO DENOMINATO MINORE. Nella enunciata parte più interna del Campo marzio adunque venivano a corrispondere verso la città i teatri di Marcello, di Balbo e di Pompeo, già descritti nell'antecedente parte della regione; quindi si comprendevano, con l'anfiteatro di Statilio Tauro, i portici dei Septi, di Nettuno e di Europa, come ancora quello annesso al suddetto teatro di Pompeo che stava tra il Campo marzio ed il circo Flaminio. Si comprendevano anche i diversi tempj, che di seguito si descrivono con le ampie terme di Agrippa e di Nerone, o di Alessandro Severo, unitamente allo stadio che ad esse si congiungeva. Erano principalmente questi edifizj che rendevano grandemente ammirabile la seconda parte del Campo marzio descritto da Strabone. E mentre il Campo maggiore era traversato dalla via Flaminia, questa seconda parte poi, denominata Campo minore, era traversata da quella via che in continuazione della Trionfale passava il Tevere sul ponte evidentemente distinto con egual nome, oppure con quello

Se effettivamente per il Campo minore si deve intendere quella parte del Campo marzio, che era circondata da sontuosi edifizj e che succedeva alla parte della regione poc'anzi descritta, e non il campo Marziale che stava sul Celio, ne deriva la conseguenza a tutti palese che non si può attribuire all'indicazione *Magni* il portico di Pompeo magno; perchè questo portico era compreso nella stessa parte del Campo marzio, come fu dimostrato: ma bensì si deve credere essersi con il suddetto aggettivo voluto indicare il Magno campo; cioè quella parte maggiore del Campo marzio che si dilatava in grande spazio non limitato da confine, come fu primieramente accennato nella descrizione di Strabone.

di Aurelio, come è successivamente indicato, le reliquie del quale esistono sotto l'ospedale di s. Spirito, e si dirigeva in linea retta al teatro di Pompeo e successivamente alla porta Trionfale. Se a tale parte di via non si appropriava il nome, che aveva nella precedente parte corrispondente verso il monte Mario, si trova però convenire, per l'indicata sua retta direzione, più il distintivo di Retta, che quello di Tecta, cioè lastricata, che si vuole attribuire (45).

TEMPIO DI MARTE. Passando a considerare i principali edifizj, che stavano nel Campo marzio, propriamente detto, è d'uopo primieramente indicare che ho potuto riconoscere in alcune colonne, esistenti in una cantina della casa di cantone tra la via di s. Salvatore in Campo e quella degli Specchi, le reliquie di quel tempio consacrato a Marte che, secondo l'autorità di Cornelio Nepote esposta da Prisciano, era stato architettato da Ermodoro Salamino; perchè, quantunque si soglia indicare in alcune memorie avere corrisposto in vicinanza del circo Flaminio, pure da Dione in particolare è dimostrato avere decisamente esistito nel Campo marzio, come pure è contestato dal nome che conserva ancora la indicata chiesa e l'adiacente località (46). Come fosse il medesimo

(45) *Delectabatur laudibus suis Claudius, et cupiebat diutus spectare. Iniicit illi manum Talthybius deorum nuntius, et trahit capite obvoluto, ne quis eum possit agnoscere, per Campum martium: et inter Tiberim et viam Tectam (Rectam) descendit ad inferos. (Seneca, De morte Claudii ludus. c.* 13.*)* Quando volesse intendersi il mausoleo di Augusto, in cui si conosce esser stato sepolto Claudio, per quel luogo che si dice nella surriferita notizia avere lo stesso Claudio finito i suoi giorni, si dovrebbe riconoscere, nella via Retta, la Flaminia, che pure era retta; giacchè tale mausoleo stava precisamente tra la stessa via ed il Tevere. Però nei seguenti versi di Marziale si trova fatta menzione delle indicate due vie che traversavano le distinte due parti del Campo marzio:

Dum repetit sera conductos nocte Penates
Lingonus a Tecta (Recta) Flaminiaque recens.
(Marziale. Lib. VIII. Epigr. 75.*)*

(46) *C. Nepos. Aedis Martis est in circo Flaminio architectata ab Hermodoro Salamino. (Prisciano. Lib. VIII.* c. 4. ss. 17.*)* Ὅ, τε γὰρ τοῦ Ἄρεως ναὸς, ὁ ἐν τῷ πεδίῳ αὐτοῦ ὢν ἐκεραυνώθη. *(Dione. Lib. LVI.* c. 24.*) Mars est*

tempio ordinato in forma perittera e decorato con architettura propria dell'epoca, in cui si narra essere stato edificato il suddetto tempio, è dimostrato nella classe II alla Tav. XLIV della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

PANTEON DI AGRIPPA. Tra gli edifizj più cospicui che ornavano il Campo marzio, propriamente detto, dovevano specialmente ammirarsi quei che fece edificare Marco Agrippa per seguire le lodevoli disposizioni date da Augusto; e tra questi era al certo sommamente celebrato il grande tempio rotondo dedicato a Giove Ultore e ad alcune altre divinità principali, e cognito col nome di Panteon, che quasi per intero ci venne conservato, a motivo di essere stato consacrato sino dai tempi antichi a s. Maria sopranominata della Rotonda (47). Il prospetto di questo edifizio si trova rivolto decisamente verso settentrione, ed in corrispondenza della fronte del mausoleo di Augusto. Innanzi a tale edifizio si stendeva una lunga area lastricata di travertino, come si è conosciuto dai resti scoperti nel fabbricare in questi ultimi anni la casa che sta dirimpetto al portico del Panteon stesso verso la chiesa della Maddalena. Le notizie, che risguardano l'architettura di questo insigne monumento, sono abbastanza cognite, e non possono considerarsi in una semplice indicazione topografica, al quale scopo si limita la presente esposizione; mentre lo stesso monumento ha offerto ampio argomento alla grande opera sugli Edifizj di Roma antica, nella quale è esposto in tutta la sua architettura dalla Tav. LXVII alla LXXIV.

etiamnum sedens colosseus eiusdem, in templo Bruti Callaici apud circum eundem. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 4.) Da Vitruvio si conosce ancora che i tempj di Marte dovevano essere edificati non solo fuori della città, ma eziandio nel Campo: *Marti extra Urbem, sed ad Campus. (Lib. I. c. 7.)* Da Ovidio si fa cenno pure di tale tempio *(Fasti. Lib. II. v. 855)* e così da Dione *(Lib. LX. c. 5.)*

(47) Le principali notizie sulla edificazione del Panteon si hanno da Dione *(Lib. LXIII. c. 27, Lib. LXIV. c. 29, Lib. LXV. c. 24 e Lib. LXVI. c. 24)*, da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 4 e 24)* e da Sparziano *(in Adriano. c. 19.)* E queste si prendono a considerare nell'opera degli Edifizj.

Pertanto si reputa necessario di fare osservare che la seguente iscrizione, scolpita sopra il fregio del pronao, lo mostra edificato da M. Agrippa nel terzo suo consolato.

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT

Quindi venne aggiunta in due linee la seguente altra iscrizione, che fa conoscere essere stato l'edifizio ristabilito dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla: IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . ARABICVS . ADIABENICVS . PARTHICVS . MAXIMVS . PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. X. IMP. XI. COS. III. P. P. PROCOS . ET || IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM . VETVSTATE . CORRVPTVM . CVM . OMNI . CVLTV . RESTITVERVNT. I ricchi ornamenti, che adornavano questo tempio sino ai tempi a noi non lontani, hanno servito per nobilitare maggiormente alcuni edifizj moderni; contuttociò lo stesso insigne monumento fa mostra di maestà, e da ognuno viene ammirato per la sua nobile architettura, benchè rimanga in gran parte ricoperto nel suo giro esterno dalle moderne fabbriche.

TERME DI AGRIPPA. Si congiungeva alla parte posteriore del descritto Panteon il grande edifizio delle terme che Agrippa fece costruire per il primo nell'anno 729 di Roma a somiglianza di quei bagni che usavano comunemente i laconici; percui vedesi da Dione dichiarato essersi questo ginnasio primieramente denominato Laconico. Successivamente si narra dal medesimo storico che, venendo a morire Agrippa nell'anno 742, furono lasciati i medesimi bagni per uso del popolo romano; ed offrivano perciò il primo esempio di siffatti pubblici stabilimenti cogniti con il nome di terme (48). Quanto concerne la storia e l'architettura, che più probabilmente può appropriarsi alle stesse terme, si è inscrita una

(48) Sulla edificazione delle terme di Agrippa ne espose notizie (*Dione. Lib. LIII. c. 27 e Lib. LIV. c. 29*) e Plinio (*Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 19, Lib. XXXV. c. 9 e Lib. XXXVI. c. 64.*)

ampia esposizione nella classe IX dell'opera sugli Edifizj di Roma antica. Quindi ora, limitandoci ad indicare quanto può essere relativo alla loro principale ampiezza e situazione, è da osservare che servirono le stesse terme, come di modello alle altre tante che furono edificate nel seguito da diversi imperatori romani. Il Palladio, che potè avere più certe notizie dai molti avanzi che rimanevano al suo tempo, compose alcuni disegni sulla intera struttura di queste terme, che si trovano uniti con quei delle altre terme dei romani pubblicati dal Burlington; e da questi stessi disegni, verificandoli peraltro con gli avanzi superstiti, ho dedotto la pianta dell'edifizio di mezzo tracciata nella grande pianta topografica. Il Palladio però non fece alcun conto dei resti che esistono nel luogo denominato Arco della Ciambella, i quali, per la loro posizione, corrispondente in direzione retta col descritto edifizio delle terme, e per la loro costruzione laterizia assai simile a quella degli altri resti dello stesso edifizio, sembrano aver fatto parte di tali terme. Le fabbriche, a cui i suddetti ruderi appartenevano, secondo i più esatti studj che feci ultimamente, devono credersi essere state alle medesime terme congiunte. A queste stesse terme potei riconoscere andare congiunte ancora tutte quelle opere che costituivano la cinta intorno alla fabbrica di mezzo a somiglianza delle altre terme antiche, come si deduce da alcuni resti che esistono principalmente nelle case poste nel lato destro della chiesa della Minerva verso la via che Piè di marmo dicesi, e nel convento stesso della Minerva al di sotto del refettorio maggiore. Alla medesima cinta doveva appartenere il grande muro di costruzione laterizia che fu scoperto nel demolire, al tempo del Falconieri, le case che deturpavano il lato destro del Panteon; ed è da osservare che tale rudere si trova disegnato nella pianta di Roma del Bufalini. Altri pochi avanzi di questa cinta furono scoperti pochi anni sono nel riedificare il teatro Valle. Come pure sembrano aver appartenuto alla medesima cinta i muri che si scoprirono nel fare i fondamenti del palazzo Altieri nella parte rivolta verso la chiesa di s. Stefano

del Caco (49). Per verità grande edifizio produceva la unione di tutte le indicate parti di queste terme: ma siffatta grandezza non comparirà eccessiva quando ne venga fatto confronto con l'ampiezza degli edifizj che si conosce essere stata data alle terme Antoniniane e Diocleziane in particolare. Tutte le opere, che componevano tali terme, è da credere che non in un sol tempo sieno state fatte: ma fossero edificate evidentemente dopo che divennero pubbliche, e che si fecero i grandi ristauri ed ingrandimenti specialmente al tempo di Tito e di Adriano, come lo dimostrano i bolli dei mattoni ritrovati tra tali rovine, ed in specie quello illustrato dal suddetto Falconieri. Tra l'edifizio di mezzo di queste terme, e quello che gli serviva di cinta, vi erano probabilmente, a somiglianza di quanto si deduce dalla disposizione delle altre terme degli antichi, gli orti e boschi, che, con i bagni, furono donati al popolo da Marco Agrippa, secondo quanto venne esposto da Dione.

LAGO DI AGRIPPA. Ai detti boschi corrispondeva vicino il lago, o stagno, di Agrippa, nel quale Nerone eseguì la sontuosa cena preparata sopra una nave, come venne da Tacito descritta; ed in tale occasione, osservava egli, che furono anche illuminati i vicini boschi (50). Questo lago, che sembra essere stato lo stesso

(49) *Ottavio Falconieri, Lettere a Carlo Dati, in Nardini, Roma antica. Tom. IV; Bartoli, Memorie. N.* 71. Il Fea, *Integrità del Panteon,* ed il Piale, *sul corpo rotondo dello stesso Panteon,* esposero i principali ritrovamenti fatti intorno a tale monumento. E particolarmente nella citata opera degli Edifizj antichi si dimostra come la fabbrica del Panteon non fosse mai stata costrutta per servire di calidario delle terme, come si suppose.

(50) *Igitur in stagno Agrippae fabbricatus est ratem, cui superpositum convivium aliarum tractu navium moveretur. (Tacito, Annal. Lib. XV. c.* 37.) *Coenitabatque nonnumquam et in publico, naumachia praeclusa, vel Martio campo, vel circo Maximo, inter scortorum totius urbis, ambubaiarumque ministeria. (Svetonio, in Nerone. c.* 27.) Con questi versi di Ovidio anche meglio si accenna la esistenza del suddetto stagno o lago fatto coll'acqua Vergine:

Gramina nunc campi pulchros spectantis in hortos
Stagnaque et Euripi, Virgineusque liquor.
(Ovidio, De Ponto. Lib. I. Epist. VIII. v. 38.)

di quello che si soleva nel seguito appropriare alle terme di Nerone, per essersi trovato pure alle medesime terme vicino, si pone concordemente presso la chiesa di s. Andrea della Valle, come precipuamente si deduce dalla denominazione che ebbe tale luogo per la valle evidentemente rimasta dallo scavo fatto per la sua formazione.

TERME DI NERONE. Contigue alle già descritte terme di Agrippa stavano quelle di Nerone; e per la circostanza del suddetto lago, ch'era ad ambedue comune, venivano ad essere quasi le une colle altre collegate. Queste terme nella loro primitiva costruzione pare che non fossero di molta grandezza, e solo servissero agli usi particolari di Nerone per la vicinanza del nominato lago; poichè quelle di Agrippa erano in allora già divenute pubbliche. Ma Alessandro Severo cotanto le estese che col proprio nome furono nel seguito distinte; e distrusse inoltre alcuni suoi privati edifizj, che stavano in quel d'intorno per formarvi un bosco. Laonde in seguito, essendo più cognite con il nome Alessandrine che con quello di Neroniane, si trovano con tale primo nome registrate nei surriferiti cataloghi ed in tutte le memorie degli ultimi tempi dell'impero (51).

I bagni di Tigillino poi sono indicati in vicinanza delle terme di Agrippa con i seguenti versi di Marziale:

Titine thermis, an lavatur Agrippae,
An impudici balneo Tigillini?
(Marziale. Lib. III. Ep. 20.)

(51) *Gymnasium eo anno dicatum a Nerone praebitumque oleum equiti ac senatui, graeca facilitate. (Tacito, Annali. Lib. XIV. c. 47.) Dedicatisque thermis atque gymnasio senatui quoque et equiti oleum praebuit. (Svetonio, in Nerone. c. 12.) Opera veterum principum instauravit: ipse nova multa constituit: in his thermas nominis sui iuxta eas, quae Neronianae fuerunt, aqua inducta quae Alexandrina nunc dicitur: Nemus thermis suis de privatis aedibus suis quas emerat, dirutis aedificiis, fecit. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 25.) His Coss. thermae a Nerone aedificatae, quas Neronianas appellavit, cuius odio mutato vocabulo nunc Alexandrinae nominantur. (Cassiodoro, Chron. in Crasso e Balbo, ed in Albino e Massimo, e così nel catalogo Viennese degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo, in Alessandro Severo.)*

In eguale modo di quanto fu praticato per le terme di Agrippa è dimostrata la intera architettura di queste terme Neroniane ed Alessandrine nella classe IX della citata opera. Molti avanzi di queste stesse terme rimanevano sino nei secoli a noi più prossimi. Il Marliano ne vide esistere dalla chiesa di s. Eustacchio sino alla casa di certo Gregorio Narien. Flaminio Vacca lasciò memoria di essersi rinvenuti ai suoi tempi molti resti di colonne di granito detto dell'Elba nella piazza di s. Luigi dei francesi, e tre tazze di consimile granito diconsi scoperte accanto la chiesa di s. Eustacchio, che furono giudicate aver appartenuto a queste terme. Altre grandi colonne delle medesime terme si rinvennero in vicinanza della stessa chiesa, le quali furono impiegate da Alessandro VII in sostituzione di quelle che si trovavano danneggiate nel portico del Panteon. Nel cortile del palazzo Madama rimanevano visibili sino al tempo di Benedetto XIV resti di grandi mura apartenenti alle medesime terme; e similmente nel rifabbricare la casa, che fa cantone colla salita dei Crescenzi e la piazza della Rotonda, furono scoperti altri muri di tali terme. La chiesa di s. Luigi si mostra pure con diverse memorie essere stata edificata su di una sala delle medesime terme (52). Tutte queste scoperte ci fanno concepire un'idea grandiosa dell'edifizio che costituivano tali terme, la quale ancora si trova confermata dai pochi avanzi che principalmente rimangono tuttora disposti in forma di abside in un albergo situato sulla piazza Rondanini, vicino al quale furono pure ultimamente scoperte altre reliquie. Allorchè si trovavano esistere i descritti grandi resti di queste terme ne fu dal Palladio disegnata la loro intera forma, come lo dimostrano i disegni, che, con quelli delle altre terme dei romani, sono stati pubblicati dal Burlington. A seconda di tali indicazioni, verificandole però con gli

(52) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 29 *e* 34; *Bartoli, Memorie. N.* 114; *Guattani, Monumenti antichi. Anno* 1786; *Nibby, in Nardini, Roma antica. Lib. VI. c.* 4.

avanzi rimasti, è stata tracciata la loro forma nella annessa pianta topografica di Roma antica.

STADIO O CIRCO DI ALESSANDRO DETTO VOLGARMENTE AGONALE. Lateralmente alle descritte terme corrispondeva il circo registrato nel catalogo dei regionarj con la semplice denominazione di Stadio, e cognito anche con il nome Agonale. L'attuale piazza Navona, che da Agone o Agonale se ne fa derivare la denominazione, conserva la precisa forma di tale circo; e le case, che stanno d'intorno, si vedono chiaramente tutte fabbricate sopra le sostruzioni inarcate che sostenevano i sedili del circo, come ancora ne rimangono avanzi sotto la chiesa di s. Agnese. Le carceri del circo erano rivolte verso il teatro di Pompeo, e la parte curvilinea verso il Tevere, ove le moderne fabbriche ne conservano tuttora la forma. Se questo circo fosse interamente edificato da Alessandro Severo, come lo indica la denominazione datagli in tutte le memorie che si hanno del medio evo, o se fosse impreso a costruirsi da altri prima di quest'imperatore, non bene pare potersi definire dalle notizie che si hanno. Ma se è incerto il vero nome del suo edificatore, non resta però dubbiosa la sua situazione, nè la sua forma, benchè sia esso coperto dalle moderne fabbriche. Ed è pure probabilissimo che esso sia stato indicato sotto il titolo di Stadio nei surriferiti cataloghi; perchè a nessun altro edifizio del Campo marzio potevansi appropriare i trenta o trentatre mille spettatori che sono assegnati nei medesimi cataloghi ad un tale stadio (53).

(53) Le tradizioni, che si hanno sul nome di Alessandro attribuito al circo, che si conosce avere esistito nell'area occupata dalla piazza Navona, si trovano precipuamente esposte in quelle descrizioni della strada che si percorreva nelle sacre processioni del Pontefice cognite col titolo *Ordo Romanus (Mabillon, Museum Ital. Tom. II. p.* 143*)*, in cui si accenna: *Prosiliens per Parionem inter circum Alexandri et theatrum Pompei, descendit per porticum Agrippinam.* Nell'anonimo Einsiedlense però è detto per errore circo Flaminio quello stesso circo che si trova esistere ove sta la chiesa di s. Agnese: *circus Flaminius ubi sancta Agnes.* E per contestare la pertinenza del circo stesso ad Alessandro vuolsi considerare nel seguente passo di Lampridio: *ad*

E quando si volesse concedere che nel luogo stesso si fossero esposti i giuochi Agonali, di cui si hanno diverse memorie, come in certo modo può essere ciò contestato dal nome che conservò alcuna sua parte sotterranea di cripta Agonale, d'onde ne derivò il nome anzidetto di piazza Navona, si avrebbe un documento per convalidare le indicate tradizioni: ma anche questa circostanza non può essere contestata con valevoli prove. Quindi converrà stabilire che, se per l'avanti si esposero in tale luogo i giuochi circensi, fu esso però ridotto a fabbrica solo nel tempo di Alessandro Severo, ed evidentemente allorchè egli ampliò grandemente le vicine terme poc'anzi descritte, alle quali il circo stesso si congiungeva. Inoltre è importante l'osservare che, tanto da Svetonio, quanto dal catalogo degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo, si attribuisce a Domiziano la edificazione di uno stadio senza però designazione di luogo (54). E siccome nelle reliquie, che rimangono del monumento, preso a considerare, precipuamente sotto la chiesa di s. Agnese, vedesi una costruzione di varia epoca e successivamente l'opera resa più ampia; così ci porta a stabilire che il medesimo stadio, dopo di avere servito con semplice apparecchio ai suddetti giuochi Agonali, sia stato

instaurationem theatri, circi, amphitheatri et aerarii (in Alessandro Severo. c. 24), che invece di *aerarii* si leggesse *stadii:* ma questa correzione sempre senza essere contestata da verun autorevole documento. Pertanto può stabilirsi che lo stadio, o circo, esistesse da tempi più vetusti, e che da Alessandro Severo fosse stato solo ristabilito o più ampiamente circondato da opere per dare luogo a maggior numero di spettatori, donde avesse da tale ristauro ricevuto il nome suo, come si dichiara dal medesimo Lampridio essere accaduto delle terme che stavano precisamente a lato dello stesso stadio.

(54) Nel titolo di uno stadio, registrato nel catalogo viennese degli imperatori romani pubblicato dall'Eccardo, potendosi soltanto con più probabilità riconoscere quello esistente nella piazza Navona, si viene così ad appropriarne il suo ristabilimento a Domiziano: *Domitianus ..... Hoc Imp. multa operae publicae fabricatae sunt ..... Minuciam Veterem, Stadium.* Ed in conferma di ciò si legge in Svetonio avere lo stesso imperatore stabilito uno stadio con un odeo che di seguito s'imprende a descrivere *(Svetonio, in Domiziano. c. 5.)*

primieramente circondato con grandi opere murarie da Domiziano e poi maggiormente ampliato nelle stesse opere di cinta da Alessandro Severo nell'indicata circostanza dell'ampliazione delle terme Neroniane. La sua più probabile architettura è dimostrata nella classe VIII dell'opera sugli Edifizj di Roma antica.

ODEO. Verso la estremità meridionale del descritto stadio, o circo, ove corrispondevano le sue carceri, si asseriscono dal Venuti in particolare essersi rinvenuti, nel fabbricare le case dei Massimi, grandi massi di travertino ornati di scorniciamenti lavorati su di un'ampia curvatura circolare, i quali soltanto con qualche probabilità possono attribuirsi a quell'odeo che si trova registrato nei surriferiti cataloghi prima dell'anzidetto stadio, e che dicesi avere contenuto da dieci in undici mille spettatori. Un odeo ed uno stadio si attribuiscono da Svetonio a Domiziano, ed un odeo da Dione si dice edificato da Trajano con architettura di Apollodoro; come ancora da alcune notizie, esposte da Lampridio, si conosce che Alessandro Severo aveva stabilito alcuni esercizj letterarj e musicali, che erano proprj degli edifizj distinti coll'enunciato nome. Laonde può opportunamente concordarsi quanto già si è esposto a riguardo dell'anzidetto stadio; cioè che, nel modo stesso della erezione di tale edifizio, dovette l'odeo essere stato impreso a costruirsi da Domiziano, successivamente portato a compimento da Trajano ed ampliato da Alessandro Severo. La sussistenza poi dei medesimi due edifizj in vicinanza del teatro di Pompeo vedesi principalmente dichiarata da Ammiano Marcellino nell'accennare i più cospicui edifizj che sussistevano al tempo di Costanzio (55).

(55) *Item Flaviae templum gentis et stadium et odeum et naumachiam.....* *(Svetonio, in Domiziano. c. 5 ed Eutropio. Lib. VII. c. 15.)* Da Dione si dichiara essere stato edificato un odeo da Trajano con architettura di Apollodoro unitamente al suo foro e ginnasio *(Lib. LXIX. c. 4.)* Ma di quest'ultimo edifizio si hanno minori notizie, e forse l'opera di Trajano consisteva nel compimento di quanto era stato impreso a fare da Domiziano; perchè della sussistenza di due distinti ragguardevoli odei non si hanno memorie.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE. Prima di passare a descrivere gli altri edifizj del Campo marzio si reputa necessario d'indicare l'andamento che aveva l'enunciato acquedotto nella stessa parte della regione; poichè da esso può meglio determinarsi la loro posizione. Agrippa per l'uso del Campo marzio, ed in particolare delle descritte sue terme, imprese a condurre nel terzo suo consolato dall'agro Lucullano, lungo la via Collazia, l'acqua denominata Vergine con il mezzo di un acquedotto sostenuto da archi, che avevano principio dagli orti Luculliani e terminavano nel Campo marzio avanti la fronte dei Septi, come si attesta da Frontino (56). Siccome sussiste tuttora ben conservata la parte dell'indicato acquedotto che, dal piede del colle Pinciano, ove dovevano esistere i suddetti orti di Lucullo, giunge sino alla fontana di Trevi; così può stabilirsi che esso doveva cominciare ad essere sostenuto da archi nel luogo ove passa sopra la via di Capo le case, quantunque ivi ora esista sotto di terra; e quindi vedesi progredire sino all'indicata fontana sopra archi coperti però dalle moderne fabbriche. In questo tratto sussiste la seguente ben nota iscrizione che vi pose Tiberio Claudio per avere ristaurato l'acquedotto nel luogo scomposto da Caligola per formare una cinta di tavolati, disposta in forma di anfiteatro, onde presentare al popolo gli spettacoli; per la quale operazione Dione ci racconta aver tale imperatore

Da Lampridio si ha poi la seguente notizia sulle cure di Alessandro Severo per promuovere gli studj letterarj: *ad Atheneum audiendorum et Graecorum et Latinorum rhetorum vel poetarum causa frequenter processit.* (*in Alessandro Severo. c.* 34.) Quindi opportunamente si trova appropriare, tanto all'anzidetto stadio quanto all'odeo ora considerato, la seguente notizia esposta da Ammiano Marcellino sullo stato di Roma sotto l'impero di Costanzio: *et Pompeii theatrum, et odeum, et stadium, aliaque inter haec decora Urbis aeternae.* (*Lib. XVI. c.* 10. *ss.* 14.)

(56) *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo martio secundum frontem Septorum.* (*Frontino, De Aquaeduct. c.* 20.) In fine di questa esposizione topografica, indicando il giro che facevano gli acquedotti entro la città, è dimostrato il corso dell'acquedotto Vergine.

non poche ragguardevoli fabbriche gettate a terra (57). La enunciata iscrizione poi si conosce essere stata scolpita su di un attico posto sopra un arco maggiore, che doveva corrispondere a traverso di una pubblica via, ed è nel seguente modo scritta:

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS
PONTIFEX . MAXIM. TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. III. DESIGN. IIII.
ARCVS . DVCTVS . AQVAE . VIRGINIS . DISTVRBATOS . PER . C. CAESAREM
A . FVNDAMENTIS . NOVOS . FECIT . AC . RESTITVIT

Dalla suddetta fontana di Trevi l'acquedotto si diriggeva verso la piazza Sciarra, ed ivi probabilmente traversava l'antica via Lata sopra quell'arco, creduto essere stato dedicato a Claudio, che fu scoperto in tempo di Pio IV nel principio della medesima piazza (58). Tutta la descritta parte dell'acquedotto era compresa nella regione settima, ove corrispondeva il portico Vipsanio, le di cui colonne erano bagnate dall'acqua Vergine, come s'indica da Marziale e come fu osservato nella descrizione di detta regione. Quindi nella parte dell'acquedotto compresa nella regione, ora considerata, trovasi corrispondere quel grande monumento, decorato con colonne di marmo, che fu trovato nel fare i fondamenti della facciata della chiesa di s. Ignazio, del quale il Donati ne delineò la intera struttura (59). Questo ultimo tratto, per la sua nobile decorazione, è da credere che formasse la fronte del castello principale dell'acquedotto; ed ivi, secondando la fronte dei Septi situati da vicino, avevano termine

(57) Ἔπειτα δὲ καὶ ἐτέρωθι, πλεῖστά τε καὶ μέγιστα οἰκοδομήματα καθελὼν, καὶ ἰκρία πηξάμενος. τὸ γὰρ τοῦ Ταύρου θέατρον ὑπερεφρόνησε. *(Dione. Lib. LIX. c. 10.) Inchoavit autem aquae ductum regione Tiburti, et amphitheatrum iuxta Septa: quorum operum a successore eius Claudio alterum peractum, omissum alterum est. (Svetonio, in Caligola. c. 21.)* Nella classe X dell'opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata tutta l'attuale ed antica forma della descritta parte di acquedotto che si conosce essere stata ristabilita da Tiberio dopo gli sconvolgimenti fatti da Claudio.

(58) *Nardini, Roma antica. Lib. IV. c. 10; Flaminio Vacca, Memorie. N. 28; Fea, Integrità del Panteon.*

gli archi che lo reggevano. Infatti dal luogo, ove gli archi cominciavano sotto gli orti di Lucullo, a giungere sino a tale posizione, seguendo la linea tracciata dai ruderi superstiti, si trovano corrispondere con poca diversità i settecento passi prescritti da Frontino a questa ultima parte di acquedotto sostenuta da archi. Da tale località quella quantità di acqua, che era assegnata, entrava nelle terme di Agrippa sopra qualche opera di sostruzione particolare; poichè la cinta delle medesime terme giungeva precisamente sino a questo luogo. La stessa quantità di acqua, dopo di aver servito all'uso delle terme, entrando probabilmente nell'Euripo, che stava di fianco al bosco situato a lato del lago, passava colle quinarie trecento sessanta, che a questo si davano, secondo il medesimo Frontino, nel descritto lago o stagno di Agrippa (59).

TEMPIO DI GIUTURNA. Vicino alla mostra principale dell'acqua Vergine, che come si vide era nel luogo ora occupato dalla facciata della chiesa di s. Ignazio, doveva trovarsi il tempio di Giuturna che dicesi essere stato edificato da Q. Lutazio Catulo e che da Ovidio si dimostra precisamente collocato in vicinanza dell'acquedotto dell'acqua Vergine (60).

(59) Oltre all'iscrizione del tempio di Matidia, TEMPLO MATIDIAE, rinvenuta in un tubo di piombo tra la chiesa di s. Ignazio e quella della Rotonda, si dice dal Donati essersi letta in altro tubo di piombo, rinvenuto vicino alla facciata della suddetta chiesa di s. Ignazio, la seguente iscrizione: NARCISSI . AVG. LIB. AB . EPISTVL. Questo tubo evidentemente portava l'acqua alla casa di Narcisso ricco liberto di Claudio. Ed in altro tubo, rinvenuto sotto alla fabbrica dell'annesso Collegio, si lesse la seguente iscrizione: IMP. CAES. HADRIANI . ANTONINI . AVG. PII . | SVB . CVR. PORCI . POTITI . PROC. ANNO . SYMPO . F., il quale doveva portare l'acqua ad alcun edifizio di Antonino Pio *(Donati, De Urbe Roma. Lib. III. c. 18.)* La più probabile architettura, che doveva avere il suddetto monumento dell'acqua Vergine, secondo quanto venne riferito dal Donati, è esposta nella classe X della citata opera sugli Edifizj antichi, quantunque di esso non rimanga più alcuna vestigia.

(60) *Te quoque lux eadem, Turni soror, aede recepit*
Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua.
(Ovidio, Fasti. Lib. I. v. 463.)

BASILICA O TEMPIO DI MATIDIA. Fra il luogo del descritto castello dell'acqua Vergine ed il Panteon, si racconta dal Donati che fu trovato un pezzo di condotto, sul quale si leggeva la indicazione del tempio di Matidia, TEMPLO MATIDIAE; per la quale scoperta si venne a stabilire avervi corrisposto da vicino tale tempio. Esso fu evidentemente edificato da Adriano, per essere stata Matidia sorella di Giulia Sabina moglie di tale imperatore. Nell'indicata località, trovandosi molti resti di grandissime colonne di cipollino disposti su di una linea che comincia dal convento di s. Maria in Aquiro, e traversando il vicolo detto della Spada di Orlando, si dirigge verso il Panteon, sembra potersi dedurre avere queste colonne formato un lato del peristilio che stava intorno a tale edifizio, il quale, dalla proporzione delle colonne, si viene a stabilire essere stato di molta grandezza. Rimangono poi ancora sotto una piccola casa, posta quasi al termine della via dei Pastini verso il Panteon, alcuni avanzi del pavimento di questo edifizio che vedesi formato di marmo giallo. Il medesimo tempio, a riguardo probabilmente della sua grandezza, si trova essere stato registrato nei surriferiti cataloghi sotto la denominazione di basilica.

BASILICA O TEMPIO DI MARCIANA. Similmente con il nome di basilica vedesi annoverato dai medesimi regionarj l'altro edifizio detto di Marciana, il quale essere stato pure tempio sembra potersene avere una prova dalla stessa sua denominazione; ed essere stato situato vicino al suddetto tempio di Matidia si deduce dal vedere gli stessi edifizj l'uno dopo l'altro trascritti nei surriferiti cataloghi. Così madre e figlia, poichè Matidia, mentre era sorella di Giulia Sabina moglie di Adriano, era pure figlia di Marciana

Dell'enunciato tempio di Giuturna se ne trova fatta menzione da Servio coll'autorità di Cicerone e di Varrone con queste parole: *Juturna fons est in Italia . . . . . De hoc autem fonte Romam ad omnia sacrificia aqua afferri consueverat . . . . . Huic fonti propter aquarum inopiam sacrificari solet, cui Lutatius Catulus primus templum in Campo Martis fecit. (Servio, in Virgilio, Eneide. Lib. XII. v.* 139 *e Cicerone, pro Cluent. c.* 36.*)*

sorella di Trajano, ebbero tempj tra loro vicini. Ed infatti la magnificenza e la grandezza, con cui si vede dai pochi avanzi rimasti essere stati questi stessi tempj edificati, bene si trova corrispondere al modo di costruire del tempo di Trajano e di Adriano, sotto ai quali imperatori sembrano essere stati innalzati i suddetti due edifizj (61).

SEPTI. Dovendo terminare gli archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine lungo la fronte dei Septi, secondo quanto vedesi asserito da Frontino, e conoscendosi il luogo sin dove quegli archi giungevano in vicinanza della chiesa di s. Ignazio, si viene a stabilire la fronte dei Septi essere stata tra la suddetta chiesa e la via del Corso. I Septi sembrano essere stati per lungo tempo cinti da un semplice steccato e chiamati perciò ovili dagli antichi, come si deduce da molti autorevoli documenti (62). Ma poi si conoscono

(61) Mentre al portico, che racchiudeva la basilica o tempio di Matidia, possono appropriarsi le grandi colonne che esistono nel vicolo della Spada di Orlando e nelle case adiacenti; alla basilica o tempio di Marciana poi soltanto possono attribuirsi alcune reliquie di mura che furono discoperte nell'anno 1824 facendosi alcuni scavi nella piazza Capranica. Nell'anno 1848 poi si scopersero nel primo cortile del collegio Capranica alcune reliquie di mura che, quantunque di evidente costruzione del medio evo, pure si videro appartenere ad una qualche fabbrica privata, nella quale eravi una cella semicircolare decorata con marmi e statue.

(62) Ciò che fossero i Septi è chiaramente spiegato da Servio commentando un verso della prima Ecloga della Bucolica di Virgilio, con queste parole: *Septa proprie sunt loca in Campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans populus romanus suffragia ferre consueverat. Sed quoniam haec Septa, similia sunt ovilibus, duo haec invicem pro se ponuntur: ut hoc loco Septa pro ovilibus posuit. Item Lucanus e contra. (Pharsalia. Lib. II. v.* 196.*)* Et miserae maculavit ovilia Romae. *Juvenalis (Satira VI. v.* 527.*)* Antiquo quae proxima surgit ovili. *(Servio, in Virgilio, Bucolica. Eclog. I. v.* 34.*)* Ma poi moltissime altre vetuste notizie si hanno sugli stessi Septi che si prendono a considerare nella esposizione di quanto concerne i tempi anteriori a quegli ora considerati. Pertanto è d'uopo osservare che nell'epoca imperiale, essendo cessato l'uso più esteso dei Comizj, la stessa area dei Septi servì soventi ad esporre grandi giuochi pubblici, come si deduce dalle notizie precipuamente

essere stati circondati da portici e da altre fabbriche, che primieramente furono ideati da Oppio e da Cicerone, come si deduce da quanto questo ultimo scrisse a riguardo di aver voluto cingere i Septi con un portico che fosse lungo mille passi, e che a tale opera si congiungesse ancora la Villa publica. Poscia siffatte opere ebbero evidentemente effetto soltanto sotto Lepido ed Agrippa; poichè Dione stabilisce che nell'ottavo consolato di Augusto e di Statilio Tauro si dedicarono da Agrippa i Septi. Formavano essi, secondo il medesimo scrittore, un luogo distinto nel Campo marzio, il quale fu da Lepido ridotto a fabbrica stabile circondandolo con portici, e che fu da Agrippa ornato con marmi e con pitture, il quale gli diede il nome di Septi giulj (63). Tra i preziosi frammenti della antica pianta di Roma vi sono quei che sono contenuti nella Tav. X e che vengono da noi distinti col N. I, nei quali vedesi disegnato un lungo portico con grandi fabbriche all'intorno. Siffatte tracce, dalle poche lettere rimaste, si conoscono avere appartenuto ai detti Septi giulj; poichè, contenendosi esse in SEPT ... e ... LIA, si deduce essere stato scritto *Septa Julia*. Confrontando poi la disposizione del suddetto portico con quella che si ricava dagli avanzi esistenti sotto l'attuale palazzo Doria al Corso, e sotto la chiesa di s. Maria in via Lata, trovasi giustamente l'una con l'altra corrispondere; percui può con qualche probabilità stabilirsi che i Septi dovessero essere situati lungo il lato occidentale dell'anzidetto portico.

esposte da Svetonio nelle vite, di Augusto *(c.* 43*)*, di Caligola *(c.* 18*)*, di Claudio *(c.* 21*)* e di Nerone *(c.* 12*)*; come ancora da Dione *(Lib. LV. c.* 8 *e* 10, *e Lib. LIX. c.* 10.*)*

(63) *Efficiemus rem gloriosissimam, nam in Campo Martio Septa tributis comitiis marmorea sumus et tecta facturi, eaque cingemus excelsa porticu ut mille passuum conficiatur, simul adiungetur huic operi Villa etiam Publica. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16.*)* Καὶ ὁ Ἀγρίππας τὰ Σεπτὰ ὠνομασμένα καθιέρωσεν. ὁδὸν μὲν γὰρ οὐδεμίαν ἐπισκευάσειν ὑπέσχετο. ταῦτα δὲ ἐν τῷ Ἀρείῳ πεδίῳ στοαῖς πέριξ ὑπὸ τοῦ Λεπίδου πρὸς τὰς φυλετικὰς ἀρχαιρεσίας συνῳκοδομημένα, καὶ πλαξὶ λιθίναις καὶ ζωγραφήμασιν ἐπεκόσμησεν, Ἰούλια αὐτὰ ἀπὸ τοῦ Αὐγούστου προσαγορεύσας. *(Dione. Lib. LIII. c.* 23.*)*

PORTICO DEI SEPTI. L'indicato grande portico, che tanto dagli avanzi rimasti, quanto dalle anzidette lapidi capitoline, trovasi formato con sette navate, mi pare di potere stabilire essere quello stesso, che, per la sua grandezza, potè compiersi soltanto dopo la morte di Agrippa da sua sorella Pola, e che perciò era detto di Pola dal nome di questa insigne matrona (64). Un tal portico dal luogo, ove si trovano esistere i primi avanzi sotto la chiesa di s. Maria in via Lata e sotto il palazzo Doria, si stendeva evidentemente sino alla chiesa di s. Marco, accanto alla quale si trova esistere la parte del palazzo di Venezia fabbricata da Paolo II con loggie che circondano un giardino pensile. E questa fabbrica si conosce essere stata innalzata sopra i pilastri degli archi che formavano le sette navate del suddetto portico; come ancora lo comprova la denominazione, che ebbe nei primi tempi la chiesa di s. Marco di *juxta Pallacinas* o *Palatinae,* nella quale si trova molta analogia col nome di Pola, o Polatino che aveva il descritto portico. Facendosi uno scavo in questi ultimi anni per formare la nuova chiavica, che raccoglie le acque del Quirinale, si sono trovati resti di questo portico nel traversare la linea che occupava sulla piazza di Venezia avanti al palazzo già Renuncini; e questo stesso palazzo si conosce essere stato edificato sull'area del medesimo grande portico. Le altre grandi fabbriche poi, che appariscono tracciate nelle riferite lapidi capitoline accanto al descritto lungo portico, e che si vedono composte di grandi aree circoscritte da portici, sembrano aver fatto parte di altra divisione dei Septi; e si sono rinvenute alcune tracce di questi portici, ed in particolare diversi rocchi di colonne, nella continuazione del suddetto scavo, fatto per la nuova chiavica, lungo la fronte del palazzo di Venezia.

(64) *Dione. Lib. LV. c.* 8. Tutta la più probabile architettura, che si può determinare per il medesimo grande portico dei Septi, è dimostrata nella Tav. CLI dell'opera sugli Edifizj antichi. E le notizie, che ad esso si riferiscono, sono esposte alla pag. 344 del Vol. I. Ad esso si doveva riferire la notizia di Plinio su di un grande trave che vi si conservava *(Lib. XVI. c. 76.)*

VILLA PUBLICA. Vicino ai Septi stava la Villa publica, come principalmente si deduce dall'esposta notizia sul divisamento che ebbe Cicerone di congiungerla ai Septi stessi col mezzo dell'anzidetto grande portico. E questa Villa essere stata situata dalla parte dei detti Septi, ch'era rivolta verso il Campidoglio, si deduce dalla descrizione di Varrone, nella quale fa conoscere avere egli nella Villa publica con Assio atteso il candidato che fu eletto edile nei vicini Septi per accompagnarlo in Campidoglio; e dalla stessa descrizione si conosce ancora come essa corrispondesse nella estrema parte del Campo marzio (65). Era questa Villa un edifizio, nel quale i romani comunemente ricevevano gli ambasciatori dei popoli stranieri, e si chiamava con tal nome perchè stava fuori della città. La sua forma poi sembra potersi riconoscere nel già citato grande frammento dell'antica pianta capitolina che contiene i Septi con il descritto grande portico, ove è tracciata una fabbrica composta di un portico che circoscrive un'area, nella quale si vede indicato

(65) *Varrone, De Re Rustica. Lib. III. c. 2.* La vicinanza dalla descritta Villa publica ai Septi si dimostra ancora con quanto scrisse Lucano relativamente al terribile massacro delle quattro legioni Mariane fatto eseguire da Silla in detta Villa; perchè si dicevano essere stati macchiati in allora gli ovili di Roma, cioè i Septi, come si accenna nei seguenti versi:

Tunc flos Hesperiae Latii iam sola iuventus
Concidit, et miserae maculavit Ovilia Romae.
(Lucano, Farsalia. Lib. II. v. 196.)

Di questo massacro, essendosi intese le strida sino dal tempio di Bellona, ove stava in allora radunato il Senato *(Seneca, De Clementia. Lib. I. c.* 12), si deve stabilire essere stata la Villa publica pure non molto distante dall'indicato tempio di Bellona, che poc'anzi abbiamo accennato essere stato presso al circo Flaminio. Altre notizie sulla stessa Villa publica sono esposte da Livio *(Lib. IV. c.* 22, *Lib. XXX. c.* 21, *Lib. XXXIII. c.* 24 *e Lib. XXXIV. c.* 44.) E siccome si deduce in particolare da Orazio *(Satire. Lib. V. v.* 32), che fu in parte ristabilita da Publio Fonteio Capitone ai tempi di Augusto, e mentre era console nell'anno 721 di Roma; così in alcune medaglie da lui coniate, mentre era triumviro monetario, vedesi rappresentato un edifizio composto di un piccolo portico che doveva decorare l'ingresso principale della medesima Villa, come è dichiarato dalle lettere VIL. PVB.

esservi stati piantati alberi, come infatti dovevano esistere in detta Villa. Siffatta pertinenza è anche contestata da quanto vedesi tracciato in altro piccolo frammento, esistente nella Tav. XVI e da noi esposta al N. III, nel quale, trovandosi parte della sua indicazione con le lettere PVBLI . . . . . si deve credere che fosse congiunto all'anzidetta altra lapide.

TEMPIO DI ISIDE. Coi versi di Giovenale si mostra essere stato prossimo ai Septi quel tempio d'Iside che vedesi registrato dai regionarj con il titolo *Iseum* (66). Intorno a questo tempio vi dovevano stare le abitazioni dei sacerdoti, nelle quali pernottarono Vespasiano e Tito prima di entrare in città nel loro comune trionfo (67). Ed uniti alle stesse abitazioni dovevano esservi degli orti, per i quali si devono intendere quei boschi, congiunti alle terme di Agrippa, che venivano a corrispondere precisamente dietro al luogo, in cui si stabilisce la posizione di questo tempio.

TEMPIO DI SERAPIDE. Dopo il tempio di Iside vedesi registrato nei medesimi cataloghi quello di Serapide indicato col titolo Serapeo. La situazione di questo tempio si stabilisce essere stata dove è ora la chiesa di s. Stefano del Cacco primieramente per la statua di Serapide, scolpita in marmo egizio, che fu trovata in quel d'intorno con due piccoli obelischi, i due leoni di basalto che sono ora nel principio della salita del Campidoglio, le statue del Nilo e del Tevere e diversi altri oggetti di stile egiziano, che, come a divinità dell'Egitto, erano stati dedicati a Serapide. Inoltre furono ivi scoperti diversi fusti di colonne di giallo, situati ancora al loro luogo, che non furono potuti estrarre per essere stati trovati molto danneggiati dal fuoco (68); ed ivi pure nel secolo scorso,

(66) *A Meroe portabit aquas, ut spargat in aedem*
Isidis, antiquo quae proxima surgit Ovili.
(*Giovenale. Satir. VI. v.* 527.)

(67) *Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica. Lib. VII. c.* 17.

(68) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 26 *e* 27; *Bartoli, Memorie. N.* 112; *Ficoroni, Memorie. N.* 17; *e Martinelli, Romae ex Ethnica Sacra. Pag.* 309.

scavandosi i fondamenti di una fabbrica dei monaci di s. Stefano del Cacco, furono rinvenuti grandi pezzi di cornicioni appartenenti ad un portico (69). Una parte poi di tale tempio e delle fabbriche, che gli stavano intorno, si trova rappresentata in un frammento dell'antica pianta di Roma esistente nella Tav. XVI e da noi esposto al N. V, come lo dimostra la indicazione in esso scolpita che accenna il SERAPEV*m*. È quindi d'uopo osservare che i descritti edifizj dovevano corrispondere lungo quella stessa via che, parallelamente alla via Lata, metteva in comunicazione la parte media del Campo marzio col luogo prossimo al Campidoglio, ove esisteva la Villa publica, e costeggiava il lato meridionale del portico dei Septi. Inoltre è da osservare che i medesimi due tempj si trovavano essere collocati precisamente avanti a quell'accesso principale che avevano le terme di Agrippa per tale parte; ed evidentemente serviva di decoro allo stesso accesso quell'arco antico denominato volgarmente di Camilliano nelle memorie del medio evo che stava nella estremità occidentale della piazza del Collegio romano e che fu demolito al tempo di Clemente VIII, come si vede asserito dal Galletti.

TEMPIO DI MINERVA CALCIDICA. Nei medesimi surriferiti cataloghi, dopo dell'Iseo e del Serapeo, vedesi registrato senza distinzione Minerva Calcidica; e si conviene in questa indicazione doversi intendere un piccolo tempio dedicato a Minerva, che, per avere alcun calcidico, oppure il tetto di bronzo, o per essere stata la immagine della dea dedotta da Calcide, si disse Calcidica, come diversamente si spiega. Infatti nell'edificare la grande fabbrica del Collegio romano, come si assicurava dal Donati, furono rinvenute tracce di un piccolo tempio, le quali con molta convenienza possono appropriarsi all'enunciato edifizio; perchè si trovava essere in tale luogo collocato da vicino ai suddetti due tempj d'Iside e Serapide. Tutti tre poi questi tempj, tanto nel catalogo viennese

(69) *Winckelmann, Notizie di antichità. Art. XII. N.* 1.

degl'imperatori romani, quanto da Eutropio e da Cassiodoro nelle loro liste cronologiche, si attribuiscono a Domiziano; e vedonsi registrati in tali memorie nel modo stesso che sono esposti nei surriferiti cataloghi dei regionari, percui si trova essere anche meglio contestata la loro collocazione nel luogo stesso (70).

TEMPIO DI MINERVA CAMPENSE. Altro tempio di Minerva si conosce aver esistito nelle stesse adiacenze, ed era quello che veniva distinto con il titolo di Minerva campense. La cella di questo tempio, composta da pareti basate in forma rettangolare, incrostate di marmi e decorate con molti ornamenti, si vedeva sino al tempo, in cui viveva il Fulvio, nel convento della Minerva; e secondo le notizie tramandate da questo scrittore, benchè ora più nulla esista, venne siffatto tempio in corrispondenza di tale luogo disegnato nella pianta topografica (71). Quindi ci limiteremo

(70) *Domitianus* . . . . *Hoc Imp. multa operae publicae fabricatae sunt* . . . . . *Iseum et Serapeum, Minerva Calcidicam* . . . . . *(Catalog. Vienn. pubblicato dall'Eccardo.)* E circa lo stesso si riferisce da Eutropio *(Lib. VII. c. 23)* e così da Cassiodoro *(Cronologia, in Domiziano.)* Da Lampridio poi si asserisce essere stati l'Iseo ed il Serapeo ristaurati da Alessandro Severo: *Isium et Serapium decenter ornavit, additis signis et deliacis et omnibus mysticis (in Alessandro Severo. c. 26.)* E nei *Mirabilia* si accenna il tempio di Minerva Calcidica in vicinanza del Panteon: *iuxta Pantheon templum Minervae Calcidiae. (Montfaucon, Diar. Italic. Pag. 292.)*

(71) Plinio ha conservata l'iscrizione che fu posta da Pompeo sul detto tempio di Minerva Campense: *Hos ergo honores Urbi tribuit in delubro Minervae, quod ex manubiis dicebat:* CN. POMPEIVS . MAGNVS . IMPERATOR . BELLO . XXX. ANNORVM . CONFECTO . FVSIS . FVGATIS . OCCISIS . IN . DEDITIONEM . ACCEPTIS . HOMINVM . CXXI. LXXXIII . M. DEPRESSIS . AVT . CAPTIS . NAVIBVS . DCCCXLVI. OPPIDIS . CASTELLIS . MDXXXVIII. IN . FIDEM . RECEPTIS . TERRIS . A . MAEOTIS . LACV . AD . RVBRVM . MARE . SVBACTIS . VOTVM . MERITO . MINERVAE. *(Plinio, Nat. Hist. Lib. VII. c. 26 e 27.)* Dal Fulvio si ebbero più circonstanziate notizie sulla reliquia che esisteva ancora al suo tempo nel convento della Minerva *(Antiq. Urb. Lib. V. Pag. LXXXIX.)* E lo stesso da Poggio Fiorentino *(De Var. Fort. Lib. I.)* E poi dal Bartoli *(Memorie. N. 112)*, si accenna il ritrovamento della statua di Minerva denominata dei Giustiniani che ora è al Museo Vaticano, la quale viene considerata per quella che stava collocata entro lo stesso tempio.

ad osservare che le memorie tramandateci sulle reliquie superstiti sino all'indicata epoca, ci portano a stabilire essere stato il tempio edificato su piccole dimensioni sulla semplice forma dei prostili, e con poco nobile struttura.

PORTICO DEGLI ARGONAUTI E TEMPIO DI NETTUNO. In vicinanza dei Septi doveva esistere pure quel portico, che fu fabbricato da Agrippa in onore di Nettuno per le vittorie navali da lui riportate, e che fu dal medesimo decorato di una pittura degli Argonauti; percui con il nome degli stessi Argonauti fu tale portico anche cognito presso gli antichi, e con tale denominazione si trova registrato nei surriferiti cataloghi. Unito al portico vi doveva essere il tempio, cônsacrato a Nettuno, il quale si distinse dal compendiatore di Dione col nome di Nettunio, e da Sparziano con la denominazione di basilica di Nettuno (72). La vicinanza ai Septi di questo edifizio, sacro a Nettuno, primieramente si deduce dal vedere che il detto compendiatore di Dione e Sparziano, l'uno descrivendo gli edifizj arsi nell'incendio avvenuto dopo la celebre grande eruzione del Vesuvio, e l'altro il ristauro fatto dei medesimi edifizj da Adriano, lo trascrissero subito dopo i Septi. E questa prossimità viene indicata pure nei versi di Marziale, nei quali, facendo passare il suo Selio dal portico di Europa a questo di Nettuno, o degli Argonauti, lo indirizzava ai Septi. Essendo poi questo portico, come quello già considerato nella regione settima, anche cognito presso gli antichi col nome di Vipsano, per essere Agrippa, che parimenti lo aveva edificato, della gente Vipsania, si trova indicato dal medesimo Marziale essere stato anche prossimo ad una porta piovosa. Per siffatta porta dal Nardini giudiziosamente

(72) Τὴν στοὰν τὴν τοῦ Ποσειδῶνος ὠνομασμένην καὶ ἐξῳκοδόμησεν ἐπὶ ταῖς ναυκρατίαις καὶ τῇ τῶν Ἀργοναυτῶν γραφῇ ἐπελάμπρυνε. *(Dione. Lib. LIII. c. 27.)* Καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον, καὶ τὸ Ἰσεῖον, τά τε Σεπτὰ, καὶ τὸ Ποσειδώνειον, τά τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγρίππου, καὶ τὸ Πάνθειον. *(Idem. Lib. LXVI. c. 24.)* *Romae instauravit Pantheum, Septa, basilicam Neptuni, sacras aedes plurimas, forum Augusti, lavacrum Agrippae. (Sparziano, in Adriano. c. 19.)*

si riconosce uno degli archi maggiori dell'acquedotto dell'acqua Vergine (73), il quale, dovendo terminare, come si è già osservato, lungo la fronte dei Septi, si viene con questo pure a stabilire essere stato quel portico vicino ai Septi. Da tutte queste notizie m'indussi a riconoscere, col medesimo Nardini, avere appartenuto al tempio di Nettuno le undici colonne che formano ora la fronte della dogana di Terra a piazza di Pietra. E maggiormente mi sono confermato in questa opinione per avere trovato, nelle ricerche fatte ultimamente in compagnia di erudite persone e del Fea già commissario delle antichità, al di sotto del palazzo Cini, situato nella stessa piazza, un tratto di muro antico costrutto con grandi pietre albane, il quale, presentando indizj dalle bugne in esso tracciate, che la parte esterna era rivolta verso il Panteon, fu così riconosciuto aver fatto parte di un portico di cinta posto intorno al descritto tempio. In tal modo venni a stabilire il portico degli Argonauti essere stato intorno al tempio di Nettuno. E nella parte interna del muro sembra che fosse stata collocata la suddetta pittura degli Argonauti. Questo stesso portico, come uno dei principali del Campo marzio, doveva essere ornato con molti marmi e specialmente con piedistalli decorati di trofei e figure di Province

(73) *Nil intentatum Selius, nil inquit inausum,*
Coenandum quoties iam videt esse domi.
Currit ad Europen, et te, Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, sed sine fine pedes.
Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur,
Si quid Phillyrides praestet, et Aesonides.
(*Marziale. Lib. II. Epigr.* 14.)

Dallo stesso Marziale si riferiscono altre notizie sul medesimo edifizio nell'Epigramma 20 del Libro III, e nell'Epigramma 1 del Libro XI. Nelle Tav. CXLIV, CXLV, CXLVI, CXLVII e CXLVIII della spesso citata opera sugli Edifizj antichi è dimostrata ampiamente tanto l'architettura del tempio quanto quella dei portici che lo circondavano. I ritrovamenti fatti nel medesimo luogo sono registrati dal Flaminio Vacca (*Memorie. N.* 21), e dal Bartoli (*N.* 78 *e* 115.) E meritano considerazione le figure delle diverse Province scolpite nei piedistalli rinvenuti nello stesso luogo.

sottomesse; poichè gran numero di siffatte scolture e gran quantità di frammenti antichi furono trovati in tale luogo, dai quali la piazza fu chiamata di Pietra. Se poi lo stile di alcune parti, che compongono gli avanzi rimasti del tempio, non si trova corrispondere colle opere che si facevano al tempo di Agrippa, ciò devesi evidentemente attribuire ai restauri fatti dopo l'incendio avvenuto al tempo di Adriano, come lo dimostra il lavoro con cui fu scolpito un avanzo del vero suo cornicione che fu trasportato in Campidoglio. E lo stesso stile si trova sussistere nelle grandi reliquie che rimangono tuttora in opera.

PORTICO DEL MELEAGRO O DEL BUONO EVENTO. Dopo il portico degli Argonauti nei surriferiti cataloghi si registra quello del Meleagro; percui sembra essere stato situato vicino al descritto portico di Nettuno, ed evidentemente verso la via Lata; giacchè alcun altro spazio in tale vicinanza si trova libero. Ma quale fosse la sua forma, e perchè in tal modo si nomasse, non se ne ha precisa cognizione dagli antichi scrittori; e soltanto può dedursi, che sia stato con tal nome distinto, da qualche effigie di Meleagro posta nel tempo, in cui furono ordinati tali cataloghi, in qualche vetusto portico precedentemente cognito per altra denominazione. E tra i varj portici, che si conoscono avere adornato tale parte del Campo marzio con nome non ben cognito, si può soltanto appropriare con più convenienza tale notizia a quello che da Ammiano Marcellino si dice ristaurato sotto l'impero di Valentiniano e Graziano, che stava vicino alle terme di Agrippa e che si diceva del Buono Evento per la sua vicinanza al tempio dedicato sotto lo stesso titolo (74); perchè tale portico doveva precisamente meritare maggiore considerazione nella detta epoca.

(74) *Instrauravit vetera plurima: inter quae porticum excitavit ingentem, lavacro Agrippae contiguam, Eventus Boni cognominatam, ea re, quod huius nominis prope visitur templum. (Ammiano Marcellino. Libro XXIX. c. 6. 17.)* Non si hanno poi alcuni altri autorevoli documenti per contestare la indicata opinione.

PORTICO DI EUROPA. Di altro più insigne portico, quale era quello cognito con l'enunciato titolo, se ne determina la situazione in vicinanza della chiesa di s. Salvatore in Lauro, principalmente da quanto trovasi accennato da Marziale, che lo dimostra tra il portico dei Septi e quello delle cento colonne di Pompeo, e le terme di Agrippa (75). Quindi si conferma la stessa situazione osservando che venne conservata la denominazione in Lauro alla detta chiesa, evidentemente derivata dai boschetti che nel mezzo di questo portico vi stavano secondo il medesimo Marziale. Le quattro figure di femmine vestite, che furono trovate nell'orto di s. Salvatore in Lauro, è da credere che abbiano appartenuto alla decorazione del medesimo portico (76). Non trovando altre più precise

(75) *Currit ad Europen; et te, Pauline, tuosque*
Laudat Achilleos, sed sine fine, pedes.
Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur.
. . . .
Inde petit Centum pendentia tecta columnis
Hinc Pompeii dona, nemusque duplex.
. . . .
Nam thermis iterum, cunctis iterumque lavatur.
Omnia quum fecit, sed renuente Deo,
Lotus ad Europes tepidae buxeta recurrit,
Si quis ibi serum carpat amicus iter.
Per te, perque tuam, vector lascive, puellam,
Ad coenam Selium tu, rogo, Taure, voca.
(Marziale. Lib. II. Epigr. 14.*)*

(76) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 111. Dovevano far parte delle suddette grandi statue, rinvenute nel portico di Europa, quelle che ora esistono nel cortile del palazzo Borghese, le quali si dicono trovate precisamente in quel luogo e si riconoscono aver rappresentato alcune delle nove Muse. È poi importante l'osservare che con la maggior probabilità può appropriarsi all'effigie del Toro che stava nel medesimo portico di Europa, come è accennato nei surriferiti versi di Marziale, quell'importante frammento di un grande Toro di bronzo che fu ultimamente rinvenuto nel vicolo delle Palme in Trastevere, come è stato da me dimostrato nel foglio di giugno dell'anno 1850 del Bullettino archeologico; perchè ad alcun altro simile monumento può meglio dichiararsene la pertinenza.

memorie intorno la vera situazione di questo portico, ho disegnato nella corrispondente località la sua forma divisa in due parti da tre doppie file di colonne per dare luogo nel loro mezzo ai boschetti, i quali, per quanto si ricava dai versi di Marziale, dovevano essere precisamente divisi in più parti (77). Componeva così un tale portico veramente uno dei più ampii edifizj del Campo marzio, quale vedesi infatti rappresentato nelle memorie che si hanno dagli antichi scrittori.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO. L'anfiteatro, che Statilio Tauro fece a sue spese costruire nel Campo marzio per esporvi le cacce delle fiere, secondo quanto trovasi scritto da Svetonio nella vita di Augusto e da Dione (78), può stabilirsi essere stato collocato dove ora è il monte Giordano primieramente per l'elevazione ivi esistente, la quale evidentemente è stata prodotta dalle rovine di una grande fabbrica; e quindi perchè tale situazione, facendo parte del Campo minore, si trova essere d'accordo con quanto vedesi accennato da Strabone nella sua descrizione del Campo marzio, nel quale tale anfiteatro doveva essere compreso. Nel descrivere successivamente lo stadio, denominato propriamente Equirie, si dimostrerà come sia insussistente la opinione di coloro che credono essere stato lo stesso anfiteatro collocato nel luogo ove ora esiste il grande palazzo di Montecitorio; giacchè, nel fare

(77) *An delicatae Sole rursus Europae*
Inter tepentes post meridiem buxos,
Sedet, ambulatve liber acribus curis?
(Marziale. Lib. III. Epigr. 20.)

(78) *Multaque a Multis exstructa sunt . . . . . A Statilio Tauro amphitheatrum. (Svetonio, in Augusto. c. 29.)* Τοῦ δὲ δὴ Καίσαρος τὸ τέταρτον ἔτι ὑπατεύοντος ὁ Ταῦρος ὁ Στατίλιος θέατρόν τι ἐν τῷ Ἀρείῳ πεδίῳ κυνηγετικὸν λίθινον καὶ ἐξεποίησε τοῖς ἑαυτοῦ τέλεσι, καὶ καθιέρωσεν ὁπλομαχίᾳ. *(Dione. Lib. LI. c. 23.)* Da quanto già fu esposto sull'autorità dello stesso storico a riguardo dei giuochi esibiti da Caligola in un apposito luogo presso i Septi, per non aver fatto caso del medesimo teatro, si deduce essere stato di piccole dimensioni. (Si veda la nota 57.)

i fondamenti di tale palazzo, non si rinvennero mai tracce di opere girate in curva, come dovevano essere quelle di un anfiteatro.

ARCO DI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO. A poca distanza dal luogo prescritto per il suddetto anfiteatro verso occidente eravi un arco dedicato agl'imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, i di cui resti hanno esistito sino oltre l'ottavo secolo vicino alla chiesa di s. Celso nella via del Banco di s. Spirito unitamente alla iscrizione dedicatoria. In questa iscrizione si faceva menzione di alcuni portici chiamati Massimi, che probabilmente, per la loro vicinanza, erano quei medesimi di Europa poc'anzi descritti (79).

PARTE MEDIA DEL CAMPO MINORE. Gli edifizj sinora descritti figuravano nella parte del Campo marzio denominata minore, che stava posta più da vicino alla città. Di quegli edifizj, che compivano l'ornamento di tale parte del Campo verso il Tevere, ove dovevano essere, secondo la descrizione di Strabone, principalmente sontuosi sepolcri, sono rimaste soltanto poche tracce. Però nel demolire la chiesa di s. Stefano in Piscinula fu trovata una specie di fabbrica fatta in forma di piscina, dalla quale ebbe il nome la suddetta chiesa. Vicino alla chiesa di s. Tommaso in Parione ed in un vicolo, che mette alla chiesa di s. Maria della Pace, furono trovate pure due colonne di giallo, che doveano appartenere a qualche edifizio ivi posto (80). Nelle vicinanze poi del circo Agonale, verso il medesimo Campo minore, furono rinvenute

(79) L'iscrizione che esisteva sul detto arco venne esposta dall'anonimo Einsiedlense, pubblicato dal Mabillon al N. 15, sotto il titolo *in arcu proximo ponti s. Petri*, e dal Grutero alla pag. CLXXII. N. 1, e si dimostra essere stata scritta nel modo seguente:

IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS . VALENTINIANVS . ET . THEODOSIVS
PII . FELICES . ET . SEMPER . AVGGG.
HVNC . ARCVM . AD . CONCLVDENDVM . OPVS . OMNE . PORTIC. . MAXIMAR. AETERNI
NOMINIS . SVI . PECVNIA . PROPRIA . FIERI . ORNARIQVE . IVSSERVNT.

(80) *Ficoroni, Memorie. N.* 73 *e Flaminio Vacca, Memorie. N.* 31. Di altri ritrovamenti di minore importanza si hanno pure memorie.

in diversi tempi opere di marmo di varia specie non ancora portate a compimento (81); percui si venne a stabilire che in quel luogo avevano stanza diversi scultori e scalpellini. Di alcuni altri monumenti, che sono rinomati unicamente per memorie di età più remote di quelle ora considerate, come sono in particolare il Terento con l'ara di Dite Padre e Proserpina, del tempio dedicato ai Lari Permarini da M. Emilio Lepido, e simili altri edifizj, se ne tiene discorso nella esposizione che concerne le stesse epoche più vetuste.

CAMPO MARZIO DENOMINATO MAGGIORE. In seguito a quanto fu esposto sulla più probabile disposizione generale del Campo marzio, s'intende comprendere nell'enunciata parte quel Campo parziale che primieramente venne descritto da Strabone dicendolo di grandezza ammirabile onde poteva offrire uno spazio senza limiti alla corsa dei carri ed agli altri esercizj equestri, ed anche alla grande moltitudine di gente che si esercitava alla sfera, al disco ed alla palestra; e soggiungeva che era circondato da nobili edifizj mentre il suo suolo era perennemente erboso, come ancora che era reso ameno dalla corona dei colli, che dalla parte opposta del fiume si stendevano sino al suo letto. E siccome per gl'indicati esercizj equestri, che nella stessa area si solevano praticare, potevasi appropriare quanto veniva indicato con la voce Trigario, come pure fu accennato; così si è stabilito di attribuire a questa stessa parte del Campo marzio la indicazione particolare di Campo Trigario registrata nei surriferiti cataloghi. Quanto essa stendevasi lungo il Tevere e la via Flaminia verso il ponte Milvio, per non essere stata determinata da limiti prima della costruzione della cinta delle mura Aureliane, come vedesi indicato nella citata descrizione di Strabone, non può essere definito: ma a norma delle prescrizioni stabilite a questa esposizione topografica, le nostre osservazioni non si stenderanno a quanto esisteva fuori della suddetta

(81) *Bartoli, Memorie. N.* 68, 69 *e* 70; *Ficoroni, Memorie. N.* 100.

cinta che prescriveva il limite alla regione ora considerata. Quindi, seguendo sempre il successivo ordine topografico, si prende primieramente a descrivere quanto corrispondeva più da vicino alla precedente altra parte del Campio marzio, e di seguito tutto ciò che di più da essa si scostava sino all'indicato termine.

STADIO PER LE EQUIRIE. Benchè gli esercizj equestri si facessero dai romani in tutta l'indicata più ampia parte del Campo marzio; pure sembra che vi fosse un luogo distinto che servisse alla celebrazione dei giuochi che si esponevano in quella festività che si distingueva con il nome Equiria dal corso dei cavalli, come è in particolare spiegato da Varrone e da Festo (82). E siccome in due giorni distinti si solevano celebrare le Equirie, cioè nel vigesimosettimo di febbrajo e nel decimoquarto di marzo, come si deduce dagli antichi calendarj; così a due luoghi pure distinti si devono appropriare le indicazioni che si hanno in particolare da Ovidio sui medesimi giuochi; cioè l'uno più nobile, ch'era sacro a Marte, e l'altro in uno spazio aperto lungo il corso del Tevere (83).

(82) *Equiria ab equorum cursu; eo die enim ludis currunt in Martio campo. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 13.) Equiria ludi, quos Romulus Marti instituit per equorum cursum, qui in Campo Martio exercebantur. (Paolo, in Festo, Equiria ludi.)*

(83) EQ. *(Equiria, Calend. Maff. D. 27. febb.)* EQ. *(Equiria, Idem in D. 14. mart.)* FERIAE MARTI. *(Calend. Vatican. D. 14. mart.)* Ai giuochi, che si celebravano in onore di Marte nel giorno 27 di febbrajo, devesi appropriare la seguente notizia di Ovidio:

Jamque duae restant noctes de mense secundo
Marsque suos iunctis curribus urget equos.
Ex vero positum permansit Equiria nomen,
Quae Deus in Campo prospicit ipse suo.
(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 857.)

Ed all'altra festività, che si celebrava nel giorno 14 di marzo in vicinanza del Tevere ed in campo aperto, si deve appropriare la seguente notizia:

Altera gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tiber curvis in latus urget aquis.
(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 519.)

Per i giuochi, che si celebravano nel detto giorno vigesimosettimo di febbrajo e che si dicevano istituiti da Romolo in onore di Marte, credesi adunque opportuno di appropriare un principale luogo della regione particolarmente destinata agli esercizj equestri, e perciò distinta con il nome di Campo trigario; e tale luogo consisteva in quello stadio che doveva essere stato costituito soltanto nei tempi dell'impero per esibire i suddetti primi giuochi con quel decoro che si conveniva. Tale stadio si conosce esser stato stabilito precisamente in quella parte della regione che faceva fronte nella parte del primo Campo marzio, ora considerata, e che corrispondeva col suo mezzo in direzione retta tra il Panteon ed il mausoleo di Augusto, e per lungo si stendeva dal luogo, ora occupato dal grande palazzo di Montecitorio, sino vicino alla chiesa di s. Apollinare, come si è potuto dedurre dalle reliquie di sostruzioni rinvenute sotto le fabbriche moderne che si trovano occupare la stessa località. Ed anzi da alcune iscrizioni di solenni giuochi votivi, celebrati evidentemente in tale luogo, si deduce la conferma dell'esistenza del descritto stadio. Nè questa circostanza può esser contrastata da quanto comunemente è divulgato sulla corrispondenza, nel luogo occupato ora dal palazzo di Montecitorio, dell'anfiteatro di Statilio Tauro o di alcun altro simile edifizio; perchè dalle più accurate ricerche, fatte sui ritrovamenti che ebbero luogo sotto al medesimo palazzo, ne risulta che mai abbia esistito alcun edifizio di forma curvilinea (84). Quando non si possa appropriare allo stesso

(84) È comune opinione che nel luogo, in cui ergesi il Montecitorio. stasse l'anfiteatro di Statilio Tauro; ed il Piranesi per avere inteso essersi rinvenuti resti di sedili di marmo, allorchè si edificò il vicino casamento della Missione, credette essere quel monte tutto formato dalle rovine del medesimo anfiteatro, come ha dimostrato nella sua opera sul Campo marzio. Le cose però, che si raccontano intorno la formazione di tale piccolo monte, sono molto varie: ma generalmente si conviene nel crederlo artifizialmente composto. Non posso poi consentire, per le seguenti ragioni, che ivi stasse veramente l'anfiteatro di St. Tauro. Primieramente perchè Strabone, descrivendo partitamente gli edifizj principali del Campo marzio, pose nel Campo

stadio la indicazione registrata nei surriferiti cataloghi di quel simile edifizio che conteneva da trenta a trentatre mille spettatori e che fu creduto convenire al circo Agonale o Alessandrino poc'anzi descritto, che si trovava vicino all'odeo precedentemente registrato, come già fu esposto, si potrà credere che esso sia stato indicato sotto il titolo *Ciconias Nixas* nei medesimi cataloghi; perchè tale

minore, unitamente ai tre descritti teatri, un anfiteatro; e questo essere stato quello di Statilio si deduce principalmente dal sapere che al suo tempo un solo anfiteatro esisteva nel Campo marzio. Imperocchè quello cominciato da Caligola non fu portato a compimento, e poi doveva stare più vicino ai Septi, come fu già dimostrato; e quello di Trajano fu da Adriano disfatto poco dopo la sua costruzione, benchè si dica da Sparziano teatro, e odeo da Dione, ossia un locale per la musica tutt'intorno circolare, come lo descrisse Pausania: *Theatrum quod ille (Trajanus) in Campo Martio posuerat, contra omnium vota destruxit. (Sparziano, in Adriano. c. 8; Dione. Lib. LXIX. c. 20; Pausania. Lib. V. c. 13.)* Quindi per essersi scoperto sotto la piazza, posta di prospetto al palazzo Citorio nell'anno 1777, un lungo portico rettilineo, che evidentemente formava parte di un grande recinto *(Fea, integrità del Panteon. Pag.* 3 *e dissert. sulle rovine di Roma; Cancellieri, Lettera sulla colonna Antonina),* si viene a togliere qualunque idea che ivi stasse un anfiteatro. Inoltre poi il cav. Carlo Fontana, nel dare la relazione della curia Innocenziana ivi edificata, fece conoscere non essersi trovato alcun segno nè di anfiteatro, nè di altra fabbrica: ma solo narra essersi scoperte sotto il cortile della medesima curia alcune chiavichette coperte con tegoloni. Il monte stesso, descrisse egli, averlo trovato formato da diversi strati di macerie sino alla profondità di palmi 77 dal piano del suddetto cortile, cioè ora di terra pura, ora di calcinacci, ora di rottami di vasi, ed ora di materie miste portate ivi secondo le circostanze occorse nei bassi tempi; e con ciò si venne a riconoscere essere stato quel luogo un deposito delle immondezze e delle altre materie provenienti dall'edificazione delle nuove fabbriche del Campo marzio *(Fontana, Discorso sull'antico Monte Citorio. c. 12.)* Se quindi il Piranesi, sull'asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione, assicurò essersi trovati grandi resti di sedili, non può dedursi certa conseguenza che ivi fosse un anfiteatro; poichè potevano siffatte reliquie appartenere ad altre specie di edifizj destinati agli spettacoli pubblici. Cercando adunque, secondo le esposte indicazioni, a quale fabbrica dell'antico Campo marzio, il portico scoperto ed i molti sedili rinvenuti, avessero fatto parte, trovai non ben convenire ad altro che a quello stadio anzidetto destinato per i giuochi

indicazione succede precisamente dopo quella del Campo marzio e del Trigario. Quindi può credersi tale indicazione derivata dalle effigie di alcune Cicogne congiunte tra di loro che ivi stavano e che meritarono una speciale considerazione volgare propria dell'epoca in cui furono composti i detti cataloghi; giacchè da alcune memorie, sebbene di non preciso eguale uso, pure da esse si conosce essersi

equestri detti Equirie. E se non conveniva l'appropriazione dello stadio, registrato nei surriferiti cataloghi, al circo Agonale o di Alessandro, per avere questo la forma più di circo che di stadio, si troverà giusto di attribuire la stessa indicazione al detto stadio per le Equirie; giacchè il numero dei trenta ai trentatre mille spettatori, ad esso attribuito, sarebbe conveniente per le indicate grandi celebrità; ma su di ciò nulla può determinarsi di positivo. Pertanto è da osservare che se la denominazione *in Aquirio,* che ha conservata la chiesa di s. Maria situata ivi vicino, è derivata precisamente dal nome Equirie, confermerebbe la situazione disegnata per tale stadio: ma su di ciò nulla pure può determinarsi con certezza. Però quel lungo portico, scoperto sotto la piazza di Montecitorio, sembra aver formato parte del lato meridionale del medesimo stadio, e questo, incurvandosi sotto la curia Innocenziana, dovette evidentemente aver secondato quelle sostruzioni, che dal Piranesi si asseriscono essersi trovate sotto alla cinta curvilinea del cortile di detta fabbrica. Si è una tal disposizione, che dopo lungo esame, ho creduto essere la più conveniente di stabilire in tale cotanto contrastata località; mentre tutte le altre opinioni, che vennero esposte dai topografi, non trovansi concordare con le notizie tramandateci. La seguente iscrizione poi, che si asserisce rinvenuta vicino alla chiesa di s. Apollinare, ove andava a corrispondere la opposta estremità del medesimo stadio, conferma la corrispondenza in tale luogo di un edifizio atto ad esibire grandi giuochi, quali dovevano essere quei celebrati da Tiberio Cesare e da Q. Varo per il ritorno di Augusto, come si deduce dalla stessa iscrizione: TI. CLAVDIVS . T. F. NERO | PONTIFEX . COS. ITERVM | IMP. ITERVM | LVDOS . VOTIVOS . PRO | REDITV | IMP. CAESARIS . DIVI . F. AVGVSTI | PONTIFICIS . MAXIMI | IOVI . OPTIMO . MAXIMO . FECIT. Questa iscrizione è esposta dal Grutero alla pag. XI. N. 1, il quale al N. 2 riferisce un frammento di simile altra iscrizione rinvenuta nel luogo medesimo. Si asserisce inoltre dal Ficoroni *(Memorie. N. 58 e 59),* essersi rinvenuta in tale luogo una colonna con la iscrizione seguente: COMMODO . CAES. N. II. COS., che serve sempre più a contestare la indicata opinione sulla corrispondenza dello stadio principale del Campo marzio nel modo che fu precedentemente stabilito.

celebrate alcune festività equestri nel Campo marzio che erano distinte con l'indicato titolo (85).

TEMPIO E COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO ANTONINO. A poca distanza dal luogo assegnato all'anzidetto stadio per le Equirie esiste quella grande colonna coclide istoriata, che è di principale ornamento all'attuale piazza denominata Colonna dallo stesso monumento, e che, seguendo la volgare tradizione, si credette sempre essere stata eretta in onore di Antonino Pio, e per tale fu dichiarata nell'iscrizione posta nel suo piedestallo sotto il pontificato di Sisto V. Ma prendendo poi più accuratamente a considerare le pregiate scolture, che l'adornano, si trovò che esse rappresentavano la battaglia vinta in Germania da M. Aurelio Antonino contro i quadi ed i marcomanni; percui il medesimo monumento si venne a riconoscere essere stato eretto in onore di questo imperatore e non di Antonino Pio suo padre. Così le poche lettere, che rimanevano scolpite nel suo piedestallo sino al decimo quinto secolo, dovevano indicare che M. Aurelio Antonino era figlio del divo Antonino Pio: ..... DIVI . ANTONINI . AVGVSTI . PII ..... e non mai fossero relative ad alcuna dedica propria di questo ultimo imperatore. E la epigrafe, CONSECRATIO, pure superstite sino alla detta epoca sullo stesso piedestallo, doveva indicare come il monumento, ad imitazione di quello simile di Trajano, fosse innalzato per onorare la consacrazione di tale principe. La pertinenza poi della stessa colonna a M. Aurelio è stata contestata dal ritrovamento fatto nell'anno 1777 sulla vicina piazza di Montecitorio della importante iscrizione risguardante il permesso concesso ad Adrasto, liberto di Settimio Severo e Caracalla, di costruire una piccola casa nella vicinanza della medesima colonna per aver cura della sua conservazione; perchè in essa si dichiara apertamente la

(85) EQVVS AD NIXAS FIT. *(Calendario Costantiniano, in ottobre.)* A questa notizia consente quanto fu esposto da Festo alla seguente spiegazione: *October equus appellatur, qui in Campo Martio mense Oct. immolatur quod annis Marti bigarum victricum dexterior. (Festo. Pag.* 178.)

colonna denominarsi del divo Marco e Centenaria (86). Tale iscrizione si trovò scolpita sopra di una porta antica, la quale doveva essere quella della casa stessa del suddetto Adrasto, che veniva ad essere situata circa al di sotto del mezzo dell'attuale palazzo della Posta. Siffatta colonna poi non poteva trovarsi in corrispondenza diretta col tempio esistente nella piazza di Pietra; poichè la direzione, in cui vedesi disposta, secondava quella degli edifizj che erano lungo la via Lata; mentre il suddetto tempio stava collocato secondo la direzione retta che avevano gli edifizj situati nel Campo marzio. In tal modo il tempio di Antonino, che era unito alla medesima colonna, a norma di quanto vedesi registrato nei cataloghi surriferiti, doveva essere situato secondo la prima delle suddette due direzioni. Dei quattro lati, che sono al d'intorno di questa colonna, uno solo resta libero per potere situare tale tempio di Antonino, ed è quello posto verso il palazzo Chigi; poichè nel lato rivolto alla piazza di Montecitorio vi stava la casa di Adrasto poc'anzi nominata; nel lato posto verso il Campidoglio, veniva a

(86) La indicata iscrizione di Adrasto è stata primieramente pubblicata dal Fea *(Dissertaz. sulle rovine di Roma inserita nell'opera di Winckelmann, Storia delle arti. Tom. III):* ed esiste ora nel corridore delle lapidi del museo Vaticano. Essa è divisa in due parti; nella prima si espose la domanda fatta da Adrasto, e nella seconda le concessioni di quanto chiedeva. Ed è in questa seconda parte che si dichiara per ben due volte essere tale colonna di M. Aurelio; cioè primieramente per la grazia: ADSIGNA . ADRASTO . PROCVRATORI . COLVMNAE . DIVI . MARCI; e poscia per l'assegno dell'area onde costruire la piccola sua casa: RATIONALES . SEIO . SVPERSTITI . ET . FABIO . MAGNO . PROCVRATOR . COLVMNA . CENTENARIA . DIVI . MARCI . EXTRVERE . HABITATIONEM . IN . CONTERMINIS . LOCIS . IVSSVS . OPVS . ADGREDITVR . SI . AVCTORITATEM . VESTRAM . ACCEPERIT . PETIMVS . IGITVR . AREAM . QVAM . DEMONSTRAVERIT . ADRASTVS . LIB. DOMINI . N. ADSIGNARI . EI . IVBEATIS . PRAESTATVRO . SECVNDVM . EXEMPLVM . CETERORVM . SOLARIVM . LITTERAE . DATAE . VII. ID. SEPT. ROMAE . ISDEM . COS. Il Vignoli ampiamente ha illustrata la stessa colonna coclide nel descrivere quella di Antonino Pio che di seguito si prende a considerare *(De Columna Imperat. Anton. Pii. c. 7.)* Ma poi nella classe XIII della stessa citata opera sugli Edifizj antichi di Roma è dimostrata la intera sua elevazione e decorazione.

riferire parte del portico di Nettuno; e nel lato corrispondente verso il palazzo Piombino al Corso, altro edifizio vi era, del quale si è parlato nella regione settima. Intorno all'area, posta avanti al detto tempio, nel cui mezzo stava la descritta colonna coclide, sembra che vi fosse un portico disposto nel modo stesso che si è delineato nella pianta topografica (87). Ed è importante l'osservare, per sempre più contestare la disposizione prescritta al Campo marzio in generale, che nel luogo occupato dall'anzidetto edifizio antico, che si trovò esistere sotto al palazzo Piombino e che fu appropriato al ninfeo di Giove o Giovio nella indicata regione settima, a cui apparteneva, si deve con molta probabilità credere avere corrisposto a quell'area in cui Alessandro Severo, secondo Lampridio, aveva divisato di costruire una grande basilica, denominata dal suo nome Alessandrina, che doveva essere larga cento piedi e lunga mille; perchè effettivamente tale luogo si trova avere corrisposto tra la parte maggiore del Campo marzio, ora considerata, ed il Campo di Agrippa, al quale soltanto può appropriarsi il titolo dei Septi agrippiani indicato in tale notizia (88).

COLONNA ANTONINA. Nell'orto annesso alla casa dei padri della Missione, corrispondente nel lato occidentale del grande palazzo di Montecitorio, fu rinvenuta e scavata sotto il pontificato di Clemente XI la grande colonna di granito rosso con il suo piedestallo ornato di grandi scolture, che si conobbe, dalla iscrizione su di esso ancora esistente, essere stata eretta in onore del divo

(87) Della edificazione del tempio e della colonna coclide di M. Aurelio Antonino si hanno le seguenti notizie: *Unde etiam templum ei constitutum, dati sacerdotes Antoniniani et sodales et flamines.....* (*Giulio Capitolino, in M. Antonino. c.* 18.) *Ob cuius honorem templa, columnae, multaque alia decreta sunt.* (*Aurelio Vittore. Epit.* 16.) *Denique qui sejuncti in aliis Patres, ac vulgus, soli omnia decrevere, templa, columnas, sacerdotes.* (*Idem, De Caesar.* c. 16.)

(88) *Basilicam Alexandrinam instituerat inter Campum Martium et Septa Agrippiana, in latum pedum centum, in longum pedum mille, ita ut tota columnis penderet, quam efficere non potuit morte praeventus.* (*Lampridio, in Alessandro Severo.* c. 26.)

Antonino Pio da Marco Aurelio Antonino e da Lucio Vero suoi figli, come è pure contestato da una medaglia coniata espressamente per una tale onorificenza (89). La colonna non più esiste, perchè, nel volerla rialzare sulla piazza di Montecitorio, si spezzò, e servì poscia a ristaurare l'obelisco ivi eretto in sua vece: ma esiste ancora il piedestallo che fu ultimamente ristaurato e collocato nel giardino racchiuso entro i bracci maggiori del museo Vaticano. Il luogo, in cui esisteva tale colonna, si trova avere corrisposto circa nel mezzo del lato settentrionale del già descritto stadio per le Equirie, ed in precisa direzione normale col luogo già occupato dall'obelisco di Augusto.

OROLOGIO SOLARE DI AUGUSTO. Tra i monumenti, che occupavano la parte media del Campo maggiore, doveva principalmente figurare l'obelisco, che serviva di gnomone ad un grande orologio solare fatto eseguire da Augusto con sommo ingegno e con l'opera di Novio matematico, il quale aveva aggiunta pure una palla dorata sulla sua sommità. Era in tale orologio determinata la lunghezza dei giorni e delle notti mediante alcune linee di bronzo incastrate in un grande lastrico di pietre, le quali segnavano ancora le ore sino alla sesta, ed il crescere e decrescere dei giorni (90).

(89) La iscrizione, che si legge sopra una delle fronti del piedestallo che sosteneva la indicata colonna di Antonino Pio, è espressa in questo semplice modo:

DIVO . ANTONINO . AVG. PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII.

Il Vignoli, nella citata opera sulla stessa colonna, ne ha esposte maggiori notizie; e parimenti nella classe XIII dell'opera sugli Edifizj di Roma, si dimostra la sua forma e decorazione unitamente alla iscrizione che esisteva sulla sua pianta.

(90) *Ei, qui est in Campo, divus Augustus addidit mirabilem usum ad deprehendendas solis umbras, dierumque ac noctium ita magnitudines, strato lapide ad magnitudinem obelisci, cui par fieret umbra, brumae confectae die, sexta hora, paulatimque per regulas (quae sunt ex aere inclusae) singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret: digna cognitu res et ingenio fecundo Novi*

Siffatto orologio era degno d'ammirazione, non tanto per l'obelisco, fatto trasportare sino da Ierapoli città dell'Egitto, insieme coll'altro che stava nel circo Massimo, quanto per il grande suolo di pietra, il quale, affinchè avesse potuto contenere la indicazione delle prime ed ultime ore del giorno, era di necessità che avesse molta estensione. Percui, essendosi ultimamente rinvenuti diversi pezzi di lastre di travertino nel fare le fondamenta della casa posta nel lato minore della piazza di s. Lorenzo in Lucina, sembra potersi stabilire essere giunto almeno sino a tale luogo. Il piedestallo, che reggeva quest'obelisco, fu discoperto nel luogo ora occupato dalla cappella maggiore posta nel lato occidentale della chiesa di s. Lorenzo in Lucina, e fu ritrovato nel suo d'intorno esservi stati alcuni gradi con un suolo di lastre di marmo, nel quale stavano incastrate diverse linee di metallo, come pure negli angoli del medesimo erano le figure dei quattro venti principali (91). L'obelisco

mathematici. Is apici auratam pilam addidit, cuius umbra vertice colligeretur in se ipsa, alias enormiter iaculante apice, ratione, ut ferunt, a capite hominis intellecta. Haec observatio triginta iam fere annis non congruit, sive solis ipsius dissono cursu, et caeli aliqua ratione mutato, sive universa tellure aliquid a centro suo aliquot mota, ut deprehendi et in aliis locis accipio: sive Urbis tremoribus, ibi tantum gnomone intorto: sive inundationibus Tiberis sedimento molis facto: quanquam ad altitudinem impositi oneris in terram quoque dicantur acta fundamenta. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15.)

(91) La iscrizione che si lesse sulla base di granito, che era sottoposta a questo obelisco solare, è la seguente:

IMP. CAES. DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT

I frammenti delle iscrizioni, che si rinvennero sul grande suolo stabilito intorno al detto obelisco solare, erano contenuti in questa breve indicazione, VT BOREAS SPIRAT, come si asserisce dall'Albertino che descrisse il secondo ritrovamento del medesimo insigne monumento *(De Mirabilibus Novae et*

poi fu trovato alquanto discosto da tale luogo al di sotto di una casa posta nella piccola piazza detta dell'Impresa, come lo dimostra la iscrizione ivi collocata. Ora vedesi innalzato sulla piazza del Montecitorio, servendo soltanto di ornamento al luogo.

MAUSOLEO DI AUGUSTO. Circa nel mezzo del Campo, ed in corrispondeza della fronte del Panteon, vi era il celebre sepolcro che Augusto stesso si fece edificare, allorchè fu console per la sesta volta, tra la via Flaminia ed il Tevere. Venne questo innalzato con tanta magnificenza che superava tutti gli oltri monumenti di tal genere che stavano nel Campo, e mausoleo addimandavasi ad imitazione di quello di Mausolo in Alicarnasso (92). Rimangono

Veteris Urbis. Pag. 26*)*, come pure dal Fulvio *(Antiq. Urb. Romae. Lib. V. Pag. LXXXVII)* e dal Marliano *(Antiq. Romae topog. Lib. VI. Pag.* 143.*)* Ma poi dal Bandini, nella sua opera sull'Obelisco di Cesare Augusto nel Campo marzio, si riferisce quanto di più importante può conoscersi su tale monumento. Successivamente si fecero scoperte della continuazione dell'indicato suolo, composto di grandi lastre di travertino, sotto le case che si stendono nel lato occidentale della piazza di s. Lorenzo in Lucina; ed ultimamente, nell'edificare una casa nel vicolo della Lupa, sembra essersi trovato uno scalino che serve a determinare la estremità occidentale del medesimo grande suolo. La opposta estremità laterale dello stesso suolo doveva corrispondere lungo la via Flaminia.

(92) *Reliquias legerunt primores equestris ordinis, tunicati et discincti pedibusque nudis, ac Mausoleo condiderunt. Id opus inter Flaminiam viam ripamque Tiberis sexto suo consulatu exstruxerat, circumiectasque silvas et ambulationes in usum populi tunc iam publicarat. (Svetonio, in Augusto.* c. 100.*)* Per quanto concerne la descrizione del medesimo mausoleo, che si ha da Strabone, si veda la Nota 39. Ma poi diverse memorie si hanno da Virgilio e da Servio *(Aeneid. Lib. VI. v.* 873*)*, da Lucano *(Lib. II. v.* 222*)*, da Appiano *(Guerre Civili. Lib. I.* c. 107*)*, da Dione *(Lib. XXXIX.* c. 64, *Lib. XLIV.* c. 51, *Lib. LIII.* c. 30, *Lib. LIV.* c. 28, *Lib. LVIII.* c. 22, *Lib. LX.* c. 35, *Lib. LXIX.* c. 23 *e Lib. LXXVII.* c. 24*)*, da Tacito *(Annal. Lib. IIII.* c. 9*)*, nei versi di Pedone Albinovano *(Consol. ad Liv. v.* 67 *e seg.)* ed inoltre da Pausania si accenna come i maggiori sepolcri dei romani s'indicassero con il nome di mausoleo ad imitazione di quello di Alicarnasso *(Lib. VIII.* c. 6.*)* Tra le rovine di questo grande monumento fu discoperto il cippo, che esiste nel cortile del palazzo dei Conservatori nel Campidoglio, e che dalla seguente

tuttora considerabili avanzi di questo insigne monumento, consistenti in una doppia cinta di costruzione reticolata, i quali furono ridotti ad uso di anfiteatro per alcuni particolari giuochi ginnastici stabiliti nei primi anni di questo secolo. Tali opere di cinta sostenevano il tumulo, sul quale stavano piantati gli alberi, che giungevano sino al vertice dell'edifizio, secondo la descrizione di Strabone. Intorno alla suddetta parte media del monumento altra cinta eravi, ora interamente distrutta, o per lo meno interrata, la quale ci viene indicata dai primi studiosi della topografia di Roma antica essere stata suddivisa in tante piccole celle di forma circolare. Nella fronte, rivolta verso il Panteon, corrispondeva l'ingresso principale, che era formato da un piccolo portico con accanto i due

iscrizione, su di esso scolpita, si conosce che fu fatto per sorreggere il vaso cinerario di Agrippina moglie di Germanico:

OSSA
AGRIPPINA . M. AGRIPPAE . F.
DIVI . AVG. NEPOTIS . VXORI
GERMANICI . CAESARIS
MATRIS . C. CAESARIS . AVG.
GERMANICIS . PRINCIPIS

Dalla seguente iscrizione riportata dal Panvinio, che dicesi rinvenuta tra le stesse rovine del mausoleo di Augusto, si conosce esservi stato deputato un procuratore, qual era M. Ulpio in essa registrato:

M. VLPIVS
AVG. L. AEGLVS
PROC. MAVSOLEI
IMAGINEM
CORINTHIAM
TRAIANI . CAESARIS
COLLEG. FAENARIOR . D. D.

Anche da quanto vedesi registrato nei *Mirabilia* sembra essersi continuato a seppellire i principi dell'impero sino al tempo di Nerva; poichè dicesi in tali memorie avere esistito il luogo in cui stavano riposte le reliquie di tale imperatore: *In inferiore gyro sunt sepulturae imperatorum in unaquaque sepultura sunt literae ita dicentes: Haec sunt ossa et cinis Nervae imperatoris. (Montfaucon, Diar. Ital. Pag.* 292.)

obelischi che furono innalzati, l'uno avanti al prospetto settentrionale della basilica di s. Maria Maggiore, e l'altro sulla piazza del Quirinale. Nella parte posteriore poi stava, secondo il medesimo Strabone, un grande bosco, nel quale erano praticati passeggi ammirabili. E questo bosco non poteva oltrepassare il termine della via del Corso e di Ripetta; poichè ivi esistevano altri monumenti, che furono determinati dalle reliquie di diverse fabbriche discoperte. Nel luogo poi occupato dal detto bosco era stata scavata la naumachia, nella quale lo stesso Augusto fece eseguire una battaglia navale; ed era questa differente da quella esistente nella regione Trastiberina, ove erano gli orti di Cesare. Tutta la più probabile architettura del medesimo grande sepolcro è dimostrata nella classe XIV dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

BUSTO CESAREO. A poca distanza dal descritto mausoleo, e corrispondente nel mezzo del Campo, esisteva, secondo quanto vedesi descritto da Strabone, il busto, ossia il luogo ove fu bruciato il cadavere di Augusto; ed un tal luogo era circondato da un muro edificato con marmo bianco ed adornato da plutei di ferro all'intorno; dentro poi a questa cinta stavano piantati pioppi (93). Essendosi scoperti vicino alla chiesa di s. Carlo al Corso alcuni cippi col nome di diversi parenti e successori di Augusto ed indicanti essere ivi bruciati i loro cadaveri, si venne a stabilire avervi esistito il busto cesareo (94). Questa situazione si trova essere di

(93) Si veda la descrizione di Strabone esposta alla Nota 39. E per conoscere come si solevano innalzare nel luogo stesso i roghi per ardere con grande apparato di pompa i corpi dei principi dell'impero, si veda quanto fu esposto nella Parte II. c. 13 della Sezione III della mia grande opera sull'Architettura antica.

(94) *Venuti, Descrizione di Roma antica. Parte II. c.* 3. Tra i cippi discoperti nell'indicato luogo uno si rinvenne che si conobbe dall'iscrizione seguente aver appartenuto a Livilla figlia di Germanico:

LIVILLA
GERMANICI . CAES. F.
HIC . SITA . EST

accordo con quella che scorgesi indicata da Erodiano, nella descrizione del rogo fatto per i funerali di Settimio Severo, il quale dicesi posto nella parte più larga del Campo marzio (95).

SEPOLCRO DI SILLA. Tra i varii sepolcri, che, secondo Strabone, stavano innalzati ai più chiari uomini nel Campo marzio, un altro solo di assai grande mole esisteva sino al tempo di Paolo III sulla piazza del popolo, che fu in allora distrutto; e con le pietre tolte da tale grande masso, credette Flaminio Vacca, che fossero fabbricate le due torri situate a lato dell'attuale porta del Popolo (96). La posizione di questo sepolcro, distinto col nome volgare di Meta, si trova segnata nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo ove è ora la chiesa di s. Maria dei Miracoli. A chi abbia appartenuto questo sepolcro non bene si conosce: ma stando alla sua situazione, che si trova corrispondere in direzione retta col mausoleo di Augusto, e vedendo indicata una eguale forma di costruzione, sembra potersi con qualche probabilità stabilire essere stato quello che, con speciale concessione, fu per proprio uso innalzato da Agrippa nel Campo marzio. Ma siffatto sepolcro però non servì per lo stesso augusto personaggio; poichè fu egli sepolto per ordine di Augusto nel mausoleo, come venne da Dione attestato (97). Quindi credesi più opportuno di riconoscere in tale reliquia il sepolcro di Silla che da Plutarco e da Lucano si dimostra

Le seguenti altre iscrizioni, che si lessero sopra i cippi ivi rinvenuti, confermano chiaramente la sussistenza nel luogo medesimo del Busto cesareo:

TI. CAESAR DRVSI . CAESARIS . F. HIC . SITVS . EST	C. CAESAR GERMANICI . CAESARIS . F. HIC . CREMATVS . EST
TI. CAESAR GERMANICI . CAESARIS . F. HIC . CREMATVS . EST	. . . . . AR GERMANICI . CAESARIS . F. HIC . CREMATVS . EST

(95) *Erodiano, Storia dell'impero di Settimio Severo. Lib. IV. c.* 2.

(96) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 113.

(97) *Dione. Lib. LIV. c.* 28.

posto nel mezzo del Campo marzio, e che era composto a guisa di tumulo nel modo precisamente simile che si conobbe essere stato formato l'anzidetto monumento (98).

MONUMENTI MARIANI. Se quella iscrizione, che annovera i fasti di C. Mario, fosse decisamente vera, se non in tutto almeno in parte, si dovrebbe credere che lungo la via Flaminia tra il descritto mausoleo di Augusto ed il colle degli Orti, o Pinciano, dovesse esistere alcun monumento di tal insigne uomo; poichè quella iscrizione dicesi dal Fulvio e dal Marliano precisamente rinvenuta in tale luogo (99). Non poteva però appartenere ad un arco trionfale,

(98) Τὸ μὲν οὖν μνημεῖον ἐν τῷ πεδίῳ τοῦ Ἀρεώς ἐστι. *(Plutarco, in Silla. c. 38.)* E da Lucano si espone la seguente notizia:

His ne; Salus rerum, Felix his Sylla vocari,
His meruit tumulum medio sibi tollere Campo?
(Lucano, Farsalia. Lib. II. v. 221.)

(99) La notizia esposta dal Fulvio si limita a dire: *et altera de triumpho Iugurthino in via Flaminia inter collem nunc Hortulorum et Augusti Mausoleum, ubi marmorea tabula cum titulo C. Marii de triumpho Jugurthae, me auctore empta a quonda lapicida quae nunc est in domo Pomponii Laeti in monte Quirinali. (Antiq. Lib. IIII. Pag. LX.)* Ed a questo ritrovamento solo si deve attribuire il seguente frammento esposto dal Grutero sulla fede dello Smezio che la vide nella stessa casa *(Pag. CCCCXXXVI. N. 2):*

. . . .
. . . . . AVGVR . TR. MIL. EXTRA . . . . . .
. . . . . VGVRTHA . REGE . NVMID. . . . . .
. . . . TRIVMPHANS . IN . . . .
. . . . . ANTE . CVRRVM . SVVM . . . .
. . . . . NSVL . APSENS . CREATVS . . . . .
. . . . . NORVM . EXERCITVVM . . . .
. . . IMBROS . FVGAVIT . EX . IEIS . ET . . .
. . . . . . AVIT . REMP. TVRBATAM . . . . .
. . . .

Su questo frammento, che fu pubblicato nella prima edizione dell'opera del Fulvio dell'anno 1513, deve essersi composta la iscrizione che fu pubblicata primieramente dal Mazzochi nell'anno 1521 *(Epigrammata Antiq. Urbis, De Arcubus. Pag. V)*, e quindi dal Marliano nella prima edizione della sua opera nell'anno 1544, in cui si dichiara essersi essa rinvenuta tra il mausoleo

come fu supposto tanto dal Fulvio anzidetto, quanto dal Mazzochi, che pure la espose per intero; giacchè, facendosi in essa menzione del settimo consolato di C. Mario, nel quale egli morì dopo pochi giorni, come è dichiarato in particolare da Plutarco in fine della sua vita, non si può mai credere che si fosse potuto in sì breve tempo innalzare a lui un arco per i suoi trionfi. Nè per la stessa ragione si può credere che nel medesimo suo ultimo consolato avesse egli potuto edificare il tempio dell'Onore e della Virtù, che a lui si attribuisce, come è indicato in fine della iscrizione esposta nel suo intero; la quale opera ivi registrasi nel settimo suo trionfo, mentre è indicata nel quinto consolato da altre memorie. Laonde ci porta a credere essere soltanto autentico il frammento rinvenuto dal Fulvio, ed il supplemento aggiunto evidentemente dal Leto. Quindi non si può appropriare al luogo stesso il titolo *ad Mariana*,

di Augusto ed il colle degli Orti, come il Fulvio riferiva *(Urbis Romae top. Lib VI. c.* 19.*)* E venne poscia pubblicata dal Grutero *(Pag. CCCCXXXVI. N.* 3*)*, nel seguente modo:

C. MARIVS . C. F. COS. VII
PR. TR. PL. Q. AVGVR . TR. MIL. EXTRA
SORTEM . BELLVM . CVM . IVGVRTHA . REGE . NVMID
GESSIT . EVM . CEPIT . ET . TRIVMPHANS . IN . SECVNDO
CONSVLATV . ANTE . CVRRVM . SVVM . DVCI . IVSSIT
III. CONSVL . APSENS . CREATVS . EST . IIII. CONSVL
TEVTONORVM . EXERCITVM . DELEVIT . V. CONSVL
CIMBROS . FVGAVIT . EX . IEIS . ET . TEVTONEIS . ITERVM
TRIVMPHAVIT . REM. P. TVRBATAM . SEDITIONIBVS
TR. PL. ET . PRAETOR . VI. QVI . ARMATI . CAPITOLIVM
OCCVPAVERANT . VI. CONSVL . VINDICAVIT
POST . LXX. ANNVM . PATRIA . PER . ARMA . CIVILIA
PVLSVS . ARMIS . RESTITVTVS . COS. VII. FACTVS . EST
DE . MANVBIEIS . CIMBRICEIS . ET . TEVTONICEIS . AEDEM
HONORI . ET . VIRTVTI . VICTOR . FECIT . VESTE . TRIVMPHALI
CALCEIS . PVNICIEIS.

In fine è d'uopo indicare che dicesi esisterne una simile in Arezzo, come si asserisce dal Gori *(Inscript. Lib. I. Pag.* 248*)* e dall'Orelli N. 543. Il Nardini la considera nel suo più giusto aspetto *(Roma antica. Lib. VI. c.* 10.*)*

col quale si accennava il luogo occupato dal suddetto tempio. Nè quindi può credersi aver la stessa memoria appartenuto al sepolcro di Mario, che poteva in tale luogo trovarsi posto convenientemente con gli altri sepolcri di uomini insigni che stavano eretti nel Campo marzio; poichè è dichiarato da Cicerone che tale sepolcro stava in vicinanza dell'Aniene e che era stato scomposto da Silla (100). Nè eziandio poteva appartenere a quei trofei che si dicono innalzati da Mario per la vittoria riportata su Giugurta, e che si dicono da Plutarco e da Dione pure distrutti dopo la morte di Mario e rialzati poscia da Cesare unitamente ai cimbrici e teutonici; perchè con molte memorie si conoscono essere stati sempre collocati sul Campidoglio (101). Laonde per attribuire una più probabile pertinenza all'indicato monumento conviene stabilire che in quelle adiacenze stasse quel tempio che si conosce da Vitruvio essere stato architettato da Muzio in forma di perittero senza il postico, e che stava nel luogo denominato *ad Mariana* tanto dalle opere fatte costruire da Mario, non però nell'indicato suo ultimo consolato, ma negli anteriori, quanto dai trofei cimbrici e teutonici

(100) *C. Marii sitas reliquias apud Anienem dissipari iussit Sulla victor acerbiore odio incitatus. (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 22.)* Ed il luogo occupato dal medesimo sepolcro si può stabilire con molta probabilità avere corrisposto in vicinanza del ponte ora denominato Mamolo, ove esistono reliquie di sepolcri di vetusta costruzione.

(101) Come i trofei di Mario fossero distintamente collocati in due luoghi di Roma, è dichiarato da Valerio Massimo con queste parole: *qui Africam subegit, qui Jugurtham regem ante currum egit; qui Teutonorum Cimbrorumque exercitus delevit; cuius bina trophaea in Urbe spectantur. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 9 e 14.)* Essere stati riportati nella vittoria ottenuta su Giugurta, quei trofei che furono innalzati sul Campidoglio, è dimostrato da Plutarco, nel dire che Bocco re di Numidia collocò la effigie di Giugurta in atto di consegnare a Silla gli stessi trofei *(Plutarco, in Mario. c. 32.)* Da Plutarco nella vita di Silla si conferma la stessa circostanza, e da Svetonio poi *(in Cesare. c. 11)* e da Dione *(Lib. L. c. 4)*, si dimostrano essere stati da Cesare i trofei diversi di Mario innalzati nel Campidoglio, ove si dovettero conservare sino al tempo di Vespasiano, come è indicato nei diplomi militari.

primieramente eretti dal medesimo Mario (102). In fatti si trova in tutte le memorie antiche fatta chiara distinzione tra il tempio di Mario e quello dedicato alle stesse divinità che stava in vicinanza della porta Capena, e che era stato eretto da M. Marcello circa un secolo prima di quello di Mario, come fu già dimostrato nella descrizione della regione prima; giacchè questo più vetusto tempio si trova sempre essersi denotato coll'indicazione *ad portam Capenam*, e quello di Mario *ad Mariana.* (103). Nè poi si possono credere, tanto i medesimi trofei che il tempio stesso, essere stati collocati sull'Esquilino nel luogo ora detto volgarmente Trofei di Mario; perchè si è veduto nella descrizione della regione quinta che il monumento, a cui si attribuiva un tale nome, era il ninfeo di Alessandro e che fu in tal modo denominato solo per volgare tradizione del medio evo. D'altronde nell'anzidetto luogo è da osservare che il tempio stesso, insieme ai più vetusti trofei cimbrici e teutonici, si sarebbe trovato più opportunamente collocato verso la parte da cui dovette avere principio il trionfo di tali vittorie. Però dalle già esposte memorie su quel tempio dedicato alle stesse divinità, che stava nel teatro di Pompeo, si deve credere che fosse posto lo stesso monumento più da vicino al medesimo teatro ed a lato di quello della Felicità, che, essendo pure come piccolo edifizio congiunto con quello di Venere Vittrice nello stesso teatro,

(102) *Ad Mariana Honoris et Virtutis sino postico a Mutio facta. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.)* Quindi Vitruvio a riguardo dello stesso Muzio diceva: *qui magna scientia confisus aedes Honoris et Virtutis Marianae cellae columnarumque et epystiliorum symmetrias legitimis artis institutis perfecit. (Idem. Lib. VII. Praef.)* Ma poi sullo stesso tempio dell'Onore e della Virtù, eretto da Mario, si hanno particolari notizie da Cicerone *(Pro Sext. c. 54, pro Planc. c. 23, e De Divin. Lib. I. c. 28.)*

(103) *Febrem autem ad minus nocendum, templis colebant; quorum adhuc unum in Palatio, altera in area Marianorum monumentorum. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 5 e 6.)* Per attestare l'indicazione dell'altro più vetusto tempio potrà servire di valido documento la seguente notizia: ARAM . FORTVNAE . SALVTARIS . PROPE . AEDIS . HONORIS . ET . VIRTVTIS . AD . PORTAM . CAPENAM.

stava poi in altro più nobile edifizio posto nel Campo marzio, come è dichiarato da un frammento d'iscrizione riferita dal Fabretti già preso a considerare. Ivi pure si doveva trovare quel tempio di Giove che è indicato da Valerio Massimo essere stato collocato nel luogo detto *ad Mariana*. E così colla unione dei diversi tempj ne emerge una più chiara spiegazione di quanto vedesi esposto da Festo sull'espediente che prese Mario per evitare che il suo tempio non venisse dagli auguri, per difetto di formalità, fatto demolire, o almeno in altro modo costrutto, come avvenne al tempio di Marcello. Inoltre è da osservare che, trovandosi il tempio vicino al circo Flaminio, si rinviene altra favorevole coincidenza per la opportunità di potervi celebrare i giuochi che si conoscono dal calendario Viennese essersi in ogni anno esposti in onore delle stesse divinità (104).

(104) *Nam in aede Jovis Mariana S. C. de reditu eius est factum. (Valerio Massimo. Lib. I. c. 7. 5.) Summissiorem aliis aedem Honoris et Virtutis C. Marius fecit, ne, si forte officeret auspiciis publicis, augures eam demoliri cogerent. (Festo, in Summissionem.)* Considerando però il vocabolo *Summissiorem* per *Submissiorem*, è da credere che in vece di attribuire la sottomissione accennata agli altri tempj, *aliis (aedibus)*, come porterebbe a credere la più comune spiegazione, si deve stabilire essere stato scritto nel testo originale *Aeliis* in vece di *aliis*, per indicare la sottomissione del tempio agli Elii; perciocchè si conosce da Valerio Massimo che la virtù dei sedici membri della famiglia Elia, che vivevano nello stesso tempo, era resa palese dal possedere essi soltanto una casuccia nel luogo in cui furono eretti i monumenti Mariani, ed un piccolo podere nell'agro Vejente: *sexdecim eodem tempore Aelii fuerunt, quibus una domuncula erat eodem loci, qui nunc sunt Mariana monumenta, et unus in agro Vejente fundus. (Valerio Massimo. Lib. IV. c. 4. 8.)* Ed a confermare la stessa sostituzione mirabilmente si presta quanto si deduce dalla ben nota legge Elia promulgata dal console Q. Elio Peto da cinquanta in sessanta anni prima che fosse da Mario edificato il suddetto tempio; perchè la prima parte di tale legge si riferiva precisamente alle sacre prescrizioni degli auguri: *de coelo servare liceret.* E su di essa Cicerone in particolare osservava: *quisquamne divinare potest, quod vitii in auspiciis futurum sit nisi qui de coelo servare constituit? (Filippica II. c. 32.)* Altre notizie si hanno dal medesimo oratore che confermano le medesime

SEPOLCRO DEI DOMIZJ. Il sepolcro della gente Domizia, nel quale furono riposte le reliquie del corpo di Nerone da Ecloge ed Alessandria sue nutrici e da Atte sua concubina, come venne esposto da Svetonio, si vedeva dal Campo marzio, sopra il colle degli Orti. È tradizione poi antica che la chiesa di s. Maria del Popolo sia stata edificata a spese del popolo romano presso questo

prescrizioni (*Pro Sext.* c. 15 *e* 23; *Prov. Cons.* c. 15; *Resp.* c. 27; *Vat.* c. 9; *Pison.* c. 4; *Ad Attic. Lib. II. Ep.* 9.) Quindi può conchiudersi che C. Mario volle porre il suo tempio ove stava la piccola casa degli Elii; perchè, per il rispetto dovuto ad essi e per la indicata legge procurata da uno della medesima gente, non fosse accaduto in circa quanto ebbe luogo nella edificazione del più antico tempio dell'Onore e della Virtù eretto un secolo prima in circa da Marcello vicino alla porta Capena. A confermare poi la indicata posizione del tempio di C. Mario nel Campo marzio si presta ancora la circostanza anzidetta di avere gli Elii l'unico loro possedimento nell'agro Vejente, come fu da Valerio Massimo attestato; perchè il medesimo agro, corrispondendo precisamente verso la parte in cui stava il Campo marzio, potevano essi solo più facilmente curare tale loro piccolo fondo che abitando nello stesso Campo. Nè poi contro questa determinazione di luogo per il tempio dell'Onore e della Virtù, edificato da Mario, valgono le osservazioni fatte sulla corrispondenza degli orti Lamiani che si pongono sull'Esquilino, al luogo occupato dalla suddetta casa degli Elii; perchè nè la successione della gente Elia nella Lamia, nè il collocamento dei detti orti sull'Esquilino, possono essere contestati. Quanto poi si riferisce alla corrispondenza del luogo, detto *ad Mariana*, a quel monumento che volgarmente si chiama Trofei di Mario, in seguito di volgari tradizioni del medio evo, n'è stata bastantemente dichiarata la insussistenza nella descrizione della regione quinta riconoscendo in quel monumento il ninfeo di Alessandro Severo assegnato alla stessa regione. In favore poi della esposta notizia si presta ancora, oltre le ragioni anzidette, l'osservare che soltanto il Campo marzio poteva più opportunamente prestarsi alla celebrazione di quei giuochi che sotto il titolo dell'Onore e della Virtù si esponevano nel mese di maggio, come vedesi accennato nel calendario Viennese: LVDI ONOR ET VIRTVS, e che si dicono da Dione trasferiti nel giorno in cui Augusto aveva dichiarato successori dell'impero i due suoi nepoti Cajo e Lucio (*Dione. Lib. LIV.* c. 18); perchè è da credere che si fossero esposti più da vicino al tempio dell'Onore e della Virtù, ora considerato, che a quello posto vicino alla porta Capena, ove sarebbe mancato lo spazio necessario.

sepolcro per purificare quel luogo reso infausto da tale memoria; perciò ivi suol stabilirsi essere stato situato lo stesso sepolcro. Ma per seguire quanto venne esposto da Svetonio è da credere che stasse alquanto più verso la parte del colle anzidetto che dominava il Campo marzio (105).

ORTI DOMIZJ. Sull'alto del monte Pincio, dietro la suddetta chiesa di s. Maria del Popolo, si sono ultimamente scoperte, nel ridurre quel luogo a pubblica passeggiata, molte sostruzioni di grande fabbrica, oltre a quelle che già si conoscevano, e che sostengono quella parte del colle che sta verso il lato settentrionale, e per un tratto dell'orientale, le quali furono ridotte a servire di mura della città sino dal tempo di Aureliano. Per la vicinanza all'indicato sepolcro della gente Domizia si credettero comunemente queste rovine aver appartenuto ad alcuni orti di tale famiglia proprj. Ma allorchè si cominciò a fare qualche scoperta, nel porre mano ai suddetti lavori, il Guattani, rinnovando l'opinione del Donati e del Cassio, ha giudicato esservi stati quegli orti che Pompeo fece acquistare in suo nome da Demetrio di lui liberto, come trovasi esposto da Plutarco; ed egli, distinguendoli in superiori ed inferiori, secondo Asconio Pediano, stabilì i primi essere stati nell'alto del monte, ed i secondi nella sottoposta valle verso la villa Pinciana (106).

(105) *Reliquias Ecloge et Alexandria nutrices cum Acte concubina, gentili Domitiorum monumentum condiderunt: quod prospicitur a Campo Martio impositum colli Hortorum. In eo monumento solium porphyretici marmoris, superstante lunensi ara, circumseptum est lapide thasio. (Svetonio, in Nerone. c.* 50.*)*

(106) *Guattani, Memor. Enciclop. Anno* 1816, *in luglio.* Le notizie sugli orti detti superiori di Pompeo sono esposte da Asconio *(in Cicerone, Pro Milone Arg. c.* 24 *e* 25*)*, e da Cicerone stesso *(Filipp. II. c.* 28 *e* 29*)* ed anche da Plutarco *(in Pompeo. c.* 44.*)* Dai bolli dei mattoni rinvenuti tra le reliquie scoperte in tale luogo coll'epigrafe, EX OFICINA DOMIT. LVC., si conferma la corrispondenza degl'indicati orti Domizj in tale luogo. Dall'Agincourt nella sua opera intitolata, *Recueil des fragmens de sculpture antique en terre cuite,* alla pag. 45 si accennano altre scoperte fatte nel luogo stesso.

A queste due diverse opinioni servono di base soltanto non ben certe notizie; cioè la prima si sostenne col supporre che il sepolcro della famiglia Domizia portasse con se gli orti ad essa appartenenti, come si soleva praticare soventi dagli antichi romani nel situare i loro sepolcri, benchè alcuni orti Domizj si appropriassero alla regione Transtiberina; ed in appoggio alla seconda si osservò che tale località elevata fosse assai propizia per situare gli orti superiori suddetti. Laonde resta incerto a quale delle due opinioni dare la preferenza; se però ancora ambedue non convengano alla medesima situazione; perchè è opinione più approvata che gli uni e gli altri orti stassero nelle adiacenze del suo grande teatro e degli annessi ameni portici. Ma se mai furono ivi gli orti superiori di Pompeo, gl'inferiori crederei che stassero nella valle sottoposta al lato settentrionale di tali sostruzioni, ossia nel luogo ultimamente aggiunto alla villa Pinciana, e non nella parte orientale, come credette il Cassio; poichè, facendo ivi eseguire diverse lavorazioni per ridurre quel locale a delizia, e specialmente in quella parte che apparteneva all'antica villa Giustiniani, rinvenni diversi muri costrutti in circa colla stessa opera reticolata di quella impiegata nelle sostruzioni del Pincio. In questo medesimo colle poi, al di sopra della chiesa di s. Maria del Popolo, molti resti di camere furono in questi ultimi anni scoperti e distrutti per rendere il monte in forma simmetrica; percui unitamente agli orti sembra esservi stata una grande fabbrica di abitazione. Sotto al casino, situato nella nuova pubblica passeggiata, esiste ancora una grande conserva di acqua, già riconosciuta dal Cassio, con diversi tratti di cunicoli cavati nel tufo; e sotto la moderna fontana si trovarono alcuni frammenti del lastrico di una antica via che saliva sul colle.

ORTI DI LUCULLO. Contingui ai descritti orti stavano quei di Lucullo assai celebri presso gli antichi per la loro magnificenza e specialmente per gli ornamenti aggiunti da Valerio Asiatico, percui Messalina invaghitasene congiurò contro tale loro proprietario, e lo fece da Claudio condannare a morte per averne il possesso.

Erano questi orti situati là dove cominciavano gli archi del condotto dell'acqua Vergine (107); e conoscendosi tali archi avere avuto capo ai piedi del colle sopra la chiesa di s. Andrea delle Fratte, si viene a stabilire concordemente la posizione degli orti Lucullani nel luogo ora occupato dalle case poste lungo la via dei due Macelli incontro al collegio di Propaganda Fide, e le vie Gregoriana e Sistina. In tale luogo, ed in particolare nelle case dei Mignanelli, vedonsi diversi resti di mura di costruzione reticolata che formavano il primo piano della fabbrica annessa a questi orti. Quindi in un vecchio trapasso, che dalla piazza Mignanelli, passando sotto la via Gregoriana, si giungeva nel principio della via Sistina, altri resti di mura antiche si vedono; ed anzi questo trapasso si trova formato tra gli avanzi di tale fabbrica. Sotto poi la casa, ove io abito da molti anni, appartenente già ai conti Tomati, esiste ancora una camera con volta ripartita a cassettoni, la quale certamente faceva parte della medesima fabbrica Lucullana. Più sopra a questa casa, ed al ridosso della parte più elevata del colle, altri resti di antiche sostruzioni si trovano; ed altre reliquie vennero ancora ultimamente discoperte nel rifabbricare la nuova casa posta a metà dell'anzidetta via Gregoriana. Percui si viene a conoscere essere questi orti stati ripartiti, come la loro posizione lo comportava, in diversi piani successivamente disposti l'uno sopra l'altro. Vicino al convento della Trinità dei Monti altri pochi resti si vedono, che quantunque assai consumati, pure devono credersi aver appartenuto agli stessi orti. Nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo più alto del monte vedesi segnato un edifizio rotondo, a cui egli diede il nome di tempio del Sole, come anche si trova registrato con tale denominazione nelle tavole inedite del Fulvio che stanno alla biblioteca Vaticana; e questo chiaramente si conosce essere stato situato nel luogo chiamato il Parnaso dalla villa

(107) *Tacito, Annali. Lib. XI. c.* 1, 31 *e* 32; *Frontino, De Aquaeduct. Art.* 22; *Vellejo Patercolo. Lib. II. c.* 32; *Plutarco, in Lucullo. c.* 39.

già dei Medici. Il Nardini poi racconta che al suo tempo fu ritrovato sotto la casa, che fa cantone tra la via Felice e l'altra di porta Pinciana, un cornicione di marmo, sul di cui fregio si leggeva una indicazione di Ottavia, OCTAVIAI; percui congetturava egli, che questi orti da Messalina, essendo passati ad Ottavia sua figlia, fosse a questa ultima in essi eretto un qualche monumento (108). Da queste scoperte tutte si conosce che i medesimi orti grande estensione occupavano e che contenevano vastissime fabbriche. Ivi infatti dovevano essere quei portici, nei quali Lucullo si tratteneva a discorrere coi greci che profittavano delle sue copiosissime biblioteche; e quell'edifizio rotondo, cognito sotto il nome di tempio del Sole, è da credere che fosse la sala di Apollo, nelle quale diede egli la sontuosa cena a Cicerone ed a Pompeo, come narrasi da Plutarco. Questi orti, passando poi in potere degli imperatori, e primieramente di Nerone, si dovettero ridurre ancora a maggior grandezza e magnificenza; e forse ad essi furono aggiunti gli altri di sopra descritti che si credono dei Domizj e di Pompeo; giacchè soltanto di quei di Lucullo si vedono registrate memorie nei tempi successivi. Secondo questa supposizione trovasi conveniente il credere che Nerone sia stato sepolto vicino a tali possedimenti imperiali, senza distruggere la opinione, con cui si stabilisce avere essi prima appartenuto a Pompeo. In qualche parte di questi orti Lucullani poi evidentemente abitò quel senatore Pincio, dal quale si crede che ne fosse derivata la denominazione Pincio data al colle negli ultimi tempi dell'impero romano, come in particolare è indicato da Cassiodoro ed in altre memorie del medio evo (109).

(108) *Nardini, Roma antica. Lib. VI. c.* 10. *Reg. IX.*

(109) *Cassiodoro, Variar. Lib. III. Epist.* 10; *Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c.* 15 *e* 23, *Lib. II. c.* 2 *e* 9; *Anastasio, in s. Silvestro. c. VIII; in Adriano e Benedetto III.* Da Grutero alla pag. CCCLII. N. 5, si riporta una iscrizione che è relativa alla gente Pincia; e così dal Donati nel supplemento alle iscrizioni del Muratori pag. CCXXI. N. 6, altra iscrizione si riporta che fa menzione dell'AQVA PINCIANA D. N. VALENTINIANI AVG. Dalle quali memorie

Per l'avanti il colle tutto, a motivo delle molte delizie, cioè orti, che avevano su di esso i più celebri romani, colle degli Orti comunemente si denominava, e formava la più amena parte di questa regione, mentre la parte situata nel piano era la più sontuosa per i grandi edifizj pubblici che conteneva.

ARA DELLA PACE E DELLA FORTUNA REDUCE DI AUGUSTO CON IL TEMPIO DELLA STESSA DEA ED ARCO DI DOMIZIANO. Ritornando a considerare la parte del Campo marzio sottoposta al detto colle degli Orti, si rendono necessarie alcune notizie sulla parte della via Flaminia che traversava lo stesso Campo; perchè lungo la medesima si accennano essere stati eretti sontuosi monumenti. E primieramente è d'uopo far menzione delle are della Pace, e della Fortuna Reduce, che tutte e due si attribuiscono ad Augusto; poichè, sapendosi chè questo imperatore imprese per proprio conto a ristabilire la via Flaminia (110), si viene a conoscere che le indicate are dovevano essere collocate lungo il medesimo tratto della via che traversava il Campo marzio; giacchè precisamente nello stesso Campo sono indicate esistere tanto nella iscrizione ancirana quanto negli antichi calendari (111). Nel luogo,

si deduce che esisteva nel quinto secolo in circa una casa sull'indicato colle che dicevasi *Domus Pinciana* con un'acqua egualmente denominata.

(110) *Consul* . *septimum* . *viam* . *quae* . *Flaminia* . *appellatur* . *ipse* . *mea* . *pecunia* . *ab* . *aliis* . PRAETER*missam* . SVMPSI . *muniendam*. *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV.* 19.*)* Le notizie sul ristabilimento della via Flaminia, procurato da Augusto, sono esposte da Svetonio *(in Augusto. c.* 30*)*, e da Dione *(Lib. LIII. c.* 22.*)*

(111) Per l'ara della Pace e quella della Fortuna Reduce dai frammenti della Tav. II si deduce: ARA*m* . *Pacis* . *in* . *Campo* . *Martio* . *ob* . *res* . *in* . *Hispa*NIA . GAL*liaque* . *pro*VINCIIS . PROS*pere* . *gestas* . *senatus* . *consacravit* . *Tib. Nero*NE . P. QV*inctilio* . *Cos.* ARAM*que* . *Fortunae* . *Reduci* . *eodem* . *anno* . *senatus* . *pro* . REDITV . MEO . *consacravit* . AD . CA*mpum* . *Martium*. E per riguardo all'ara della Pace in particolare dal calendario Amiternino in luglio si trova registrato: N. FER. EX . S. C. Q. E. D. ARA . PACIS . AVG. IN . CAMP. MAR. CONSTITVTA . EST . NERONE . ET . VARO . COS. E nel Prenestino del mese di febbrajo sulla stessa ara si registra: N. FERIAE . EX . S. C. QVOD . EO . DIE . ARA .

ove esisteva la indicata ara della Fortuna Reduce, si deve credere essere stato successivamente innalzato quel sontuoso tempio che fu principalmente celebrato da Marziale. E siccome, per quanto già fu accennato nella regione settima, si conosce che nelle adiacenze della chiesa di s. Silvestro in Capite furono discoperte diverse memorie relative al medesimo Domiziano; così è da credere che nella stessa località fosse situato l'enunciato edifizio. Nel luogo medesimo doveva eziandio esistere quell'arco che fu eretto per onorare il trionfo dello stesso Domiziano, come pure è da Marziale descritto indicando avere servito come di porta della città di Marte (112).

PACIS . AVGVSTAE . IN . MARTIO . CAMPO . DEDICATA . EST . DRVSO . ET . CRISPINIO . COS. Per riguardo poi all'ara della Fortuna Reduce nel mese di ottobre del calendario Amiternino si legge: LVDI . DIVO . AVGVSTO . ET . FORT. REDVCI . COMMITT. XVIII. E nel mese di gennajo: CONS. N. FER. CONSO. ARA . FORTVNAE . REDVCI . DEDIC. EST. A confermare le stesse memorie servono le notizie in particolare esposte da Dione (*Lib. LIV. c.* 10, 25 *e* 35.)

(112) *Hic ubi Fortunae Reducis fulgentia late*
Templa nitent, felix area nuper erat:
Hic stetit Arctoi formosus pulvere belli
Purpureum fundens Caesar ab ore iubar;
Hic lauro redimita comas, et candida culta
Roma salutavit voce manuque ducem.
Grande loci meritum testantur et altera dona;
Stat sacer edomitis gentibus arcus ovans.
Hic gemini currus numerant elephanta frequentem;
Sufficit immensis aureus ipse iugis.
Haec est digna tuis, Germanice, porta triumphis
Hos aditus urbem Martis habere decet.
(*Marziale. Lib. VIII. Epigr.* 65.)

Dai seguenti altri versi dello stesso poeta si conosce che decisamente tali monumenti di Domiziano stavano lungo la via Flaminia, per la quale egli giunse trionfante in Roma:

Quando erit ille dies, quo Campus et arbor et omnis
Lucebit Latia culta fenestra nuru?
Quando morae dulces, longusque a Caesare pulvis,
Totaque Flaminia Roma videnda via?
(*Marziale. Lib. X. Epigr.* 6.)

TEMPIO DEI DIVI. Parimenti nelle medesime adiacenze doveva esistere quel tempio dei Divi, che è registrato nei surriferiti cataloghi, con lo stesso ordine con cui si annoverano le opere di Domiziano in particolare nel catalogo viennese degl'imperatori romani. E nelle notizie cronologiche, esposte da Eutropio e da Cassiodoro, si dice essere stato un portico quell'edifizio ch'era consacrato ai Divi cesarei, e doveva essere differente del tempio della gente Flavia stabilito dal medesimo Domiziano sul Quirinale, come fu dimostrato nella descrizione della regione sesta. La sola notizia, che si abbia su tale tempio dei Divi, è quella esposta da Vopisco nella vita di Tacito, in cui si dice avere questo imperatore commesso che fosse innalzato un tempio ai buoni principi (113): ma essa non è sufficiente a determinare la posizione occupata da tale edifizio.

GRANDI PORTICI DI GORDIANO E DI GALLIENO. Quantunque quei grandi portici, che si descrivono da Giulio Capitolino e da Trebellio Pollione, essersi impresi ad edificare da Gordiano III e dai due Gallieni, non abbiano avuto effetto; pure è importante il far menzione di tali descrizioni, perchè servono esse a meglio far conoscere la disposizione che aveva la parte del Campo marzio corrispondente lungo la via Flaminia ora considerata. La prima delle enunciate proposte di opere doveva consistere in un doppio portico lungo mille piedi con uno spazio intermedio di cinquecento piedi per i viridarii, e con a capo una basilica e delle terme estive ed invernali. E siccome il luogo, che dovevano occupare tali grandi opere, si dice avere corrisposto sotto il colle, pel quale deve intendersi quello degli Orti o Pinciano; così ne viene di conseguenza che la località indicata fosse quella compresa tra la prima parte della via del Corso e quella detta del Babuino.

(113) *Divorum templum fieri iussit, in quo essent statuae principum bonorum, ita ut iisdem natalibus suis, et parilibus et calend. Januariis et Votis, libamina ponerentur. (Vopisco, in Tacito.* c. 9.) Nel calendario Viennese sono in particolare registrati i nomi dei suddetti buoni principi, ai quali doveva il tempio essere consacrato.

Ed in tale luogo le stesse opere dovevano far seguito alla basilica Alessandrina proposta a farsi da Alessandro Severo tra il Campo marzio e quello di Agrippa, già indicata, ed alle anzidette fabbriche di Domiziano. Il grande portico poi, divisato a farsi dai due Gallieni lungo la via Flaminia sino al ponte Milvio, doveva far seguito alle suddette opere di Gordiano (114).

VIE PRINCIPALI DELLA REGIONE. — VIA FLAMINIA. La enunciata via nella sua prima parte, che dalla porta Ratumena, situata ai piedi del lato settentrionale del Campidoglio, si stendeva tra il campo di Agrippa ed il grande portico dei Septi sino all'arco di M. Aurelio, veniva particolarmente indicata col titolo via Lata e compresa nelle pertinenze della regione sesta. Dal detto arco, piegando alquanto verso settentrione, e traversando tutta la parte del Campo marzio detta maggiore, giungeva sino alla porta Flaminia, collocata alquanto più verso il colle dell'attuale porta del Popolo; ed in seguito giungeva sino al ponte Milvio. Nella parte, che corrispondeva tra l'arco di M. Aurelio e la detta porta, dovevano esistere gli edifizj di Domiziano poc'anzi descritti con il tempio della Fortuna Reduce e con l'arco innalzato in suo onore che figurava quale porta trionfale per coloro che entravano trionfanti

(114) *Instituerat porticum in Campo Martio sub colle pedum mille, ita ut ab altera parte aeque mille pedum porticus fieret, atque inter eas pateret spatium pedum quingentorum: cuius spatii hinc atque inde viridaria essent, lauro, myrto et buxo frequentata: medium vero lithostrotum brevibus columnis utrinsecus positis, et sigillis per pedes mille: quod esset deambulatorium, ita ut in capite basilica esset pedum quingentorum. Cogitaverat praetera cum Misitheo, ut post basilicam, thermas aestivas sui nominis faceret, ita ut hyemales in principio porticus poneret, et suo usui essent vel viridaria vel porticus. Sed haec omnia nunc privatorum et possessionibus et hortis et aedificiis occupata sunt. (Giulio Capitolino, in Gordiano III. c. 32.) Porticum Flaminiam usque ad pontem Milvium et ipse paraverat ducere, ita ut tetrastiche fieret, ut autem alii dicunt pentastiche: ita ut primus ordo pilas haberet, et ante se columnas cum statuis, secundus et tertius, et deinde διὰ τεσσάρων columnas. (Trebellio Pollione, nei due Gallieni. c. 18.)* Per la basilica Alessandrina, proposta ad edificare da Alessandro Severo, si veda la Nota 88.

da tale parte. Doveva anche esistere la indicata rinomata area Mariana con il tempio dell'Onore e della Virtù che serviva per le congregazioni del senato, e che in particolare ebbe luogo quella in cui si trattò del ritorno di Cicerone. La porta Flaminia, per quanto venne esposto da Procopio, doveva trovarsi più da vicino al colle, ove soltanto poteva esistere in un luogo scosceso e di non facile accesso, come si descrive (115). Ed avanti alla stessa porta stava una iscrizione di M. Aurelio Antonino e di Alessandro Severo che indicava avere essi collocati termini per togliere ogni questione tra i mercanti ed i proprietarj di tal luogo; e quindi il monumento di P. Etio Gutta Calpurniano insigne vincitore dei giuochi circensi, come è dichiarato dall'anonimo Einsiedlense (116). Tra il secondo e terzo miglio esisteva il monumento temporaneo di Arrio Afro, come è dimostrato in una antica iscrizione (117). Il ponte Milvio poi si trovava tre miglia distante dalla città, come è dichiarato nella carta Peutingeriana, non già dalla porta Flaminia, ma bensì dalla porta Ratumena, da dove soltanto si cominciavano a determinare le lapidi milliarie. E la indicata distanza si trova con poca

ὃ μὴν οὐδὲ πύλης Φλαμινίας ἀπεπειράσαντο, ἐπεὶ ἐν χώρῳ κρημνώδει πη οὐ λίαν ἐστὶν εὐπρόσοδος. *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c. 23.)*

(116) ANTE PORTAM FLAMINIAM IN VIA: *Imp. Caesar M. Aurelius Antoninus Aug. Germanicus, Sarmat. Et M. Aurelius Severus Alexander Pius, Felix, Aug. hos lapides constitui jusserunt, maxime propter controversias, quae inter mercatores et mancipes ortae erant, uti finem demonstrarent vectigali foriculiarii et ansarii promercalium secundum veterem legem semel duntaxat exigundo.*

IN IPSA VIA FLAMINIA:

P. Aelius, Mari Rogati filius, Gutta Calpurnianus, equis his vici in factione Veneta geminatorem Af. LXXXXII. Silvanor. Af. CV. nitid. gil. Af. LII. Saxonem. Af. LX. et vici praemia M. L. I. XL. I. XXXXVII. Succedono le altre iscrizioni dello stesso monumento che indicavano tutte le vittorie riportate nelle qu[illegible] fazioni *(Anonimo Einsiedlense presso Mabillon, Veter. Anal. N. 52, 53, [illegible] e 55.)*

(117) . . . . . LOCVS . QVEM . EMERAM . AEDIFICARETVR . VIA . FLAMINIA . I[illegible] MILIAR. II. ET . III. EVNTIBVS . AB . VRBE . PARTE . LAEVA . . . .
(Grutero. Pag. DCVII. N. 1.)

diversità sussistere tra il detto ponte ed il luogo ove stava la porta Ratumena ai piedi del Campidoglio poco più in dentro del sepolcro di Bibulo, che doveva trovarsi fuori di tal porta. Ed è da quel ponte che Cicerone diceva essersi voluto deviare il Tevere e farlo scorrere ai piedi dei colli Vaticani per aggiungere il Campo vaticano al Campio marzio, come già fu osservato. Ed è ancora in vicinanza di tal ponte che Nerone, secondo Tacito, si soleva portare per trattenersi in dissolutezze; percui vicino ad esso dovevansi trovare nobili luoghi di delizia (118).

VIA TRIONFALE. L'altra parte più interna del Campo marzio veniva traversata dalla via che usciva dalla porta Carmentale ed andava a passare il Tevere su quel ponte, le cui reliquie si vedono esistere sotto l'ospedale di s. Spirito; e quindi si diramava in tre parti distinte; cioè l'una, che volgeva verso il colle Vaticano, si diceva Aurelia, l'altra, che saliva sul monte Mario, si denominava Trionfale, e la terza, che s'innoltrava nel piano verso settentrione, si diceva Cornelia. Della congiunzione delle stesse vie se ne hanno documenti in diverse antiche iscrizioni che accennano essere state unite sotto ad una sola amministrazione. E della Trionfale in particolare se ne vede contestata la sussistenza da una isc[illegible]venuta sulla salita di monte Mario nella vigna già dei Macara[illegible] che si trova corrispondere precisamente tra il secondo ed il terzo miglio distante dal luogo in cui si è determinata essere stata praticata la porta aperta nella cinta delle mura di Servio Tullio nella estremità meridionale del foro Olitorio (119). E siccome questa

(118) *Cicerone, ad Attico. Lib. XII. Epist.* 33; *Tacito, Ann. Lib. XIII.* c. 47. Si veda a riguardo della anzidetta proposta deviazione del Tevere quanto fu osservato sulla estensione del Campo marzio.

(119) C. POPILIO . . . . . CVRATORI . VIAR. AVRELIAE . VETERIS . ET . NOVAE . CORNELIAE . ET . TRIVMPHALIS . . . . . *(Grutero. Pag. CCCCLVII N. 6.)* C. SALLIO . ARISTAENETO . . . . . CVRATORI . VIARVM . AVRELIAE . CORNELIAE [illegible]IVMPHALIS. *(Idem. Pag. CCCCLXV. N. 5.)* MONVMENTVM . QVOT . EST . IN . VIA . TRIVMPHALE . INTER . MILIARIVM . SECVNDVM . ET . TERTIVM . EVNTIBVS . AB . VRBE[illegible] . [illegible] LAEVA . IN . CLIVO . CINNAE . . . . . *(Idem. Pag. MLXXXI. N. 1.)*

ultima via era quella che corrispondeva in linea retta, tanto con la via che traversava il Campo marzio, quanto con l'anzidetto ponte; così si convenne di denominare Trionfale tanto l'anzidetta porta, da cui usciva la stessa via, quanto l'accennato ponte; ma l'una e l'altra denominazione non possono essere approvate da autorevoli documenti. Ed anzi a riguardo della porta è d'uopo osservare che tutte le notizie concordano nello stabilire essere stata denominata Carmentale quella porta che stava nel luogo anzidetto a capo della indicata via. E relativamente al ponte si conosce essersi distinto più propriamente con il nome Aurelio che con quello Trionfale; giacchè quest'ultimo nome non si trova registrato nel novero degli antichi ponti esposto in fine dei cataloghi dei regionari, come sarà dimostrato al termine di questa esposizione topografica. Quindi si rende necessario di aggiungere che la parte della via, che dalla suddetta porta giungeva sino al medesimo ponte, traversando il Campo marzio, si è già dimostrata essersi distinta comunemente con il nome di via Retta, ad imitazione della prima parte della via Flaminia che era detta via Lata. Però a stabilire in alcun modo una particolare porta, denominata Trionfale nella parte della cinta delle mure di Servio, posta tra il colle Capitolino ed il Tevere, senza togliere la porta Carmentale, che tutte le notizie la determinano precisamente ai piedi di detto colle, si presta primieramente una antica iscrizione che, quantunque rinvenuta in Preneste, pure si deve credere essere stata relativa a Roma; perchè vedesi in essa chiaramente accennata una porta Trionfale, che non si conosce avere potuto sussistere in Preneste, vicino alla quale stava una certa seminaria, cioè coltivatrice e venditrice di erbe, che assai opportunamente si trova convenire con l'uso prescritto al foro Olitorio, a capo al quale corrispondeva la porta anzidetta. Quindi serve a contestare la stessa opinione una notizia di un creduto antico scoliaste di Svetonio che indica la porta Trionfale posta tra la Flumentana e la Catularia, che, come di uso secondario, ben poteva sussistere

in tale luogo (120). Ma quantunque queste notizie non abbiano quella antenticità che è necessaria; pure non si può a meno di non credere essere stata aggiunta nell'indicato luogo, evidentemente solo nel fine della repubblica o nel principio dell'impero, una porta parziale per il nobile anzidetto uso; giacchè la Carmentale, considerata di augurio infelice per la uscita dei trecento Fabii, che ebbe luogo da essa, non si trova mai ricordata avere servito a dare accesso alla città ad alcun trionfatore. A concordare poi le varie memorie, che si hanno su tale argomento, è d'uopo osservare che col nome di porta Trionfale s'intese soventi dagli antichi denotare quegli archi che venivano espressamente eretti a maggior decoro dei trionfi in diversi luoghi delle antiche vie, come già si vide essere stato con tale nome indicato il grande arco di Domiziano eretto nella parte della via Flaminia che metteva nel

(120) FORTVNAE . SANCTAE | ATINIA . TYRANNIS | SEMINARIA . A . PORTA | TRIVMPHALE . . . . . *(Grutero. Pag. LXXIX. N. 3.)* La notizia di un vetusto interprete di Svetonio in spiegazione di quanto è accennato da questo scrittore in fine della vita di Augusto, è riferita con queste parole: *porta Triumphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam et Catulariam.* Per determinare la porta Flumentana nella estremità occidentale della surriferita parte delle mura di Servio in vicinanza del fiume si hanno diverse memorie. Ma per stabilire la sussistenza e la posizione della porta Catularia, si trova soltanto esposta una notizia dal commentatore di Festo nell'indicare che da essa uscivasi per andare a celebrare il sagrifizio alla dea Rubigine *(Paolo, in Catularia porta.)* E siccome un tale sagrifizio, coll'autorità del calendario Prenestino, dicesi essersi celebrato in aprile al quinto miglio della via Claudia: FERIAE . ROBIGO . VIA . CLAVDIA . AD . MILIARVM . V.; così ben può credersi che fosse stata praticata a lato della porta Carmentale una qualche piccola apertura a tale singolare oggetto destinata non potendo a ciò servire la stessa porta Carmentale dichiarata d'infausto augurio per l'uscita dei Fabii; giacchè per tale parte si poteva direttamente accedere alla detta via Claudia, che si separava dalla Flaminia dopo il ponte Milvio, tanto andando dalla stessa via Flaminia quanto dalla Trionfale che si congiungeva alla suddetta via Claudia in circa al luogo determinato per il surriferito sagrifizio. Altre notizie sullo stesso sagrifizio si hanno da Ovidio *(Trist. Lib. I. Eleg. III. v. 29 e Fasti. Lib. IV. v. 90.)*

Campo marzio (121). Infatti se il trionfo aveva principio dalla via Appia per andare al Campidoglio, ove aveva termine ogni pompa trionfale, non si poteva certamente accedere alla città dalla parte del Campo marzio: ma soltanto doveva servire a tale oggetto uno dei tanti archi che stavano eretti lungo la stessa via in vicinanza del tempio di Marte, ove avevano principio le pompe trionfali, come in particolare è indicato da Svetonio nel descrivere i funerali fatti ad Augusto a guisa di pompa trionfale trasportando da Boville a Roma il suo cadavere, e come si può una tale circostanza contestare con altre notizie (122). Nè poi può credersi che per tutti i trionfi servisse l'arco maggiore che metteva nel circo Massimo

(121) *Hic gemini currus numerant elephanta frequentem;*
Sufficit immensis aureus ipse iugis.
Haec est digna tuis, Germanice porta Triumphis
Hos aditus urbem Martis habere decet.
(Marziale. Lib. VIII. Epigr. 65.*)*

(122) *Senatus et in funere ornando, et in memoria honoranda, eo studio certatim progressus est, ut inter alia complura censuerint quidam, funus Triumphali porta ducendum. (Svetonio, in Augusto. c.* 100.*)* Così lo stesso scrittore, descrivendo il trionfo di Nerone, indicava che, venendo da Albano, passò per il circo Massimo, ove fece distruggere l'arco che ivi esisteva, per il Velabro ed il foro Romano, ed andò al tempio di Apollo sul Palatino senza passare per il Campo marzio: *dehinc, diruto Circi maximi arcu, per Velabrum Forumque Palatium et Apollinem petiit. (Svetonio, in Nerone. c.* 25.*)* Parimenti il trionfo di Paolo Emilio descritto da Plutarco *(in Paolo Emilio. c.* 23*)*, dovendo avere principio dalla parte del Tevere, da dove egli entrò in città, si deve credere avere servito di porta trionfale evidentemente quell'arco che già esisteva in vicinanza della porta Trigemina ed edificato per cura di Publio Lentulo Scipione e Tito Quinzio Crispino, come sarà successivamente dimostrato. Così per la varietà dei varj ingressi trionfali che si solevano praticare, si può spiegare con più evidenza quanto venne indicato da Cicerone con la seguente notizia: *quum ego Caelimontana porta introisse dixissem, sponsione me, ni Esquilina introisset, homo promtissimus lacessivit: quasi vero id aut ego scire debuerim, ut vestrum quisquam aut quidquam ad rem pertineat, qua tu porta introieris: modo ne triumphali, quae porta Macedonicis semper proconsulibus ante te patuit. (Cicerone, in Pisone. c.* 23.*)* Altre notizie sullo stesso argomento sono esposte in fine della descrizione della regione XI.

dalla parte delle carceri, come può dedursi da quanto è spiegato da Varrone nell'indicare essere stata tale parte del circo costituita a guisa delle mura fortificate, e come sarà dimostrato nella descrizione della regione undecima; poichè, quantunque le pompe trionfali si portassero comunemente a passare per il circo Massimo, pure non avevano mai principio da tale luogo, nè si poteva mai da tale arco avere primo accesso alla città. Laonde è da credere che quando furono le mura di Servio coperte da fabbriche successivamente edificate, come è dimostrato da Strabone nella descrizione della città, e che fu determinato il limite di essa col pomerio progressivamente dilatato, dovevano servire di porta Trionfale i suddetti diversi archi eretti lungo le principali vie. E per quanto concerne la parte della città, ora impresa a descrivere, si rende opportuno l'accennare che nel trionfo gallico di Cesare si dice da Svetonio essersi rotto l'asse del suo carro trionfale nel Velabro: ma da Dione si dimostra più chiaramente essere ciò accaduto in vicinanza del tempio della Felicità edificato da Lucullo, che già si è dimostrato essere stato collocato nel Campo marzio in vicinanza del teatro di Pompeo (123); percui la pompa di un tale trionfo dovette evidentemente avere principio dal ponte sul Tevere che dalla via Trionfale metteva nel Campo marzio. La pompa trionfale di Lucullo ebbe per singolarità solo principio dal circo Flaminio,

(123) *Gallici triumphi die Velabrum praetervehens, poene curru excussus est, axe diffracto: ascenditque Capitolium ad lumina. (Svetonio, in Cesare. c. 37.)* Da Dione si spiega assai chiaramente quanto avvenne in tale trionfo, e dichiara essersi l'asse del carro rotto in vicinanza del tempio della Felicità edificato da Lucullo: ὁ γὰρ ἄξων τοῦ ἅρματος τοῦ πομπικοῦ παρ' αὐτῷ τῷ Τυχαίῳ τῷ ὑπὸ Λουκούλλου οἰκοδομηθέντι, συνετρίβη, ὥστε ἐφ' ἑτέρου αὐτὸν τὰ λοιπὰ ἐπιτελέσαι. *(Dione. Lib. XLIII. c. 21.)* E come il tempio della Felicità stasse nel Campo marzio, in vicinanza del teatro di Pompeo, già fu dimostrato nella descrizione di questo teatro con i frammenti degli antichi calendari, che furono primieramente pubblicati ed illustrati dal Fabretti: FELICITATI IN THEATRO MARMOREO. *(Calend. Amiternino, in agosto.)* FELICITATI IN CAM. MART. *(Fabretti. Pag. 455.)*

come è dichiarato da Plutarco, ed evidentemente in vicinanza dell'indicato suo tempio della Felicità (124). Ma di maggiore importanza, per meglio contestare la disposizione stabilita per il Campo marzio, è la descrizione esposta da Giuseppe Flavio sul trionfo di Vespasiano e Tito; perchè da essa si conosce che i medesimi principi dopo di avere soggiornato per una notte nel tempio d'Iside, che abbiamo dimostrato esistere tra i Septi e le grandi terme di Agrippa, si portarono al portico di Ottavia, la di cui posizione è ben determinata delle reliquie superstiti, e non al portico di Cn. Ottavio, come si volle credere. Quindi dopo di avere dato udienza ai primi magistrati da un tribunale eretto avanti al medesimo portico, di cui se ne può riconoscere il piantato nel frammento delle lapidi capitoline appartenente al medesimo monumento, retrocessero sino a quella porta che dalla pompa dei trionfatori, che per essa sempre si conduceva, ne riceveva il nome. Ivi dopo di avere preso cibo e vestito l'abito trionfale e fatto sagrifizio agli dei, si passò per i teatri, affinchè la moltitudine avesse potuto meglio vederne l'aspetto (125). Prendendo a considerare la esposta descrizione, ed in particolare osservando che i principi trionfanti, per portarsi dal portico di Ottavia alla porta Trionfale, dovettero

(124) Ἀλλὰ τοῖς ὅπλοις τῶν πολεμίων οὖσι παμπόλλοις καὶ τοῖς βασιλικοῖς μηχανήμασι τὸν Φλαμίνειον ἱππόδρομον διεκόσμησε. *(Plutarco, nella vita di Lucullo. c. 37.)*

(125) Τοῦ δὲ στρατιωτικοῦ παντὸς ἔτι νύκτωρ κατὰ λόχους καὶ τάξεις ὑπὸ τοῖς ἡγεμόσι προεξωδευκότος καὶ περὶ θύρας ὄντος, οὐ τῶν ἄνω βασιλείων, ἀλλὰ πλησίον τοῦ τῆς Ἴσιδος ἱεροῦ (ἐκεῖ γὰρ ἀνεπαύοντο τῆς νυκτὸς ἐκείνης οἱ αὐτοκράτορες), περὶ αὐτὴν ἀρχομένην ἤδη τὴν ἕω παρίασιν Οὐεσπασιανὸς καὶ Τίτος δάφνῃ μὲν ἐστεφανωμένοι, πορφυρᾶς δ' ἐσθῆτας πατρίους ἀμπεχόμενοι, καὶ παρίασιν εἰς τοὺς Ὀκταουίας περιπάτους. Ἐνταῦθα γὰρ ἥ τε βουλὴ καὶ τὰ τέλη τῶν ἀρχόντων οἵ τε ἀπὸ τῶν τιμημάτων ἱππεῖς τὴν ἄφιξιν αὐτῶν ἀνέμενον. . . . . Πρὸς δὲ τὴν πύλην αὐτὸς ἀνεχώρει τὴν ἀπὸ τοῦ πέμπεσθαι δι' αὐτῆς ἀεὶ τοὺς θριάμβους τῆς προσηγορίας ἀπ' αὐτῶν τετυχυῖαν. Ἐνταῦθα τροφῆς προαπογεύονται καὶ τὰς θριαμβικὰς ἐσθῆτας ἀμφιασάμενοι τοῖς τε παριδρυμένοις τῇ πύλῃ θύσαντες θεοῖς ἔπεμπον τὸν θρίαμβον, διὰ τῶν θεάτρων διεξελαύνοντες, ὅπως εἴη τοῖς πλήθεσιν ἡ θέα ῥάων. *(Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica. Lib. VII. c. 5. 4.)*

retrocedere, è di necessità supporre essere stata la suddetta porta situata a maggiore distanza dalla parte centrale della città. E ciò vieppiù è d'uopo stabilire sulla considerazione che emerge dal conoscere che poscia colla pompa trionfale si passò avanti ai teatri; poichè anche, considerando essersi con tale indicazione compresi pure i circhi, che più opportunamente dei teatri potevano contenere spettatori a vedere passare le stesse pompe, sempre dovevasi retrocedere sino ai limiti più esterni della parte del Campo marzio detta minore, in cui stavano collocati i tre teatri con il circo Flaminio ed anche l'Agonale che, prima delle opere aggiunte da Domiziano e da Alessandro Severo, doveva potere servire all'indicato uso. Così conviene di necessità credere che la stessa porta avesse esistito a capo di quel ponte, che dava accesso alla via Trionfale poc'anzi accennata, e che, quantunque costituita a guisa d'arco, avesse sempre figurato come una porta all'indicato nobile uso destinata; cioè per servire di accesso alla seconda parte del Campo marzio a precisa similitudine dell'arco successivamente stabilito da Domiziano lungo la via Flaminia, che, secondo l'autorità di Marziale poc'anzi citata, figurava quale porta Trionfale per l'altra parte del Campo marzio. E quando si volesse escludere il circo Agonale dall'indicato giro delle pompe trionfali, si verrebbe a conoscere che poteva servire di porta Trionfale quell'arco che si dice da Svetonio innalzato da Claudio in onore di Tiberio in vicinanza del teatro di Pompeo: ma quantunque questa opinione presenti molta probabilità, pure è da osservare che le pompe trionfali non potevano avere principio dal medesimo arco altro che dopo i primi anni dell'impero, in cui esso fu edificato; mentre quello del ponte anzidetto vantava maggiore antichità e si prestava meglio all'uso proprio di porta. Quindi resta confermato quanto si è potuto determinare in seguito delle esposte osservazioni; cioè essere stata la prima porta Trionfale collocata nella parte delle mura di Servio che corrispondeva a capo del foro Olitorio, ed avere la via egualmente denominata Trionfale cominciato dalla stessa porta; poscia

essere stato ridotto a servire di porta per il medesimo uso quell'arco che doveva essere collocato in capo al ponte che dava il trapasso sul Tevere alla stessa via Trionfale.

VICI ED ISOLE DELLA REGIONE. Oltre a quanto fu accennato tanto sulla via Trionfale, che traversava la parte del Campo marzio denominata minore, quanto la Flaminia che percorreva lungo il Campo marzio maggiore; ed eziandio oltre la notizia esposta da Livio sull'esistenza di una via fornicata, cioè formata a guisa di un portico che evidentemente fu occupata da alcune delle grandi opere edificate nel tempo dell'impero (126); come pure oltre ciò che fu osservato sul vico detto di Bellona esistente in vicinanza del tempio egualmente denominato, non si rinvengono altre sicure memorie per determinare la posizione dei trentacinque vici che sono nei surriferiti cataloghi assegnati alla regione in generale presa a descrivere. Nè anche può determinarsi con sicurezza ciò che dovevasi intendere per quell'Isola Felicle, o Felicula, che si vede registrata in fine dei medesimi cataloghi; e soltanto può credersi che fosse un luogo solo rinomato nel tempo della decadenza dell'impero, in cui furono compilitati tali cataloghi per quanto può dedursi da alcune notizie esposte da Tertulliano (127). Parimenti solo su alcune memorie, che sono relative in circa all'ottavo secolo, possono aggiungersi altre notizie sulla

(126) *Et in via Fornicata quae ad Campum erat, aliquot homines de coelo tacti exanimatique fuerant. (Livio. Lib. XXII. c. 36.)* Dopo l'indicata notizia, che si riferisce all'anno 536 di Roma, non se ne hanno più alcune memorie di una tale via fornicata; percui si deve credere che non esistesse più nel tempo dell'impero.

(127) *Meritorium factus est mundus. Insulam Feliculae credas tanta tabulata coelorum . . . . . Illic etiam Valentinianorum Deus ad summas tegulas habitat. (Tertulliano. s. 19. Adv. Valentin. c. 7.)* Le iscrizioni, che contengono il nome simile all'anzidetto, sono relative più a persone di circa egual nome che ad un luogo della città, e sono particolarmente esposte dal Grutero Pag. DCIV. N. 4 e Pag. DCLXI. N. 6, dal Muratori Pag. MI. N. 13 e Pag. MCCCI. N. 2 e dal Fabretti Pag. 187 e 215.

stessa regione nona in generale considerata; e queste sono precipuamente esposte dall'anonimo Einsiedlense descrivendo le fabbriche esistenti al suo tempo che s'incontravano tanto nell'andare dalla basilica di s. Pietro a quella di s. Lucia in Ortea, quanto nel passare dalla stessa chiesa di s. Pietro alla porta Salaria e dalla porta Flaminia alla Lateranense (128). E da tali memorie trovasi in ogni parte contestato quanto è stato partitamente considerato nella esposta descrizione.

NAVALI SUPERIORI. In fine credesi opportuno d'indicare che doveva esser compreso nelle pertinenze di questa regione quel

(128) A PORTA SANCTI PETRI VSQVE AD SANCTAM LVCIAM IN ORTHEA

IN DEXTRA *Circus Flamineus.*	IN SINISTRA *s. Laurentii in Damaso.*
Rotunda.	*Theatrum Pompeii. Cypressus.*
Thermae Commodianae.	*S. Laurentii. Capitolium.*
Forum Trajani et columna eius.	*S. Sergii ubi Umbilicum Romae.*
Tiberis.	

ARCVS SEVERI

. . . .

A PORTA SANCTI PETRI VSQVE AD PORTAM SALARIAM
PER ARCVM

IN SINISTRA.	IN DEXTRA *Circus Flamineus. Ibi s. Agnes.*
Sancti Apollinaris.	*Thermae Alexandrinae et s. Eustachii.*
Sancti Laurentii in Lucina.	*Rotunda et thermae Commodianae.*

FORMA VIRGINIS

Obeliscum.	*Columna Antonini.*
Sancti Silvestri ubi balneum.	*S. Susanna et aqua de forma Lateranen.*
Sancti Felicis in Pincis.	*Thermae Sallustianae et Piramidem.*

. . . .

A PORTA FLAMINIA VSQVE VIA LATERANENSE

Partitarium.	*Sancti Laurentii in Lucina.*
S. Silvestri et sic per porticum usque	*Columnam Antonini. Obeliscum.*
Forma Virginis fracta.	*Columna Antonini.*
S. Marcelli. Iterum per porticum usque	*Via lateranense.*
Ad Apostolos.	*Thermae Alexandrinae.*
In via Flaminia foris murum.	*S. Eustacchi et Rotunda.*
In destra s. Valentini.	*Thermae Commodianae.*
In sinistra Tiberis.	*Minervium et ad s. Marcum.*

. . . .

luogo del Tevere che serviva di stazione alle navi che facevano il commercio lungo il fiume superiormente a Roma, perciò indicate con il nome di Navali superiori per distinguerli da quei che stavano inferiormente alla città che vengono descritti nella regione decimaterza; perciocchè dicendosi da Livio che i prati Quinzj stavano nel luogo ove poscia erano i navali, e da Plinio, denotandosi i medesimi prati collocati nel Vaticano, si deduce aver questi navali corrisposto nel lato sinistro del corso del fiume che si comprendeva in quella parte del Campo marzio situata d'incontro ai campi Vaticani (129). La precisa situazione di tale stazione è determinata poi da Tacito in vicinanza del tumolo dei Cesari, cioè del mausoleo di Augusto, nell'indicare come Pisone vi approdasse venendo da Narni con sua moglie Plancina (130). Qualunque altra notizia relativa alle navi maggiori provenienti dal mare, che si volesse appropriare ai medesimi navali superiori e non agl'inferiori anzidetti, si troverà per poterla dimostrare probabile un effettivo ostacolo nella possibilità di far transitare le navi a più ordini di remi con i loro alberi sotto i ponti che esistevano sino dai tempi antichi nella parte intermedia del Tevere; e perciò si possono assolutamente dichiarare insussistenti le opinioni esposte su tale inamissibile appropriazione.

(129) *L. Quinctius trans Tiberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae prata Quinctia vocantur. (Livio. Lib. III. c. 26.) Aranti quatuor sua jugera in Vaticano, quae prata Quinctia appellantur Cincinnato viator attulit dictaturam. (Plinio. Lib. XVIII. c. 4.)*

(130) *Ab Narnia, vitandae suspicione, an, quia pavidis consilia in incerto sunt, Nare ac mox Tiberi devectus, auxit vulgi iras, quia navem tumulo Caesarum adpulerat. (Tacito, Annali. Lib. III. c. 9.)* Le altre notizie che concernono i navali tiberini prendonsi a considerare nella descrizione della Regione XIII, alla quale appartenevano quei che erano più rinomati per il commercio di Roma. Pertanto a riguardo della regione, ora considerata, si reputa necessario d'indicare che quella notizia esposta da Livio sulle navi regie tolte a Perseo, che si dicono trasportate nel Campo marzio, *in Campo Martio subductae sunt. (Lib. XLV. c. 42)*, deve appropriarsi al trasporto che si fece di esse o interamente per terra o anche per alcuna parte del fiume, onde servire alla pompa che fu condotta nel trionfo di Cn. Ottavio.

REGIONE X.

P A L A Z Z O.

BASE CAPITOLINA

REG. X. — VICO PADI. — CVRIARVM. — FORTVNAE RESPICIENT. — SALVTARIS. — APOLLINIS. — HVIVSQVE DIEI.

CURIOSUM URBIS

Regio Decima. Palatium

continet CASAM ROMULI, AEDEM MATRIS DEUM ET APOLLINIS RHAMNUSII, PENTAPYLUM, DOMUM AUGUSTIANAM ET TIBERIANAM, AUGURATORIUM, AEDEM IOVIS, CURIAM VETEREM, FORTUNAM RESPICIENTEM, SEPTIZONIUM DIVI SEVERI, VICTORIAM GERMANIANAM, LUPERCAL. — VICI XX, AEDES XX, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCCXLII, DOMOS LXXXIX, HORREA XLVIII, BALNEA XLIIII, LACOS XC, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XI. DX.

NOTITIA

Regio Decima. Palatium

continet CASAM ROMULI, AEDEM MATRIS DEUM ET APOLLINIS RHAMNUSII, PENTAPYLUM, DOMUM AUGUSTIANAM ET TIBERIANAM, AUGURATORIUM, AREAM PALATINAM, AEDEM IOVIS VICTORIS, DOMUM DIONIS, CURIAM VETEREM, FORTUNAM RESPICIENTEM, SEPTIZONIUM DIVI SEVERI, VICTORIAM GERMANICIANAM, LUPERCAL. — VICI XX, AEDICULAE XX, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IIDCLXIII, DOMOS LXXXVIII, HORREA XLVIII, BALNEA XLIIII, LACOS XC, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XI. DX.

La regione decima occupava per intero il monte Palatino, e dal Palazzo, che era in essa compreso, ne riceveva il nome. I suoi

limiti, nella parte confinante col foro Romano ed in quella rivolta al circo Massimo, si trovano chiaramente stabiliti dalla posizione degli edifizj situati nelle adiacenze delle due regioni. Nella parte verso l'Esquilino questa regione giungeva probabilmente sino alla via Sacra; ed in quella posta verso il Celio doveva occupare evidentemente per intero la valle che divide i due colli con qualche piccola parte del Celio stesso. Quindi è da osservare che, limitandola al colle Palatino, non si potrebbe mai trovare luogo alle molte fabbriche private e vici che sono assegnati alla medesima regione. E così soltanto con una tale protrazione può ottenersi di dare al suo perimetro la misura degli undici mille e cinquecento piedi stabilita dai regionari. È vero che in tal modo si trova compreso in questa regione il luogo, ove scorgesi esistere l'arco di Costantino, che è nei cataloghi dei regionari assegnato alla seguente regione undecima: ma è pur vero che i limiti di tale regione non potevano mai giungere sino al detto luogo, come è successivamente dimostrato; e perciò deve credersi essere il detto arco ivi trascritto per errore. Pertanto si crede opportuno di osservare che soltanto verso la indicata parte potevasi stendere il perimetro della regione decima; giacchè nel lato settentrionale era determinato dai limiti prescritti alla regione ottava del foro Romano, nel lato occidentale da quei della regione undecima, in cui comprendevasi il circo Massimo che stendevasi lungo il colle Palatino, e nel lato orientale era determinata dalla via Sacra che si comprendeva nella regione quarta. Sul monte Palatino, che formava la parte principale di questa regione, stava edificata la primitiva città di Romolo; quindi passò nel tempo della grandezza romana a contenere le più magnifiche fabbriche che mai si potessero eseguire, e che formavano il così detto Palazzo imperiale. Sotto questo aspetto viene in miglior modo considerata nel parlare delle abitazioni dei romani in particolare nella citata opera sugli Edifizj di Roma antica. E per quanto è relativo a tutto ciò che concerne l'epoca anteriore al governo imperiale se ne tiene ampio discorso nella esposizione

sulle stesse epoche più vetuste. Quindi a servire allo scopo di una tale indicazione topografica si rende necessario d'indicare la posizione dei principali monumenti dell'epoca imperiale che la medesima regione conteneva.

PORTA MUGONIA. Due accessi principali aveva il Palatino nella indicata epoca imperiale; cioè l'uno situato in quella parte del colle che sovrastava alla via Sacra, e l'altro al di sopra della via Nuova verso il Velabro. Dal luogo, che occupava l'indicato secondo accesso al Palatino, si giudica opportuno di cominciare la descrizione dei monumenti che si comprendevano in questa regione. E benchè lo stabilimento di tale accesso si faccia rimontare sino al tempo in cui Romolo fondò la sua prima città, pure si reputa necessario d'indicare la sua più probabile posizione; perchè serve a meglio determinare quella degli edifizj che stavano collocati verso la stessa parte. Si denominava Mugonia una tale porta dal mugito delle pecore e dei buoi che nelle età più remote pascevano nei burroni del colle, come è dichiarato in particolare da Varrone. E la sua posizione corrispondeva precisamente al di sopra di quella parte della via Nuova, che, passando dal foro Romano al circo Massimo, saliva per alcun poco ai piedi del colle Palatino; ed era perciò denominata Somma Nuova via, come si dimostra da Solino e da Livio nell'indicare il tempio di Giove Statore, che di seguito si descrive e che stava vicino alla stessa porta Mugonia situata sopra alla via Nuova (1). Da tali autorevoli documenti bisogna per

(1) *Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 164 *e Paolo, in Festo, Mugonia porta.* La posizione di detta porta al di sopra della parte della via Nuova, denominata Somma per la sua maggiore altezza, è dimostrata principalmente dal confronto delle due seguenti notizie di Solino e di Livio: *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra Summam Novam viam. (Solino. c.* 1.*) Quum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versas (habitabat enim Rex ad Jovis Statoris) populum Tanaquil alloquitur. (Livio. Lib. I. c.* 41.*)* La dimostrazione del luogo occupato sul Palatino dalla stessa porta Mugonia, come pure della Romana, o Romanula, è esposta nel Cap. I della Parte II della mia descrizione sul

necessità credere essere stata la indicata porta sulla parte del colle Palatino che corrispondeva al di sopra del luogo in cui transitava la detta via Nuova; cioè su quell'angolo che si trova sovrastare al Velabro, ed ove si conosce essersi potuto praticare un accesso al colle nella primitiva cinta delle mura di Romolo edificate intorno al ciglio superiore delle rupe, secondo il metodo degli antichi. A tale porta si aveva l'accesso da due vie, l'una che si distaccava dalla discesa della via Sacra verso l'arco Fabiano ed il foro Romano; e questa comunicazione era quella accennata da Asconio nell'indicare il luogo in cui stava la casa di Scauro sulla stessa parte del colle, e della quale se ne sono ancora scoperte reliquie dietro la chiesa di s. Teodoro (2). E l'altro accesso era praticato col mezzo di una via che si diriggeva dal foro Boario prima verso la parte del colle, che sovrastava al foro Romano, e poi voltando a destra si congiungeva all'anzidetta prima comunicazione in circa nella indicata parte posteriore della chiesa di s. Teodoro. Della parte inferiore di tale via se ne sono scoperte ragguardevoli tracce negli scavi fatti nell'anno 1848 entro l'orto ora di pertinenza della corte di Russia. E si è da tale doppia comunicazione che si possono spiegare tutte le notizie che si hanno sugli edifizj collocati in vicinanza della indicata porta Mugonia, come chiaramente è dimostrato nel principio della esposizione topografica sul foro Romano inserita nel Volume I dell'opera sugli Edifizj antichi.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Quel tempio, che fu votato da Romolo nella prima guerra contro i sabini, e che soltanto nell'anno 458 fu costruito dal console M. Attilio Regolo, si dimostra in tutte le memorie, che si hanno dagli antichi, collocato in

Foro romano e sue adiacenze pubblicata nell'anno 1845, la quale è anche compresa nel Tomo I dell'opera sugli Edifizj antichi in corrispondenza della descrizione dei monumenti compresi nella classe III.

(2) *Demonstrasse vobis memini me, hanc domum in ea parte Palatii esse, quae, quum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris, posita est. (Asconio, in Cicerone, Pro Scauro. c. 45.)*

vicinanza della indicata porta Mugonia che venne ricordata da Livio col nome di vecchia porta del Palatino nella narrazione dell'avvenimento che dette luogo al voto anzidetto (3). Ma nel modo stesso che dalla via Sacra si poteva accedere alla medesima porta col mezzo di quel vico anzidetto che s'incontrava a sinistra nel discendere dalla Sacra Somma via verso il foro Romano, si giungeva pure al tempio di Giove Statore, il quale stava ad essa vicino. Da questa ben palese comunicazione, quale si trova contestata in particolare da Dionisio e da Plutarco, si volle dedurre essere stato il tempio medesimo collocato lungo la stessa via Sacra (4). E non

(3) Oltre quanto fu già accennato nella Nota 1 coll'autorità di Livio, cioè trovarsi il tempio di Giove Statore sopra la via Nuova in vicinanza della casa di Tarquinio Prisco posta vicino alla porta Mugonia, si dimostra pure dal medesimo storico essere il tempio, votato da Romolo, collocato sulla stessa parte del colle *(Livio. Lib. I. c. 12.)* E quindi si dice edificato soltanto nell'anno 458 dal console M. Attilio Regolo *(Idem. Lib. X. c. 36 e 37.)*

(4) Ῥωμύλος μὲν Ὀρθωσίῳ Διὶ παρὰ ταῖς καλουμέναις Μυκωνίσι πύλαις, αἳ φέρουσιν εἰς τὸ Παλάτιον ἐκ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ. *(Dionisio. Lib. II. c. 50.)* Ἐκάλει τὴν σύγκλητον εἰς τὸ τοῦ Στησίου Διὸς ἱερὸν, ὃ Στάτωρα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν, ἱδρυμένον ἐν ἀρχῇ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ πρὸς τὸ Παλάτιον ἀνιόντων. *(Plutarco, in Cicerone. c. 16.)* In seguito di quanto fu riconosciuto sull'esistenza di un vico, che dalla via Sacra metteva alla porta Mugonia ed al tempio di Giove Statore, come è dichiarato nel surriferito passo di Asconio per dimostrare la località in cui stava posta la casa di Scauro, si rende inconcludente il credere che in tali notizie sia stato scritto ἱερᾶς ὁδου in vece di νεας ὁδου, per sostituire all'indicazione della via Sacra quella della via Nuova; perchè precisamente dalla via Sacra, con il mezzo della suddetta comunicazione, si giungeva al luogo ove stava eretto il tempio di Giove Statore al di sopra della via Nuova. E tale corrispondenza di luogo è anche confermata dalla stessa surriferita notizia di Plutarco; poichè in essa si dice chiaramente avere Cicerone, uscendo dalla sua casa, convocato il senato nel tempio di Giove Statore. E siccome da autorevoli documenti si conosce essere stata la casa di Cicerone posta sulla parte del Palatino che aveva la comunicazione dal vico, che si staccava a destra della discesa della via Sacra; così ne viene di conseguenza che pure il tempio stasse collocato sulla medesima parte del colle. Quanto poi concerne la statua di Clelia che, secondo Plutarco *(in Publicola. c. 19)*, dicevasi posta nella via Sacra, e che da quanto venne indicato da Plinio *(Nat. Hist.*

fecero ostacolo a tale opinione le molte notizie, che si hanno dagli antichi scrittori, le quali dimostrano essere stato il tempio di Giove Statore collocato sul colle Palatino entro la cinta della primitiva città di Romolo (5). Come ancora può stabilirsi non potere mai la porta Mugonia essere collocata ove transitava la via Sacra; perchè

Lib. XXXIV. c. 14), si dice sull'autorità di Annio Fetiale, esistente avanti al vestibolo della casa di Tarquinio Superbo, onde escludere la opinione di coloro che vollero dedurre avere la stessa casa corrisposto sulla via Sacra e per conseguenza pure la porta Mugonia ed il tempio di Giove Statore, si osservi quanto, sull'autorità dello stesso Plinio e di altri scrittori, si è dimostrato nel Cap. I della Parte II della mia esposizione storica e topografica sul foro Romano, per far conoscere che differente era la statua di Clelia da quella di Valeria benchè tutte e due le opere fossero appropriate allo stesso avvenimento.

(5) La situazione del tempio di Giove Statore sull'alto del Palatino è in particolare dimostrata da Livio nel dire che giunto alla vecchia porta del Palatino, e precisamente nell'area compresa nella sua città già fondata, fece voto del medesimo tempio: *Ut Hostus cecidit, confestim Romana inclinatur acies, fusaque est ad veterem portam Palatii. Romulus et ipse turba fugientium actus, arma ad coelum tollens: Iupiter, tuis, inquit, jussus avibus hic in Palatio prima Urbi fundamenta jeci ..... hic ego tibi templum Statori Jovi, quod monumentum sit posteris, tua praesenti ope servatam Urbem esse, voveo. (Livio. Lib. I. c. 12.)* Quindi la stessa corrispondenza di luogo è contestata dai seguenti versi di Ovidio:

Tempus idem Stator aedis habet, quam Romulus olim
Ante Palatini condidit ora iugi.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 794.)

Ma poi la sua corrispondenza in vicinanza della primitiva porta di Romolo è dichiarata con i seguenti altri versi dello stesso poeta:

Paruit; et ducens, haec sunt fora Caesaris, inquit:
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem:
Hic fuit antiqui regia parva Numae.
Inde petens dextram, Porta est, ait, ista Palatii;
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.
(Ovidio, Trist. Lib. III. Eleg. I. v. 31.)

E siccome tale indicazione forma seguito a quella prescritta al suo libro per andare dai fori Cesarei al Palatino dovevasi traversare la via Sacra, e quindi

doveva esistere sull'alto del colle, ove soltanto, secondo le comuni pratiche degli antichi, si solevano stabilire le cinte delle mura di fortificazione intorno al ciglio superiore del dirupamento. Quindi in seguito di tali osservazioni non si può riconoscere avere appartenuto al medesimo tempio quella effigie di edifizio che vedesi scolpita nel bassorilievo del sepolcro degli Aterii a lato dell'arco indicato esistere sulla Sacra via Somma; perchè non poteva mai corrispondere lungo la stessa via; nè d'altronde tale effigie non si trova adattarsi alla forma ben determinata per i tempj; e nè il simulacro del nume non vedesi in essa effigiato nel modo preciso che è stabilito il Giove Statore nelle medaglie di Antonino Pio e di Gordiano III che offrono la immagine di un tal nume nella indicata attribuzione. Ma in vece è da credere che la stessa rappresentanza fosse relativa all'altro accesso del Palatino praticato precisamente sulla Sacra Somma via in vicinanza dell'arco di Tito, ove vicino doveva corrispondere il tempio di Giove Vincitore, o Propugnatore, come nel seguito si descrive (6). Nè per essere stato decisamente il tempio di Giove Statore situato sul Palatino, come è contestato da tutte le memorie antiche, può mai supporsi che stasse compreso nella regione quarta, come vedesi registrato nel catalogo

passare avanti al tempio di Vesta, che stava nel principio della via Nuova; si viene così a conoscere che per salire al luogo, in cui stava il tempio di Giove Statore, si doveva prendere quella sovraindicata comunicazione che si aveva tra il Velabro e la porta Mugonia traversando la stessa via Nuova; perchè precisamente all'incontro dell'altra comunicazione, che veniva dalla via Sacra, si doveva voltare a destra per passare al tempio di Giove Statore ed alla porta Mugonia. Questa dimostrazione, meglio che con semplici parole, è dichiarata con esposizione topografica nella classe XV della citata opera sugli Edifizj di Roma antica.

(6) Il suddetto bassorilievo fu illustrato dal dottor Brunn con molta dottrina nel Volume XXI degli Annali di Corrispondenza archeologica; e per quanto unicamente concerne le rappresentanze architettoniche si prende a dimostrare nella classe XII dell'opera mia sugli Edifizj antichi. Alla stessa opera può rivolgersi per avere piena conoscenza dell'architettura con cui era decorato il medesimo grande vestibolo.

della Notizia; giacchè tale regione era separata dalla decima, ora considerata, con il mezzo della via Sacra. Laonde è da credere che il titolo di Statore, in tale catalogo esistente, sia una aggiunta fatta posteriormente, come è dimostrato dal catalogo del *Curiosum*, ove semplicemente nella regione quarta è registrato un tempio di Giove. Per più certe pertinenze del tempio di Giove Statore si devono riconoscere quelle reliquie di grandi mura che furono scoperte sull'alto del colle Palatino precisamente in vicinanza del luogo che si è determinato avere occupato la porta Mugonia; perciocchè nei surriferiti versi di Ovidio, facendosi menzione del tempio dopo la porta anzidetta, si dimostra che stava nella parte interna della primitiva città, ed ivi infatti si trovava posto da vicino alla casa di Cicerone. E maggiormente si devono credere avere le stesse reliquie appartenuto a tale tempio; perchè furono rinvenute tra di esse alcuni frammenti di decorazione dorica che era la più propria dell'epoca in cui fu edificato.

CASA DI ROMOLO, ROMA QUADRATA E SCALE DI CACO. A confermare la indicata situazione del tempio di Giove Statore e della porta Mugonia, nella surriferita parte occidentale del Palatino, è da osservare che non solamente corrispondeva nella stessa parte quel luogo denominato Roma quadrata, nel quale Romolo, secondo la narrazione di Livio, fece il voto d'innalzare il suddetto tempio: ma ancora, stava la propria abitazione, che era cognita comunemente con il nome di casa di Romolo; ed in tal modo vedesi registrata per primo oggetto della regione nei surriferiti cataloghi. Tale casa consisteva in una specie di capanna che pure denominavasi tugurio di Faustolo; ed era precisamente posta vicino a quelle scale che dal Palatino discendevano verso il circo Massimo. Quel luogo denominavasi la bella sponda evidentemente dalla amena veduta che godevasi, come è indicato da Plutarco, ed anche da Solino, il quale distinse con il nome di Caco le dette scale. Un tal nome si potrebbe credere trascritto per errore in vece di Cajo, dal conoscere che da Cajo Claudio furono le stesse scale

ristaurate, secondo quanto è esposto dal medesimo Plutarco, se non fosse da Diodoro contestata la denominazione di Caco a quelle scale di pietra che salivano sul Palatino, come fu da Solino indicato (7). E quantunque da Festo si faccia conoscere essere stato ciò che nomavasi Roma quadrata un luogo avanti al tempio di Apollo, in cui erano stati riposti gli oggetti serviti alla fondazione della prima città; pure in seguito di quanto è spiegato successivamente dal medesimo scrittore deve stabilirsi essere stata tale denominazione dedotta dal munimento in forma quadrata fatto intorno alla rupe. Ed anche coll'appoggio della surriferita notizia di Solino si deve credere che precisamente nel luogo accennato abbia corrisposto quella primitiva cinta di mura che aveva fatto Romolo intorno alle sue piccole abitazioni, che era assai differente del Pomerio

(7) 'Ρωμύλος δὲ παρὰ τοὺς λεγομένους βαθμοὺς καλῆς ἀκτῆς. Οὗτοι δὲ εἰσι περὶ τὴν εἰς τὸν ἱππόδρομον τὸν μέγαν ἐκ Παλαντίου κατάβασιν. . . . . Γαΐου δὲ Καίσαρος, ὥς φασι, τὰς ἀναβάσεις ἐπισκευάζοντος. (*Plutarco, in Romolo. c.* 20.) *Dictaque est primum Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita. Ea incipit a Silva quae est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli. Ibi Romulus mansitavit, qui auspicato fundamenta murorum jecit. (Solino. Cap. I. v.* 18.) Si è dalla prima delle indicate notizie che si volle dedurre la denominazione Bel lido, appropriata alla ripa del Tevere, che corrisponde verso la stessa parte del Palatino: ma come si abbia la stessa indicazione ad attribuirsi solo all'anzidetta estremità del colle determinata dalla rupe, è dimostrato da Virgilio in particolare nell'indicare il Lupercale che di seguito si descrive: *Gelida monstrat sub rupe Lupercal. (Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 343.) Come poi fosse da reputarsi probabile la sostituzione della indicazione di Scale di Cajo, invece di Scale di Caco, sarebbe abbastanza chiaramente dimostrato dal surriferito passo di Plutarco, che accenna il ristabilimento fattovi da Cajo Caligola, se non fosse da Diodoro assai bene spiegato che con il nome di Caco erano distinte le scale di pietra, che salivano sul Palatino: ὡς ὑπάρχον ἀρχαιότατον, τοῦ δὲ Κακίου ἐν τῷ Παλατίῳ καταβασίς ἐστιν ἔχουσα λιθίνην κλίμακα τὴν ὀνομαζομένην ἀπ' ἐκείνου Κακίαν, οὖσαν πλησίον τῆς τότε γενομένης οἰκίας τοῦ Κακίου. (*Diodoro. Lib. IV. c.* 21.) Un tal nome è da credere che fosse derivato, non perchè Caco vi abitasse vicino, ma perchè mettevano d'incontro al luogo da esso abitato sull'Aventino.

stabilito ai piedi del colle, come venne da Tacito e da Plutarco descritto (8). E quando si considera che i limiti, prescritti a tale primo munimento di Romolo, erano contenuti tra il tempio di Apollo e la indicata scala, si dovrà per necessità convenire nel credere collocato il tempio di Giove Statore nella stessa parte del colle ora considerata; perchè al medesimo munimento si poteva solo avere accesso dalla porta Mugonia; mentre gli altri accessi si dovevano trovare per necessità assai distanti dalla via Sacra, come a molta distanza dalla stessa via corrispondeva la Roma quadrata ed in modo da non potervi sussistere alcuna diretta comunicazione.

LUPERCALE. Il tanto rinomato antro, in cui furono ricoverati Romolo e Remo ed allattati dalla lupa, che si denominava perciò Lupercale, si dimostra in particolare da Dionisio essere stato incavato ai piedi del Palatino verso il circo Massimo, e da Servio precisamente nel circo stesso si mostra avere esistito (9). Perciò doveva precisamente tale luogo corrispondere sotto l'angolo del colle che era rivolto verso l'anzidetto circo. Ed è soltanto in tale luogo che si poteva essersi costrutto un teatro, come si accenna da Vellejo Patercolo, da Appiano e da altri scrittori, avere voluto eseguire il censore L. Cassio, il quale fu demolito prima di portarlo a termine. E per essere stato evidentemente guasto il Lupercale in tale costruzione, fu ristabilito da Augusto, come si

(8) *Quadrata Roma in Palatio ante templum Apollinis, ubi reposita sunt, quae solent boni ominis gratia in Urbe condenda adhiberi, quia saxo munitus est initio in speciem quadratam. (Festo, in Quadrata Roma.)* Come la indicata cinta quadrata, costrutta con stabile mura sull'alto del Palatino, sia differente dal Pomerio descritto da Tacito *(Annal. Lib. XII. c. 24)* e da Plutarco *(in Romolo. c. 11)*, è dimostrato nella esposizione topografica relativa alla stessa prima epoca di Roma.

(9) Τῷ Παλαντίῳ προσῳκοδομημένον δείκνυται κατὰ τὴν ἐπὶ τὸν ἱππόδρομον φέρουσαν ὁδόν. *(Dionisio. Lib. I. c. 79.) Quae fuit, ubi nunc est Lupercal in Circo. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 90.)* Altre notizie sullo stesso Lupercale sono esposte alla spiegazione dei versi 98 e 343 dello stesso libro delle Eneidi.

dimostra dall'iscrizione ancirana (10). Si è in quanto veniva compreso nelle adiacenze del medesimo luogo che deve riconoscersi quella parte aggiunta alla quarta regione del primo ordinamento delle quattro regioni urbane, descritto da Varrone, la quale denominavasi Germalo e che precisamente corrispondeva in vicinanza dell'edifizio di Romolo (11).

TEMPIO DEI PENATI SULLA VELIA. L'altra parte del colle, aggiunta alla suddetta regione quarta dell'ordinamento delle quattro regioni urbane, secondo Varrone, era quella che denominavasi Velia, ove era il tempio dei Penati, ed ove stava primieramente la casa di Tullo Ostilio, e quindi la prima casa di Valerio Publicola (12). Come questo rinomato luogo corrispondesse precisamente sulla sommità dello stesso colle Palatino, che costituisce l'angolo opposto all'anzidetto occupato dal Germalo e che sovrasta al foro Romano, si è dimostrato con molti documenti nella

(10) *Ante triennium quam Cassius Censor a Lupercali in Palatium versus theatrum facere instituit cui in demoliendo eximiae civitates severitas et consul Scipio restitere. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c.* 15.*)* Tale circostanza è contestata da Appiano *(Guerre Civili. Lib. I. c.* 28*)*, dall'Epitome di Livio *(Lib. XVIII)*, da Valerio Massimo *(Lib. II. c.* 4. 2*)* e da Orosio *(Lib. IV. c.* 21.*)* Il LVPERCAL si trova registrato nella linea seconda della Tavola IV dell'iscrizione ancirana tra le opere ristabilite da Augusto.

(11) *Quartae regionis Palatium ..... Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est: Germalense quinticeps apud aedem Romuli. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 54.*)* Benchè la dimostrazione del luogo denominato Velia appartenga alla descrizione delle epoche anteriori a quella ora considerata, pure si crede opportuno di accennare che tale luogo si dice sempre unito e non mai disgiunto dal Palatino.

(12) *Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium. (Varrone, loc. cit.) Tullus Hostilius in Velia, ubi postea deum Penatium aedes facta est. (Solino. c. I.* 22.*)* Per la casa di P. Publicola si veda Livio *(Lib. II. c.* 7*)*, Dionisio *(Lib. V. c.* 19 *e* 39*)*, Plutarco *(in Publicola. c.* 10*)* e Cicerone *(De Republica. Lib. II. c.* 31.*)* E quindi Servio, descrivendo il luogo occupato dalla suddetta prima casa di Publicola, che figurava precisamente come un arce, dimostra avere soltanto potuto corrispondere sulla sommità surriferita che sola dominava il foro Romano *(Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. IV. v.* 410.*)*

citata esposizione del foro Romano inserita nel primo volume dell'opera sugli Edifizj antichi. Ora soltanto per escludere la opinione esposta da alcuni moderni scrittori, colla quale si credette di stabilire il luogo donominato Velia nell'area ora occupata dal tempio di Venere e Roma, ci faremo ad osservare soltanto che tale area, venendo disgiunta dal Palatino con il mezzo della via Sacra, si viene a dimostrare la stessa opinione insussistente da quanto fu esposto da Varrone sull'ordinamento delle quattro regioni urbane; poichè la stessa via Sacra in tutta la sua estensione dal sacello di Strenia all'Arce capitolina, con tutti i luoghi che stavano nel lato opposto, si comprendevano nella regione prima denominata Suburana, mentre il colle Palatino colla Velia era contenuto nella prima. Il tempio dei Penati sovraindicato, per essere stato edificato in tempi assai posteriori alla costruzione dell'indicata prima casa di Publicola, che ne occupava lo stesso luogo, non deve confondersi con quello dedicato agli stessi dei che conservava le memorie recate da Enea, e che stava sino dai più vetusti tempi posto lungo la via che dal foro Romano metteva alle Carine nel luogo denominato sotto Velia, come è da Dionisio dichiarato. Ma l'enunciato tempio, che stava sulla Velia, venne evidentemente solo in miglior modo edificato da Augusto, come è dichiarato nella iscrizione ancirana (13). Al medesimo tempio si convenne di appropriare le reliquie di un edifizio rotondo che sussistono sulla indicata parte del colle Palatino che sovrasta al foro Romano; e la stessa sua forma vedesi determinata nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. V e da noi esposto al N. XLIV.

TEMPIO DI AUGUSTO. Tanto le reliquie di un nobile edifizio disposto in forma di tempio rettangolare, esistenti a lato di

(13) AEDEM DEVM PENATIVM IN VELIA . . . . . . FECI. *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV. lin. 8.)* Per l'altro tempio più vetusto posto nel luogo sotto Velia, si veda Dionisio *(Lib. I. c. 68)*, e quanto fu dimostrato nel Cap. II della Parte I, e nel Cap. I della Parte II della mia descrizione storica e topografica sul foro Romano e sue adiacenze.

quelle dell'anzidetto tempio rotondo dei Penati, quanto la corrispondente forma di tempio perittero, che vedesi tracciata nel surriferito frammento delle lapidi capitoline, si conviene di appropriarle a quel tempio che fu impreso ad edificare da Livia e da Tiberio in onore di Augusto subito dopo la sua morte, ma poi soltanto consacrato da Caligola, come si contesta con varii autorevoli documenti ed in particolare colle medaglie di Caligola che portano impressa la effigie dello stesso tempio con la epigrafe DIVO AVGVSTO S. C. (14). E siccome per contestare quanto ampiamente fu dichiarato nella descrizione della regione ottava in quella comunicazione che aveva fatto Caligola per passare dalla sua casa, che possedeva sul Palatino, al Campidoglio, e che aveva principio dall'enunciato tempio di Augusto, è necessario far conoscere che il tempio stesso stava decisamente posto sull'alto della parte del colle Palatino che corrispondeva sopra al foro Romano, ed in particolare sulla direzione longitudinale della basilica Giulia; così si reputa opportuno d'indicare primieramente che tale situazione è contestata da Plinio nel fare menzione di alcune radici del cinnamomo. E quindi pure la stessa circostanza è contestata da una iscrizione rinvenuta nel colombario di Livia; giacchè si asserisce posto sull'alto del Palatino ed in parte dedicato a Livia in seguito di averla Claudio dichiarata Diva e collocata l'effigie sua nel medesimo tempio di Augusto, come si attesta da Dione (15). Ma poi se ne potè

(14) Le notizie sulla impresa edificazione del tempio di Augusto e sua consacrazione sono esposte da Dione *(Lib. LVI. c. 46 e Lib. LIX. c. 12)*, da Tacito *(Annal. Lib. VI. c. 45)*, da Svetonio *(in Tiberio. c. 47.)* E per quanto può essere utile allo scopo nostro basterà il riferire la seguente notizia di Svetonio: *Opera sub Tiberio semiperfecta, templum Augusti theatrumque Pompeii, absolvit. (in Caligola. c. 21.)*

(15) *Radicem eius magni ponderis vidimus in Palatii templo quod fecerat Divo Augusto coniux Augusta, aureae paterae impositam: ex qua guttae editae annis omnibus in grana durabantur donec id delubrum incendio consumptum est. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XII. c. 19. s. 42.)* La iscrizione rinvenuta nel ben noto colombario di Livia e trasportata nel museo capitolino,

determinare la precisa sua situazione concordando quanto trovasi sussistere sull'alto della parte del Palatino, che sovrastava al foro, ove rimangono reliquie di grossi muri di sostruzione disposte in modo da sorreggere un tempio di forma perittera, come vedesi rappresentato nelle diverse effigie, che si hanno nelle medaglie antiche, ed in particolare in quelle di Antonino Pio, per essere stato da lui ristabilito, con quella disposizione che vedesi tracciata nell'anzidetto frammento dell'antica pianta di Roma, in cui apparisce la figura di un tempio architettato in tal modo e posto a lato di un altro tempio di forma rotonda, che pure si conosce avere esistito nel luogo medesimo, e che si è determinato avere corrisposto al tempio dei Penati eretto sulla Velia. Quindi è da osservare, in conferma della medesima applicazione, che trovasi tracciata nello stesso frammento una parte di nobile edifizio, che soltanto al palazzo dei Cesari può appropriarsi. È opportuno anche indicare che nei ben cogniti diplomi militari concessi da Trajano, denotandosi essere stati essi affissi nel muro dietro al tempio del divo Augusto coll'indicazione *ad Minervam*, si viene così a stabilire avere lo stesso tempio corrisposto colla sua parte posteriore in vicinanza di una statua o sacrario di Minerva (16). E siccome

appartiene ad un certo Cajo Giulio Batillo edituo del tempio del divo Augusto e della diva Livia che stava sul Palatino: ..... AEDITVS . TEMPLI . DIVI . AVG. ET . DIVAE . AVGVSTAE . QVOD . EST . IN . PALATIVM ..... *(Muratori, Inscript. Pag. CLXXVII. N. 1.)* Benchè da Caligola già fossero stati decretati gli onori divini alla suddetta Livia col porre nella curia la sua effigie in oro, come si dichiara da Dione: si trova inoltre dal medesimo storico poi dimostrato avere Claudio alla stessa sua avola stabiliti certami equestri in onore suo, e dedicato nel tempio di Augusto il simulacro di lei ed anche commesso alle Vestali di farle sacrifizj *(Dione. Lib. LX. c. 5.)*

(16) DESCRIPTVM . ET . RECOGNITVM .... IMP. CAESAR . DIVI . NERVAE . F. NERVA . TRAIANI . TABVLA . AENEA . QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . MVRO . POST . TEMPLVM . DIVI . AVG. AD . MINERVAM. In egual modo si conoscono essere stati successivamente affissi i diplomi concessi da Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, Gordiano, Filippo e Decio Trajano, che, con maggiore diligenza, fu esposto dall'Arneth. E forse ad un tale simulacro o altare di Minerva si riferiva

nell'anzidetto frammento delle lapidi capitoline dietro al tempio, attribuito ad Augusto, corrisponde un muro che cingeva la casa di Caligola, ove doveva essere posto il simulacro di Minerva, che dava il nome al luogo stesso; così opportunamente si viene a conoscere essersi in tale muro affissi i surriferiti diplomi militari. Inoltre è da osservare che l'uso di affiggere gli stessi diplomi, venendo trasferito dal Campidoglio nel suddetto luogo allorchè al tempo di Domiziano arse il tempio di Giove Capitolino, si trova essere stato opportuno per la sostituzione dello stesso uso il luogo anzidetto consacrato a Minerva; perchè Domiziano era grande cultore di questa divinità.

CASE DI SCAURO, DI CLODIO, DI CICERONE E DI CATULO. Nello spazio del colle Palatino, posto tra il detto tempio di Augusto e quello di Giove Statore, prima che fosse occupato dalla grande casa di Caligola, che successivamente si descrive, e dopo di avervi abitato Anco Marzio, Tarquinio Prisco e successivamente i più cospicui e ricchi romani, si conosce esservi stata collocata primieramente la casa di M. Scauro; poichè si dimostra essere essa situata in quella parte, a cui si giungeva, discendendo dalla via Sacra e volgendo a sinistra nel prossimo vico per salire sul colle, come fu spiegato da Asconio (17). Questa deviazione doveva aver principio dalla via Sacra tra il Vulcanale e la Grecostasi, e passando vicino alle Lautule, saliva sino al di sopra del tempio di Vesta; e quindi giungeva alla porta Mugonia ed al tempio di Giove

la iscrizione esposta alla Tavola X dal Marini nei suoi monumenti dei fratelli Arvali; perchè coll'indicazione di Minerva si nomina pure il tempio del divo Augusto che stava sul Palatino. Dell'indicata Minerva Palatina precisamente in relazione dell'epoca Domiziana, in cui ebbe principio il detto traslocamento di affissione, se ne trova bensì una notizia da Marziale nell'Epigr. 5 del Lib. V dicendo: *Sexte Palatinae cultor fecundae Minervae;* ma poi mancano documenti per determinare la qualità del monumento sacro a Minerva.

(17) *Demonstrasse vobis memini me, hanc domum in ea parte Palatii esse quae, cum Sacra via descenderis, et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris, posita est. (Asconio, nella Orazione pro Scauro. c. 45.)*

Statore. La indicata casa di Scauro si dice in seguito essere stata posseduta da P. Clodio, e quindi da Longo Cecina, che fu console con Claudio (18). Vicino alla stessa casa, nel tempo che apparteneva a Clodio, abitava Cicerone; e fu la casa di lui abbruciata dal medesimo Clodio e consacrato il luogo alla Libertà, che si diceva invece dallo stesso Cicerone alla Licenza; ma venne poi riedificata dopo il suo ritorno per decreto del senato. Questa stessa casa aveva Cicerone acquistata da Crasso, e quindi era passata a Censorino ed a Statilio Sisenna, come scrisse Vellejo Patercolo, parlando di quel Druso, che nel medesimo luogo aveva fatto edificare la sua casa in modo che potesse vedersi da ogni parte (19). Stava poi la suddetta casa di Cicerone più verso la maggior parte della città, di quella posseduta da Clodio; poichè egli, alzando il tetto, avea procurato di coprirla (20). Fu ancora vicino alla casa di Cicerone un portico innalzato da Q. Catulo nel luogo, in cui stava la casa di Fulvio Flacco, e che fu atterrato allorchè si distrusse da Clodio la casa di Cicerone, ed anche dopo ristabilito, per ordine del senato, venne rovinato di nuovo. Nella casa poi, che possedeva lo stesso Q. Catulo, vi stava un edifizio rotondo, come si attesta

(18) *Possidet eam nunc Longus Cecina, qui consul fuit cum Claudio; in huius domus atrio fuerunt quatuor columnae marmoreae insigni magnitudine, quae nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur. (Asconio, nella Orazione pro Scauro, e nella Miloniana.)*

(19) *Cicerone, Delle Leggi. Lib. II, e nelle Lettere. Lib. IV. Epist. 2: Dione. Lib. XXXIII, e Plutarco, in Cicerone.* Per la casa di Statilio Sisenna si veda Vellejo Patercolo *(Lib. II. c. 14.)* Quindi sulla più probabile collocazione delle medesime case in generale ne sono esposte diverse notizie nel Cap. III della Parte I della descrizione sul Foro romano.

(20) *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum, ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum, non ut ego te despiciam, sed ne tu adspicias urbem eam quam delere voluistis. (Cicerone, nell'Orazione De Haruspicum responsis. c. 15.)* Onde non nella parte inferiore del colle doveva essere situata questa casa; perchè ivi non si sarebbe mai giunto a poter nascondere la vista della città alla casa di Clodio: ma bensì più verso l'angolo che risguardava il foro.

da Varrone. Quindi si crede opportuno d'accennare che della casa di Catilina si conserva memoria da Svetonio aver pure fatto parte del Palazzo (21).

CLIVO DELLA VITTORIA. Passando a considerare quanto corrispondeva nella parte del colle Palatino rivolta verso oriente e la via Sacra, è primieramente importante l'osservare che le lapidi capitoline della antica pianta di Roma offrono in un frammento, esistente nella Tav. IV e da noi esposto al N. XLVII, tracciato l'andamento del clivo denominato dalla Vittoria, *cli*VVS VICTORIA*e*, da un piccolo tempio dedicato a tale divinità e situato sotto Velia, nella parte inferiore del quale stava la porta Romana, come è indicata da Festo (22). Nello stesso frammento, vedendosi tracciate alcune fabbriche, corrispondenti lungo il clivo della Vittoria ed altra via inferiore, nel mezzo delle quali è incisa la indicazione di Severo ed Antonino Augusti, SEVERI ET ANTONINI AVGG. NN., devono credersi avere esse appartenuto ad alcuna opera fatta da questi imperatori nel tempo stesso che venne scolpita la detta pianta di Roma, come è dimostrato dalla stessa indicazione, ed allorchè furono dai medesimi principi ristaurati gli edifizj che si trovarono

(21) *Armatis hominibus ante diem tertium Non. Nov. expulsi sunt fabri de area nostra: disturbata porticus Catuli, quae ex S. C. consulum locatione reficiebatur: et ad tectum paene pervenerat. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist.* 3.*) Inter eas piscinas tantummodo accessus semita in tholum qui est ultra rotundus columnatus, ut est in aede Catuli, si pro parietibus feceris columnas. (Varrone, De re rustica. Lib. III. c.* 5.*)* La notizia esposta da Svetonio, sulla casa di Catilina, è contenuta in queste poche parole: *Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus (Verrius Flaccus) transiit in Palatium cum tota schola . . . . . docuitque in atrio Catilinae domus, quae pars Palatii tunc erat. (Svetonio, De Illust. Gramm. c.* 17.*)*

(22) *Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est. (Festo, in Romanam portam.)* Per la situazione di tale porta si veda il Cap. I della Parte II della esposizione topografica del foro Romano, ove pure è dimostrata la posizione del tempio della Vittoria eretto nel luogo sotto Velia, che dava il nome al clivo rappresentato nelle suddette lapidi capitoline.

danneggiati nel grande incendio, accaduto nel tempo dell'impero di Commodo, che ebbe principio dal vicino tempio della Pace. L'accesso, che si aveva al Palatino con il mezzo del suddetto clivo, serviva per far salire i carri sull'alto del colle, ove corrispondeva l'altra porta, detta Romanula, nella cinta superiore delle mura di Romolo; mentre l'anzidetta altra porta, stabilita nella parte inferiore del clivo, corrispondeva nella linea del pomerio.

VESTIBOLO PRINCIPALE DEL PALAZZO. Ai surriferiti accessi, che mettevano sul Palatino nei più vetusti tempi, venne aggiunto nel tempo dell'impero, ed evidentemente dopo la restituzione dei grandi sconvolgimenti fatti da Nerone, un nobile vestibolo che corrispondeva precisamente a lato dell'arco di Tito eretto sulla Sacra somma via, come può dedursi dalle reliquie delle grandi fabbriche che lo decoravano tanto nei lati quanto nella parte inferiore e nella sua sommità. Si è al prospetto di tale parte inferiore che può convenientemente appropriarsi quanto è rappresentato nel già citato bassorilievo degli Aterii, prima dell'arco che porta l'indicazione della suddetta parte più elevata della via Sacra. Alla sua parte superiore poi si è potuto pure convenientemente appropriare quanto è tracciato nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. I e da noi esposto al N. II; perchè si trova concordare assai bene con la forma delle reliquie superstiti in tale luogo. Era costituito tale nobile vestibolo da grandi scale con a lato dei portici che racchiudevano un atrio magnificamente adornato. E siccome Marziale, imitando quanto aveva esposto Ovidio, nel diriggere i suoi libri sul Palatino verso il surriferito altro accesso più nobile, che esisteva avanti lo stabilimento dell'anzidetto vestibolo ove era la porta Mugonia, inviava il suo libro all'amico Proculo che stava sul Palatino, diriggendolo al clivo della via Sacra, ove corrispondeva il vestibolo ora considerato, e di seguito ad altri luoghi maggiormente rinomati del Palazzo; così tale indicazione ci servirà per determinare in miglior modo la situazione degli edifizj che stavano collocati verso la stessa parte del Palatino. Pertanto su ciò che

concerne la parte anteriore del medesimo vestibolo, è d'uopo osservare che precisamente essa venne indicata trovarsi dopo di avere salito il clivo della via Sacra, venendo dalla parte del foro Romano, ove vicino stava il tempio di Vesta (23).

TEMPIO DI GIOVE PROPUGNATORE. Tra le effigie dei sommi duci e numi, che adornavano il principale vestibolo Palatino, secondo quanto venne esposto nella anzidetta indicazione di Marziale, doveva essere compresa la statua di Giove Propugnatore, che era forse collocata in un piccolo tempio eretto nel mezzo del medesimo vestibolo evidentemente sotto gli Antonini; poichè tanto da un frammento d'iscrizione già cognito, quanto in quello rinvenuto ultimamente negli scavi da me diretti nell'area della basilica Giulia, appartenente ad una decuria di principi aggregati ad un collegio sacerdotale, che non ancora può conoscersi, si trova per più di una volta fatta menzione del tempio di Giove Propugnatore che stava sul Palatino, e nel quale si congregava lo stesso collegio (24). E siccome nel primo dei detti frammenti si trova registrato il principio degli aggregati superstiti nell'anno 942 di Roma, e nel

(23) *Quaeris iter? dicam: vicinum Castora canae*
Transibis Vestae, virgineamque domum.
Inde sacro veneranda petes Pallatia clivo,
Plurima qua summi fulget imago ducis.
Nec te detineat miri radiata Colossi,
Quae Rhodium moles vincere gaudet opus.
Flecte vias hac, qua madidi sunt tecta Lyaei,
Et Cybeles picto stat Corybante tholus.
Protinus a laeva clari tibi fronte Penates,
Atriaque excelsae sunt adeunda domus.
(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 71.)

(24) IN . PALATIO . IN . AEDE . IOVIS . PROPVGNATORIS . EX . S. C., si trova registrato più di una volta tanto nel frammento dell'iscrizione riferito dal Grutero alla Pag. CCC. N. 2, che stava in Campidoglio, quanto nel frammento rinvenuto negli scavi della basilica Giulia, che fu trasportato nel museo del Laterano e che fu illustrato dal dottor Henzen nel Bullettino di corrispondenza archeologica dell'anno 1849. N. IX.

secondo si comincia coll'anno 949 sotto l'impero di M. Aurelio; così è da credere che poco tempo avanti sia stato stabilito il suddetto tempio nella indicata parte anteriore del Palatino, ove soltanto poteva opportunamente convenire la particolarità anzidetta attribuita a Giove. Ed a questo nume devesi soltanto con più convenienza appropriare la effigie che vedesi espressa nel surriferito bassorilievo degli Aterii; perchè tanto i fulmini posti in mano al simulacro in atto di scagliarli, quanto quegli scolpiti nel sopraornato dell'edifizio, possono solo convenire ad un tale nume Propugnatore, e non mai allo Statore, come si volle supporre. I due ordini di colonne, che in prospettiva sono indicati nei lati dell'edifizio anzidetto su tale monumento, servono a dimostrare precisamente il luogo in cui stava posto il detto simulacro; cioè nell'anzidetto vestibolo, che ben può conoscersi essere stato necessariamente composto di più ordini a motivo dei varii piani in cui si trovava collocato. E tale situazione è anche confermata dal luogo, ove fu rinvenuta la detta iscrizione che corrispondeva più da vicino a quello anzidetto di qualunque altro luogo accessibile al Palatino.

BIBLIOTECA PALATINA. A capo dell'anzidetto grande vestibolo, ed in corrispondenza del lato orientale del portico, che cingeva il tempio di Apollo successivamente descritto, eravi la grande biblioteca comunemente detta Palatina ed anche di Apollo per la vicinanza al medesimo tempio. Essa dividevasi in greca e latina, ed era stata stabilita da Augusto unitamente all'indicato tempio. In essa egli, già avanzato in età, soleva spesso adunare il senato, come è da Svetonio ricordato (25). Nella principale sala

(25) *Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit, quam fulmine ictam, desiderari a Deo haruspices pronuntiarant. Addita porticus cum bibliotheca Latina Graecaque; quo loco iam senior saepe etiam Senatum habuit, decuriasque iudicium recognovit. (Svetonio, in Augusto. c. 29.)* Altre notizie sulla stessa biblioteca Palatina si hanno da Dione *(Lib. LIII. c. 1)*, da Orazio e dall'antico suo scoliaste *(Lib. I. Epist. III. c. 17)*, dallo scoliaste di Giovenale *(Sat. I. v. 128)* e da Plinio il giovane *(Lib. I. Epist. 13.)* Quindi

della stessa biblioteca si ammirava quel grande colosso di Apollo, fuso in bronzo e scolpito alla maniera toscana, che era alto cinquanta piedi, come è da Plinio contestato (26). Ed a questo colosso si deve attribuire la notizia che venne esposta nei surriferiti versi di Marziale dopo di aver fatto menzione delle immagini dei duci che adornavano il vestibolo anzidetto. E così resta in ogni modo contestata la stessa indicazione che ha servito di norma per determinare la posizione degli edifizj collocati nella parte anteriore del Palatino ora considerata.

TEMPII DI BACCO E CIBELE E DELLA GIOVENTÙ. Seguendo sempre quanto è esposto nella surriferita indicazione di Marziale, e volgendo dalla via retta, s'incontravano a sinistra i tempj di Bacco e di Cibele; l'ultimo dei quali si dichiara essere stato edificato in forma rotonda, come conveniva al suo carattere. E riconoscendosi in Cibele la stessa Dea, che era cognita con il nome di Madre degli Dei o di Madre Magna, si trova così contestata l'edificazione di siffatto tempio sul Palatino da quanto vedesi registrato nell'iscrizione ancirana tra le opere erette da Augusto e contestato negli antichi calendari, come anche dall'essere stato compreso con tale titolo un tempio nei cataloghi di questa regione. Quindi è d'uopo osservare che nella medesima iscrizione ancirana, vedendosi annoverato unitamente al tempio della Madre Magna

da diverse iscrizioni, che furono in particolare esposte dal Panvinio *(Descript. Urbis Romae. Reg. X)* e dal Grutero *(Pag. DLXXVI. N.* 9, *Pag. DLXXVII. N.* 8 *e Pag. DLXXVIII. N.* 5.*)* Nel riferire alcune iscrizioni delle persone addette alla casa degli Augusti, si fa menzione nella prima d'un certo C. IVLIVS FELIX . A . BIBLIOTHECA . GRAECA . PALAT. . . . . In un'altra di TI. CLAVDIVS . ALCIBIADES . MAG. A . BIBLIOTHECA . LATINA . APOLLINIS. E quindi in altra di L. VIBIVS . AVG. SER. PAMPHILIVS . SCRIBA . LIB. ET . A . BIBLIOTHECA . LATINA . APOLLINIS. Da diversi frammenti, appartenenti alla stessa fabbrica, può conoscersi quale fosse la sua decorazione, com'è dimostrata nella classe XV della spesso citata opera.

(26) *Videmus certe Tuscanicum Apollinem in bibliotheca templi Augusti, quinquaginta pedum a pollice, dubium aere mirabiliorem, an pulchritudine. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c.* 18.*)*

quello della Gioventù, si deve credere che tutti e due i tempj stassero edificati nel luogo stesso unitamente a quello di Bacco ricordato nei surriferiti versi di Marziale (27). In seguito di queste precise indicazioni si devono stabilire i medesimi tre tempj nel lato orientale del grande vestibolo Palatino, cioè a sinistra della anzidetta grande biblioteca, ove si trovavano corrispondere precisamente d'incontro alla casa di Augusto, come sono indicati nei surriferiti versi di Marziale.

AREA O FORO PALATINO. Per l'atrio, successivamente ricordato nei medesimi versi di Marziale, non si può intendere altro che quell'area Palatina, che è registrata nel catalogo della Notizia, e che doveva in forma quadrangolare essere precisamente disposta, ed a guisa di atrio corrispondere avanti alla casa di Augusto. E secondo una memoria tramandata dall'anonimo Einsiedlense si conosce essersi anche la stessa area denominata foro, ed essere stata in qualche modo nobilitata da Valentiniano (28).

(27) AEDEM . IVVENTATIS . AEDEM . MATRIS . MAGNAE . IN . PALATIO . FECI. *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV. lin. 8.)* LVDI . IN . CIRCO . M. D. M. I. IN . PALATIO . QVOD . EO . DIE . AEDIS . *eius* . DEDICATA . EST. *(Calendario Prenestino, in aprile.)* Altre notizie sullo stesso tempio si hanno da Livio *(Lib. XXIX. c. 14 e Lib. XXXVI. c. 36)*, da Dione *(Lib. LV. c. 12)* e da Valerio Massimo *(Lib. I. c. 8. 11.)* Il tempio della dea Gioventa, o della Gioventù, non poteva essere quello che credesi ricordato da Livio *(Lib. XXXVI. c. 36)* e da Cicerone *(in Bruto. c. 18 e 73 e ad Attico. Lib. I. Epist. 18)*; perchè stava nel circo Massimo ed era stato edificato in tempi assai anteriori ad Augusto. Parimenti per la stessa più vetusta edificazione non si può appropriare la notizia esposta da Ovidio *(Fasti. Lib. II. v. 55)*, con cui s'indica esservi stato da vicino al tempio della Madre Magna quello consacrato a Giunone Sospita in tempi più vetusti, e perciò la stessa notizia deve appropriarsi ai tempj consacrati alla stessa divinità che stavano in vicinanza del foro Olitorio nella regione undecima che successivamente si descrive. Del tempio di Bacco non si hanno precise notizie oltre quella accennata nei surriferiti versi di Marziale; percui nulla pure può aggiungersi a quanto si è indicato sulla sua posizione.

(28) IN . FORO . PALATINI. *Forum Populo Romano suo Domini et principes nostri Valentinianus, Valens et (Gratianus) curante Flavio Eupraxi V. C. (Anonimo Einsiedlense, presso Mabillon. Vet. Analecta. N. 24.)*

CASA DI AUGUSTO. Faceva fronte nell'indicata area Palatina la enunciata casa di Augusto, che primieramente apparteneva ad Ortensio, e che era di modica estensione e con poca nobiltà decorata, come in particolare venne da Svetonio attestato. Ed a lato della porta della stessa casa stavano i due lauri piantati per decreto del senato in onore di Augusto con una corona di quercia. E su di tale porta, figurando come un arco, era stata posta un'edicola adornata con colonne in onore di suo padre Ottavio con una quadriga portanti Apollo e Diana, come è da Plinio riferito (29). Rimangono importanti reliquie di tale casa nella parte del colle che corrisponde verso il circo Massimo. La scoperta di tali reliquie si deve alle cure del Rancoureil, che negli ultimi anni del secolo scorso fece ivi eseguire molti scavamenti; e la disposizione che presentano questi resti fu sin d'allora ricercata dal Piranesi e dall'architetto Barberi. Avanti a questa casa, dalla parte rivolta al circo Massimo, trovasi esistere una specie di teatro, il quale evidentemente serviva solo per godere lo spettacolo, che si eseguiva nel sottoposto circo, alle persone della corte imperiale. Nella classe XV dell'opera sugli Edifizj antichi è dimostrata tutta l'architettura della stessa fabbrica.

(29) *Habitavit primo iuxta Romanum forum, supra Scalas anularias in domo, quae Calvi oratoris fuerat, postea in Palatio; sed nihilominus aedibus modicis Hortensianis neque laxitate neque cultu conspicuis, ut in quibus posticus breves essent Albanarum columnarum, et sine marmore ullo aut insigni pavimento conclavia. (Svetonio, in Augusto. c. 72.)* I lauri, posti in onore di Augusto avanti la porta della sua casa, sono ricordati da Dione *(Lib. LIII. c. 16.)* Ed alcune medaglie, coniate per la stessa onorificenza, portano impressa la corona di quercia con la epigrafe: OB . CIVES . SERVATOS. Da Plinio poi si accenna nel seguente modo la anzidetta decorazione: *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysiae opus, quod in Palatio super arcum Divus Augustus honori Octavii patris sui dicavit, in aedicula columnis adornata. Id est quadriga currusque et Apollo ac Diana ex uno lapide. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 4.)* I ritrovamenti che si fecero nell'indicata scoperta della casa di Augusto, furono descritti in particolare dal Piranesi nella sua ben cognita opera.

TEMPIO DI APOLLO. Augusto nella parte della sua casa, che fu toccata dal fulmine, fece edificare in memoria della Vittoria Aziaca un tempio ad Apollo, con tanta magnificenza che sorpassava ogni altro consimile edifizio situato sul Palatino, come è dichiarato da Svetonio, da Dione e dall'iscrizione ancirana (30). Nella indicata situazione, prossima alla casa di Augusto, furono rinvenuti alcuni resti di antiche mura che si giudicarono avere appartenuto alla cella di questo tempio, il quale in tale località veniva a trovarsi di prospetto alla biblioteca Palatina; quindi essa, tanto per il colosso di Apollo, quanto per lo stesso tempio alla medesima divinità consacrato, era detta pure biblioteca di Apollo. Nel portico, che si è ritrovato esservi stato intorno a questo tempio, vi dovevano essere collocate le statue delle Danaidi indicate nei versi di Properzio, con i quali ampiamente descrisse l'anzidetta sontuosa opera di Augusto. Delle indicate statue furono trovati molti frammenti al tempo di Flaminio Vacca, creduti però dal medesimo, per errore, avere appartenuto a figure di Amazzoni (31). Nel mezzo dell'area, racchiusa

(30) *Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit, quam fulmine ictam desiderari a deo haruspices pronuntiarant. (Svetonio, in Augusto. c.* 29.*)* Tale notizia è contestata da Dione *(Lib. LIII. c.* 1*)*, da Ovidio *(Fasti. Lib. IV. v.* 951 *e Trist. Lib. III. Eleg. I. v.* 63*)* e da Orazio *(Epist. Lib. I.* 3. 17.*)* Nell'iscrizione ancirana si annovera tra le opere di Augusto in principio della Tav. IV: TEMPLVMQVE . APOLLINIS . IN . PALATIO . CVM . PORTICIBVS . . . . . FECI. E dal calendario Anziatino si registra la dedica di tale tempio nel giorno ottavo di ottobre: AVG*ustus* . AED*em* . APOLL*inis* . DEDICAVIT. E così nell'Amiternino, APOL*lini* . IN . PALATIO.

(31) Properzio inoltre indica nei seguenti suoi versi che tale portico fu aperto da Augusto:

Quaeris cur veniam tibi tardior? Aurea Phoebi
Porticus a magno Caesare aperta fuit,
Tota erat in speciem Poenis digesta columnis
Inter quas Danai faemina turba senis.
(Properzio. Lib. II. Eleg. 31.*)*

Per il ritrovamento delle statue suddette, si veda pure la Memoria N. 77 di Flaminio Vacca.

dal portico anzidetto stava quella memoria della Roma quadrata che fu ricordata in principio della descrizione di questa regione. Inoltre è d'uopo indicare che lo stesso tempio col titolo di Apollo Ramnusio vedesi registrato nei surriferiti cataloghi; giacchè un sol tempio a questo nume si conosce essere stato eretto sul Palatino.

SACRARIO DI VESTA. Allorchè Augusto venne eletto Pontefice massimo, osservando egli che in tale qualità di sacro ministro doveva abitare una casa pubblica, consacrò una parte della sua casa a Vesta, dopo che già aveva lasciato la sua prima abitazione situata in vicinanza del foro Romano e delle scale Anularie, e che aveva preso ad abitare la casa anzidetta di Ortenzio collocata sul Palatino, come è in particolare da Svetonio e Dione indicato. Ed Ovidio a questo riguardo faceva conoscere che, mentre una parte della stessa casa era stata consacrata ad Apollo, l'altra poi era stata destinata a Vesta, e quella che rimaneva era conservata per lui, ove stavano i lauri con la corona di quercia decretati in suo onore (32). E siccome a lato della casa di Augusto sussistono

(32) *Aufert Vesta diem: cognato Vesta recepta est*
Limine: sic iussi constituere patres.
Phoebus habet partem; Vestae pars altera cessit:
Quod superest illis, tertius ipse tenet.
State Palatinae laurus, praetextaque quercu
Stet domus: aeternos tres habet una Deos.
(Ovidio, Fasti. Lib. IV. v. 949 e seg.)

La indicata consacrazione di una parte della casa di Augusto a Vesta è indicata da Dione in corrispondenza dell'anno 742; e distingue egli la casa primieramente abitata da Augusto, che donò per intero alle Vestali a motivo della vicinanza al loro tempio, da quella in parte consacrata a Vesta che stava sul Palatino *(Lib. LIV. c. 27.)* E nel calendario Prenestino in fine del mese di aprile, in corrispondenza di quanto venne accennato da Ovidio, si trova registrata la festività che si faceva per la stessa consacrazione: FERIAE . EX . S. C. QVOD . EO . DIE . *aedes* . ET . VESTAE . IN . DOMV . CAESARIS . AVGV*sti* . *pontificis* . MA*ximi* . DEDICATA . *est* . QVIRINO . ET . VALGIO . COS. All'indicato anno 742 trovasi avere corrisposto il consolato di Quirino e Valgio registrato nell'esposta notizia. Ed a contestare la stessa consacrazione dell'indicata parte

alcune tracce di un piccolo edifizio rotondo; così si convenne di stabilire avere corrisposto in tale luogo quella parte della casa Augustana che fu consacrata a Vesta, nella quale vi doveva essere necessariamente un piccolo tempio dedicato alla stessa divinità. Ed in tale tempio fu evidentemente riposto dalle Vestali il sacro Palladio allorchè fu incendiato il tempio che stava in vicinanza del foro Romano, tanto nel grande incendio Neroniano quanto in quello avvenuto sotto Commodo.

TEMPIO DI GIOVE VINCITORE CON L'AUGURATORIO E LE MANSIONI DEI SALII. Lateralmente al luogo, in cui si è riconosciuto esistere il tempio di Apollo, rimangono reliquie che dimostrano appartenere ad altro grande tempio circondato da portici. E siccome tra gli edifizj, che trovansi registrati nei cataloghi di questa regione, si annovera un tempio di Giove che dalla Notizia si dice Vincitore, e che perciò doveva essere uno dei più ragguardevoli che esistesse sul Palatino; così si conviene di appropriare le stesse reliquie all'enunciato tempio di Giove, quantunque di esso si abbiano soltanto poche ed incerte notizie (33). Nell'area, che corrispondeva avanti al medesimo tempio, può con molta probabilità stabilirsi esservi stato l'Auguratorio che vedesi registrato concordemente nei cataloghi surriferiti; perchè tale luogo era compreso nella Roma quadrata consacrata da Romolo con tutte le formalità volute dagli aruspici. Da un'iscrizione antica si conosce che tale Auguratorio fu ristabilito da Adriano in seguito di una rovina accaduta;

del Palatino offrono altro documento i seguenti versi di Virgilio, che meritano pure di essere considerati:

Dii patrii Indigetes, et Romule, Vestaque mater,
Quae Tuscum Tiberim, et Romana Palatia servas.
(Virgilio, Georgic. Lib. I. v. 498.*)*

E serve allo stesso scopo il seguente verso di Ovidio:

Vestaque Caesareos inter sacrata Penates.
(Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v. 864.*)*

(33) Si attribuisce comunemente al detto tempio di Giove Vincitore la notizia esposta da Livio *(Lib. X. c.* 29*)* e da Ovidio *(Fasti. Lib. IV. v.* 621.*)*

percui è da credere che fosse stato formato da una fabbrica di ragguardevole nobile costruzione (34). Parimenti tanto per lo stesso indicato motivo, quanto per la corrispondenza del culto di Giove in tale luogo celebrato, si deve credere che fosse compresa nell'area stessa quella sala in cui si riuniva il collegio dei Salii istituito sino dal tempo di Numa, della quale pure se ne ha una memoria in altra iscrizione (35).

CASA TIBERIANA. Dopo la casa Augustana si registra nei suddetti cataloghi la casa Tiberiana, ossia l'aggiunta fatta da Tiberio alla casa di Augusto, allorchè fu stabilita ivi la sede imperiale. Questa casa si pone concordemente in quella parte del Palatino che a destra della casa Augustana sta rivolta verso il circo Massimo, ove alcuni resti di antico edifizio si trovano esistere. Stava in questa casa una particolare biblioteca detta, dal nome della stessa casa, Tiberiana. Circa avanti a questa medesima casa si trovano

(34) La iscrizione relativa al ristabilimento dell'Auguratorio, che esisteva nel pavimento dell'antica basilica di s. Giovanni in Laterano, è esposta dal Grutero alla Pag. CXXVIII. N. 4, in questo modo: IMP. CAESAR . DIVI . TRAIANI | PARTHICI . F. DIVI . NERVAE . N. | TRAIANVS . HADRIANVS | AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XX. | IMP. II. COS. III. P. P. AVGVRATORIVM . DILAPS. | A . SOLO . PECUNIA . *sua* . *restituit*. Le notizie, che si vedono registrate nei *Mirabilia* sull'Auguratorio, sono sì vaghe che non meritano di essere prese in considerazione: e similmente quanto si riferisce nelle più vetuste memorie sul luogo destinato a prendere gli auguri per non essere di alcun giovamento alle ricerche ora imprese a farsi.

(35) La iscrizione sulle mansioni dei Salii Palatini si dice dal Nardini rinvenuta da certo Pietro Appiano nel cavare i fondamenti della chiesa di s. Basilio, ed è riferita nel seguente modo: MANSIONES . SALIORVM . PALATINORVM . E . VETERIBVS | OB . ARMORVM . ANNALIVM . CVSTODIAM . CONSTITVTAS | LONGA . AETATE . NEGLECTAS . PECVNIA . SVA . REPARAVE | RVNT . PONTIFICES . VESTAE . VV. CC. PRO . MAGISTERIO | PORTII . ACILII . LVCILII . VITRASII . PRAETESTATI . V. V. C. C. *(Nardini, Roma Antica. Lib. VI. c. 12.)* Da Valerio Massimo si ha una notizia sul luogo, in cui si riuniva il collegio dei Salii, nell'indicare come fosse distrutto tale luogo *(Lib. I. c. 8. 11.)* E così da Cicerone è determinato essersi denominata Curia il luogo in cui si congregavano i Salii: *cum situs esset in curia Saliorum, quae est in Palatio. (Cicerone, De Divin. Lib. I. c. 17.)*

indicazione appartenenti a quel Pulvinare, dal quale gl'imperatori solevano soventi godere lo spettacolo che si offriva nel sottoposto circo Massimo. Nel basso del colle poi, corrispondente al di sotto della medesima casa, ed ove sta la chiesa di s. Anastasia, si trovano esistere molti resti di una grande conserva di acqua, la quale evidentemente serviva a raccogliere le acque che erano portate sul Palatino onde trasmetterle forse per l'uso del vicino circo. Ed è nel luogo stesso che doveva essere stato impreso a costruire il teatro di L. Crasso, ove corrispondeva vicino al Lupercale. Da alcune notizie sul trapasso, che si aveva dalla stessa casa per andare tanto al Velabro, qnanto all'Aventino, si conferma la indicata sua collocazione (36).

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA. Il palazzo imperiale fu quindi maggiormente ingrandito dall'imperatore Caligola, il quale tanto l'estese che giungeva sino al foro

(36) Della biblioteca Tiberiana si ha da Aulo Gellio la seguente notizia: *cum in domus Tiberianae bibliotheca sederemus..... (Lib. XIII. c. 19.)* E così da Vopisco: *usus autem sum...... praecipue libris ex bibliotheca Ulpia...... idem ex domo Tiberiana. (in Probo. c. 2.)* Da quanto venne esposto da Tacito sulla fine tragica di Galba, si conosce che dal tempio di Apollo, egli passò per la casa Tiberiana al Velabro e poscia al Milliario aureo posto sotto il tempio di Saturno nel foro Romano: *Kal. Febr. sacrificanti pro aede Apollinis Galbae haruspex Umbricius..... per Tiberianam domum, in Velabrum, inde ad Milliarium aureum, sub aede Saturni, pergit. (Tacito, Storie. Lib. I. c. 27.)* E circa la stessa circostanza è esposta da Plutarco *(in Galba. c. 24)* e da Svetonio *(in Ottone. c. 6.)* E siccome per passare dal luogo, in cui si è stabilito essere stato posto il tempio di Apollo, a quello determinato per la porta Mugonia, che precisamente metteva nel Velabro e nel foro Romano, si doveva passare per la casa di Tiberio; resta così non solamente confermata la posizione occupata dalla detta casa sulla parte occidentale del Palatino, ma pure quella della anzidetta porta. E la stessa posizione della casa Tiberiana in tale parte del colle, che precisamente corrispondeva verso l'Aventino, è pure dichiarata dal medesimo Tacito, nel parlare di Vitellio, che dovette abitarla: *Vitellius, capta urbe, per aversam Palatii partem, Aventinum, in domum uxoris, sellula defertur. (Tacito, Storie. Lib. III. c. 85.)*

Romano, ed ivi fece servire di vestibolo il tempio di Castore e Polluce (37). In seguito di questa circostanza si viene a stabilire comunemente la posizione di tale aggiunta, fatta da Caligola, nella parte che risguarda il medesimo foro, ove rimangono molti avanzi di antiche mura, che in certo modo fanno palesamente conoscere la grandezza di tale fabbrica. Nell'angolo occidentale della stessa parte del Palatino verso il basso vedonsi ancora grandissimi resti di mura antiche che sembrano, per la loro costruzione, assai simile a quella delle altre fabbriche Palatine poste verso tale parte, avere appartenuto alla casa protratta sino al foro dal medesimo Caligola; ed ivi vicino infatti si pone il tempio di Castore e Polluce che fu in allora ridotto a servire di vestibolo, come fu ampiamente dimostrato nella descrizione della regione ottava. Nell'angolo opposto, della stessa parte del colle verso il Tevere, dovevano stare le scale che si dissero, coll'autorità di Plutarco, della bella sponda o rupe, ed edificate dal medesimo Caligola vicino al Corgno, le quali sino dai più vetusti tempi erano state praticate per dare evidentemente la comunicazione a tal parte del palazzo col Velabro; ed erano denominate propriamente di Caco, come vedonsi registrate in alcune memorie di Solino e di Diodoro. Nella stessa parte del Palatino, che fu occupata dalla casa di Caligola, stavano diverse case di quei più illustri uomini che figurarono negli ultimi tempi della

(37) Si veda quanto fu esposto in fine della descrizione della regione VIII sulla indicata protrazione della casa di Caligola sino al foro, e sul passaggio fatto sulla basilica Giulia, per congiungere la stessa parte del Palatino al Campidoglio. Sulla anzidetta casa di Caligola è importante però l'esporre la seguente notizia di Svetonio: *Commisit et subitos, (Circenses) quum e Gelotiana apparatum Circi prospicientem pauci ex proximis maenianis postulassent. (Svetonio, in Caligola. c.* 18.*)* Della indicata casa Gelotiana se ne ha una notizia nella iscrizione riferita dal Grutero alla Pag. DXCVIII. N. 7: SYMPHORO . TESSARARIO . SER. CAESARIS . DE . DOMO . GELOTIANA. E tale casa doveva corrispondere in quella parte del colle che metteva al circo Massimo, ed evidentemente era la stessa che stava nella parte anteriore della casa di Augusto e che era disposta in forma di teatro per servire meglio a tale uso.

repubblica, delle quali già ne venne esposta una breve indicazione nel principio della descrizione di questa stessa regione. Quindi ci limiteremo ad osservare che una parte della casa di Caligola, presa ora a considerare, vedesi tracciata in quel frammento delle lapidi capitoline, che fu appropriato al già descritto tempio di Augusto, che stava ad essa quasi congiunto, e d'avanti al quale Caligola cominciò il suo ponte di comunicazione tra il Palatino ed il Campidoglio. E la esposta indicazione della casa di Caligola, corrispondente nella parte posteriore del medesimo tempio di Augusto, ove stava il simulacro di Minerva, doveva rappresentare precisamente quel lungo portico, di cui fece menzione Svetonio; perchè effettivamente un simile nobile edifizio vedesi in tale lapide espresso (38).

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE. Maggiore ampliazione fu fatta al palazzo dei Cesari sotto Nerone sul Palatino, oltre la parte edificata sull'Esquilino distinta, per la sua magnificenza, con la denominazione di casa Aurea. Plinio, considerando siffatti vasti ingrandimenti del palazzo eseguiti, tanto sotto Caligola, quanto sotto Nerone, disse che per due volte la città fù occupata dalla casa degl'imperatori (39). Per la prima delle indicate due grandi case però si deve intendere quella che Caligola aveva impreso ad edificare sul Campidoglio, come fu dimostrato nella descrizione della regione ottava. E per la seconda quella che Nerone aveva stabilito sull'Esquilino, e che primieramente denominò Transitoria e poscia Aurea, come fu dichiarato nella esposizione

(38) *Ideoque magna parte noctis vigiliae cubandique taedio, nunc toro residens, nunc per longissimas porticus vagus, invocare identidem atque exspectare lucem consueverat.* (*Svetonio, in Caligola. c. 50.*)

(39) *Bis vidimus Urbem totam cingi domibus principum Caii et Neronis.* (*Plinio. Lib. XXXVI. c. 24.*) Per avere Nerone in tale occasione dovuto necessariamente sconvolgere tutto l'ordine delle fabbriche che, erano state innalzate anteriormente, non solo in tale parte di questa regione, ma pure in molti altri luogi delle regioni circonvicine, ne avvenne principalmente da questa circostanza che non si trovano corrispondere colla località le notizie che abbiamo degli scrittori più antichi sulle opere dell'indicato imperatore.

della regione quinta. Oltre siffatte grandi case parziali si conviene di riconoscere alcuna fabbrica aggiunta dal medesimo Nerone sul Palatino. E per avanzi di tale ampliazione si riconoscono quei grandi muri ed archi che si trovano situati a sinistra della casa Augustana verso il circo Massimo e lungo il lato rivolto al Celio. Circa nel mezzo di questo lato si conosce dalle opere arcuate, che esistono nel sottoposto piano, essersi protratta una diramazione dell'acquedotto portato a compimento dallo stesso Nerone, il quale dal Celio portava evidentemente l'acqua Claudia sul Palatino.

BAGNI PALATINI. Nel luogo, ove terminava il detto acquedotto Neroniano, sembra che stassero i bagni Palatini indicati da Giuseppe Flavio. In fatti gli avanzi, che esistono in tale località, si trovano in certo modo raffrontare con quanto vedesi disegnato in un frammento dell'antica pianta di Roma, esistente nella Tav. VII e da noi esposto al N. LIV, nel quale è scolpita una iscrizione indicante i bagni di Cesare, BALNEVM CAESARIS, che facevano probabilmente parte dei medesimi bagni Palatini (40).

CASA DI DOMIZIANO. Quanto vedesi registrato nel catalogo della Notizia con il titolo di casa di Dione, o di Dionisio, devesi evidentemente attribuire all'indicazione della casa di Domiziano, trascritta per errore, o per falsa tradizione, con i suddetti simili nomi; poichè, mentre si conosce non avere esistito una ragguardevole fabbrica in tal modo distinta, si hanno poi molte notizie sulle grandi opere edificate da Domiziano sul Palatino che furono descritte da Marziale e da Stazio in particolare (41). Da Svetonio

(40) Sui bagni Palatini se ne ha una notizia da Cicerone *(Pro Roscio Amer. c. 7)* e da Giuseppe Flavio *(Antichità Giudaiche. Lib. XIX. c. 2.)*

(41) *Haec, Auguste, tamen, quae vertice sidera pulsat,*
Par domus est coelo, sed minor est domino.
(Marziale. Lib. VIII. Epigr. 36.)

Da Stazio molte cose sulle fabbriche Palatine di Domiziano si scrissero *(Sylv. Lib. III. Sat. IV. v. 47 e Lib. IV. Sat. II. v. 18 e seg.)* E così pure da Plutarco *(in Valerio Publicola. c. 15.)*

poi si attesta che Domiziano, sul finire della sua vita, fece rivestire le pareti dei portici, nei quali era solito passeggiare, con lastre di marmo fengite; perchè potesse accorgersi di ciò che facevasi dietro di lui (42). Alle medesime grandi opere di Domiziano, devonsi appropriare tutte quelle reliquie di fabbriche diverse che esistono tanto nel lato del Palatino rivolto al Celio, quanto in quello verso l'Esquilino, ed in particolare quel grande portico che vedesi essere stato stabilito intorno ad un'area disposta in forma di stadio, che si comprende tra le reliquie delle fabbriche evidentemente edificate nell'epoca ora considerata.

GIARDINI DI ADONE. In un importante frammento della pianta di Roma, esistente nella Tav. XI, ed esposto al N. XLIX, trovandosi disegnata una grande sala circondata da cinque file di colonne, con nel mezzo una ben chiara indicazione di piantagioni, si stabilisce generalmente, per la iscrizione che, quantunque non intera, sta ivi scolpita, cioè ..... DONEA, esservi rappresentati quei giardini di Adone, nei quali Domiziano ricevette Apollonio Tianeo dopo di aver sacrificato a Pallade; ma non bene si conosce il luogo ove questi orti precisamente stavano situati. Considerando però la grande estensione, che trovasi indicata dalla suddetta lapide essere occupata da questi giardini, non so rinvenire altra località sul Palatino sufficente a contenerli, che quell'area posta sull'alto del monte che corrisponde nella sinistra parte del principale ingresso al Palazzo. E ciò maggiormente si viene a determinare osservando che questo ingresso si giudica essere stato formato dallo stesso Domiziano, nelle grandi ampliazioni da lui fatte, in luogo di quello edificato da Nerone, nel quale stava il grande colosso, che si dice distrutto primieramente da Vespasiano per stabilire il tempio della

(42) *Tempore vero suspecti periculi appropinquante, sollicitior in dies, porticuum, in quibus spatiari consueverat, parietes phengite lapide distinxit: e cuius splendore per imagines quidquid a tergo fieret, provideret. (Svetonio, in Domiziano. c. 14.)* Dei surriferiti edifizj Palatini di Domiziano ne rimangono reliquie nel luogo anzidetto.

Pace, e poscia da Adriano per edificarvi il tempio di Venere e Roma. E vicino ai medesimi giardini doveva essere collocato quel sacello consacrato a Pallade, o Minerva, nel quale Domiziano aveva fatto un sacrifizio prima di ricevere il suddetto Apollonio Tianeo, come venne da Filostrato riferito. Quindi dalla descrizione, esposta dal medesimo scrittore, si conosce che intorno alla sala di Adone eranvi giardini circondati da portici, secondo le pratiche tenute dagli assiri nella celebrazione del culto di Adone, come in fatti si trovano indicati nella suddetta lapide capitolina (43).

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO. Per l'ultima delle fabbriche Palatine si considera il grande edifizio eretto da Settimio Severo per presentare una sua grande opera a coloro che venivano in Roma dall'Africa, la quale denominavasi Settizonio; e ciò, secondo alcuni dalla forma della sua struttura, e secondo altri, dal luogo in cui stava posto per la concorrenza in esso di diverse strade (44).

(43) La descrizione dei portici e giardini di Adone è esposta da Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo *(Lib. VII. c. 32.)*

(44) *Quum Septizonium faceret, nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret; et nisi absente eo per praefectum urbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis aedibus, id est regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur; quod etiam post Alexander quum vellet facere, ab aruspicibus dicitur esse prohibitus, quum hoc suscitatus non litasset. (Sparziano, in Severo. c. 24.)* Nelle reliquie, superstiti sino al tempo di Sisto V, leggevasi nel fregio, sovrapposto al secondo ordine delle colonne, la estremità della prima parte della iscrizione ivi posta in onore dello stesso imperatore, come è contestato da tutti coloro che nel decimoquinto e decimosesto secolo presero a dimostrare la stessa importante reliquia, ed in particolare dal Grutero alla Pag. CLXXXV. N. 5. E con quanto può dedursi da altro frammento d'iscrizione rinvenuto nel luogo stesso, e riferito alla Pag. CXCI. N. 8, può stabilirsi essere stata la stessa prima parte composta nel modo seguente: *Imp. Caes. L. Septimius . Severus . Pius . Pertinax . Aug. Arab. Adiab. Parth. Max. Pont. Max.* TRIB. POT. V. COS . FORTVNATISSIMVS . NOBILISSIMVSQVE. La seconda parte della stessa iscrizione, che esponeva la continuazione dei titoli dei principi, a cui egli era succeduto e che doveva esistere nel fregio del primo ordine interamente interrato in detta epoca, venne conservata dall'anonimo viaggiatore Einsiedlense, quale leggevasi nell'ottavo

Avanzavano sino al tempo di Sisto V, nell'angolo meridionale del Palatino molti resti di questo edifizio, i quali furono distrutti per impiegare in altro edifizio le colonne che vi erano rimaste: ma però ci furono conservati diversi disegni della disposizione, che presentavano tali resti, in modo da poterne stabilire la intera architettura del monumento. Nei frammenti della antica pianta di Roma, risguardanti la parte curvilinea del circo Massimo, che vi corrispondeva da vicino, esistenti nella Tav. XIX e da noi esposti uniti al N. XLIII, trovasi indicato il piantato di questo edifizio, con qualche diversità però di quanto può dedursi dagli avanzi superstiti. Negli scavi poi fatti eseguire dal Fea nell'anno 1829 lungo la strada di s. Gregorio, per rintracciare il condotto che portava l'acqua di Mercurio, si scoperse una specie di piantato quadrato vuoto nel mezzo con la indicazione del lastrico di un'antica via che gli girava intorno, formando in detta parte una figura semicircolare. Tal piantato, che serviva evidentemente per sostenere una grande statua eretta avanti al Settizonio, venendo a corrispondere in una estremità della sua fronte, quale vedesi tracciata dalle rovine suddette,

secolo, e venne esposta dal Mabillon al N. 29 coll'indicazione IN. SEPTIZONIO. e determinata nel seguente modo: *Caes. Divi . M. Antonini . Germ. Sarm. Fil. Divi . Commodi . frater . Divi . Antonini . Pii . Hadriani . Pronepos . Divi . Trajani . Parth. Abnep. Divi . Nervae . Adnep.* Così dalle suddette due distinte notizie si può stabilire la intera iscrizione del medesimo insigne monumento. Quindi credesi opportuno di osservare che il monumento stesso, essendo dichiarato dalla surriferita autorevole notizia unicamente quale opera di munificenza, non può confondersi con quella che dal medesimo Sparziano si dice avere servito di sepolcro a Geta e che esisteva a guisa di settizonio lungo la via Appia, a destra di coloro che andavano alla porta: *illatusque est maiorum sepulcro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum, specie Septizonii exstructum, quod sibi ille vivus ornaverat.* (*Sparziano, in Geta. c.* 7); perchè il monumento anzidetto, essendo chiaramente collocato entro la città, non poteva mai trovarsi situato lungo la via Appia, che solo aveva principio dalla porta Capena al di fuori dei limiti prescritti in ogni tempo alla città stessa, come è indicato avere corrisposto il suddetto secondo monumento sepolcrale.

ci porta a credere che tale edifizio si stendesse per altrettanto spazio verso il circo Massimo, e che si componesse di tre absidi, come venne indicato dalle lapidi capitoline. Quale fosse la intera architettura di questo monumento è dimostrata nella classe XIII della spesso citata opera sugli Edifizj antichi.

ARCO DI COSTANTINO. Nel perimetro prescritto a questa regione suole comprendersi ancora quell'arco, che, assai ben conservato, rimane ai piedi dell'angolo orientale del colle Palatino, e che dalla seguente iscrizione, che leggesi replicatamente sulle sue fronti, si conosce esser stato dedicato a Costantino:

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO . MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

Sopra i fornici minori poi da un lato leggesi, SIC. X. — SIC. XX., e dall'altro, VOTIS . X. — VOTIS . XX. Dal vario stile, con cui vedonsi essere state scolpite le opere figurate che adornano questo monumento, chiaramente si conosce che molte di esse appartenevano ad altro edifizio più antico, ed evidentemente ad alcun arco di Trajano, come apparisce dalle scolture, allusive a tale imperatore, che si vedono su di esso collocate. L'arco di Trajano, da cui furono tratte queste scolture, doveva esser quello lasciato imperfetto dopo la sua morte, come trovasi indicato da Dione, e non quello che esisteva nel suo foro, come volgarmente si crede; giacchè questo foro continuava ad esistere, conservato in tutte le sue parti, anche dopo di Costantino, come apparisce dalla descrizione che ci ha tramandato Ammiano Marcellino. D'altronde le parole ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM, scolpite nell'ultima linea della sopraindicata iscrizione,

dimostrano in certo modo essere stato questo arco già insigne per altri trionfi, e che perciò già avesse esistito nel luogo stesso anteriormente a Costantino. Quindi è da osservare che un tal luogo si trovava compreso effettivamente nel poc'anzi accennato perimetro prescritto a questa regione, e non in quello appartenente alla seguente regione, come trovasi registrato nei cataloghi dei regionari; perciocchè i limiti di quest'ultima regione non potevano protrarsi sino al medesimo luogo. Quindi è che il vederlo in quei cataloghi registrato, si deve ciò considerare per una di quelle tante aggiunzioni posteriormente fatte, come fu accennato in principio della descrizione della regione ora considerata. Nella classe XII della spesso citata opera sugli Edifizj antichi, è dimostrata la particolare decorazione del medesimo arco trionfale.

VICI ED EDICOLE DELLA REGIONE. Tra i vici, con cui era ripartita la regione, ora considerata, che in numero di venti sono registrati nei surriferiti cataloghi, dovevano essere compresi quei che vedonsi annoverati nella base Capitolina, i quali pure si sono indicati in principio di questa descrizione. Il primo di essi è distinto col titolo *Vicus Padi*; e non ben si conosce se da qualche imagine del fiume Po, oppure da alcuni alberi detti padi o larici, che si trovavano esistere nello stesso luogo; nè si può con nessuna autorevole notizia determinare la sua giacitura. Con più probabilità si viene a conoscere la posizione dell'altro vico, detto nello stesso monumento *Vicus Curiarum;* perchè comunemente si attribuisce tale indicazione alle Curie vecchie, che servivano per trattare le cose divine, secondo Varrone e Festo, le quali si trovano determinate nella descrizione, che ci ha tramandato Tacito sullo stabilimento del Pomerio fatto da Romolo intorno la parte inferiore del Palatino, tra l'ara di Conso, che stava nel circo Massimo, ed il sacello dei Lari che stava nella via Sacra (45); e per conseguenza

(45) Festo, parlando delle curie stabilite da Romolo evidentemente sul Palatino, riferiva: *itaque Foriensis, Raptae, Vellensis, Velitiae res divinae*

dovevano tali curie essere collocate nel lato del colle che è rivolto verso il Celio, ed ivi doveva esistere il vico che ne riceveva il nome. Relativamente alle stesse Curie vecchie del Palatino è da osservare che nei surriferiti cataloghi dei regionari si annovera la *Curia Vetus*, tra gli oggetti meritevoli di considerazione della regione. Di seguito nei medesimi cataloghi è registrata la *Fortuna Respiciens;* ed a questa notizia corrisponde nella base Capitolina il vico della stessa Fortuna Respiciente, *Vicus Fortunae Respicientis*. Ma quantunque si abbiano altre notizie della esistenza sul Palatino della edicola, o simulacro, di tale Fortuna, denominata Respiciente, dalla quale riceveva il nome l'enunciato vico; pure non si può con alcun autorevole documento stabilire la sua posizione. E similmente non può nulla determinarsi sui tre altri vici, che sono registrati nello stesso monumento, con i nomi *Vicus Salutaris, Vicus Apollinis, e Vicus Huiusque (Huiusce) Diei* (46). Soltanto il vico di Apollo può credersi avere corrisposto vicino al grande tempio consacrato da Augusto a questo nume a lato della sua casa, seppure ancora non fosse dato un tal nome da qualche edicola parziale dedicata alla stessa divinità. Ad alcun' altra imagine, che ammiravasi sul Palatino, deve attribuirsi la indicazione registrata nei surriferiti cataloghi dei regionari col titolo *Victoria Germaniciana, o Germaniana;* e forse allo stesso monumento doveva riferirsi quanto vedesi espresso nella medaglia di Caracalla, che ha l'epigrafe *Victoria Germanica:* ma nulla poi può determinarsi sul luogo in cui corrispondeva lo stesso monumento.

fiunt in Veteribus curis. (Festo, in Novae Curiae.) Da Varrone s'indica l'uso di trattare le cose divine nelle Curie vecchie *(De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.)* E Tacito dimostra il luogo occupato dalle Curie vecchie nel lato del Palatino posto tra il circo Massimo, ove era l'ara di Conso, e la via Sacra, ove era il tempio dei Lari: *per ima montis Palatini ad aram Consi, mox Curias veteres, tum sacellum Larum, forumque Romanum. (Tacito, Annali. Lib. XII. c. 24.)*

(46) Cicerone ci ha tramandate alcune notizie sugli anzidetti nomi attribuiti ad alcuni luoghi del Palatino: *Fortunaque sit vel Huiusce diei, nam valet in omnes dies vel Respiciens ad opem ferendam. (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 11.)*

REGIONE XI.

CIRCO MASSIMO.

CURIOSUM URBIS

Regio Undecima. Circus Maximus

continet TEMPLUM SOLIS ET LUNAE ET TEMPLUM MERCURII, AEDEM MATRIS DEUM ET IOVIS, CEREREM, XII PORTAS, PORTAM TRIGEMINAM, APOLLINEM CAELISPICEM, HERCULEM OLIVARIUM, VELABRUM, ARCUM CONSTANTINI. — VICI XXI, AEDES XXI, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE II D, DOMOS LXXXVIII, HORREA XVI, BALNEA XV, LACOS XX, PISTRINA XVI. — CONTINET PEDES XI D.

NOTITIA

Regio Undecima. Circus Maximus

qui capit loca trecenta octoginta quinque. Continet TEMPLUM SOLIS ET LUNAE, AEDEM MATRIS DEUM ET IOVIS ARBORATORIS, DUODECIM PORTAS, TEMPLUM MERCURII, AEDEM DITIS PATRIS, CEREREM, PORTAM TRIGEMINAM, APOLLINEM CAELISPICEM, HERCULEM OLIVARIUM, VELABRUM, FORTUNIUM, ARCUM DIVI CONSTANTINI. — VICI XVIIII, AEDICULAE XVIIII, VICOMAGISTRI XLVIIII, CURATORES II, INSULAE IIDCL, DOMOS LXXXVIIII, HORREA XVI, BALNEA XV, LACOS LXXXVIII, PISTRINA XVIII. — CONTINET PEDES XI D.

La regione undecima, che era distinta collo stesso nome del circo Massimo in essa contenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l'Aventino, ed occupato quasi per intero dal detto circo, si stendeva ancora nel piano situato lungo la ripa del Tevere e posto tra le due estremità delle mura di Servio dalla porta Trigemina alla Flumentana, e nelle altre località più prossime ai monti dalla porta Capena alla Carmentale della stessa cinta

di vetuste mura. Quindi, per le osservazioni già fatte nella descrizione della regione precedente, non poteva la regione, ora considerata, stendersi nella valle posta tra il Palatino ed il Celio per comprendere l'arco di Costantino che vedesi ad essa assegnato, per evidente errore dei copisti, nei surriferiti cataloghi. In tale località veniva a formare un giro di circa undici mille e cinquecento piedi, come si trova registrato dai regionari.

CIRCO MASSIMO. La valle, posta tra l'Aventino ed il Palatino, denominata dagli antichi Murzia, o con simile altro nome, secondo le varie opinioni esibite sulla sua origine, presentò sino dai primi tempi di Roma un luogo propizio per esporre le corse in modo che fossero vedute da molti spettatori senza grande apparecchio di lavoro. Ed a questo proposito è importante l'accennare quanto venne esposto da Dionisio; perchè, mentre serve ad indicare la origine di tale opera, dimostra poi in modo più palese la forma generale che aveva il circo nei più prosperi tempi di Roma. Osservava egli che Tarquinio Prisco formò in modo stabile nella valle, posta tra il Palatino e l'Aventino, il circo denominato Massimo, costruendovi il primo nel suo d'intorno sedili coperti; poichè per l'avanti il popolo stava in piedi a vedere gli spettacoli sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno. E distribuendo il luogo in trenta spazj, ne assegnò uno per ciascuna curia; affinchè distintamente si situassero a vedere lo spettacolo. Questo circo fu in seguito ridotto a fabbrica così grande che era considerata tra le maraviglie della città. L'edifizio si estendeva, secondo il medesimo scrittore, in lunghezza tre stadj e mezzo, ed in larghezza quattro pletri. Cingeva i due lati maggiori ed uno dei minori una fossa profonda e larga dieci piedi. Dietro siffatta fossa, detta Euripo, erano tre ordini di portici, dei quali gl'inferiori avevano, come nei teatri, i gradini di pietra, ed i superiori li avevano di legno. I due lati maggiori, come in tutti gli altri circhi, erano congiunti in una estremità da un lato minore formato a semicircolo; cosicchè risultava un solo portico anfiteatrale composto di tre ordini e lungo

otto stadj, il quale era capace di contenere centocinquanta mille persone. Nell'altro lato stavano le mosse, donde i cavalli unitamente si rilasciavano. Fuori del circo poi era altro portico, ma di un solo piano, il quale conteneva taverne, e sopra queste stavano diverse abitazioni; ed in ognuna delle taverne erano ingressi e scale che servivano per passare a godere gli spettacoli (1). In questa particolare descrizione di Dionisio quelle cose che risguardano le dimensioni ed il numero degli spettatori, essendo da Plinio principalmente riferite in altro modo, non sono tenute per esatte; giacchè da questo scrittore si asseriva essere stato il circo costrutto da Cesare in lunghezza tre stadj ed in larghezza uno: ma cogli edifizj abbracciava uno spazio di quattro jugeri e conteneva sedili per duecento cinquanta mille spettatori (2). Quindi è che diversi scrittori

(1) Μῆκος μὲν γὰρ τοῦ ἱπποδρόμου, τριῶν καὶ ἡμίσους ἐστὶ σταδίων· εὖρος δὲ, τεττάρων πλέθρων· πέριξ δὲ αὐτοῦ κατά τε τὰς μείζους πλευρὰς, καὶ κατὰ μίαν τῶν ἐλαττόνων, εὔριπος εἰς ὑποδοχὴν ὕδατος ὀρώρυκται, βάθος τε καὶ πλάτος δεκάπους. μετὰ δὲ τὸν εὔριπον ᾠκοδόμηνται στοαὶ τρίστεγοι. τούτων δὲ αἱ μὲν ἐπίπεδοι, λιθίνας ἔχουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς θεάτροις, ὀλίγον ὑπερανεστηκυίας καθέδρας. αἱ δ' ὑπερῷοι, ξυλίνας. συνάγονται δ' εἰς τὸ αὐτὸ καὶ συνάπτουσιν ἀλλήλαις αἱ μείζους, ὑπὸ τῆς ἐλάττονος, μηνοειδὲς ἐχούσης τὸ σχῆμα, συγκλειόμεναι· ὥστε μίαν ἐκ τῶν τριῶν γενέσθαι στοὰν ἀμφιθέατρον, ὀκτὼ σταδίων, ἱκανὴν ὑποδέξασθαι πεντεκαίδεκα μυριάδας ἀνθρώπων. ἡ δὲ λοιπὴ τῶν ἐλαττόνων πλευρῶν αἴθριος ἀνειμένη ψαλιδωτὰς ἱππαφέσεις ἔχει, διὰ μιᾶς ὕσπληγγος ἅμα πάσας ἀνοιγομένας. ἔστι δὲ καὶ περὶ τὸν ἱππόδρομον ἔξωθεν ἑτέρα στοὰ μονόστεγος, ἐργαστήρια ἔχουσα ἐν αὑτῇ, καὶ οἰκήσεις ὑπὲρ αὐτά· δι' ἧς εἰσιν εἴσοδοί τε καὶ ἀναβάσεις τοῖς ἐπὶ τὴν θέαν ἀφικνουμένοις παρ' ἕκαστον ἐργαστήριον, ὥστε μηδὲν ἐνοχλεῖσθαι τὰς τοσάσδε μυριάδας εἰσιούσας τε καὶ ἀπολυομένας. *(Dionisio. Lib. III. c.* 68.*)*

(2) *Nam ut circum Maximum a Caesare dictatore exstructum longitudine stadiorum trium, latitudine unius, sed cum aedificiis iugerum quaternum, ad sedem CCL millium inter magna opera dicamus. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c.* 23.*)* Al medesimo grande numero di spettatori si deve appropriare la notizia esposta da Giovenale nel dire che quasi tutta la popolazione di Roma poteva essere contenuta nel circo *(Sat. XI. v.* 195.*)* Ma poi altre notizie sullo stesso circo sono esposte da Livio, oltre quelle relative al suo stabilimento *(Lib. I. c.* 35 *e* 56, *e Lib. VIII. c.* 20*)*, nel dire primieramente che un arco con statue dorate era stato eretto da L. Stertinio *(Lib. XXXII. c.* 27.*)* E quindi

moderni, cercando di mettere d'accordo Dionisio con Plinio, opinarono essere le misure, descritte dal primo dei medesimi scrittori relative a tutto il circo compresi i portici, e quelle del secondo al solo spazio interno. Però è d'uopo osservare che le misure, prescritte da Dionisio per la lunghezza e per il giro dei portici, si rinvengono con poca varietà verificare con quanto può dedursi dalle tracce che presenta la località già occupata dal circo. Quindi è da osservare che la misura di tre stadii e mezzo, prescritta da Dionisio alla lunghezza del circo, doveva essere relativa a tutta la estensione sua comprese le carceri ed i portici della parte semicircolare; mentre quella indicata da Plinio in tre soli stadii è da credere si contenesse a determinare la estensione dell'area interna. Infatti Dionisio, nell'accennare il perimetro dei tre portici uniti nei due lati maggiori e nel minore semicircolare, lo diceva stendersi otto stadii, la quale estensione soltanto al giro esterno si poteva appropriare. La misura della larghezza del circo è prescritta da Dionisio di quattro pletri, cioè di piedi greci 400, e da Plinio uno stadio, cioè piedi romani 625; laonde conviene credere che, all'opposto dell'anzidetta determinazione sulla lunghezza, Dionisio abbia voluto

come fossero dai censori Q. Fulvio Flacco ed A. Postumio Albino costrutte le carceri e tutte le altre cose necessarie alle corse *(Lib. XLI. c. 17.)* Da Svetonio si dichiara avere Cesare allargato lo spazio del circo e stabilito l'Euripo *(in Cesare. c. 39)*; e lo stesso si contesta da Plinio *(Nat. Hist. Lib. VII. c. 7.)* Avere Augusto innalzato il primo obelisco sulla spina, è dichiarato dallo stesso Plinio *(Lib. XXXVI. c. 14.)* Da Svetonio sono indicati alcuni ornamenti fatti alle mete da Claudio *(in Claudio. c. 21.)* Dell'incendio accaduto sotto Nerone ne riferisce memorie Tacito *(Ann. Lib. XV. c. 38.)* E dei grandi restauri fatti in particolare da Trajano ne espose notizie C. Plinio *(Paneg. a Trajano. c. 51)* e Dione *(Lib. LXVIII. c. 7.)* Si conosce quindi che per tali lavori fu coniata una medaglia nel quinto consolato dello stesso Trajano. Ed altra medaglia si ha di M. Aurelio coniata in seguito di altre aggiunte fatte da lui al circo. Da Ammiano Marcellino poi si conosce che la spina era stata decorata con un secondo obelisco che aveva fatto trasportare Costanzo dall'Egitto secondo il divisamento di Costantino, e descrisse il modo con cui fu trasportato *(Lib. XVII. c. 4 e 8.)*

indicare solo la larghezza dell'area interna che si rinviene effettivamente corrispondere a piedi 400, e Plinio la larghezza del circo con il giro dei tre portici che in circa si trova corrispondere ai piedi 625. In ogni modo poi vedesi essere impropria la misura di quattro jugeri indicata da Plinio per tutta la estensione del circo compresi gli edifizj; poichè, essendo il jugero una misura di superficie composta di due acti quadrati, cioè di piedi 120 per 240, si hanno per i detti quattro jugeri piedi quadrati 115200, che costituiscono una superficie forse soltanto corrispondente alla decimaquarta parte di quella che si può stabilire, secondo le anzidette altre prescrizioni lineari, avere occupato il circo con tutti i suoi portici esterni ed interni. Quindi quando si voglia in qualche modo credere giusta la suddetta indicazione di Plinio, essa soltanto si può appropriare alla superficie, che occupavano gli edifizj, cioè quelle opere che estendevansi tanto verso il Palatino quanto l'Aventino e che servivano pure a contenere sedili per gli spettacoli; poichè esse potevano benissimo stendersi nella indicata superficie di quattro jugeri. Inoltre si conviene in tale parziale applicazione, osservando che non si potevano siffatte opere esterne determinare con misure lineari a motivo di non essere praticabili nel loro giro esterno, e così con più convenienza può attribuirsi la stessa misura superficiale. Ma poi è da credere che Plinio abbia voluto considerare il jugero nella sua maggiore lunghezza lineare di piedi 240, e per i quattro jugeri 960 piedi, onde determinare la larghezza generale dello stesso circo essersi stesa da 625 piedi ai 960 comprendendo le anzidette spese esterne, ciò che si trova meglio corrispondere al vero. Con anche maggiore varietà si scorge essere determinato il numero degli spettatori che il medesimo circo poteva contenere; poichè da Dionisio si limita a centocinquanta mille, da Plinio, secondo la più approvata lezione, a duecentocinquanta mille, e nel catalogo della Notizia, pure secondo la lezione di più approvata, è portato sino a trecento ottantacinque mille. Per concordare le indicate disparità si può credere che Dionisio si sia limitato solo

a determinare il numero degli spettatori che potevano capire nel giro dei tre portici interni e nel semplice esterno come era composto il circo al suo tempo; e che Plinio, avendo considerato il circo con le aggiunte successivamente fatte, abbia accresciuto il numero di cento mille spettatori. Infatti, calcolando sui grandi disegni fatti per dimostrare la intera forma del circo, si trovano essere nel primo caso, escluse le scale e le prescinzioni, piedi quadrati 450000 per l'area occupata dai sedili nel giro dei trè portici, la quale superficie, appropriando tre piedi quadrati per ogni persona, dava luogo precisamente a cento cinquanta mille spettatori, come tale fu il numero prescritto da Dionisio. E così aggiungendo l'area occupata dai sedili nelle opere esterne, accresciute al tempo di Plinio, in particolare da Vespasiano e Tito, si aveva la superficie di circa piedi quadrati 750000, la quale poteva benissimo contenere duecentocinquanta mille spettatori, come vedesi da lui prescritto. Sul numero dei trecentottantacinque mille, indicato nel catalogo della Notizia, non si può determinare altro che tale numero sia stato trascritto per errore in vece di duecentottantacinque; poichè solamente circa trentacinque mille posti si possono considerare essersi potuti aggiungere con le opere successivamente fatte verso il Palatino dopo il tempo in cui Plinio espose la suddetta notizia, e particolarmente sotto l'impero di Trajano. Tutte queste notizie sono chiaramente dimostrate nella esposizione dello stesso circo riferita nella classe VIII della spesso citata opera sugli Edifizj antichi. Pertanto è d'uopo far osservare che tra le opere più cospicue, di cui il circo era stato adornato, doveva considerarsi quel Pulvinare che fu fatto costruire da Augusto, come è dichiarato nella iscrizione ancirana; il quale poi per essere stato, scoperto dalla fabbrica che lo adornava, affinchè non il cubicolo del principe, ma lo stesso principe, si fosse potuto dal popolo vedere, si accrebbe il luogo per cinque mille spettatori, come è da Plinio il giovane indicato; perchè tale Pulvinare, essendo stato adornato con la suddetta grande fabbrica, impediva evidentemente che dai luoghi adiacenti

e superiori si fosse potuto vedere lo spettacolo dall'indicato numero di persone (3). Quindi si reputa pure opportuno di osservare che sino all'ottavo secolo rimaneva un'iscrizione sull'arco, che dava ingresso al circo dalla parte meridionale, la quale venne ivi posta per alcuna aggiunzione fatta dall'imperatore Tito (4). Rimangono poi tuttora alcuni resti dei portici di questo circo lungo il lato posto sotto il Palatino, oltre a molti di quei che formavano il portico esterno sul declivo del monte. Altri resti della parte curvilinea trovansi esistere verso il Celio, come pure alcuni altri pochi avanzi

(3) PVLVINAR . AD . CIRCVM . MAXIMVM. *(Iscrizione Ancir. Tav. IV. lin. 4.)* Da Svetonio si trova fatta menzione dello stesso Pulvinare tanto nella vita del medesimo Augusto c. 45, quanto in quella di Claudio c. 4. Ma poi da Plinio il giovine si dimostra come fosse da Trajano ridotto il medesimo Pulvinare in modo che non fosse più nascosta la veduta del principe ed impedito a cinque mille spettatori di vedere lo spettacolo: *Si quidem per omne spatium una facies, omnia continua et paria, nec magis proprius spectandi Caesari suggestus, quam propria, quae spectet. Licebit ergo civibus tuis invicem contueri: dabitur, non cubiculum principis, sed ipsum principem cernere, in publico, in populo sedentem: populo, cui locorum quinque millia adiecisti. (C. Plinio, Paneg. c. 51.)*

(4) La sopraindicata iscrizione trovasi inserita nelle memorie tramandateci dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo coll'indicazione, IN ARCV IN CIRCO MAXIMO, e vedesi espressa nel seguente modo dal Grutero alla Pagina CCXLIV, che la trascrisse senza sapere ove esistesse, e perciò venne malamente attribuita all'arco di Tito eretto sulla Somma Sacra via; mentre è da credere che la iscrizione, esistente nella fronte settentrionale ora mancante in tale arco, fosse eguale a quella tuttora esistente nella fronte meridionale:

S. P. Q. R.

IMP. TITO . CAESARI . DIVI . VESPASIANI . F.

VESPASIANO . AVG. PONTIFICI . MAXIMO

TRIB. POT. X. IMP. XVII. COS. VIII. P. P.

PRINCIPI . SVO

QVOD . PRAECEPTIS . PATRIS . CONSILIISQVE . ET

AVSPICIS . GENTEM . IVDAEORVM . DOMVIT . ET

VRBEM . HIEROSOLYMAM . OMNIBVS . ANTE . SE

DVCIBVS . REGIBVS . GENTIBVSQVE . AVT . FRVSTRA

PETITAM . AVT . OMNINO . INTENTATAM . DELEVIT.

sussistono dell'altro lato maggiore del circo posto ai piedi dell'Aventino. Tra i frammenti poi dell'antica pianta di Roma se ne trovano alcuni, che esistono nella Tav. XIX e da noi distinti col N. XLIII, nei quali si conosce comunemente esservi rappresentata la parte semicircolare di questo circo con alcune fabbriche circonvicine, ed eziandio con una parte dei lati maggiori della spina nel mezzo. È su tale spina che stavano i due obelischi che furono eretti da Augusto e da Costanzo, e che ora sono situati l'uno nella piazza del Popolo e l'altro in quella di s. Giovanni in Laterano (5). In vicinanza dei medesimi obelischi dovevano esistere sulla stessa spina del circo quelle edicole consacrate al Sole ed alla Luna, che sostenevano quadrighe con le effigie delle stesse divinità, come se ne hanno alcune memorie. E sulla stessa spina, in vicinanza delle prime mete, esisteva quell'ara o edicola, di Conso, che è rinomata per memorie vetuste e che doveva essere egualmente formata come i suddetti piccoli altri monumenti (6). Nella parte del circo, corrispondente verso l'Aventino, stava altro suggesto, che doveva servire per i giudici che diriggevano le corse, come vedesi espresso tanto nelle medaglie, che si hanno di Trajano, quanto in quelle di M. Aurelio Antonino che rappresentano lo stesso circo.

(5) Sul primo dei sopracitati obelischi, che venne trasportato nella piazza del Popolo, leggesi la seguente iscrizione, che lo mostra portato in Roma da Augusto e dedicato al Sole nella duodecima sua potestà imperiale:

IMP. CAESAR . DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGVPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT

(6) Per le are o edicole dedicate al Sole ed alla Luna nel circo, si veda Tertulliano *(De Spect. c. 9)*, Cassiodoro *(Var. Lib. III. Epist. 51)* ed Isidoro *(Lib. XVIII. c. 18.)* E per l'ara o edicola di Conso si veda Varrone *(De Ling. Lat. Lib. VI. c. 20)*, Tacito *(Ann. Lib. XII. c. 24)*, Servio *(in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v. 636)* e Tertulliano *(De Spect. c. 5.)*

Verso il luogo, ove stavano collocate le carceri del circo, nel fare alcuni scavi ultimamente per rintracciare il condotto dell'acqua di Mercurio, fu scoperto un grande muro che seguiva la stessa direzione dei portici del circo; ed in tali scoperte mi parve di potere riconoscere un resto dell'area recinta che serviva di trattenimento ai carri prima di entrare nelle carceri.

DODICI PORTE DELLE CARCERI DEL CIRCO. L'indicazione delle dodici porte, registrata nei cataloghi dei regionari, ha ultimamente offerto argomento a diverse erudite discussioni. Ma quando si considera che il luogo, da dove facevansi partire i carri per le corse, distinto poscia con il nome di carceri, per essere stato stabilito primieramente in luogo munito, si diceva oppido, secondo la spiegazione di Varrone, si troverà conveniente l'appropriazione del suddetto titolo a quelle comunicazioni che si dovettero fare nella parte esterna del circo per accedere al luogo delle mosse (7). Ed infatti nelle sue estremità corrispondevano le torri a guisa delle mura di fortificazione, come si deduce da molte memorie. Non apparteneva però tale luogo alla cinta delle mura di Servio, come fu creduto, ma bensì a quella parte di mura che fu fatta precedentemente da Anco Marzio per unire l'Aventino al Palatino; perchè si dimostra da Livio avere precisamente tale munimento traversato la valle Murzia in cui stava il circo (8). Tarquinio Prisco, che stabilì primieramente il circo, dovette servirsi di tale opera di fortificazione

(7) *In circo primo unde mittuntur equi, nunc dicuntur Carceres, Naevius Oppidum appellat. Carceres dicti, quod coercentur equi, ne inde exeant antequam magistratus signum misit. Quod ad muri speciem pinnis turribusque carceres olim fuerunt, scripsit poeta;* Dictator Ubi currum insidit, pervehitur usque ad oppidum. *Intumus circus ad Murcim vocatur, ut Procilius aiebat ab urceis, quod is locus esset inter figulos: alii dicunt a murteto declinatum, quod ibi id fuerit: quoius vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murteae Veneris. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 153.) Sulla valle Murzia si hanno notizie da Paolo *(in Murcia deae)* e da Servio *(in Virg. Aen. Lib. VIII. v.* 636.)

(8) *Tum quoque multis millibus Latinorum in civitatem acceptis, quibus ut iungeretur Palatio Aventinum ad Murciae datae sedes. (Livio. Lib. I. c.* 33.)

per le mosse; percui ebbero esse l'indicato primo nome di oppido. Nel seguito si dovettero da Servio Tullio aggiungere altre mura nella parte opposta del Velabro per essersi, a motivo di tale uso, resa inservibile la detta parte di mura. Ed i luoghi, per contenere i cavalli ed i carri delle corse, si conoscono, per diverse memorie e per la sussistenza di altri esempj e loro rappresentanze, essere stati ripartiti in dodici piccole celle; cioè sei per ciascuna parte della porta d'ingresso al circo (9). E siccome per accedere ad esse dalla parte esterna, ed in modo che i carri si trovassero ben disposti per cominciare ad un tempo solo le corse, era di assoluta necessità la sussistenza delle indicate porte nella parte esterna; così si vollero distinguere nell'anzidetta indicazione con il titolo di dodici porte, come eziandio si vedono accennate in altre memorie, dei tempi meno remoti, per denotare propriamente la parte esterna del circo, in cui corrispondevano le suddette comunicazioni alle carceri. Quindi è d'uopo osservare che con il nome proprio di carceri vedesi sempre indicata la parte interna del circo, in cui esistevano le celle dei carri; e questa distinzione è necessaria a farsi per togliere ogni dubbio su tale notizia (10). E d'altronde è importante

(9) Essere state le carceri ripartite nei circhi in dodici piccole celle, disposte sei per ciascuna parte della porta principale, si dimostra in particolare da Cassiodoro nel descrivere come si facevano le mosse *(Variar. Lib. III. Ep. 51.)* E quindi più chiaramente si rende palese da quanto sussiste di conservato tanto nel circo detto di Romolo lungo la via Appia, quanto in quello di Boville, come pure in tutte le tante effigie di simili parti dei circhi che si hanno nei bassorilievi rappresentanti giuochi circensi. Servirono, secondo l'indicato compartimento, le dodici celle per dar luogo ai carri delle sei fazioni in due distinte mosse.

(10) Servio, indicando le colonne rostrate poste da C. Duilio per accennare la parte del circo occupata dalle carceri, nomina le porte: *e quibus unam e Rostris, alteram ante Circum videmus a parte Januarum. (Servio, in Virgilio, Georg. Lib. III. v. 29.)* E lo stesso si dimostra nell'indicare il luogo della grande ara di Ercole che stava avanti la medesima parte del circo: *Ingens enim est ara Herculis sicut videmus, hodieque post ianuas circi Maximi. (in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v. 271.)* E quindi da Giulio Obsequente

l'osservare che avanti alle medesime porte esterne delle carceri del circo doveva corrispondere necessariamente una grande area cinta da fabbriche per servire di stazione ai carri ed agli apparecchi soliti ad esporsi per la celebrazione dei giuochi circensi, la quale doveva meritare una speciale considerazione tra le opere principali della regione.

TEMPIO DI CERERE E PROSERPINA. Vicino all'estremità del circo, ove corrispondevano le carceri, Dionisio ci dimostra chiaramente esservi stato il tempio di Cerere e Proserpina votato da Aulo Postumio dittatore, e quindi consacrato dal console Spurio Cassio. La stessa corrispondenza di luogo è contestata da Vitruvio, da Tacito e da Plinio (11). In tale posizione, rimanendovi incastrate nelle mura della chiesa di s. Maria in Cosmedin diverse colonne corintie, sembra potersi stabilire essere stato ivi eretto tale tempio, ed avere le dette colonne appartenuto al suo peristilio; come precipuamente lo contesta il loro stile, che è simile a quello delle opere che s'innalzarono nell'epoca, in cui Tacito scrisse essersi rinnovato tale tempio da Tiberio; imperocchè, per l'antichità o per il fuoco, era stata ridotta in rovina la primitiva fabbrica. Per essere poi questo tempio stato dedicato a diverse

sono le stesse porte indicate precisamente in numere di dodici: *mula Romae ad duodecim portas peperit. (Giulio Obseq.* 130.*)* E questa indicazione soltanto al medesimo luogo può appropriarsi; perchè solo in esso potevano sussistere dodici porte unite. Nè poi la medesima notizia può attribuirsi ad alcuni archi degli acquedotti, che transitavano nella parte della regione ora considerata, come fu sopposto; perchè tali opere inarcate non figurarono mai in sì gran numero per porte. Nè nella stessa regione può stabilirsi altro edifizio che abbia avuto dodici porte distinte.

(11) La situazione del tempio di Cerere, in vicinanza delle carceri del circo, è dichiarata da Dionisio: ἐπὶ τοῖς τοῦ μεγίστου ἱπποδρόμου τέρμασιν, ὑπὲρ αὐτὰς ἱδρυμένος τὰς ἀφέσεις. *(Lib. VI. c.* 94.*)* E così pure è contestata da Tacito con la seguente notizia: *Libero Liberaeque et Cereri iuxta Circum Maximum, quam A. Postumius dictator voverat. (Annal. Lib. II. c.* 49.*)* E così da Vitruvio nel dirlo adornato alla maniera toscana *(Lib. III. c.* 3.*)* E similmente da Plinio facendo menzione di eguale opera *(Nat. Hist. Lib. XXXV. c.* 45.*)*

divinità, è di necessità supporre la sua cella divisa in due parti, come era quella del tempio di Venere e Roma, se pure non erano tempj distinti quei che furono in origine alle suddette divinità consacrati. Nella classe II della spesso citata opera sugli Edifizj antichi è dimostrata tutta la più probabile architettura del medesimo monumento.

TEMPIO DI FLORA. Nel luogo stesso, in cui esisteva l'anzidetto tempio di Cerere, si dichiara in particolare da Tacito avere esistito quello dedicato a Flora dagli edili Lucio e Marco Publicii. E tale tempio doveva corrispondere evidentemente in principio di quel clivo che ebbe il nome Publicio dai medesimi edili, e che dal piano avanti l'ingresso al circo saliva sull'Aventino, come è contestato da varie autorevoli memorie (12).

TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. Oltre alle due edicole dedicate alle stesse enunciate divinità, che stavano sulla spina del circo, come fu precedentemente dimostrato, eranvi due tempj distinti ed egualmente dedicati al Sole ed alla Luna, che stavano nelle vicinanze dello stesso circo. Del primo di essi, consacrato al Sole, abbiamo soltanto una indicazione della sua vicinanza al circo da Tacito nel cenno che diede di esser stato un tale vetusto edifizio posto vicino al circo, e perciò differente da quell'ara o edicola anzidetta che stava entro il circo stesso: ma poi non si può precisare

(12) *Eodemque in loco aedem Florae, ab Lucio et Marco Publiciis, aedilibus, constitutam. (Tacito, Annali. Lib. II. c. 49.)* Per il clivo Publicio si veda quanto è esposto da Varrone *(Ling. Lat. Lib. V. c. 158)*, da Festo *(in Publicius clivus)* e da Livio *(Lib. XXVII. c. 37.)* Le quali notizie si prendono a dimostrare sul fine della descrizione di questa regione. Pertanto è d'uopo indicare che da Ovidio, facendo menzione del medesimo tempio di Flora, si dimostra posto in vicinanza del suddetto clivo Publicio:

Parte locant clivum, qui tunc erat ardua rupes.
Utile nunc iter est; Publiciumque vocant.
(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 293.)

Da queste notizie può adunque stabilirsi essere stato il tempio di Flora collocato sulla parte dell'Aventino che corrispondeva verso il circo.

la sua vera posizione (13). Con più certezza si può determinare il luogo occupato dall'altro tempio consacrato alla Luna; perchè da Livio si conosce essere stato situato su quella parte dell'Aventino che corrispondeva verso il lato posteriore dell'anzidetto tempio di Cerere collocato vicino alle carceri del circo. Sulla stessa parte dell'Aventino, che doveva essere compresa nella regione ora considerata, vedesi determinata la sussistenza dello stesso tempio nell'antico calendario Prenestino. Ed una tale posizione è anche confermata dalla notizia esposta da Aurelio Vittore sul tempio stesso; poichè trovasi precisamente, come si accenna, avere corrisposto da vicino alla porta Trigemina, ch'era pure compresa nella medesima regione del circo Massimo (14). E siccome il tempio del Sole anzidetto vedesi registrato nei surriferiti cataloghi unitamente a quello della Luna; così, venendo determinata la posizione di quest'ultimo tempio, può con molta probabilità stabilirsi quella del tempio del Sole nella stessa parte del colle Aventino, che sovrastava all'estremità occidentale del circo Massimo.

TEMPIO DI MERCURIO. Di seguito ai suddetti tempj del Sole e della Luna vedesi annoverato nei surriferiti cataloghi il tempio di Mercurio; e questo tempio essere stato precisamente collocato sulla stessa parte del colle Aventino in vista del circo. si dimostra da Ovidio; e si contesta con alcuni ritrovamenti fatti

(13) *Tum, dona et grata deis, decernuntur, propriusque honos Soli, cui est vetus aedes apud Circum, in quo facinus parabatur, qui occulta coniurationis numine retexisset.* (*Tacito, Annal. Lib. XV. c.* 74.)

(14) *Forem ex aede Lunae, quae in Aventino est, raptam tulit, et in posticis partibus Cereris templi affixit.* (*Livio. Lib. XLI. c.* 28.) LVNAE . IN . AVENTINO. (*Calendario Prenestino, in marzo.*) Da Ovidio si trova pure fatta menzione dello stesso tempio che stava sull'Aventino (*Fasti. Lib. III. v.* 883.) Da Aurelio Vittore s'indica la vicinanza del tempio della Luna alla porta Trigemina dicendo: *ubi ab Opimio victus dum a templo Lunae desiliit, talum intorsit, et Pomponio amico apud portam Trigeminam, P. Laetorio, in ponte Sublicio, persequentibus, resistente, in lucum Furinae pervenit.* (*Sesto Aurelio Vittore, De Viris Illust. c.* 65.)

nel secolo passato tra il circo Massimo ed il colle Aventino. Da tali scoperte si potè conoscere avere ivi esistito un piccolo tempio tetrastilo, come vedesi effigiato in una medaglia di M. Aurelio, coniata nel suo terzo consolato per avere evidentemente ristabilito lo stesso tempio, che era stato edificato sino dai primi tempi della repubblica dal centurione M. Letorio (15).

ANTRO DI CACO. Benchè l'enunciato luogo sia relativo soltanto ad epoche più vetuste di quelle ora considerate, pure si reputa necessario di farne menzione per meglio determinare gli edifizj che stavano collocati in questa regione. Tale antro si dimostra da Virgilio incavato nella rupe corrispondente sotto l'angolo dell'Aventino, che per una parte era rivolta verso il Palatino e per l'altra verso il Tevere. E questa stessa corrispondenza

(15) Per la prima edificazione del tempio di Mercurio si veda Livio *(Lib. II. c. 21 e 27.)* E per la sua posizione in vista del circo si prendano a considerare i seguenti versi di Ovidio:

Templa tibi posuere patres spectanctia Circum
Idibus: ex illo est haec tibi festa dies.
(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 669.)

L'anzidetto ritrovamento venne esposto dal Nardini sulla fede di certo Francesco Passeri, il quale affermava avere veduto scuoprirsi il tempio suddetto entro una vigna posta tra il circo Massimo ed il monte Aventino con la sua ara; e si vide composto nella forma simile a quella che si scorge rappresentata in una medaglia di M. Aurelio con i quattro suoi grandi termini ancora piantati nel luogo loro, e con due piccole piramidi nei lati della scala che metteva al tempio. In una delle basi di tali piramidi si lesse la seguente iscrizione terminale: EX . VOTO . SVSCEPTO . QVOD . DIV. ERAT | NEGLECTVM . NEC . REDDITVM | INCENDIORVM | ARCENDORVM . CAVSA . QVANDO | VRBS . PER . NOVEM . DIES . ARSIT | NERONIANIS . TEMPORIBVS . ET . HAC | LEGE . DICATA . EST . NE . CVI . LICEAT . IN | TRA . HOS . TERMINOS . AEDIFICIVM . EX | TRVERE . MANERE . NEGOTIARI . ARBO | REM . PONERE . ALIVDVE . QVID . SERERE | ET . VT . PAETOR . CVI . HAEC . REGIO . SOR | TE . OBVENERIT . LITATARVM . SE . SCIAT | ALIVSQVE . QVIS . MAGISTRATVS . VOLCA | NALIBVS . X. K. SEP. OMNIBVS . ANNIS . VITVLO . ROBO . ET . VERRE. *(Nardini, Roma Antica. Lib. VII. c. 3.)* Però vi fu chi ha creduto non essere pienamente vero il medesimo ritrovamento o riferirsi a tutt'altro che al tempio suddetto di Mercurio.

di posizione è dichiarata da Solino nel dire che Caco abitava il luogo a cui era stato dato il nome Saline ed ove vicino stava la porta Trigemina (16).

TEMPIO DI ERCOLE VINCITORE. Come monumento della vittoria riportata da Ercole su Caco erasi edificato l'enunciato tempio, che da Macrobio si dice essere stato collocato in vicinanza dell'indicata porta Trigemina, e da Diodoro, sull'autorità di Varrone, presso il fiume (17). Percui si viene a stabilire il medesimo tempio ai piedi della rupe dell'Aventino, in cui si era scavato l'antro di Caco, ed ove da vicino stava la porta Trigemina e vi scorreva il Tevere. E siccome in seguito dell'indicata chiara spiegazione di Macrobio devonsi considerare esservi stati due tempj distinti consacrati ad Ercole Vincitore, cioè l'uno nel foro Boario e l'altro vicino alla porta Trigemina; così tutte le indicazioni che non accennano il foro Boario, che abbiamo dimostrato essere compreso nella regione ottava, ma bensì il circo Massimo, devonsi appropriare al tempio ora considerato; poichè il luogo, occupato dal medesimo tempio, si trovava precisamente corrispondere nella regione denominata Circo massimo ed in vicinanza dello stesso circo. Quindi ne viene di conseguenza che a tale tempio debbasi attribuire

(16) La descrizione dell'antro di Caco è esposta da Virgilio nel Lib. VIII dal v. 190 al 266. La stessa posizione è confermata da Ovidio *(Fasti. Lib. I. v. 148 e seg.)* Tale corrispondenza del luogo abitato da Caco è dichiarata da Solino con queste parole: *Qui Cacus abitavit locum, cui Salinae nomen est, ubi Trigemina nunc porta. (Lib. I. c.* 8.*)* Servio, nella spiegazione dei surriferiti versi di Virgilio, indica esservi stato nel luogo stesso un sacello consacrato al Fumo, considerato essere compagno del fumo che lo stesso Caco figurava. Ed in tale sacello solevano le Vestali far sacrifizj: *Igem autem ..... Unde etiam sacellum meruit, in quo ei per Virgines Vestae sacrificabant. (Servio. loc. cit.)*

(17) *Varro divinarum libro quarto Victorem Herculem putat dictum, quod omni genus animalium vicerit. Romae autem Victoris Herculis aedes duae sunt: una ad portam Trigeminam, altera in foro Boario. (Macrobio, Sat. Lib. III. c.* 6.*)* Κατεσκεύασαν δὲ καὶ Ῥωμαῖοι τούτῳ τῷ θεῷ παρὰ τὸν Τίβεριν ἱερὸν ἀξιόλογον, ἐν ᾧ νομίζουσι συντελεῖν τὰς ἐκ τῆς δεκάτης θυσίας. *(Diodoro. Lib. IV. c.* 21.*)*

la notizia esposta da Plinio sull'Ercole, che stava nel tempio di Pompeo magno posto in vicinanza del circo Massimo, e così da Vitruvio denominandolo semplicemente Ercole Pompejano; e similmente la notizia sulla celebrazione che facevasi nel mese di agosto per la consacrazione del tempio di Ercole Vincitore registrata nel calendario Amiternino (18). L'ara di Ercole, denominata Massima però, quantunque corrispondesse da vicino al circo Massimo sotto l'angolo occidentale del Palatino, pure doveva comprendersi tra i monumenti eretti allo stesso Ercole che stavano nel foro Boario, come è in particolare dimostrato da Tacito nel descrivere il pomerio stabilito da Romolo intorno al Palatino, e come si prese ad indicare nelle descrizioni delle regioni ottava e decima.

PORTA TRIGEMINA. La enunciata porta poi, chè vedesi annoverata tra le opere di maggiore considerazione della regione ora considerata nei surriferiti cataloghi, si viene a conoscere avere corrisposto precisamente tra il lato occidentale dell'Aventino ed il Tevere, tanto con ciò che si è osservato coll'autorità di Solino sul luogo abitato da Caco, quanto con le notizie esposte da Frontino sul condotto dell'acqua Appia che lo dice giungere sino al luogo denominato le Saline, ove stava la porta Trigemina, e determina la corrispondenza di questa porta nella parte inferiore del clivo Publicio (19). Dalle quali notizie si viene a stabilire la posizione di tale porta alcun poco al di là dall'arco ora denominato della Salara

(18) *Herculem etiam, qui est apud Circum Maximum in aede Pompeii Magni. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 19.) Uti est ad Circum Maximum Cereris et Herculis Pompejani. (Vitruvio. Lib. III. c. 3.)* HERCVLI . INVICTO . AD . CIRCVM . MAXIM. *(Calendario Amiternino, in agosto.)*

(19) *Ductus eius habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam passuum XI. CXC. . . . . Incipit distribui Appia imo Publicii clivo ad portam Trigeminam. (Frontino, De Aquaeduct. c. 5 e 22.)* In alcune iscrizioni si trova fatta memoria della stessa porta primieramente su di un librario: AB . EXTRA . PORTA . TRIGEMINA. *(Muratori, Inscript. CMXLVIII. 3.)* EX . OFF. P. VETTI . AD . PORT. TRIG. *(Passeri, Lucern. Tom. III. 7, e Morcelli, De Stil. Lap. Tom. I. Pag. 425.)*

vecchia. Ed è importante l'osservare che il luogo stesso conserva tuttora, nella denominazione Salara, una memoria di quello detto Saline dagli antichi corrispondente vicino alla porta Trigemina.

ARCO DI LENTULO. In vicinanza del medesimo luogo, posto tra l'Aventino ed il Tevere, si attesta da Poggio Bracciolini, dal Mazocchi e dal Fulvio, aver esistito sino al loro tempo un arco costrutto con pietra tiburtina, che, dalla iscrizione che leggevasi sulla sua fronte, si conobbe essere stato edificato per decreto del senato da Publio Lentulo Scipione e da Tito Quinzio Crispino. E da altre iscrizioni, rinvenute nel luogo stesso, si conosce che eranvi alcune opere erette in onore di Germanico e Druso (20).

TEMPIO DELLA MADRE MATUTA DENOMINATO VOLGARMENTE DI VESTA. Passando poi a considerare quella parte della regione, che corrispondeva tra le Saline anzidette e la porta Carmentale, deve riconoscersi in quell'importante reliquia di tempio rotondo perittero, che esiste nelle adiacenze del luogo denominato Bocca della Verità in vicinanza del Terere, e che venne ridotto a sacello sacro a s. Maria del Sole, il tempio della Madre Matuta, che precisamente vedesi accennato da Livio essere stato collocato nella indicata località e che fu distrutto in un incendio accaduto

(20) *Poggio Bracciolini, De Variet. Fortunae. Lib. I; Mazocchi, Epigr. Ant. Urbis. Pag. V; Fulvio, Antiq. Urbis. Pag. LX.* La iscrizione venne pubblicata dal Grutero alla Pag. CLXXXVII. N. 4, nel seguente modo:

P. LENTVLVS . CN. F. SCIPIO COS
T. QVINCTIVS . CRISPINVS . VALERIANVS
EX . S. C.
FACIVNDVM . CVRAVERE . IIDEMQ.
COMPROBAVERE

Le altre iscrizioni si dicono dal Fea, nella sua Miscellanea filologica, rinvenute nell'anno 1665 alle Salare egualmente composte, e colla sola diversità che in vece del nome Germanico, che leggesi nella seguente, eravi quello di Druso: PLEBS . VRBANA . QVINQVE . ET | TRIGINTA . TRIBVVM | GERMANICO . CAESARI | TI. AVGVSTI . N. | AVGVRI . FLAMINI . AVGVSTALI | COS. ITERVM . IMP. ITERVM | AERE . CONLATO. Nell'altra iscrizione adunque la sola diversità è nel nome DRVSO in sostituzione di GERMANICO.

nell'anno 539 cogli altri edifizj ivi esistenti, e poi riedificato nel successivo anno 540 dai triumviri espressamente eletti per decreto del senato (21). Tra le tante opinioni, che si sono esposte per determinare la pertinenza del culto, a cui era consacrato il medesimo insigne monumento, si giudica essere più probabile la suddetta; perchè è contestata da documenti più precisi. Ed evidentemente per somiglianza del nome, appropriato allo stesso tempio, dovevasi attribuire la indicazione del tempio della Madre degli Dei, che si vede registrata nei cataloghi surriferiti; giacchè non si hanno notizie che mai abbia esistito nella regione, ora considerata, alcun tempio distinto con il suddetto titolo ad eccezione di una piccola edicola sacra alla Madre Magna che stava presso l'euripo del circo Massimo secondo Tertulliano (22). Parimenti non conoscendosi alcuna autorevole notizia sulla esistenza del tempio di Dite Padre, che vedesi registrato nel catalogo della Notizia, può credersi che eziandio questa indicazione sia stata una sostituzione volgare del nome proprio del medesimo tempio della Madre Matuta. Nella classe II dell'opera sugli Edifizj antichi, in corrispondenza delle Tavole LXIV e LXV, è dimostrata la intera architettura dello stesso monumento.

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE. Al tempio jonico di forma pseudoperittera, che venne ridotto a servire di chiesa dedicata a s. Maria soprannomata Egiziaca, si trova conveniente di

(21) *Romae foedum incendium per duas noctes ac diem unum tenuit: solo aequata omnia inter Salinas ac portam Carmentalem, cum Aequimaelio Jugarioque vico. In templis Fortunae ac Matris Matutae et Spei extra portam late vagatus ignis sacra profanaque multa absumpsit. (Livio. Lib. XXIV. c. 47.) Et triumviri bini: uni sacris conquirendis donisque persignandis; alteri reficiendis aedibus Fortunae et Matris Matutae intra portam Carmentalem sed et Spei extra portam; quae priore anno incendio consumptae fuerant. (Livio. Lib. XXV. c. 7.)*

(22) Sull'edicola della Madre Magna se ne hanno notizie da Tertulliano *(De Spectac. c. 8.)* E per il tempio di Matuta si hanno altre notizie da Livio *(Lib. V. c. 19 e 23)*, da Ovidio *(Fasti. Lib. VI. v. 471)* e da Plutarco *(in Camillo. c. 5 e Questioni Romane. c. 16.)*

appropriare la corrispondenza di quello consacrato alla Fortuna, che si dimostra da Livio esser stato collocato, unitamente all'anzidetto della Madre Matuta, nello spazio compreso tra le Saline e la porta Trigemina, e che, quando il foro Boario non era stato ancora limitato nell'area compresa nella regione ottava, si trovava avere corrisposto da vicino al foro stesso (23). Ed a contestare la pertinenza del soprannome Virile, appropriato alla Fortuna venerata in tale tempio, si hanno documenti tanto nelle memorie esposte da Dionisio, che dimostra il tempio in tal modo denominato precisamente posto presso il Tevere in vicinanza del foro Boario, quanto in quelle di Ovidio e del calendario Prenestino che dichiarano il medesimo tempio esser differente da quello consacrato alla Fortuna Forte che stava nell'altra parte del Tevere fuori della città (24). Evidentemente col titolo *Fortunium*, registrato nel catalogo della Notizia, si volle indicare lo stesso tempio della Fortuna. E questo monumento poi è dimostrato nella sua intera architettura nelle Tav. XLI e XLII della classe II dell'opera sugli Edifizj antichi.

TEMPIO DELLA GIOVENTÙ. Per essersi rinvenute due iscrizioni avanti all'anzidetto monumento della Fortuna Virile, ora

(23) Alle notizie di Livio, esposte nella nota 21, si reputa necessario di aggiungere pure la seguente: *de manubiis duos fornices in foro Boario ante Fortunae aedem et Matris Matutae, unum in Maximo circo fecit. (Livio. Lib. XXXIII. c.* 27.*)* Perchè serve questa notizia a contestare sempre più la corrispondenza nel luogo medesimo dei suddetti due tempj, come in fatti si trovano sussistere i monumenti che si sono dimostrati avervi appartenuto.

(24) *Dionisio. Lib. IV. c.* 27; *Ovidio, Fasti. Lib. IV. v.* 145. FREQVENTER MVLIERES SVPPLICANT . . . . . FORTVNAE . VIRILI . HVMILIORES . . . . . *(Calendario Prenestino, in aprile.)* E per dimostrare la diversità, che vi passava tra il detto tempio della Fortuna Virile e quello della Fortuna Forte, basta l'osservare che quest'ultimo tempio è registrato in tutti i calendarj in giugno, ed in particolare nell'Amiternino con questa importante indicazione: FORTI . TRANSTIBER . AD . MILIAR. PRIM. ET . SEX. Al medesimo tempio della Fortuna Virile vuolsi appropriare la iscrizione riferita dal Grutero alla Pag. DCXL. N. 2, in cui si legge: L. LEPIDVS . L. LIB. HERMES | NEGOCIATOR . AERARIVS . ET . FERRARIVS | SVB . AEDE . FORTVNAE . AD . LACVM . ARETIS.

chiesa di s. Maria Egiazica, in cui vedesi fatta menzione di Cajo e Lucio nipoti di Augusto colla speciale indicazione di essere principi della Gioventù, ci porta a credere che, in vece di stabilire la corrispondenza in tale luogo della basilica edificata dal medesimo Augusto in nome degli stessi suoi figli adottivi, che stava nel foro Romano, fosse stato collocato in quelle adiacenze quel tempio consacrato alla Gioventù che si dice da Livio dedicato da C. Licinio Lucullo precisamente vicino al circo Massimo (25); giacchè l'indicata qualifica di principi della Gioventù, attribuita ai suddetti principi, quantunque non abbia alcuna precisa relazione con la suddetta dea, pure ci porta a riconoscervi una qualche corrispondenza di attribuzione della stessa divinità con il medesimo tempio della Gioventù, e ciò può stabilirsi a preferenza di qualunque altro monumento che si possa credere avere esistito nel medesimo luogo.

TEMPJ DI VENERE E DI SUMMANO. Dovevano esistere pure nella stessa parte della regione, ora considerata, gli enunciati tempj; perchè del primo si conosce da Livio tanto essere stato collocato in vicinanza del circo Massimo, quanto avervi tra di esso ed il foro Boario corrisposto una via di comunicazione, ed anche perchè

(25) *Item Inventatis aedem in circo Maximo C. Licinius Lucullus duumvir dedicavit. (Livio. Lib. XXXVI. c. 36.)* Le iscrizioni poi, che si dicono rinvenute avanti alla chiesa di s. Maria Egiziaca, sono esposte dal Grutero coll'autorità dello Smezio, alla Pag. CCXXXIV. N. 4, nel seguente modo:

C. CAESARI . AVGVSTI . F.	L. CAESARI . AVGVSTI . F.
PONTIFICI . COS	AVGVRI . COS
DESIGNATO	DESIGNATO
PRINCIPI . IVVENTVTIS.	PRINCIPI . IVVENTVTIS.

È sull'appoggio del medesimo ritrovamento che si volle perfino riconoscere nell'anzidetto piccolo tempio, costrutto in guisa di pseudoperittero, con una piccola cella, quella basilica che Augusto in ampio suolo aveva edificato a nome degli anzidetti suoi figli adottivi, la quale stava decisamente collocata nel foro Romano, come fu dimostrato nella descrizione della regione ottava. Nè poi si hanno positivi documenti per stabilire che nel luogo medesimo stasse il portico distinto con lo stesso nome; ma soltanto può appropriarsi tale notizia a questa basilica che era disposta a guisa di portico.

nell'antico calendario Capranicense si registra in agosto alcuna festività solita a farsi nel medesimo tempio collocato verso il circo Massimo (26). Parimenti negli antichi calendarj vedesi annoverata in giugno una festività che si faceva al tempio di Summano in vicinanza del circo Massimo, come pure si trova indicato nei versi di Ovidio; e da Plinio si dimostra lo stesso tempio collocato vicino al suddetto della Gioventù (27). Ma poi dalle stesse notizie non può determinarsi con precisione il luogo occupato dai medesimi due edifizj, nè vi sono reliqnie che si possano ad essi appropriare.

TEMPIO DI PORTUNO. Con maggiore sicurezza si può determinare la posizione dell'enunciato edifizio, che si conosce principalmente da Varrone essere stato dedicato a Portuno per la tutela del più vetusto porto Tiberino, che era differente dai Navali sì superiori che inferiori; e che per sicurezza doveva corrispondere in quella parte del Tevere che si trovava compresa entro le vetuste mura della città tra la porta Trigemina e la Flumentana; poichè nei calendari antichi, registrandosi la festività denominata Portunalia che facevasi in agosto, si dice posto in vicinanza del ponte Emilio. E questa indicazione di ponte soltanto a quello, che ora volgarmente dicesi Rotto o Senatorio, può riconoscersene la corrispondenza, come sarà in fine di questa descrizione dimostrato, e

(26) *Eo anno Q. Fabius Gurges ..... ex quo multaticio aere Veneris aedem, quae prope Circum est, faciendam curavit. (Livio. Lib. X. c. 31.) M. Livius et C. Claudius censores ..... viam e foro Boario ad Veneris et circa foros publicos ..... locaverunt. (Idem. Lib. XXIX. c. 37.)* VENERI . AD . CIRCVM . MAXIMVM. *(Calendario Capranicense, in agosto.)*

(27) SVMMANO . AD . CIRC. MAX. *(Calendarj Amiternino, Esquilino e Venusino, in giugno.)* Ovidio *(Fasti. Lib. VI. v. 725.)* La notizia di Plinio, che dimostra la vicinanza del tempio di Summano a quello della Gioventù, è la seguente: *Eadem de causa supplicia annua canes pendunt inter aedem Iuventatis et Summani, vivi in furca sambucea arbore fixi. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXIX. c. 14.)* Nell'iscrizione, riferita dal Marini al N. XLIII, tra quelle dei Fratelli Arvali, si trova fatta menzione di tale divinità. E così in altra riferita dall'Orelli al N. 1216.

come è dichiarato dalla notizia esposta nel calendario Amiternino che determina il ponte Emilio in vicinanza del teatro di Marcello. La stessa corrispondenza di luogo vedesi contestata da Ovidio nel fare menzione di Portuno unitamente alla Madre Matuta, il cui tempio si è riconosciuto in quello rotondo che esiste precisamente vicino allo stesso ponte (28). Non vi sono però nel luogo medesimo alcune ragguardevoli reliquie che si possano appropriare ad un tale

(28) *Portunalia dicta a Portuno quoi eo die aedes in portu Tiberino facta et feria institutae. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 19.)* FER. PORTVNO . PORTVN . AD . PONTEM . AEMILIVM. *(Calendario Amiternino, in agosto.)* Nel calendario Capranicense, registrando la stessa festività, si aggiunge la vicinanza del teatro di Marcello, il quale precisamente dal suddetto ponte Rotto si trova avere corrisposto da vicino: PORTVNO . AD . PONTEM . AEMILIANO . AD . THEATRVM . MARCELLI. E questa notizia serve a contestare con maggiore certezza la corrispondenza del ponte, denominato Emiliano, in quello che ora dicesi ponte Rotto o Senatorio. La notizia di Ovidio è contenuta nei seguenti versi:

Leucothee Graiis, Matuta vocabere nostris:
In portus nato ius erit omne tuo.
Quem nos Portunum, sua lingua Palaemona dicet.
Ite precor, nostris aequus uterque locis.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 545.)

Si conosce poi in particolare da Livio che il porto suddetto, con il vicino ponte, venne impreso a stabilire nell'anno 573 di Roma per cura dei censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore: e poi dopo alcuni anni furono sovrapposti gli archi alle medesime pile dai censori P. Scipione Africano e L. Mummio: *portum et pilas pontis in Tiberim, quibus piles fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus et L. Mummius censores locaverunt imponendos. (Livio. Lib. XL. c. 51.)* Percui il nome Emiliano, che ebbe un tale ponte, si deve credere derivato dal primo dei suddetti censori, come è dichiarato da Giovenale *(Satira VI. v. 32.)* Però si trova anche essersi denominato Lepido dal nome dell'altro censore, la quale denominazione si convertì successivamente in Lapideo, e si confuse con il Fabricio, come di seguito si dimostra. Pertanto ci limiteremo ad indicare che soltanto al medesimo porto può appropriarsi la notizia esposta da Procopio sulla nave di Enea che religiosamente conservavasi dai romani; poichè tale luogo corrispondeva precisamente nel mezzo della città: νεώσοικον γὰρ ποιησάμενοι ἐν μέσῃ τῇ πόλει. *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. IV. c. 22.)*

edifizio. Quella fabbrica, che vedesi composta con molti frammenti di opere antiche, e che si crede aver appartenuto a Cola di Rienzo, cioè Nicola di Lorenzo, ben cognito senatore di Roma nel decimoquarto secolo, può credersi avere occupato il luogo, in cui doveva esistere il medesimo tempio di Portuno; perchè corrisponde pure da vicino al suddetto ponte.

VELABRO MAGGIORE. La parte della regione, ora considerata, che corrispondeva dal meridio al settentrione tra le Saline e la estremità inferiore del circo, ove stavano le carceri e la porta Carmentale, e da oriente in occidente tra il foro Boario ed il Tevere, costituiva precisamente il Velabro, propriamente detto, che vedesi annoverato nei cataloghi di questa regione; cioè il Velabro maggiore che doveva naturalmente corrispondere più da vicino al Tevere, mentre il Velabro minore stava più internato nella valle esistente tra i colli Palatino e Capitolino; e si comprendeva nella regione ottava, come si è dimostrato coll'autorità di Varrone in particolare nella descrizione della medesima regione. Infatti dallo stesso Varrone, la indicata parte principale del Velabro, vedesi descritta in successione di quanto era attributo al colle Aventino; percui propriamente essa stendevasi nella valle Murzia, occupata dal circo Massimo, tra il medesimo colle Aventino ed il Palatino; e la parte, che costituiva il Velabro minore, aveva principio dal luogo detto Lautole corrispondente vicino al foro Romano, e si stendeva tra il colle Capitolino ed il Palatino (29). Questa distinzione

(29) *Ego maxume puto, quod ab advectu; nam olim paludibus mons (Aventinus) erat ab reliquis disclusus, itaque eo ex urbe advehebantur ratibus: quoius vestigia, quod ea, qua tum vehebantur, etiam nunc dicitur Velabrum, et unde escendebant, ad infumam Novam viam locus sacellum Velabrum ...... Lautolae a lavando, quod ibi ad Ianum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 43 e 156.)* Alla stessa parte più bassa della regione, corrispondente verso il fiume, possono soltanto con più convenienza appropriarsi le seguenti notizie di Livio, relative ad alcune inondazioni accadute negli anni di Roma 559

è necessaria a prendersi in considerazione per non intralciare le varie notizie che si hanno sulle stesse due diverse parti del Velabro. E prendendo ad esame quanto appartiene all'epoca ed alla regione ora considerata, oltre ai monumenti già descritti, è d'uopo far menzione di quell'Ercole Olivario che vedesi registrato nei surriferiti cataloghi unitamente all'Apollo Celispice; perchè la denominazione data ad alcuna effigie, che costituiva tale monumento, non può riconoscersi derivata altro che dal luogo, in cui essa esisteva, che era comunemente occupato dai venditori di olive, come si deduce da una notizia esposta da Plauto sul Velabro (30). Dell'Apollo Celispice poi non si hanno alcune autorevoli notizie; e quando non si voglia credere avere ricevuto un tal nome dal modo con cui stava tal effigie situata in vista del monte Celio, ciò che porterebbe crederla eretta nella parte del circo corrispondente verso lo stesso

e 560: *Aquae ingentes eo anno fuerunt, et Tiberis loca plana Urbis inundavit. Circa portam Flumentanam etiam collapsa quaedam ruinis sunt ..... Tiberis infestiore quam priore impetu illatus Urbi, duo pontes, aedificia multa, maxime circa portam Flumentanam evertit. (Livio. Lib. XXXV. c.* 9 *e* 21.*)* Perchè la stessa parte della regione corrispondeva precisamente tra i due ponti che esistevano in tale epoca ed in vicinanza della porta Flumentana che stava all'estremità delle mura di Servio verso il Tevere. Quindi è d'uopo osservare che tale parte della città non fu mai cinta di mura, come è chiaramente accennato da Dionisio nel descrivere la guerra di Porsena *(Lib. V. c.* 23.*)* E come anche si contesta dal facile modo anzidetto con cui essa veniva inondata dal Tevere.

(30) *Omnes compacto rem agunt, quasi in Velabro Oleari.*
(Plauto, in Capt. Att. III. Sc. I. v. 485.*)*

E per contestare il commercio di vario genere che facevasi nel Velabro, si osserva che l'antico scoliaste di Orazio alla spiegazione delle parole, *cum Velabro omne macellum,* riferiva, *Velabrum locus Romae, ubi prostabant omnia, quae ad victus rationem et delicias pertinebat. (Scol. Cruq., in Orazio, Satir. Lib. II.* 3. *v.* 29.*)* E per maggiormente appropriare la indicata denominazione, attribuita alla anzidetta effigie di Ercole, è da credere che fosse pure coronato di olivastro in memoria delle vittorie riportate nei giuochi olimpici, come è da Plinio riferito: *Olympiae oleaster, ex quo primus Hercules coronatus est. (Nat. Hist. Lib. XVI. c.* 85.*)*

colle, si potrà stabilire essere stata pure collocata nella parte della regione, ora considerata, ed essere in tal modo denominata dall'azione data alla sua testa rivolta verso il cielo; perchè questa seconda spiegazione sembra essere più probabile dell'anzidetta.

VICI E VIE DELLA REGIONE. I diecinove o ventuno vici con le respettive edicole, isole, case, granari, bagni ed altre fabbriche di privato e pubblico uso, che sono assegnate a questa regione, dovevano corrispondere in maggiore numero nella parte della regione ultimamente considerata che costituiva il Velabro propriamente detto; giacchè la parte media era per intero occupata dal circo; e la parte, corrispondente verso la porta Capena, non poteva di molto dilatarsi per essere determinata dai limiti della regione duodecima che giungevano sino vicino al medesimo circo. Nè poi si potè assegnare a questa regione la valle posta tra il Palatino ed il Celio, per giungere a comprendere l'arco di Costantino, esistente nella estremità orientale della medesima valle, ed annoverato nei surriferiti cataloghi, evidentemente per errore dei copisti, tra gli oggetti appartenenti a questa stessa regione; perchè tale spazio si è dimostrato essersi compreso nella precedente regione decima (31).

(31) Quando si volesse credere vera la notizia dell'arco di Costantino inserita nei cataloghi di questa regione undecima, in vece di attribuirla o all'arco esistente vicino all'anfiteatro Flavio, che non poteva essere compreso nei limiti assegnati alla stessa regione, o a quell'arco quadrifronte che esiste nel foro Boario entro le pertinenze della regione ottava, si reputa più probabile il credere che la stessa notizia si riferisse ad uno degli archi che davano l'accesso al circo Massimo dalle due sue estremità, in seguito di alcun ragguardevole ristabilimento fatto da Costantino nell'occasione che egli mirabilmente adornò lo stesso circo, come è indicato da Aurelio Vittore: *A quo etiam post Circus Maximus excultus mirifice. (De Caesaribus. c. 40.)* E tale opera dovette evidentemente farsi allorchè si volle far entrare il grande obelisco nello stesso circo da Costanzio, secondo il divisamento di Costantino, come è riferito da Ammiano Marcellino: ma ciò, non potendosi contestare con positivi documenti, deve stabilirsi essere stata la suddetta notizia trascritta per errore nei medesimi cataloghi; giacchè effettivamente di un solo arco di trionfo eretto a Costantino si trova fatta memoria presso gli antichi.

Tra le vie, che traversavano la regione, ora descritta, merita considerazione quella, che, in continuazione della Trionfale, venendo dal Campo marzio, entrava nel circo, e continuava sino alla porta Capena quasi in linea retta; perchè per essa si solevano portare le pompe trionfali entrando in città tanto dalla parte del Campo marzio quanto dalla via Appia. E siccome tutto il circo si trovava compreso entro i limiti prescritti alla città dalla cinta di Servio; così nè per l'una nè per l'altra parte di accesso ai trionfatori non potevano mai figurare come porte di trionfo gli archi che stavano nelle due estremità dello stesso circo, come fu dimostrato in fine della descrizione della regione nona. Figurava però come porta trionfale l'arco situato nel mezzo delle carceri per le pompe circensi che vi entravano traversando sempre il Velabro, com'è contestato da molte autorità (32). La stessa parte inferiore della regione veniva traversata da quella via, che in continuazione del vico Tusco, compreso nella regione ottava, giungeva sino al clivo Publicio che saliva da vicino alla porta Trigemina sull'Aventino, come eziandio è contestato con diverse autorevoli memorie. Si conosce da alcune iscrizioni che esisteva pure il vico Publicio; e siccome nella regione decimaterza, che corrispondeva sull'Aventino, si conoscono tutti i nomi dei diecisette vici, che in essa esistevano; così il detto vico si deve credere aver preceduto il clivo, e non succeduto, ed avere

(32) *Qua Velabra solent in Circum ducere pompas*
Nil praeter salices cassaque canna fuit.
(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 405.)

Da Cicerone si hanno notizie sulle stesse pompe *(in Verre. Act. I. c.* 59, *Act. III. c.* 3 *e Act. V. c.* 72*)*, da Svetonio *(in Cesare. c.* 37 *e* 39*)* e da Dionisio *(Lib. VII. c.* 72.*)* Come pure dal medesimo Ovidio, nel descrivere i giuochi circensi *(Amor. Lib. III. Eleg.* 2.*)* E quindi con qualche maggiore particolarità si trovano riferite notizie da Dionisio nel dire che le pompe circensi avevano principio dal Campidoglio, e passando per il foro Romano, si conducevano al circo *(Lib. VII. c.* 72.*)* La via adunque, che seguivasi in tali pompe, dopo di avere oltrepassato il vico Tusco, doveva essere di ragguardevole ampiezza e nobilmente decorata.

corrisposto nella parte inferiore della regione ora considerata (33). Ma tanto delle indicate vie principali, quanto dei suddetti diversi vici, non si hanno documenti per determinare con quali nomi proprii fossero essi distinti. Quindi ci limiteremo ad osservare che. quantunque il circo fosse collegato nei due lati con le adiacenze dei due colli Palatino ed Aventino, pure dovevano esservi due vie che mettevano nelle opposte parti della regione senza dover trapassare entro il circo; ed anzi quella via praticata verso il Palatino doveva servire a determinare il limite tra la regione decima e la undecima ora considerata. Inoltre, in seguito di quanto fu già accennato sulla principale occupazione del circo Massimo nell'area assegnata a questa regione, è di necessità stabilire che le indicate fabbriche di uso privato fossero in più gran numero collocate nella parte inferiore della regione, corrispondente lungo il fiume, e compresa in quel luogo che denominavasi Velabro maggiore. Nè infine può credersi probabile il volgare nome Bel lido appropriato alla spiaggia del Tevere compresa in questa regione; perchè tale nome era proprio dell'indicata parte del colle Palatino.

(33) Una più distinta indicazione della via, che si percorreva a traverso della parte inferiore della regione, ora considerata, andando dal foro Romano all'Aventino, è esposta da Livio con questa notizia: *A porta (Carmentale) Jugario vico in forum venere: in foro pompa constituit, et, per manus reste data, virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt: inde vico Tusco Velabroque, per Boarium forum, in clivum Publicium atque aedem Junonis Reginae perrectum. (Livio. Lib. XXVII. c.* 37.) Altre notizie si hanno sul medesimo clivo Publicio dallo stesso Livio (*Lib. XXVI. c.* 10 *e Lib. XXX. c.* 26.) Così da Varrone (*Ling. Lat. Lib. V. c.* 158.) E da Festo più chiaramente si dimostra come si fosse ridotto il medesimo clivo in modo di dare accesso con i carri dal Velabro all'Aventino: *Publicius clivus appellatur, quem duo fratres L. M. Publici Malteoli Aediles Cur. pecuaris condemnatis ex pecunia, quam coeperant, munierunt, ut in Aventinum vehiculi, Vel venire possit. (Festo, in Publicius clivus.)* Da Grutero si hanno iscrizioni che sono relative però non al clivo ma al vico Publicio. La prima di esse è esposta alla Pag. DCXXXVI. N. 7, ed offre la notizia di un AVROMATARIO . A . VIC. PVBL. E la seconda di un CYRNEARIO . A . VIC. PVB., ed è esposta alla Pag. DCXLIII. N. 2.

REGIONE XII.

PISCINA PUBBLICA.

BASE CAPITOLINA

REG. XII. — VICO VENERIS ALMAE. — PISCINAE PVBLICAE. — DIANAE. — CEIOS. — TRIARI. — SIGNI SALIENTIS. — LACI TECTI. — FORTVNAE MAMMOSAE. — COLAFITI PASTORIS. — PORTAE RVDVSCVLANAE. — PORTA NAEVIA. — VICTORIS.

CURIOSUM URBIS

Regio Duodecima. Piscina Publica

continet AREAM RADICARIAM, VIAM NOVAM, FORTUNAM MAMMOSAM, ISIDEM ATHENODORIAM, AEDEM BONAE DEAE SUBSAXANEAE, CLIVUM DELPHINI, THERMAS ANTONINIANAS, VII. DOMOS PARTHORUM, CAMPUM LANATARIUM, DOMUM CILONIS, COHORTES IIII VIGILUM, DOMUM CORNIFICIES, PRIVATA ADRIANI. — VICI XVII, AEDES XVII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IICCCCLXXXVII, DOMOS CXIII, HORREA XXVII, BALNEA LXIII, LACOS LXXX, PISTRINA XXV. — CONTINET PEDES XII.

NOTITIA

Regio Duodecima. Piscina Publica

continet AREAM RADICARIAM, VIAM NOVAM, FORTUNAM MAMMOSAM, ISIDEM ATHENODORIAM, AEDEM BONAE DEAE SUBSAXANEAE, CLIVUM DELFINI, THERMAS ANTONINIANAS, SEPTEM DOMOS PARTHORUM, CAMPUM LANATARIUM, DOMUM CILONIS, COHORTEM QUARTAM VIGILUM, DOMUM CORNIFICIES, PRIVATA ADRIANI. — VICI XVII, AEDICULAE XVII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IICCCCLXXXVII, DOMOS CXIII, HORREA XX, BALNEA LXIII, LACOS LXXXVIIII, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XII.

La regione duodecima era denominata Piscina Pubblica da alcuni grandi bagni ch'erano stati fatti allo scoperto a guisa di lago per comodo di coloro che volevano esercitarsi al nuoto prima dello stabilimento delle terme pubbliche. Occupava essa in larghezza lo spazio posto tra il Celio e l'Aventino, confinando ivi con la seconda e la decimaterza regione, che, poste sui detti monti, ne avevano gli stessi nomi. Però, onde stabilire un più conveniente spazio di quello che ad essa si attribuisce, il quale si trova occupato in gran parte dalle sole terme Antoniniane, credesi che si stendesse pure su quella parte dell'Aventino che resta disgiunta verso oriente dal medesimo colle più propriamente cognito con tal nome, e dove ora stanno le chiese di s. Sabina e di s. Balbina; poichè, essendo appropriati alla stessa regione dall'iscrizione della base Capitolina i vici delle porte Rudusculana e Nevia, che si riconoscono collocate nella parte delle mura di Servio che cingeva tale colle, si viene esso così a comprendersi in questa regione. In lunghezza poi dal circo Massimo doveva giungere poco oltre il lato meridionale delle terme Antoniniane, ove cominciava per tale parte la regione prima. Il suo perimetro nei surriferiti cataloghi vedesi determinato nella estensione di dodici mille piedi, e nella indicata località si trova corrispondere in circa tale misura.

PISCINA PUBBLICA. Della Piscina Pubblica, che aveva dato il nome alla regione e ad un vico registrato nella iscrizione della base Capitolina, non rimanendovi già più alcun indizio al tempo di Festo, come egli lo dimostra nella spiegazione di questo nome, resta ora assai difficile a riconoscersi la sua vera posizione (1).

(1) *Piscinae publicae hodieque nomen manet, ipsa non extat; ad quam et natatum, et exercitationis alioqui causa veniebat populus. (Festo, in Piscinae publicae.)* Cicerone, descrivendo una inondazione della via Appia, fa menzione della stessa Piscina pubblica: *Romae et maxime Appia ad Martis mira proluvies: crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernae plurimae magna vis aquae usque ad Piscinam publicam. (Cicerone, Epist. a Quinto. Lib. III. Ep. 7.)* I luoghi accennati nella esposta notizia dovevano corrispondere interamente

E soltanto può credersi avere corrisposto in vicinanza del circo Massimo in seguito di quanto può dedursi da una notizia esposta da Ammiano Marcellino sul trasporto del grande obelisco che Costanzo, seguendo il divisamento di Costantino, fece venire dall'Egitto per il circo Massimo; poichè si accenna averlo fatto entrare in Roma e passare per la Piscina pubblica, come in fine di questa descrizione si dimostra nel determinare il luogo occupato dal vico egualmente denominato.

TERME ANTONINIANE. Immense ed ammirabili reliquie sussistono delle terme Antoniniane, che, per la grande magnificenza, con cui furono edificate dall'imperatore Antonino Caracalla, occupavano molto spazio nel piano della regione posta tra l'Aventino ed il Celio. Furono le stesse grandi terme anche accresciute dai portici eretti per disposizione di Eliogabalo e di Alessandro Severo, ed anche maggiormente adornate da questi principi, come è dimostrato in particolare da Sparziano, da Lampridio e da Sesto Aurelio Vittore, e come si prende a dimostrare nella classe IX dell'opera sugli Edifizj antichi, ove tutto l'edifizio delle stesse terme è esposto nella intera sua architettura (2). Pertanto ci limiteremo ad indicare che si trovano le medesime terme composte da vastissime sale ed atrii cinti da portici, ch'erano destinati alle diverse specie di bagni ed agli esercizj ginnastici; come pure si conoscono essere

nella regione prima, in cui stava il tempio di Marte, e trovarsi così fuori dei limiti prescritti a questa regione; perchè si dice aver terminato l'inondazione alla Piscina pubblica. Però alla medesima Piscina vuolsi appropriare quanto è indicato da Marziale sugli esercizj di nuoto della gioventù *(Lib. III. Epig. 44.)*

(2) Le principali notizie sulle terme Antoniniane sono esposte da Sparziano *(in Anton. Caracalla. c. 9 ed in Alessand. Severo. c. 21)*, da Lampridio *(in Eliogabalo. c. 17 ed in Alessand. Severo. c. 25)*, da Sesto Aurelio Vittore *(De Caesar. c. 21)*, da Eutropio *(Lib. VIII. c. 11)*, da Cassiodoro *(Chronic. Pag. 208)* e dal Catalogo viennese degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo. Come pure da Olimpiodoro sulle notizie, esposte per dimostrare la grandezza degli edifizj di Roma, si trovano indicate le terme Antoniniane per avere contenuto mille e seicento luoghi da bagnarsi.

state circondate da una grandissima cinta formata pure da portici e da esedre, di cui ne avanzano moltissime reliquie, che sono oggetto di generale ammirazione, e che non si possono distintamente considerare in una semplice indicazione topografica. La disposizione tracciata nella pianta topografica è stata ricavata in seguito degli scavi fatti negli anni scorsi dal conte Velo. Nella parte superiore di queste terme, ove si conosce esservi state le conserve di acqua, veniva a terminare l'acquedotto espressamente fatto per somministrare la necessaria quantità di acqua alle terme, come si conosce dalle tracce che rimangono. E questo acquedotto, discendendo dal monte, passava sopra l'arco detto di Druso, ove vicino si sono ultimamente discoperti diversi resti degli archi che sorreggevano un tale acquedotto Antoniniano.

SETTE CASE DEI PARTI. Vicino al lato settentrionale della cinta delle terme Antoniniane vedonsi alcune antiche mura, credute avere appartenuto ad una conserva di acqua: ma per la disposizione delle camere di varia forma, che sono indicate dalle stesse rovine superstiti, credo in vece che abbiano appartenuto a quelle sette case dei Parti che sono registrate nei surriferiti cataloghi concordemente dopo le terme Antoniniane, e che si dicono edificate dall'imperatore Alessandro Severo; il quale ancora molti ornamenti si crede che facesse eseguire lungo la stessa via, per presentare opere da lui edificate a coloro che venivano dall'Africa (3). Queste case, essendo state edificate nello stesso tempo, formavano evidentemente un solo edifizio; e le sette distinzioni erano relative forse solo ad altrettanti vestiboli che stavano nel

(3) Alla surriferita casa dei Parti può appropriarsi soltanto la seguente notizia di Aurelio Vittore, che si collega con le opere di Alessandro Severo che aveva edificato nelle stesse adiacenze: *in amicos inimicosque pariter vehemens (Septimius Severus), quippe qui Lateranum, Cilonem, Anulinum, Bassum ceterosque alios ditaret, aedibus quoque memoratu dignis quarum praecipuas videmus Parthorum quae dicuntur ac Laterani. (Sesto Aurelio Vittore, Epitome. c. 20.)*

prospetto dell'edifizio, ai quali corrispondevano distinti atrii, come offronsi disegnati nella pianta di Roma antica.

AREA RADICARIA. Dell'area Radicaria, appropriata a questa regione dai surriferiti cataloghi, ne rimane certo indizio in un frammento della medesima antica pianta capitolina esistente nella Tav. XI e da noi esposto al N. LVI, in cui leggesi AREA RADICARIA. E siccome in tale lapide si trova pure unita l'indicazione del Mutatorio, MVTATORIVM, che si è dimostrato essere stato situato nella prima regione; così avendo in comune queste due regioni il lato posto verso la via Appia, ne viene di conseguenza che tale area dovesse essere situata in circa alcun poco prima di giungere alle terme Antoniniane: poichè più oltre dalle dette terme cessava per tale parte di confinare la regione prima con questa. Nel medesimo frammento si trova pure indicata la via che serviva di limite alle due regioni, la quale doveva essere quella denominata Nuova, che di seguito si descrive.

TEMPII D'ISIDE ATENODORIA, E DELLA FORTUNA MAMMOSA. Nei surriferiti cataloghi, vedendosi citati con semplici titoli la Fortuna Mammosa e l'Iside Atenodoria, si deve credere che tali indicazioni si riferissero ad alcuni tempj consacrati alle stesse divinità, od anche a semplici immagini di esse. Relativamente alla Fortuna Mammosa si può osservare solamente che nella base capitolina si trova annoverato un vico, distinto con il medesimo titolo, che conferma la sussistenza di un monumento sacro alla stessa dea in questa regione, ma non ne determina la posizione (4). Sull'Iside Atenodoria è da osservare che tra la chiesa di

(4) Considerando l'appropriazione della Fortuna Mammosa ad alcuna effigie della ben nota Diana Efesina, che con molte mammelle si soleva rappresentare, si volle attribuire all'indicato monumento una statua di Diana, sotto tali forme scolpita, che fu rinvenuta nell'anno 1722 in vicinanza di s. Balbina sulla parte dell'Aventino che doveva essere compresa in questa regione *(Ficoroni, Memorie. N. CXXXII, presso Fea, Miscell.)* Ma tanto della corrispondenza della Fortuna Mammosa nella Diana Efesina, quanto

s. Sisto e le descritte terme Antoniniane, essendosi rinvenute alcune iscrizioni, che sono relative alla stessa divinità (5), si venne a stabilire esservi stato vicino alle stesse terme un tempio o sacello d'Iside soprannomata Atenodoria. E benchè una tal denominazione si possa solo supporre derivata da Atenodoro insigne statuario, di cui fece menzione Plinio, per avere scolpito la statua di quella dea, sempre però deve credersi che vi fosse un edifizio sacro che la contenesse, e che non stasse allo scoperto, come venne supposto dal Nardini. Il sapere poi da Sparziano, che Antonino Caracalla fece edificare in Roma diversi tempj ad Iside; serve di maggiore

dell'indicato monumento nel luogo ove avvenne il detto ritrovamento, non si può nulla con certezza determinare. Ed è solamente contestata la sussistenza in questa regione dal vico distinto con lo stesso nome nella base Capitolina.

(5) Le suindicate iscrizioni furono unitamente esposte dal Grutero alla Pag. LXXXIII. N. 15, coll'autorità del Mazocchi e di L. Fauno che ne attestarono il ritrovamento fra la chiesa di s. Sisto e le terme Antoniniane verso il circo Massimo, e sono riferite nel seguente modo: SAECVLO . FELICI | PHISIAS . SACERDOS . ISIDI . SALVTARIS | CONSECRATIO | PONTIFICIS . VOTIS . ANNVANT . DII . ROMANAE | REIP. ARCANAQVE . VRBIS . PRAESIDIA . ANNVANT | QVORVM . NVTV . ROMANO . IMPERIO . REGNA . CESSERE. Non può poi appropriarsi la medesima notizia a quel tempio detto d'Iside Metellina, che stava nella regione II del monte Celio; perchè il luogo ad esso appropriato distava dai limiti della regione ora considerata. Con qualche maggiore probabilità può appropriarsi al suddetto monumento d'Iside l'iscrizione che fu rinvenuta ultimamente sulla parte del monte Celio, che corrisponde verso la regione ora presa a considerare, e che è relativa ad un certo L. Ceio Privato per avere dedicato un monumento ad Iside Regina per la salute degl'imperatori Settimio Severo e M. Aurelio Antonino, nella quale si fa menzione pure di un bagno votato come sotto principe dei castri Peregrini e dedicato come principe: ISIDI . REGINAE | PRO . SALVTE . ET . INCOLVMITATE | IMPP. . . . . L. CEIVS . L. FIL. PRIVATVS . QVOD . CVM . EXAMPLIARETVR | BALNEVM . SVB . PRINCEPS | VOVERAT . PRINCEPS . CASTR | PEREGRINORVM . V. S. L. M. *(Matranga, nel Bullettino del mese di marzo dell'anno 1849 dell'Istituto archeologico.)* E siccome è registrato nella base Capitolina un vico Ceio, si potrebbe credere che un tale nome derivasse da alcun antenato del medesimo L. Ceio, e che dalla regione, ora considerata, comunicasse coll'anzidetta del Celio che confinava: ma questa opinione non può sostenersi con nessun autorevole documento.

conferma per determinare esservene stato uno prossimo alle terme da lui ampiamente edificate.

TEMPIO DELLA BUONA DEA SOTTOSASSONA. Di seguito ai suddetti monumenti della Fortuna e d'Iside vedesi registrato nei medesimi cataloghi il tempio della Buona Dea Sottosassona, *aedes Bonae Deae Subsaxanae*. Dal soprannome, appropriato a tale tempio, si deduce chiaramente che doveva essere collocato sotto a qualche parte elevata del colle che presentava un luogo derupato a guisa di sasso scoperto, e che soltanto con più convenienza, di quanto appartiene all'area occupata dalla regione ora considerata, si può credere avere corrisposto sotto alla parte del colle ora occupata dalla chiesa di s. Balbina. Per la stessa posizione inferiore del tempio deve considerarsi esser esso differente di quello ricordato da Ovidio, che stava sul luogo denominato Sasso, e che era rinomato per avere conservato memoria degli auspicii presi da Remo per la edificazione della città, e denominato perciò Remuria secondo Paolo compendiatore di Festo. A confermare la stessa posizione del tempio, ora preso a considerare, è importante l'osservare che da Sparziano si dice avere Adriano trasportato il tempio della Buona Dea (6). E se tale traslocamento ebbe luogo solo dall'alto al basso dell'anzidetta parte dell'Aventino, si verrebbe a stabilire il luogo detto Remuria aver corrisposto nella medesima parte del colle: ma su di ciò non si hanno precise notizie, e d'altronde una tale definizione non può servire di argomento a quanto ora si prende a descrivere.

CLIVO DEL DELFINO. Succede nelle stesse indicazioni dei regionari il clivo soprannominato del Delfino a motivo evidentemente di qualche effigie di un tale animale; e doveva servire a dare la comunicazione tra l'anzidetta parte inferiore della regione, ove stava il tempio della Buona Dea Sottosassona, e la indicata

(6) Ovidio *(Fasti. Lib. V. v. 148 e seg.)* Paolo *(in Festo, Remurinus ager.)* *Aedem Bonae Deae transtulit. (Sparziano, in Adriano. c. 19.)*

parte superiore del colle ove sta ora la chiesa di s. Balbina con l'annesso monastero.

CASA PRIVATA DI ADRIANO. Se il traslocamento, fatto da Adriano dell'anzidetto tempio della Buona Dea, ebbe luogo nel modo accennato, si verrebbe a credere che avesse avuto motivo dal collocamento della casa enunciata che privatamente possedeva lo stesso principe nella regione ora considerata, come vedesi registrata nei surriferiti cataloghi; e si dovrebbe credere essa collocata precisamente su quella parte del colle Aventino su cui ora esiste la chiesa di s. Balbina: ma a confermare tale opinione non si hanno altre notizie, e soltanto di una tale casa se ne trova fatta menzione da Giulio Capitolino a riguardo di Marco Antonino (7). Però è d'uopo osservare che in tale luogo esistono alcune reliquie di mura che sembrano avere servito a sostenere un'area occupata da una grande fabbbrica, della quale se ne vedono alcune indicazioni nella pianta di Roma del Bufalini, a cui diede il nome di terme di Decio: ma conoscendosi avere queste terme esistito nella regione decimaterza, si può con qualche probabilità stabilire che le stesse reliquie abbiano appartenuto all'enunciata casa privata di Adriano che doveva essere di una ragguardevole ampiezza e magnificenza.

CASA DEI CORNIFICII. La enunciata casa, che pure trovasi annoverata nei medesimi cataloghi dei regionari, doveva evidentemente essere collocata nelle adiacenze dell'anzidetta di Adriano; poichè da Giulio Capitolino, che fece menzione della casa privata di Adriano abitata da Marco Antonino, si trova pure indicato che questo principe aveva per sorella minore Annia Cornificia (8), alla

(7) *Ubi autem comperit se ab Adriano adoptatum, magis est deterritus quam laetatus, iussusque in Adriani privatam domum migrare, invitus de maternis hortis recessit. (Giulio Capitolino, in M. Antonino Philos. c. 5.)* Come poi diversi principi dell'impero, quantunque avessero la sede sul Palatino, abitassero case private, è dichiarato da varie memorie.

(8) *Habuit et sororem natu minorem Anniam Cornificiam. (Giulio Capitolino, in M. Antonino Philos. c. 1.)*

quale in qualche modo apparteneva la detta casa. Ed in tale luogo essa si trovava corrispondere di prospetto al tempio di Diana riedificato da L. Cornificio, che stava sull'altra parte del colle compresa nella regione decimaterza che si seguito si descrive.

CASA DI CILONE. Negli stessi cataloghi dei regionari è pure annoverata la casa di Cilone, la quale si può credere avere potuto soltanto esistere sulla indicata parte dell'Aventino che era compresa in questa regione; giacchè non si sarebbe trovato spazio sufficente nella parte inferiore, che era quasi per intero occupata dalle terme Antoniniane e dagli altri edifizj precedentemente descritti. E siccome nel luogo occupato dalla chiesa di s. Saba rimangono diverse reliquie di mura che fanno conoscere avere ivi esistito una ragguardevole fabbrica antica; così può credersi avere nel luogo stesso corrisposto la detta casa di Cilone, che si dimostra da due frammenti dell'antica pianta di Roma essere stata edificata con nobile struttura ed esser stati ad essa uniti degli orti. L'uno dei detti frammenti esiste nella Tav. VIII ed è da noi riferito al N. XXXVII; in esso vedonsi tracciate mura di molta grossezza con l'indicazione . . . . . ILONIS. L'altro è compreso nella Tav. X e da noi esposto al N. XXXVI, ed offre la indicazione HORTI CELONIAE FABIA . . . . . con tracce di grandi fabbriche. Per i medesimi edifizj si trova solo esservi stato spazio sufficiente nell'indicato luogo (9).

CAMPO LANATARIO. Sotto questo titolo, registrato negli stessi cataloghi, non si può intendere altro che uno spazio disposto a guisa di campo, in cui stanziavano i negozianti lanari, ed ove evidentemente esistevano i maggiori depositi di lane. Si hanno bensì

(9) Del Cilone, a cui dovevano appartenere i surriferiti edifizj, si hanno notizie da Dione *(Lib. LXXXVII. c. 4)*, da Lampridrio *(in Commodo. c. 20)* e da Sparziano *(in Caracalla. c. 3.)* Come pure in due iscrizioni riferite dal Grutero alle Pag. CCCCVI. N. 9 e CCCCVII. N. 1 e 2. Le quali notizie tutte concordano con il tempo dell'impero di Alessandro Severo, in cui furono per più gran parte edificati, o maggiormente nobilitati, gli edifizj esistenti nella parte della regione ora considerata.

diverse iscrizioni che sono relative a parziali negozianti di lane, che abitavano diversi luoghi della città; ma nessuna memoria precisa si trova sul detto campo (10). Però, avendo riguardo al ragguardevole spazio che esso doveva occupare, si può pure soltanto credere avere corrisposto nel mezzo dell'anzidetta parte del colle Aventino, che era compresa in questa regione.

COORTE QUARTA DEI VIGILI. Alla quarta coorte dei Vigili, la cui stazione è attribuita nei medesimi cataloghi a questa regione, conoscendosi essere pure stato aggiunto il servizio della precedente regione undecima, in gran parte occupata dal circo Massimo, si deve di conseguenza credere che avesse tale stazione corrisposto sulla sommità settentrionale della medesima parte del colle Aventino, che era compresa in questa regione; perchè da tale luogo potevasi più opportunamente di qualunque altro sorvegliare le due anzidette regioni (11).

(10) Dal Fabretti si riportano alcune iscrizioni dei lanari, l'una delle quali di certo T. Clelio Narcisso, che abitava il vico di Cesare evidentemente posto vicino al foro di Cesare, compreso nella regione VIII, ove fu rinvenuta la iscrizione: T. CLOELIO . NARCISSO . LANARIO . DE . VICO . CAESARIS. Ed altra di M. Valerio Artesi lanario del vico Loreto minore che esisteva nella regione decimaterza che di seguito si descrive *(Fabretti, Inscript. Pag. 701. N. 233 e Pag. 716. N. 377.)* Così pure dal Muratori si riferisce una iscrizione di L. Marcio Anto lanario della Subura: L. MARCIVS . L. C. L. ANTHVS . LANARIVS . DE . SVBVRA. *(Inscript. Pag. CMLXIV. N. 2.)* Negli atti dei ss. Martiri, in settembre, Tomo V. Pag. 301, si legge un vico Lanario: ma senza alcuna determinazione di luogo.

(11) Una iscrizione relativa all'indicata coorte IV dei vigili fu ultimamente pubblicata dal Matranga nel Bullettino archeologico del mese di marzo dell'anno 1849, ed è contenuta in queste parole: COH. IIII. VIG. | 7 TVRRANI | CN. DOMITIVS | VESTALIS . HERC. | INVICTO . VOTVM | L. A. M. S. Dal Kellermann nella sua opera intitolata, *Vigilum Romanorum, Latercola duo Coelimontana*, si riferiscono diversi nomi di vigili appartenenti alla stessa coorte IV, ma nessuno che sia relativo all'anzidetta stazione che essa aveva in questa regione. Però è da osservare che essa, dovendo pure sorvegliare a tutta la regione del circo Massimo, che si stendeva sino nelle adiacenze del circo Flaminio, doveva essere una delle più considerevoli della città.

VIA NUOVA. Nella enunciata via, che si annovera tra le pertinenze principali di questa regione nei surriferiti cataloghi, non può intendersi altro che quella particolare via che fu di nuovo stabilita da Antonino Caracalla allorchè fece costruire le anzidette sue grandi terme; e doveva stendersi lungo il lato orientale delle stesse terme paralellamente alla via Appia che usciva dalla porta Capena. In tale località la stessa via doveva dilatarsi tanto da figurare come una piazza, corrispondente tra il portico aggiunto alle terme anzidette e la stessa via Appia; ed infatti Sparziano, nel far menzione di tale via Nuova, ne offerse un confronto con le platee e le grandi aree di Roma. Ed in tal luogo, corrispondendo essa fuori dell'antica cinta delle mura, trovasi essere giusta la notizia riferita da Aurelio Vittore sul grande accesso che con tale via Nuova aveva Caracalla dato alla città (12). Quindi non può confondersi questa stessa via con l'altra egualmente denominata, che fu stabilita sino dai più vetusti tempi nella regione ottava tra il foro Romano ed il circo Massimo. Nè può attribuirsi alla stessa via la indicazione riferita da Frontino nel descrivere l'acquedotto dell'Aniene vecchio; perchè il luogo accennato, col titolo di regione della via Nuova, ove stavano gli orti Asiniani, corrispondeva tra la via Latina e la Labicana a molta distanza da quello ora considerato, come si dimostra dal medesimo scrittore.

VICI DELLA REGIONE. Diecisette vici sono assegnati alla regione nei surriferiti cataloghi, senza alcuna determinazione nè di luogo nè di nome. Ma nell'iscrizione della base Capitolina ne sono annoverati dodici di essi con i proprii nomi. Ed ivi dopo del vico di Venere Alma, VENERIS ALMAE, che era in tal modo denominato da qualche edicola consacrata a tale divinità d'incerta posizione, si

(12) *Idem viam Novam munivit, quae est sub eius thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter romanas plateas, non facile quicquam invenias.* (Sparziano, *in Antonino Caracalla.* c. 9.) *Aegypti sacra per eum deportata Romam, atque aucta Urbs magno accessu viae Novae, et ad lavandum absoluta opera pulchri cultus.* (Sesto Aurelio Vittore, *De Caesar.* c. 21.)

annovera quello della Piscina pubblica, PISCINAE PVBLICAE, che pure aveva dato il nome alla regione. Tale vico si deve credere avere corrisposto in quella strada moderna che serve a dare la comunicazione tra la porta Ostiense ed il circo Massimo, e che corrisponde nella valle che separa la parte del colle Aventino, compreso in questa regione, da quella che stava nella regione decimaterza; pochè da Ammiano Marcellino si dice, nel descrivere il modo con cui fu fatto trasportare da Costanzo l'obelisco nel circo Massimo, essersi passato dalla porta Ostiense a dirittura nel medesimo circo (13). Il vico, che succede nel suddetto documento, è denominato di Diana, DIANAE, evidentemente pure da alcuna edicola dedicata a questa dea, come si disse a riguardo del primo vico. Del quarto vico è incerta la lezione del nome CEIOS o CHOS, ed anche più incerta in conseguenza la sua corrispondenza di luogo. Sul quinto vico, detto nella stessa iscrizione TRIARI, O ERIARI, si può contestare la esattezza del primo dei medesimi nomi in seguito di quanto vedesi ricordato in una antica iscrizione, che, essendo di più relativa al vico della Fortuna Forte corrispondente nella regione decimaquarta, si prende a considerare nella descrizione della stessa regione. Pertanto ci limiteremo ad accennare che, sull'appoggio della stessa iscrizione, si deve credere esservi stata vicino al medesimo vico una fonte denominata Mariana. Per il sesto vico è approvata solo la lezione di Saliente . . . . . NI . SALIENTIS, attribuito più probabilmente ad alcuna fonte con acqua saliente, che a qualche statua, come fu supposto nell'interpretare tale indicazione, *Sig*NI SALIENTIS. Forse meglio si deve credere convenire a tale vico la denominazione del Delfino saliente o saltellante, *Delphi*NI SALIENTIS; perchè nei surriferiti cataloghi dei regionari si

(13) *Tandem sero impositus navi per maria fluentaque Tybridis velut paventis, ne, quod paene ignotus miserat Nilus . . . . . defertur in vicum Alexandri tertio lapide ab Urbe seiunctum: unde chamulcis impositus, tractusque lenius, per Ostiensem portam Piscinamque publicam Circo illatus est Maximo. (Ammiano Marcellino. Lib. XVII. c. 4.)*

trova registrato un clivo con tale nome, come già fu osservato, il quale doveva evidentemente dare la comunicazione dalla parte inferiore della regione alla superiore in cui stava il vico con tale nome distinto. Con più certezza ad altra fonte si conosce essere stato proprio il nome del settimo vico, LACI TECTI, la quale, in seguito di tale indicazione, si deve credere essere stata coperta e formata con una grande vasca, che comunemente dagli antichi dicevasi lago. L'ottavo vico era denominato della Fortuna Mammosa, FORTVNAE MAMMOSAE, già indicata unitamente all'Iside Atenodora in seguito di quanto vedesi annoverato nei cataloghi di questa regione; e la immagine, o edicola, consacrata a tale divinità doveva dare il nome al vico registrato in tale iscrizione. Nulla poi può conoscersi sul nono vico indicato con il nome di COLAFITI O COLAPITI PASTORIS. Più importanti sono le indicazioni dei successivi vici decimo ed undecimo; perchè si dicono denominati delle porte Nevia e Ruduscolana, PORTAE NAEVIAE = PORTAE RVDVSCVLANAE, che dovevano perciò essere comprese nella regione ora considerata. Si è da un tale documento che si venne a poter conoscere che doveva essere compresa nella regione stessa la parte meridionale del colle Aventino che sovrasta alle terme Antoniniane; perchè soltanto nella cinta di Servio, che circondava la medesima parte del colle, si possono credere collocate le dette due porte; delle quali la prima era in tal modo denominata da una selva di Nevio che stava fuori della città, e la seconda da alcun avvenimento sul bronzo rozzo, che ebbe luogo nel passaggio per detta porta nei tempi più vetusti, come è spiegato da Varrone, da Festo e da Valerio Massimo (14). Sull'ultimo vico, annoverato nella

(14) Sulle porte Nevia e Ruduscolana se ne ha una importante notizia da Varrone nell'ultima parte superstite della numerazione delle antiche porte: *Sequitur Porta Naevia, quod in nemoribus Naeviis, Naevii etenim loca ubi ea, sic dicta. Deinde Rauduscula, quod aerata fuit. Aes raudus dictum, ex eo veteribus in mancipiis scriptum: Rauduscůlo libram ferito. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 163.) Dai frammenti di Festo e più chiaramente dal suo

suddetta iscrizione col nome di alcun vincitore, VICTORIS, nulla può determinarsi. E parimenti nulla di preciso può conoscersi sui nomi con cui erano distinti gli altri cinque vici che mancano a comporre il numero prescritto. Pertanto dalle esposte notizie può stabilirsi che la regione doveva essere di molto abitata; ed affinchè avesse potuto contenere il grande numero delle isole, case, granari, bagni e fontane, che ad essa sono assegnati nei cataloghi dei regionari, doveva necessariamente stendersi su tutta la parte del colle Aventino surriferita; giacchè non avrebbero mai potuto trovare luogo nel solo piano inferiore, che comunemente si suole attribuire, le due mille quattrocento ottantasette isole e centotredici case, che sono ad essa assegnate. Al medesimo numero di abitazioni si devono ancora aggiungere i venti granari, i sessantatre bagni con le ottanta fontane parimenti appropriate alla stessa regione, che eziandio dovevano avere bisogno di un ampio spazio. In fine è da osservare che possono soltanto per una parte appropriarsi ad essa gli orti e le taberne accennate nella notizia esposta da Cicerone su di una grande inondazione accaduta al suo tempo; perchè si dimostra essersi estesa alquanto più verso il tempio di Marte lungo la via Appia, ed è prescritto per limite di essa la Piscina pubblica; e perciò dovevano tali fabbriche appartenere in maggior numero alla regione prima, come fu dimostrato nella descrizione della stessa regione (15).

commentatore Paolo, si conosce che la selva Nevia, che aveva dato il nome alla prima delle dette porte, stava in vicinanza della città: *Naevia silva dicta iuxta Urbem, quod Naevi cuiusdam fuerit.* (*Festo e Paolo, in Naevia Silva.*) Similmente dai frammenti di Festo, e dalla spiegazione del suo commentatore Paolo, si conferma quanto fu esposto da Varrone sulla porta Ruduscula (*Festo, e Paolo Ruduscolana Porta.*) Quindi da Valerio Massimo si narra come ebbe il suddetto nome la stessa porta Ruduscalana dal pretore Genuccio Cippo (*Lib. V. c. 6. 4.*)

(15) *Romae et maxime Appia ad Martis mira proluvies. Crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernae plurimae, magna vis aquae usque ad Piscinam publicam.* (*Cicerone, Ad Quint. Fratr. Lib. III. Epist. 7.*)

REGIONE XIII.

A V E N T I N O.

BASE CAPITOLINA

REG. XIII. — VICO FIDII. — FRVMENT... — TRIVM VIARVM. — CAISETI. — VALERI. — LACI MILIARI. — FORTVNATI. — CAPITIS CANTERI. — LARVM ALITVM. — ..... NOVO. — LORETI MINORIS. — ARMILVSTRI. — COLVMNAE LIGNEAE. — MATERIARIO. — MVNDICIEI. — LORETI MAIORIS. — FORTVNAE DVBIAE.

CURIOSUM URBIS

Regio Tertiadecima. Aventinus

continet ARMILUSTRIUM, TEMPLUM DIANAE ET MINERVAE, NYMPHEA III, THERMAS SYRES ET DECIANAS, DOLOCENUM, MAPPA AUREA, PLATANONIS, HORREA GALBES ET ANICIANA, PORTICUM FABARIUM, SCALAM CASSI, FORUM PISTORUM. — VICI XVIII, AEDES XVIII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IICCCCLXXXVII, DOMOS CXXX, HORREA XXXV, BALNEA XLIIII, LACOS LXXXIX, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XVIII.

NOTITIA

Regio Tertiadecima. Aventinus

continet ARMILUSTRIUM, TEMPLUM DIANAE ET MINERVAE, NYMPHEA TRIA, THERMAS SYRIANAS ET DECIANAS, DOLOCENUM, PRIVATA TRAIANI, MAPPAM AUREAM, PLATANONIS, HORREA GALBES ET ANICIANA, PORTICUM FABARIUM, SCALAM CASSI, FORUM PISTORIUM. — VICI XVII, AEDICULAE XVII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES II, INSULAE IICCCCLXXXVII, DOMOS CXXX, HORREA XXXV, BALNEA XLIIII, LACOS LXXXVIII, PISTRINA XX. — CONTINET PEDES XVIII.

La decimaterza regione, oltre lo spazio che occupava sul monte Aventino, dal quale traeva la sua denominazione, e che era compreso nella vetusta cinta delle mura di Servio Tullio, si stendeva ancora nel piano posto verso il Tevere e contenuto entro la cinta delle mura di Aureliano, nel cui mezzo s'innalza il colle Testaccio. Il giro di questa regione vedesi prescritto nei surriferiti cataloghi di dieciotto mille piedi; e tale misura si trova verificare nella descritta località, non però comprendendo la parte del monte, che si stende disgiunta verso oriente, la quale si è considerata nell'antecedente regione.

ARMILUSTRO. Tra i luoghi dell'Aventino rinomati più per vetuste tradizioni, che per nobiltà di fabbrica, trovasi particolarmente annoverato l'Armilustro in principio dei surriferiti cataloghi. E come questo luogo servisse per la celebrazione dell'Armilustrio, cioè dei giuochi esposti dai militi armati di ancili, nel mese di ottobre, è dimostrato da Varrone e dagli antichi calendari Amiternense e dei Maffei. Dal medesimo scrittore si conosce che tale luogo era formato a guisa di circo: perchè lo paragona a quanto pure in simil modo soleva farsi nel circo Massimo. E da Plutarco si accenna esservi stato sepolto Tazio, e che era posto sull'Aventino. Inoltre si conosce dallo stesso Varrone che tale sepolcro stava nel Laureto, cioè in quella selva vetusta di lauri, dalla quale ricevettero il nome due vici della regione; cioè il Loreto maggiore ed il minore, che di seguito si descrivono unitamente a quello distinto con il nome dell'anzidetto Armilustro. Quindi da una iscrizione, rinvenuta in vicinanza della chiesa di s. Alessio, in cui vedesi fatta menzione del medesimo vico, si stabilisce avere corrisposto in circa nelle stesse adiacenze il luogo denominato Armilustro (1).

(1) *Armilustrum ab ambitu lustri; locus idem Circus Maximus dictus.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 153.) Quindi dallo stesso Varrone si dice: *Armilustrium ab eo quod in Armilustrio armati sacra faciunt, nisi locus potius dictus ab his; sed quod de his prius, id ab ludendo aut lustro, id est quod circumibant ludentes ancilibus armati. (Idem. Lib. VI. c. 22.)* Ὁ δὲ τὸ μὲν σῶμα

TEMPIO DI DIANA COMUNE. Il monumento più insigne, che stava sull'Aventino, doveva essere il celebre tempio di Diana, che Servio Tullio fece erigere a spese comuni di tutte le città dei latini, per imitare ciò che avevano fatto gli ionj a riguardo della edificazione del tempio di Diana in Efeso, come è dichiarato da Livio e da Dionisio: ma fu poi riedificato sotto Augusto da Lucio Cornificio, secondo quanto si deduce da Svetonio. La sua situazione si mostra, con alcuni versi di Marziale, avere corrisposto nella parte dell'Aventino ch'era rivolta verso il circo Massimo (2). Ma però considerando che questo tempio fu eretto in comune dai latini, e che Servio, secondo la già citata autorità di Dionisio, vi scrisse le leggi per le città latine verso di loro, è da credere che avesse la sua fronte rivolta più dalla parte del Lazio che verso il circo. Il Bufalini nella sua pianta di Roma segnò la posizione di questo tempio a poca distanza dalla chiesa di s. Prisca; ed ivi infatti

τοῦ Τατίου κομίσας ἐντίμως ἔθαψε καὶ κεῖται περὶ τὸ καλούμενον Ἀρμιλούστριον ἐν Ἀουεντίνῳ. (*Plutarco, in Romolo.* c. 23.) *In eo Lauretum ab eo quod ibi sepultus est Tatius rex, qui ab Laurentibus interfectus est, vel ab silva laurea, quod, ea tibi excisa, est aedificatus vicus.* (*Varrone. Lib. V.* c. 152.) *Durat et in Urbe impositum loco, quando Loretum in Aventino vocatur ubi silva lauri fuit.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. XV.* c. 40.) SACRVM . MAG. VICI . ARMILVSTRI. (*Lucio Fauno, Antichità di Roma. Pag.* 78, *e Nardini. Lib. VII. c.* 8.) Tra le memorie dei più vetusti monumenti si annovera anche l'ara di Conso, presso alla quale si faceva un sacrifizio nel mese di agosto, come in particolare è registrato nel calendario Capranicense: CONSO . IN . AVENTINO . SACRIFICIVM.

(2) *Livio. Lib. I. c.* 45; *Dionisio. Lib. IV. c.* 26. *Multaque a multis extructa sunt. . . . . . a L. Cornificio aedes Dianae.* (*Svetonio, in Augusto. c.* 29.)

Quinque videt propius magni certamina Circi
Laudat Aventinae vicinus Sura Dianae.
(*Marziale. Lib. VI. Epigr.* 64.)

Negli antichi calendari si annovera la celebrazione dell'anniversario della dedica di tale tempio nel decimoterzo giorno di agosto unitamente alla festività che si faceva in onore di Vortunno nel vicino Loreto maggiore, come in modo più distinto è registrato nel calendario Capranicense: DIANAE . IN . AVENTINO . ET . VORTVMNO . IN . LORETO . MAIORE.

sembra che dovesse essere collocato: non però nel declivo del monte, come credette il medesimo Bufalini, ma nella parte superiore ove esistono pochi resti di antiche mura, e precisamente nel luogo ridotto a cava di tufo, ed ove si vedono scoperte sostruzioni di pietra quadrata e di opere reticolate, le quali dovevano appartenere a qualche parte delle fabbriche che stavano annesse. Ivi ancora probabilmente fu scoperto lo stanzino, foderato di rame dorato e con il pavimento fatto di corniole ed agate, nel quale furono ritrovati diversi istrumenti di sacrifizj, secondo quanto venne riferito da Flaminio Vacca nelle sue memorie. Tra i frammenti poi dell'antica pianta di Roma uno se ne trova, esistente nella Tav. I, e da noi distinto col N. LXIII, nel quale si rappresenta un tempio di Minerva con accanto l'indicazione di altro tempio, e non di una casa, come credette il Bellorio nello spiegare tale frammento per attribuire alla casa dei Cornificii, che si dimostrò esistere nella precedente regione, la indicazione CORNIFICI, che vedesi in esso incisa, la quale soltanto all'anzidetta riedificazione del tempio di Diana, fatta da L. Cornificio, si può attribuire. Da queste indicazioni si viene a stabilire la disposizione di tale tempio nel modo che offresi disegnato nella annessa grande pianta topografica di Roma antica. E si rende così quella lapide di molta importanza; perchè offre quasi per intero tracciata la forma dei medesimi edifizj che non più può conoscersi dalle reliquie superstiti.

TEMPIO DI MINERVA. Nel tempio di Minerva, che trovasi disegnato nella descritta lapide capitolina, col titolo MINERBAE, per *aedes Minervae*, unitamente a quello di Diana anzidetto, si deve riconoscere quello registrato nei surriferiti cataloghi con lo stesso titolo di seguito al medesimo tempio di Diana. Tale vicinanza viene ancora comprovata dalla iscrizione relativa ad un portico costrutto evidentemente intorno allo stesso tempio di Minerva Aventinese, che si dice rinvenuta tra le rovine dell'anzidetto tempio di Diana, secondo quanto ne scrisse il Fulvio Ursini nelle sue memorie sulle antichità romane. Dalla stessa iscrizione si conosce ancora esservi

stato vicino l'Armilustro anzidetto che doveva esser collocato nelle stesse adiacenze (3). Dall'iscrizione Ancirana si conosce poi essersi il tempio stesso edificato da Augusto unitamente a quei di Giunone Regina e di Giove della Libertà, che pure stavano sull'Aventino e che di seguito si descrivono.

TERME SURIANE E CASA PRIVATA DI TRAJANO. Vicino al descritto tempio di Diana, dai versi poc'anzi citati di Marziale, si conosce esservi stata l'abitazione di Sura, il quale si crede essere quello soprannominato Licinio che fu console sotto Nerva e quindi replicatamente sotto Trajano. In un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma, esistente nella Tav. IV e da noi esposto al N. LXII, si trovano disegnati alcuni bagni distinti col nome di Sura, BAL. SVRAE; e questi, vedendoli in certo modo egualmente disposti di quella fabbrica antica, i cui resti esistono sotto la chiesa di s. Prisca, può stabilirsi con certezza essere stati

(3) Tra le rovine del suddetto tempio di Diana, eretto sull'Aventino, trovasi attestato da Fulvio Ursini essersi rinvenuta la seguente iscrizione risguardante sì il tempio di Minerva sì l'Armilustro, la quale venne trascritta dal Grutero alla Pag. XXXIX. N. 5, nel seguente modo:

LAPIS . AVSP. S. Q. CAECILIO . METELLO
PONT. MAX. SOLLEMNI . CVM . . . .
PRAECATIONE . PAL. POP. ROM. CONIECTVS
IN . FVNDAMENTA . PORTICVS . MINER. . . . .
AVENTINENS . AB . LATER. COLL. . . . .
VIC. ARMILVSTR. D. . . . .
IN . NVNC . D. AVGVR . AVSPI . . . .
TEMP. CONSECRA . . . .
M. CASCELL. AED. CVR. . . . .

Nel calendario Farnesiano al decimonono giorno di marzo si registra la festività di Minerva, MINERV . . ., alla quale devesi evidentemente appropriare la notizia che si legge nel calendario Prenestino in corrispondenza del medesimo giorno: AEDIS . IN . AVENTINO . EO . DIE . EST. Da Ovidio si accenna però in altro giorno tale festività *(Fasti. Lib. V. v. 724.)* E così pure da Festo *(in quinquatrus.)* In corrispondenza di ciò è da osservare che leggesi nei calendarj Amiternino ed Esquilinense nel decimonono giorno di luglio: MINERVAE . IN . AVENTINO.

ivi situati gli indicati bagni; imperocchè in tale località si trovavano vicino al tempio di Diana ed al circo Massimo. Si è nella stessa fabbrica di bagni che si devono riconoscere quelle terme, che nei surriferiti cataloghi diconsi *Syrae* o *Syrianae*, per evidente corruzione del nome Sura. Come pure si deve credere esser stata scritta o letta per errore l'indicazione delle terme Variane invece delle Suriane che si lesse in un tubo, rinvenuto sull'Aventino, che portava l'acqua Trajana alle stesse terme; poichè da Dione dimostrasi chiaramente avere Licinio Sura, amico di Trajano, eretto un ginnasio per uso del popolo romano (4). Vicino ai suddetti bagni di Sura doveva corrispondere la casa privata di Trajano, che si trova registrata nel catalogo della Notizia, e che da una iscrizione, rinvenuta vicino alla chiesa di s. Prisca, se ne conferma la situazione in codesto luogo (5). Sì delle terme anzidette, sì della casa privata di Trajano, non rimangono sufficenti reliquie per determinare con sicurezza la intera loro forma nonostante le memorie tramandate da coloro che nel decimoquinto secolo le videro in uno stato di maggiore conservazione.

(4) Τῷ τε Σούρα τῷ Λικινίῳ καὶ ταφὴν δημοσίαν καὶ ἀνδριάντα ἔδωκε τελευτήσαντι, ὅστις ἐς τοῦτο καὶ πλούτου καὶ αὐχήματος ἀφίκετο, ὥστε καὶ γυμνάσιον Ῥωμαίοις οἰκοδομῆσαι. *(Dione. Lib. LXVIII. c. 15.)* La iscrizione, che si lesse nel tubo rinvenuto sull'Aventino, è esposta dal Grutero alla Pag. CLXXXII. N. 7, in questo modo: AQVA . TRAIAN. Q. ANICIVS . Q. F. ANTONINVS | CVR. THERMARVM . VARIANARVM. Ma nell'ultima parola deve leggersi SVRIANARVM; perchè le terme di Vario Eliogabalo, che sole si potevano dire Variane, stavano nel vico Sulpicio a molta distanza dell'Aventino, secondo Lampridio *(in Elagabalo. c. 17.)* Questa correzione è pure dimostrata necessaria dalle seguenti notizie esposte da Sesto Aurelio Vittore: *quippe qui Surae familiari opus sacraverit, quae Suranae sunt. (De Caesaribus. c. 13.) Hic ab honorem Surae, cujus studio imperium arripuerat, lavacra condidit. (Epitome. c. 13.)*

(5) La sopraindicata iscrizione venne trascritta dal Panvinio nel seguente modo, dal quale si attesta inoltre che fu rinvenuta sotto la chiesa di s. Prisca verso il circo Massimo: HERCVLI | CONSERVATORI | DOMVS . VLPIORVM | SACRVM | M. VLPIVS . . . . . | VERECVNDVS. E questa iscrizione è pure riferita dal Grutero alla Pag. XLV. N. 10.

TERME DECIANE. Dalle enunciate terme, che unitamente alle anzidette di Sura, si vedono registrate nei surriferiti cataloghi, si hanno soltanto poche notizie da Eutropio (6). Però è da osservare che dal Bufalini nella sua pianta di Roma si rinvengono indicati avanzi in due luoghi diversi delle terme di Decio, cioè sotto la chiesa di s. Balbina ed a poca distanza da quella di s. Sabina: ma considerando la situazione della chiesa di s. Balbina come aver fatto parte dell'antecedente regione, devonsi con più ragione credere avere appartenuto alle terme Deciane gli avanzi disegnati vicino alla chiesa di s. Sabina. E siccome tali indicazioni rassomigliano ad una non compita pianta del Palladio, riportata tra i disegni delle terme dei romani; così, giudicando che sia stata tratta da tali resti, ho disegnato nella stessa pianta topografica la intera disposizione di queste terme secondo tali notizie.

TEMPIO DI GIUNONE REGINA. Da quanto venne esposto da Livio su di un sacrifizio, celebrato nell'anno 545 di Roma, si conosce la situazione dell'enunciato tempio avere corrisposto su quella parte dell'Aventino in cui si giungeva dal clivo Publicio, già preso a dimostrare nella descrizione della regione undecima, e che stava posto in vicinanza dell'estremità occidentale del circo Massimo e della porta Trigemina. Lo stesso tempio, che vantava un vetusto stabilimento, cioè del tempo della espugnazione di Veii fatta da Camillo, come è pure indicato da Livio, si conosce poi essersi riedificato da Augusto; giacchè vedesi annoverato tra le opere, ch'egli fece, nella iscrizione Ancirana unitamente all'anzidetto tempio di Minerva ed al successivo di Giove della Libertà (7).

(6) *Post hos Decius . . . . . . Romae lavacrum aedificavit. (Eutropio. Lib. IX. c. 4.)*

(7) *Id quum in Jovis Statoris aede discenderent, conditum ab Livio poeta, carmen, tacta de coelo aedes in Aventino Junonis Reginae . . . . . . inde vico Tusco Velabroque per Boarium Forum in clivum Publicium atque aedem Junonis Reginae perrectum. (Livio. Lib. XXVII. c. 37.)* Le notizie sul primo stabilimento del tempio di Giunone Regina sono esposte dallo stesso

Dalle esposte notizie si deve credere il tempio stesso collocato in quella parte del colle che corrisponde nel lato settentrionale della chiesa di s. Sabina, ove rimangono alcune tracce di antiche fabbriche, non però sufficenti a determinare la forma dell'edifizio.

TEMPIO ED ATRIO DELLA LIBERTÀ. Parimenti, quantunque il tempio di Giove della Libertà vantasse una vetusta edificazione fatta da C. Gracco nell'anno 538 di Roma, come è dichiarato da Livio; pure si trova esso ricordato, tra le opere imprese da Augusto ad eseguire, nella citata iscrizione Ancirana unitamente ai suddetti tempj di Minerva e di Giunone Regina. Dell'atrio poi, egualmente consacrato alla Libertà, eziandio già cognito per vetuste memorie, si dice da Svetonio e Plinio in particolare riedificato da Asinio Pollione ad insinuazione di Augusto, il quale vi aggiunse una biblioteca greca e latina, che fu la prima ad uso pubblico stabilita in Roma (8). In quale luogo dell'Aventino stasse collocato il

Livio *(Lib. V. c. 22)*, da Plutarco *(in Camillo. c. 6)* e da Valerio Massimo *(Lib. I. c. 8. 3.)* Ma poi la riedificazione fatta da Augusto è dichiarata da quanto vedesi registrato nella Tav. IV. lin. 6 della iscrizione Ancirana con queste parole: AEDES . MINERVAE . ET . IVNONIS . REGINAE . ET . IOVIS . LIBERTATIS . IN . AVENTINO . . . . . FECI.

(8) Sulla prima edificazione del tempio della Libertà si narra da Livio: *Digna res visa, ut simulacrum celebrati eius diei Gracchus, postquam Romam rediit, pingi iuberet in aede Libertatis quam pater eius in Aventino ex muldatitia pecunia faciendam curavit dedicavitque. (Lib. XXIV. c. 16.)* La riedificazione fatta da Augusto è dichiarata nel documento della iscrizione Ancirana riferito nella nota precedente, quantunque si voglia dare diversa interpretazione alle parole IOVIS LIBERTATIS, e credere, sull'appoggio di quanto si rinvenne scritto nella Tav. VII della traduzione greca ultimamente discoperta della stessa iscrizione, in cui leggesi Διὸς Ἐλευθηρίου, che si dovesse correggere la medesima indicazione in Giove Liberatore, *Jovis Liberatoris;* ma seguendo la surriferita autorità di Livio in particolare e di altri documenti, si convenne di ritenere per vera la surriferita prima lezione, come vedesi contestata da Paolo compendiatore di Festo dicendo, *Libertatis templum in Aventino fuerat constructum.* Col semplice titolo di Giove poi vedesi annoverato lo stesso tempio, unitamente a quello di Diana anzidetto, nel calendario Amiternino del mese di agosto: FER. IOVI . DIANAE . VORTVMNO . IN . AVENTINO. Ed

tempio coll'atrio della Libertà, non bene può definirsi da quanto si trova scritto dagli antichi a questo riguardo: ma stando a ciò che viene indicato dal Bufalini nella sua pianta di Roma, il quale per il maggior numero degli avanzi, che rimanevano delle fabbriche antiche al suo tempo, potè averne qualche cognizione, si viene a stabilire il tempio nel luogo occupato dalla chiesa di s. Sabina, e l'atrio nello spazio posto tra la detta chiesa e quella di s. Alessio. L'atrio poi, che si suole appropriare allo stesso tempio, doveva corrispondere nel suo d'intorno a guisa di portico, e contenere nei

a tale monumento di Giove si devono evidentemente attribuire le notizie che al medesimo nume, col titolo di Elicio, si trovano indicate da Livio *(Lib. I. c. 20)* e da Ovidio *(Fasti. Lib. III. v.* 327 *e seg.)* Le memorie sulla più vetusta esistenza dell'atrio della Libertà si hanno da Livio *(Lib. XXV. c.* 7, *Lib. XXXIV. c.* 44, *Lib. XLIII. c.* 16 *e Lib. XLV. c.* 15*)* e da Cicerone *(Pro Milone. c.* 22*)*, quantunque non sia ben dichiarata la sua esistenza sull'Aventino, e che perciò si confonda con quella notizia esposta dallo stesso Cicerone *(Lettere ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16*)*, già presa a considerare nella descrizione della regione ottava, parlando della basilica Emilia posta in un lato del foro Romano. La indicata riedificazione dell'atrio della Libertà è contestata da Svetonio dicendo: *Multaque a multis extructa sunt. . . . . ab Asinio Pollione Atrium Libertatis. (in Augusto. c.* 29.*)* E quindi da Plinio si dimostra l'aggiunzione fatta della biblioteca: *M. Varronis in bibliotheca quae prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est. (Nat. Hist. Lib. VII. c.* 30.*) Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit. (Idem. Lib. XXXV. c.* 2.*)* Ed il medesimo è indicato da Isidoro: *Primum autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas, additis auctorum imaginibus in Atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat. (Orig. Lib. VI. c.* 5. 2.*)* Da tutte le esposte notizie, ad eccezione di quanto è relativo al tempio di Giove della Libertà, che si dice chiaramente posto sull'Aventino, non si trova però confermata la corrispondenza dell'atrio della Libertà sul colle stesso, altro che dai seguenti versi di Marziale:

Non tamen hospes eris, nec iam potes advena dici,
Cuius habet fratres tot domus alta Remi.
Iure tuo veneranda novi pete limina templi,
Reddita Pierio sunt ubi templa choro.
(Marziale. Lib. XII. v. 3.*)*

suoi lati le anzidette biblioteche. Altri pochi resti di antiche fabbriche si trovano esistere sull'Aventino, e questi si vedono principalmente nel declivo del monte verso Testaccio, e si dicono avere appartenuto a bagni venali: ma evidentemente devono aver fatto parte di qualche fabbrica privata. Molti altri resti di edifizj privati furono scoperti in detta parte inferiore del monte al tempo di Paolo V; ed i marmi ritrovati in tali scoperte servirono per adornare la cappella Borghesiana di s. Maria Maggiore.

SCOLA DI CASSIO. Seguendo la enunciata lezione dei surriferiti cataloghi e particolarmente della Notizia, invece di quella indicante una Scala di Cassio, si trova in certo modo contestata la

Ma mentre nella notizia riferita nei primi due versi si può solo, con più convenienza, appropriare al colle Aventino, ove stava il monumento consacrato a Remo ed ove esisteva la biblioteca aggiunta da Pollione nell'atrio della Libertà, alla quale sembra Marziale avere diretto il suo Libro; in quella poi esposta nei due successivi versi, pare doversi attribuire la stessa indicazione alla biblioteca che stava posta vicino al tempio di Apollo eretto sul Palatino da Augusto. Quindi l'indicata situazione dell'atrio della Libertà sull'Aventino, se non fosse contestata la corrispondenza sul colle stesso del tempio consacrato con il medesimo titolo, come è dichiarato da Livio e dall'iscrizione Ancirana secondo la più approvata lezione, non si potrebbe in altro modo confermare. Inoltre è d'uopo osservare sulla incertezza dell'atrio stesso sull'Aventino, che la notizia, esposta da Cicerone relativamente alla basilica di Paolo impresa ad edificare di nuovo nella parte laterale del foro Romano ed alle opere proposte a fare nel Campo marzio in modo da congiungere i Septi alla Villa pubblica, vedesi concordare con quanto si attribuisce alle fabbriche poste al di sotto del Campidoglio: *et usque ad Atrium Libertatis explicaremus ..... Efficiemus rem gloriosissimam; nam in Campo Martio septa tributis comitiis marmorea sumus et tecta facturi; eaque cingemus excelsa porticu; ut mille passuum conficiatur, simul adiungetur huic operi Villa etiam publica. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16.*)* E questa circostanza trovasi bene collegare con quella memoria riferita da Livio sulla rinnovazione ed ampliazione dell'atrio della Libertà e della Villa pubblica impresa a fare nell'anno 558 dai censori S. Elio Peto e C. Cornelio Cetego: *Atrium Libertatis et Villa publica ab eisdem refecta amplificataque. (Livio. Lib. XXXIV. c. 44);* perchè eziandio si dimostra un collegamento dell'atrio della Libertà colla Villa pubblica. E tale corrispondenza di luogo trovasi pure indicata osservando nella notizia

sussistenza dell'anzidetta biblioteca aggiunta all'atrio della Libertà; perchè dicesi avere esistito nella porta posteriore della chiesa di s. Alessio una iscrizione denotante una grande decorazione fatta da certo Claudio Secondo ad una Scola, che doveva esistere evidentemente nel medesimo luogo corrispondente da vicino a quello determinato per gli edifizj sacri alla Libertà, e che dovette avere il nome di Cassia da alcun Cassio che primieramente la stabilì (9).

TEMPIO DELLA BUONA DEA. Sulla estrema parte meridionale dell'Aventino, ove ora si trova la chiesa del Priorato di Malta, si suole comunemente credere che esistesse quel vetusto tempio consacrato alla Buona Dea, nel luogo in cui Remo aveva

riferita da Livio, in corrispondenza dell'anno 583, che i censori, nel passare dal Campidoglio all'atrio della Libertà, dovettero discendere e non salire, come è indicato nei comuni testi: *censores ex templo (Iovis in Capitolio) in Atrium Libertatis ascenderunt (escenderunt.)*. *(Livio. Lib. XLIII. c.* 16.*)* La qual circostanza è contestata dallo stesso Livio nel dire successivamente: *postremo eo descensum est, ut ex quatuor urbanis tribubus unam palam in Atrio Libertatis sortirentur. (Lib. XLV. c.* 15.*)* Laonde da queste considerazioni può conchiudersi che, se esisteva un atrio della Libertà sull'Aventino, doveva essere unicamente formato a guisa di portico edificato intorno al tempio, che si conosce con certezza essere stato eretto sotto la stessa dedica sull'Aventino, ed essere differente da quello, cognito per altre memorie, che stava nelle adiacenze del foro Romano ed evidentemente ove poscia fu stabilita la basilica Ulpia del foro Trajano, come fu dimostrato nella descrizione della regione ottava, ove corrispondeva da vicino al Campo marzio ed alla Villa pubblica, come meglio si dichiara nelle ricerche topografiche relative all'epoche anteriori a quella ora considerata, alle quali apparteneva la detta vetusta opera. Pertanto è d'uopo indicare che, oltre alle memorie citate, si hanno notizie generali sull'atrio della Libertà, da Ovidio *(Fasti. Lib. IV. v.* 621 *e Trist. Lib. III. I. v.* 71*)*, da Festo *(in Probrum)* e da Servio *(in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v.* 723.*)*

(9) La indicata iscrizione è riferita dal Nardini coll'autorità di Paolo Merula nel seguente modo: IN . HONOREM . DOMVS . AVGVSTI | CLAVDIVS . SECVNDVS . COACTOR | CVM . TI. CLAVDIO . TI. F. QVIR. SECVNDO | F. VIATORIBVS . III. VIR . ET . IIII. VIR . SCHOLAM . CVM . STATVIS . ET . IMAGINIBVS | ORNAMENTISQVE . OMNIBVS . SVA . IMPENSA . FECIT. *(Nardini. Lib. VII. c.* 9.*)* A tale edifizio ben si conveniva la vicinanza della biblioteca suddetta.

preso gli auspici per la edificazione di Roma, come trovasi accennato da Ovidio nel distinguere la stessa parte del colle con il nome di Sasso; e da Paolo compendiatore di Festo nella spiegazione del nome Remuria, attribuito al medesimo luogo, si dice avere corrisposto sulla sommità dell'Aventino (10). Quindi non deve credersi tale tempio differente da quello, che venne considerato nella precedente regione duodecima, che era denominato Sottosassono precisamente per distinguerlo dal suddetto posto sul sasso Aventinense, quantunque non corrispondesse sotto la medesima parte del colle, come non può infatti supporsi.

(10) . . . . . . *interea diva canenda Bona est.*
Est moles nativa; loco res nomina fecit;
Appellant Saxum; pars bona montis ea est.
Huic Remus institerat frustra, quo tempore fratri
Prima Palatinae signa dedistis aves.
Templa Patres illic, oculos exosa viriles,
Leniter adclivi constituere iugo.
(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 148 e seg.)

Sed et locus in summo Aventino Remoria dicitur, ubi Remus de urbe condenda fuerat auspicatus. (Paolo, in Remurinus Ager.) Plutarco, descrivendo come Remo avesse prescelto l'Aventino di preferenza del Palatino per fondare la città, osservava essersi denominato Remonio il luogo prescelto che poscia dicevasi Regnario: Ῥῶμος δὲ χωρίον τι τοῦ Ἀβεντίνου καρτερὸν ὃ δι᾽ ἐκεῖνον ὠνομάσθη Ῥεμώνιον, νῦν δὲ Ῥιγνάριον καλεῖται. *(Plutarco, in Romolo. c. 9.)* Tale secondo nome si volle credere trascritto invece di Λιγνάριον, per appropriarlo a quello detto dei Legnari che stava nel basso della regione fuori della porta Trigemina, e per dare una qualche ragione a quanto venne accennato da Ovidio nell'ultimo dei surriferiti versi sul declivo del giogo lievemente praticato. Ma indicandosi dagli altri documenti aver lo stesso luogo corrisposto sull'alto del colle Aventino, non si può ammettere tale opinione. Nè mai si può credere, per rispetto alla indicata vetusta memoria, che si sia trasferito lo stesso luogo, detto Remuria col tempio della Buona Dea, dall'alto al basso, come si verrebbe a dedurre dalla notizia esposta da Sparziano nella vita di Adriano: ma soltanto può stabilirsi essere stato edificato dallo stesso imperatore un altro tempio alla medesima divinità. Ad alcuno dei due tempj anzidetti deve attribuirsi la iscrizione riferita dal Grutero alla Pag. LXXXI. N. 11, come fu dimostrato nella descrizione della regione duodecima.

PORTICO FABARIO. Lungo il lato del colle, sovrastante al Tevere, si vedono resti di fabbriche antiche, di cui alcuni furono ridotti ad uso di magazzeno di legname. In tale luogo sembra esservi stato quel portico, posto fuori della porta Trigemina presso all'Aventino, che i censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino, secondo Livio, fecero lastricare unitamente all'altro portico denominato Emilio; e perciò può credersi che tali resti ad esso avessero appartenuto. Questo portico, venendo ad essere situato lungo le sponde del fiume, serviva evidentemente ancora per deposito delle merci di varie specie, come lo dimostrano le grandi camere che stavano verso il monte. Si trova poi indicato dalle rovine, che rimangono di questo stesso portico, essere stato formato a diversi piani; e sopra di esso stava probabilmente la casa di quel Faberio scrivano, di cui Vitruvio ci racconta aver fatto dipingere le mura dei chiostri con cinabro (11); donde forse ne derivò la denominazione, che fu data al sottoposto portico Fabario, colla quale si trova registrato nei cataloghi dei regionari.

PORTICO EMILIO COLL'EMPORIO. Nel piano poi della regione, posto tra il monte Testaccio ed il Tevere, doveva esistere primieramente quel portico detto di Emilio, che, secondo Livio, fu dai due Emili, creati edili nell'anno 559, edificato con altro portico, e poscia riedificato nell'anno 578 nell'occasione che fu fatto il lastrico nell'Emporio ed aggiunti i gradi verso il Tevere. In tale situazione si trovano effettivamente esistere i resti di un grande

(11) *Et extra eandem portam (Trigeminam) in Aventinum porticum silice straverunt. (Livio. Lib. XLI. c. 27.) Itaque cum et alii multi tum etiam Faberius scriba cum in Aventino voluisset habere domum eleganter expolitam peristyliis, parietes omnes induxit minio. (Vitruvio. Lib. VII. c. 9.)* Ad alcuni negozianti del medesimo portico doveva evidentemente appartenere la notizia riferita nella seguente iscrizione: DOMINO . AESCVLAPIO . ET . HYGIAE . EX . PERMISSV . EORVM . NEGOTIATIONIS . FABARIAE. . . . . *(Muratori, Inscript. Pag. CXXXII. N. 3.)* E da tale notizia si conferma esservi stati nel portico stesso luoghi, in cui potessero collocarsi negozianti diversi, come sono indicati dalle reliquie superstiti.

portico; ma però di costruzione non corrispondente ai tempi, in cui si dice da Livio essere stato rifabbricato l'Emiliano: percui, se tali resti appartenevano ad un tale portico, è da credere che fosse stato questo nei tempi successivi rinnovato, oppure facessero essi parte di qualche aggiunzione posteriormente fatta. Un piccolo frammento della pianta antica di Roma, esistente nella Tav. XVI, e da noi esposto al N. XXXIV, sul quale sta scritto PORTICVS con al di sotto in caratteri maggiori AE ...., si giudica aver appartenuto a questo portico Emiliano: ma dal modo, con cui si trova scolpita nella lapide tale indicazione, si conosce che risguardava piuttosto il portico di un qualche edifizio sacro, ossia tempio, che un semplice portico qual'era l'Emiliano; giacchè le due lettere dovevano denotare AEDES. Avanti a questo portico poi vi stava evidentemente la grande area, denominata Emporio, che si deduce dal medesimo Livio essere stata nello stesso tempo, in cui fu riedificato tale portico, fatta lastricare di pietre e circondata di stipiti, cioè evidentemente piccoli muri di cinta. Come pure lo stesso storico ci racconta che in allora fu fatta una grande scalinata che dal Tevere saliva al nominato Emporio (12); e questa occupava forse tutta la linea avanti il portico Emiliano. Alcuni resti di grandi mura, che ivi rimangono lungo il corso del fiume, devono aver appartenuto a tale scalinata, o alle mura che furono in seguito fatte per chiudere la città in tale parte. Nella Tav. CLII dell'opera sugli antichi edifizj è esposta la intera architettura del medesimo portico, quale si deduce dalle reliquie superstiti, unitamente all'area che costituiva l'Emporio con i gradi che mettevano al Tevere. Alle stesse grandi scale si suole attribuire l'indicazione della Scala di Cassio, registrata

(12) *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Aemilii Lepidi et L. Aemilii Paulli . . . . Porticum unam extra portam Trigeminam, Emporio ad Tiberim adiecto. (Livio. Lib. XXXV. c. 10.) Et extra portam Trigeminam Emporium lapide straverunt stipitibusque sepserunt, et porticum Aemiliam refeciendam curaverunt; gradibusque ascensum ab Tiberi in Emporium fecerunt. (Livio. Lib. XLI. c. 27.)*

nei cataloghi dei regionari, senza potere però ciò contestarsi con altri documenti autorevoli; ed anzi è da credere che non Scala fosse stato scritto, ma Scola, come già fu esposto (13).

NAVALI INFERIORI. Quella specie di arsenale, nel quale si collocavano le navi che venivano dal mare salendo il fiume, e perciò distinto col nome Navali, si dimostra con diversi passi degli antichi scrittori posto in questa stessa parte del fiume avanti al portico di Emilio e all'Emporio. Tale corrispondenza di luogo è chiaramente indicata da Livio nel dimostrare la posizione di due portici stabiliti nell'anno 573 al di fuori della porta Trigemina, l'uno dei quali stava dopo i Navali. Ed è soltanto in tale luogo che potevano giungere le grandi navi a più ordini di remi provenienti dal mare, mentre i ponti avrebbero loro impedito di passare in altro luogo superiore dal fiume (14). Le rovine di antiche mura, che si vedono nelle acque basse nel fiume, corrispondenti sotto il Priorato di Malta, sembrano aver fatto parte di una qualche cinta formata con arcuazioni, per non impedire il corso delle acque, in

(13) La scala di Cassio, che in alcuni testi dei regionari si annovera in vece della Scola di Cassio, precedentemente presa a descrivere, si suole appropriare ai suddetti gradi dell'Emporio osservando, che in una iscrizione, rinvenuta lungo la via Ostiense a poca distanza dal luogo in cui stavano i Navali Tiberini, si trova fatta menzione di una scala mediana, a cui vicino stavano negozianti di frumenti e di legumi: . . . . . NEGOTIATRICI . FRVMENTARIA . ET . LICVMINARIA . AB . SCALA . MEDIANA . . . . . *(Muratori, Inscript. Pag. CMXXXV. N. 3.)* Ma poi non può in nessun modo contestarsi l'appropriazione del nome di Cassio attribuita alle stesse scale.

(14) *Et forum et porticum extra portam Trigeminam et aliam post Navalia. (Livio. Lib. XL. c. 51.)* La più palese dimostrazione dell'impossibilità di stabilire i Navali superiormente ai ponti del Tevere, si rinviene in questa notizia di Livio, colla quale s'indica avere in essi avuto stazione grandi navi quinqueremi, le quali mai avrebbero potuto transitare sotto ai detti ponti: *ut ex veteribus quinqueremibus in navalibus Romae subductis quae possent usui esse reficeret, pararetque naves quinquaginta. (Livio. Lib. XLII. c. 27.)* Ed ai medesimi Navali inferiori si devono appropriare le notizie esposte in precedenza dal medesimo storico *(Lib. III. c. 13 e 26, Lib. VIII. c. 14.)*

modo consimile a quello che si trova praticato dagli antichi in alcuni moli di porti. Il frammento della antica pianta di Roma, esistente nella Tav. IV e da noi esibito al N. LIII, sul quale si legge NAVALEMFER, deve credersi avere appartenuto a questi Navali; i quali, per la loro situazione, in paragone a quella dei descritti nella regione nona, che servivano di stazione alle navi che facevano il commercio nella parte superiore del fiume, dovevansi distinguere col nome d'inferiori. Quindi, restituendo all'M, nella suddetta iscrizione, IN, si viene a confermare la detta denominazione leggendosi NAVALE INFER; cioè Navale inferiore, indicato in singolare, quantunque più comunemente si solesse denotare in plurale (15).

(15) La seguente iscrizione, che dicesi rinvenuta precisamente nella ripa del Tevere corrispondente sotto l'Aventino, dimostra chiaramente esser stati ivi la stazione delle navi di commercio: QVICQVID . VSVARIVM . INVEHITVR . ANSARIVM . NON . DEBET. *(Fulvio, Antiq. Urb. Pag. LXXX, e Nardini. Lib. VII c. 9.)* A maggior conferma di quanto vedesi registrato in tale iscrizione è importante l'accennare, che in altra iscrizione, rinvenuta nella via della Salara ed appartenente a M. Aurelio Antonino, si riferisce il seguente ordinamento: HOS . LIMIDES . CONSTITVTI . IVSSERVNT . PROPTER . CONTROVERSIAS . QVAE . INTER . MERCATORES . ET . MANCIPES . ORTAE . ERANT . VTI . FINEM . DEMONSTRAVERENT . VECTIGALI . FORICVLIARI . ET . ANSARII . PROMERCALIVM . SECVNDVM . VETEREM . LEGEM . SEMEL . DVMTAXAT . EXIGVNT. . . . . *(Grutero. Pag. CXCIX. N. 6.)* Però è da osservare che se questa iscrizione era la medesima, e non una ripetizione, di quella riferita dall'anonimo Einsiedlense, si dovrà credere avere esistito in vicinanza della porta Flaminia, come già fu esposto in fine della descrizione della regione nona; perchè la stessa iscrizione è riferita coll'indicazione di avere esistito in tale luogo, nella raccolta del medesimo anonimo viaggiatore ed esposta al N. 52 dal Mabillon. Quindi sulla interpretazione dell'iscrizione, scolpita nel suddetto frammento delle lapidi capitoline NAVALEMFER, è d'uopo accennare che si volle pure da essa dedurre avere indicato tanto i Navali che l'Emporio, e credere che fosse stato scritto *Navale Emporium*, quasi si fossero potuti unire i due distinti luoghi sotto uno stesso titolo. Parimenti si reputa opportuno di far cenno di altra interpretazione da me proposta, cioè NAVALEM . FER*entem*, come una sequela di essersi voluto denotare un luogo di deposito navale d'importazione per distinguerlo da alcun altro di esportazione, come ho dimostrato nella citata opera sugli Edifizj antichi. Ma di tutte le dette interpretazioni, si deve dare la preferenza alla surriferita che denota

Siccome agli stessi Navali, tanto per la custodia delle navi, quanto per quella delle merci da esse trasportate, era necessaria una cinta che chiudesse tutto il luogo occupato dal medesimo arsenale; così si trova solo con più convenienza potersi appropriare alla stessa cinta, ed al luogo racchiuso, la indicazione di porta e regione dei Navali che vedesi registrata da Festo e dal suo commentatore Paolo; giacchè non si può con alcun documento stabilire altro luogo ed alcuna porta che potesse avere un tal nome. Ed alla medesima cinta parziale devesi inoltre appropriare la porta detta Minuzia dal vicino monumento di Minuzio, che di seguito si accenna (16).

FORO PISTORIO. All'enunciato foro, che vedesi concordemente annoverato nei cataloghi surriferiti tra le opere di maggiore considerazione che esistevano in questa regione, deve appropriarsi quella notizia riferita da Livio in corrispondenza delle opere erette nell'anno 573 dai censori P. Scipione Africano e L. Mummio, tra le quali si comprendeva un foro con un portico al di fuori della porta Trigemina ed altro portico dopo i Navali. Intorno al medesimo foro doveva esistere il primo dei surriferiti portici; mentre l'altro, stando dopo i Navali, si doveva trovare a qualche distanza. Forse più da vicino è da credere che esistesse quello indicato da Livio, che era stato edificato nell'anno 560 fuori della medesima porta Trigemina, nel mezzo del luogo, in cui stanziavano i legnari;

i Navali inferiori; perchè si collega meglio con la necessaria distinzione a farsi in riguardo dei Navali superiori. In fine è d'uopo osservare che per tali Navali si deve intendere solo una specie di arsenale, in cui si collocavano le navi tanto per esservi conservate, quanto per ripararle.

(16) *Navalis porta a vicinia Navalium dicta. (Paolo, in Navalis.)* Questa notizia fu dedotta dalla spiegazione che Festo aveva data sulla stessa denominazione, la quale ci giunse assai mancante, ma si potè supplire con molta probabilità nel seguente modo: *Navalis porta, item Navalis* regio, *videtur utraque a vicinia Navalium ita* appellat*a esse. (Festo. Pag.* 178, *edizione di Müller.) Minutia porta Romae est dicta ab ara Minuti, quem deum putabant. (Paolo, in Festo. Pag.* 122.*) Minucia porta appellata est eo, quod proxima esset sacello Minutii. (Idem. Pag.* 147.*)*

giacchè per cuocere il pane era necessario di avere vicino il magazzeno della legna, come da vicino dovevano corrispondere i diversi granari, con il vico denominato Frumentario, che di seguito si descrivono. Doveva eziandio esistere nel luogo stesso quel monumento che fu eretto in onore di L. Minucio per avere protetta l'annona, del quale si è conservata memoria nelle medaglie della gente Minucia; perchè da Livio si dice essere stato eretto fuori della porta Trigemina (17).

GRANARI LOLLIANI, GALBIANI E CANDELARI. Nel medesimo piano, posto tra il colle Testaccio ed il Tevere, stavano evidentemente i diversi granari, che sono registrati nei cataloghi di questa regione. Infatti in corrispondenza di tale località il Bufalini segnò nella sua pianta di Roma alcuni resti di fabbriche come appartenenti a questi stessi edifizj, e come esistenti al suo tempo. Oltre i granari Aniciani e Galbiani, che sono registrati nei cataloghi dei suddetti regionari, sembra ancora che vi fossero i Lolliani, la cui disposizione fu conservata in un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma unitamente a qualche altro edifizio

(17) *Et forum et porticum extra portam Trigeminam, et aliam post Navalia. (Livio. Lib. XL. c. 51.) Et iidem porticum extra portam Trigeminam inter lignarios fecerunt. (Idem. Lib. XXXV. c. 41.)* Nell'area, in cui venne stabilito il suddetto foro, doveva evidentemente essere collocato quel bue di bronzo dorato che si dice da Livio eretto in onore di L. Minucio prefetto dell'annona nell'anno 316, fuori della porta Trigemina *(Livio. Lib. IV. c. 16.)* Come è pure contestato da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 4 e Lib. XXXIV. c. 11.)* In alcune medaglie della gente Minucia vedesi conservata memoria del medesimo avvenimento con la rappresentanza di una colonna, evidentemente composta da tante pietre cilindriche di mole a grano, o vasi per fare il pane, come si trovano impiegate nel sepolcro di M. Virgilio Eurisace esistente vicino alla porta Maggiore, e con ai piedi della stessa colonna spighe di grano e nei lati due figure togate. E tale monumento doveva esistere nel luogo, in cui fu poscia stabilito il detto foro. In esso ancora è da credere che avesse avuto stanza il collegio dei fornari stabilito da Trajano, come è indicato da Sesto Aurelio Vittore nelle poche notizie esposte su di questo imperatore *(De Caesaribus. c. 13.)*

privato, esistente nella Tav. I, e da noi esposto al N. XXXVIII. Un altro frammento della stessa pianta, esistente nella Tav. XIX, e da noi esposto al N. XL, su cui sta scritto .... RREA .... ANA, si giudica avere risguardato i granari di Galba, o Galbiani, registrati dalla Notizia (18). Similmente i granari Candelari, dei quali rimane qualche traccia in un altro frammento della medesima antica pianta, esistente nella Tav. IX, e da noi esposto al N. XXXIX, sembrano essere stati ivi pure collocati. Così l'arco colle antiche mura, che si trovano esistere lungo la strada che conduce alla porta s. Paolo, dovevano appartenere a qualcuno di questi granari.

(18) Sui granari di Galba è importante l'osservare che nel catalogo degli imperatori romani, edito dall'Eccardo, si trova indicato a riguardo di Galba imperatore: *hic domum suam deposuit et horrea Galbae instituit.* Quindi dal Panvinio vennero riportate le seguenti due iscrizioni che sono relative ai suddetti granari Galbiani, le quali furono primieramente riferite dal Fulvio *(Antiq. Urb. Pag. LXXX)*, e poscia dal Grutero alla Pag. LXXV. N. 1 e 2:

NVM. DOM. AVG.	NVM. DOM. AVG.
SACRVM	GENIO . CONSERVATO
FORTVNAE . CONSER	RI . HORREORVM . GAL
VATRICI . HORREOR	BIANORVM
GALBIANORVM	M. LORINVS
M. LORINVS . FORTVNA	FORTVNATVS
TVS . MAGISTER	MAGISTER
S. P. D. D.	S. P. D. D.

Per contestare la corrispondenza dei granari Lolliani è d'uopo osservare che di un fonte Lolliano si trova menzione in una iscrizione riferita dal Panvinio, in corrispondenza però della regione XII, nella quale si dice: APPIO . ANNIO . BRADVA | T. VIBIO . BARO . COS | MAGISTRI . FONTIS . LOLLIANI . M. VLPIVS . FELIX | N. CONFLONIVS . VITALIO | C. CLODIVS . SATVRNINVS. Una tale fonte doveva evidentemente servire di decoro ai medesimi granari, che, dal loro nome, si devono credere stabititi da R. Lolliano che tenne il consolato sotto Settimio Severo, nel qual tempo fu eseguita la pianta di Roma, che porta impresse distintamente le fabbriche da lui costrutte all'uso indicato. Una iscrizione di granari, distinti con nome quasi simile a quello dei suddetti, viene esposta dal Muratori e potè essere relativa a granari esistenti nel luogo medesimo: GENIO . HORREORVM . LEONIANORVM . ET . HERCVLI . SALVTARI . LVCI . SCANTI . GEMELLI . MVSAEVS . LIBERTVS. *(Muratori, Inscript. Pag. LXXVII. N. 8.)*

Benchè nelle altre regioni esistessero diversi granari, sembra però che in questa ve ne fossero in maggior numero a motivo del comodo, che si aveva di potere collocare i grani, che venivano per fiume, senza grande trasporto per terra; quindi è che i suddetti granari si sono creduti essere stati situati in questa regione a preferenza delle altre. Prima che Aureliano racchiudesse colle sue mura questa stessa parte della città, tali granari si trovavano evidentemente posti lungo la sponda del fiume, come si può conoscere da quanto vedesi in certo modo indicato dalle scale che con semplici linee si vedono tracciate nella suddetta lapide lungo la fabbrica appartenente ai granari Lolliani.

DOLIOLO. Il monte Testaccio, che trovasi esistere nel mezzo del medesimo piano, si riconosce da varii scrittori per il Doliolo annoverato in questa regione nei surriferiti cataloghi, benchè si dimostri principalmente dal Marini negli atti e monumenti dei fratelli Arvali essergli impropria una tale denominazione, ed essere stato il Doliolo altrove. Quindi non credesi opportuno di prendere a considerare le cose, che si scrissero sul nome Doloceno, o Doliceno, attribuito pure alla stessa notizia, e simili altre interpretazioni che recano nessuna utilità alle ricerche che formano lo scopo di questa esposizione topografica; imperocchè si trova dal fatto bastantemente dimostrato che il suddetto piccolo monte venne formato interamente con i frammenti di vasi di creta, o dolj da vino, da olio o da altri liquori, di cui facevano un grande uso gli antichi. Stando evidentemente ivi i fabbricatori di tali vasi, avevano essi formato in questo luogo il deposito di tutti quei che si spezzavano. Quindi il nome Doliolo si trova giustamente convenire alla sostanziale formazione del colle, ed a tale formazione corrisponde il nome che attualmente conserva. Laonde ci limiteremo ad osservare che se quel tumulo non è di molto antica formazione, come è dimostrato dalle reliquie di sepolcri rinvenuti sotto di esso, si deve però sempre considerare essere stato formato, per la qualità dei materiali che lo compongono, in circa nell'ultima epoca dell'impero

in cui potè meritare considerazione tra le opere annoverate nell'epoca stessa nei cataloghi dei regionari (19).

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO. Congiunto alle mura della città, e vicino alla porta di s. Paolo si trova esistere interamente conservato un monumento sepolcrale fatto ad imitazione delle piramidi degli egizj, il quale, per le seguenti iscrizioni scolpite, tanto nel suo lato occidentale quanto nell'orientale, si conosce avere appartenuto a Cajo Cestio:

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL.
VII. VIR . EPVLONVM
OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX
ARBITRATV
PONTI . P. F. CLA. MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L.

Aureliano, nel fabbricare in tal parte la cinta delle mura intorno la città, si servì dell'appoggio di questo sepolcro, e lo ridusse a rimanere per metà dentro e per metà al di fuori della stessa cinta (20). Si veda la classe XIV dell'opera sugli Edifizj antichi.

(19) La scoperta di un antico sepolcreto, ed in particolare del monumento di Rusticelii, fatta nell'anno 1696 sotto il monte Testaccio, è stata descritta dall'Eschinardi *(Agro Romano. Pag. 441)*, dal Fabretti *(Inscript. Pag. 205 e 239)* ed ampiamente presa a considerare dal Marini *(Fratelli Arvali. Tom. II. Pag. 540 e 618.)* Però se si potè dimostrare con tale scoperta non esser stato quel monticello formato nei più vetusti tempi, si venne bensì a conoscere, dalla qualità del vasellame spezzato, con cui è composto, avere avuto origine sino dagli ultimi tempi dell'impero romano, in cui potè meritare considerazione nello stabilimento dei cataloghi stessi dei regionari. E quando si considera che i medesimi frammenti appartengono tutti a vasellame di fabbricazione e di forma propria degli antichi romani, non si potrà mai credere che lo stesso monte sia stato composto nel medio evo.

(20) Nell'anno 1663, allorchè si fecero molti ristauri al suddetto sepolcro di Cajo Cestio per comandamento di Alessandro VII, come lo mostra la iscrizione scolpita sulle stesse fronti del monumento sotto le antiche, furono discoperti due piedistalli, che, dalle iscrizioni su di essi in egual modo scolpite, si conoscono avere appartenuto a questo sepolcro, e dimostrano

Benchè nelle altre regioni esistessero diversi granari,
che in questa ve ne fossero in maggior numero
modo, che si aveva di potere collocare i grani,
fiume, senza grande trasporto per terra; qui
granari si sono creduti essere stati situati in
ferenza delle altre. Prima che Aurelian
mura questa stessa parte della città, ta
dentemente posti lungo la sponda d
scere da quanto vedesi in certo mo
semplici linee si vedono tracciat
fabbrica appartenente ai granari

DOLIOLO. Il monte Tes
del medesimo piano, si rico
annoverato in questa regi
dimostri principalmente
telli Arvali essergli in
stato il Doliolo altro
a considerare le co
liceno, attribuito
zioni che recan
di questa esp
stantemente
mato inter
da olio
Stando
form
Qu
zi

REGION
citare considerazione tra le
cataloghi dei regionari (19).
IL CAJO CESTIO. Congiunto alle mu
ta di s. Paolo si trova esistere interamente
o sepolcrale fatto ad imitazione delle pi
per le seguenti iscrizioni scolpite, tanto
o nell'orientale, si conosce avere ap

EPVLO . PR. TR. PL.
MONVM
TO . DIEBVS . CCCXXX
ET . POTHI . L.

lle mura intorno la
ridusse a rima
stessa cinta (20).

QVAM
RECEPER
. ATTALICOR .
. PER . EDICTVM
. IN . SEPVLCRVM
CESTI . EX . TESTAMENTO
EIVS . INFERRE . NON . LICVIT

, che replicatamente portano scolpita la esposta iscrizione, furono
ati nel museo Capitolino, ove hanno perduto tutta la loro particolare
ortanza; percui sarebbe da desiderare che venissero riportati al proprio
luogo; perchè servono d'importante dichiarazione al monumento.

REGIONE. Dei diecisette o dieciotto vici, che
ta regione nei surriferiti cataloghi, se ne
strazione nei diecisette nomi di vici che
ione della base Capitolina in corrispon-
ecimaterza, ora descritta. Il primo di
io, FIDII, evidentemente da alcuna
nume che in esso esisteva. Il se-
ENT....., dalla vicinanza dei
rite notizie, esistevano nella
ed ai Navali. Sulla indica-
si solo leggere il numero
iare a tre vie, VIARVM:
di quanto appartiene
ai tre ninfei che
uarto è detto di
pure il quinto
detto dal lago
alche fonte decorata
miglia. Il settimo vedesi
ORTVNATI, per incerta deriva-
detto CAPITIS CANTERI, e del nono
O ALETVM. Il decimo è detto Nuovo,
stabilito di nuovo in tempo ed in luogo non
più certezza si conosce la derivazione del nome
IS, attribuito all'undecimo vico; perchè chiaramente
ne si dimostra essersi stabilito un vico ove stava la vetusta
a di lauri, in cui era collocato il sepolcro di Tazio, come si è indicato nel principio della descrizione di questa stessa regione. Eguale certa derivazione si conosce sul nome dell'Armilustro, ARMILVSTRI, appropriato al duodecimo vico; perchè era in tal modo denominato dal luogo detto Armilustro, il quale stava nella suddetta selva di lauri, come già fu dimostrato nella descrizione del medesimo luogo; e perciò tanto il vico Loreto minore quanto il

TRE NINFEI, BOSCHI DI PLATANI E MAPPA AUREA.

Ai tre enunciati oggetti, che si trovano annoverati nei cataloghi dei regionari, non si può appropriare alcun autorevole vetusto documento; e perciò si devono credere avere potuto meritare una volgare considerazione soltanto nel tempo in cui furono composti i medesimi cataloghi. Quindi ci limiteremo ad accennare che i tre ninfei, primieramente indicati, dovevano essere evidentemente collocati ai piedi del lato meridionale del colle Aventino, ove si sono scoperte nell'ultimo passato secolo diverse reliquie di fabbriche particolarmente destinate per bagni e simili usi che erano proprii dei ninfei. Il Platanone doveva consistere solo in un qualche bosco di platani esistente nella parte piana della regione corrispondente nelle adiacenze del monte Testaccio. E la Mappa aurea era evidentemente un qualche panno, che conservavasi in alcun luogo della regione, per essere trasportato nelle pompe circensi secondo l'uso dichiarato in diverse memorie.

l'adempimento fatto dagli eredi di Cajo Cestio, su ciò che venne prescritto nel testamento dal medesimo C. Cestio lasciato:

M. VALERIVS . MESSALLA . CORVINVS
P. RVTILIVS . LVPVS . L. IVNIVS . SILANVS
L. PONTIVS . MELA . D. MARIVS
NIGER . HEREDES . C. CESTI . ET .
L. CESTIVS . QVAE . EX . PATRE . AD
EVM . FRATRIS . HEREDITAS
M. AGRIPPAE . MVNERE . PER
VENIT . EX . EA . PECVNIA . QVAM
PRO . SVIS . PARTIBVS . RECEPER
EX . VENDITIONE . ATTALICOR .
QVAE . EIS . PER . EDICTVM
AEDILIS . IN . SEPVLCRVM
C. CESTI . EX . TESTAMENTO
EIVS . INFERRE . NON . LICVIT

I piedistalli, che replicatamente portano scolpita la esposta iscrizione, furono trasportati nel museo Capitolino, ove hanno perduto tutta la loro particolare importanza; percui sarebbe da desiderare che venissero riportati al proprio luogo; perchè servono d'importante dichiarazione al monumento.

VICI DELLA REGIONE. Dei diecisette o dieciotto vici, che sono assegnati a questa regione nei surriferiti cataloghi, se ne trova una distinta dimostrazione nei diecisette nomi di vici che sono annoverati nella iscrizione della base Capitolina in corrispondenza della stessa regione decimaterza, ora descritta. Il primo di essi è denominato vico di Fidio, FIDII, evidentemente da alcuna edicola consacrata al medesimo nume che in esso esisteva. Il secondo è detto Frumentario, FRVMENT....., dalla vicinanza dei molti granari che, secondo le surriferite notizie, esistevano nella parte corrispondente vicino al fiume ed ai Navali. Sulla indicazione del terzo vico si conviene di potersi solo leggere il numero di tre, TRIVM ....., che si volle appropriare a tre vie, VIARVM: ma forse con qualche maggiore convenienza, di quanto appartiene a questa regione, è da credere che si riferisse ai tre ninfei che sono annoverati nei cataloghi dei regionari. Il quarto è detto di Ceseto, CAESETI, non si sa per qual motivo. E così pure il quinto distinto con il nome di Valerio, VALERI. Il sesto è detto dal lago Migliario, LACI MILIARI, evidentemente da qualche fonte decorata con alcuna colonna eguale a quella delle miglia. Il settimo vedesi distinto con il nome di Fortunato, FORTVNATI, per incerta derivazione; e similmente dell'ottavo detto CAPITIS CANTERI, e del nono denominato LARVM ALITVM O ALETVM. Il decimo è detto Nuovo, NOVO, dall'essere stato stabilito di nuovo in tempo ed in luogo non ben cognito. Con più certezza si conosce la derivazione del nome LORETI MINORIS, attribuito all'undecimo vico; perchè chiaramente da Varrone si dimostra essersi stabilito un vico ove stava la vetusta selva di lauri, in cui era collocato il sepolcro di Tazio, come si è indicato nel principio della descrizione di questa stessa regione. Eguale certa derivazione si conosce sul nome dell'Armilustro, ARMILVSTRI, appropriato al duodecimo vico; perchè era in tal modo denominato dal luogo detto Armilustro, il quale stava nella suddetta selva di lauri, come già fu dimostrato nella descrizione del medesimo luogo; e perciò tanto il vico Loreto minore quanto il

maggiore, che di seguito si accenna, dovevano corrispondere sopra il colle Aventino, ove stavano posti i luoghi che diedero ad essi il nome. La medesima corrispondenza di luogo è contestata dalla iscrizione rinvenuta nelle adiacenze della chiesa di s. Alessio, come è dichiarato dal Fauno, in cui leggevasi SACRVM MAG. VICI ARMILVSTRI. Il decimoterzo è denominato COLVMNAE LIGNEAE, da qualche colonna di legno che in esso esisteva. Il decimoquarto è detto MATERIARIO, per incerta provenienza; e così pure del decimoquinto denominato MVNDICIBI. Al decimosesto, denominato LORETI MAIORIS, si conviene di appropriare la stessa origine dal Loreto minore di sopra accennato: ed anzi nel calendario Capranicense vedesi annoverata nel mese di agosto una festa, che si faceva a Vertunno nel Loreto maggiore, VORTVMNO IN LORETO MAIORE. Il decimosettimo poi è denominato della Fortuna Dubbia, FORTVNAE DVBIAE, da quel piccolo tempio o edicola consacrata alla stessa dea, che si trova ricordata da Ovidio nel sesto libro dei Fasti, come opera di Servio unitamente al tempio della Fortuna Forte che corrispondeva da vicino, cioè nella parte opposta del fiume, come è dimostrato nella descrizione della successiva regione decimaquarta. Quindi tale vico deve credersi collocato in vicinanza del Tevere ed evidentemente a poca distanza dai Navali, tra il monte Testaccio e lo stesso fiume, ove corrispondeva di fronte al tempio anzidetto della Fortuna Forte, stabilito al primo miglio ed una sesta parte distante dalla città nella sponda opposta. Secondo il partimento dei medesimi vici dovevano essere disposte le moltissime case, isole, granari e bagni che sono assegnati a questa regione nei surriferiti cataloghi. E tra le case suddette dovevasi comprendere quella abitata dal poeta Ennio, come è indicato nella cronica di Eusebio; e similmente quelle di Massimo o di Gallo che sono ricordate nei versi di Marziale, come pure quella di Umbrico accennata da Giovenale e quella dello scriba Faberio, già ricordata coll'autorità di Vitruvio, che diede il nome all'anzidetto portico Fabario.

REGIONE XIV.

TRANSTEVERE.

BASE CAPITOLINA

REG. XIIII. — VICO CENSORIS. — GEMINI. — ROSTRATAE. — LONGI AQVILAE. — STATAE SICCANNAE. — QVADRATI. — RACILIANI MINORIS. — RACILIANI MAIORIS. — IANVCLENSIS. — BRVTIANO. — LARVM RVRALIVM. — STATVAE VALERIANAE. — SALVTARIS. — PAVLI. — SEX. LVCEI. — SIMI PVBLICI. — PATRATILLI. — LACI RESTITVTI. — SAVFEI. — SERGI. — PLOTI. — TIBERINI.

CURIOSUM URBIS

Regio Quartadecima. Transtiberim

continet GAIANUM ET FRIGIANUM, NAUMACHIAS V ET VATICANUM, HORTOS DOMITIES, IANICULUM, MOLINAS, BALNEUM AMPELIDIS ET DIANES, COHORTES VII VIGILUM, STATUAM VALERIANAM, CAPUT GORGONIS, HERCULEM SUB TERRAM MEDIUM CUBANTEM, SUB QUEM PLURIMUM AURUM POSITUM EST, FORTIS FORTUNA, CORARIAM, SEPTIMIANAM, CAMPUM BRUTTIANUM ET CODETANUM, HORTOS GETES, CASTRA LECTICARIORUM. — VICI LXXVIII, AEDES LXXVIII, VICOMAGISTRI XLVIIII, CURATORES II, INSULAE IIIICCCCV, DOMOS CL, HORREA XXII, BALNEA LXXXVI, LACOS CLXXX, PISTRINA XXIIII. — CONTINET PEDES XXXIII.

NOTITIA

Regio Quartadecima. Transtiberim

continet GAIANUM ET FRIGIANUM, NAUMACHIAS V ET VATICANUM, HORTOS DOMITIES, IANICULUM, MOLINAS, BALNEUM AMPELIDIS, PRISCI ET DIANAE, STATUAM VALERIANAM, COHORTEM SEPTIMAM VIGILUM, CAPUT GORGONIS, FORTIS FORTUNAE, CORARIA, SEPTIMIANA, HERCULEM

CUBANTEM, CAMPUM BRUTTIANUM ET CODETANUM, HORTOS GETAE, CASTRA LECTICARIORUM. — VICI LXXVIII, AEDICULAE LXXVIII, VICOMAGISTRI XLVIII, CURATORES III, INSULAE IIIICCCCV, DOMOS CL, HORREA XXII, BALNEA LXXXVI, LACOS CLXXX, PISTRINA XXIIII. — CONTINET PEDES XXXIII. CCCCXXVIII.

L'ultima regione, denominata Transtevere dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatre mille piedi, quale si trova determinato nel primo dei suddetti cataloghi, e nel secondo di trentatre mille e quattrocento ventotto, cioè in circa miglia sei e mezzo, non poteva perciò essere contenuta nel solo spazio del Transtevere, ch'era circondato dalle mura Aureliane: ma sembra che si stendesse ancora verso il Vaticano, e che occupasse in circa quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura; ed anche essersi dilatata fuori della stessa cinta nella parte opposta e lungo il corso inferiore del Tevere, ove stava il tempio della Fortuna Forte. Questa decimaquarta regione doveva costituire la quinta divisione del primo ordinamento urbano descritto da Varrone, la quale era denominata Romilia dall'esser sotto Roma; ed era stata primieramente stabilita nell'agro preso da Romolo ai veienti, ed aggiunta poscia alle quattro tribù urbane, cognite con i nomi Suburana, Palatina, Esquilina e Collina, colle quali si formarono nel seguito le tredici regioni precedentemente descritte.

ARCE GIANICOLENSE. Primieramente, considerando ciò che si trova compreso in quella parte del Transtevere, che fu aggiunta alla città da Anco Marzio, si riconosce nel luogo ora occupato dalla chiesa e convento di s. Pietro in Montorio, e dalla grande fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo, la situazione dell'arce ivi formata sino dai primi tempi di Roma per cingere quella parte, quasi disgiunta dal rimanente del colle, onde fosse quel luogo maggiormente forte e servisse di difesa a quei che navigavano sul fiume; imperocchè vedesi narrato, tanto da Livio quanto da Dionisio, che gli etruschi nei tempi antichi, occupando tutto il tratto posto al

di là dal fiume, recavano danno ai mercanti romani. Questo luogo così fortificato, doveva costituire l'Arce gianicolense anzidetta, e ciò che col semplice nome Gianicolo vedesi registrato nei cataloghi dei regionari. Non restano però alcune precise tracce delle mura ivi innalzate per fortificare tale località nei primi tempi di Roma e per congiungerla alla città; ed anzi vi è chi opina non essere mai stata la indicata parte del colle Gianicolense riunita alla città prima della cinta delle mura Aureliane, di cui rimangono molte reliquie, che fanno conoscere tutto il giro tenuto da esse. Ma ben si dimostra, con autorevoli memorie delle epoche anteriori a quella ora considerata, che la medesima parte del Gianicolo era collegata con due bracci di mura alla città, nel modo che si prende a dichiarare nella esposizione relativa alle stesse epoche più vetuste. Pertanto ci limiteremo ad accennare, per servire allo scopo di questa esposizione, concernente l'epoca imperiale, che prima della costruzione delle mura Aureliane si conoscono esservi state nella regione Transtiberina almeno tre porte necessariamente praticate nelle mura di cinta; cioè una nel lato meridionale, che dava accesso alla via Campana, la quale io credo essere la Piacolare sino ad ora lasciata senza prescrizione di luogo; l'altra, posta sull'alto del colle, denominata Aurelia; e la terza, collocata nel lato settentrionale, che era palesemente nei tempi più vetusti, denominata Flumentana, come quella corrispondente nella parte opposta del fiume, e poscia si conosce essersi detta Settimiana (1).

(1) Sulla unione del colle Gianicolo alla città, basterà, per lo scopo di questa esposizione topografica, il ricordare i seguenti più importanti documenti. Primieramente Livio, parlando di Anco Marzio, riferiva: *Ianiculum quoque adiectum, non inopia locorum, sed ne quando ea arx hostium non esset, id non muro solum, sed etiam ob commoditatem itineris ponte Sublicio tum primum in Tiberi facto coniungi Urbi placuit. (Livio. Lib. I. c.* 33.*)* Il motivo principale che indusse i romani a fortificare con mura il Gianicolo e congiungerlo alla città, è dichiarato da Dionisio *(Lib. III. c.* 45.*)* E da Appiano, descrivendo la guerra civile accaduta nell'anno 667, si dimostra chiaramente come il Gianicolo facesse parte della città, e fosse validamente

PONTE SUBLICIO. Prima d'imprendere la descrizione degli edifizj contenuti nella suddetta parte della regione Transtiberina racchiusa entro le antiche mura, è d'uopo indicare che si aveva in essa la comunicazione coll'altra parte della città col mezzo di due ponti. Il primo di essi, era quello cognito con il nome Sublicio per essere stato costrutto con legni non collegati con ferro, come in

cinto di mura con porte, le quali furono aperte dal tribuno Appio Claudio per far entrare Mario nella città *(Guerre Civili. Lib. I. c. 68.)* Affinchè la stessa parte del Transtevere potesse essere congiunta alla città e fosse custodita la comunicazione tra le due parti del fiume, era di necessità che vi fossero due bracci di mura che dall'Arce gianicolense si portassero sino al Tevere d'incontro alle estremità delle mura di Servio erette nel lato opposto; giacchè nella parte corrispondente tra le stesse due estremità di mura, dalla porta Trigemina alla Flumentana, non vi erano mura, come in particolare è dichiarato da Dionisio *(Lib. V. c. 23 e Lib. IX. c. 68.)* Di una tale protrazione di mura vedesi poi chiaramente dimostrata la sussistenza da Procopio, quantunque già al suo tempo esistesse la cinta delle mura Aureliane; poichè osservava egli che i vetusti romani avevano costruite mura nella regione Transtiberina tanto per assicurare le abitazioni ed i molini, che ivi esistevano, quanto per racchiudere il Tevere entro la città, e così troncare il libero corso al nemico che l'avesse voluto percorrere, ed assicurare nel tempo medesimo il ponte che serviva di comunicazione: διὸ δὴ οἱ πάλαι Ῥωμαῖοι τόν τε λόφον καὶ τὴν κατ' αὐτὸν τοῦ ποταμοῦ ὄχθην τείχει περιλαβεῖν ἔγνωσαν, ὡς μὴ τοῖς πολεμίοις δυνατὰ εἴη τούς τε μύλωνας διαφθεῖραι καὶ ποταμὸν διαβᾶσιν εὐπετῶς τῷ τῆς πόλεως περιβόλῳ ἐπιβουλεύειν. ζεύξαντες οὖν ταύτῃ τὸν ποταμὸν τῇ γεφύρᾳ, ξυνάπτειν τε τὸ τεῖχος ἔδοξαν καὶ οἰκίας συχνὰς ἐν χωρίῳ τῷ ἀντιπέρας δειμάμενοι, μέσιν τῆς πόλεως τὸ Τιβέριδος πεποίηνται ῥεῦμα. *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c. 19.)* Nel braccio meridionale delle suddette mura transtiberine, doveva esistere una porta, dalla quale aveva principio la via Campana, che si è conosciuta avere percorso lungo il lato destro del Tevere in seguito del ritrovamento del cippo terminale, relativo alla stessa via, avvenuto nell'anno 1838 e che fu illustrato dal Biondi *(Atti dell'Accademia Romana di Archeologia. Tom. IX.)* E tale porta doveva essere la Piacolare, di cui Festo diede la seguente spiegazione: ***Piacularis porta appellatur propter aliqua piacula, quae ibidem fiebant; vel, ut ait Cloatius, cum ex sacro per aliquem piaculo solvitur, ut aliqua piandi propitiandique causa immolatur.*** Perciocchè si conosce da diverse iscrizioni dei Fratelli Arvali che essi solevano fare i loro principali sacrifizj nel bosco della dea Dia che stava al quinto miglio della suddetta

particolare è dichiarato da Festo. E siccome esso fu primieramente stabilito da Anco Marzio per dare la comunicazione tra i colli da lui aggiunti alla città, che erano l'Aventino ed il Gianicolo, come è dimostrato da Livio e da Dionisio; così si deve riconoscere la sua posizione in quel luogo del Tevere che presentava una più retta comunicazione tra i medesimi due colli, la qual condizione solamente si trova corrispondere nel luogo ove esistono reliquie di alcune pile di un antico ponte in vicinanza del porto di Ripa grande. Ed è importante l'osservare onde contestare tale corrispondenza di luogo, per il suddetto primo ponte, che al tempo di Anco Marzio,

via Campana: . . . . IN . LVCO . DEAE . DIAE . VIA . CAMPANA . APVD . LAP. V. . . . . E precisamente essersi distinti con il suddetto nome Piacolo i sacrifizj, che si facevano nel medesimo luogo sacro, si deduce da diverse altre iscrizioni dei medesimi Arvali: . . . . . IN . LVCO . DEAE . DIAE . PIACVLVM. *(Marini, fratelli Arvali. Tav. XXIII, XXIV, XXXII, XXXIX e XLII.)* A questa interpretazione è consentaneo quanto da Festo in antecedenza alla surriferita spiegazione espose su *Pectuscum Palati;* e sono anche consentanee diverse altre notizie che si prendono più opportunamente a considerare. Venendo poscia da Claudio stabilito il porto Ostiense, si disse di seguito più comunemente Portuense tanto la indicata via quanto la porta che metteva ad essa; e tale nome fu conservato alla porta che venne sostituita alla anzidetta nella cinta delle mura di Aureliano. La porta, che esisteva sulla parte superiore del colle, dovevasi primieramente denominare Gianicolense: ma non si hanno documenti per contestare un tale nome. Si conosce però essersi nel seguito denominata Aurelia, come in egual modo si distinse la porta praticata in corrispondenza di essa nella cinta delle mura di Aureliano, che pure metteva ad una delle due vie Aurelie precedentemente stabilite. Parimenti è incerto quale fosse il nome della porta che doveva esistere nel braccio settentrionale delle suddette mura: ma prima ancora dello stabilimento della cinta Aureliana, per essersi rinnovata da Settimio Severo, si disse Settimiana: *Eius denique etiam januae (balneae) in Transtiberina regione ad portam nominis sui, quarum forma intercidens statim usum publicum invidit. (Sparziano, in Severo. c. 19.)* Nei *Mirabilia* s'indicano con la solita volgare tradizione le tre porte della regione Transtiberina in questo modo: *Portae Transtiberim sunt tres; Septimiana, ubi septem laudes fuerunt factae Octaviano; porta Aurelia, vel Aurea, porta Portuensis. (Montfaucon, Diarium Italicum. Pag. 283.)*

esistendo ancora la grande palude che si dilatava in tutta la vasta area del Velabro grande, non potevasi avere accesso al fiume altro che nell'anzidetto luogo corrispondente da vicino alla porta Trigemina, ove il suolo era alquanto più sollevato. Ma poi si hanno moltissime memorie, che servono a contestare tanto la stessa corrispondenza di luogo, quanto il costante nome Sublicio dato al ponte stesso per denotare la sua struttura di legno; cosicchè si rendono insussistenti tutte le opinioni esposte in contrario (2).

(2) Il ponte Sublicio venne stabilito da Anco Marzio, secondo l'autorità di Livio *(Lib. I. c. 33)* e di Dionisio *(Lib. III. c. 45)*, ove certamente il fiume trovavasi più ristretto, e nel luogo più opportuno per avere la comunicazione tra i due colli Aventino e Gianicolo, che furono aggiunti dal medesimo re. E tale opportunità di luogo soltanto si potè rinvenire ove esistono ancora alcune pile di un antico ponte in vicinanza del porto di Ripa grande, che si devono riconoscere aver servito per sostenere l'armatura di legno con cui fu sempre composto il ponte Sublicio. Quindi il medesimo ponte non può mai riconoscersi in quello che ora è denominato ponte Rotto, tanto perchè si vede essere stato costruito interamente di pietra sino dai tempi antichi, quanto per essere collocato in un gomito del fiume, ove le acque concorrono con impeto in modo che non avrebbero mai permesso che esistesse un ponte di debole struttura, quale era il Sublicio, come pure hanno spesso rovinato quello costrutto validamente con pietre. Ma una circostanza importantissima per escludere avere mai il ponte Sublicio esistito nel luogo, ove ora rimane il ponte Rotto, ed è che tale luogo, corrispondendo nel lato sinistro decisamente nella parte media del Velabro maggiore, ed essendosi soltanto impreso a bonificare la palude, che ivi esisteva, da Tarquinio Prisco, non si sarebbe potuto avere accesso dalla stessa parte a tale ponte, che si dice stabilito antecedentemente da Anco Marzio. Queste sono valevoli ragioni dedotte da conoscenze locali, che non si possono avere, o non si vollero prendere in considerazione, da coloro che basano i loro studii unicamente su memorie filologiche. Ma poi tutte le notizie concordano nello stabilire essere stata sempre con religiosa cura conservata la costruzione fatta con semplici legni della parte superiore del ponte Sublicio. Ciò primieramente è contestato da Dionisio nel dire che al suo tempo i romani conservavano quel ponte formato con soli legni senza ferro: ἦν δὲ μία κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους ξυλόπηκτος, ἄνευ σιδήρου δεδεμένη ταῖς σανίσιν αὐταῖς. ἣν καὶ μέχρις ἐμοῦ τοιαύτην φυλάττουσι Ῥωμαῖοι. *(Dionisio. Lib. V. c. 24.)* E questa notizia corrisponde

PONTE EMILIO. L'altro ponte, che dava la comunicazione alla anzidetta parte della regione Transtiberina, era quello, che con stabile costruzione di pietra, fu impreso a costruire dai censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore nell'anno 573 e compito alcuni anni dopo da P. Scipione Africano e L. Mummio, come venne da Livio riferito; e fu denominato Emilio dal nome del primo dei suddetti censori ch'era considerato come il capo di tale annuale censura. Esso si disse pure di Lepido dal secondo nome

in circa al tempo di Augusto quando già era stato costrutto in pietra il ponte Emilio. Tale religiosa conservazione, e spesso rinnovazione in legno, del ponte Sublicio in circa nell'epoca stessa, è dichiarata da Varrone: *nam ab his Sublicius est factus primum, ut restitutus saepe. (De Ling. Lat. Lib. V. c. 83.)* E anche posteriormente ciò si contesta da Ovidio dicendolo, *roboreo ponte. (Fasti. Lib. V. v. 622.)* Ed ancora più posteriormente da Plinio si dimostra lo stesso ponte formato con legni senza essere collegati con ferro, come era fatta la sala del consiglio in Cizico: *Quod item Romae in ponte Sublicio religiosum est, posteaquam Coclite Horatio defendente aegre revulsus est. (Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 23.)* Rinnovandosi anche alcun tempo dopo da Antonino Pio, si conservò la medesima struttura nella parte superiore; perchè si disse sempre Sublicio: *opera eius haec extant, Romae . . . . . pons Sublicius. (Capitolino, in Antonino Pio. c. 8.)* Una tale struttura, composta con pile di pietre e travature sopra di esse, è rappresentata nelle medaglie coniate da Antonino per la detta rinnovazione. Ed anche dopo la caduta dell'impero si trova ricordato da Macrobio lo stesso ponte, come fatto temporaneamente in legno: *ponte qui nunc Sublicius dicitur ad tempus instructo. (Saturnal. Lib. I. c. 11.)* E quindi distintamente nell'Epilogo dei regionari, annoverando gli otto ponti di Roma, si citano l'Emilio ed il Sublicio come ponti distinti: *Pontes VIII, Aelius, Aemilius, Aurelius, Milvius, Sublicius, Fabricius, Caestius et Probi.* Quindi è forza conchiudere che nella notizia, esposta da Plutarco, si debbano intendere due ponti distinti, cioè il Sublicio e l'Emilio, come giustamente osservava Nibby, quantunque non sia chiaramente espresso: Λέγεται δὲ καὶ τὸ πάμπαν ἄνευ σιδήρου κατὰ δή τι λόγιον συγγεγομφῶσθαι διὰ τῶν ξύλων. ἡ δὲ λιθίνη πολλοῖς ὕστερον ἀξειργάσθη χρόνοις ὑπ' Αἰμιλίου τιμητεύοντος. *(Plutarco, in Numa. c. 9.)* E quando si volesse appropriare ad un solo ponte la stessa notizia, si dovrà credere che la prima parte si riferisse al ponte fatto solo in legno, e l'altra alla costruzione delle pile di pietra. Così allorchè non siano di aggiunta le parole, *qui modo lapideus dicitur,* nel

del medesimo censore, il qual titolo poscia fu convertito in quello di Lapideo, cioè di pietra. Per molte autorevoli memorie, che già si sono prese in parte a considerare nella descrizione della regione undecima, si deve riconoscere la sussistenza di tale ponte in quello che ora viene detto ponte Rotto, il quale si trova effettivamente corrispondere in vicinanza del teatro di Marcello, ed a quei luoghi che si dicono essere stati ad esso adiacenti, secondo le varie memorie che ci furono tramandate (3).

seguente passo di Servio, si deve pure riferire, quanto in esso si accenna, alla doppia costruzione del ponte stesso: *et cum per Sublicium pontem, hoc est ligneum (qui modo lapideus dicitur) transire conaretur, solus Cocles hostilem impetum sustinuit. (in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 648.)* Si hanno poi notizie sul medesimo ponte, sempre distinto con il nome Sublicio, cioè di legno, da Livio *(Lib. II. c. 10)*, da Dionisio *(Lib. I. c. 38 e Lib. IX. c. 68)*, da Polibio *(Lib. VI. c. 55)*, da Appiano *(Guerre Civili. Lib. I. c. 58 e 68)*, da Seneca *(De vita beata. c. 25)*, da Tacito *(Istorie. Lib. I. c. 86)*, da Livio *(Lib. V. c. 40)*, da Valerio Massimo *(Lib. I. c. 1. 10 e Lib. IV. c. 7. 2)*, da Aurelio Vittore *(De Vir. Illust. c. 65)* e da Festo *(in Sublicium pontem.)*

(3) Sul ponte Emilio o Emiliano, denominato quindi Senatorio e ponte Rotto, oltre alle notizie esposte nella descrizione della regione XI a riguardo dell'edicola di Portuno, è d'uopo osservare primieramente che si potè costruire in tale luogo soltanto dopo di essere stata interamente colmata la palude del Velabro, ed anche dopo di essersi il suolo elevato in modo ragguardevole; ciò che dovette accadere molto tempo dopo allo stabilimento della cloaca Massima, che servì precipuamente a bonificare la stessa palude. Ed infatti soltanto con autorevoli documenti può attribuirsi il cominciamento della costruzione delle pile nell'anno 573, come si dichiara da Livio, nel dire che i censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore impresero a fare diverse opere, e particolarmente il secondo di essi il porto con le pile del ponte nel Tevere, sulle quali poscia dopo alcuni anni, cioè nel 611, i censori P. Scipione Africano e L. Mummio commisero che fossero costrutti gli archi: *M. Fulvius plura et maioris locavit usus: portum et pilas pontis in Tiberim; quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus et L. Mummius censores locaverunt imponendos. (Livio. Lib. XL. c. 51.)* E siccome M. Emilio Lepido era stato eletto capo di quella censura mentre pure era Pontefice massimo, ed aveva scelto per collega Lepido, come si dichiara dal medesimo storico: *princeps electus est ipse censor M. Aemilius Lepidus Pontifex maximus,*

TEMPIO DELLA FORTUNA FORTE. Uno degli edifizj più importanti a prendersi in considerazione e che vedesi annoverato nei surriferiti cataloghi, come facente parte delle singolarità della regione ora considerata, era quello consacrato alla Fortuna Forte fino dal tempo di Servio Tullio, il quale era differente da quello dedicato alla Fortuna Virile, preso a considerare nella regione undecima. Tale tempio però si trovava fuori della città, come è dimostrato da Varrone e da tutte le memorie che si hanno sul tempio stesso. Ed è da questa autorevole circostanza che può contestarsi

tres eiecti de senatus: retinuit quosdam Lepidus a collega praeteritos; così la suddetta opera, quantunque diretta dallo stesso suo collega, ebbe il nome da lui di ponte Emilio o Emiliano, ed anche di Lepido, che poscia si mutò in Lapideo, come in particolare si deduce da una notizia che fu aggiunta alla breve descrizione dei fiumi dell'Italia di Pomponio Mela, e che si attribuisce a quel Giulio oratore ricordato da Cassiodoro che scrisse un libello sulla cosmografia: *Post iterum ubi unus per pontem Lepidi, qui nunc abusive a plebe Lapideus dicitur, iuxta forum Boarium, quem Cacum dicitur, transiens adunatur.* Da questa notizia, benchè forse non autorevole, pure si conosce che il ponte Emilio, denominato di Lepido e volgarmente Lapideo, corrispondeva in vicinanza del foro Boario, come infatti si trova corrispondere il ponte Rotto, che si reputa essere lo stesso dell'Emilio. Però da quanto leggesi nel calendario Capranicense, nel decimosettimo giorno del mese di agosto, si dimostra più autorevolmente la stessa corrispondenza; poichè si dichiara il ponte Emiliano collocato vicino al teatro di Marcello: PORTVNO . AD . PONTEM . AEMILIVM . AD . THEATRVM . MARCELLI. Ed infatti il ponte Rotto anzidetto precisamente in vicinanza del teatro di Marcello trovasi esistere. Si vede poi fatta menzione del ponte Emilio in particolare da Giovenale *(Satira VI. v. 32)* e dal suo antico scoliaste dicendo, *quod ibi lupanaria essent.* Ed alla stessa corrispondenza di luogo per il ponte Emilio vedesi essere coerente la seguente notizia esposta da Lampridio sulla morte di Eliogabalo: *Tractus deinde per publicum, additaque iniuria cadaveri est, ut id in cloaculam milites mitterent. Sed quum non cepisset cloacula fortuito, per pontem Aemilium annexo pondere ne fluitatet, in Tiberim abiectum est ne unquam sepelire posset. Tractum est cadaver eius etiam per circi spatia, priusquam in Tiberim praecipitaretur.* Perciocchè, precisamente il medesimo ponte Rotto si trova esistere assai da vicino alla estremità inferiore del circo Massimo, per il quale fu tratto il cadavere di Eliogabalo prima di essere gettato a fiume.

con più certezza la esistenza della vetusta cinta di mura che racchiudeva l'indicata parte della regione Transtiberina; giacchè senza cinta di mura, che ne avesse determinato il limite, e senza porte che avessero distinta la parte interna dall'esterna, non si sarebbe mai potuto determinare la indicata posizione esterna (4). E benchè si deduca dai comuni testi di Livio essersi aggiunto nell'anno 469 un altro tempio alla Fortuna Forte in prossimità di quello eretto da Servio Tullo; pure è da credere che un solo tempio alla medesima dea abbia esistito nel luogo stesso; e tale opera non sia stata altro che una riedificazione, come doveva essere quella fatta nell'anno 769, che è accennata da Tacito; dal quale si aggiunse

(4) *Dies Fortis Fortunae appellatus ab Servio Tullio rege, quod is fanum Fortis Fortunae secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicavit Junio mense. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 17.) Fors Fortuna est, cuius diem festum colunt, qui sine arte aliqua vivunt: huius aedes Transtiberim est. (Donato, Terent. Phorm. Lib. V. c. 6. 1.)* La sua precisa posizione poi è determinata da quanto venne registrato nel calendario Amiternino nel giorno vigesimoquarto di giugno, con questa notizia: FORTI . FORTVNAE . TRANSTIBER . AD . MILLIAR. PRIM. ET . SEXT. Cioè al primo miglio ed un sesto, che corrisponde a passi mille cento sessantasei, e non al primo ed al sesto miglio, come fu supposto; giacchè tale festività non poteva farsi nel tempo stesso in due luoghi distinti e discosti tra loro di cinque miglia; e d'altronde si sarebbe scritto per indicare tale varietà di luogo, AD . MILLIAR. PRIM. ET . AD . SEXT. Ed alla medesima determinazione può solo con più probabilità credersi avere corrisposto la evidentemente scorretta notizia riferita nello stesso giorno di giugno nel calendario Esquilino: FORT. FORT. ET . . . . . AD . XIIII. ET . . . . .; giacchè si riconosce non essere di uso presso i romani la prescrizione degli stadii, otto dei quali, secondo i greci, componevano il miglio, e quattordici avrebbero corrisposto ad un miglio e sei stadj, come si potrebbe dedurre da tale incerta notizia, la quale d'altronde porterebbe a fissare una distanza maggiore di quella che si conosce essere prescritta dagli altri documenti. Pertanto è da osservare, che, secondo tale interpretazione, tornerebbe opportuno leggere nella prima notizia, AD . MILLIAR. PRIM. ET . SEX. S., cioè un miglio e sei stadii. se si potesse ammettere il suddetto metodo presso i romani di numerare le distanze con gli stadii: ma non potendone avere altri autorevoli esempj, non può allontanarsi dalla suddetta prescrizione, che è quella che meglio soddisfa alle condizioni volute.

essere stato il tempio posto in vicinanza del Tevere, e negli orti che il dittatore Cesare aveva allegati in dono al popolo romano (5). Con quanto poi venne esposto da Ovidio, sulla festività che facevasi nel mese di giugno di ogni anno nel luogo in cui esisteva il medesimo tempio, si conosce che esso corrispondeva da vicino, cioè nella parte opposta del Tevere, a quello della Fortuna Dubbia, che fu considerato in fine della descrizione della regione decimaterza a riguardo del vico annoverato nella base Capitolina, che aveva ricevuto il nome dallo stesso tempio (6). Da altra importante iscrizione si conosce che corrispondeva vicino al detto tempio della Fortuna Forte un vico della regione Transtiberina, per essere stato con eguale titolo distinto, e nelle sue adiacenze eranvi orti e taberne con altri edifizj ed un sacello d'Iside. Quindi si accennano avere corrisposto nella parte opposta, palesamente del fiume, altre taberne nel vico Triario; e questa notizia è importante a prendersi

(5) *Aeris gravis tulit in aerarium trecenta octoginta millia: de reliquo aere aedem Fortis Fortunae de manubiis faciendam locavit, prope aedem eius deae ab rege Ser. Tullio dedicatam.* (*Livio. Lib. X. c.* 46.) *Et aedes Fortis Fortunae Tiberim iuxta in hortis, quos Caesar dictator populo rom. legaverat . . . . . dicatur.* (*Tacito, Ann. Lib. II. c.* 41.) Da Plutarco venne contestata la collocazione lungo il fiume dello stesso tempio (*in Bruto. c.* 20.) E così Stazio, indicandolo vicino allo stagno che serviva di naumachia, e che di seguito si descrive (*Silv. Lib. IV.* 4.)

(6) *Quam cito venerunt Fortunae Fortis honores!*
Post septem luces Junius actus erit.
Ite, deam laeti Fortem celebrate, Quirites;
In Tiberis ripa munera regis habet.
Pars pede, pars etiam celeri decurrite cymba,
Nec pudeat potos inde redire domum.
Ferte coronatae iuvenum convivia lintres;
Multaque per medias vina bibantur aquas.
Plebs colit hanc; quia, qui posuit, de plebe fuisse.
Fertur, et ex humili sceptra tulisse loco.
Convenit et servis; serva quia Tullius ortus
Constituit Dubiae templa propinqua Deae.
(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 772-784.)

in considerazione, perchè serve a contestare quanto corrispondeva, sì nella parte della regione duodecima, sì nella decimaquarta ora considerata (7).

ORTI DI CESARE. Gli enunciati orti, in cui, secondo Tacito, stava posto il suddetto tempio della Fortuna Forte, e che da Svetonio si dicono pure essere stati lasciati in dono al popolo romano e corrispondenti nella ripa del Tevere, non potevano essere collocati a maggiore distanza dalla anzidetta porta della città di quanto fu prescritto per il luogo occupato dal medesimo tempio, secondo l'autorità del calendario Amiternino, cioè di un miglio ed un sesto; poichè a poco più di due miglia distante dall'attuale porta Portese, che corrisponde circa un quarto di miglio più in fuori della porta antica Piacolare, e per conseguenza a due miglia e mezzo circa, secondo la misura determinata lungo la via antica, fu rinvenuto nell'anno 1838 il cippo terminale, che servì a dimostrare

(7) DIS. MAN. MAECIAE . L. F. DYNATE | EX . TESTAM . ET . DONA . T. C. | L. MAECIVS . L. F. HERMAGORAS | PATER . MAECIA . FLORA . MATER | TONSTRIX . L. MAECIVS . L. F. RVSTICVS | FRATER . LANARIVS . AD . VIC. FORT. | FORTVN. | AGRVM . SIVE . HORT. III. | CVM . TABER. II. ITEM . AEDIFICI . INCOHA | RESP. III. GRAT. H. E. PROX. SACEL. D. | ISIDIS . ET . ALIA . TABER . AB . VLTR. | VIC. TRIARI . QVOT . EST . INTR | IT . FONS . MARIAN. HER. | COMP. SIC. V. A. E. | IN . H. T. SVNT . COM. OR. H. S. *(Grutero. Pag. DLXXIX. N. 8.)* Questa iscrizione si sarebbe potuta appropriare con molta convenienza per intero alla regione duodecima, alla quale apparteneva il vico Triario, come si deduce dalla base capitolina; poichè la qualità di lanario, attribuita a Rustico, avrebbe convenuto assai bene al campo Lanatario compreso nella stessa regione, e così pure l'edicola d'Iside; e ciò sarebbe stato anche meglio appropriato se si fosse letto in tale iscrizione, AD . VIC. MAMM. FORTVN., in vece di quanto è esposto; giacchè il vico della Fortuna Mammosa si comprendeva pure nella stessa regione. Ma oltre la precisa indicazione della Fortuna Forte si oppone ancora, alla suddetta appropriazione, la notizia degli orti che vedesi in tale iscrizione riferita: perchè gli orti soltanto fuori delle mura potevano esistere. La qual condizione si trova convenire bene al luogo in cui stava il tempio della Fortuna Forte, e non ad alcuno compreso nella regione duodecima che era quasi per intero collocata entro le mura. Quindi deve credersi avere la stessa iscrizione denotato luoghi corrispondenti nelle due indicate regioni.

tanto avere ivi transitato la via Campana, quanto essere stati collocati da vicino gli orti Cocceiani e Tiziani (8).

CAMPO CODETANO. In vicinanza dei medesimi orti di Cesare doveva corrispondere quel campo, che dai regionari vedesi annoverato col nome Codetano unitamente al Bruziano, che di seguito si descrive; perciocchè si conosce da Svetonio che lo stesso Cesare fece scavare nel luogo detto Codeta minore un lago, in cui fece entrare grandi navi a più remi della flotta Tiria ed Egizia per esporre combattimenti navali. E siccome da Paolo, compendiatore di Festo, nello spiegare come si fosse dedotto il nome Codeta dai virgulti, che a guisa di code cavalline nascevano in quell'agro, osservava avere il luogo stesso corrisposto nel Trastevere; così ne viene di conseguenza che si trovasse in vicinanza dei suddetti orti di Cesare, ove soltanto poteva corrispondere un ampio campo piano. Ed evidentemente il nome stesso di Campo codetano, non essendo comune nella lingua greca, si confuse dai copisti con il nome proprio di Campo marzio, nel passo in cui Dione descrisse la medesima

(8) L'indicato cippo terminale, che fu scoperto a poco più di due miglia distante dalla porta Portese, sulla ripa destra del Tevere, contiene la seguente importante iscrizione: PARTES | INTRORSVS . AD | VIAM . CAMPANA | VERSVS . AD . PROXIM. | CIPPVM . PROPRIVS . IN | LOCO . PROPRIO . HORTORV. | COCCEIANORVM . ONERI | FERVNDO . VIGILIARIO | QVOD . EST . HORTORVM | TITIANORVM . NONIAE . C. F. | R. R. L. P. LVI. *(Biondi, Sui tre Cippi Terminali scoperti nella ripa destra del Tevere. Atti dell'Accademia Romana di Archeologia. Tom. IX.) Populo hortos circa Tiberim publice et viritim trecennos sestertios legavit. (Svetonio, in Cesare. c.* 83.*)* Lo stesso in circa si dice da Appiano *(Guerre Civili. Lib. II. c.* 143*)*, da Dione *(Lib. XLIV. c.* 35*)* e da Plutarco *(in Bruto. c.* 20.*)* La indicata distanza di un miglio ed un sesto dalla città si trova essere ben coerente a quanto indicava Orazio ad un seccatore di andare a vedere un suo amico vicino agli orti di Cesare nel Transtevere: *Transtyberim longe cubant is prope Caesaris hortos. (Orazio, Satire. Lib. I. N. IX. v.* 18.*)* Nelle adiacenze del luogo occupato dai medesimi orti furono rinvenute diverse opere di ragguardevole pregio, le quali furono indicate dall'Aldroandi *(Memoria. N.* 22*)*, dal Flaminio Vacca *(Memoria. N.* 84*)* e dal Nibby *(Roma nel* 1838. *Tom. II. Pag.* 312.*)*

celebrazione di giuochi navali che espose Cesare; giacchè vedonsi da esso riferiti coll'ordine medesimo che Svetonio tenne nel descrivere gli altri giuochi esibiti da Cesare e principalmente quei denominati Troja. Nè poi si conosce che Cesare avesse mai fatto scavare due distinte naumachie; e d'altronde non può rinvenirsene luogo opportuno nel Campo marzio. Quindi quella notizia, che venne esposta da Svetonio sul riempimento del lago, che aveva servito di naumachia, onde edificarvi un tempio di Marte maggiore di quanto era stato edificato, non può appropriarsi ad alcun scavamento del Campo marzio, ma solo all'anzidetto suolo del Campo codetano; giacchè in tale luogo poteva pure sussistere un tempio di Marte, come era quello posto fuori della porta Capena, senza dovere prescrivere per siffatta consacrazione il solo Campo marzio (9). Una tale naumachia doveva solamente essere formata coll'acqua del Tevere; giacchè non si era ancora nella regione

(9) *Navali proelio, in minore Codeta defosso lacu, biremes ac triremes, quadriremesque Tyriae et Aegyptiae classis, magno pugnatorum numero, conflixerunt. (Svetonio, in Cesare. c. 39.) Codeta ager in quo frutices existunt in modo codarum equinarum . . . . . . Codeta appellatur ager trans Tiberim, quod in eo virgulta nascuntur ad caudarum equinarum similitudinem. (Paolo, in Festo. Pag.* 38 *e* 58.*)* Χωρίον γάρ τι ἐν τῷ Ἀρείῳ πεδίῳ κοιλάνας, ὕδωρ τε ἐς αὐτὸ ἐσῆκε, καὶ ναῦς ἐσήγαγεν. *(Dione. Lib. XLIII. c.* 23.*)* Quindi in seguito delle surriferite osservazioni, si dovrà credere che per somiglianza di vocabolo si sia dai copisti trascritta la indicazione ἐν τῷ Ἀρείῳ πεδίῳ, in vece di ἐν τῷ Ὀυραίῳ πεδίῳ, per essere il nome di Campo marzio più cognito di quello di Campo codetano. Nè poi può supporsi che dalla seguente notizia di Svetonio si debba credere essere stata scavata una naumachia nel Campo marzio; giacchè il tempio di Marte, che Cesare aveva divisato di fare edificare, poteva esistere egualmente bene nell'indicata parte esterna della regione Transtiberina, come esisteva quello fuori della porta Capena ad egual nume consacrato: *In primis Martis templum, quantum nusquam esset, exstruere, repleto et complanato lacu, in quo Naumachiae spectaculum ediderat. (Svetonio, in Cesare. c.* 44.*)* Sui medesimi spettacoli navali esposti da Cesare si hanno pure notizie da Dione *(Lib. XLV. c.* 17.*)* Ma sempre con poca precisione vedesi ciò esposto in modo tale che soltanto può credersi probabile la surriferita spiegazione.

Transtiberina condotta alcuna ragguardevole quantità di acqua; e perciò necessariamente doveva essere stata scavata lungo il corso del fiume stesso, in quell'area piana che corrisponde al di fuori della porta Portese tra questa medesima porta e la Portuense della cinta delle mura di Aureliano; ed ivi in conseguenza doveva essere posto il luogo detto Codeta minore, mentre il maggiore doveva evidentemente trovarsi nelle sue adiacenze in più ampio suolo. Tale luogo, insieme considerato, doveva costituire l'agro Codeto ed il Campo codetano, che è annoverato nei surriferiti cataloghi dei regionari. Non potè però la stessa naumachia conservarsi lungamente; poichè le acque del Tevere, con cui era formata, portando molte materie, la dovettero riempire prontamente. Ed anzi è da credere che da questa sostanziale circostanza Cesare abbia preso motivo per fare riempire interamente lo scavamento, reso inutile per lo scopo prefisso, coll'idea di edificarvi un tempio di Marte, il di cui divisamento non ebbe effetto, come fu da Svetonio riferito.

CAMPO BRUZIANO. Dell'enunciato altro campo, che trovasi annoverato nei cataloghi dei regionari unitamente al Codetano, non si hanno precise notizie per determinare con qualche probabilità la sua posizione; e soltanto può dedursi che stasse non molto lontano da alcuni dei due Codetani, per essere insieme annoverati. Però, essendovi un vico egualmente denominato, come vedesi annoverato nella base Capitolina, è da credare che fosse collocato alquanto più verso la parte interna della città. Esso serviva evidentemente di soggiorno a quei Bruzi, che furono destinati a servire di corrieri ai pubblici magistrati, come è spiegato da Paolo compendiatore di Festo.

NAUMACHIA DI AUGUSTO. Onde provvedere all'indicata palese difficoltà di conservare un lago ad uso di naumachia con le acque del Tevere, e nel tempo stesso per supplire ai bisogni della regione Transtiberina, Augusto imprese a condurre dal lago Alsietino l'acqua detta dal suo nome Augusta, ed Alsietina da quello del lago suddetto, la quale destinò particolarmente per la naumachia,

che aveva impreso a formare nella stessa regione, e la parte sovrabbondante concesse per uso degli orti privati; giacchè l'acqua stessa, non essendo salubre nè pura, non poteva servire ad altri usi, come vedesi da Frontino chiaramente esposto (10). Tale naumachia venne tra le opere di Augusto annoverata nella iscrizione Ancirana, dicendo che egli, per esibire combattimenti navali al popolo romano, aveva nel Trastevere fatto scavare nel luogo, poscia corrispondente nel bosco de' Cesari, il suolo nella lunghezza di piedi mille ottocento, e nella larghezza di piedi mille duecento, in cui trenta navi rostrate, triremi e quadriremi, con molte altre minori, avevano potuto combattere. E questa stessa opera di Augusto è contestata da Svetonio, da Dione e da altre autorevoli memorie (11). Il bosco dei Cesari, che si trovava corrispondere nelle

(10) *Quae ratio moverit Augustum, providentissimum principem, perducendi Alsietinam aquam, quae vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiae, immo etiam parum salubrem, ideoque nusquam in usus populi fluentem; nisi forte, cum opus Naumachiae aggrederetur, ne quid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit et, quod Naumachiae coeperat superesse, hortis subiacentibus et privatorum usibus ad irrigandum concessit. Solet tamen ex ea in Transtiberina regione, quotiens pontes reficiuntur et a citeriore ripa aquae cessant, ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari . . . . . Alsietinae ductus post Naumachiam, cuius causa videtur esse factus, finitur. (Frontino, De Aquaeductibus. c.* 11 *e* 22.*)*

(11) NAVALIS . PROELI . SPECTACVLVM . POPVLO . DEDI . TRANS . TIBERIM . IN . QVO . LOCO . NVNC . NEMVS . EST . CAESARVM . CAVATO . *solo . in* . LONGITVDINEM . MILLE . ET . OCTINGENTOS . PEDES . IN . LATITVDINEM . *pedum . mille . et* . DVECENTUM . QVO . TRIGINTA . ROSTRATAE . NAVES . TRIREMES . *et . quadriremes* . PLVRIS . AVTEM . MINORES . INTER . SE . CONFLIXERVNT. *(Iscrizione Ancirana. Tav. IV. lin.* 43, 44 *e* 45.*) Item, navale proelium, circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est. (Svetonio, in Augusto. c.* 43.*)* L'essere stata collocata la naumachia stessa in vicinanza del Tevere si dimostra con la seguente notizia riferita dal medesimo Svetonio a riguardo dei tentativi di ritorno in Roma fatti da Tiberio: *Bis omnino toto secessus tempore Romam redire conatus, semel triremi usque ad proximos Naumachiae hortos subvectus est: disposita statione per ripas Tiberis, quae obviam prodeuntes submoveret. (Svetonio, in Tiberio. c.* 72.*)* Quindi nel seguente passo di Tacito, indicante i giuochi

adiacenze della stessa naumachia, secondo la iscrizione Ancirana, non potendosi al tempo di Augusto, in cui tale documento fu composto, riconoscere altri principi, che avessero ricevuto il nome di Cesare fuori dei due suoi nepoti Cajo e Lucio, ad essi soltanto può appropriarsene la pertinenza. Dovette tale bosco essere stabilito nelle adiacenze della naumachia di Augusto, senza che questa venisse soppressa; perchè si hanno notizie, che dimostrano avere posteriormente la naumachia stessa servito per esporre altri spettacoli navali. Infatti si conosce da Tacito che Nerone vi fece costruire nel d'intorno luoghi di convegno e di solazzo; ed anche con maggiori particolarità si narra da Dione avere la stessa naumachia servito alla celebrazione dei grandi giuochi esibiti da Tito nella circostanza della dedicazione del suo anfiteatro; poichè venne da esso indicato che alcuni di tali giuochi furono esposti nella naumachia esistente fuori della città nel bosco di Cajo e Lucio che Augusto aveva fatto scavare. Quindi da Svetonio, narrando la stessa celebrazione di giuochi, è indicata la naumachia medesima con il nome di vecchia per distinguerla da quella che di recente erasi temporariamente formata nell'anfiteatro edificato dallo stesso principe (12). Se alcune

esposti da Augusto in tale naumachia in confronto di quegli esibiti da Claudio nel lago Fucino, deve considerarsi la corrispondenza di essa al di là del Tevere, e non al di quà: *ut quodam Augustus, structo cis (uls) Tiberim stagno, sed levibus navigiis, et minore copia ediderat. (Tacito, Annal. Lib. XII. c.* 56.*)* Stazio, descrivendo la stessa opera di Augusto, la dimostra posta sulla ripa già appartenente alla gente Lidia, cioè Toscana, e negli orti suburbani, per conseguenza fuori della antica cinta *(Stazio, Selve. Lib. IV. N. 4. v. 4 e seg.):*

Continuo dextras flavi pete Tybridis oras,
Lydia qua penitus stagnum navale coercet
Ripa, suburbanisque vadum praetexitur hortis.

(12) *Exstructaque apud nemus, quod navali stagno circum posuit Augustus, conventicula et cauponae et posita veno irritamenta luxus. (Tacito, Annali. Lib. XIV. c.* 15.*)* E così da Dione *(Lib. LXI. c.* 20.*)* Ἄλλοι δὲ ἔξω ἐν τῷ ἄλσει τῷ τοῦ Γαΐου τοῦ τε Λουκίου, ὅ πότε ὁ Αὔγουστος ἐπ' αὐτο τοῦτ' ὠρύξατο. *(Dione. Lib. LXVI. c.* 25.*) Dedit et navale proelium in veteri Naumachia. (Svetonio, in Tito. c.* 7.*)*

altre notizie, esposte dallo stesso Svetonio precisamente a riguardo di Domiziano, e da Aurelio Vittore relativamente ai due Filippi, si devono unicamente appropriare allo scavamento di una nuova naumachia nel Trastevere (13), e non ad alcun ristabilimento della stessa naumachia di Augusto, si verrebbe in certo modo a contestare quanto venne registrato nei cataloghi dei regionari col prescrivere cinque naumachie a questa regione: ma di un sì grande numero di tali ampii luoghi, non si hanno positivi documenti. Laonde si deve credere che lo stesso numero fu trascritto per errore, se pure non si è inteso di comprendere in tale indicazione anche i circhi, che pure si conoscono avere servito per spettacoli navali ad uso di naumachia. Ed in tal caso si dovranno comprendere nel medesimo numero i circhi di Nerone e di Adriano, che facevano parte di questa regione, e che successivamente s'imprendono a descrivere: ma con tutto ciò, non potendo raggiungere il suddetto numero di cinque, si dovrà in ogni modo credere esser corso errore nelle trascrizioni dei suddetti cataloghi.

BAGNI DI AMPELIDE E PRISCIDIANI. Nella parte della regione, compresa nella vetusta cinta, che doveva essere occupata da maggior numero di fabbriche private, ed evidentemente di non nobile costruzione, come si può dedurre da Marziale in particolare avervi abitato gente miserabile, e secondo Filone anche gli ebrei (14), è da credere in conseguenza che non esistessero alcuni edifizj pubblici di ragguardevole considerazione. Però nelle importanti scoperte, fatte ultimamente nel vicolo delle Palme, si rinvennero reliquie di una fabbrica nobile che si trovarono collegarsi

(13) *Edidit navales pugnas paene iustarum classium, effosso et circumstructo iuxta Tiberim lacu. (Svetonio, in Domiziano. c. 4.) Exstructoque trans Tiberim lacu, quod eam partem aquae penuria fatigabat, annum urbis millesimum ludis omnium generum celebrant. (Sesto Aurelio Vittore, De Caesaribus. c. 28.)*

(14) *Marziale. Lib. I. Epig. 42, Lib. X. Epig. 3 e Lib. XII. Epig. 57: Filone, De legatione ad Cajum, presso il Baronio. Tomo I degli Annali Eccles.*

con altre reliquie, già cognite da altre scoperte, verso la via dei Vasellari, che dimostrano chiaramente avere esistito nel luogo stesso un edifizio palesamente destinato ad uso di bagni pubblici. Quindi considerando tra le notizie, che si hanno su tal genere di fabbriche appartenenti a questa regione, si convenne di riconoscervi l'uno dei due bagni che si vedono annoverati nei cataloghi surriferiti, e che sono distinti con i nomi di Ampelide e Priscidiani, o di simile altro nome, come diversamente si spiega. Però considerando aver dovuto quest'ultimi bagni corrispondere evidentemente più da vicino alla chiesa di s. Benedetto, che conserva il nome in Piscinola, il quale si deve credere dedotto da quello Priscidiano attribuito ai detti bagni, si può stabilire avere le indicate reliquie a preferenza appartenuto ai bagni di Ampelíde. Ed è importante l'osservare che in un frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. IX, e da noi esposto al N. XXXIII, leggendosi ... ALINEVM AMP ... LI, può credersi con molta probabilità che esso abbia appartenuto ai medesimi bagni (15).

BOSCO DELLA DEA FURINA. Nelle stesse adiacenze, e precisamente in vicinanza della chiesa dei ss. Quaranta Martiri, doveva esistere quel luogo sacro alla dea Furina, in cui si celebravano ferie nel mese di luglio secondo gli antichi calendarj; poichè in tale luogo fu rinvenuta una iscrizione relativa al Genio della dea Furina e dei cultori del luogo. E tale luogo si trova effettivamente corrispondere in quella posizione, in cui più da vicino si poteva andare venendo dall'Aventino e dalla porta Trigemina, e passando il ponte Sublicio, come si accenna da Sesto Aurelio Vittore

(15) *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza Archeologica. Anno* 1849. *foglio XI, e Anno* 1850. *foglio V.* Tra le indicate scoperte, oltre il ritrovamento del cavallo e del toro di bronzo e della bellissima statua in marmo dell'Apoxiomenon, si rinvenne la seguente iscrizione di C. Claudio Sardo prefetto della flotta: C. CLAVDIVS . C. F. C. N. | SARDVS | PRAEFECTVS . CLA .... E tale iscrizione doveva essere relativa ad alcuna opera fatta dal medesimo Claudio Sardo nel luogo stesso.

descrivendo la morte di Cajo Gracco che fu ucciso nel bosco di Furina. Ed è importante l'osservare che tale notizia conferma la corrispondenza del ponte Sublicio nel luogo, in cui esistono reliquie di pile in vicinanza del porto di Ripa grande. Nelle stesse adiacenze dovevano esistere ancora alcune edicole dedicate al Sole ed alla Luna; perchè in vicinanza della chiesa di s. Cecilia furono rinvenute diverse iscrizioni relative alle stesse divinità (16).

CASE DIVERSE DELLA REGIONE TRANSTIBERINA. In un frammento delle spesso citate lapidi capitoline, esistente nella Tav. VIII e da noi esposto al N. XIII, vedendosi tracciata una spaziosa area non occupata da alcuna fabbrica, e disposta in forma simile a quella che soltanto poteva lasciare libero il corso del Tevere entro il perimetro prescritto alla città, si può con molta convenienza riconoscere in tale esposizione la corrispondenza di quella parte della regione Transtiberina, che stava posta tra i ponti

(16) La iscrizione relativa a Furina, rinvenuta in vicinanza della chiesa dei ss. Quaranta Martiri nel principio dello stradone di s. Francesco a Ripa, è riferita dal Grutero alla Pag. IX. N. 5, nel seguente modo: I. O. M. H. AVG. | SACR. | GENIO . FORINARVM | ET . CVLTORIBVS . HVIVS | LOCI . TERENTIA . NICE | CVM . TERENTIO . DAMARIONE . FILIO . SACERDOTI . ET | TERENTIO . DAMARIONE . IVN. | ET . FONTEIO . ONESIMO . FILIO | SACRORVM . SIGNVM . ET . BASIM | VOTO . SVSCEPTO . DE . SVO . POSVIT | LVSTRO . EIVSDEM . DAMARIONIS. Negli antichi calendarj dei Maffei, Pinciano ed Allifano, nel venticinquesimo giorno di luglio, sono registrati i giuochi che si esponevano a tale divinità: LVDI . AD . FVRRINAE. E da Varrone si hanno diverse notizie su tale festività denominata *Furrinalia. (De Ling. Lat. Lib. V. c. 84, Lib. VI. c. 19 e Lib. VII. c. 45.)* La notizia poi di Sesto Aurelio Vittore sulla morte di Cajo Gracco è esposta nel seguente modo: *ubi (in Aventino) ab Opimio victus, dum a templo Lunae desiliit, talum intorsit, et Pomponio amico apud portam Trigeminam, P. Laetorio in ponte Sublicio, persequentibus resistente, in lucum Furinae pervenit. (Sesto Aurelio Vittore, De Viris Illustr. c. 65.)* Altre notizie si hanno da Plutarco *(in Gracco. c. 7)*, da Appiano *(Guerre Civili. Lib. I. c. 26)* e da Cicerone *(De Nat. Deor. Lib. III. c. 18.)* Le iscrizioni poi relative al Sole ed alla Luna, che si dicono rinvenute in vicinanza della chiesa di s. Cecilia, sono esposte dal Grutero alla Pag. XXXI. N. 11 e Pag. XXXIII. N. 1 e 5. Ma non si hanno notizie per contestare la sussistenza dei loro tempj.

Sublicio ed Emilio con la parte del fiume, contenuta tra gli stessi ponti, ed una piccola porzione di quanto esisteva nella parte opposta del fiume compresa nella regione undecima e corrispondente in vicinanza della porta Trigemina. Le fabbriche tracciate in tale lapide, che appartenevano alla regione ora considerata, si trovano, a norma della disposizione prescritta, avere corrisposto da vicino a quella anzidetta località attribuita ai bagni di Ampelide; e sono importanti a prendersi in considerazione, perchè determinano con molta probabilità quanto esisteva nella stessa parte della regione non resa cognita da alcuna altra memoria.

CORIARIA SETTIMIANA. Da altro frammento delle medesime lapidi capitoline, compreso nella Tav. XVI e da noi esposto al N. XXXV, vedendosi accennata la indicazione ..... ARIA ..... e di seguito PONTES, non si può assolutamente appropriarsi altro, per la seconda parte, che ove corrispondeva l'accesso ai due ponti dell'isola Tiberina; perchè era il solo luogo, in cui potevasi riunire la indicazione di più di un ponte. E siccome nei cataloghi dei regionari si vede annoverata la Coriaria Settimiana, cioè alcuna grande fabbrica di cuoj, che si dovette stabilire nella regione Transtiberina da Settimio Severo; così può credersi che la prima parte della suddetta indicazione fosse relativa alla stessa Coriaria, e perciò questa fabbrica si trovasse vicino all'accesso dei medesimi ponti dell'isola Tiberina (17).

(17) La sussistenza dell'indicata fabbrica di cuoj, denominata Coriaria, e la sua pertinenza a Settimio Severo, trovasi contestata dalla seguente iscrizione di Anicio Paolino prefetto di Roma: ..... CORPORI | CORARIORVM . INSVLAS . AD . PRISTINVM . STATVM | SVVM . SECVNDVM . LEGES . PRINCIPVM . PRIORVM | IMPP. VAL. SEPTIMI . SEVERI . ET . M. AVR. ANTONINI | RESTAVRARI . ADQVE . ADORNARI . PER . VICINVM | EA . SVA . PROVIDIT . IN . MERA . MEMORIA . ADQVE | IN . OMNIA . IVSTITIA . SVA . CORPVS . CORARIORVM . PATRONO . DIGNO . STATVERVNT. *(Grutero. Pag. MXC. N. 19.)* Da altra iscrizione, dedicata a Costantino, si contesta la sussistenza del corpo dei Coriari, cioè dei negozianti di cuoj all'ingrosso: ..... CORPVS . CORIARIORVM . MAGNARIORVM . SOLEARIORVM. *(Grutero. Pag. CCLXXXIII. N. 1.)* Si hanno diverse altre iscrizioni di semplici

ISOLA TIBERINA. Benchè pure non rimanga alcun grande avanzo degli edifizj, che stavano nell'isola Tiberina, che può credersi avere appartenuto a questa regione, si possono ciononostante riconoscere le loro posizioni dalle memorie che si hanno dagli antichi scrittori. Pertanto è d'uopo ricordare che quest'isola si disse da Livio e da Dionisio formata coi fasci di grano tolti dai campi di Tarquinio Superbo, in modo che, essendo stati gettati nel Tevere, si stettero ove trovarono trattenimento; e con le arene, portate a poco a poco, formarono un luogo stabile, il quale fu quindi circondato con solide mura, dandogli la figura di una nave in memoria di quella che da Epidauro trasportò il serpente in occasione della peste avvenuta nell'anno 462 di Roma (18). Rimangono ancora sotto il convento di s. Bartolommeo alcuni avanzi delle grandi mura che componevano tale solida cinta. Ed alla estremità orientale di essi vedesi sussistere ben conservata la poppa della nave, che si volle figurare con stabile costruzione di pietra; ed in essa appariscono scolpiti i simboli che dettero origine alla stessa rappresentanza, come si dimostra nella classe XI dell'opera sugli Edifizj antichi. Quindi ci limiteremo ad osservare che se la forma, data a questa isola, era veramente simile a quella della suddetta nave, che trasportò il serpente salendo il fiume, doveva essa avere la prora rivolta incontro la corrente delle acque, cioè verso il ponte Sisto. Ed infatti non è gran tempo che si vedevano resti di mura in tale parte, che il Tevere disgiunse dal rimanente dell'isola, in modo tale che nelle acque basse veniva a formare un'altra piccola isola, come sta disegnata nella pianta ben cognita del Nolli. E così

coriari che nulla interessano al nostro scopo. Si riferisce però al medesimo stabilimento quanto è accennato da Marziale *(Lib. VI. Epig.* 93. *v.* 4*)* e da Giovenale *(Lib. XIV. v.* 203.*)* Ma tali notizie sono esibite senza una certa prescrizione di luogo.

(18) *Livio. Lib. II. c.* 5 *e Lib. XI. Epit.; Dionisio. Lib. V. c.* 13*; Plutarco, in Pubblicola. c.* 8*; Valerio Massimo. Lib. I. c.* 8. 2*; Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v.* 739*, e Plinio, Nat. Hist. Lib. XXIX. c.* 22.

la poppa si trovava giustamente corrispondere nella parte opposta, ove esistono le surriferite reliquie. La parte intermedia si vede però essere stata cinta da semplici mura. Inoltre è d'uopo osservare che giustamente si soleva indicare l'area, occupata dall'isola stessa, avere corrisposto tra i due ponti; perchè precisamente due ponti mettevano in essa. Ed è tra i medesimi due ponti che si accenna avere esistito la statua di Sanco, divinità dei Simoni. Ma in generale si diceva Tiberina la intera isola, ed in essa conservavasi memoria del dio Tiberino (19).

PONTE CESTIO O DI GRAZIANO. Il ponte, che dalla regione Transtiberina metteva nell'isola Tiberina, si dice di Cestio,

(19) La denominazione dell'isola Tiberina, tra i due ponti, si trova in particolare spiegata da Plutarco nel dire che in essa erano tempj e passeggiate, e che nella lingua latina dicevasi tra i due ponti: Λατίνων Μέση δυοῖν γεφυρῶν. *(Plutarco, in Pubblicola. c. 8.)* E così da Ovidio *(Metam. Lib. XV. v. 739)*, da Macrobio *(Saturn. Lib. II. c. 12)* e da s. Giustino *(Apol. Mart. Lib. II.)* Da Plutarco si accenna eziandio col nome μεσοποταμίᾳ, per indicare che stava nel mezzo del fiume *(in Ottone. c. 4.)* Ma più comunemente si disse isola Tiberina, come da Vitruvio *(Lib. III. c. 5)* e di Esculapio, come da Svetonio *(in Claudio. c. 25.)* Nel medio evo poi si denominò Isola Licaonia senza però poterne conoscere la origine. Pertanto è importante l'osservare che nel mezzo dell'isola in corrispondenza della comunicazione ai due ponti, doveva esistere la statua del dio Sanco, di cui trovasi menzione in una iscrizione già esistente nell'isola stessa e poscia trasferita al Laterano, che accenna ad un dono fatto al medesimo nume da Sesto Pompeo: SEMONI . SANCO . DEO . FIDIO . SACRVM . SEX . POMPEIVS . SP. F. COL. MVSSIANVS . QVINQVENNALIS . DECVR. BIDENTALIS . DONVM . DEDIT. *(Grutero. Pag. XCVI. N. 5.)* Quindi Eusebio, ingannato dalla somiglianza del nome, attribuì tale statua a Simon Mago, e la indicò posta tra i due ponti: *in hac urbe regia deus est habitus, et quasi deus honoratus statua posita in Tiberi inter duos pontes cum hoc latino titulo,* SIMON . SANCTO . DEO. *(Eusebio, Storia Eccles. Lib. II. c. 2.)* E tale notizia si deve, in seguito della suddetta iscrizione, emendarsi in SEMONI . SANCO . DEO. Ma poi nel calendario Amiternino in decembre leggesi, TIBERINO . IN . INSVLA, ciò che serve a dimostrare essersi nell'isola stessa conservata memoria del dio Tiberino ben cognito da altre notizie. Per quanto poi concerne la forma e la decorazione che era stata data all'isola medesima, si veda la classe XI dell'opera sugli Edifizj antichi.

solo perchè con tale denominazione si trova registrato nell'epilogo dei cataloghi dei regionari; e perciò non può definirsi precisamente quale sia stato il Cestio che lo fece edificare. Le seguenti iscrizioni però, che sono scolpite nei parapetti del medesimo ponte, lo dichiarano ristaurato o riedificato da Valentiniano, Valente e Graziano imperatori. Ed è importante l'osservare in tale iscrizione che si prescrive il nome proprio di Graziano che si conosce essersi appropriato dagli antichi al ponte stesso. Però è da osservare che nel medio evo, in seguito di quanto vedesi registrato nell'iscrizione medesima, si disse comunemente di Valentiniano: DOMINI . NOSTRI . IMPERATORES . CAESARES ‖ FL. VALENTINIANVS . PIVS . FELIX . MAXIMVS . VICTOR . AC . TRIVMF. SEMPER . AVG. PONTIF. MAXIMVS ‖ GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. P. ET ‖ FL. VALENS . PIVS . FELIX . MAX. VICTOR . AC . TRIVMF. SEMPER . AVG. PONTIF. MAXIMVS ‖ GERMANICVS . MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II. P. P. P. ET. ‖ FL. GRATIANVS . PIVS . FELIX . MAX. VICTOR . AC . TRIVMF. SEMPER . AVG. PONTIF. MAXIMVS ‖ GERMANICVS . MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. CONS. PRIMVM . P. P. P. ‖ PONTEM . FELICIS . NOMINIS . GRATIANI . IN . VSVM . SENATVS . AC . POPVLI . ROM. CONSTITVI . DEDICARIQVE . IVSSERVNT. Simili iscrizioni dovevano essere state scolpite sulle fronti esterne del medesimo ponte, come si deduce dai nomi dei medesimi principi in esse scolpiti e da altri titoli, che non possono attribuirsi ad altra opera, come fu creduto dal Grutero, appropriandola per errore al ponte Gianicolense, ora detto Sisto; perchè vedonsi ancora esistere tracce di esse nella fascia esterna dello stesso ponte Cestio (20). Il medesimo ponte doveva esistere assai

(20) La iscrizione frammentata, che fu dal Grutero per errore appropriata al ponte Sisto, si riferisce da lui nel seguente modo, alla Pag. CLX. N. 6: . . . . . TIANI . TRIVMFALIS . PRINCIPIS . PONTEM . AETERNITATI . AVGVSTI . NOMINIS . CONSECRATVM | IN . VSVM . SENATVS . POPVLIQ. ROMANI . DDD. NNN. VALENTINIANVS . VALENS . ET . GRATIANVS . VICTORES | MAXIMI . AC . PERENNES .

prima dei surriferiti principi, perchè la indicazione tra i due ponti, attribuita all'isola Tiberina, si conosce essersi praticata molto tempo avanti; perciò solo ad una riedificazione può appropriarsi quanto è esposto nelle suddette iscrizioni. Al Cestio, che diede l'altro più vetusto nome al ponte stesso, dovrà attribuirsene la prima edificazione, della quale però non si hanno autorevoli memorie; nulladimeno si può stabilire con molta probabilità che il medesimo Cestio, a cui si deve appropriare la esecuzione dell'opera stessa, sia stato il fratello di quel C. Cestio, del quale si conserva il suo sepolcro descritto nella regione decimaterza, e che visse al tempo di Augusto; e perciò devesi la costruzione del medesimo ponte considerare essere stata evidentemente eseguita nei primi anni dell'epoca imperiale (21).

PONTE FABRICIO. L'altro ponte, che mette nella parte opposta della città, viene denominato volgarmente Fabricio dal

AVGVSTI . FERFICI . DEDICARIQVE . IVSSERVNT. . . . . Una delle surriferite due iscrizioni, che furono poste nella parte superiore del parapetto, fu nelle ultime passate vicende gittata nel Tevere, e deve essere perciò sostituita da alcuna di nuovo. Della indicata riedificazione del ponte Graziano ne ha conservata memoria Ammiano Marcellino parlando di Simmaco prefetto di Roma sotto il governo dei suddetti principi: *et ambitioso ponte exultat atque firmissimo.* (*Lib. XXVII. c.* 3.) E tale notizia è contestata da quanto si riferisce alle lettere del medesimo Simmaco (*Epist. Lib. I.* 76 *e Lib. X.* 45 *e* 46), come pure nell'orazione dello stesso prefetto pubblicata dal Card. Mai: *En noster bicornis cave aequalem te arbitrere Tiberino, quod ambo principum monumenta gestitis: ille redimitus est, tu subactus. Non uno merito pons uterque censetur: victus accepit necessarium victor aeternum.*

(21) Al Cestio, che procurò la edificazione del ponte che conservò il suo nome, si conviene di attribuirgli il nome Lucio in seguito di quanto vedesi espresso in alcune medaglie, e si crede essere stato fratello di Cajo Cestio, del quale esiste il sepolcro già per l'avanti descritto, e che figurò nei primi anni dell'impero. Quindi, conoscendosi da Dione (*Lib. XLIII. c.* 28), che lo stesso L. Cestio fu lasciato da Augusto unitamente a C. Norbano al governo di Roma, allorchè egli nell'anno 708 partì per la Spagna, si conviene che circa in tale tempo abbia il medesimo L. Cestio fatto edificare lo stesso ponte detto dal suo nome Cestio.

nome compreso nella seguente iscrizione che si legge a grandi lettere scolpite sugli archi del medesimo ponte:

L. FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT . EIDEMQ. PROBAVIT
Q. LEPIDVS . M. F. M. LOLLIVS . M. F. COS. EX . S. C. PROBAVERVNT.

Dall'esposto documento si conosce che il ponte fu impreso ad edificarsi da L. Fabricio mentre aveva la cura delle vie, ed allorchè fu lasciato da Augusto unitamente a L. Cestio all'amministrazione di Roma nell'anno 708, e fu compito nel consolato di Q. Lepido e M. Lollio che corrisponde all'anno 733 (22).

TEMPIO DI ESCULAPIO. Tre tempj si attribuiscono alla isola Tiberina, cioè uno dedicato ad Esculapio, l'altro a Giove ed il terzo a Fauno. Il primo di questi, detto di Esculapio per essersi innalzato al serpente trasportato da Epidauro ed adorato come nume, si dimostra principalmente, con alcuni versi d'Ovidio, essere stato collocato più verso la parte dell'isola che era premuta dall'acqua, di quello che lo fosse se stava nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Bartolommeo, come si opina da diversi topografi (23).

(22) Si ha notizia del ponte Fabrizio, poco tempo dopo la sua costruzione, da Orazio nell'indicare che da esso solevano gittarsi a fiume i disperati; e dal suo antico scoliaste si spiega la stessa notizia dicendo: *Fabricio, unde se in Tiberim praecipitem dare voluit, damni dolore commotus. Hic autem pons Fabricius dictus est a Fabricio consule conditore, qui nunc Lapideus nominatur iunctus insulae Tiberinae. (in Orazio. Lib. II. Sat.* 3. *v.* 36.) Il nome Lapideo l'ebbe evidentemente per indicare la sua costruzione di pietra, e per somiglianza di quello del console Q. Lepido che venne scolpito nella surriferita iscrizione.

(23) *Quod tamen ex ipsis licuit mihi discere Fastis,*
Sacravere patres hac duo templa die.
Accepit Phoebo Nymphaque Coronide natum
Insula, dividua quam premit amnis aqua.
Jupiter in parte est: cepit locus unus utrumque:
Junctaque sunt magno templa nepotis avo.
(Ovidio, Fasti. Lib. I. v. 289-294.)

Però questo tempio, come il più nobile fra quei che stavano ivi innalzati, sembra che fosse collocato circa nella parte media della isola stessa, e nel luogo posto di prospetto alla suddetta chiesa di s. Bartolommeo.

TEMPIO DI GIOVE. Con i versi di Ovidio, che succedono a quei relativi ad Esculapio, si deduce essere stato il tempio di Giove congiunto a quello dello stesso Esculapio. Tale congiunzione sembra che debba intendersi per essere stati questi tempj posti l'uno di prospetto all'altro e riuniti col portico che formava il recinto avanti al tempio di Esculapio e che serviva per esporre gl'infermi; perciocchè in tal modo venivano effettivamente i due edifizj congiunti in una medesima cinta sacra (24).

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio poi, che stava nell'isola Tiberina, e che era consacrato a Fauno, si dimostra, con altri versi di Ovidio, essere stato in quella parte che era rivolta alla corrente

Sul tempio di Esculapio si hanno notizie da Livio *(Lib. II. c. 5, Lib. X. c. 47 e Lib. XLIII. c. 4)*, da Valerio Massimo *(Lib. I. c. 8)*, da Ovidio *(Metamorf. Lib. XV. v. 622-744)*, da Svetonio *(in Claudio. c. 25)* e da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XX. c. 99.)* Ma poi nel primo giorno di gennajo leggesi nel calendario Prenestino: *Feriae . Aescu*LAPIO . VEDIOVI . IN . INSVLA. E questa indicazione serve a contestare la vicinanza del tempio di Esculapio a quello di Giove o Vediove. Da un frammento di antica iscrizione, già esistente nell'isola medesima, si conosce essersi fatta da Flacco edile alcuna opera nel tempio di Esculapio: AL . . . . . S. L. F. FLACCVS . AIDD. (AEDIL.) . . . . . STIP. AESCVLAPI . FACIVNDVM . CVRAVERE . LOCAVE . EIDEM . PROBAVE. *(Mazocchi. Pag. CL, e Grutero. Pag. LXIX. N. 11.)* Ma poi non si conosce in che consistesse siffatta opera.

(24) La consacrazione del tempio di Giove fu fatta nell'anno 558 da C. Servilio: *Et in insula Jovis aedem C. Servilius dumvir dedicavit. (Livio. Lib. XXXIV. c. 53.)* E tale edificazione si dice eseguita in seguito del voto fatto nell'anno 552 da L. Furio Purpureone nella guerra Gallica: *aedemque Deo Jovi vovit. (Idem. Lib. XXXI. c. 21.)* Da questa indicazione vuolsi che sia derivato il nome Vediove indicato nel suddetto calendario Prenestino, cioè del dio Giove, quantunque si conosca avere lo stesso Furio Purpureone dedicato altro tempio a Giove sul Campidoglio, come particolarmente è indicato da Livio *(Lib. XXXV. c. 41.)*

dell'acqua, cioè verso il ponte Sisto (25). Così i menzionati tre tempj si trovavano occupare un distinto luogo nell'isola, ed in modo tale da poterla far figurare una nobile nave. Ed anzi vuolsi che nel mezzo fosse posto un obelisco che figurasse quale albero di nave; ma su di ciò non si hanno autorevoli notizie ad eccezione di alcuni frammenti di un piccolo obelisco che furono rinvenuti avanti la chiesa di s. Bartolommeo e trasportati alla villa Albani.

MOLINI. Vedendosi annoverati, tra gli oggetti meritevoli di considerazione nei cataloghi di questa regione, i molini che servivano alla macinazione del grano per il mantenimento della popolazione della città, si giudica opportuno di determinarne la loro situazione. Coll'indicata notizia s'intesero accennare non già i molini che potevano essere posti nel Tevere precipuamente nei due rami che scorrevano nei lati dell'isola Tiberina anzidetta, ove l'acqua del fiume doveva avere, come ha tuttora, un corso di maggiore velocità; ma bensì quei che venivano mossi tanto coll'acqua condotta da Augusto dal lago Alsietino, denominata perciò Augusta, come già si è fatto conoscere descrivendo la grande naumachia che era formata coll'acqua stessa, quanto con l'acqua condotta da Trajano in maggior copia ed a maggiore elevazione dal lago Sabatino, denominata dal nome suo Trajana, che corrisponde a quella ora detta Paola; perciocchè da Procopio chiaramente si dimostra che, coll'acqua, condotta sulla sommità del colle Gianicolense, si erano attivate le mole, che stavano disposte progressivamente sul

(25) *Idibus agrestis fumant altaria Fauni*
Hic, ubi discretas insula rumpit aquas.
(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 193.*)*

Da Livio si dimostra il tempio di Fauno edificato nell'anno 557 dagli edili della plebe Cn. Domizio Enobarbo e C. Scribonio Curione: *ex eorum mulctaticia pecunia aedem in Insula Fauni fecerunt. (Livio. Lib. XXXIII. c.* 42.*)* E poscia fu dedicato nell'anno 558 *(Idem. Lib. XXXIV. c.* 53.*)* Da Vitruvio si dimostra tanto il medesimo tempio di Fauno, quanto il suddetto di Giove, edificati in forma prostila: *huius exemplar est in insula Tiberina in aede Jovis et Fauni. (Lib. III. c.* 2.*)*

declivo del monte stesso (26). E tale situazione è contestata da una iscrizione che prescriveva leggi ai molinari del Gianicolo, la quale si conservava sino all'ottavo secolo vicino alla chiesa dei ss. Giovanni e Paolo che in allora esisteva sul colle medesimo, come è attestato dall'anonimo Einsiedlense (27).

COORTE SETTIMA DEI VIGILI. Sulla stessa parte del Gianicolo, che era compresa entro la città, doveva avere stazione la coorte settima dei Vigili, che vedesi annoverata nei cataloghi dei regionari; poichè dovendo la stessa coorte, secondo l'ordinamento prescritto, avere pure la custodia della regione decimaterza dell'Aventino, non si trova luogo più opportuno dell'indicato per potere non solamente sorvegliare la grande estensione della regione, ora considerata, ma pure la anzidetta decimaterza che dal colle Aventino stendevasi nel piano sottoposto lungo il Tevere (28). Ed è importante l'osservare che la sorveglianza della stessa coorte doveva stendersi sino oltre al luogo occupato dal tempio della Fortuna Forte fuori della città lungo il lato destro del fiume; perchè nel cippo terminale, rinvenuto ora sono pochi anni, due miglia distante dalla porta Portese, che servì per determinare avere ivi

(26) Τούτου δὲ ἀντικρὺ τοῦ χώρου, ἐκτὸς τοῦ Τιβέριδος, λόφον τινὰ μέγαν ξυμβαίνει εἶναι, ἔνθα δὴ οἱ τῆς πόλεως μύλωνες ἐκ παλαιοῦ πάντες πεποίηνται, ἅτε ὕδατος ἐνταῦθα πολλοῦ διὰ μὲν τοῦ ὀχετοῦ ἀγομένου ἐς τὴν τοῦ λόφου ὑπερβολὴν, ἐς τὸ κατάντες δὲ ξὺν ῥύμῃ μεγάλῃ ἐνθένδε ἰόντος. *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c. 19.)*

(27) *In Janiculo ante Aecclesiam Johannis et Pauli:* CLAVDIVS . IVLIVS . ECLESIVS . DYNAMIVS . VC. ET . INL. VRBIS . PRAEF. . . . . . ACCIPERE . AVTEM . SECVNDVM . CONSTITVTVM . BREVEM . MOLENDINARIOS . TAM . IN . IANICVLO . QVAM . PER . DIVERSA. . . . . *(Anon. Einsiedlense, presso Mabillon, Analecta. N. 47.)* Questa iscrizione è riferita pure dal Grutero alla Pag. MCXIV. N. 6 e dal Fabretti Pag. 529. N. 382.

(28) La iscrizione più importante, che ci rimanga della coorte VII dei Vigili, è quella che fu rinvenuta alle terme Antoniniane e che era relativa ad una dedica fatta dalla coorte medesima all'imperatore Commodo dopo la sua morte: DIVO . COMMODO . DIVI . M. PII . DEVOT. COH. VII. VIGIL. . . . . . . *(Kellermann, Vigilum Roman. Laterc. N. 1.)*

transitato la via Campana, come si è indicato nel determinare la posizione dell'anzidetto tempio, vedesi esposto essere stati gli orti Cocceiani e Tiziani, che stavano in quelle adiacenze, soggetti all'onere Vigiliario; cioè al peso di contribuire al mantenimento dei Vigili che stanziavano in ogni regione della città ed anche nei luoghi circonvicini, ed in particolare in Porto, come si deduce da altra iscrizione rinvenuta lungo la stessa via, in cui vedesi fatta menzione della coorte seconda dei Vigili Portuensi (29).

ALLOGGIAMENTI DEI RAVENNATI. In vicinanza della chiesa di s. Maria detta in Trastevere si possono con molta probabilità collocare gli enunciati alloggiamenti che non sono però annoverati nei cataloghi di questa regione, ma bensì nell'epilogo di essi; perciocchè nel medio evo si conservava memoria di esservi stato nel luogo, occupato dalla chiesa stessa, un tempio denominato dei Ravennati, ove pure si ammirava il fenomeno del fonte di olio, che diede origine alla consacrazione del medesimo luogo al culto cristiano, secondo la opinione di alcuni, e secondo altri, dalla concessione che fece Alessandro Severo di un luogo pubblico per il medesimo culto a preferenza di cederlo ai tavernai, come è esposto da Lampridio. Ed è in seguito della sussistenza degli alloggiamenti anzidetti che nel medio evo denominavasi dei Ravennati tanto la stessa parte della regione, quanto la vicina porta (30). Ma poi con nessun documento vetusto può contestarsi tale stabilimento.

(29) *Biondi, Sui tre cippi terminali rinvenuti nella ripa destra del Tevere, Atti dell'Accad. Rom. di Archeologia. Tom. IX.*

(30) *Templum Ravennatium, et fundens oleum, ubi est sancta Maria in Transtiberim. (Mirabilia. Montfaucon, Diarium Italicum. Pag. 287.) Quum Christiani quendam locum qui publicus fuerat occupassent, contra popinarii dicerent, sibi eum deberi, rescripsit, melius esse ut quomodocunque illic Deus colatur, quam popinariis dedatur. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 48.) Porta Ravennatium* si trova denominata la vicina porta che metteva verso la stessa chiesa, e che doveva essere evidentemente la Settimiana, come vedesi accennato negli atti dei santi Martiri; e così pure la stessa parte della regione si denominava *Urbs Ravennatium. (Atti dei ss. Martiri. Tom. V. Pag. 76.*

PONTE DI PROBO ORA SISTO. Prima di lasciare la parte della regione, compresa tra le mura della cinta Aureliana, è d'uopo indicare quale fosse il nome con cui distinguevasi il ponte, ora denominato Sisto, che si conosce essere stato riedificato su pile di antica costruzione e che metteva dal Campo marzio nella suddetta parte della regione Transtiberina. Su tale corrispondenza di nome variamente si opina: ma osservando che degli otto ponti, che sono registrati concordemente nell'epilogo dei cataloghi dei regionari, di quello solo distinto con il nome di Probo non può chiaramente appropriarsi una palese pertinenza con i ponti che conservano più certa memoria antica, si dovrà per conseguenza stabilire essere stato in tal modo denominato il ponte medesimo ora impreso a descrivere; poichè dell'Elio è chiara la corrispondenza nel ponte di Elio Adriano ora s. Angelo; dell'Emilio si dimostrò doversi riconoscere il ponte Rotto; dell'Aurelio quello esistente sotto l'ospedale di s. Spirito, che metteva alla via Aurelia, la quale si staccava dalla Trionfale, dopo di avere transitato il medesimo ponte, come successivamente si dimostra; del Milvio se ne conserva ancora il nome; del Sublicio si è fatta conoscere la precisa corrispondenza in quello che dava la comunicazione tra l'Aventino ed il Gianicolo nel luogo ora detto Ripa grande; e dei ponti Fabricio e Cestio è ben palese la corrispondenza nei due ponti dell'isola Tiberina. Non però è da credere che il nome di Probo l'avesse dall'imperatore ben cognito di questo nome, quantunque si sappia da Vopisco avere egli costrutto ponti diversi; perchè tale notizia si riferiva ad opere fatte in Egitto, e perchè non si può concordare con quanto si conosce relativamente alla costruzione del ponte stesso che si dovette eseguire certamente prima dello stesso imperatore, come può dedursi dal nome di Antonino che pure conservavasi nel medio evo. Ma bensì deve attribuirsi l'opera medesima a quel Probo che sposò una figlia di Settimio Severo e che non credendo decoroso, come genero del principe, di essere prefetto di Roma, fu poi eletto console, come si conosce da Sparziano; perciocchè si può in miglior

modo concordare l'anzidetto nome di Antonino, che ebbe il ponte corrispondente avanti l'isola Tiberina, denominata Licaonia nel medio evo, come in particolare si deduce dagli atti dei santi martiri, con quello di Probo annoverato nei surriferiti cataloghi dei regionari. Così l'opera del suddetto Probo, essendosi evidentemente potuta compiere solo sotto l'impero del suo cognato M. Antonino Caracalla, e leggendosi perciò nella iscrizione, posta sul ponte medesimo, tanto il nome di Antonino quanto quello di Probo, si venne ad accennare il ponte stesso con i detti due distinti nomi. E d'altronde si trova essere pure consentanea la stessa appropriazione con le altre opere fatte da Settimio Severo, da Caracalla e Geta nelle stesse adiacenze. Il ponte medesimo, per essere stato lungo tempo troncato, si distinse ancora nel medio evo con il nome *Pons fractus*, e di Teodosio per qualche memoria di ristauro fatto da tale imperatore; ed anche si disse Gianicolense dal vicino colle, ed in fine venne denominato Sisto per la ricostruzione che ne fece il pontefice Sisto IV, come lo dimostrano le iscrizioni sussistenti nel medesimo ponte (31).

(31) *Extant apud Aegyptum eius opera quae per milites struxit in plurimis civitatibus; in Nilo autem tam multa fecit ut vectigal frumentarium solum adiuverit: pontes, templa, porticus, basilicas labore militum struxit.* (*Vopisco, in Probo. c.* 12.) *Filias suas dotatas, maritis Probo et Aetio dedit. Et quum Probo genero suo praefecturam Urbis obtulisset, ille recusavit, dixitque minus sibi videri praefectum esse quam principis generum. Utrumque autem generum suum statim consulem fecit, utrumque ditavit.* (*Sparziano, in Severo. c.* 7.) Tra le memorie degli atti dei ss. Martiri, che fanno menzione del ponte di Antonino, merita considerazione la seguente tratta dagli atti dei ss. Ippolito ed Adriano; perchè dimostra un tale ponte esistere avanti l'isola Tiberina denominata volgarmente *Licaonia*: *Jussit eos adduci ad pontem Antonini, et plumbatis caedi . . . . . relicta sunt corpora in eodem loco juxta insulam Lycaoniam.* E così pure negli atti di s. Calepodio: *Cuius corpus jactari praecepit in Tyberim ante insulam Lycaoniam.* Anche da Anastasio nella vita di Adriano I si fa menzione del medesimo ponte con il nome di Antonino. Il nome *Pons fractus* si trova accennato in una bolla di Benedetto VIII ed in altra di Leone IX (*Ughelli, Italia sacra. Tom. I.*) La iscrizione riferita

ORTI DI GETA. Uscendo dalla parte della regione, compresa entro le antiche mura, per la porta Settimiana, il di cui luogo è determinato da quella porta moderna che a capo della via Longara ne conserva ancora il nome, si dovevano primieramente incontrare a sinistra gli enunciati orti di Geta, che trovansi annoverati nei surriferiti cataloghi tra gli oggetti meritevoli di considerazione in questa regione; perciocchè, seguendo le pratiche degli antichi, soltanto al di fuori delle mura si conosce che potèvano esistere le ville suburbane che comunemente si solevano denominare orti. Ed in tale località dovevano evidentemente stendersi in tutta quell'area, che ora è occupata dal palazzo e dalla villa Corsini. Se soltanto a Geta figlio di Settimio Severo, che governò per alcun tempo l'impero insieme al suo fratello M. Antonino Caracalla, spettava la indicata pertinenza, si dovrebbe credere che tali orti fossero quelli acquistati dal detto suo padre al ritorno della Germania, come venne riferito da Sparziano, e che fossero passati in eredità a Geta (32): ma non si trova con nessun altro documento contestata la stessa corrispondenza; e d'altronde tanto le opere

dal Marliano, come esistente sul medesimo ponte, doveva essere relativa ad alcun ristauro fatto alle ripe del fiume, e non mai alla costruzione del ponte stesso, come lo dichiara la miglior lezione di essa esibita dal Rossino: IMP. CAES. DIVI . TRAIANI . PARTHICI . DIVI . NERVAE . NEPOTIS . TRAIANI . HADRIANI . AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POT. IMP. IIII. COS. III. L. MESSIVS . RVSTICVS . CVRATOR . ALVEI . ET . RIPARVM . TIBERIS . ET . CLOACAR. VRBIS . R. R. RESTITVIT . SECVNDVM . PRAECEDENT . TERMINATIONEM . PROXIMAM . CC. P. P. C. II. *(Marliano, Urbis Romae topogr. Lib. VII. c. 4; Nardini, Roma Antica. Lib. VIII. c. 4.)* Dal Grutero per errore, riportandola più scorretta alla Pag. CCLII. N. 1, si disse esistente in Transilvania invece del Transtevere. E tale giusta lezione è stata confermata da altro simile cippo terminale rinvenuto ultimamente sulla ripa destra del Tevere ad alcun poco più di due miglia fuori della porta Portese, che fu descritto dal Biondi nella sua dissertazione sui tre cippi terminali, inserita nel Tomo IX degli atti dell'Accademia romana di Archeologia.

(32) *Proficiscens ad Germanicos exercitus, hortos spatiosos comparavit, quum antea aedes brevissimas Romae habuisset et unum fundum. (Sparziano, in Settimio Severo. c. 4.)*

principali di Settimio Severo, quanto quelle di Caracalla e principalmente quella di Geta, che servì di suo sepolcro, si conoscono essere state collocate lungo la via Appia. Però, coll'autorità dello stesso Sparziano, si dimostra che Settimio Severo in vicinanza dell'anzidetta porta, che fu detta dal suo nome Settimiana, aveva stabiliti alcuni giani, cioè archi quadrifronti ad uso dei commercianti, o secondo altra interpretazione bagni destinati ad uso pubblico, i quali evidentemente si dovettero denominare Settimiani a diversità delle terme Severiane da lui stesso stabilite che stavano nella regione prima lungo la via Appia (33); e così si può opportunamente credere che in vicinanza delle stesse opere di Settimio Severo, di qualunque genere fossero, stassero i suddetti orti primieramente posseduti dal medesimo principe, e poscia dal suo figlio Geta, del quale ultimo possessore conservarono il nome.

ALLOGGIAMENTI DEI LETTIGARI. Gli enunciati alloggiamenti, che sotto il titolo di castri sono annoverati nei cataloghi dei regionari dopo i suddetti orti di Geta, si possono credere essere stati collocati nelle adiacenze dei medesimi orti in seguito dell'ordine con cui sono registrati; e perciò erano evidentemente posti ove esistono le fabbriche della Farnesina. Vi sono bensì alcune iscrizioni che accennano la sussistenza di una corporazione di lettigari, ma non si hanno documenti positivi per contestare la collocazione dei suddetti loro alloggiamenti (34).

(33) *Opera publica praecipue eius exstant Septizonium et thermae Severianae. Eius denique etiam Januae (balneae) in Transtiberina regione ad portam nominis sui, quarum forma intercidens statim usum publicum invidit. (Sparziano, in Severo. c. 19.)*

(34) Dal Grutero alla Pag. DXCIX. N. 11, è riferita la seguente iscrizione, che si dice esistente nella chiesa di s. Cecilia in Transtevere: ma per essere sepolcrale non poteva essere posta in quel luogo compreso entro le mura della città: DIS. M. TI. CLAVDIO . AVG. LIB. TIGRANO . EX . CORPORE . LECTICARIORVM . CAESARIS . . . . . Successivamente alla Pag. DC. N. 1, 2, 3 e 4, si riferiscono altre iscrizioni dal medesimo Grutero che sono però relative a semplici lettigari, e similmente dal Muratori alla Pag. DCCCXCVII. N. 8.

COLLE VATICANO. Nel far menzione nell'enunciato ben cognito luogo non s'intende di riferire quanto variatamente venne esposto sulla origine del suo nome, nè quale fosse la sua estensione; ma solo si è accennato per servire allo scopo di questa esposizione topografica; cioè di dimostrare, che, vedendolo annoverato nei surriferiti cataloghi, si deve riconoscere compreso nei limiti prescritti a questa regione.

CIRCO DI CAJO E NERONE. L'oggetto di maggiore importanza, che esisteva nella parte del colle Vaticano, compresa nella regione ora considerata, era quel circo che si dice stabilito primieramente da Cajo Caligola negli orti che appartenevano a sua madre Agrippina seniore, ma poi portato a compimento e maggiormente adornato da Nerone; come si può conoscere da quanto venne esposto da Tacito sui giuochi in esso esibiti dallo stesso imperatore, e da Plinio nel far menzione dell'obelisco fatto da Claudio trasportare dall'Egitto per il medesimo circo; poichè distinse ripetutamente il circo medesimo con il nome di Cajo e di Nerone. Però è da osservare che il luogo, primieramente stabilito da Caligola per esporre particolari giuochi, doveva essere formato a guisa di sisto con un portico che si stendeva sino alla ripa del fiume, come si trova accennato da Seneca. In seguito di quanto è dichiarato sulla stessa opera, che si attribuisce particolarmente a Cajo Caligola, vuolsi riconoscere nel medesimo circo ciò che venne annoverato in principio dei cataloghi dei regionari con il nome Gajano o Cajano; e questa corrispondenza di nome infatti trovasi accennata da Dione nell'indicare il luogo, in cui si esercitavano gli auriga della fazione Prasina protetta da Cajo Caligola, che fu detto Cajano dal suo nome (35). Furono inoltre discoperte, nell'edificare

(35) *Modo Caius Caesar (Caligola) . . . . . adeo impatiens fuit differendae voluptatis, quam ingens crudelitas sine dilatione poscebat, ut in Xysto maternorum hortorum, qui porticum a ripa separat, inambulans quosdam ex illis cum matronis atque aliis senatoribus ad lucernam decollaret. (Seneca, De Ira. Lib. III. c.* 18.*)* La stessa opera di Caligola vedesi ricordata da Svetonio

la basilica Vaticana, diverse parti della triplice cinta delle mura, e delle arcuazioni che sostenevano i sedili intorno al circo. Secondo poi quanto si deduce da un manoscritto del Grimaldi, riportato nella Roma sacra del Martinelli e ripetuto da varj altri scrittori, si pretende stabilire che il circo fosse lungo palmi romani 720, e largo colla triplice cinta palmi 400, e che la estremità curvilinea fosse situata verso il principio della scala, che metteva nel portico posto avanti alla primitiva basilica, ed i suoi lati giungessero sino alla chiesa di s. Marta, ove si credevano essere situate le carceri.

con queste parole: *Batuebat pugnatoriis armis, aurigabat exstructo plurifariam circo. (in Caligola. c. 54.)* Da Plinio poi sull'obelisco fatto trasportare da Caligola per lo stesso circo si riferiscono le seguenti notizie: *Tertius Romae in Vaticano Caii et Neronis principum Circo. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15.)* E così lo stesso Plinio parlando del grande abete, che servì di albero alla nave che trasportò il medesimo obelisco dall'Egitto, faceva conoscere essere stato esso eretto nel circo Vaticano da Cajo Caligola: *abies admirationis praecipuae visa est in navi, quae ex Aegypto Caii principis iussu obeliscum in Vaticano circo statutum. (Idem. Lib. XVI. c. 76.)* La iscrizione che fu rinvenuta scolpita sul medesimo obelisco, ora eretto sulla piazza Vaticana, conferma la stessa notizia di Plinio; perchè dicesi eretto per cura di Caligola e consacrato ad Augusto ed a Tiberio suoi predecessori:

DIVO . CAESARI . DIVI . IVLII . F. AVGVSTO
TI. CAESARI . DIVI . AVGVSTI . F. AVGVSTO
SACRVM.

Le notizie sui giuochi, esibiti da Nerone nello stesso circo Vaticano, sono indicate particolarmente da Tacito *(Annal. Lib. XIV. c. 14 e Lib. XV. c. 45.)* E quegli esposti successivamente da Claudio sono accennati da Svetonio *(in Claudio. c. 21.)* Il nome poi di Cajano, o Gajano, che si è appropriato al medesimo circo, si trova accennato da Dione avere avuto origine dalla predilezione che Caligola aveva per la fazione Prasina degli auriga; perchè il luogo ove essa si esercitava a correre erasi detto dal nome di lui Cajano: *ἰσχυρῶς γὰρ τῷ τὴν βατραχίδα ἐνδύνοντι, καὶ διὰ τοῦτ' ἀπὸ τοῦ χρώματος τῷ πρασίνῳ καλουμένῳ προσέκειτο. ὥστε καὶ νῦν ἔτι Γαϊανὸν ἀπ' αὐτοῦ τὸ χωρίον, ἐν ᾧ τὰ ἅρματα ἤσκει, καλεῖσθαι. (Dione. Lib. LIX. c. 14.)* La predilezione di Caligola per la detta fazione Prasina è pure da Svetonio contestata *(in Caligola. c. 55.)* All'anzidetto nome Cajano vuolsi appropriare l'indicazione, INITIVM CAIANI, che trovasi riferita nel mese di marzo del calendario Viennese.

Ma il Fontana nella sua grande descrizione Vaticana con più verosimiglianza dimostrò esser la parte curvilinea del circo posta verso il monte e vicino alla chiesa di s. Marta, come usarono soventi di fare gli antichi in simili circostanze; e protrasse egli i lati del circo sino in circa la metà della piazza di s. Pietro, rendendo in tal modo le proporzioni dell'edifizio più uniformi a quelle degli altri circhi. Una tale maggior lunghezza si trova pure approssimativamente verificare col prendere per punto stabile il luogo, in cui esisteva l'obelisco, che doveva corrispondere evidentemente alla metà della spina, e dando, secondo le comuni pratiche, alla parte del circo, che stava verso le carceri, un terzo circa di più della parte che era situata verso l'estremità semicircolare, la quale si stabilisce essere stata dove fu edificata la chiesa di s. Marta. Nella classe VIII della spesso citata opera sugli Edifizj antichi è dimostrata con maggior precisione tutta la forma che venne data al medesimo circo Vaticano di Cajo e di Nerone.

ORTI DI DOMIZIA. Nei cataloghi dei regionari, dopo della notizia sul Vaticano, si annoverano gli orti di Domizia tra gli oggetti di maggiore considerazione di questa regione. Ma da quale Domizia avessero il nome i medesimi orti ancora non bene si può determinare, e varie opinioni si sono esposte in tale argomento; nè per concordare tali disparità credesi opportuno di tenerne discorso in questa esposizione topografica. Quindi ci limiteremo ad osservare che tali orti dovevano essere collocati nelle adiacenze del luogo occupato dal mausoleo di Adriano; perchè questo monumento si conosce essere stato eretto negli orti di Domizia, come successivamente si dimostra. Inoltre è d'uopo indicare ancora che tali orti, essendosi posseduti da Nerone dopo la morte di sua zia Domizia, dalla quale evidentemente ebbero l'indicato nome, secondo la più approvata opinione, si soleva nei tempi posteriori indicare con il nome di campo Neroniano tutto lo spazio piano, in cui essi stavano collocati, che corrisponde a lato e di dietro al detto mausoleo, ove ora sono i prati denominati di Castello.

CIRCO DI ADRIANO. Nell'indicato campo Neroniano si conosce da Procopio avere esistito un circo assai vasto, nel quale si solevano nei tempi vetusti esporre giuochi singolari, intorno al quale erano state poscia edificate molte case; percui stavano vie anguste (36). È questa l'unica più estesa notizia che si abbia su tale circo. Però da quanto ho dimostrato doversi riconoscere in una importante medaglia di Adriano, ho potuto stabilire che tale circo fu costruito espressamente per i giuochi proprii esibiti per la celebrazione dell'anno 874 del natale di Roma. Da molti scavi, impresi a fare nell'anno 1743, si rinvennero diverse reliquie del medesimo circo, che furono ampiamente descritte dal Revillas in una dissertazione da me pubblicata negli atti dell'accademia romana di archeologia; ed è su tali ritrovamenti che ho potuto dimostrare, nella classe VIII dell'opera sugli edifizj antichi, la intera forma che aveva il medesimo circo (37). Pertanto a servire allo scopo di questa esposizione topografica è d'uopo osservare che se si è potuto appropriare il nome Cajano al circo anzidetto di Cajo e Nerone, ne diverrebbe di conseguenza che il nome Frigiano, esposto unitamente

(36) Αὖθις δὲ Κωνσταντῖνος τοὺς Οὔννους ἐπαγόμενος ἐν Νέρωνος πεδίῳ ἀμφὶ δείλην ὀψίαν, ἐπειδὴ τῷ πλήθει ὑπερβιαζομένους τοὺς ἐναντίους εἶδεν, ἐποίει τάδε. στάδιον μέγα ἐνταῦθα ἐκ παλαιοῦ ἐστιν. ἐν ᾧ δὴ οἱ τῆς πόλεως μονομάχοι τὰ πρότερον ἠγωνίζοντο, πολλά τε ἄλλα οἱ πάλαι ἄνθρωποι ἀμφι τὸ στάδιον τοῦτο οἰκήματα ἐδείμαντο, καὶ ἀπ' αὐτοῦ στενωποὺς, ὡς τὸ εἰκὸς, πανταχόθι τοῦ χωρίου ξυμβαίνει εἶναι. *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. II. c. 1.)*

(37) La medaglia di Adriano, che fu appropriata tanto allo stabilimento del suddetto circo, quanto alla via che transitava lungo di esso, porta impressa la effigie dell'imperatore con l'epigrafe: IMP. CAESAR . TRAIAN. HADRIANVS . AVGVSTVS; e nel rovescio una figura muliebre sedente, tenendo nella mano destra una ruota per simbolo della via suddetta, e nella sinistra una meta per denotare il circo, e quindi la epigrafe che si è supplita nella sua integrità nel seguente modo: ANN. DCCCLXXIIII. NAL*ali* . VRB*is* . *Proprii* . CIR*censes* . CON*stituti*. *(Sul circo edificato da Adriano vicino al suo Mausoleo per la celebrazione del natale di Roma dell'anno 874. E relazione sulla scoperta del circo di Adriano fatta nei prati di Castello s. Angelo. Negli atti dell'Accademia Romana di Archeologia. Tom. X.)*

in principio dei cataloghi dei regionari, si dovesse appropriare a questo circo di Adriano; giacchè opportunamente se ne troverebbe corrispondere la eguale specie di edifizio e la vicinanza di luogo: ma poi non si hanno autorevoli documenti per contestare la stessa probabile opinione. Quando il detto nome Frigiano non sia stato a noi giunto guasto dai trascrittori o dalle volgari tradizioni, in vece di Eliano o di altro nome cognito, si dovrà credere che esso abbia avuto origine o dai giuochi Trojani, che pure Frigiani, potevano denominarsi, e che si solevano esporre anche nei circhi, o dalle vesti dette frigie che si portavano in quelle pompe dei giuochi circensi, o per essere fatto il circo stesso a guisa di alcuno della Frigia, come Adriano aveva posto in uso nella sua villa Tiburtina imitando quanto di più maraviglioso aveva veduto in tutto il mondo. Non sembra poi molto probabile che il medesimo nome fosse derivato dalla sede del culto Frigio, che si crede avere corrisposto nelle stesse adiacenze, in seguito del ritrovamento di alcune iscrizioni relative ai ben noti sacrifizj dei tori Taurobolj; perchè simili iscrizioni si sono rinvenute in diversi altri luoghi; e d'altronde non alcun luogo sacro sembra essersi voluto accennare con tale nome, ma solo un circo, come fu praticato coll'altro simile nome Gajano.

PRATI QUINZII. Nelle stesse adiacenze, e precisamente tra il suddetto circo ed il Tevere, dovevano essere collocati gli enunciati prati sì rinomati nella storia dei primi anni della repubblica romana; perciocchè, mentre da Livio si dicono avere corrisposto nel Transtevere d'incontro a quel luogo ove poscia stavano i Navali, si dichiarano poi da Plinio essere stati collocati nel Vaticano (38).

(38) *Spes unica imperii populi Romani, L. Quinctius trans Tiberim contra eum ipsum locum ubi nunc Navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae Prata Quinctiae vocantur.* (*Livio. Lib. III. c.* 26.) *Aranti quatuor sua jugera in Vaticano, quae prata Quinctia appellantur, Cincinnato viator attulit dictaturam.* (*Plinio, Nat. Hist. Lib. XVIII. c.* 4.) Si hanno notizie sugli stessi prati Quinzj da Valerio Massimo (*Lib. IV. c.* 4. 7) e da Aurelio Vittore (*De Viris. Illustr. c.* 17.)

E siccome per i Navali ricordati in tale notizia si deve intendere solamente quel luogo che serviva di stazione alle navi che scorrevano il fiume superiormente a Roma, come si è dimostrato in fine della descrizione della regione nona relativamente ai Navali detti perciò superiori, che dovevano esistere in vicinanza dell'attuale porto di Ripetta e del mausoleo di Augusto; così il luogo, occupato dai suddetti prati, nella parte della regione Transtiberina, ora considerata, doveva corrispondere nella posizione indicata tra il lato orientale del mausoleo di Adriano ed il Tevere.

MAUSOLEO DI ADRIANO. Nei suddetti orti di Domizia furono collocati da Antonino Pio le reliquie di Adriano morto a Baja, come è riferito da Capitolino; e tale deposito dovette farsi in quel sepolcro che lo stesso Adriano erasi nel tempo del suo impero fatto edificare vicino al Tevere unitamente al ponte distinto col suo nome, come si dichiara da Sparziano, e come pure si contesta da Dione aggiungendo che Adriano indusse a costruire tale opera perchè quello di Augusto era tutto pieno. E siccome per la grandezza dell'opera forse non potè compiersi interamente se non dallo stesso Antonino Pio, che in esso aveva riposte le ceneri di Adriano; così trovasi il medesimo mausoleo annoverato da Capitolino tra le opere dello stesso Antonino Pio (39). La forma di questo sontuoso monumento ci venne in modo più distinto dimostrata da Procopio, come si prende ampiamente a considerare nella classe XIV dell'opera sugli Edifizj antichi per dimostrarne la sua intera architettura. Pertanto credesi opportuno di accennare che nello stesso

(39) *Sed Adriano apud Baias mortuo reliquias eius Romam pervexit sancte ac reverenter atque in hortis Domitiae collocavit. (Capitolino, in Antonino Pio. c. 5.) Fecit et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tiberim. (Sparziano, in Adriano. c. 19.)* Ἐτάφη δὲ πρὸς αὐτῷ τῷ ποταμῷ πρὸς τῇ γεφύρᾳ τῇ Αἰλίᾳ. ἐνταῦθα γὰρ τὸ μνῆμα κατεσκευάσατο. τὸ γὰρ τοῦ Αὐγούστου ἐπεπλήρωτο, καὶ οὐκετ᾽ οὐδεὶς ἐν αὐτῷ ἐτέθη. *(Dione. Lib. LXIX. c. 23.) Opera eius haec extant Romae . . . . . sepulcrum Adriani. (Capitolino, in Antonino Pio. c. 8.)*

monumento si conservavano in opera sino all'ottavo secolo diverse iscrizioni, che ci furono tramandate dall'anonimo scrittore Einsiedlense e che servono a dimostrare i nomi dei diversi principi che furono in esso successivamente sepolti (40).

PONTE ELIO. Avanti all'anzidetto mausoleo di Adriano sussiste tuttora in gran parte conservato il ponte, che, secondo le autorità di Sparziano e di Dione, poc'anzi citate, venne eretto dal

(40) La descrizione del mausoleo di Adriano è riferita da Procopio nella descrizione della guerra Gotica *(Lib. I. c. 22.)* Tra le memorie poi dell'anonimo Einsiedlense, riferite dal Mabillon, trovansi riferite dal N. 56 al 66 le seguenti iscrizioni che esistevano ancora nella sua epoca sul detto mausoleo. Non vedesi però tra esse la iscrizione propria di Adriano denotante la edificazione del monumento stesso: ma è da credere che sia stata la medesima di quella che esisteva sul ponte Elio, costrutto di fronte al sepolcro, e che di seguito si prende a considerare. Nel mausoleo poi, che nelle citate memorie si dice *in Adrianio,* si riferiscono esservi state le seguenti iscrizioni, le quali si scrivono secondo l'ordine medesimo che vennero dall'anzidetto anonimo esposte; perchè con tale ordine è da credere che dovevano sussistere, quantunque non corrisponda all'ordine cronologico. Nella parte australe rimaneva quella di Lucio Elio Aurelio Commodo che per disposizione di Pertinace si conosce da Lampridio essere stato sepolto in questo mausoleo *(in Commodo. c. 17.)* E questa iscrizione è riferita pure dal Grutero alla Pag. CCLXII, coll'autorità del Panvinio:

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . MARCI . ANTONINVM . PII . GERMANICI
SARMATICI . FILIO . DIVI . PII . NEPOTI . DIVI . HADRIANI . PRONEPOTI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI
LVCIO . AELIO . AVRELIO . COMMODO . AVGVSTO . SARMATICO
GERMANICO . MAXIMO . BRITANNICO . PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNICIAE
POTESTAT. XVIII. IMPERAT. VIII. CONSVLI . VII. PATRI . PATRIAE

Nello stesso luogo stava collocata quella di Lucio Aurelio Vero: IMPERATORI . CAESARI . L. AVRELIO . VERO . AVG. ARMENIC. MED. PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC. POT. VIIII. IMP. V. COS. III. P. P. Nella medesima parte del monumento sussisteva quindi quella di L. Elio Cesare figlio adottivo di Adriano. Questa iscrizione, come sussistente anche molto tempo dopo, fu riportata da molti scrittori ed in particolare dal Grutero alla Pag. CCLIII. N. 1: L. AELIO . CAES. DIVI . HADRIANI . AVG. F. COS. II. P. In altra parte del monumento leggevansi le seguenti, e tra esse primieramente quella dell'imperatore Antonino Pio. Similmente questa iscrizione, tra gli altri scrittori, è riferita dal Grutero alla Pag. CCLVII. N. 4:

medesimo Adriano unitamente al suddetto suo sepolcro. Tale edificazione è contestata da una medaglia dello stesso Adriano, e dalla iscrizione che sussisteva sul ponte medesimo sino all'ottavo secolo, come venne attestato dall'anzidetto anonimo scrittore Einsiedlense, nel qual tempo si denominava ponte di s. Pietro (41).

PONTE AURELIO. Soltanto all'enunciato ponte si possono appropriare le reliquie delle pile che esistono nell'angolo che fa il fiume sotto all'ospedale di s. Spirito; perchè è chiaramente dimostrato che la porta, egualmente denominata Aurelia, della cinta delle mura di Aureliano, che metteva nella via pure detta Aurelia, venne trasportata nell'accesso del vicino ponte Elio dopo la rovina

IMP. CAESARI . T. AELIO . HADRIANO . ANTONINO . AVG. PIO . PONTIF. MAXIM. TRIB. POT. XXIIII. IMP. II. COS. IIII. P. P. Succedeva poscia quella di Faustina seniore: DIVAE . FAVSTINAE . AVGVSTAE . IMP. CAES. T. AELII . HADRIANI . ANTONINI . AVG. PII . PONTIF. MAXIMI . TRIB. POT. IIII. COS. III. P. P. Di seguito venne trascritta quella di Marco Aurelio Fulvio Antonino figlio di Antonino Pio: M. AVRELIVS . FVLVIVS . ANTONINVS . FILIVS . IMP. CAESARIS . T. AELII . HADRIANI . ANTONINI . AVG. PII . P. P. Poscia quella di Marco Galerio Aurelio Antonino altro figlio dello stesso Antonino Pio: M. GALERIVS . AVRELIVS . ANTONINVS . FILIVS . IMP. CAESARIS . T. AELII . HADRIANI . ANTONINI . AVG. PII . P. P. Succedeva di poi quella di Aurelia Fadilla figlia del medesimo Antonino Pio: AVRELIA . FADILLA . FILIA . IMP. CAES. T. AELII . HADRIANI . ANTONINI . AVGVSTI . PII . P. P. In fine vennero trascritte le seguenti tre altre iscrizioni appartenenti ai figli di Marco Aurelio e di Faustina. E la prima di esse è di Tito Aurelio Antonino: T. AVRELIVS . ANTONINVS . M. AVRELII . CAESARIS . FILIVS . IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . P. P. NEPOS. La seconda è di Tito Elio Aurelio: T. AELIVS . AVRELIVS . M. AVRELII . CAESARIS . ET . FAVSTINAE . AVG. FILIVS . IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . NEPOS. La terza poi è di Domizia Faustina, che pure fu riferita dal Grutero alla Pag. MCLXXII. N. 9: DOMITIA . FAVSTINA . M. AVRELII . CAESARIS . FILIA . IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . P. P. NEPOS.

(41) La medaglia, che porta nel rovescio la effigie del ponte di Adriano. si distingue nel dritto coll'epigrafe, HADRIANVS . AVG. COS. III. P. P. E la iscrizione, inserita nella raccolta dell'anonimo Einsiedlense pubblicata dal Mabillon, è riferita al N. 3, col titolo *in ponte sancti Petri*, nel seguente modo:

IMP. CAESAR . DIVI . TRAIANI . PARTHICI . FILIVS
DIVI . NERVAE . NEPOS . TRAIANVS . HADRIANVS . AVGVSTVS
PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIAE . POTEST. XVIII. COS. III. P. P. FECIT.

del ponte ora impreso a descrivere. E tale porta nella indicata sostituzione prese il nome di s. Pietro, come vedesi da Procopio attestato (42). Sul medesimo ponte transitava la via Trionfale, che si è già accennata nel parlare del Campo marzio nella descrizione della regione nona; percui lo stesso ponte veniva pure distinto col nome Trionfale. Si conosce essersi anche denominato Vaticano dal colle così distinto che corrispondeva da vicino; e similmente era detto Neroniano dalla vicinanza del Campo neroniano esistente nelle adiacenze del mausoleo di Adriano. Quindi è importante l'osservare che dalla continuazione della medesima via Trionfale, che succedeva dopo di avere transitato il ponte stesso, si diramava nel lato sinistro la via Aurelia e nel destro la Cornelia. La unione delle medesime tre vie è contestata in particolare dal conoscere ch'erano esse insieme sottomesse all'amministrazione di uno stesso curatore, come si deduce da diverse iscrizioni antiche (43).

(42) Διὸ δὴ ἄλλας δύο τῆς πόλεως πύλας ἐνοχλεῖσθαι πρὸς τῶν πολεμίων ξυνέβαινε, τήν τε Αὐρηλίαν (ἣ νῦν Πέτρου τοῦ τῶν Χριστοῦ ἀποστόλων κορυφαίου, ἅτε που πλησίον κειμένου, ἐπώνυμός ἐστι) καὶ τὴν ὑπὲρ τὸν ποταμὸν Τίβεριν. (*Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c.* 19.) Altre notizie sono dal medesimo scrittore riferite sulla stessa porta Aurelia al cap. 22 e 28 del libro I, dalle quali si conosce che essa metteva nel campo di Nerone che precisamente corrispondeva nelle adiacenze del mausoleo di Adriano. Quindi è che nel novero dei ponti di Roma, estratto dal codice della biblioteca Magliabecchiana, si annovera, dopo il ponte di Adriano, il ponte Neroniano.

(43) La più importante delle suddette iscrizioni, che contestano l'unione dell'amministrazione delle tre vie Aurelia, Cornelia e Trionfale sotto ad un medesimo curatore, è quella che dicesi esistente in Tivoli e pubblicata dallo Smezio e dal Panvinio, e quindi dal Grutero alla Pag. CCCCLVII. N. 6: C. POPILIO . C. F. QVIR. CARO | PEDONI . COS. VII. VIR . EPVLON | SODALI . HADRIANALI . LEGATO | IMP. CAES. ANTONINI . AVG. | PII . PROPR. GERMANIAE . SVPER . ET . EX | ERCITVS . IN . EA . TENDENTIS . CVRATOR | OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR. SATVR | CVRATORI . VIAR. AVRELIAE . VETERIS . ET | NOVAE . CORNELIAE . ET . TRIVMPHALIS. . . . . Dallo stesso Grutero, alla Pag. CCCCLXV. N. 5 e 6, si riporta dupplicata altra iscrizione che contesta la medesima unione di amministrazione: C. SALLIO . ARISTAENETO . C. V. | SEPTEMVIRO . EPVLONVM | SODALI . AVGVSTALI . IVRIDICO | PER . PICENVM . ET . APVLIAM | CVRATORI . VIARVM . AVRELIAE .

VIA CORNELIA. Tra l'enunciate tre vie cominciando a considerare quella che diramavasi a destra dopo il suddetto ponte e che era denominata Cornelia, è da osservare che devonsi ad essa attribuire le tracce di lastrico che furono scoperte nell'anno 1743 lungo il lato occidentale dell'anzidetto circo di Adriano; poichè si conosce essersi la stessa via Cornelia precisamente dal medesimo luogo avvicinata al ponte Milvio. Ed in seguito a quanto ho dimostrato coll'autorità della medaglia di Adriano, che fu coniata ad un tempo per la costruzione di tale circo e per il ristabilimento di una via in vicinanza di esso, si deve riconoscere in questa via la Cornelia che fu stabilita dai tempi più antichi; e prima della costruzione del ponte Elio doveva avere accesso dall'anzidetto ponte Aurelio. Di essa si hanno, oltre le accennate notizie delle iscrizioni antiche, diverse memorie negli atti dei ss. Martiri. Quindi da quelle indicazioni sulla via tenuta dai pontefici nel medio evo nelle solennità ecclesiastiche, può dedursi che la porta Aurelia, trasferita sull'accesso del ponte Elio e detto di s. Pietro, solevasi pure denominare Cornelia dalla suddetta via che in quel tempo aveva l'uscita (44).

CORNELIAE . TRIVMPHALIS. . . . . Nell'epilogo dei cataloghi dei regionari, vedendosi annoverata una via Gianicolense con l'Aurelia, sembra essersi voluto distinguere la parte dell'Aurelia vecchia dalla nuova; ma poi si annoverano di seguito unite le vie Cornelia e Trionfale.

(44) *Intrat per pontem (Aelium) et exit per portam Collinam (Corneliam) ante templum et castellum Adriani: proficiscens ante obeliscum Neronis intrat per porticum iuxta sepulcrum Romuli. (Ordo Rom. Ann.* 1143. *Mabillon, Mus. Ital. Tom. II. Pag.* 143.*)* La varia indicazione, appropriata alla porta stessa, devesi attribuire non solo ai diversi tempj, ma pure ai due archi che esistevano sul medesimo ponte Elio, come sono indicati dall'anonimo Einsiedlense l'uno denominandolo *in arcu s. Petri,* in cui pone una iscrizione di Costantino, e l'altro *in arcu intus Romae,* ove pure pone una iscrizione di Arcadio, Onorio e Teodosio, che è riferita dal Grutero alla Pag. CCLXXXVII. N. 1. Così l'uno di essi figurava qual porta di s. Pietro, e l'altro come porta Aurelia o Cornelia secondo le due vie che egualmente uscivano in tale tempo da essa. Come la via Cornelia si avvicinasse al ponte Milvio è indicato nei *Mirabilia* con queste parole: *via Cornelia per pontem Milvium et exit in stratam.*

VIA TRIONFALE. In continuazione a tutto ciò, che sulla enunciata via fu esposto in fine della descrizione della regione nona, è necessario aggiungere quanto si può dedurre dalla importante iscrizione rinvenuta nell'anno 1554 circa a metà della salita di monte Mario nella vigna Macarani; perchè da essa non solamente si contesta avere per tale luogo transitato la via Trionfale, ma pure avere corrisposto tra il secondo ed il terzo miglio il clivo detto di Cinna nel luogo ove fu essa rinvenuta, il quale precisamente si trova posto a metà della via che in salita mette sul monte anzidetto. Così può determinarsi avere il clivo antico cominciato al secondo e terminato in circa al terzo miglio della via antica (45). E siccome la stessa iscrizione si conosce essere stata posta sotto l'impero ed il consolato di Gallo e Volusiano, cioè in circa trenta anni avanti lo stabilimento della cinta delle mura Aureliane, ed in conseguenza della porta Aurelia posta nella

(45) La sopradetta iscrizione, la quale si trova riferita dal Grutero alla Pag. MLXXXI. N. 1, dicesi rinvenuta nell'anno 1554 sul monte Mario nella vigna in allora di Vincenzo Macarani. Essa è molta lunga, e perciò si riportano soltanto le prime otto linee che palesano la suddetta chiara indicazione:

MONVMENTVM . QVOT . EST . VIA . TRIVMPHALE
INTER . MILLIARIVM . SECVNDVM . ET . TERTIVM
EVNTIBVS . AB . VRBE . PARTE . LAEVA . IN . CLIVO
CINNAE . ET . EST . IN . AGRO . AVRELI . PRIMIANI
FICTORIS . PONTIFICVM . C. C. V. V. ET . APPELLA
TVR . TERENTIANORVM . IVXTA . MONVMENTVM
CLAVDI . QVONDAM . PROCVLI . ET . SI . QVI . ALI . ATFINE
S . SVNT . ET . QVA . QVEMQVE . TANGIT . ET . POPVLVM

Continuano altre venti linee che risguardano cose parziali di poco interessamento per il nostro scopo: ma però in esse è dichiarata la epoca dello stabilimento dello stesso monumento nel tempo del governo di Gallo e Volusiano e del loro consolato, che può stabilirsi dall'anno 1004 al 1006 di Roma, cioè dal 251 al 253 dell'era volgare, e circa trenta prima che fosse da Aureliano costrutta la cinta intorno a Roma, e per conseguenza stabilita la porta Aurelia che dava l'accesso alla medesima via; percui serve lo stesso documento a contestare che la via Trionfale aveva principio da una porta praticata nella cinta delle mura di Servio.

medesima cinta prima nell'accesso del ponte Aurelio o Trionfale e poscia in quello dell'Elio; così ne viene di necessità che la via anzidetta avesse il suo principio dalla porta, che stava nella parte delle mura di Servio Tullio che corrispondeva tra l'Arce capitolina ed il Tevere. Ed infatti tra il luogo, in cui fu rinvenuta la detta iscrizione, circa a metà della salita di monte Mario, e quello in cui si è determinato dovere esistere la detta cinta delle mura di Servio a capo del foro Olitorio, si trova corrispondere con ragguardevole precisione la misura dai due ai tre miglia indicata nella medesima iscrizione, che può determinarsi alla distanza media di miglia due mezzo. E quando si considera che per l'uso, a cui era particolarmente destinata la stessa via, non doveva essere conveniente di avere accesso alla città dalla porta Carmentale considerata d'infausto augurio dopo l'uscita dei trecento Fabii, si dovrà per necessità credere esservi stata nella suddetta cinta una porta, che, dal nome della via medesima, doveva denominarsi Trionfale. È questa la più importante spiegazione che si possa dare su tale molto controverso argomento. Per quanto concerne la prima parte dell'anzidetta via, che traversava tutto il Campo marzio sino al ponte Aurelio o Trionfale, se n'è tenuto discorso nella descrizione della regione nona, alla quale apparteneva; quindi limitandoci ad esaminare la parte della via stessa, che era compresa nella regione ora considerata, torna opportuno il far menzione di quel grande sepolcro fatto a guisa di piramide, come quello di Cajo Cestio, ma di maggior grandezza, che stava a lato della chiesa di s. Maria detta Transpontina, e che fu fatto demolire sotto il pontificato di Alessandro VI per dirizzare la via che mette alla basilica Vaticana; perchè esso si conosce avere precisamente corrisposto nella direzione della via Trionfale che dal ponte Aurelio volgeva verso l'anzidetto clivo di Cinna. Coll'autorità di una notizia, attribuita ad Acrone scoliaste di Orazio, fu creduto tale sepolcro appartenere a Scipione Africano, che ebbe un monumento distinto da quello proprio della sua famiglia esistente lungo la via

Appia e descritto nella regione prima, come pure sepolcro distinto ebbe Scipione Africano seniore nella sua villa di Literno secondo l'autorità di Livio e di Strabone. Ma se un tale sepolcro non apparteneva a Scipione anzidetto, come vi è ragione di dubitare per la mancanza di più autorevoli memorie, non possono neppure attribuirsi le volgari tradizioni del medio evo che lo dicevano sepolcro di Romolo; perchè riferivasi tale notizia ad una delle mete del circo di Cajo e di Nerone che si distingueva in allora col nome di naumachia. Nè anche può credersi essere il sepolcro di Marco Aurelio; perchè l'indicata sua struttura era più propria dell'epoca repubblicana che dell'imperiale, e d'altronde si conosce da autorevoli memorie che lo stesso imperatore fu sepolto nel mausoleo di Adriano (46).

VIA AURELIA. La enunciata via si trova distinta, nelle antiche surriferite iscrizioni, in vecchia e nuova. Questa distinzione si deve unicamente appropriare alla prima parte corrispondente in vicinanza della città; perchè effettivamente due porte, denominate egualmente Aurelie, stavano aperte nella cinta delle mura

(46) *Cum Afri adversus Romanos denuo rebellarent, consulto oraculo, responsum est, ut sepulcrum Scipioni fieret, quod Carthaginem respiceret: tunc levati cineres eius sunt e Pyramide in Vaticano constituta et humati in sepulcro eius in portu Carthaginem respiciente. (Acrone, in Orazio, Epod. Carm. IX. v.* 25.*)* Dello stesso monumento se ne hanno notizie più distinte dal Fulvio *(Antiq. Urbis. Pag. LXXII)* e dal Marliano *(Urbis Romae topogr. Lib. VII. c.* 12.*)* E se ne conserva una effigie nelle porte di bronzo del Vaticano unitamente a quella del mausoleo di Adriano e di altro sepolcro piramidale che non si conosce precisamente ove esistesse. La notizia sul sepolcro di Romolo fu riferita nell'antecedente nota 44, ed è dichiarata nei *Mirabilia* con queste parole: *In naumachia est sepulcrum Romuli, quod vocatur Meda (Meta) quae fuit muro lapide tabulata. (Montfaucon, Diar. Italic. Pag.* 291.*)* L'altra notizia relativa al sepolcro di Marco Aurelio, è presa a considerare particolarmente dal Nardini sull'autorità di non sicuri documenti *(Rom. ant. Lib. I. c.* 4 *e Lib. III. c.* 13.*)* Non ci furono poi conservate memorie abbastanza determinate per poter conoscere quali fossero le precise proporzioni dello stesso monumento.

Aureliane; l'una sull'alto del Gianicolo, ove ora vicino si trova la porta s. Pancrazio, e l'altra primieramente nell'accesso del ponte Aurelio, e poscia dopo la rovina di questo ponte trasferita avanti al ponte Elio. In quale tempo precisamente e da quale Aurelio sia stata stabilita tanto la prima, quanto la seconda parte della medesima via, non bene può determinarsi, nè anche a quale delle stesse due parti si debba dare la priorità. Però, seguendo l'ordine delle comuni vicende, si deve appropriare maggiore antichità a quella che presentava meno agiatezza, che era quella che saliva sull'alto del Gianicolo. Ed infatti ad essa si possono attribuire più vetuste memorie: ma essa aveva solo principio sino dai tempi più antichi dalla porta anzidetta fuori dei limiti prescritti alla regione ora considerata. Così su di essa ci limiteremo ad osservare che dalla stessa porta doveva uscire pure la via Gianicolense, annoverata nell'epilogo dei regionari, che vuolsi credere essere stata la medesima della Vitellia accennata da Svetonio in principio della vita di Vitellio per dimostrare l'antichità della stirpe di questo imperatore; giacchè dicesi avere cominciato dal Gianicolo e terminato al mare. Prendendo poi a considerare la parte della via Aurelia successivamente stabilita, è da osservare che essa si diramava dalla Trionfale a sinistra dopo il ponte anzidetto che denominavasi pure Aurelio, e si stendeva nel piano lungo il lato meridionale del circo di Cajo e di Nerone sino alla estremità superiore di esso; e poi saliva sul colle Vaticano seguendo l'andamento della via che sussiste dietro la chiesa di s. Marta sino alla cinta delle mura Leonine, ova esisteva una vecchia porta; ed in fine andava ad unirsi all'altra parte della via Aurelia dopo il trapasso sull'acquedetto Trajano. È importante il prendere a considerare le notizie, che furono tramandate da Anastasio sul luogo, in cui fu eretto il sepolcro dell'apostolo s. Pietro; perchè primieramente in esse vedesi indicato essere egli stato sepolto lungo la via Aurelia nel tempio di Apollo in vicinanza del palazzo Neroniano nel Vaticano e vicino al territorio Trionfale; e quindi si

accenna che il monte Vaticano, in cui si pose lo stesso sepolcro in vicinanza del palazzo Neroniano, era detto Aureo, e che la basilica, edificata di seguito da Costantino, fu posta ove stava il tempio di Apollo (47). La importanza, che può dedursi da queste notizie, relativamente al nostro scopo, si palesa primieramente dall'essere contestato il transito della via Aurelia per il medesimo luogo; e quindi che esso trovavasi in vicinanza del territorio Trionfale; cioè del luogo in cui da vicino passava la via egualmente denominata Trionfale, come ancora che nel luogo stesso stava il palazzo Neroniano con il tempio di Apollo. Laonde può dalle medesime autorevoli notizie stabilirsi, che il luogo, in cui fu sepolto l'apostolo s. Pietro, non doveva trovarsi decisamente lungo la via Aurelia, nè entro i limiti prescritti al circo di Cajo e di Nerone; perchè questo circo continuò a sussistere per molto tempo dopo

(47) *Sepultus est via Aurelia in templo Apollinis, iuxta locum, ubi crucifixus est, iuxta palatium Neronianum in Vaticano, iuxta territorium Triumphale. (Anastasio, nella vita di s. Pietro.) Accepit corpus B. Petri apostoli, et posuit juxta locum, ubi crucifixus est inter corpora sanctorum episcoporum in templo Apollinis in montem Aureum in Vaticano palatii Neroniani. (Idem, nella vita di s. Cornelio.) Item his temporibus fecit Augustus Constantinus ex regatu Silvestri episcopi basilicam Beato Petro Apostolo in templo Appollinis. (Idem, nella vita di s. Silvestro.)* Il tempio di Apollo, ricordato nelle esposte notizie, nel quale fu posto il sepolcro di s. Pietro e poscia eretta la chiesa di s. Petronilla, come in particolare è dichiarato dai *Mirabilia* con queste parole, *infra palatium Neronianum est templum Apollinis, quod dicitur sancta Petronilla, ante quod est basilica quae vocatur Vaticanum. (Montfaucon, Diarium Ital. Pag.* 290*)*, non poteva corrispondere in quell'edifizio rotondo che esisteva nel lato meridionale della basilica Vaticana in vicinanza del luogo in cui fu rinvenuto il grande obelisco Vaticano; perchè tale monumento vedesi chiaramente essere stato eretto sulla spina del circo, allorchè già era stato il medesimo circo occupato per gran parte dalla suddetta basilica cristiana: ma bensì nel lato opposto del circo ove solo poteva trovarsi il palazzo Neroniano che fu eretto negli orti di Nerone ed in quei di Domizia, ove stava il campo detto dal nome di lui Neroniano. Questa disposizione fu poi chiaramente da me dimostrata nel principio del primo volume della descrizione della basilica Vaticana pubblicata per cura di Agostino Valentini.

lo stabilimento del medesimo sepolcro; ma bensì nel lato settentrionale del circo suddetto, ove soltanto poteva trovarsi in vicinanza del così detto territorio Trionfale e del palazzo Neroniano, il quale doveva essere un edifizio differente da quello del circo e stabilito per servire di delizia al medesimo imperatore negli orti che esistevano verso il Campo neroniano posto tra lo stesso circo e quello di Adriano.

VICI DELLA REGIONE. Alla regione Transtiberina, per la sua grande estensione, si assegnano dai regionari sino a settantotto vici con tutti i corrispondenti edifizj privati, ed in particolare quattromille quattrocento e cinque isole con cento cinquanta case, in modo da costituire per se stessa una ragguardevole città. Però soltanto di ventidue, del suddetto gran numero di vici, ci vennero tramandati i nomi nella importante iscrizione della base capitolina dell'imperatore Adriano. Il primo di essi è distinto con il nome del Censore, CENSORIS, del quale, mentre se ne contesta la sussistenza nella regione decimaquarta con una antica iscrizione del maestro del medesimo vico posta per il ristabilimento dell'edicola fatto sotto l'impero di Trajano, non si conosce poi in qual parte della regione esisteva (48). Il secondo è denominato GEMINI, senza pure avere alcuna notizia sul luogo in cui si trovava; e così del terzo detto ROSTRATAE, evidentemente da alcuna colonna rostrata che in esso doveva esistere. Parimenti nulla si conosce del quarto detto LONGI O LONGE AQVILAE; e similmente del quinto denominato corrottamente STATAE SICCANNAE. Con maggiore certezza si può determinare il sesto vico distinto con il nome QVADRATI; perchè da una iscrizione, rinvenuta in Nemi e dedicata a Diana Nemorese ed a Vesta, si fa menzione di P. Cornelio Trofimo fornajo

(48) LARIBVS . AVGVSTI . ET . GENII . CAESARVM . IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . FILIO . NERVA . TRAIANO . . . . . PERMISSV . CASSII . INTERAMNANI . PISIBANI . PRISCI . PRAETORIS . AEDICVLAM . REC. XIIII. VICI . CENSORIS . MAGISTRI . ANNI . CVI. VETVSTATE . DILAPSAM . IMPENSA . SVA . RESTITVERVNT. . . . .
(Muratori, Inscript. Pag. CCCXV. N. 5.)

romanense della stessa regione decimaquarta e curatore del detto vico (49). Nulla poi si conosce sui successivi altri due vici settimo ed ottavo, denominati RACILIANI MINORIS e RACILIANI MAIORIS, quando però non si convenga dedurne la provenienza da Racilia moglie di Quinzio Cincinnato, dal quale ebbero il nome i suddetti prati Quinzii. In tal caso si verrebbero a situare i medesimi due vici in vicinanza dei prati Quinzj anzidetti; cioè tra il lato orientale del mausoleo di Adriano ed il Tevere: ma di una tale vaga derivazione non si hanno valevoli documenti per contestarla con più sicurezza. Del nono vico, detto IANVCLENSIS, se ne può dal suo nome solo determinare la situazione sull'alto del Gianicolo. Parimenti del decimo vico, distinto con il nome BRVTIANO, si può stabilire il suo collocamento in vicinanza del campo egualmente detto Bruziano dai Bruzj destinati a servizio pubblico, come già fu osservato nella descrizione dello stesso campo. L'undecimo, detto LARVM RVRALIVM, doveva evidentemente trovarsi fuori della cinta delle antiche mura, ove soltanto più opportunamente poteva essere collocata l'edicola dei Lari Rurali che ne aveva dato il nome. Del duodecimo si dedusse il nome dalle tracce delle lettere superstiti essersi detto della statua Valeriana, STATVAE VALERIANAE, che vedesi annoverata nei cataloghi dei regionari tra gli oggetti di maggiore considerazione esistenti in questa regione; e quantunque si sia rinvenuta sul Quirinale una iscrizione di certo Valerio Basso coll'indicazione di Diana Valeriana, che ripetutamente venne riferita dal Grutero, pure non si può precisare il luogo occupato dal detto vico, che certamente doveva essere con tal nome distinto anteriormente alla detta iscrizione di Valerio Basso, e di alcuno dei principi dell'impero denominati Valerii. Però è d'uopo osservare che nei cataloghi dei regionari vedesi annoverato un bagno distinto

(49) DIANAE . NEMORESI . VESTAE . SACRVM . . . . . P. CORNELIVS . TROPHIMVS . PISTOR . ROMANIENSIS . EX . REG. XIIII. IDEM . CVR. VICI . QVADRATI. . . . . (*Grutero. Pag. XLI. N. 7.*)

con il nome di Diana, che potrebbe concordarsi con quello della suddetta Diana Valeriana, se si potessero avere altre più autorevoli notizie. Sul decimoterzo vico, detto SALVTARIS, può conoscersi solamente che un vico egualmente denominato Salutare si trova annoverato nello stesso monumento come esistente nella regione decima del Palatino. Nulla poi può conoscersi sui successivi vici, cioè del decimoquarto denominato di Paolo, PAVLI; del decimoquinto detto SEX. LVCEI; del decimosesto accennato qual semipubblico SIMI O SEMI PVBLICI; del decimosettimo, detto PATRATILLI O PACRATILLI, secondo la varia interpretazione; del decimottavo denominato LACI RESTITVTI da alcuna fonte ristabilita; del decimonono detto SAVFEI; del vigesimo detto SERGI, e del vigesimoprimo denominato PLOTI. Nell'ultimo vico poi, distinto con il titolo TIBERINI, si volle credere che si fossero esposti quei giuochi detti Piscatorii che, secondo Festo, si solevano celebrare dai pescatori tiberini nel mese di giugno nel Transtevere, il cui prodotto si portava poi nel vetusto foro Piscatorio, denominato Macello, che stava in vicinanza dell'area di Vulcano e del foro Romano, come fu indicato nella descrizione della regione ottava (50): ma forse con più convenienza può credersi essere stato col suddetto nome indicato da quella effigie di Tiberino, presso la quale si facevano riti

(50) *Piscatorii ludi vocantur qui mense Junio trans Tiberim fieri solent pro quaestu piscantium . . . . Piscatorii ludi vocantur qui quodannis mense Junio trans Tiberim fieri solent a PR. Urbano pro piscatoribus Tiberinis, quorum quaestus non in Macellum pervenit, sed fere in aream Volcani, quod id genus pisciculorum vivorum datur ei Deo pro animis humanis. (Festo, in Piscatorii ludi. Pag.* 210 *e* 238.*)* Se nella notizia esposta da Ovidio sui giuochi Tiberini, si devono intendere i suddetti giuochi, che celebravansi dai pescatori tiberini, si dovrebbe credere che essi fossero esposti in un'area più ampia e meno abitata di quella che poteva occupare un vico qualunque, poichè si dicono celebrati *in gramine campo. (Fasti. Lib. VI. v.* 237.*)* Ma su di ciò nulla di positivo può determinarsi; quindi rimane più probabile il credere essersi il suddetto vico distinto con tal nome dall'effigie di Tiberino che stava nell'isola Tiberina.

sacri nel mese di decembre, come vedesi accennato nel calendario Amiternino coll'indicazione TIBERINO IN INSVLA; e per conseguenza si deve stabilire il vico medesimo entro l'isola Tiberina: d'onde si deduce che essa era compresa effettivamente nella regione ora considerata. Oltre ai surriferiti vici si deve aggiungere quello denominato della Fortuna Forte coll'autorità dell'antica iscrizione già presa a considerare nella descrizione del tempio consacrato alla stessa dea, in cui vedesi fatta menzione del VIC. FORT. FORTVN., e per conseguenza doveva trovarsi fuori della vetusta cinta delle mura nel luogo corrispondente lungo il Tevere, in cui stava eretto il medesimo tempio. Si deve credere inoltre essersi evidentemente distinto un altro vico col nome del capo di Gorgona, che vedesi annoverato nei surriferiti cataloghi tra gli oggetti di maggior considerazione esistenti in questa regione. E se si presta fede a quanto si trova accennato nei *Mirabilia,* si dovrebbe stabilire un tale vico sotto al Gianicolo; perchè ivi si accenna la esistenza di un tempio di Gorgona: ma su di ciò nulla poi di più autorevole può determinarsi. In fine è da credere che pure tra il grande numero dei vici, assegnati a questa regione, ve ne fosse uno distinto con il nome dell'Ercole colco, sotto al quale si diceva essere riposto molto oro; perchè un tale oggetto vedesi annoverato nei medesimi cataloghi senza però poter ciò contestare con altri più vetusti documenti. A giungere poi al compimento dell'indicato numero dei settantotto vici, assegnati a questa regione, mancano a determinarsi molti altri nomi, di cui, non avendosi veruna memoria, si porrà termine a quanto si è potuto stabilire di più importante per la topografia della regione decimaquarta, e per conseguenza, delle simili precedenti esposizioni, di tutta la intera esposizione topografica delle quattordici regioni, per passare ad esibire alcuni cenni sulla ricapitolazione delle cose particolarmente prese a considerare nella medesima generale esposizione seguendo eziandio quanto venne esposto nell'epilogo dei regionari aggiunto in fine ai parziali cataloghi delle regioni.

EPILOGO

DELLE PIÙ IMPORTANTI PERTINENZE

DELLE QUATTORDICI REGIONI

COMPONENTI LA CITTÀ DI ROMA

In fine dei cataloghi dei regionari, presi partitamente a considerare nelle parziali descrizioni delle quattordici regioni, si trovano esposti alcuni epiloghi sulle principali pertinenze di quanto venne annoverato nei medesimi cataloghi parziali, e ciò tanto nel *Curiosum* quanto nella *Notitia:* ma trovando tali sommarii discordare assai poco tra loro nelle medesime ricapitolazioni, si prenderà solo ad esporre il primo di essi, e considerarne le particolarità soltanto per ciò che può essere di qualche utilità onde conoscere con maggiore precisione la grandezza e la distribuzione della *città* presa topograficamente ad illustrare.

BIBLIOTHECAE XXVIII. Per primo articolo nell'epilogo dei regionari si prendono ad annoverare le biblioteche, che sono dichiarate in numero di ventotto in tutta la città. Nell'indicato numero, dovendosi comprendere soltanto le biblioteche pubbliche, come è specificato nella Notizia, *Bibliothecae totius Romanae Urbis pubblicae XXVIII,* per avvicinarsi al medesimo numero con le memorie, che ci sono state tramandate, è di necessità considerare le biblioteche greche distintamente dalle latine. Le prime biblioteche pubbliche stabilite in Roma furono quelle esistenti nell'atrio della Libertà, di cui si fece menzione nella descrizione della regione XIII, ed erano divise in greca e latina, e similmente le Capitoline indicate nella regione VIII. Poscia possono annoverarsi la grande biblioteca Palatina egualmente ripartita, e quella della casa di Tiberio, che furono tutte e due descritte nella regione X. Di seguito si annoveravano quelle di Ottavia, prese a considerare nella regione IX, e quelle del tempio della Pace comprese nella regione IV.

Succedevano poscia la greca e latina della basilica Ulpia indicate nella regione VIII, e quella delle terme di Diocleziano considerata nella regione VI. Ma con tutte le indicate biblioteche non si giunge neppure alla metà del numero anzidetto; quindi è da credere o che in esso fossero comprese diverse altre biblioteche, di cui non ci sono giunte notizie che stavano o nelle altre terme o nei principali edifizj destinati ad uso pubblico; oppure fosse il medesimo numero dedotto da quanto solevasi considerare nel tempo in cui furono stabiliti i suddetti cataloghi dei regionari, nei quali erano divenute pubbliche alcune private biblioteche, e si annoveravano per biblioteche anche i semplici archivi, come può dedursi dai *Mirabilia* a riguardo della torre Cartularia che stava in vicinanza dell'arco di Tito (1).

OBELISCI VI. *In circo Maximo duo, minor habet pedes LXXXVII S, major habet pedes CXXII S. In Vaticano una alta pedes LXXV. In Campo Martio una alta pedes LXXXII S. In Mausoleo Augusti duo, alta singuli pedes XLII S.* Gli obelischi sono quasi i soli monumenti che ci furono conservati nella loro totale integrità; poichè i due del circo Massimo, di cui si fece menzione nella descrizione della regione XI, sussistono l'uno nella piazza del Popolo e l'altro in quella di s. Giovanni in Laterano. Quello del Vaticano, ricordato nella regione XIV, esiste nella grande piazza di s. Pietro. Quello del Campo marzio, considerato nella regione IX, vedesi eretto nella piazza di Monte citorio. I due del mausoleo di Augusto, sono eretti l'uno nella piazza posteriore della basilica Liberiana e l'altro nella piazza del Quirinale. Si devono poi aggiungere quei di minor mole che pur si conservano in diversi luoghi della città, come è quello che esisteva nel circo Sallustiano e che vedesi ora eretto avanti la chiesa della Trinità dei monti; quello rinvenuto vicino al tempio d'Iside nella regione IX ed ora esistente nella piazza della

(1) *Iuxta arcum Septem lucernarum templum Esculapi; ideo dicitur Chartularium quia fuit ibi bibliotheca publica; de quibus XXVIII fuere in Urbe. (Mirabilia, presso Montfaucon, Diar. Italic. Pag. 294.)*

Minerva; l'altro simile ritrovato nel luogo stesso ed eretto nella piazza del Panteon; quello già esistente sulla spina del circo di Romulo luogo la via Appia, ed ora eretto nella piazza Navona; quello del circo Variano ora innalzato sul Pincio, ed in fine quello rinvenuto sul Campidoglio ed ora esistente nella villa già Mattei sul monte Celio (2).

PONTES VIII. *Aelius, Aemilius, Aurelius, Mulvius, Sublicius, Fabricius, Cestius et Probi.* Ai nomi degli otto ponti, che esistevano sul Tevere, e che si sono particolarmente presi a considerare nella descrizione della regione XIV, vengono dichiarati corrispondere, secondo lo stesso ordine, i nomi moderni di ponte s. Angelo all'Elio, di Rotto all'Emilio, di s. Spirito all'Aurelio, di Molle al Milvio, di Ripa grande al Sublicio, di Fabricio al Fabricio, di Quattro Capi al Cestio, e di Sisto a quello di Probo. E considerandoli secondo l'ordine, con cui si trovano collocati lungo il corso del fiume, vedesi la stessa corrispondenza di nomi contestata con quanto si deduce dalle più approvate lezioni dei così detti *Mirabilia*

(2) I suddetti obelischi furono primieramente illustrati dal Zoega *(De origine et usu obeliscorum)*, principalmente sulle varie notizie esposte da Plinio, ed in particolare da Ammiano Marcellino che riportò la traduzione greca della iscrizione esistente nel grande obelisco del circo Massimo, ora eretto nella piazza del Popolo, quale era stata riferita da Ermapione *(Lib. XVII. c. 4.)* Ma poi ne diede più ampie notizie il Rosellini nella sua grande opera sui Monumenti dell'Egitto e della Nubia, ed anche più particolarmente il P. Ungarelli che ne spiegò dottamente tutte le iscrizioni geroglifiche secondo il sistema dello Champollion *(Interpretatio Obeliscorum Urbis. Romae 1842.)* Dalle quali interpretazioni apparisce che il Lateranense è di *Thutmes IV*, denominato *Moeris* da Erodoto, faraone della dinastia XVIII; il Flaminio, o della piazza del popolo, di Ramses III, cioè il celebre Sesostri, secondo lo stesso storico, faraone della medesima insigne dinastia XVIII; e così pure il Matteano, ed anche il Campense, o della piazza di Monte citorio, di Psammitico I, faraone della dinastia XXVI; quello della piazza della Minerva di *Hophre*, o Aries, faraone della medesima dinastia XXVI; quello di piazza Navona si attribuisce all'imperatore Domiziano, e di quello del Pincio, detto Barberiniano, se ne riconosce la pertinenza all'imperatore Adriano.

e loro spiegazioni; poichè il primo ponte è detto Milvio, e s'indica posto nella via Flaminia, come è l'attuale ponte Molle nella parte superiore del fiume. Del secondo ponte, detto di Adriano, o Elio, che segue lungo lo stesso corso, e che denominavasi nel medio evo ponte di s. Pietro, è abbastanza palese a tutti la sua corrispondenza in quello detto ora s. Angelo. Il terzo è il ponte Aurelio, detto pure Neroniano dalla vicinanza del campo e delle altre pertinenze di Nerone, ed anche denominato Rotto nel medio evo dallo stato in cui era ridotto, si trova dichiarato essere quello che stava sotto l'ospedale di s. Spirito in Sassia. Il quarto è il Gianicolense, riconosciuto col nome di Probo, o di Antonino, che esiste ancora nel luogo detto Regola per derivazione di Arenula, con cui vedesi ricordato, ed ora è denominato Sisto. Il quinto è il ponte Fabrizio, denominato nel medio evo degli Ebrei, ed ora Quattro capi, che mette nell'isola Tiberina. Il sesto è il ponte Cestio, o Graziano, che mette dall'isola stessa nel Trastevere, e che soltanto si può riconoscere per quello detto di Valentiniano; perchè esistono ancora le iscrizioni che contestano essere stato edificato da tale principe unitamente a Valente e Graziano. Il settimo è il ponte riconosciuto per l'Emilio, denominato nel medio evo Senatorio e di s. Maria, ed ora Rotto. L'ottavo poi è il Sublicio, di cui avanzano soltanto alcune reliquie di pile a Ripa grande, e che, per essere stato evidentemente dopo la caduta dell'impero romano riedificato con più stabile struttura da Teodosio, si disse marmoreo ed anche di Teodosio (3).

(3) *Hi sunt pontes: Pons Milvius, Pons Adrianus, Pons Neronianus, Pons Antoninus, Pons Fabricius, Pons Gratianus, Pons Senatorum, Pons marmoreus Teodosii et Pons Valentinianus. (Mirabilia. Cod. Ottobon.) Pons Milvius, qui est in via Flaminia, Pons Adrianus qui nunc vocatur s. Petri, Pons Neronianus qui nunc vocatur Pons Fractus asuria, Pons Antoninus qui fuit in Arenula, Pons Fabricius, Pons Grutianus, Pons Senatoris qui nunc dicitur s. Mariae, Pons marmoreus Theodosii a ripa Ramea, et pons Valentiniani. (Idem. Cod. Laurent.) Adrianus i. e. P. Sci Petri vel Castelli vulgariter dicti P. Neron. Pons ruptus ad Scum Spiritum in Sassia. P. Janicularis pons ruptus vulgariter nominatus est in Arenula et Antoninus. P. Fabric. i. e. pons*

MONTES VII. *Caelius, Aventinus, Tarpeius, Palatinus, Exquilinus, Vaticanus et Janiculensis.* Secondo le più vetuste memorie gli enunciati due ultimi monti della regione Transtiberina non si possono comprendere nei sette monti della città; poichè nella cinta delle mura di Servio, che determinarono propriamente la città, tanto negli ultimi tempi dei re quanto in tutta l'epoca repubblicana ed imperiale sino ad Aureliano, si comprendevano i monti Palatino, Capitolino, Esquilino, Aventino, Celio, Quirinale e Viminale. E considerando il Quirinale e Viminale aver formato un solo monte, si deve credere essersi sostituito al detto ultimo colle il Gianicolo, che pure venne compreso nella vetusta cinta della città, come può dedursi da tutte le notizie che si hanno sullo stabilimento della indicata antica cinta. Il Vaticano poi non fu mai compreso in alcuna cinta antica di mura; percui nell'enunciato novero dei regionari, sostituendo il Quirinale al Vaticano, si trova composto del Celio, Aventino, Tarpeo, Palatino, Esquilino, Quirinale e Gianicolo. Però quanto dagli antichi s'intendeva per Settimonzio era una composizione di parziali monti e luoghi della città, in cui si solevano celebrare i sacrifizj con tal nome distinti; e come tali annoveravansi il Palazzo, la Velia, il Fagutale, la Subura, il Germalo, l'Oppio ed il Cispio, che erano ben differenti da quei monti che costituivano la città. E nè poteva in particolare essere compreso il monte Aventino in tale sacra limitazione; perchè ben si conosce essersi solo dall'imperatore Claudio racchiuso nel pomerio che solo serviva a determinare gli stessi limiti della città (4).

Judeorum a quodam L. Fabricio factus et ristauratus. P. Gratianus i. e. pons Turris vel Pulzellae nominatus. P. Senator. i. e. pons Scae Mariae vulgariter nominatus. P. Sublicius i. e. pons in Aventino iuxta ripam Rimeriam ruptus est et marmoreus et Horatii Coclis, ut in historiis patet. (Idem. Anon. Magliab.)

(4) La più chiara spiegazione sul novero dei sette monti, che si comprendevano nella cinta delle mura, è data da Varrone con queste parole: *Ubi nunc est Roma, erat olim Septimontium, nominatum ab tot montibus, quos postea urbs muris comprehendit. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 41 e*

CAMPI VIII. *Viminalis, Agrippes, Martius, Codetanus, Octavius, Pecuarius, Lanatarius et Brutianus.* Del primo degli enunciati campi, detto Viminale, se ne è tenuto discorso nella regione V; del secondo, detto di Agrippa, nella regione VI; del terzo, detto Marzio, nella regione IX; dal quarto, detto Codetano, come pure dell'ottavo, detto Bruziano, nella regione XIV; e del settimo, detto Lanatario, nella regione XII. Di quello, denominato di Ottavio, non si hanno precise notizie, e forse sarà stato annoverato in vece del Marziale che stava nella regione II. Del Pecuario poi si hanno solo notizie in diverse iscrizioni di alcuni negozianti che stavano in esso, ma senza determinazione di luogo; ed anzi da alcune di esse sembra potersi dedurre essere stato anche distinto con il nome di foro, e confuso con il foro Suario (5).

FORI XI. *Romanum magnum, Caesaris, Augusti, Nervae, Traiani, Ahenobarbi, Boarium, Pistorum, Gallorum et Rusticorum.* Il primo degli enunciati fori, denominato Romano grande, fu ampiamente descritto nell'esposizione della regione VIII, alla quale dava il nome; e similmente quei di Cesare, di Augusto e di Trajano

Lib. VI. c. 24.) Ma poi precisamente non sono determinati i monti che si dovevano comprendere sotto tale denominazione. Ed anzi da Festo, e dal suo commentatore Paolo, si conosce che i sacrifizj per la celebrazione della festività, detta Settimonzio, si facevano nei luoghi detti Palazzo, Velia, Fagutale, Subura, Germalo, Oppio e Cispio: *Septimontium appellabant diem festum, quod in septem locis faciebant sacrificium, Palatio, Velia, Fagutali, Subura, Germalo, Oppio et Cispio. (Paolo e Festo, in Septimontium ed in Sacrani.)* Alcune notizie sui medesimi sette monti, con varietà però di nomi, si hanno da Giovanni Lido, e da altri meno autorevoli scrittori. Sul motivo, che produsse la esclusione del monte Aventino dall'area della città determinata dal pomerio, si veda Aulo Gellio *(Notti Attiche. Lib. XIII. c. 14.)*

(5) Q. MARCIVS . ITALICVS . DECVRIALIS . NEGOTIATOR . FORI . PECVARI. . . . . *(Fabretti, Inscript. Pag. 86. N. 157.)* Dal Muratori però la stessa iscrizione si attribuisce al collegio dei Pecuari, dicendo il medesimo Q. Marcio Italico negoziante, COLLEGII . PECVARIORVM. *(Inscript. Pag. DXXVIII. N. 2.)* Dalla iscrizione esposta dal Grutero *(Pag. DCXLVII. N. 6 e 7)*, si conosce che i negozianti Pecuari stavano nel foro Suario.

che appartenevano alla medesima regione unitamente al Boario di seguito annoverato. Per il foro di Nerva, dovendosi intendere il Transitorio o Palladio, se ne dimostrò la sua posizione nella descrizione della regione IV, alla quale apparteneva. Del Pistorio se ne tenne discorso nella descrizione della regione XIII. Nulla poi può conoscersi sui fori denominati di Enobarbo, dei Galli e dei Rustici; e forse sono annoverati in vece dell'Archemorio e del Suario indicati nella regione IX; perchè soltanto di questi fori si hanno più precise notizie; come altresì di quello del tempio della Pace, accennato nella regione IV, dell'Esquilino indicato nella regione V, e del Palatino considerato nella regione X, che, quantunque non precisamente destinati agli usi proprii dei fori, pure ne avevano il nome e la forma.

BASILICAE X. *Iulia, Ulpia, Pauli, Vestilia, Neptunia, Matidies, Marcianes, Vascolaria, Floscellaria, Constantiniana.* Delle prime tre basiliche, indicate con i nomi Giulia, Ulpia e di Paolo Emilio, se ne tenne lungo discorso nella descrizione della regione VIII, unitamente a quelle denominate Sempronia, Porcia ed Opimia, che non sono comprese nel suddetto novero; seppure non vuolsi intendere per la Vestilia la Opimia per esser stata stabilita nella Reggia di Vesta, come fu dimostrato in detta descrizione; e similmente della Vascolaria, così denominata forse invece di Vascellaria che può appropriarsi all'Argentaria degli ultimi tempi dell'impero. Di quelle denominate di Nettuno, di Matidia e di Marciana, se ne tenne discorso nella descrizione della regione IX. Della Costantiniana ne fu contestata la corrispondenza nalla regione IV, unitamente a quella di Paolo che stava nel mezzo della parte inferiore del foro Romano compresa nella stessa regione. Della Floscellaria poi non si hanno precise notizie seppure non si volle intendere quella di Licinio indicata nella regione V: ma in nessun modo si somiglia il nome.

THERMAE XI. *Traianae, Titianae, Commodianae, Antoninianae, Syranae, Agrippianae, Alexandrinae, Diocletianae, Constantinianae, Severianae.* A compiere l'enunciato numero di undici terme

nell'epilogo della *Notitia* si annoverano le *Decianae,* delle quali pure si hanno memorie. Quindi sull'indicato complessivo numero, osserveremo che le terme di Trajano e di Tito, primieramente accennate nell'esposto novero, sono state considerate nella regione III. Le Commodiane, di seguito accennate, e le Severiane indicate in ultimo, si sono comprese nella regione I. Le Antoniniane si compresero nella regione XII; le Suriane con le Deciane nella regione XIII; le Agrippiane e le Alessandrine nella regione IX, e le Diocleziane con le Costantiniane nella regione VI.

AQUAE XVIIII. *Traiana, Annia, Attica, Marcia, Claudia, Herculea, Cerulea, Julia, Augustea, Appia, Alseatina, Ciminia, Aurelia, Damnata, Virgo, Tepula, Severiana, Antoniana, Alexandrina.* Nell'esposto novero delle acque, condotte in Roma, si trovano essere comprese le acque stesse che con diverse denominazioni erano più proprie delle parziali sorgenti che della loro distinta condottura; percui sono portate al ragguardevole numero di diecinove, mentre soltanto di quattordici si possono rinvenire autorevoli notizie di essere state distintamente condotte in Roma. Ed un tale numero di acquedotti si trova infatti ricordato da Procopio, che esisteva in Roma anche sino al suo tempo, nell'accennare che essi furono troncati da Vitige per privare di acqua la città (6). Laonde cinque dei suddetti nomi si devono considerare appartenenti alle accennate varie denominazioni. Ed è poi da osservare che mancano in tale novero di essere ricordate le acque che si conoscono essere state con più sicurezza condotte in Roma, come successivamente sono accennate. Pertanto, siccome di nove delle prime acque, condotte in Roma, cioè sino all'impero di Nerva, ne fu trasmessa una precisa descrizione da Frontino, dal quale sono annoverate nel seguente

(6) Γότθοι μὲν οὕτω ταξάμενοι διεῖλον τοὺς ὀχετοὺς ἅπαντας, ὅπως δὴ ὕδωρ ὡς ἥκιστα ἐς τὴν πόλιν ἐνθένδε εἰσίοι. Ῥώμης δὲ ὀχετοὶ τεσσαρεσκαίδεκα μὲν τὸ πλῆθός εἰσιν, ἐκ πλίνθου δὲ ὠπτημένης τοῖς πάλαι ἀνθρώποις πεποίηται, ἐς τοσοῦτον εὔρους καὶ βάθους διήκοντες ὥστε ἀνθρώπῳ ἵππῳ ὀχουμένῳ ἐνταῦθα ἱππεύειν δυνατὰ εἶναι. *(Procopio, Guerra Gotica. Lib. I. c. 19.)*

modo, Appia, Aniene vecchia, Marcia, Tepula, Giulia, Vergine, Alsietina, ch'era la stessa dell'Augusta, Claudia, ed Aniene nuova (7); così ne indicheremo con l'ordine stesso le parti dei loro condotti che comprendevansi nelle regioni componenti la città presa a considerare. E primieramente si reputa opportuno d'indicare che nella descrizione della regione V, per essersi quasi tutti gli acquedotti delle stesse acque riuniti nel luogo denominato la Speranza vecchia, in essa compreso, se ne dimostrò più particolarmente la loro prima introduzione nella città. L'Appia, che era stata la prima condotta in Roma nell'anno 442, veniva portata in vicinanza della Speranza vecchia unitamente a quella aggiunta da Augusto e riunita nel luogo detto le Gemelle, e di là condotta intorno al Celio e fatta passare sulla porta Capena per portarla alle Saline in vicinanza della porta Trigemina, ove cominciava la sua distribuzione, per servire alle regioni II, VIII, IX, XI, XII, XIII e XIV (8). La seconda era l'Aniene vecchia, impresa a condursi nell'anno 481, la quale veniva portata eziandio nel luogo detto la Speranza vecchia ed inoltrata sino alla porta Esquilina, da dove veniva distribuita ad uso della città nelle

(7) *Nunc autem in Urbem influunt aqua Appia, Anio vetus, Marcia, Tepula, Julia, Virgo, Alsietina, quae eadem vocatur Augusta, Claudia, Anio Novus. (Frontino, De Aquaeduct. c. 4.)* Ed è dal medesimo Frontino che, dopo di avere annoverato le dette acque principali, si dimostrava la grandezza dei loro acquedotti e la utilità nel tempo stesso, dicendo: *Tot aquarum tam multis necessariis molibus pyramides videlicet otiosas, compares aut inertia sed fama celebrata opera Graecorum? (Idem, Ibid. c. 16.)* Siffatta grandezza delle indicate utili opere romane è dimostrata da Strabone nella surriferita descrizione.

(8) *Ductus eius (Appiae) habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad portam Trigeminam, passuum XICXC; subterraneo rivo passuum XICXXX; supra terram substructione et arcuato opere proxime portam Capenam passuum LX. Jungitur ei ad Spem Veterem in confinio hortorum Torquatianorum et Plautinorum ramus Augustae, ab Augusto in supplementum eius additus, imposito cognomine respondenti Gemellarum. . . . Incipit distribui Appia imo Publicii clivo ad portam Trigeminam. . . . Reliquae quinarie DCXCIX intra Urbem dividebantur per regiones II, VIII, IX, XI, XII, XIII, XIV, in castella XX. (Frontino. c. 5 e 79.)*

regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, e XIV (9). La terza era l'acqua Marcia, impresa a condursi in Roma nell'anno 608, per essere portata sino al Campidoglio in vece dell'Aniene anzidetta secondo il divisamento del pretore Marcio Re, che fu prescelto dal senato. Però sembra che non sia mai stata condotta sopraterra con opere inarcate sino al detto termine; perchè da Frontino si dice che tale acqua, dopo di essere condotta unitamente alla Giulia e Tepula sino al luogo detto Speranza vecchia ed alla porta Viminale, si gettava dopo gli orti Pallanziani nel rivo denominato Erculaneo; quindi condotta intorno al Celio, ove non poteva servire ad alcun uso per essere di livello inferiore, il suo acquedotto terminava sopra la porta Capena. Laonde non può credersi che mai si sia dato intero effetto al divisamento di Marcio per condurre tale acqua sino sul Campidoglio; giacchè questo monte si elevava anticamente a maggior altezza del Celio, e nè si conosce che mai abbiano esistito opere inarcate a traverso delle valli che circondano il medesimo colle. D'altronde è cognito che sull'alto del Campidoglio, dietro il grande tempio di Giove, esisteva una statua di Q. Marcio Re, evidentemente fatta come vedesi rappresentata nelle medaglie della gente Marcia colla indicazione AQVA scritta tra gli archi di un acquedotto. Era poi divisa tale acqua nelle regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X e XIV (10). La quarta era l'acqua Tepula, impresa

(9) *Rectus vero ductus (Anionis Veteris) secundum Spem Veterem veniens intra portam Exquilinam, in altos rivos per Urbem diducitur. . . . . Reliquae quinariae MCII, S. intra Urbem dividebantur per regiones I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIV, in castella XXXV.* (*Frontino. c.* 21 *e* 80.)

(10) *Sed utroque tempore vicisse gratiam Marcii Regis, atque ita in Capitolium esse aquam perductam. . . . . Marcia autem partem sui post hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus, deiicit; is per Caelium ductus, ipsius montis usibus nihil, ut inferior, subministrans, finitur supra portam Capenam. . . . . Reliquae quinariae MXCVIII intra Urbem dividebantur per regiones I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XIV, in castella LI.* (*Frontino. c.* 7, 19 *e* 81.) IN . CAPITOLIO . POST . AEDEM . IOVIS . O. M. BASI . Q. MARCI . REGIS. PR. Questa notizia si vede esposta in fine del diploma militare

a condursi in Roma nell'anno 627, la quale veniva portata sugli stessi archi, ed al disopra del rivo dell'acqua Marcia anzidetta, al luogo denominato la Speranza vecchia ed alla porta Viminale, e si distribuiva nelle regioni IV, V, VI e VII (11). La quinta era la Giulia impresa a condursi nell'anno 719 da Augusto, alla quale si diede il nome anzidetto da Giulio Cesare; e fu condotta in Roma unitamente alla Tepula, ma con uno speco distinto. E siccome la Tepula era già stata posta sopra lo speco della Marcia sugli stessi archi; così le dette tre acque venivano portate in Roma unitamente sino al luogo della Speranza vecchia ed alla porta Viminale, in modo che lo speco della Giulia stava più in alto, poscia succedeva quello della Tepula, ed inferiormente quello della Marcia, come, oltre l'autorità di Frontino, è dimostrato dal suo monumento principale che esiste sulla porta Tiburtina. Una parte però dell'acqua Giulia, prima di essere condotta alla porta Viminale, dal luogo detto la Speranza vecchia era portata al Celio con parziale acquedotto per servire agli usi di tale colle; e la sua intera quantità si distribuiva nelle regioni II, III, V, VI, VIII, X e XII (12). La sesta era quella

di Nerone, ultimamente rinvenuto a Gieselbrechting, e già accennato cogli altri, che si solevano affigere sul Campidoglio, nella descrizione del tempio di Giove Capitolino riferita nella regione VIII.

(11) *Tepula concipitur via Latina . . . . . inde rivo suo in Urbem perducebatur . . . . . Unantur inde Julia, Marcia et Tepula; quarum Tepula, quae intercepta, sicut supra demonstravimus, rivo Juliae accesserat, nunc a piscina eiusdem Juliae modum accipit ac proprio canali et nomine venit. . . . . Reliquae quinariae CCCXXXI intra Urbem dividebantur per regiones IV, V, VI, VII, in castella XIV. (Frontino. c. 8, 19 e 82.)*

(12) *Acquisitae aquae ab inventore nomen Juliae datum est, ita tamen divisa erogatione, ut maneret Tepulae appellatio. . . . . Summus in his est Juliae, inferior Tepulae, deinde Marcia. Quae ad libram collis Viminalis coniunctim infra terram euntes ad Viminalem usque portam deveniunt. Ibi rursus emergunt. Prius tamen pars Juliae, ad Spem Veterem excepta, castellis Coelii montis diffunditur. . . . . Reliquae quinariae DXCVII intra Urbem dividebantur per regiones II, III, V, VI, VIII, X, XII, in castella XVII. (Frontino.* c. 9, 19 *e* 83.*)* Sull'origine dell'acqua Giulia e della Crabra che fu lasciata

denominata Vergine da una giovine donna che la ritrovò, e fu condotta in Roma da M. Agrippa nell'anno 727. Essa entrava nella città con un rivo sotterraneo che si conosce aver traversato sotto al colle degli Orti, ora detto Pincio, e cominciava ad esser sostenuta da archi sopra terra in vicinanza degli orti Luculliani, che terminavano nel Campo marzio lungo la fronte dei Septi, come già si è dimostrato più particolarmente nella descrizione della regione IX coll'appoggio delle tante reliquie che ci rimangono del medesimo acquedotto, il quale anticamente sommininistrava abbondante e salubre acqua alle regioni VII, IX e XIV (13). Per la settima è annoverata l'acqua Alsietina, che fu impresa a condursi in Roma da Augusto in circa nel medesimo tempo dell'acqua Vergine, e si volle denominare pure Augusta dal medesimo suo nome. Si attribuiva il motivo di avere Augusto portato in Roma la stessa acqua dal lago Alsietino unicamente per servire all'uso della sua naumachia; giacchè essa era reputata nè grata nè salubre, come già fù dimostrato nella descrizione della regione XIV; però serviva ai comuni usi della regione medesima, quando, per il risarcimento dei ponti, era impedito il trapasso alle altre acque. Il suo livello, a motivo dell'indicato principale suo servizio, era il più basso di quello delle altre acque condotte; e per lo stesso motivo si distribuiva per intero fuori della città; giacchè la naumachia di Augusto stava pure posta fuori del braccio orientale della vetusta cinta delle mura transtiberine (14).

da Augusto per uso dei Tusculani, ne sono state date ampie dichiarazioni nella mia opera sull'antico Tusculo.

(13) *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum. . . . . Reliquae quinariae IICCCIV intra Urbem dividebantur per regiones VII, IX, XIV, in castella XVIII. (Frontino. c.* 10, 22 *e* 84.*)*

(14) *Solet tamen ex ea in Transtiberina regione, quotiens pontes reficiuntur et a citeriore ripa aquae cessant, ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari. . . . . Omnibus humilior Alsietina est, quae Transtiberinae regioni et maxime iacentibus locis servit. . . . . Alsietinae quinariae CCCXCII. Haec tota extra Urbem consumitur. (Frontino. c.* 11, 18 *e* 85.*)*

L'ottava acqua, condotta a Roma, era quella denominata Claudia dall'imperatore Claudio, che imprese ad eseguire l'opera nell'anno 789, e la portò a compimento nell'anno 803. Nello stesso tempo e dal medesimo imperatore fu portata in Roma l'acqua denominata Aniene nuova per distinguerla dall'altra già per l'avanti condotta; e tutte e due furono sostenute in vicinanza della città a molta altezza sopra i medesimi archi in modo che lo speco dell'Aniene nuova stava più in alto di quello della Claudia, come, oltre l'autorità di Frontino, trovasi anche autorevolmente dimostrato dal monumento principale delle stesse acque che esiste ben conservato sopra la porta Maggiore e preso a dimostrare nella descrizione della regione V. Gli archi di tali acque riunite avevano termine sull'Esquilino dopo gli orti Pallanziani esistenti nella medesima regione. Una parte però dell'acqua Claudia dal luogo denominato la Speranza vecchia veniva portata sopra gli archi Neroniani sino sul Celio, i quali terminavano in vicinanza del tempio di Claudio descritto nella regione II. La parziale quantità di acqua, trasportata con tale mezzo, era distribuita sullo stesso monte Celio e sul Palatino ed anche nella regione Transtiberina: ma poi tutta la quantità delle medesime due acque, ch'era condotta entro la città, si distribuiva per tutte le quattordici regioni (15). Alle indicate nove acque, condotte in Roma sino al tempo di Frontino, si deve aggiungere primieramente per la decima quella che ebbe il nome Trajana dall'imperatore Trajano che imprese a condurla dal lago Sabatino

(15) *Anio Novus et Claudia a piscinis in altiores arcus recipiuntur, ita ut superior sit Anio. Finiuntur arcus earum post hortos Pallantianos, et inde in usum Urbis fistulis diducuntur. Partem tamen sui Claudia prius in arcus, qui vocantur Neroniani, ad Spem Veterem transfert. Hi directi per Coelium montem iuxta templum Divi Claudii terminantur. Modum, quem acceperunt, aut circa ipsum montem Coelium, aut in Palatium Aventinumque et regionem Transtiberinam dimittunt. . . . . Reliquae utriusque quinariae IIIDCCCXXIV intra Urbem dividebantur per regiones Urbis XIV, in castella XCII.* (*Frontino. c.* 20 *e* 86.) Con quest'acqua hanno termine le notizie esposte da Frontino sulle acque condotte in Roma sino al suo tempo.

nel quinto suo consolato, cioè nell'anno 863, come già conoscevasi precipuamente da una sua medaglia che porta impresso nel rovescio il titolo dell'acqua stessa, e come venne ultimamente contestato dal ritrovamento di una antica iscrizione che dichiara la esecuzione di tale opera di Trajano (16). Essa veniva portata nella regione Transtiberina a maggiore altezza dell'Alsietina, già condotta da Augusto, che aveva un livello inferiore a tutte le altre acque condotte; e serviva per tale sua elevazione a muovere il maggior numero delle mole a grano, che ivi esistevano per il mantenimento della popolazione di Roma, come fu indicato nella descrizione della regione XIV coll'autorità di Procopio, e come può contestarsi dall'uso che tuttora è destinata l'acqua Paola, che è la stessa della Trajana congiunta all'Alsietina. Per l'undecima acqua, portata a Roma, si suol considerare la Severiana che credesi essere stata condotta da Settimio Severo circa nell'anno 956 evidentemente per uso delle sue terme che stavano nella regione I: ma non si hanno autorevoli documenti per contestare la esecuzione di tale opera, se non da quanto può dedursi da una sua iscrizione relativa al ristabilimento degli archi Celimontani dell'acqua Claudia, che poterono servire in alcuna parte per portare tal sua acqua (17).

(16) La anzidetta iscrizione fu rinvenuta nell'anno 1830 lungo il corso dell'acquedotto dell'acqua Trajana, ora Paola, a circa dieci miglia distante da Roma, ed è così espressa: IMP. CAESAR . DIVI | NERVAE . F. NERVA | TRAIANVS . AVG. | GERM. DACICVS | PONT. MAX. TR. POT. XIII. | IMP. VI. COS. V. P. P. | AQVAM . TRAIANAM | PECVNIA . SVA | IN . VRBEM . PERDVXIT | EMPTIS . LOCIS | PER . LATITVD. P. XXX. *(Fea, Miscellanea Filologica. Tom. II, N. XIII.)*

(17) La indicata iscrizione esisteva primieramente in vicinanza di s. Giovanni Laterano, come si asserisce dal Fabretti, ed ivi infatti rimangono grandi reliquie dei detti archi Celimontani; e poscia fu trasportata alla Regola, ove si vide dal Mazocchi, e venne riferita dal Grutero alla Pag. CLXXXVII. N. 3. In essa, dopo i titoli di Settimio Severo e di Marco Antonino suo figlio, si dice: ARCVS . COELIMONTANOS . PLVRIFARIAM . VETVSTATE . CONLAPSOS . ET . CONRVPTOS . A . SOLO . SVA . PECVNIA . RESTITVERVNT. Si è sulla direzione del medesimo acquedotto, e precisamente nel trapasso di una via, che si trova esistere l'arco di Silano e Dolabella, preso a considerare nella regione II.

Quindi si annovera per duodecima l'acqua denominata Antoniniana, che si dovette condurre da M. Antonino Caracalla per uso delle sue grandi terme che si sono descritte nella regione XII, nella quale si comprendevano. La sola autorità, che si ha per contestare tale opera, è la notizia esposta nella iscrizione esistente sull'arco maggiore dell'acquedotto delle acque Giulia, Tepula e Marcia, esistente sulla porta Tiburtina di s. Lorenzo, in cui, dopo l'indicazione del ristabilimento dell'acqua Marcia procurato dal medesimo imperatore, si dichiara essersi da lui aggiunto un fonte denominato Antoniniano (18). Le reliquie però dell'acquedotto, che portava l'acqua alle dette terme, vedesi non avere potuto derivarsi dal luogo in cui esiste il detto monumento; percui, se per l'acqua Antoniniana si deve intendere quella dedotta dal suddetto fonte aggiunto all'acqua Marcia, si dovrà credere che la deviazione dell'acquedotto, diretto alle terme Antoniniane, si fosse effettuata da quello delle tre acque Giulia, Tepula e Marcia prima di giungere alla porta Tiburtina. Con più certezza si può contestare la sussistenza della decimaterza acqua, denominata Alessandrina; perchè da Lampridio si dichiara essersi da Alessandro Severo, tra le opere nuove da lui eseguite, condotta l'acqua che dal nome suo si diceva Alessandrina, e doveva servire per le terme da lui costrutte in vicinanza delle Neroniane che stavano nella regione IX (19). Questa acqua si conosce essere stata nella sua origine la medesima di quella ora denominata Felice: ma condotta ad un livello assai inferiore, come lo dimostrano le diverse reliquie del suo acquedotto, che rimangono in diversi luoghi della campagna. Per la decimaquarta poi si può

(18) La suddetta iscrizione fu esposta per intero nella descrizione della regione V, ed ora basterà l'accennare quanto è riferito nell'ultima parte: RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO . IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT.

(19) *Ipse (Alexander Severus) nova multa constituit: in his thermas nominis sui iuxta eas, quae Neronianae fuerunt, aqua inducta, quae Alexandrina nunc dicitur. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 25.)*

considerare soltanto quella che denominavasi Giovia, dal nome che si attribuiva a Diocleziano, il quale, tra le grandi opere da lui imprese ad eseguire, deve credersi che avesse aggiunta alcuna acqua alla città. Però non doveva essa servire per uso delle sue vaste terme, di cui rimangono grandi reliquie sul Quirinale, ma bensì per altra parte delle regioni inferiori; perciocchè nelle memorie dell'anonimo Einsiedlense si dimostra essere stato l'acquedotto, con tale nome distinto, posto lungo la via Appia in vicinanza della chiesa di s. Sisto (20). Così si sono potute determinare con la maggiore probabilità possibile tutte le quattordici acque ch'erano state portate in Roma sino a tutto il tempo dell'impero.

VIAE XXVIIII. *Trajana, Appia, Latina, Lavicana, Praenestina, Tiburtina, Numentana, Salaria, Flaminea, Aemilia, Clodia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Janiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Tiberina, Quintia, Cassia, Gallica, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Ciminia.* Togliendo dall'enunciato novero quelle vie che non potevano mai aver principio dalle porte di Roma, come erano la prima detta Trajana dall'imperatore che tre vie col suo nome aveva stabilite, e l'ultima detta Ciminia dal ben noto monte Ciminio dell'Etruria, e tra le intermedie la Emilia che aveva principio solo dalle regioni assai discoste da Roma, la Claudia che si diramava dalla Flaminia dopo il ponte Milvio, la Valeria che cominciava da Tivoli, la Laurentina che si separava dall'Ostiense dopo la basilica di s. Paolo, la Setina dalla Latina

(20) *Inde revertentes per viam Appiam ad ecclesiam, ubi sanctus Syxtus cum suis diaconibus decollatus est. Inde ad portam Appiam. Ibi forma Jopia (Jovia) quae venit de Marcia et currit usque ad ripam. (Anon. Einsiedlense, presso Mabillon, Analecta. N. 72.)* Si contesta pure la sussistenza della medesima acqua, detta Jovia, da Anastasio nel dire che fu il suo acquedotto ristabilito da Adriano I. In fine si reputa opportuno d'indicare che dal Fabretti *(De aquis et Aqued. Vet. Rom.)* e dal Cassio *(Corso delle Acque)*, si trovano esposte le più ampie notizie sui detti acquedotti. Nella classe X della spesso citata opera sugli Edifizj di Roma antica è dimostrata la costruzione dei principali acquedotti delle stesse acque.

dopo lungo tratto, la Tiberina dalla Flaminia parimenti a qualche distanza da Roma, e la Gallica che non bene si conosce, si riducono a venti le vie che avevano principio dalle porte della città tanto collocate nella più vetusta cinta delle mura di Servio, quanto in quella di Aureliano, annoverando però per due l'Aurelia, cioè l'antica e la nuova, come vedesi distinta in tutte le notizie che si hanno su tale via. Limitandoci ad indicare soltanto quelle parti di tali vie che potevano in qualche modo partecipare delle quattordici regioni della città imprese a descrivere in questa esposizione topografica, e cominciando dall'Appia che era considerata la principale, si trova essa aver avuto principio dalla porta Capena della vetusta cinta, e poscia dall'Appia aperta sulla direzione della medesima via nella cinta delle mura Aureliane. Nello spazio della stessa via Appia, compreso tra le dette due porte, si staccava a sinistra la via Latina che usciva dalla porta, egualmente denominata, delle mura Aureliane. Dalla piccola porta Metrovia, che succede alla Latina nella cinta Aureliana, doveva uscire la via Ardeatina che aveva evidentemente principio dalle porte Ferentina e Fontinale della vetusta cinta; poichè da Festo in particolare trovasi indicato che tra il secondo e terzo miglio della stessa via esisteva quell'acqua che serviva ad irrigare gli orti posti inferiormente alla medesima via tra la via Asinaria e la Latina (21). E d'altronde soltanto nel luogo piano, che esiste fuori della stessa acqua, poteva scorrere un'acqua di un livello abbastanza elevato da poter servire all'irrigazione di tali luoghi, come effettivamente era è destinata l'acqua Marana che scorre nel luogo medesimo e che entra in Roma dalla stessa porta. La via Asinaria, che è ricordata nella suddetta notizia,

(21) *Retricibus cum ait Cato in ea, quam scribsit, cum edissertavit Fulvi Nobilioris censuram, significat aquam eo nomine, quae est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum et tertium, qua irrigantur horti infra viam Ardeatinam et Asinariam usque ad Latinam. (Festo, in Retricibus.)* Nella iscrizione sepolcrale, riferita dal Grutero alla Pag. MCXXXIX. N. 12. si trova fatta menzione della stessa via Ardeatina.

usciva dalla porta egualmente denominata Asinaria che esiste nella cinta Aureliana a lato della moderna porta di s. Giovanni. Tale via doveva avere principio evidentemente dalla porta Celimontana della cinta di Servio, ed essere stata in tal modo denominata da alcun uomo distinto della gente Asinia che la ristabilì. Succedevano di seguito le vie dette Labicana e Prenestina dai luoghi a cui esse mettevano, e che uscivano unite dalla vetusta porta Esquilina, e si separavano a pochi passi prima degli archi maggiori dell'acquedotto delle acque Claudia ed Aniene nuova a porta Maggiore, entro i quali furono praticate, in corrispondenza della cinta Aureliana, le porte egualmente denominate Labicana e Prenestina. Tanto dalla medesima vetusta porta Esquilina, quanto dalla Viminale esistente nel mezzo dell'agere di Servio, aveva principio la via Tiburtina che passava sotto l'arco maggiore dell'acquedotto delle acque Marcia, Tepula e Giulia, nel quale fu stabilita, in corrispondenza della cinta Aureliana, la porta anticamente detta Tiburtina ed ora di s. Lorenzo. Si è soltanto dopo Tivoli che cominciava la via Valeria che vedesi eziandio annoverata nel surriferito catalogo. Se la via Patinaria, annoverata nello stesso catalogo, aveva principio da alcuna porta di Roma, può credersi essere stata la medesima di quella via che usciva dalla suddetta porta Viminale, e che si dirigeva rettamente nell'angolo meridionale del Castro pretorio, ove in corrispondenza della cinta Aureliana esisteva una porta che ora è chiusa; poichè, vedendosi accennato nel catalogo viennese degl'imperatori romani pubblicato dall'Eccardo che Nerone fu ucciso lungo la via Patinaria, si viene a concordare in certo modo quanto fu esposto da Svetonio sulla morte dello stesso imperatore, che avvenne nella villa di Faonte tra la via Nomentana e la Salaria. Infatti dalla via, che usciva dall'anzidetta porta chiusa, traversando la Salaria, si poteva benissimo giungere al quarto miglio di tale via, ove stava il fondo suburbano di Faonte; ed anzi si è soltanto, seguendo tale via che si poteva passare più da vicino al Castro anzidetto per essersi potuto sentire da Nerone nel suo passaggio quanto

dicevasi di lui dai militi in esso stanzionati, come è da Svetonio esposto (22). La via Nomentana usciva dalla vetusta porta Collina situata nella estremità settentrionale dell'agere di Servio, e successivamente dalla porta detta pure Nomentana della cinta di Aureliano che esiste a lato della porta Pia. Parimenti la via Salaria usciva dalla stessa vetusta porta Collina, e di seguito dalla Salara della cinta Aureliana, che ancora serve al medesimo uso. Alla porta Pinciana, che succede nella cinta Aureliana, si può soltanto appropriare con maggior convenienza la via Quinzia annoverata nel suddetto catalogo; perchè si conosce essersi essa congiunta alla Salaria prima del trapasso dell'Aniene, la quale metteva nell'alta Sabina, come coll'autorità di Dionisio si può stabilire la corrispondenza dell'antica via Quinzia che dava la comunicazione da Rieti a Palazio. Ed anche alcuna memoria della sussistenza di tale via si rinviene in un'antica iscrizione: ma poi nulla di positivo può determinarsi sulla sua vera giacitura (23). Con più sicurezza si conosce la giusta posizione della via Flaminia; perchè è ben palese tanto il suo cominciamento dalla porta Ratumena della vetusta cinta di Servio, che stava ai piedi del Campidoglio, quanto la corrispondenza della sua prima parte in quella via denominata Lata dalla sua ampiezza, che si comprendeva nella regione VI, ed il suo trapasso nel mezzo del Campo marzio e della porta Flaminia della cinta Aureliana ora detta del Popolo, ed eziandio il suo proseguimento sino al ponte Milvio, come fu già dimostrato nella descrizione della regione IX.

(22) *Et offerente Phaonte liberto suburbanum suum inter Salariam et Nomentanam viam circa quartum milliarium . . . . . . audiit ex proximis castris clamorem militum, et sibi adversa et Galba prospera ominantium. (Svetonio, in Nerone. c. 48.) Nero occisus via Patinaria. (Catalogo degl'imperatori Romani pubblicato dall'Eccardo, in Nerone.)*

(23) Παλάτιον μὲν πέντε πρὸς τοῖς εἴκοσι σταδίοις ἀπεστὼς 'Ρεάτου, πόλεως οἰκουμένης ὑπὸ 'Ρωμαίων ἔτι καὶ εἰς ἐμὶ Κοϊντίας ὁδοῦ πλησίον. *(Dionisio. Lib. I. c. 14.)* Nella seguente iscrizione vedesi fatta menzione della medesima via Quinzia, ma senza indicazione di luogo: ARAM . ET . SIGN. VIA . QVINCT. D. D. *(Grutero. Pag. CXXIX. N. 5.)*

Da tale ponte aveva principio la via Clodia o Cassia, come pure dalla Flaminia dopo alcun tratto si diramava la via Tiberina; e da regioni assai più discoste cominciava la via Emilia che vedesi pure annoverata nel suddetto catalogo. Dalle porte Carmentale, Trionfale e Flumentana, della parte delle vetuste mura di Servio posta tra il Campidoglio ed il Tevere, aveva principio la via Retta o Trionfale, che, dopo di avere traversato il Campo marzio, passava il fiume sul ponte Aurelio o Trionfale esistente sotto l'ospedale di s. Spirito, e poscia si suddivideva in tre parti denominate distintamente Cornelia, Trionfale ed Aurelia nuova, come fu dimostrato nella descrizione della regione XIV. Dalla porta Aurelia, esistente sull'alto del Gianicolo, avevano principio la via Aurelia antica e la Gianicolense pure annoverata nel suddetto catalogo. Dalla porta Piacolare, che si è determinata sussistere nel lato meridionale della vetusta cinta delle mura della regione Transtiberina, aveva principio la via Campana, come si è dimostrato nella descrizione di tale regione, e successivamente la via Portuense che faceva capo alla porta egualmente denominata della cinta Aureliana. Trapassando di nuovo il Tevere, s'incontrava primieramente la porta Trigemina della vetusta cinta, dalla quale, come pure dalla Lavernale della medesima cinta, aveva principio la via Ostiense, che passava poscia dalla porta egualmente denominata Ostiense ed ora di s. Paolo della cinta Aureliana; ed è dopo la basilica Ostiense che si diramava la via Laurentina annoverata pure nel detto catalogo, che si trova corrispondere a quella ora detta di Decimo dalla decima colonna migliaria che fu da me ultimamente discoperta. Così compiendosi il giro intorno alla città può stabilirsi il seguente novero delle vie che con più sicurezza si possono determinare avere avuto capo dalle porte aperte tanto nelle vetuste mura di Servio, quanto in quelle di Aureliano: Appia, Latina, Ardeatina, Asinaria, Labicana, Prenestina, Tiburtina, Patinaria, Nomentana, Salaria, Quinzia, Flaminia, Cornelia, Trionfale, Aurelia nuova, Aurelia antica, Gianicolense, Campana, Portuense ed Ostiense.

BREVIARIUM. *Capitolia II, Circi II, Amphitheatra II, Colossi II, Columnae cochlides II, Macelli II, Theatra III, Ludi IIII, Naumachiae V, Nymphea XV, Equi magni XXII, Dei aurei LXXX, eburnei LXXIIII, Arci marmorei XXXVI, Portae XXXVII, Vici CCCCXXIII, Aedes CCCCXXIII, Vicomagistri DCLXXII, Curatores XXVIIII, Insulae per totam urbem XLVI, DCII, Domos MDCCXC, Horrea CCXC, Balnea DCCCLVI, Lacos quod est putea MCCCLII, Pistrina CCLIIII, Lupanariae XLVI, Latrinae publicae quod est sicessos CXLIIII, Cohortes Praetoriae X, Urbanae IIII, Vigilum VII, quorum excubitoria XIIII, Vexilla Communia duo, Castra Equitum Singulariorum, Peregrinorum, Ravennatium, Lecticariorum, Silicariorum, Misenantium, Tabellariorum, Victimariorum. Mensae oleariae per totam urbem II, CCC.* Con poca varietà dell'esposto sommario del *Curiosum* è quello riferito in fine dei cataloghi della *Notitia;* percui si tralascia di trascriverlo. Però si crede opportuno di accennare che da quanto vedesi registrato nei parziali cataloghi delle quattordici regioni risultano somme che variano alcun poco dalle surriferite; poichè i vici trovansi essere 307 invece di 423; percui di più in questa parte si avvicina la somma di 324 registrata nella Notizia, e così pure per l'egual numero delle edicole. I vicomagistri si rinvengono sommare con poca varietà 673 invece di 672; e così pure i curatori 29 invece di 28, le isole 44171 invece di 46602, le case 1782 invece di 1790, i granari 335 invece di 290, le fontane 1272 invece di 1352 e le pistrine 258 invece di 254. Il numero totale dei perimetri di ciascuna regione, non registrato nel sommario, si trova essere di piedi 226938, cioè intorno a miglia quarantacinque. Quindi si reputa pure meritevole di considerazione la breve descrizione delle opere principali che esistevano in Roma circa nell'anno 540 dell'era cristiana nel tempo dell'impero di Giustiniano, quale venne esposta nell'epoca medesima da Zaccaria e pubblicata ultimamente dal cardinale Mai; perchè mentre serve a contestare quanto si vede inserito nei suddetti cataloghi, dimostra ancora l'aggiunzione degli edifizj che fu fatta dal tempo di Costantino

sino al detto imperatore (24). Si hanno poi diverse memorie sulle stesse particolarità della città antica, ma sono di minore autenticità e tutte basate su vaghe tradizioni e spesso dedotte da quelle già ricordate; percui si tralasciano di prenderle in considerazione.

(24) *De Urbis Romae ornamentis. Ornamentorum Romanae urbis haec brevis historia est: in primis rerum copia atque tranquillitas, qua eius cives fruuntur, permagna ac multiplex est. Deliciae eiusdem et commoditates superbae atque magnificae, quales nimirum admirabilem urbem decent. Porro ornatuum eius praestantia (praeter ea quae in interioribus aedibus sunt, puta columnarum in atriis domesticis elegantiam ambitumque earum ut excelsitatem) talis tantaque est, ut civitati quaquaversus admirabili prorsus congruat. Sunt in ea apostolorum ecclesiae XXIV. Basilicae duae magnificae, in quibus imperator habitat, conveniuntque coram eo senatores quotidie. Viae magnae atque spatiosae CCCXXIV. Capitolia duo. Signa aurea Deorum magna LXXX; eburnea item Deorum LXVI. Domus quadraginta sex mille sexcentae et tres. Palatia MDCCLXXXXVII. Fontes aquam eructantes MCCCLII. Pistores CCLXXIV, qui panem civibus suppeditant, praeter eos qui eundem panem vendentes urbem circumeunt. Sepulcra VM, in quibus congesta sepeliuntur cadavera. Bases magnae marmoreae XXXI. Signa aenea MMMDCCLXXXV, imperatorum aliorumque ducum. Similiter alia aenea XXV. Referentia Abrahamum, Saram, regesque de stirpe Davidis, quae Vespasianos imperator Romam detulit, post deletam Hierosolymam, cum eiusdem urbis portis aliisque monumentis. Colossi duo. Columnae cochlides duae. Circi duo. Theatra XXXI. Aedificia obstetricibus destinata duo; parturientibus autem, quatuor. Amphitheatra XI. Equi aenei grandes atque magnifici XXII. Balinea DCCCCXXVI.* Arvilicon *(Arcus? ἀκροστόλια, rostra? bibliothecae? obelisci?) IV.* Tinon ankaphtrion *(σίτων ἀποθῆκαι, horrea? pistrina? τῶν ὠνίων ἀγοραὶ, fora rerum venalium?) XIV.* Phrenmapoli *(τέθριππα, quadrigae?) equorum peregrini aeris duo. Xysti XLV. Officinae aromatariae MMCCC. Carceres CCLXXXXI. Prope loca ludis publicis destinata latrinae CCLIV.* Amprochi *(ἄγρυπνοι, vigiles? στενώπαρχοι, vicomagistri? ἀγορανόμοι, aediles?) ob urbis custodiam DCLXXIII, quos inter praesident septem. Portae urbis XXXVII. Ambitus urbis XXIMDCXXXVI pedes quae sunt quadraginta passuum milia. Latituto vero ab ortu ad occasum milia passum XII; a septentrione ad meridiem milia passuum XIII. Utinam fidelis Deus prosperitatem eius futuram praeterita maiorem faciat, quandoquidem urbs haec universi romani imperii decus est! (Zacharia, presso Mai, Scriptorum Veterum nova collectio. Tom. X. Praef. Pag. XIII e XIV.)*

CAMPIDOGLI II, CIRCHI II, ANFITEATRI II, COLOSSI II, COLONNE COCLIDI II, MACELLI II, TEATRI III, LUDI IIII, NAUMACHIE V, NINFEI XV, STATUE EQUESTRI GRANDI XXII, NUMI AUREI LXXX, EBURNEI LXXIIII, ARCHI MARMOREI XXXVI. Seguendo l'ordine di quanto vedesi esposto nel surriferito sommario del *Curiosum*, è da osservare che nei due Campidogli, in esso primieramente annoverati, si devono intendere il grande tempio di Giove, Giunone e Minerva, che stava sul Campidoglio, e quello dedicato alle stesse divinità che esisteva sul Quirinale. Coll'indicazione dei due circhi sembra essersi voluto indicare il circo Massimo ed il Flaminio, che erano i principali e che davano il nome a due distinte regioni; giacchè quei di Sallustio, di Cajo e di Nerone, di Adriano, di Alessandro Severo denominato volgarmente Agonale, di Eliogabalo, e di Massenzio o Romulo lungo la via Appia, che sussistevano sino al tempo in cui furono ordinati i suddetti cataloghi, pare che si siano voluti comprendere nel novero delle naumachie che di seguito si accennano. Se l'anfiteatro di Statilio Tauro, che stava nel Campo marzio non sussisteva più negli ultimi tempi dell'impero, si dovrà credere essersi voluto indicare il Castrense per comporre unitamente al Flaviano il numero di due anfiteatri di seguito annoverati. Per i due colossi si devono intendere quello di Apollo, che stava sul Palatino, e quello di Nerone rappresentato sotto l'effigie del Sole, che stava in ultimo luogo tra il tempio di Venere e Roma e l'anfiteatro Flavio; giacchè quello della Luna, che era stato divisamento di Adriano d'innalzare nel luogo stesso, non fu mai eretto; di molte altre statue colossali poi si hanno memorie che stavano in Roma. Le due colonne coclidi, di seguito annoverate, sono abbastanza dichiarate dalla loro sussistenza in quelle di Trajano e di Marco Aurelio Antonino. Nei due macelli, di seguito indicati, si sogliono intendere quello detto Grande che stava sul Celio, e quello di Livia esistente sull'Esquilino. I tre teatri sono a sufficenza dichiarati da diverse memorie essere stati quei di Pompeo, di Balbo e di Marcello che stavano nella regione IX.

I quattro ludi dovevano essere quei che in egual numero si presero a considerare nella regione II e che stavano sul Celio e sue adiacenze. Nelle cinque naumachie, come già fu indicato, oltre a quella di Augusto, che stava nella regione XIV, deve credersi che siano stati considerati i circhi di Cajo e Nerone, e di Adriano, che pure si conoscono aver servito alcune volte per i giuochi che erano proprii delle naumachie. E siccome il numero stesso di cinque naumachie venne attribuito solo alla regione Transtiberina anzidetta, nella quale stavano posti i medesimi due circhi; così a compiere lo stesso numero è da credere che si siano considerati i due arsenali denominati Navali inferiori e superiori, che pure poterono servire per esporre giuochi navali come nelle naumachie. Tanto per i quindici ninfei, quanto per le ventidue grandi statue equestri, e gli ottanta numi aurei e settantaquattro di avorio, di seguito annoverati, nulla di preciso può determinarsi; e d'altronde non possono formare argomento nelle nostre ricerche topografiche. Dei trentasei archi marmorei, benchè possa contestarsene la sussistenza solo dalla notizia esposta da Svetonio a riguardo dei tanti archi eretti da Domiziano in modo che si soleva denotare, col doppio significato del vocabolo greco di archi, e basta, per indicare il grande numero di essi; pure soltanto di quei, che si sono impresi a considerare nelle descrizioni delle diverse regioni, se ne possono avere precise notizie ed insieme non giungono alla metà dell'indicato numero.

PORTE XXXVII. Di maggiore interessamento per lo scopo nostro è la notizia sulle trentasette porte annoverate nel suddetto sommario; poichè, avendo riguardo al tempo in cui furono composti i surriferiti cataloghi, quando già era stata costrutta la cinta delle mura Aureliane, si deve credere che nel medesimo numero si siano comprese tanto le porte che esistevano nella più vetusta cinta delle mura di Servio, quanto quelle dell'ultima che fu compita da Aureliano. Ma prima d'imprendere ad indicare quali fossero nel loro complesso le porte che costituivano il suddetto numero, è d'uopo ricordare che da Plinio si attesta avere esistito al

suo tempo, corrispondente all'impero di Vespasiano, egual numero di porte. La quale precisa determinazione offre motivo a dubitare se la notizia, esposta nel suddetto documento dei regionari, abbia corrisposto all'effettivo numero delle porte, che esistevano negli ultimi tempi dell'impero, o se sia stata dedotta da tradizione su quanto era proprio dei tempi anteriori, ed in particolare dell'epoca anzidetta in cui Plinio raccolse le memorie sulla grandezza di Roma. Pertanto, onde meglio conoscere il vero tra le varie tradizioni, è d'uopo prendere in considerazione quanto fu esposto da Plinio sul medesimo argomento, quantunque il modo, con cui ci ha tramandato la stessa notizia, abbia offerto varie spiegazioni. Egli scrisse che Romolo aveva lasciato Roma con tre porte o al più quattro, secondo le varie tradizioni. Il limite del corpo della città nell'anno 828, sotto l'impero di Vespasiano, costituiva un perimetro di tredici mille e duecento passi che comprendeva sette monti. La città si divideva in quattordici regioni con duecento sessantacinque compiti dei Lari. Lo stesso spazio aveva per misura corrente dal milliario, stabilito in capo del foro Romano, sino a ciascuna porta, che erano in allora in numero di trentasette e disposte in modo che dodici di esse dovevansi numerare una sol volta, e non comprendere le sette vetuste ch'erano fuori d'uso, si aveva una estensione diretta di trentamille settecento sessantacinque passi. All'estremità però delle case, con i Castri pretorii, dal medesimo milliario per i vici di tutte le vie la misura si stendeva poco più di settantamille passi (25). Le varie

(25) *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, et ut plurimas tradentibus credamus quatuor. Moenia eius collegere ambitu Imperatoribus Censoribusque Vespasianis, anno conditae DCCCXXVII, passuum XIIIM CC. Complexa montes septem, ipsa dividatur in regiones quatuordecim, compita Larum CCLXV. Eiusdem spatium, mensura currente a milliario in capite Romani fori statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero triginta septem, ita ut duodecim semel numerentur praetereanturque ex veteribus septem, quae esse desierunt, effecit passuum per directum XXXM DCCLXV. Ad extrema vero tectorum cum Castris praetoriis ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paullo amplius septuaginta millia passuum.* (*Plinio*,

opinioni esposte sulla spiegazione del numero delle porte, esistenti nelle mura della città nella indicata epoca, consistono principalmente o a credere errato dai copisti il numero che si legge nello stesso documento; o a considerare per una sola le dodici porte che si dovevano numerare una sol volta, quindi detraendone undici e sette delle vecchie, ridurre il numero effettivo delle porte a diecinnove; o a credere le medesime dodici porte composte di un solo fornice, mentre le altre ne avevano due e tre la Trigemina, e portare così il numero di trentasette fornici invece di porte; o in fine ad appropriare le stesse dodici porte a quelle di egual numero che componevano le carceri del circo Massimo e che sono annoverate nei cataloghi della regione XI, come si presero a considerare nella descrizione di tale regione. Ma quando si osserva che Plinio fece la indicata distinzione per determinare la misura, che estisteva tra il milliario del foro Romano e le diverse porte, conviene di necessità stabilire, che, mentre tutte le porte erano insieme trentasette, non si dovevano però, per ottenere l'indicato scopo, nè numerare le dodici che s'incontravano lungo la stessa via, o che avevano in comune l'accesso, nè le sette vecchie che stavano fuori di uso nella cinta della città di Romolo stabilita sul Palatino ed in quella del Campidoglio con i respettivi collegamenti. Laonde questa importante osservazione porta a stabilire che, per alcune parziali ampliazioni fatte dal tempo di Servio, in cui fu costrutta la cinta delle mura che racchiudeva i sette monti, a venire sino all'epoca di Vespasiano, come lo dimostra la maggiore estensione delle mura prescritta da Plinio da quella che può conoscersi avere avuto nel suo stabilimento la detta vetusta cinta, si siano aggiunte in dodici accessi alla città altrettante porte più in fuori

Nat. Hist. Lib. III. c. 9.) Il surriferito importante documento prestò argomento a diverse spiegazioni, che furono in particolare prese a dichiarare dal Piale nella dissertazione a me stesso diretta ed esposta sulla grandezza di Roma al tempo di Plinio. Ma la più importante spiegazione è quella anzidetta appropriata al vocabolo *moenia*.

delle vetuste conservando però il nome stesso delle prime; e così detraendo dall'indicato numero totale tanto le dodici dupplicate quanto le esterne delle vecchie cinte, si riducono a dieciotto le porte che davano accesso alla città nella suddetta epoca. Infatti nella cinta che racchiudeva i sette monti della città, non compresa la regione Transtiberina, prima dello stabilimento delle mura Aureliane, non più di dieciotto porte si possono numerare con le memorie che ci furono tramandate; cioè, cominciando dalla estremità settentrionale verso il Tevere, la Flumentana, la Trionfale, la Carmentale, la Ratumena, la Sanquale, la Salutare, la Collina, la Viminale, l'Esquilina, la Querquetulana, la Celimontana, la Fontinale, la Capena, la Nevia, la Rauduscolana, la Lavernale, la Navale e la Trigemina. Aggiungendo poscia a queste dieciotto porte le quattordici, che si conoscono avere esistito nella cinta delle mura Aureliane, cioè Aurelia inferiore o Trionfale, Flaminia, Pinciana, Salaria, Nomentana, Tiburtina, Prenestina, Asinaria, Metrovia, Latina, Appia, Ostiense, Portuense ed Aurelia superiore o Gianicolense, con le cinque porte minori annoverate nella descrizione delle mura di Roma dell'anonimo Einsiedlense, che si prende successivamente a considerare, si avranno insieme le trentasette porte che sono annoverate nel surriferito sommario dei regionari stabilito in circa al tempo di Costantino, come eziandio è contestato nella descrizione di Zaccaria fatta nel tempo di Giustiniano. È soltanto con tale spiegazione che si possono concordare con maggior probabilità le varie opinioni esposte sul medesimo argomento.

MURA DELLA CITTÀ. Quanto si è riferito sulle porte ci porta a far menzione della cinta delle mura, in cui esse stavano collocate. Relativamente alla estensione e collocamento delle mura di Servio Tullio, appartenendo tale determinazione a ricerche sulle epoche anteriori a quella ora considerata, ci limiteremo ad osservare che la misura dei sessanta stadj prescritti al primitivo perimetro delle stesse vetuste mure, secondo quanto si deduce dal confronto esibito da Dionisio con le mura della città di Atene, a

cui da Tucidide e dal suo antico scoliaste, si stabilisce una tale estensione, si trova corrispondere a miglia sette e mezzo. Il perimetro delle mura di Roma, dovendo essere di alcun poco maggiore, si deduce essere stato in conseguenza, da otto in nove miglia, come infatti è determinato dal giro appropriato alla stessa cinta. Quindi per portarlo ai tredici mille e duecento passi, quanto è prescritto da Plinio al perimetro esistente al suo tempo, quando non si voglia supporre alcun errore nei testi che si hanno di tale scrittore, si dovrebbe per necessità credere che sia accaduto in tutto il lungo tempo, che passò tra Servio e Vespasiano, alcun ragguardevole dilatamento o fissato con mura o semplicemente col pomerio, che si conosce essere stato spesso dilatato, ed in particolare da Silla, Cesare, Augusto, Claudio, Nerone e Trajano. Ma ben è palese che Plinio impiegò la voce *moenia* non già per denotare alcun muro di fortificazione, che in quel tempo di grande prosperità dell'impero non se ne aveva bisogno; ma soltanto per denotare il corpo generale della città composta da fabbriche pubbliche e private, come ne prestano autorità le spiegazioni date da Servio su tale voce; e così è da credere che non alcun muro determinasse in allora il perimetro della città, ma il pomerio. Infatti alcuni di quei cippi, che servivano a determinare i limiti delle stesse protrazioni del pomerio, si asseriscono essere stati rinvenuti in luoghi assai discosti da quegli appropriati alla cinta delle mura di Servio (26).

(26) Meritano considerazione, tra le varie opinioni esposte, le osservazioni fatte sulla varia interpretazione della voce *moenia,* impiegata da Plinio per denotare il limite dell'ampiezza della città; perchè può ottenersi una importante notizia coll'appoggio particolarmente delle spiegazioni date da Servio: *moenia cetera Urbis tecta ut aedes . . . . . per domos; moenia enim et publica et privata dicuntur. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. II. v.* 243 *e* 252.) *Sciendum autem moenia abusive dici omnia publica aedificia. (Idem. Lib. XI. v.* 267.) Ed anche da quanto espose L. Floro sul muro di Anco Marzio: *Hic moenia muro amplexus est. (Lib. I. c.* 4.) Così da Vitruvio parlando di Zama: *cuius moenia rex Juba duplici muro sepsit. (Lib. VIII. c.* 4.) E quindi dallo stesso Plinio parlando di Babilonia: *moenia aquilae pandentis alas. (Nat.*

E quando si considera che la estensione delle mura di Aureliano, non compreso il Castro pretorio, trovasi con assai poca varietà corrispondere a poco più di tredici miglia, cioè quanto venne prescritto da Plinio al perimetro della città al tempo di Vespasiano, se ne possono derivare le seguenti ben palesi conseguenze. Primieramente

Hist. Lib. VI. c. 30.) Si viene così a determinare che, coll'indicato vocabolo, si è precisamente voluto da Plinio denotare soltanto il corpo della città composto da edifizj pubblici e privati, benchè non cinto da muro. Quindi si reputa necessario di osservare che la notizia, sulla estensione delle mura di Servio, è esposta da Dionisio *(Lib. IV. c. 13 e Lib. IX. c. 68.)* E quella delle mura di Atene da Tucidide *(Lib. II. c. 13.)* Le notizie poi sul vero significato del pomerio e sui successivi dilatamenti, sono esposte da Varrone *(De Ling. Lat. Lib. V. c. 143)*, da Festo *(in Porimerium)*, da Seneca *(De Brev. vitae. c. 14)*, da Livio *(Lib. I. c. 44)*, da Plutarco *(in Romolo. c. 11)*, da Tacito *(Ann. Lib. XII. c. 23)*, da Dione *(Lib. LV. c. 6)* e da Aulo Gellio *(Lib. XIII. c. 14.)* Merita considerazione tra le varie notizie sul Pomerio, quella esposta da Dione relativamente alla curia annessa al portico di Ottavia; perchè la dice fuori del Pomerio al tempo di Augusto: ἐς τε τὸ Ὀκταουίειον τὴν βουλὴν ἤθροισε διὰ τὸ ἔξω τοῦ Πωμηρίου αὐτὸ εἶναι. *(Dione. Lib. LV. c. 8.)* Tra i diversi cippi terminali, che furono posti per prescrivere i limiti del pomerio, merita considerazione quello rinvenuto a Campo di Fiori corrispondente nella regione IX, che era interamente fuori dalle mura di Servio, e si contiene in queste parole: TI. CLAVDIVS | DRVSI . F. CAISAR | AVG. GERMANICVS | PONT. MAX. TRIB. POT. | VIIII. IMP. XVI. COS. IIII. | CENSOR . P. P. | AVCTIS . POPVLI . ROMANI | FINIBVS . POMERIVM | AMPLIAVIT . TERMINAVITQ. *(Grutero. Pag. CXCVI. N. 4.)* Quindi è d'uopo osservare che dalle esposte notizie si può stabilire che non le mura determinavano i veri limiti della città prescritti con sacri riti, ma bensì il pomerio; poichè, mentre il colle Aventino era stato sino dal tempo dei re circondato da mura, fu soltanto poi incluso nel pomerio dall'imperatore Claudio, come è dichiarato da Aulo Gellio con ciò che aveva dedotto da autorevoli documenti: *in quo scriptum erat Aventinum antea sicuti diximus extra Pomoerium exclusum; post auctore D. Claudio receptum et intra Pomoerii fines observatum. (Notti Attiche. Lib. XIII. c. 14.)* Non era poi concesso a dilatare il pomerio altro primieramente a quei capi della repubblica che avevano dilatato il dominio romano in Italia, e poscia ai principi dell'Impero che avevano accresciuti i confini al dominio del popolo romano in qualunque altra lontana regione, come è dichiarato nella surriferita iscrizione di Claudio.

deve stabilirsi che la notizia, esposta da Plinio sull'indicata estensione della cinta stabilita intorno alla città, deve approriarsi più ad una limitazione del pomerio che di qualunque specie di mura di fortificazione; giacchè, mentre si conoscono essere stati fatti alcuni risarcimenti ed anche parziali rinnovazioni alle mura di Servio, non si trovano poi autorevoli memorie che determinano una sì grande ampliazione di mura da poterle considerare portate dagli otto ai tredici miglia di perimetro; nè poi nel tempo che i romani avevano esteso il dominio in lontanissime regioni, si poteva aver bisogno di costruire mura di fortificazione intorno le abitazioni della città. Quindi, se per una parte può credersi che fossero state aggiunte porte nei limiti del pomerio sulla direzione di quelle che stavano collocate nelle mura di Servio, onde meglio spiegare quanto venne esposto da Plinio nel numero delle porte esistenti al suo tempo, come fu dimostrato; per altra parte poi deve supporsi essere stata la indicazione di Plinio sulla cinta delle mura, che prescriveva il limite della città al suo tempo, evidentemente esposta invece del pomerio. Poscia convien stabilire che la cinta delle mura, impresa ad edificare da Aureliano per mettere la città al riparo delle incursioni dei popoli del settentrione che già avevano cominciato ad invadere l'Italia sotto Gallieno, doveva essere contenuta in circa nei limiti determinati dal suddetto pomerio; giacchè il suo perimetro si trova corrispondere nella stessa estensione. E se si aggiunge il Castro pretorio, che fu racchiuso in tale cinta, si viene a portare il perimetro a poco meno di quindici miglia. Quindi è da credere che nella notizia, esposta da Vopisco sullo stabilimento della stessa cinta di Aureliano, sia corso errore nella prescrizione del numero di cinquanta miglia invece di quindici; poichè è impossibile supporre la sussistenza di una cinta di tanta estensione, che, quantunque portata a compimento solo da Probo, come fu dichiarato da Zosimo, pure non poteva mai essere eseguita in tale breve tempo, e nè rimangono tracce verune in luoghi più discosti da quegli occupati dalle mura superstiti. E d'altronde non sembra che con

l'indicato numero di cinquanta mille si sia voluto indicare un complesso di piedi invece di passi; giacchè avrebbe portato solo la estensione di dieci miglia, che è di circa cinque miglia inferiore a quanto può prescriversi alle mura superstiti. Però è importante l'osservare, che, mentre il perimetro prescritto alle mura, doveva contenersi nella suddetta estensione, quello poi del pomerio, che si asserisce essere stato pure protratto successivamente da Aureliano, doveva dilatarsi in maggiore ampiezza, e particolarmente nelle regioni I, IX e XIV; poichè il tempio di Marte, posto fuori della cinta Aureliana, era compreso nel catalogo della regione I; gran parte del Campo marzio maggiore si estendeva fuori della porta Flaminia della stessa cinta nella regione IX; il tempio della Fortuna Forte e tutto il Vaticano, che comprendevansi nelle pertinenze della regione XIV, stavano pure fuori della cinta Transtiberina di Aureliano; percui il perimetro della città, determinato dal pomerio, poteva stendersi anche oltre ai venti miglia (27). Le stesse mura, in seguito dei ristabilimenti fatti da Onorio con i consigli di Stilicone, come si deduce dalle iscrizioni che esistevano sulla porta

(27) *His actis, quum videret posse fieri ut aliquid tale iterum quale sub Gallieno evenerat proveniret, adhibito consilio senatus, muros Urbis Romae dilatavit. Nec tamen pomoerio addidit ex tempore, sed postea. Pomoerio autem nemini principum licet addere nisi ei qui agri barbarici aliqua parte Romanam rempublicam locupletaverit. Addidit autem Augustus, addidit Traianus, addidit Nero, sub quo Pontus Polemoniacus et alpes Cottiae Romano nomini tributae. . . . . Muros Urbis Romae sic ampliavit ut quinquaginta (quindecim) prope millia murorum eius ambitus teneant. (Vopisco, in Aureliano. c.* 21 *e* 39.) *Hic muro Urbem cinxit. (Catalogo viennese degl'imperatori romani edito dall'Eccardo, in Aureliano.) Ac ne unquam, quae per Gallienum evenerant, acciderent; muris Urbem quam validissimis laxiore ambitu circumsepsit. (Sesto Aurelio Vittore, De Caesaribus.* c. 35.) E così da Eutropio (*Lib. IX.* c. 9), da Orosio (*Lib. VII.* c. 23) e da Cassiodoro (*Chronic., in Aureliano. c.* 29.) Da Zosimo poi si attribuisce il compimento delle mura di Aureliano a Probo, con queste parole: ἐτειχίσθη δὲ τότε ἡ Ῥώμη πρότερον ἀτείχιστος οὖσα. καὶ λαβὸν τὴν ἀρχὴν ἐξ Αὐρηλιανοῦ συνεπληρώθη βασιλεύοντος Πρόβου τὸ τεῖχος. (*Lib. I. c.* 49.)

Portuense e sulla Prenestina (28), si dovettero accrescere principalmente per la fortificazione fatta intorno al mausoleo di Adriano e ad alcuna parte del Vaticano, di qualche altro miglio; poichè nei primi anni della guerra gotica si asserisce da Olimpiodoro essere state misurate le mura di Roma da Ammone geometra, e si trovarono stendere venti e un miglio (29). E quando tale misura si sia fatta con tanta diligenza da svolgerla intorno ogni sinuosità ed alle torri, come è da credere che abbia operato il suddetto geometra, si troverà precisamente stendersi dai sedici ai diecisette miglia, cioè quanto effettivamente si può ora determinare. Quindi da tali considerazioni può giudicarsi per pienamente erronea la misura del perimetro delle stesse mura, riferita nella anzidetta descrizione di Zaccaria; perchè si porta a 210636 piedi che si ragguagliava a 40000 passi, cioè quaranta miglia. Ed anche più insussistente si trova essere la misura della latitudine della città da oriente in occidente in 12000 passi, cioè dodici miglia, e da settentrione al meridio di 13000 passi, cioè tredici miglia, mentre nel vero non più di tre in quattro miglia si trovano corrispondere l'una e l'altra estensione. In fine è importante l'osservare che può trovarsi un

(28) La seguente iscrizione, che esisteva sulla porta Prenestina, ora dismessa, trovasi esser stata simile a quella della porta Portuense distrutta sotto Urbano VIII, come è riferita dal Marliano e dal Grutero alla Pag. CLXV. N. 1: S. P. Q. R. | IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRINCIPIB. ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIB. AC . TRIVMFATORIB. SEMP. AVGG. | OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS . PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . INMENSIS . RVDERIB. EX . SVGGESTIONE . V. C. | AC . INLVSTRIS . COM. ET . MAG. VTRIVSQ. MILITIAE . STILICHONIS . AD . PERPETVITATEM . NOMINIS . EORVM | SIMVLACRA . CONSTITVIT | CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C. PRAEF. VRBIS . D. N. M. Q. EORVM. Da Claudiano si accenna lo stesso ristabilimento delle mura di Roma fatto da Onorio, nel celebrare il suo sesto consolato, ai versi 529 e seguenti. Ed in tale ristabilimento è ben palese, da quanto sussiste, che non si fecero nè aggiunzioni nè riduzioni alla cinta precedentemente stabilita da Aureliano.

(29) Τὸ δὲ τεῖχος τῆς Ῥώμης μετρηθὲν παρὰ Ἀμμωνος τοῦ γεωμέτρου, καθ' ὃν καιρὸν Γότθοι τὴν προτέραν κατ' αὐτῆς ἐπιδρομὴν ἐποιήσαντο, εἴκοσι καὶ ἑνὸς μιλίου διάστημα ἔχον ἀπεδείχθη. *(Olimpiodoro, presso Fozio. Bibl.* 80. *Pag.* 63.*)*

plausibile motivo alla determinazione di sì eccessiva estensione, nell'attribuirla non al perimetro proprio delle mura che circondavano la città, ma alla somma di tutti i parziali perimetri delle quattordici regioni; giacchè precisamente si trovano insieme stendersi a piedi 226938, cioè a miglia quarantacinque, come fu precedentemente esposto. Ed è anche importante l'osservare che tale estensione si avvicina ai cinquanta miglia appropriati da Vopisco alla cinta di Aureliano ed ai quaranta miglia indicati nella descrizione di Zaccaria. Una assai circostanziata descrizione della medesima cinta di mura, quale conservavasi nell'ottavo secolo, venne riferita dall'anonimo Einsiedlense, in modo da rendere palese il numero delle torri, dei propugnacoli, delle piccole porte, dei necessarii, delle finestre maggiori e minori, che esistevano in tutto il loro perimetro cominciando dalla porta Aurelia, in allora detta di s. Pietro, e terminando colla fortificazione fatta intorno al mausoleo di Adriano; ed è da un tale documento che si possono determinare con più precisione le porte che esistevano nelle stesse mura, come si sono indicate nell'esposto novero (30).

(30) *A porta sancti Petri cum ipsa porta usque ad portam Flamineam, turres XVI, propugnacula DCC, LXXXII, posternas III, necessariae IIII, fenestrae maiores forinsecus CVII, minores LXVI. A porta Flaminea cum ipsa porta usque ad portam Pincianam clausam, turres XXVIIII, propugnacula DCXLIIII, necess. III, fenest. maiores forins. LXXV, minores CXVII. A porta Pinciana clausa cum ipsa porta usque ad portam Salariam, turres XXII, propugnacula CCXLVI, necess. XVII, fenest. major. forins. CC, minores CLX. A porta Salaria cum ipsa porta usque ad Numentanam turres X, propugnacula CXCVIIII, necess. II, fenest. maior. forins. LXXI, minores LXV. A porta Numentanam cum ipsa porta usque ad Tiburtinam, turres LVII, propugnacula DCCCVI, nec. II, fenest. major. forins. CCXIIII. min. CC. A porta Tiburtina cum ipsa porta usque ad Praenestinam, turres XVIIII, propugnacula cum porta Praenestina CCCII, necess. I, fen. maior. forins. LXXX, minor. CVIII. A porta Praenestina usque ad Asinariam, turres XXVI, propugnacula DIIII, nec. VI, fenest. major. forins. CLXX, minor. CL. A porta Asinaria usque ad Metroviam, turres XX, propugnacula CCCXLII, necess. IIII, fenest. major. forins. CXXX, min. CLXXX. A porta Metrovia usque ad Latinam, turres XX,*

VICI CCCCXXIII, EDICOLE CCCCXXIII, VICO-MAGISTRI DCLXXII, CURATORI XXVIIII, ISOLE XLVI. DCII, CASE MDCCXC, GRANARI CCXC, BAGNI DCCCLVI, FONTANE MCCCLII, PISTRINE CCLIIII, LUPANARII XLVI, LATRINE CXLIIII. Gli enunciati articoli, essendo relativi unicamente alle abitazioni ed agli usi della popolazione della città, meritano una particolare considerazione per il loro immenso numero che insieme costituivano; giacchè offrono essi un più sicuro mezzo per determinare il numero della popolazione medesima. Imperocchè se si considerano i vici corrispondere ai nostri quartieri, ed esser composti di molte abitazioni con strade diverse, edicole e proprii magistrati, come sono dichiarati in molte memorie antiche (31),

propugnacula CCXCIII, nec. XVII, fen. major. forins. C, minor. CLXXXIII. A porta Latina usque ad Appiam, turres XII, propugnacula CLXXIIII, necess. VI, fen. major. forins. LXXX, minor. LXXXV. A porta Appia usque ad Ostiensem, turres XLVIIII, propugnacula DCXI, nec. XXIIII, fen. major. forins. CCCXXX, minor CCLXXXIIII. A porta Ostiense usque ad Tiberim, turres XXXV, propugnacula DCCXXXIII, nec. XVII, fenest. maior. forinsecus CXXXXIII, minor. CCXI. A flumine Tiberi usque ad portam Portensem, turres IIII, propugnacula LVIII, fenest. major. forins. X, minor. XV. A porta Portensi usque ad Aureliam turres XXVIIII, propugnacula CCCC, necess. II, fenest. major. forins. CXXXVII, min. CLXIII. A porta Aurelia usque ad Tiberim turres XXIIII, propugnacula CCCXXVII, necess. XI, fenest. major. forins. CLX, minor CXXXI. A flumine Tiberi usque ad portam sancti Petri, turres VIIII, propugnacula CCCCLXXXVIIII, fenest. major. forins. XXI, minor. VIII, posternae II.

PORTA S. PETRI IN ADRIANEO:

Sunt turres VI, propugnacula CLXIIII, fenest. maior. forinsecus XIIII, minor. XVIIII. Sunt simul turres CCCLXXXIII, Propugnacula VII. XX. Posternae VI, necess. CVI, fen. major. forins. II. LXVI. (Anonimo Einsiedlense, presso Mabillon, Analecta. Pag. 266.*)*

(31) Sul modo, con cui erano composti i vici, ne sono esposte notizie in particolare da Festo *(Quest. Lib. XVI. c.* 22.*)* E su tutti i nomi che si conoscono essere stati appropriati ai vici di Roma se ne tenne discorso in fine delle descrizioni di ogni regione, alle quali appartenevano, come pure sulle edicole che stavano collocate in ciascun vico. Sui vicomagistri e curatori, che avevano l'amministrazione dei vici, molte notizie si hanno negli scritti

non poter contenere meno di circa cinque mille persone, si troverà nel numero dei 423 vici doversi comprendere una popolazione non inferiore a due millioni, nonostante che nel sommare i numeri dei medesimi vici, che sono parzialmente annoverati nei cataloghi delle quattordici regioni attribuiti al *Curiosum*, non corrispondano a sì gran quantità ed avvicinansi di più al numero di 324 registrato nel sommario della Notizia. Con alquanto più di precisione può ottenersi il medesimo risultamento prendendo a considerare il numero delle isole e delle case; poichè per isole s'intendevano dagli antichi solo quei complessi di abitazioni circondati da strade senza veruna area scoperta nel mezzo, come venne in particolare dichiarato da Festo; e per case quelle fabbriche pure isolate che contenevano atrii e peristilii a norma delle prescrizioni solite a mettersi in pratica dai romani, e quali sono descritte da Vitruvio, come sì di case che di isole se ne rinvengono molti esempj nei preziosi frammenti della pianta antica di Roma presa spesso a considerare nelle precedenti descrizioni. Quindi se a ciascuna isola si appropriano ragguagliatamente cinquanta persone, ed alle case trenta, si troverà nel numero surriferito di 46602 isole e 1790 case, una popolazione di 2,383800. Ed inoltre per dimostrare la moltitudine delle abitazioni che stavano stabilite entro la città, è d'uopo osservare che per la ristrettezza dello spazio, assegnato nelle quattordici regioni alle fabbriche stesse di abitazione, solevansi queste innalzare a molta altezza con più piani; percui fu necessario di

degli antichi e nelle iscrizioni, che, non appartenendo e non essendo propriamente relative alla topografia della città, si tralasciano dal prenderle a considerare. E' basterà su tale oggetto osservare che dal numero di 672 vicomagistri, che sono assegnati a tutta la città, si deve credere che ve ne fossero circa due per ogni vico; mentre soltanto per ogni dodici vici era deputato un curatore per esserne assegnati soltanto 29 in tutta la città. L'ordinamento di tali magistrati fu stabilito da Augusto allorchè divise la città in quattordici regioni ed in vici, come venne riferito da Svetonio in modo più distinto (*in Augusto. c.* 30.) Ed altre notizie sul medesimo argomento si presero a considerare verso il fine della Prefazione.

prescrivere con leggi che non si potessero alzare le fabbriche private primieramente più di settanta piedi, come fu da Augusto prescritto, e poscia soli sessanta, come fu determinato da Trajano. Però con tale prescrizione si poteva ottenere di far sempre abitazioni di quattro piani che spesso ancora furono superati (32). Quindi per sempre più contestare la sussistenza di una tale popolazione è da osservare che in supplemento a tutte quelle fabbriche, che non potevano contenere l'assegnato numero d'individui, eranvi tutte quelle del suburbano che erano moltissime ed assai vaste, e particolarmente quelle che stavano nelle ville dei più ricchi cittadini. Tutte siffatte fabbriche costituivano tanti suburbani che facevano apparire una città che si stendeva all'infinito, come giustamente faceva osservare Dionisio nell'indicare come trovavasi nel principio dell'impero la cinta delle mura di Servio Tullio coperta

(32) La legge di Augusto sulla proibizione di non alzare le fabbriche private più di settanta piedi è ricordata da Strabone *(Lib. V. c. 3. 7.)* E da Vitruvio si prescrive doversi fare in esse mura di pietre per occupare meno spazio con costruzioni poco solide *(Lib. II. c. 8.)* E circa lo stesso è dichiarato da Plinio *(Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 173.)* Da Sesto Aurelio Vittore si fa menzione della legge pubblicata da Trajano per proibire che le case non fossero alzate più di sessanta piedi *(Epit. c. 13.)* Ma poi si dimostrano essere state in generale le case di Roma elevate a molta altezza nelle memorie tramandate da Seneca *(Controvers. Lib. II. c. 19)*, da Tacito *(Ann. Lib. XV. c. 43)*, da Plinio *(Nat. Hist. Lib. III. c. 5)* e da Giovenale *(Satira III. v. 269)*. Ed in particolare da Tertulliano si dimostra l'isola Felicle essersi alzata a tanta altezza da parere giungere a contenere i numi sul suo tetto *(Contra Valentinianos. c. 7.)* E per tale grande elevazione fu giudicata meritevole di considerazione da comprendersi nei cataloghi della regione IX, nella quale essa esisteva. Tra le varie notizie, che si hanno sulla distribuzione della città, merita considerazione quella esposta da Tacito su quanto si fece da Nerone dopo il grande incendio: *ceterum Urbis quae domus supererant non ut post Gallica incendia nulla distinctione nec passim erectae, sed dimensis vicorum ordinibus et latis viarum spatiis cohibataque aedificiorum altitudine ac patefectis areis adidisque porticibus quae frontem insularum protegerent. (Tacito, Annal. Lib. XV. c. 43 e Svetonio, in Nerone. c. 16.)* Quindi da tale prescrizione si ebbero case con maggior nobiltà edificate.

dalle fabbriche successivamente aggiunte (33). Così le abitazioni si dovevano stendere in tutta quella ampia regione che ora si suole denominare Agro romano, nel quale infatti si trovano moltissime reliquie di grandi fabbriche antiche. Ed a confermare la suindicata quantità di popolazione corrisponde quanto può dedursi dal ragguardevole numero di 290 granari, o magazzeni diversi (34),

(33) Αλλ' ἔστιν ἅπαντα τὰ περὶ τὴν πόλιν οἰκούμενα χωρία, πολλὰ ὄντα καὶ μέγαλα, γυμνὰ καὶ ἀτείχιστα, καὶ ῥᾷστα πολεμίοις ἐλθοῦσιν ὑποχείρια γενέσθαι· καὶ εἰ μὲν εἰς ταῦτά τις ὁρῶν, τὸ μέγεθος ἐξετάζειν βουλήσεται τῆς Ῥώμης, πλανᾶσθαί τε ἀναγκασθήσεται, καὶ οὐχ ἕξει βέβαιον σημεῖον οὐδὲν, ᾧ διαγνώσεται, μέχρι ποῦ προβαίνουσα ἡ πόλις ἔτι πόλις ἐστὶ, καὶ πόθεν ἄρχεται μηκέτι εἶναι πόλις· οὕτω συνύφανται τῷ ἄστει ἡ χώρα, καὶ εἰς ἄπειρον ἐκμηκυνομένης πόλεως ὑπόληψιν τοῖς θεωμένοις παρέχεται. *(Dionisio. Lib. IV. c. 13.)* Si è questa la più importante notizia che si abbia sulla indeterminata vastità della città di Roma; perchè essendo essa rimasta, nell'epoca presa a considerare, senza essere circoscritta da limiti stabili, le abitazioni venivano protratte in tutta la regione che circondava la città più vetusta.

(34) Col titolo *Horrea* s'intendevano denotare non solamente i granari propriamente detti, ma eziandio i grandi magazzeni di altri generi, come in particolare è dichiarato da Lampridio dicendo a riguardo di Alessandro Severo: *Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona ii, qui privatas custodias non haberent. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 38.)* E nel numero anzidetto di 290 magazzeni, appropriato a tutta la città si dovevano comprendere evidentemente solo quei che erano destinati ad uso pubblico, dei quali se ne trova fatta menzione a riguardo di Augusto nell'iscrizione Ancirana *(Tav. III. lin. 40)*, da Svetonio *(in Caligola. c. 26)* e da Ammiano Marcellino *(Lib. XIX. c. 10.)* E siccome moltissimi si son presi a considerare nelle descrizioni delle regioni, ed in particolare nella XIII, ove molti dei medesimi Magazzeni, destinati a servire di deposito del grano, esistevano; così può essere contestata la sussistenza dell'indicato numero senza altra dichiarazione. Ma poi ben si conosce che ve ne erano molti di privato uso, come in particolare trovansi indicati in una iscrizione già esistente nel pavimento della chiesa di s. Martiuo ai Monti: IN . HIS . HORREIS . PRIVATIS ..... Alla tutela dei medesimi *Horrea* si ponevano Genii e Dei Lari, come è indicato in diverse iscrizioni, ed in particolare in quelle esposte dal Grutero sugli *Horrea Seiana* e *Pupiana (Pag. CIX. N. 6 e CLXXIV. N. 15)* ed anche dal Muratori sugli *Horrea Leonianorum* e *Postumiani (Pag. LXXVII. N. 8 e CMXII. N. 9.)*

quello degli 856 bagni, che erano differenti dalle terme, quello di 1352 laghi o fontane (35), e particolarmente quello di 254 pistrine, cioè ampii stabilimenti per la fabbricazione del pane e per la macinazione della corrispondente quantità di grano, come era quello che apparteneva a quel M. Vergilio Eurisace, che si costruì un nobile sepolcro in vicinanza della porta Prenestina ultimamente discoperto e descritto nella regione V. Nè in tale numero di fabbriche dovevano esser compresi i venditori del pane che giravano per la città, come è indicato nella notizia di Zaccaria, e nè anche i molini a grano mossi dall'acqua Trajana che stavano nella regione XIV. Quindi relativamente alla stessa quantità di mezzi per la fabbricazione del pane, onde vieppiù contestare il numero anzidetto della popolazione di Roma, è opportuno il prendere in considerazione quella notizia esposta da Sesto Aurelio Vittore sui venti millioni di moggia di grano che al tempo di Augusto si traevano

(35) Tanto nell'indicato numero di 856 bagni, quanto in quello di 1352 laghi, si deve credere che fossero sempre quei ch'erano destinati ad uso pubblico. Poichè soltanto da Agrippa si conosce che furono, allorchè condusse in Roma l'acqua Vergine, in miglior modo ordinati settecento laghi o fontane, delle quali centocinque con acqua saliente, e centotrenta castelli, adornati tutti con molte statue e colonne, e fatti di nuovo centosettanta bagni, che poi erano in infinito numero accresciuti, come è detto da Plinio: *Agrippa vero in aedilitate sua, adiecta Virgine aqua, caeteris corrivatis atque emendatis lacus septingentos fecit, praeterea salientes centum quinque: castella centum triginta, complura etiam cultu magnifica: operibus iis signa trecenta aerea aut marmorea imposuit, columnas ex marmore quadringentas, eaque omnia annuo spatio. Addiicit ipse in aedilitatis suae commemoratione, et ludos unde sexaginta diebus factos, et gratuita praebita balinea centum septuaginta, quae nunc Romae ad infinitum auxere numerum. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 24.)* Anche merita considerazione la notizia esposta da Lampridio sui bagni stabiliti in ogni regione da Alessandro Severo; perchè diconsi in molto numero: *Balnea omnibus regionibus addidit, quae forte non haberent; nam hodieque multa dicuntur Alexandri. (Lampridio, in Alessandro Severo. c. 38.)* Tra i medesimi bagni, che stavano nelle diverse regioni di Roma, non venivano compresi quei che erano posti entro le terme, che si sono separatamente descritte, e che costituivano un complesso da non potersi facilmente determinare.

annualmente dall'Egitto per il mantenimento della popolazione di Roma; perchè, conoscendosi da altre memorie che tale quantità di grano bastava solo per quattro mesi dell'anno, ne viene di conseguenza che vi volevano per l'intero anno sessanta millioni di moggia (36). E siccome si possono ragguagliare volervi ventiquattro moggia dell'antica misura romana a comporre un rubbio della moderna misura, pure di Roma, che si reputa esser sufficente al mantenimento di ogni individuo per un anno; così facendo corrispondere l'indicato numero di sessanta millioni di moggia a due millioni e mezzo di rubbii, ne deriva la conseguenza che in egual numero doveva sussistere la popolazione della città, come con poca varietà si è determinata dalle osservazioni anzidette fatte sul numero delle fabbriche private. A tale quantità di popolazione corrispondevano gli edifizj destinati a pubblico uso, ed in particolare le terme, i teatri ed i circhi, fra i quali merita considerazione il Massimo che si conosce aver contenuto sino duecento ottantacinque mille spettatori. Laonde se si deve credere impropria alla popolazione di Roma la determinazione di 4,163000, rinvenuta nel primo censimento fatto da Augusto unitamente ad Agrippa, e nel secondo fatto sotto i consoli C. Censorino e C. Asinio di 4,120000, e nel terzo

(36) *Huius tempore (anno 722) ex Aegypto Urbi annua ducenties centena millia frumenti inferebantur. (Sesto Aurelio Vittore, Epit. c. 1.)* E dallo scritto appropriato ad Egesippo relativamente al grano, che si trasportava in Roma dall'Egitto nella stessa epoca Augustana, si vede indicato: *cuius tamen nova gratia et naturalis fecunditas Romanis militat ut quatuor mensibus dominos alat. (Lib. II. c. 9.)* A queste notizie si aggiunge ancora per confermare la quantità suddetta del grano consumato dalla popolazione di Roma, quanto si deduce da Sparziano in fine della vita di Settimio Severo, con cui si dichiara essersi lasciato da tale imperatore un livello di sette anni per distribuire al popolo di Roma settantacinque mille moggia di grano al giorno; cioè all'anno due millioni e settecento moggia, che, sull'indicato rapporto, corrispondono ad un millione cento venti mille rubbii sufficenti per egual numero di persone servili e miserabili che soltanto potevano partecipare di una tale distribuzione di gratuito sussidio, e che forse corrispondeva neppure alla metà della popolazione di Roma.

sotto i consoli L. Pompeo e S. Appuleio di 4,197000, come è dichiarato nell'iscrizione Ancirana, e così pure quello di 6,944000, che si rinvenne nel lustro fatto da Claudio nella qualità di censore unitamente a L. Vitellio nell'anno 801 di Roma, come è attestato da Tacito; perchè siffatte notizie sul censimento di Roma devono attribuirsi a tutti i cittadini romani ch'erano sparsi nelle città dell'Italia, che in tal epoca avevano ottenuto di far parte della cittadinanza di Roma, esclusi i servi, gli stranieri, i fanciulli e le donne, come si dichiara dai più accurati studiosi di siffatte materie (37). Si troverà poi giusto di stabilire che la stessa popolazione, distribuita nelle quattordici regioni di Roma, si fosse contenuta nell'accennato numero di circa due millioni e mezzo, e le sue abitazioni si fossero estese, in tutto il tempo dell'impero romano, non solamente nell'area prescritta dalle mura di Aureliano, che si possono determinare avere avuto un perimetro di quindici miglia; ma

(37) LVSTRVM . POST . ANNVM . ALTERVM . ET . QVADRAGENSIMVM . FECI . QVO . LVSTRO . CIVIVM . ROMANORVM . CENSA . SVNT . CAPITA . QVADRAGIENS . CENTVM . MILLIA . ET . SEXAGINTA . TRIA . MILLIA . ALTERVM . CONSVLARI . CVM . IMPERIO . LVSTRVM . SOLVS . FECI . C. CENSORINO . ET . C. ASINIO . COS. QVO . LVSTRO . CENSA . SVNT . CIVIVM . ROMANORVM . CAPITA . QVADRAGIENS . CENTVM . MILLIA . ET . DVCENTA . TRIGINTA . TRIA . MILLIA . TERTIVM . CONSVLARI . CVM . IMPERIO . LVSTRVM . CONLEGA . TIB. CAESARE . FECI . SEX. POMPEIO . ET . SEX. APPVLEIO . COS. QVO . LVSTRO . CENSA . SVNT . CIVIVM . ROMANORVM . CAPITVM . QVADRAGIENS . CENTVM . MILLIA . ET . NONAGINTA . ET . SEPTEM . MILLIA. *(Iscriz. Ancirana. Tab. II. lin. 2. 9.) Condidit lustrum quo censa sunt civium LXIX centena, et XLIV millia. (Tacito, Ann. Lib. XI. c. 25.) His coss. (Asiaticus et Cornelius) descriptio Romae facta est et inventa sunt civium Romanorum (sexaginta novem) centena millia et XLIV. (Cassiodoro, Chronic. in T. Cesare.)* Sì per la varietà di lezioni, che presentano tanto i detti documenti quanto altri simili, e sì per le varie interpretazioni che si diedero ad essi, ne emersero diverse opinioni sulla determinazione di tale argomento: ma dai più eruditi si conviene di attribuire il lustro, solito a farsi in tempo dell'impero, non ai soli cittadini di Roma, ma bensì a tutti coloro che potevano avere l'onore di essere ascritti alla cittadinanza romana. In fatti, togliendo dalla popolazione che può comportare l'Italia, tutti coloro che non potevano essere compresi nel novero dei cittadini, si trova essere giusto l'accennato numero.

eziandio al di fuori della medesima cinta tanto lungo la via Appia nella regione I, ove stava il tempio di Marte, quanto lungo la via Flaminia nella regione IX, ove si protraeva il Campo marzio, e lungo la via Campana, ove stava il tempio della Fortuna Forte con tutto il colle Vaticano, compreso nella regione XIV, in modo da costituire un perimetro generale di circa venti e un miglio, e considerato in parziale per ogni limitazione delle quattordici regioni circa miglia quarantacinque, come fu determinato dalle precedenti osservazioni. Ed inoltre si deve considerare che a tale immenso spazio abitato si aggiungeva l'altro anche più esteso del suburbano anzidetto; ed essi insieme costituivano una città che figurava estendersi all'infinito, come venne poc'anzi accennato coll'autorità di Dionisio. In fatti trovansi reliquie di molte e vastissime fabbriche di abitazione a ragguardevole distanza dai limiti prescritti alla città, ed in particolare lungo la via Appia, ove in circa al terzo miglio esisteva un circo con alcuni tempj e diverse fabbriche comuni, che costituivano una vera aggiunta alla città. Simili edifizj si conoscono avere esistito in circa alla stessa distanza tanto lungo la via Latina, quanto la Prenestina e la Nomentana; ed in particolare lungo la Flaminia in vicinanza del ponte Milvio, ove erano nobili fabbriche di delizia, che consideravansi partecipare del Campo marzio. Verso il mare le fabbriche si protraevano a molta distanza dall'una e dall'altra parte del Tevere lungo le vie Ostiense e Portuense, in modo da costituire un suburbano continuato per due in tre miglia. Così tutti gl'indicati luoghi suburbani, mentre presentavano l'indicato aspetto di una città protratta all'infinito, somministravano poi ampio mezzo da collocare l'anzidetta immensa popolazione. Laonde prendendo a considerare siffatte indeterminate limitazioni, si rendono inutili tutte quelle osservazioni che si sogliono fare sullo spazio compreso nella cinta delle mura per dimostrare ch'esso non poteva mai esser capace di contenere un grande numero di abitazioni. Nè per il motivo stesso valgono le osservazioni fatte sulle aree occupate dagli edifizj pubblici per diminuire il luogo per le fabbriche private.

COORTI PRETORIANE X, URBANE IV, DEI VIGILI VII, AVENTI XIV VEDETTE, VESSILLI COMUNI II, CASTRI DEI CAVALIERI SINGOLARI, DEI PEREGRINI, DEI RAVENNATI, DEI LETTIGARII, DEI SILICARII, DEI MISENATI, DEI TABELLARII E DEI VITTIMARI E MENSE OLEARIE II. CCC. Tutti i surriferiti articoli, ad eccezione dell'ultimo, si trovano essere relativi a corporazioni diverse. Le dieci coorti pretoriane dovevano avere alloggio nel Castro pretorio preso a descrivere nella regione VI, alla quale apparteneva. Nulla si conosce sugli alloggiamenti delle quattro coorti Urbane di seguito annoverate. Ma sulle stazioni delle sette coorti dei Vigili importanti notizie ci sono state tramandate, che furono prese a considerare nelle descrizioni delle regioni, nelle quali erano stabilite. Ed è poi di molta importanza la notizia esposta nel surriferito sommario; perchè da essa vedesi chiaramente dimostrato che le sette coorti avevano quattordici vedette, cioè tanti luoghi di sorveglianza quante erano le regioni delle città. Mentre venne dichiarato dai cataloghi dei regionari e da alcune antiche iscrizioni in quali regioni aveva stazione ciascuna delle sette coorti, non trovansi poi in nessun modo indicate le regioni che venivano particolarmente sorvegliate dalle diverse coorti. Ma osservando che tale riparto di servizio doveva avere per base la vicinanza e maggiore facilità di comunicazione tra le regioni, si può con molta probabilità stabilire la seguente corrispondenza di servizio. La coorte I, avendo la stazione nella regione VII, doveva sorvegliare pure la IX. La coorte II, colla regione V, in cui aveva la stazione, faceva il servizio nella III. La coorte III, avendo la stazione nella regione VI, doveva protrarre il servizio nella IV. La coorte IV, dalla regione XII, in cui stanzionava, estendeva la sorveglianza nella XI. La coorte V dalla regione I, in cui aveva stazione, protraeva il servizio nella II. La coorte VI, tenendo la stazione nella regione VIII, faceva il servizio pure nella X. E la coorte VII dalla regione XIV, in cui aveva la stazione, protraeva il servizio nella XIII. Tra le notizie che si hanno sul medesimo utilissimo

stabilimento, per lo scopo nostro, merita considerazione solo quella esposta da Dione, con cui si denotava avere le coorti dei Vigili avuto le stazioni principalmente sulle mura; cioè su quella cinta di Servio che era nel tempo dell'impero stata racchiusa entro la più gran parte della città; ed essere stati aggregati allo stesso servizio i militi delle coorti Urbane (38). Sugli enunciati castri poi non si possono per lo stesso scopo nostro, prendere in considerazione altre notizie, oltre quelle che furono esposte nelle descrizioni delle regioni, alle quali appartenevano. E così pure relativamente alle altre varie pertinenze che si sono attribuite alle stesse regioni della città. Laonde porremo fine a questa indicazione topografica col conchiudere che con essa è offerta la più probabile dimostrazione di quanto concerne la capitale del vasto impero romano in corrispondenza dell'epoca imperiale, che si è potuta dedurre non solamente dalle molte memorie tramandateci dagli antichi scrittori, ma pure dalle più accurate ricerche fatte nelle reliquie superstiti della sua vetusta grandezza.

(38) Ἐπειδὴ τε ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ πολλὰ τῆς πόλεως πυρὶ διεφθάρη, ἄνδρας τε ἐξελευθέρους ἑπταχῇ πρὸς τὰς ἐπικουρίας αὐτῆς κατελέξατο . . . , . καὶ εἰσι καὶ, νῦν οἱ νυκτοφύλακες οὗτοι ἴδιον τινα πρόπον οὐκ ἐκ τῶν ἀπελευθέρων ἔτι μόνον, ἀλλα καὶ ἐκ τῶν ἄλλων στρατευόμενοι. καὶ τείχη τε ἐν τῇ πόλει ἔχουσι καὶ μισθὸν ἐν τοῦ δημοσίου φέρουσιν. *(Dione. Lib. LV. c. 26.)* Quasi tutte le iscrizioni, relative alle sette coorti dei Vigili, si sono prese ad illustrare in modo più ampio dal Kellermann *(Vigilum Romanorum, Latercula duo Coelimontana.)* E sull'onere Vigiliario ne tenne discorso il Biondi nella illustrazione del cippo terminale della via Campana ultimamente discoperto e preso a considerare in principio della descrizione della regione XIV.

FINE

INDICE.

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR
Joseph Canali Patriarch. Constantinop. Vicesgerens.

